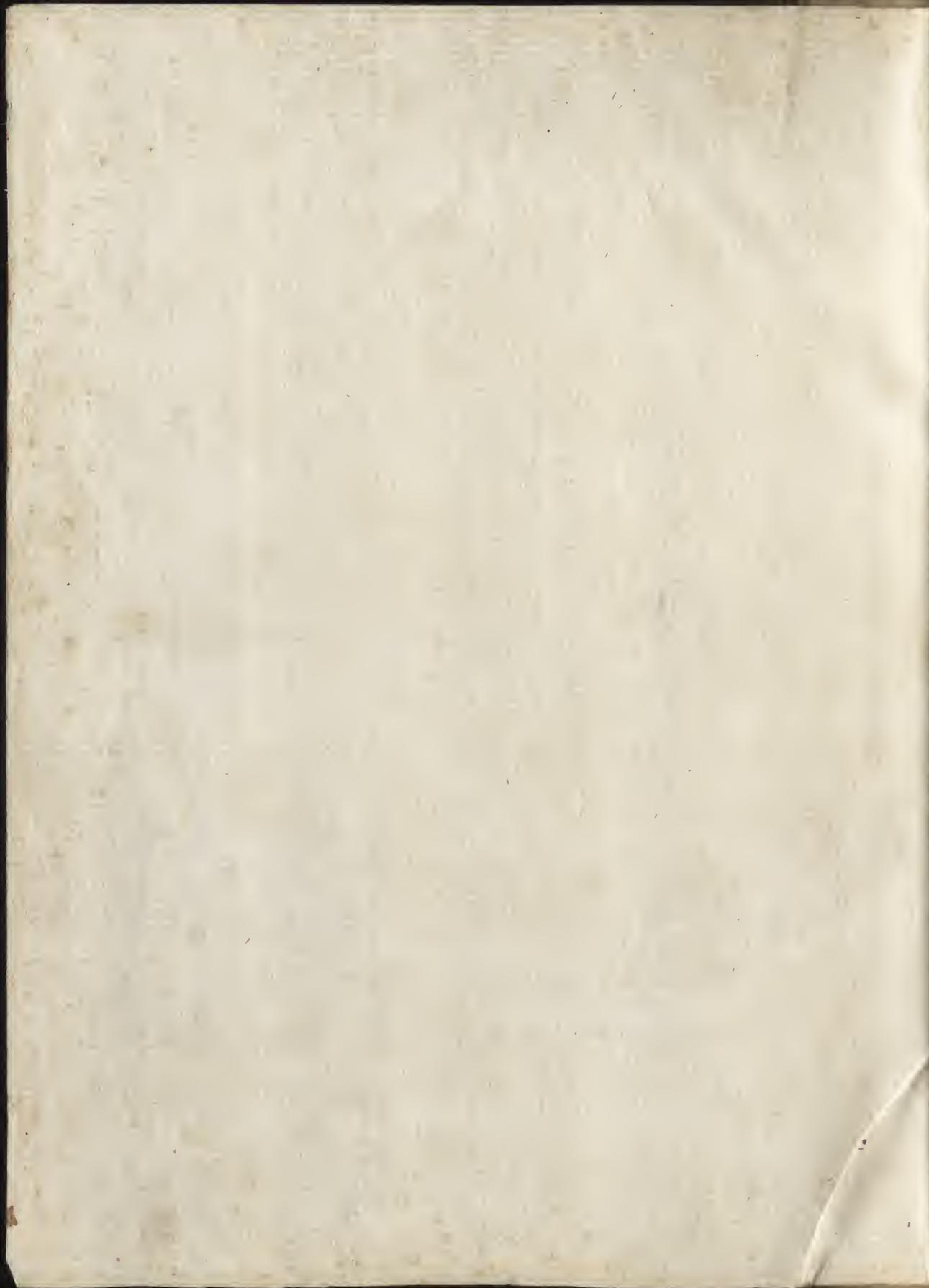


B



2016

Garrett 161



STORIA CRONOLOGICA
DELLA
CITTÀ DI FIRENZE

O S I A N O
ANNALI DELLA TOSCANA

Che possono fervire d' Illustrazione , e d' Aggiunta
agli Annali d' Italia del Signor Proposto
LODOVICO ANTONIO MURATORI

DIVISI IN DUE TOMI
DELL' ABATE

GIUSEPPE MARIA MECATTI

Accademico Fiorentino , Protonotario Apostolico , Cappellano
d'Onore degli Eserciti di Sua Maestà Cattolica, Apatista,
e Pastor Arcade

P A R T E P R I M A

Contiene dalla Fondazione di Firenze fino all'anno MCCCCXXXV.
in cui incominciò ad aver la Maggioranza nella Repubblica
la Serenissima Casa de' Medici .



I N N A P O L I M D C C L V .

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

PHYSICS DEPARTMENT
5712 S. UNIVERSITY AVE.
CHICAGO, ILL. 60637

PHYSICS 351
LECTURE NOTES
BY
RICHARD P. FEYNMAN

LECTURE 1
THE SPECIAL THEORY OF RELATIVITY

1962

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE
IL SIGNORE
DON BARTOLOMEO INTIERI

Signor Mio Padrone Osservandissimo.



O non potea meglio, che a VS. Illustrissima indirizzare questa mia STORIA CRONOLOGICA DELLA CITTA' DI FIRENZE, o siano ANNALI DELLA TOSCANA, nell'occasione, che io mi sono determinato di dargli alla Luce. Imperciocchè trattandosi in essi principalmente degli Uomini famosi nelle Scienze, nelle Arti, e nelle

nobili Discipline, che ha prodotto Firenze, e il suo Dominio; e che perciò, colle loro illustri Opere, e colle loro degne Azioni, o hanno recato, o hanno accresciuto gloria e splendore alla loro Patria; e chi meglio di Voi può aver luogo nel novero di questi gloriosi Cittadini, mentre sì grand'ornamento Voi fiete alla Patria Vostra, e le sue glorie sì copiosamente amplificate? Voi dopo d'aver dato un gran saggio di Voi nella Vostra tenera età in Firenze; dove da Giovannetto foste educato; Ve ne passaste sul bel fiore degli anni nel Regno di Napoli; ove conversando di continuo con Uomini grandi, e di finissima dottrina, capacità, e intendimento forniti, accrescete col mezzo della loro amicizia l'infinita Vostre cognizioni, e poteste poi attendere agli Studj più sodi e più proficui, e i quali perpetuano gli Stati, ed i Regni; mentre hanno la mira a stabilire, e a dilatare il Commercio; a coltivare le Campagne, e renderle fruttifere e beate; e a felicitare i Popoli, ed i Principi, che gli governano; sicchè in breve tempo, molto comodo, ed utilità ne sentirono i Vostri Amici, e tutti coloro, i quali alla Vostra direzione, e gòverno le loro possessioni affidarono, mettendo insieme coll'ajuto Vostro molte ricchezze, e prosperando in tal forma anche i Coloni, vissuti fino a que' tempi in angustie, mentre non erano mai prima ricorsi all'industria dell'Arte, contenti di quello, che

la benigna Natura spontaneamente ad essi compartiva. Quindi è, che Vi conciliafte l'Amore universale; e i Principi, e i Personaggi più cospicui, e più chiari, la Vostra amicizia ardentemente desiderarono: della quale, siccome delle Ricchezze da Voi accumulate, non Ve ne siete mica servito mai per pompa, e per lusso; mentre affabile e manierofo sempre trattaste con ognuno: i bisognosi sempre sollevaste: gli Amici Vostri con potentissimi ajuti largamente beneficaste: gli Studj, e le Arti validamente promoveste; e nato unicamente pel Pubblico Bene, tutto ciò, che all'Utilità Pubblica potea conferire, con tutte le Vostre forze proteggeste, e solidamente corroboraste. E per vero dire, la Macchina, o sia la Stufa da Voi nuovamente ritrovata per la perfetta Conservazione del Grano, e pubblicata poi per beneficio dei Napoletani, e di tutte le altre estere, e più remote Nazioni con tanto loro vantaggio: La nuova Cattedra da Voi eretta in questa Regia Università sopra il Commercio, e sopra la sua Propagazione, e da Voi conferita al Chiarissimo Don *Antonio Genovesi*, Amico Vostro degnissimo: La Gioventù di buona indole da Voi allevata, ed ajutata, e di tutto il necessario per la sua vita comodamente provveduta; non sono chiarissimi argomenti, che Voi dimenticatovi infino di Voi stesso, altro non volete, altro non pensate, ad altro non anela-

te che al Ben Pubblico, ed alla Pubblica Utilità? Voglia il Cielo, Voglia il Signore Iddio concedervi ancora lunga vita per potere effettuare i Vostri disegni; d'alcuni de' quali Vi siete degnato di farmi partecipe, e i quali non tendono ad altro, che alla Felicità Pubblica, e Pubblico Comodo; e i quali veramente sono degni di Voi. Questi Vostri continui desiderj di recar giovamento ad ognuno, danno a dividere, quanto sia grande e generoso il Vostro Cuore; e che nobili sentimenti Voi nudriate nel Vostro grand'animo. Non sono queste massime, ed idee, che si trovano innate nelle menti di tutti i Popoli: e reca grand'ornamento alla sua Patria chi va fregiato di così pregevoli ed insigni Caratteri. A Voi adunque, come ad una delle più chiare Luci di Firenze, contenatevi, ch'io V'offerisca questa Fiorentina Istoria, che tratta degli Uomini illustri e grandi di quella dotta ed industriosa Nazione, e che pure riceve lume da Voi; nella guisa appunto, che le altre Stelle lo ricevono dal Sole. Così vengo a dare un segno della mia vera rispettosa amicizia in verso di Voi, e della stima, che io fo del Vostro Merito; e così col presentarvi questo piccolo tributo del mio ossequio vengo a soddisfare, almeno in piccola parte, a quelle tante obbligazioni, che io Vi professo. Ricevetelo adunque benignamente, e facendomi sempre più degno della Vostra amicizia, e padronan-

dronanza; con lieta e serena fronte continuamente mi riguardate : e desiderandovi dal Cielo ogni bene e prosperità, con tutto lo spirito mi dico.

Di VS. III.^{ma}

Napoli 29. Dicembre 1755.

Devotifs., ed Obligatifs. Serv.
Giuseppe Maria Mecatti.



ALBENIGNO LETTORE.

NUna cosa ne' miei Studj mi ha recato tanto diletto, e piacere, quanto il leggere la Storia, e particolarmente quella della mia Patria. Imperciocchè io aveva imparato da Cicerone, che per un Cittadino non si potea dare una mostruosità più orrenda, quanto l'essere come Forestiero, e pellegrino, senza saper nulla della Patria, dove uno è nato, ed allevato; e dei Cittadini, che sono vissuti avanti di lui. Per questo nella mia tenera età ho procurato in que' rimasugli di tempo, che mi avanzavano, di trascorrere per divertimento qualche Scrittore di Fiorentine Storie; ancorchè allora, o non ben capissi quello, che mi leggeva; o non ben sapeffi discernere, se favolosi, o veritieri potevano essere tutti que' racconti, che da quel tale Scrittore si facevano; non avendo tanto criterio da formare un giusto giudizio; e perciò reputava essere stato vero tutto quello, che in que' Libri scritto io ritrovava. Cresciuto negli anni, e negli studj, incominciai ad assaporar meglio la lettura della Storia, e nell'occasione, che nell'anno 1726. mi portai a Roma coll'Eminentissimo Signor Cardinale Feroni, il quale era allora Votante di Segnatura, e della Congregazione dei Riti, e del Buon Governo, e mi posi a servirlo in qualità di Segretario, nel tempo di cinque anni, ch'io stetti con esso lui, non feci altro, che scorrere la ricca, e copiosa sua Libreria, e mi fermai specialmente su gli Autori delle Fiorentine Storie, e notai, che erano moltissimi i nostri Scrittori, ma che quasi tutti scrivevano nell'istesso tempo; e mi venne nell'animo di ordinare una continuata Storia della mia Patria, dalla fondazione di Firenze, fino ai tempi, ne' quali io vivo. Questa idea si radicò viepiù in me, dopo l'anno 1730. in cui entrai al medesimo servizio di Segretario col Signor Suddocano Marchese Gabbriello Riccardi, non tanto preso dalla medesima volontà, che io nudriva pell'avanti, quanto anche pella comodità, che giornalmente mi si presentava di due nobilissime, e copiosissime Librerie di Manoscritti, e di Libri editi, che sono in quella Illustrissima Casa; una delle

quali fu lasciata da que' ricchi Mecenati delle Lettere, e dei Letterati, anche per uso pubblico dei Fiorentini; e l'altra è stata accumulata, e raccolta dal prefato Signor Marchese Suddecano con grandissima spesa, e fatica, trovandosi in essa dei Codici Orientali, Greci, Provenzali, Latini, e Toscani, e d'altre Lingue ancora, e fra essi ve ne sono de' rarissimi, de' quali mi basta rammentarne uno, e questo sia il famoso Codice Davanzati delle Storie Fiorentine di Giovanni Villani. S'aggiunge, che avendo io fatta nell'anno 1736. Società col Signor Dottore Giovanni Lami Bibliotecario della antica Libreria di quella Casa, nell'Edizione degli Aneddoti, che furono poi intitolati Deliciae Eruditorum, ed avendo copiato la maggior parte di que' Libri, e Brevi, e Diplomi, e Carteggi, e Frammenti d'Istorie, e Privilegi, che sono registrati in detti Aneddoti, mi venne fatto più, che mai di notare, e raccorre molti fatti, o che non erano individuati da' nostri Scrittori, o che erano da loro stati lasciati, o in qualche parte alterati, sicchè finalmente mi posi a distendere una Storia, la quale io aveva in mente di pubblicare, arricchita di Diplomi, di Carteggi, e di varj Documenti, per autenticare la di lei verità, nello stendere la quale non ci posi meno, che lo spazio di quindici anni, dodici de' quali ebbi l'onore di spendere in servire detto Signor Marchese Suddecano Gabbriello Riccardi, come nel corso di questa mia Storia ho bene due volte accennato. Uscito dal suo Servizio, mi posi coll'Eccellentissimo Signor Principe d'Ortajano Don Giuseppe de' Medici, ed avendo un pezzo prima frequentato l'amicizia, e familiarità del Reverendissimo P. Ascanio dell'Ordine de' Predicatori, Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Cattolica, e Incaricato degli Affari del Re delle due Sicilie: e avendo più volte ragionato con loro di questa mia Storia; tanto l'uno, che l'altro mi stimolarono a darla alla luce: ma l'Opera era lunga, e disastrosa, e d'una spesa, che io non me la potevo addossare; sicchè io andava pigliando tempo, procrastinando da un giorno all'altro; promettendo sempre, e non venendo mai alla conclusione del fatto. Finalmente tornato dalla guerra di Lombardia, e di Provenza; dove io aveva campeggiato due anni; e venuto a Napoli, mi feci venire i Manoscritti della mia Storia, e fattane una compilazione, mi risolvei, per i tanti stimoli, che mi davano i miei amici, di promulgare intanto questa;

e per-

e persistendo in questa mia risoluzione, alla fine posi mano all'impresa, nella seguente maniera.

Per non fare un ammasso di cose, e perchè la Città di Firenze è stata soggetta a que' Principi, che hanno di mano in mano dominata l'Italia, finchè non prese il governo di Repubblica; e anche perchè governandosi in Repubblica, si mantenne in perfetta Democrazia fino a tanto, che Cosimo Padre della Patria non ritornò dall'esilio: e ritornato poi dall'esilio Cosimo, siccome il Governo, di Democratico passò in Aristocratico; e d'Aristocratico in Monarchico: ho divisa questa mia Storia in due Parti. La prima contiene dalla fondazione di Firenze, fino a che si resse Firenze in perfetta Democrazia: e la seconda da che si alterò il Governo, e cadde nell'Aristocrazia, e finalmente nel Principato. Le ho poi dato il titolo di Storia Cronologica della Città di Firenze, perchè per via d'anni nella guisa, che fa il Calmet, e il Bossuet della Storia Generale, ho distinti tutti i fatti, che sono occorsi in Firenze: ed ho detto Annali di Toscana, perchè non solo accenno quello, che è avvenuto in Firenze, ma anche quel ch'è occorso in Toscana, e nell'Italia ancora, avendo avuto i Fiorentini rapporto con varj Principi Italiani, co' quali, o hanno fatto guerra, o hanno fatta Lega, e co' quali, o sono vissuti in Società, e d'accordo, o hanno avuto briga, e contenzione. E per questa cagione ancora ho detto, che possono servire d'illustrazione agli Annali della felice memoria del chiarissimo Signor Lodovico Antonio Muratori: non perchè molte di queste cose detto Signor Muratori non le abbia dette, ma ne ha lasciate molte altre; e parecchi appena le accenna, distendendosi per altro; e talora anche di soverchio, come buon Cittadino della sua Patria; a raccontare alcuni fatterelli d'alcune bicocche, e luoghicciuoli di Lombardia, che non montan gran cosa, e lasciando fatti illustri di segnalatissime Città di Toscana, come sarebbe de' Pisani, de' Sanesi, de' Lucchesi, degli Aretini, de' Volterrani, Pistolesi, Samminiatesi, Pratesi, Sangimignanesi, Pesciatini, e d'altri Popoli; cosa che malvolentieri si è sentita da que' nobilissimi Cittadini.

La prima Parte, propriamente parlando, si può chiamare Storia Cronologica, perchè le cose allora occorse, si narrano da me con della brevità, e si accennano più tosto, che si raccontano: Ma nella seconda Parte non sembra, che si mantenga da me il medesimo tenore; anzi pare, che io mi di-

lunghe talora, anche fuori del dovere, raccontandosi cose, che non solo, non son succedute in Firenze, ma tampoco in Italia: onde temo, che mi s' imputerà, che io sia uscito dall' ordine proposto, e che prometta di fare una cosa, e ne faccia poi un'altra. Per altro chi offerverà bene tutte quelle cose, che io narro, hanno rapporto ai Fiorentini grandissimo. Perchè mi dilungo nella vita di Leone X. e di Clemente VII. più di quello, che io faccia degli altri Pontefici, de' quali non mi curo di raccontare, se non que' fatti, i quali interessano i Fiorentini, perchè dal Pontefice Leone, ne venne la grandezza della Casa Medici, e da Clemente ne venne il Principato. Narro molte cose occorse in Francia nel XVI. Secolo, sì perchè allora ne viveva Caterina de Medici Madre di Errico III., e sì anche perchè Errico IV. prese per moglie Maria de Medici, quando si fece Cattolico: E racconto minutamente le guerre seguite in Germania alla fine di detto Secolo XVI. tra i Turchi, e l' Imperadore, perchè in aiuto dell' Imperadore vi furono molti soccorsi mandati dal Granduca di Toscana; e Giovanni de Medici Figliuolo naturale di Cosimo Primo ebbe molta parte in questa guerra: Sicchè per un verso o per l' altro, pare, che anche queste cose lontane appartengano a Firenze, ed ai Fiorentini. Oltre di che pochi de' nostri Scrittori le raccontano: eppure appartengono anche a noi: ed io che ho cercato d' illustrare la mia Patria quanto ho potuto, ho creduto di fare una gran mancanza a lasciarle; e a narrarle ho creduto di accrescere alla medesima lustro e decoro.

Non passa poi la mia Storia l' anno 1600. che vale a dire manca più d' un Secolo e Mezzo per renderla compita fin ai presenti tempi; non perchè io mi sia straccato (come si suol dire) sul buono, e lasci il filo poco dopo, che terminano gli altri, rincrescendomi di riferire qualche è avvenuto nel Principato: Che anzi io stendo liberamente la vita del Granduca Francesco, e dico qualche cosa del Granduca Ferdinando I. ed ho varj materiali per ordire il rimanente fino ai presenti giorni: Ma per far bene ciò, ci vuole la mia presenza nella Patria, il vedere varj Archivj, e memorie, e far dei riscontri, che lontano non posso fare, e che dandomi una tale opportunità non ricuso di addossarmi questa fatica, e applicazione in onore della mia Patria, e in soddisfazione de' miei Cittadini.

Nè per tutti gli accennati motivi solamente io ho difesa questa mia Fiorentina Istoria . Evvene un altro , che forse è il principale ; e questo si è , che ho voluto , che serva d'illustrazione a varj Tomi , i quali attualmente sto per dare alla Luce , e che contengono tutte cose , le quali illustrano Firenze . Il primo , che è già fuori , contiene La Storia Genealogica delle Famiglie Nobili Fiorentine in oggi esistenti ; il Senatorista ; e il Priorista Fiorentino ; per ischiarire il quale serve principalmente questa Storia Cronologica . Il secondo , che sta sotto i Torchi contiene la Difesa di Firenze di Paolo Mini : La nota di tutti gl'Imperadori di Occidente , e d'Oriente , dei Goti , Longobardi , Carolini , Marchesi di Toscana , Consoli , Capitani , Potestà , Gonfalonieri , e Principi , che hanno governato Firenze fino ai presenti secoli con gli avvenimenti più singolari , come dilatazione di dominio , Ambascerie , Guerre , e Trattati occorsi nel Governo , ed Impero di chi ha avuto il dominio sopra Firenze : Colla nota , o siano piccoli Elogj de' Personaggi Fiorentini illustri in Santità ; e nei supremi gradi , come di Pontefici , Cardinali , e di Cittadini , che hanno posseduto Stati , e Signorie ; e degli Uomini Ritrovatori delle Arti . L'altro Tomo conterrà gli Uomini illustri nelle Armi , e nelle Arti nobili , e Liberali . Il quarto gli Uomini illustri nelle Lettere , i quali sono già trapassati . Il quinto gli Uomini illustri nelle Lettere non solo Fiorentini , ma Toscani , e presentemente viventi , essendomi stata chiesta una tal notizia da Altissimo Personaggio , a cui mi darò l'onore d'indirizzargliene . E il sesto finalmente conterrà la nota di tutti que' Cittadini , che hanno perduta la Cittadinanza Fiorentina , e di quelli che l'hanno acquistata , secondo i nuovi regolamenti fatti da quel Governo ; i quali se siano buoni o cattivi non appartiene a me il giudicarlo . Da tutto questo adunque si deduce , che questa Storia Cronologica è stata da me fatta principalmente , come per comodo , ed intelligenza di queste Fiorentine Memorie , e che è quasi necessaria per spiegarle , e ben capirle ; di modochè quantunque possa andare spartitamente , e da se ; non possono però così bene andare gli altri Tomi delle Memorie Fiorentine , senza questa Storia ; almeno una si dà la mano coll'altra ; e così si vengono a intendere chiaramente tutte e due .

Ho poi a questa Storia Cronologica posto un Indice delle Città,

tà, Terre, e Luoghi, che vi si commemorano; ed ho individuati i fatti più principali lasciando da parte i nomi degl'Imperadori d'Occidente, e d'Oriente, e di tutti gli altri Principi, e Marchesi, e Gonfalonieri, che hanno governata Firenze, e la Toscana: perchè il Priorista, il Senatorista, e la seconda Aggiunta alla Parte Terza, e gli altri Tomi tutti, che io ho promesso di dare alla luce, sono un copiosissimo Indice a questa mia Storia; ed è forse soverchiamente distinto quello, che ho fatto.

Nè la promulgazione di questa Cronologia torrà il luogo all'Edizione della Storia grande Fiorentina, che io meditava di fare: anzi sarà un Prodrómo della medesima, e mi faciliterà detta Edizione, in cui come per nota si vedranno Diplomi, Carteggi di Segretarij della Repubblica Fiorentina, Trattati Istorici, Documenti, Iscrizioni, ed altre cose dotte, e curiose, che la renderanno compita, ed ornata, e colle quali si darà sempre maggior peso ai Racconti, che nel Testo di questa Storia si troveranno.

Ed ecco quello, che ho inteso di fare con questa Pubblicazione di Storia Cronologica di Firenze. Spero, che pell'affetto, e propensione, che hanno per me i Signori Fiorentini, e i Signori Toscani, ad intuito de' quali particolarmente io mi son messo a scrivere, e i Signori Italiani tutti, in di cui lode pure ridondano tutte le glorie di una Città Italiana, ed a loro Compagna, applaudiranno questo mio pensiero, e che mi proteggeranno, e infiammeranno anche i loro Cittadini, a farne una simile della lor Patria; di modochè colla maggiore velocità, che io potrò mai, possa compire alle mie promesse, e soddisfare al laudevole loro genio, che hanno per le Lettere, e particolarmente pella Paterna Storia.

I N D I C E

*Delle Città, Terre, e Castella, e d'altre cose rimar-
bili, che contiene la prima Parte di questa Storia
Cronologica.*

Abate di Pacciano Signore di Pi-
stoja . 130. gli è tolta da Fi-
lippo Tedici suo Nipote . 131. è
fatto dal medesimo prigionie . 131.
Abate di San Piero di Perugia .
329.

Abati . Bocca tradisce i Fiorentini .
69. Neri avvelena due Cerchi Neri
in un migliaccio , e Pigello Por-
tinari, e Ferrano Bronci . 97. ab-
bandonano la Città , e vanno in
Sicilia . 100. Neri mette fuoco nel-
la Città , e fa ardere mille sette-
cento Case . 102. giustiziati dal
Bargello . 120. Lamberto delle Mas-
nade di Mastino fatto impiccare
dal Duca d'Atene . 188.

Abominazioni cosa siano . 303.
Accademia Fiorentina riceve de' Pri-
vilegi da Carlo IV. 253.
Acciajuoli forgono in Firenze . 82.
rimangono superiori nello Stato .
92. Dardano Ambasciadore al Re
Ruberto . 115. si riappacificano co'
Giandonati . 120. Donato al Re Ru-
berto , e a Carlo Duca di Calabria .
138. Alamanno . 139. hanno gran
familiarità col Re Ruberto . 140.
Alamanno . 141. Donato . 160. Ac-
ciajuolo . 166. falliscono . 181. Fra
Agnolo Vescovo di Firenze . 183.
Capo d'una delle tre congiure con-
tra il Duca d'Atene . 189. vengono
in favore, e poi contra il Duca d'Atene .
190. il Vescovo fa Parlamento
per accomodare la Città . 191. fa par-
tecipare i Nobili del Governo . 194.
esorta i Nobili a lasciare il Gover-

no . 195. Niccola fatto Cavaliere ,
grande , e ricco dalla moglie del
Principe di Taranto . 205. Niccola
viene a Montegufoni col Principe
di Taranto . 207. Niccola , e il Ve-
scovo l'accompagnano in Avigno-
ne . 207. Lorenzo Figliuolo di Nic-
cola . 209. Niccola fa comprar Prato
alla Repubblica dai Reali di Francia .
211. Lorenzo figliuolo del Gran Sini-
scalco portato alla sepoltura con gran
pompa . 222. Niccola Gran Sini-
scalco in Firenze . 227. Si fa una
Legge , che tendeva contra di lui .
240. manda due Galee a sue spese
in servizio della Repubblica . 243.
Niccola muore . 254. Agnolo suo
figliuolo gli succede , ed è fatto
metter prigionie dalla Regina Gio-
vanna . 254. Alamanno . 277. An-
dreuola , e suo Parentado nobilissi-
mo . 291. Donato . 296. Agnolo Ve-
scovo di Firenze . 298. Donato pig-
lia in consegna il Casseretto d'A-
rezzo . 299. Donato de' X. 305. a
Bonifazio IX. 306. esiliato a Bar-
letta . 322. il Cardinale muore . 350.
Agnolo alla Regina Giovanna . 358.
I Figliuoli di Franco esentati dalle
gravezze a riflesso del Duca d'Atene,
e di Tebe . 359. Angiolo se l'in-
tende con Cosimo de' Medici ; è pre-
so , messo alla corda , e confinato
nell' Isola di Cefalonia . 395. è
richiamato dall'esilio . 398.
Accorambono d'Agubbio gli è leva-
to , ed annullato l'Ufizio di Con-
servadore . 172.

D'Ac.

- D' Acquabella Santa Maria Monastero . 31.
- D' Acquasparta Cardinale mandato dal Papa a chiedere ajuto contra i Colonneſi . 94. a comporre le fazioni de' Bianchi , e Neri . 96. parte di Firenze , e la lascia interdetta . 97. torna in Firenze , e di nuovo l'interdice . 99.
- Accurfio famoſo Giuriſconſulto del Diſtretto Fiorentino . 61.
- Adanaldo Fiorentino , detto anche Amizzone . 21.
- Adimari Tegghiajo d' Aldobrando , non è di parere , che facciano la guerra di Siena . 68. Buonaccorſo Bellincione . 70. Foreſe Condottiere di Guelfi a Modena , e Reggio . 70. gli Adimari fanno matrimoni con gli Ubaldini . 73. Sono Capi di Fazione . 79. Si riappacificano co' Donati . 80. Foreſe contra il Popolo . 92. Baldinaccio , e Corſo contra i Donati . 97. è eſiliato . 97. 99. Nello è decapitato . 100. Antonio dichiarato ribelle . 181. Antonio Capo della congiura contra il Duca d' Atene è ritenuto . 190. il Popolo lo rivuole , ed è fatto Cavaliere dal Duca , e ri-laſciato . 191. Talano Cavaliere eletto per accomodare la Repubblica . 192. Antonio favorisce il Popolo . 195. Antonio , Fratelli , e Nipoti ſi fanno Popolani . 190. Antonio Ambaſciadore . 206. Donato . 243. Vieri dichiarato ribelle . 275. Pugello bandito della Perſona . 296. Andrea confinato . 303. Filippo Ambaſciadore in Genova . 314. varj eſiliati , e dichiarati ribelli . 333. Alamanno Arciveſcovo di Piſa fatto Cardinale . 355. torna dalla Legazione di Francia . 362.
- Adolfo Giovanni da Caviglione Vicario dell' Imperadore in Toſcana . 94.
- Adorno Antonio Doge di Genova chiede Ambaſciadori per fermar la pace fra il Conte di Virtù , e i Fiorentini . 314. 316.
- Affrico . Torrente vicino a Firenze . 99. 107.
- Suor Agara Iſtitutrice del Convento delle Murate . 400.
- Agli ſi fanno Popolani . 198. Cipolla de' Dieci di Balla . 338.
- Agliano Caſtello in ſulle Chiane . 331.
- Agliani Caſa potente popolana . 90.
- Agnello Giovanni prende la Signoria di Piſa . 252. cade da cavallo , e ſi rompe una coſcia , e perde la Signoria . 207.
- D' Agnolo Pezzajo Francesco de' X. 303. Lorenzo Maliſcalco de' X. 323.
- Agosta Caſtello fatto fabbricare in Lucca da Caſtruccio . 179.
- Agosta abbandonata dai Fiorentini . 155.
- S. Agricola Martire donato da S. Ambrogio ai Fiorentini . 5.
- Aguto Giovanni Conduttore degl' Inghileſi al ſoldo de' Piſani . 245. devaſtano tutto il Contado Fiorentino . 245. ſorprendono gli accampamenti dell' Ancifa . 246. diſfanno la Compagnia del Cappelletto . 247. ſcorrono Ripoli , e predano il Caſentino . 247. entrano trionfanti a Piſa . 247. L' Aguto viene ad accamparſi a San Salvi . 249. è incorrotto , e reſta ſolo al ſervizio dei Piſani . 250. è rotto dai Fiorentini , e ſi ritira a San Sovino . 251. viene per liberar Samminiato dall' aſſedio , e non può . 259. fa fatto d' arme , e Giovanni da Reggio Generale de' Fiorentini vi reſta prigionie . 259. fa prigionie Roſſo de Ricci . 262. ſcuopre un trattato . 266. ſaccheggia Faenza . 267. viene al ſervizio dei Fiorentini . 270. 286. 289. è mandato contro la

- la Compagnia dell'Uncino . 294. viene a servir la Repubblica per un anno . 304. 307. corre pel' Modanese , e Reggiano . 309. dà molte percosse al Conte di Virtù . 310. due volte fa azione col Vermo , e sempre riporta vantaggio . 313. è richiamato in Toscana . 314. batte le genti del Visconti . 315. muore , ed è sepolto in Santa Maria del Fiore a spese pubbliche . 320. Ajatico preso a' Pisani . 240. ripreso da' medesimi . 242. consegnato ai Fiorentini da Piero Gaetani . 342. Alagna . 272. Alamanni Neri . 233. Boccaccino persuade lo Sforza ad andarsene . 384. Alarico saccheggia Roma , e stabilisce l' Imperio in Italia . 7. Albergati Bolognese Cardinal Santa Croce Monaco Certosino mandato in Firenze dal Pontefice per far la pace . 376. ritorna a trattarla . 378. Albergotti chiamano in Arezzo Carlo di Durazzo . 290. Albergotti Lodovico Ambasciadore in Genova . 314. a Venezia . 327. Alberighi fatto Cavaliere da Carlo Magno . 11. Alberti Gottifredo Vescovo di Firenze chiamato Santo Vescovo . 41. Conti di Mangone . 89. potenti Pololani . 90. Donato decapitato . 100. Berto d'Azzolino Conte di Certaldo . 122. Alberti Jacopo . 174. Jacopo . 221. Giovanni Cavaliere Commissario di Mugello . 221. Conte Tano da Montecarelli preso , e decapitato . 239. vendono alla Repubblica Cerbaja . 241. Niccolajo Ambasciadore a Urbano V. 256. Cipriano . 262. Niccolajo grand' Elemosiniere muore . 272. Benedetto contra i Capitani di Parte . 274. il Governo si raccomanda a lui . 277. la tiene dalle Arti Minori . 284. 287. caccia la feccia de' Ciom-
- pi . 294. fanno gran feste pell' acquisto d' Arezzo . 300. Benedetto , e Cipriano rimossi dal Governo , e confinati . 303. Cipriano Alberto , Nerozzo , e Piero esiliati . 319. Ricciardo esiliato . 322. varj esiliati , e dichiarati ribelli . 333. Gherardo gli è salvata la vita . 333. Pierozzo decapitato , e tutti gli altri cacciati . 358. liberati da ogni bando . 379. richiamati alla Patria . 398. Albertinelli , o Beranelli Famiglia antica Fiorentina . 33. Albizzi sorgono in Firenze . 82. Antonio . 160. sono nella congiura contra il Duca d' Atene . 189. Antonio è Luogotenente per rassettare lo Stato . 192. Ambasciadore al Re d' Ungheria . 206. Piero . 221. si armano contra i Ricci . 225. Amico . 233. Piero potentissimo Cittadino . 261. si appattumano co' Ricci . 263. Piero , Pepo , e Francesco privati degli Ufizj , 263. leggi severe contra di loro . 266. Piero . 274. è dichiarato ribelle . 275. Alessandro: gli è bruciata la Casa . 277. Alberto messo in sospetto . 285. Piero decapitato . 286. Maso al Duca di Milano . 321. de' Dieci . 323. va a pericolo d' essere ammazzato . 325. Maso Ambasciadore a Cesare . 333. 335. al Pontefice . 339. de' X. 344. Luca Statico pell' acquisto di Pisa . 347. Maso a Gregorio XII. 348. Sindaco a Ladislao . 354. Rinaldo alla Regina Giovanna . 358. Antonio Compilatore degli Statuti Fiorentini . 359. Maso muore . 360. Rinaldo ad incontrare il Papa a Milano . 361. lo riaccompagna . 364. Rinaldo Commissario per la guerra di Lucca . 382. prende gelosia di Cosimo de' Medici , e cerca di rovinarlo . 393. si pente , che Cosimo non fosse disertato . 394. si arma , ed è confinato con Ormannozzo suo

- Figliuolo . 398. Luca Fratello di Rinaldo chiamato a difendere il Palazzo . 398. aprono Casa in Cefena . 399.
- Alderotti Matteo confinato, e gli altri ammuniti . 303.
- Aldobrandini San Pietro Igneo Cardinale . 31. sono nella congiura contra il Duca d'Atene . 189. Luigi . 263. Ruberto a Carlo di Durazzo . 292.
- Aldobrandino d' Ottobuono paragonano a Fabrizio Romano . 66. onori a lui fatti dopo la sua morte . 67. è strascinato il suo Cadavere dai Ghibellini . 67.
- Alepri fatto Cavaliere da Carlo Magno . 11.
- Alessandri . Ramo degli Albizzi di Niccolajo, che si separa da questa Casa . 264. Niccolajo statico per la compra di Pisa . 347. chiamati a difendere il Palazzo . 398.
- Alessandro III. in Francia fa Cardinale Ugo de Ricafoli . 45. riceve in Venezia all'ubbidienza Federico Barbarossa . 47. muore . 47.
- Alessandro V. dichiarato Papa dal Concilio Pisano . 352. sta in Pistoja . 352. va a Bologna, e muore . 353.
- Alfani Jacopo presta danari al Vicario dell'Imperadore in Samminiatto . 94.
- Alfonso Re di Castiglia eletto Imperadore . 67.
- Alidosio Signor d' Imola fatto prigione dal Duca di Milano . 369.
- Alighieri Cacciaguida va all'acquisto di Terra Santa . 43. Dante si trova presente alla Battaglia di Campaldino . 87. è de' Priori . 97. muore esiliato in Ravenna . 125.
- Aliotti si fanno Popolani . 198.
- Alpi Monastero di Santa Maria, e di San Benedetto . 24.
- Altopascio . I Fiorentini vi sono difatti da Castruccio . 135. è preso da Castruccio . 136. è destinato da que' della Lega pe' Fiorentini . 173.
- Altuiti forgono in Firenze . 82. rimangono superiori nello Stato . 92. Guglielmo fa prendere i Tarlati, e caccia gli Usciti d'Arezzo . 182. è fatto decapitare dal Duca d'Atene . 184. nella congiura contra il Duca d'Atene . 189. Bindo eletto per accomodar la Repubblica . 192. Oddo Ambasciadore . 206. 212. Stoldo Ambasciadore a Urbano VI . 213. de' Dieci . 299. 304. varj esiliati, e dichiarati ribelli . 333. Guglielmo a guardia di Librafatta . 342.
- Amalfi acquistata dai Pisani, e vi trovano le Pandette . 42. 61.
- S. Ambrogio Vescovo di Milano consacra la Basilica di San Lorenzo . 5. Miracoli da lui fatti in Firenze . 6.
- Amidei Bongiani . 47. Lambertaccio ammazza Buondelmente . 55.
- Amideo Duca di Savoja entra in Lega co' Veneziani, e Fiorentini contra il Duca di Milano . 375. viene a Vercelli . 377. ha dal Duca di Milano Vercelli, e la sua Figliuola per moglie . 379.
- Ancisa fabbricata da' Fiorentini contra Figline . 57. abbandonata da' Fiorentini . 112. corsa da Saccone . 222. presa dai Pisani . 246. 250.
- D'Anchiano Signori . 118.
- Ammonizione cosa sia . 264. Legge fatta per reprimerla . 274.
- Ampinana Contado in Mugello . 151. restituita dalla Repubblica al Conte da Battifole . 198.
- Amieri Mercanti falliscono . 141. si fanno Popolani . 198.
- S. Andrea Badiola dietro Mercato Vecchio in Firenze costituita per Monastero di Donne . 15.
- Andrea Pisano Maestro di getteria lavo-

- lavora le famose porte di San Giovanni . 155.
- D'Andrea Bernardo , de' Dieci . 299. 314.
- Andreaffo Figliuolo di Carlo Martello Re d' Ungheria prende Giovanna I. 160. trovato strangolato . 203.
- Anghiari , 42. ceduto dai Fiorentini ai Perugini nella compra d' Arezzo . 170. si dà a Saccone . 119. 373.
- Annunziata di Firenze . 60.
- Dell' Antella Filippo eletto dal Capitolo per Vescovo di Firenze , e il Papa annulla l'elezione . 183. Taddeo viene in favore , e poi contro al Duca d' Atene . 190. è Luogotenente . 192. Filippo Vescovo di Ferrara . 211. Simone , 226. Alessandro a Gregorio XI. 269. Alessandro a Urbano VI. 273. Bartolomeo a' Perugini . 330. Maso de' Dieci . 386. Antonio ribandito , 394.
- D'Angiò Luigi Duca , adottato dalla Regina Giovanna Prima contra Carlo da Durazzo . 297. gli si mandano Ambasciatori , e mostra d'esser commosso co' Fiorentini . 298. muore a Bisceglie in terra di Bari , 299.
- D'Angiò Luigi viene a Livorno contra il Re Ladislao , ed è dichiarato Re di Gerusalemme , e di Sicilia , e Gonfaloniere di Santa Chiesa . 352. va a Roma , e riduce all'ubbidienza della Chiesa Cetona , Viterbo , Orvieto , Montefiascone , e altre terre . 352. va in Provenza . 352. torna in Italia . 353. La sua armata è rotta , e dissipata . 354. Viene a Roma , e entra nel Reame , 355.
- Anichino di Riccardo . Vedi Riccardi .
- Anichino di Mongardo . 236. 240. intorno a Firenze nel piano di Peretola . 249. si fa far Cavaliere . 249.
- è corrotto dai danari dei Fiorentini . 250.
- Anselmi Ghino , 263. Giovanni decapitato . 286.
- Antellesti falliscono . 181.
- S. Antimo Badia . 29. 30.
- D' Appiano Vanni fatto prigionie . 315. Jacopo ammazza Piero Gambacorti , e si fa Signore di Pisa , 318. aspira alla Signoria di Lucca . 323. è nemico de' Fiorentini . 324. Vanni muore . 327. combatte in Pisa colle genti del Duca , e resta superiore . 327. Jacopo muore , e succede Gherardo , che vende Pisa al Duca Giangaleazzo , 329. resta Signore di Piombino , e dell' Isola dell' Elba , e di altre Castella . 329. gli tocca a star nel suo Stato . 392.
- Aquila travagliata da Braccio . 369.
- D'Aquileja Patriarca dichiarato Signore di Siena da Carlo IV. 227. è costretto dai Sanesi a lasciare la Signoria . 228.
- Aragona . Il Re fa lega co' Fiorentini , 373.
- D'Aragona Caroccio , e Brasio rimangono morti alla battaglia di Montecatini . 118.
- Aragonesi vengono in Sicilia . 81. Pietro d'Aragona beffa il Re Carlo d'Angiò . 82. L'Infante rompe i Pisani . 139. gli caccia affatto dalla Sardegna . 131.
- Dell' Arca fatto Cavaliere da Carlo Magno II. Cavaliere dato ad Arrigo II. per tenergli compagnia . 26.
- Arciano preso ai Pisani . 76. ripreso , e donato ai Lucchesi . 78.
- Arcolano ammazza il Landini , e introduce i Fiorentini in Volterra . 280.
- Ardinghelli Bernardo soprintende alla Fabbrica di Firenzuola . 157. Francesco Ambasciadore . 301. de' Dieci . 327. 338. Sindaco a Ladislao . 354.

- Ardinghelli Famiglia Potente di Sanguignano . 223.
- Aretino Lionardo Segretario della Repubblica . 367.
- Aretini rotti dai Fiorentini . 45. co' danari imprestati da' Fiorentini si liberano dal Conte Guido . 66. fanno lega co' Fiorentini . 66. rinnovano la lega co' medesimi . 67. prendono Cortona per iscalata . 68. si dividono in Guelfi, e Ghibellini . 85. Gli Aretini Guelfi chiedono ajuto dai Fiorentini . 85. Gli Aretini Ghibellini corrono fino alle Porte di Siena , e fanno ribellar Chiufi . 85. son rotti a Campaldino . 87. prendono Laterina . 103. cacciano i Tarlati , e fanno lega co' Fiorentini . 108. ricevono Arrigo V . 114. morto Arrigo V. se ne partono co' Ghibellini . 116. fanno pace co' Fiorentini . 117. son venduti alla Repubblica da Saccone . 169. fanno lega essi , i Fiorentini , i Sanesi , e i Perugini . 199. rianno dalla Repubblica alcune Castella . 210. i Guelfi fanno lega co' Fiorentini , Sanesi , e Perugini . 218. cacciano i Corbizzi . 218. fanno il Giuramento a Carlo IV. ed essi ottengono varj Privilegi . 230. fanno lega . 239.
- Arezzo . Manda il suo Vescovo a Roma pel Concilio celebrato sotto Agatone . 9. dichiarata soggetta all' Imperio Romano da Lodovico Pio . 13. ottiene varj privilegi per la Chiesa Aretina . 13. Il Vescovo ha mero, e misto Impero sopra varie Castella . 26. 38. è spianata da Arrigo V . 39. presa in protezione da Federico Barbarossa . 45. 54. presa dal Conte Guido Guerra . 66. data in guardia ai Guelfi dal Vescovo Ubertini . 72. 78. si divide in Guelfi , e Ghibellini , e son cacciati i Guelfi . 85. ne è fatto Signore Guglielmo de Pazzi Vescovo . 85. è assediata dai Fiorentini . 87. torna sotto i Tarlati . 108. è assediata dai Fiorentini . 110. si libera dall'assedio . 110. riceve Arrigo VI . 113. Guido Vescovo viene contra i Fiorentini . 125. piglia varie Terre d'Ugucione . 127. dilata il suo dominio , e piglia Città di Castello . 129. non si vuol muovere contra i Fiorentini . 137. prende Laterina , ed è scomunicato dal Papa . 139. di nuovo scomunicato dal Legato . 141. pone in Milano la Corona di ferro a Lodovico il Bavaro . 743. alterca con Castruccio , per aver egli svaligiato gli Ambasciatori Pisani . 144. muore pentito a Montenero . 144. Piero Saccone , e Dolfo perdono la Signoria della Città . 144. Saccone la vende a' Fiorentini . 169. si perde da' Fiorentini . 193. si fa congresso per la guerra contra l'Arcivescovo di Milano . 213. acquista molte Castella dei Tarlati . 239. tengono de' trattati col Legato . 269. riceve Carlo di Durazzo . 290. faccheggiata . 292. presa dal Conte di Confia . 298. comprata dalla Repubblica . 299.
- Argenta perduta dal Legato . 161.
- D' Armignacche Conte combattuto , e vinto , e fatto prigionie muore in Alessandria . 313. l' esercito del Conte si risolve . 314.
- Armignacche Conte fatto prigionie a Ferrara . 159.
- Arno messo in buon letto . 301.
- Arnolfi Noferi de' Dieci . 299. 304. a Bonifazio IX. de' Dieci . 323.
- Arrighi Corso de' Dieci . 382. Matteo a Urbano VI . 274. de' Dieci . 299. 304. al Re di Francia . 307. de' Dieci . 323.
- Arrigo fratello del Re d' Aragona viene colle Galere a Genova . 372. Il Re fa Lega col Duca di Milano . 376.
- Arri-

- Arrigo Conte di Fiandra prigione dei Milanefi . 130.
- Arrigo II. fa molte donazioni a varj Monafteri . 24. 25. fa coronare in Roma da Giovanni XII. Corrado suo Figliuolo . 26. muore . 27.
- Arrigo III. concede molti privilegj a diverfi Monafteri . 28. muore . 29.
- Arrigo IV. è fcomunicato da Gregorio VII. 32. raduna un Conciliabolo in Vormazia contra Gregorio VII. 33. è ribenedetto dal Papa . 34. ritorna contra Gregorio VII. e affedia Firenze , ma in vano . 34. fi fa coronare in Roma dal suo Antipapa , e viene a Siena . 34. riappacifica i Pifani , e i Lucchefi . 38. e muore . 38.
- Arrigo V. non offerva le promeffe fatte al Papa . 38. viene a Firenze , e Pifa . 38. fpiana Arezzo . 39. dichiara Matilde Viceregina della Liguria . 39. muore . 41.
- Arrigo VI. intima ai Fiorentini , che non facciano guerra ad Arezzo , ma non l'obedifcono . 110. manda Ambafciadori in Firenze . 110. non è voluto ricevere in Firenze . 111. piglia la Corona di ferro in Milano . 111. piglia Vicenza , Padova , e Cremona . 111. lascia in Lombardia varj Vicarj , che fe ne fanno poi Padroni . 112. manda nuovi Ambafciadori a Firenze , che fon cacciati , e fvaligiati . 112. viene a Pifa . 113. va a Roma , e fi fa incoronare in San Pietro . 113. arde le Ville de' Perugini . 113. prende varie Caftella de' Fiorentini , e viene a porre l'afedio a Firenze . 114. lo leva . 114. riceve ajuto dai Pifani , e va a Poggibonfi , e piglia Barberino , e San Donato in Poggio . 114. va a Pifa , e fa proceffo contra i Fiorentini , e il Re Ruberto . 115. va a Siena , e di lì ai Bagni di Macereto , e paffa a Buonconvento ; e muore . 115. 116.
- Artemanno Conte licenziato dal follo de' Fiorentini . 246.
- Arti Maggiori , e Minori governano Firenze . 72. tanto le Maggiori , che le Minori , e quelle degli Scioperati , e dell' infima Plebe governano . 279.
- Artimino prefo dai Fiorentini . 133. prefo dal Conte Beltramo . 143. ceduto dai Piftojeft ai Fiorentini . 150.
- Ascefi in poter del Duca di Milano . 332.
- D'Ascefi Giulio col suo Figliuolo ftraziato dalla plebe Fiorentina . 192.
- Afciano nel Sanefe . 46. prefo dai Fiorentini . 60.
- Afciano Caftello de' Lucchefi avutoft da Maftino nella pace . 174.
- D' Afciano Guido Sanefe combatte , e vince in duello il Brettone . 270.
- D'Ascoli . Cecco condannato dall'Inquifizione in Firenze . 144. Ascoli fi ribella dal Legato . 267.
- Afinalunga ribellatafi dai Sanefi . 126.
- Dell' Afino Giorgio decapitato . 355.
- D'Atene Duca Vicario del Duca di Calabria . 140. fa i Magiftrati a modo fuo . 140.
- D'Atene Gualtieri arriva nel Campo de' Fiorentini . 183. è fatto Capitano , e Confervadore del Popolo , e poi Generale delle armi . 184. condanna alla morte Ridolfo Pugliesi , Giovanni de' Medici , e Guglielmo Altuiti ; e alle carceri , e in efilio Naddo Rucellai , e Rosso de' Ricci . 184. è applaudito dai Grandi , e dal Popolo , ed è fatto a voce popolare Signore di Firenze a vita . 185. fi fa riconfermare . 186. depone i Priori . 186. prende il dominio d'Arezzo , e di Piftoja . 186. Colle , e Volterra gli fi danno fua vita durante . 186. fa la pace co'Pifani , che pagano un cenfo , e fa rilafciare Barga , e Pietrafanta

- santa ai Fiorentini , 186. libera Saccone , e affolve gli Ubaldini , i Pazzi , e gli Ubertini . 186. riceve una Lettera Ortatoria dal Re Ruberto . 186. si volge dalla parte del Popolo , e mette in sospetto i Grandi . 187. è libidinoso , e avaro . 187. fa impiccare Piero di Piacenza , e Naddo Rucellai , 187. ritorna a favorire i Grandi . 188. fa lega co' Pisani , e vive con gran cautela , 188. fa attanagliare , strafcinare , e impiccare Matteo di Marozzo , e Lamberto Abati . 188. ordina varj spettacoli , 189. fa tagliar la lingua a Bettone di Cino . 189. gli si scuoprano contro tre congiure , 189. fa ritenere Antonio Adimari , e il Popolo corre armato , e lo richiede , e il Duca lo fa Cavaliere , e lo rilascia . 190. leva le sue insegne , e concede varj suoi Ministri alla furia popolare . 191. 192. cede al governo , e Signoria di Firenze , e parte dalla Città . 193. ratifica la cessione della Signoria . 193. ricorre al Re di Francia , e fa querela contra i Fiorentini , ed essi lo dipingono per traditore . 200. protetto dal Re di Francia . 204. gli si leva la taglia . 208.
- Attendoli Michele da Cutignola Capitano de' Fiorentini . 387. ripiglia molte terre , che avea già preso il Piccinino . 588. dichiarato Governatore dell' Esercito , 390. rompe col Tolentino le genti Duchesche . 390. non seguono il corso della vittoria . 391. viene in Firenze , ed è regalato dalla Repubblica . 391. al servizio del Papa contra il Fortebraccio . 395.
- Atone Conte di Parma , e di Canossa . 19.
- Ave Maria delle ventiquattro , quando incominciassero a suonare in Firenze . 374.
- Aversa nel Regno . 254.
- Avignone Sede del Pontefice Clemente V. 109. 153. 161. 163. 180. 183. 219. 253. lasciato dal Papa . 270.
- D'Augusta Vescovo Vicario di Carlo IV. in Pisa . 228.
- Aulla nella Lunigiana . 14.
- Avvogadori Principali di Brescia fanno ribellare quella Città , e la danno ai Veneziani . 375.
- D' Austria Duca preso , e fatto morire con Corradino in Napoli dal Re Carlo d' Angiò . 75. è il Duca dichiarato Re de' Longobardi da Carlo IV. 236. Duca Leopoldo viene in Italia , e torna in Alemagna . 334.
- Bacherelli Rosso primo Priore pel Sesto di San Piero Scheraggio . 82.
- Della Badessa Lodovico de' Dieci . 343. compilatore degli Statuti Fiorentini . 359. de' Dieci . 391.
- Badia di Buonsollazzo . 22.
- Badia di Firenze edificata da Guilla Madre del Marchese Ugo . 21. donazioni fatte alla medesima . 22. dichiarata Monastero Imperiale , e Reale . 27. saccheggiata , e tagliate il Campanile , e perchè . 106.
- Badia di Settimo edificata dal Conte Lottieri . 21. 28. 31. 236.
- Baglione Baglioni Podestà di Firenze per lo Duca d'Atene scappa in Casa Albizzi . 191.
- Bagno a Vignone dei Sanesi disfatto dai Fiorentini . 59.
- Di Bagno Conti prendono la parte di Milano . 330. varj di loro esiliati , e dichiarati ribelli . 333.
- Bagni di Montepisano gettati a terra . 343.
- Balbischio Castello del Conte Guido comprato dai Fiorentini . 168. restituitogli dai Fiorentini . 195.
- Baldesi Andrea gli bruciano la Casa . 277.
- Balduinetti Francesco ambasciadore ai Ve-

- Veneziani. 166. 170.
 Balduino Imperadore di Costantinopoli in Firenze. 77.
 Del Balzo. Beltramo mandato in Firenze dal Re Ruberto, e rimandato dai Fiorentini. 119. ritorna in Firenze contra Castruccio. 127. piglia Santa Maria a Monte. 143. contra il Bavaro. 149. Capitan Generale de' Fiorentini nell'impresa di Lucca. 155. Leva le genti, e se ne torna a casa. 155. torna a rimetter l'assedio a Lucca, e riviene a Firenze. 162. finisce la sua condotta. 165.
 Banca della Condotta militare eretta. 320.
 Bandiera Guido. Cavaliere fatto da Ciompi. 282.
 Bandini Jacopo fa aver Pistoja ai Fiorentini. 146. Domenico. 233. decapitato. 240.
 Barbadori Gabriello Signor di Pisa vende a' Fiorentini la Cittadella, e varie Terre di Pisa. 342.
 Barbadori Donato risponde a Gregorio XI. arditamente. 268. è premiato dai Fiorentini. 273. Ambasciadore a Urbano VI. 273. a Carlo da Durazzo. 285. accusato d'aver parlato con gli Usciti. 286. decapitato. 287. Bartolommeo de' Dieci. 323. confinato per tre anni. 399.
 Barberino preso da Arrigo VI. 114.
 Barberino di Mugello preso dall'Arcivescovo. 215. demolito dai Fiorentini. 219.
 Da Barberino Niccolò. 214.
 Barbialla presa dai Ducheschi. 390.
 Da Barbiano Conte Alberigo Condottiere della Compagnia della Stella in quel di Siena. 288. entra in Val di Strona, ed è rotto in buona parte dalle genti della Repubblica. 289. Conte Giovanni suo fratello fatto prigioniero. 289. fatto Capitano de' Fiorentini. 309. rompe il Vermo. 309. 314. Barbiano suo Castello è danneggiato dai Fiorentini. 321. 323. corre, e ruba fino alle mura di Firenze. 324. Conte Alberigo richiamato in Lombardia. 326. al servizio de' Fiorentini. 328.
 Bardi Bartolo primo Priore pel Sesto d'Oltrarno. 82. Jacopo Ambasciadore al Re Ruberto. 115. Ridolfo. 146. Gerozzo Capitano de' Fiorentini sotto Lucca. 154. 160. in guardia di Pietra Santa. 166. in Lombardia. 167. restano creditori del Re d'Inghilterra di centottantamila Marchi di Sterlini. 174. sono banditi di Firenze. 177. è tolta loro Vernia, e Mangone. 177. a dodici di loro è messa la taglia. 177. falliscono. 181. Biordo, e Giovanni son dichiarati ribelli. 181. due di questa Casa condannati in danari dal Duca d'Atene. 187. nella congiura contra il Duca d'Atene. 189. Ridolfo eletto per accomodare la Repubblica. 191. combattono contra il Popolo, e sono arse le loro case. 196. 197. alcuni di loro son confinati. 198. citati, e condannati al fuoco. 202. falliscono totalmente. 203. Andrea è rimesso in Firenze. 224. vi muore. 233. Bindo. 243. Andrea a Urbano V. 256. Bindo. 264. legge fatta contra di loro, e poi annullata. 266. Alessandro. 267. Bindo a Urbano VI. 274. Niccolajo de' Dieci. 304. Giovanni a Bonifazio IX. 306. Piero dei Dieci. 382. Simone de' Dieci. 391.
 Barducci Pela. Sua risposta al Re di Tunisi. 64. è Priore. 120.
 Barduccio da Vespignano muore in Firenze in concetto di santità. 155.
 Barga assediata dai Lucchesi. 156. prefiata dai Fiorentini. 157. presa dai Lucchesi. 158. ceduta ai Fiorentini da Mastino. 179. ceduta ai mede.

- medesimi dai Pisani, e Lucchesi. 186. liberata dall'assedio. 221. 247. assediata dai Pisani, e difesa dai Barghigiani. 244. difesa dai Barghigiani, e dai Banditi Fiorentini. 247.
- Bargellini** cosa siano. 263.
- Baroccio** Gonfaloniere deposto come troppo vile. 282.
- Barri** Duca. 312.
- Baroncelli** Salvestro Cavaliere. 170. Jacopo Statico a Pisa. 347. Piero de' Dieci. 357.
- Bartoli** Filippo mandato al Duca di Calabria. 138. Giovanni Speziale fatto Priore da Michele di Lando. 279.
- Baschieri**, o del Baschiera. 33.
- Bastari** Gioenco presiede alla fabbrica di Firenze. 157. Francesco. 166. Filippo. 209.
- Bastia** Castello in sulle Chiane. 331.
- Da Battifolle** sono i Conti Guidi. Il Conte Simone eletto Podestà della Repubblica Fiorentina. 192. accompagna il Duca fuori di Stato. 193. gli restituiscono tre Castella per gratitudine. 198. piglia Fronzole, e regala la Campana ai Fiorentini. 199. 212.
- Baviera** Duca Stefano al soldo de' Fiorentini in Lombardia. 310. Si raffredda nel servizio de' Fiorentini. 310. Ruberto Imperadore manda Ambasciatori ai Fiorentini. 333.
- Beatrice** Madre della Contessa Matilde resta Vedova. 29. si rimarita a Gottifredo Barbatto. 29. interviene al Concilio in Roma. 32. muore. 33.
- Beccanugi** Casa potente popolana. 90. sono assaliti dai Bordoni. 228. Moscone ammazza Giovanni di Mone. 290. son bruciate le Case a Bernardo suo Padre. 290. Moscone si pone alla testa de' Ciompi. 295.
- Belforte** Conte Arrigo Capitan Generale dei Fiorentini. 249. fa fatto d'arme co' Pisani. 257.
- Belforti** Bocchino decapitato. 241. tumultuano in Volterra. 253.
- Belfradelli** Salvestro de' Dieci. 323.
- Della Bella** fatto Cavaliere dal Conte Ugo. 22. Giano riduce il governo Popolare. 89. è cacciato dalla Città, e muore in esilio. 92.
- Bellaccio** Niccolò de' Dieci. 338.
- Bellagi** Cardinale Fiorentino Legato a San Luigi Re di Francia all'impresa di Terra Santa. 43.
- Bellinzone** ribellato, e preso da uno della Famiglia Sacchi. 339.
- Bellosguardo** nome posto da Castruccio. 151.
- Beltrotto** Giovanni Inglese al servizio de' Fiorentini. 310. fa la scorta a una condotta di muli, ed è posto in fuga dal Vermo. 316.
- Belvedere**. 124.
- Belluno** preso da Carlo Figliuolo del Re Giovanni. 171.
- Bembo** Generale dell'Armata de' Veneziani rompe quella del Duca di Milano, e piglia Brifello, e Castelnuovo. 376.
- Benci** Giovanni confinato. 303.
- Bencivenni** Jacopo. 264.
- Del Bene** Sennuccio rimesso a richiesta del Papa. 142. e Francesco Giovanni confinati. 303.
- Benedetto** XI. manda il Cardinal da Prato per quietare le discordie de' Bianchi, e Neri. 101. cita a Roma varj Cittadini. 102. muore. 103.
- Benedetto** XII. prima Cardinal Bianco di Tolosa Monaco Cisterciense. 163. 181.
- Benedetto** XIII. Antipapa prima Cardinal di Luna, non vuol deporre il Papato. 320. viene a Genova. 342. crea Cardinali. 350. 360.
- Benevento** preso dal Re Carlo d'Angiò. 72.

- Beni de' Ribelli Fiorentini venduti . 289.
- Benini Piero confinato . 303. il suo figliuolo condannato in danari . 332.
- Bentivoglio Giovanni Signor di Bologna . 333. è ucciso dai Bolognesi . 336. Antonio suo Figliuolo . 361. perde Bologna , e si ripara a Castel Bolognese . 368.
- Benvenuti Marco Ambasciadore . 285.
- Benzi Conti da Fegline si fanno Popolani . 198.
- Berardi Berardo Compilatore degli Statuti Fiorentini .
- Berardinga Castello preso dai Fiorentini . 331.
- Bergamo ceduto dal Duca di Milano ai Veneziani . 379.
- Bernardone Guafcone al servizio della Repubblica . 322. scorre sul Sanese , e preda il Contado . 324. fa morire Bartolommeo da Prato , e pone in sedizione tutto l'esercito . 325. corre sul Pisano . 326. leva gran prede nel Pisano . 328. depreda il Sanese , e rende il suo Generalato . 328. in ajuto de' Bolognesi . 335. è fatto prigione . 336.
- Berengario Marchese di Toscana , e Re d'Italia fugge in Baviera . 16. fa prigione l'Imperadore in Verona . 16.
- Di Berto Andrea de' Dieci . 344.
- Bettino Signor di Grosseto prigione dei Sanesi , vende la terra ai medesimi . 164.
- Bettona Castello avutosi dal Signor di Faenza . 298.
- Bianchi , e Neri in Pistoja , e in Firenze . 96.
- Bianciardi Giovanni . 233.
- Bibbiena presa da' Fiorentini . 87. presa ai Tarlati . 238.
- Bientina nel Contado Lucchese . 18. 19. in poter de' Fiorentini . 336.
- Biforco nell'Appennino . 25.
- Biffoli Betto supera in duello il Brettone . 270.
- Bina presa dallo Sforza , e ripresa dal Carmignuolo . 377.
- Biliotti Lotto . 93. Matteo Notajo ad Avignone . 109. Sandro eletto per accomodar la Repubblica . 192. 212. Giovanni de' Dieci . 305.
- Bischeri Noferi de' Dieci . 305. 344. Giovanni . 347. Jacopo . 380.
- Bisdomini , o Visdomini fatto Cavaliere da Carlo Magno . 11. Cerretino Cavaliere in Compagnia d'Arrigo II. 26. Obizzo Legato di Matilde in Lucignano . 37. Cerrettieri fatto Cavaliere dal Duca d'Atene . 186. Consigliere dello Stato , e degli Amori del Duca . 187. Giovanni soccorre Scarperia . 216. sono alcuni di loro fatti popolani . 218.
- Bobbio . 21.
- Boccaccio Giovanni . 207. mandato dalla Repubblica in Avignone . 254.
- Boemia Giovanni Re Figliuolo dell'Imperadore Arrigo piglia la protezione di Lucca . 154. intima ai Fiorentini la guerra . 155. entra in Lucca . 155. prende varie Castella in Toscana , e in Lombardia . 155. prende Parma , Modona , e Reggio , e s'abbocca col Legato . 155. va in Germania , e lascia Carlo suo Figliuolo . 156. perde Brescia , e Bergamo . 158. fa pratica di vender Lucca o a' Pisani , o a' Fiorentini . 159. caccia i Figliuoli di Castruccio di Lucca . 159. torna in Alemagna lasciando a guardia di Lucca i Rossi di Parma . 159. dà dei privilegi ai Garzoni di Pescia . 161. dona Lucca al Re di Francia . 162.
- Bologna viene a Parte Nera . 125. è soccorsa dai Fiorentini . 125. 126. 158. in pericolo , che il Legato la perda . 159. si perde dal Legato . 161. fa lega co' Fiorentini . 166. è sot-

- tomeffa dai Peppoli, che cacciarono i Gozzadini. 172. sotto l'Arcivescovo di Milano. 211. sotto l'Oleggio. 227. torna sotto il Legato. 239. presa al Legato. 268. sotto il Bentivoglio. 333. in poter del Duca di Milano. 336. Gli Usciti tornano in Bologna. 336. La Duchessa di Milano fa la pace col Papa, e cede Bologna. 339. serbata dal Legato al vero Pontefice. 349. Alessandro V. va a Bologna, e vi muore. 353. Giovanni XXIII. risiede in Bologna. 357. va al Concilio di Costanza, e Braccio da Montone vende al Bentivoglio la loro libertà. 359. Antonio Bentivoglio ne è Signore. 361. ne è Signore il Legato. 368. si ribella da Eugenio IV. 395.
- Di Bologna** Cardinale Vicario di Carlo IV. in Lucca. 258. è necessitato a far lega. 259. riceve danari dai Fiorentini, e lascia Lucca in libertà. 260. Cardinale consacra la Chiesa di Santa Maria Nuova, e i Cardinali, e il Clero vanno a prendere il perdono. 364.
- Bolognesi** seguono Parte Guelfa. 70. non vogliono ricevere i Fiorentini. 78. hanno ajuto dai Fiorentini contra i Ferraresi. 93. muovono guerra agli Ubaldini. 93. fanno Lega co' Fiorentini. 97. ricevono ajuto dai Fiorentini contra il Duca di Ferrara. 93. fanno la pace col medesimo. 95. s' uniscono a' Bianchi, e vengono in Mugello. 100. fanno lega co' Fiorentini, Sanesi, e Perugini. 209. arbitri delle differenze tra i Fiorentini, e Sanesi sopra Lucignano. 301. giudicano, che sia de' Fiorentini. 302. rompono la Compagnia del Conte Luzzo. 302. sospettano del Conte di Virtù. 304. chiedono ajuti, e se gli mandano. 335. ammazzano il Bentivoglio. 336.
- Bolsano** scorso dalle truppe di Carlo di Durazzo. 290.
- Bombarda** quando trovata. 309.
- Bonacossi** Passerino Vicario d' Arrigo V. in Mantova. 112.
- Bonifazio VIII.** 92. proibisce, che il Popolo richiami Giano della Bella. 92. manda il Cardinale Acquasparta, per comporre i Donati, ed i Cerchi, e le loro fazioni. 96. chiama in Italia Carlo di Valois. 98. muore. 100.
- Bonifazio IX.** riceve gli Ambasciatori Fiorentini. 306. ferma la pace fra i Perugini, e i Fuorusciti. 318. fugge in Ascesi. 329. I Fiorentini l'accordano co' Perugini. 330. fa lega co' Fiorentini. 337. manda il Cardinal Coscia all'impresa di Bologna. 338. muore. 339.
- Bonterzo** Otto. 337. caccia i Rossi di Parma. 341. riceve danari da' Fiorentini, perchè non s' impacci delle cose di Pisa. 344.
- Bordella.** 82.
- Bordoni** in favore di Corso Donati. 107. Bernardo, e Bordone suo Fratello. 132. Chele. 166. Paolo Priore s' oppone alle domande del Duca d'Atene. 185. 187. nella congiura contra il Duca d'Atene. 190. Paolo è Luogotenente. 192. Gherardo Ambasciadore. 206. fatto Cavaliere dal Re d' Ungheria. 207. Gherardo. 209. Bordone decapitato. 223. cinque di loro banditi, come ribelli. 225.
- Borgognisanti**, e Porta al Prato. 79.
- Borgogna.** 93. Il Duca. 312. è adirato co' Fiorentini. 346.
- Borgognoni** al servizio del Duca d'Atene. 186. 196.
- Borgo Buggiano** abbandonato dai Fiorentini. 155. 167. preso dallo Sforza. 354.
- Borgomastro** Barone mandato dal Bavaro alla Repubblica. 182.
- Bor-**

- Borgo nuovo di Fucecchio. 24.
 Borgo a San Lorenzo preso dai Fiu-
 rusciti Bianchi. 100. fortificato. 215.
 Borgo a San Sepolcro perduto dai Tar-
 lati. 165. demolito dai tremuoti.
 232.
 Bovolento. 168. 171.
 Brancacci Tommaso. 233. Abate Bran-
 cacci Napoletano mandato da Car-
 lo IV. 255. Serotino de' Dieci. 305.
 Felice al Soldano di Babilonia. 367.
 de' Dieci. 386.
 Brancore nel dominio Lucchese. 14.
 Brescia si ribella, e si dà ai Veneziani.
 375.
 Bresciani soccorsi dai Fiorentini di
 danari. 122.
 Brandolini Brogliole Capo di Com-
 pagnia. 317. Capitano della Re-
 pubblica muore di peste a Empoli.
 332. è portato a seppellire in Fi-
 renze. 332.
 Brescia presa dal Carmignuola, e in
 poter de' Veneziani. 376.
 Brettoni in Italia. 269.
 Briferno Castello. 58.
 Brifello preso dal Duca di Milano.
 376. ripreso dal Bembo. 376.
 Da Bruscoli Conte Antonio prende
 Bologna. 268.
 Brolio in Chianti. 64. 399.
 Brumiada Abazia. 27.
 Brunelleschi Gabriello mandato dal
 Re Ladislao a trattare co' Fiorenti-
 ni. 353.
 Brunelleschi Betto citato a Roma da
 Papa Benedetto XI. 102. risponde
 arditamente agli Ambasciatori d'
 Arrigo V. 110. è ucciso dai Dona-
 ti. 111. Francesco scuopre la con-
 giura al Duca d'Atene, e lo consi-
 glia ad attaccar pel collo l'Adima-
 ri. 190. Luogotenente per assettar
 lo Stato. 192. si fanno Popolani.
 198. Ottaviano dichiarato ribelle.
 235. Filippo famoso Architetto.
 367. vuol allagar Lucca, e com-
 pone una macchina, che non rie-
 sce. 383. se n' affigge. 393. Piero
 mandato ad accompagnare Euge-
 nio IV. 396.
 Bucelli forgono in Firenze. 82. Talen-
 tino Capitano de' Fiorentini sotto
 Lucca. 154.
 Del Buco Benedetto. 290.
 Bucherelli Casa potente Popolana. 90.
 Bucine si dà alla Repubblica. 165.
 Buggiano prende Capitano Fiorenti-
 no. 151. si ribella, e si dà allo
 Spinola. 153. ritorna sotto i Luc-
 chesi. 156. 167. dato nella pace
 di Mastino ai Fiorentini. 173.
 Bugigatto uomo plebeo, che diede
 principio al Governo de' Ciompi.
 276. 277.
 Buonaccorsi falliscono. 181.
 Buonagrazia Piero. 233.
 Buonconti cacciati di Pisa dal Conte
 Fazio. 166.
 Buonconvento, ove morì Arrigo VI.
 116.
 Del Buono Niccolò. 233. decapita-
 to. 240.
 Buondelmonti Signori di Montebuoni
 fatti Cittadini Fiorentini. 42. Ri-
 nieri detto il Zingano muore esi-
 liato nell' Isola di Monte Cristo,
 essendo stato abbacinato da Fede-
 rigo. 11. 62. Bindo fatto prigionie
 dai Buggianesi. 153. sono Padroni
 di Santa Maria dell'Impruneta. 156.
 Rosso decapitato a torto dal Con-
 servadore. 168. Ugucione viene
 in favore, e poi contra il Duca
 d'Atene. 190. Bindo cede Arezzo
 ai Guelfi. 193. Gherardo, e Fran-
 cesco. 221. Ugucione. 233. Ghe-
 rardo. 243. Niccolò sbandito, e
 rimesso alla difesa di Firenze. 247.
 Benghi Capitano di Barga la difen-
 de valorosamente. 247. Ugucione
 ad Avignone. 253. Gherardo Ca-
 valiere. 264. legge fatta contra di
 loro, e poi annullata. 266. Benghi.
 d 2 266.

266. dichiarato con Alessandro ribelle . 275. il popolo brucia la casa ad Alessandro . 275. Andrea mandato al Duca Stefano di Baviera . 306. Pepe è de' Dieci . 314. Manente de' Dieci . 323. Nanni decapitato . 355. Buoninfegni Domenico Vicario di Vico . 381.
- Buonuomini Magistrato in Firenze , cosa fossero . 123.
- Borfi Spinello fatto Priore da Michele di Lando . 279.
- Boscoli Famiglia Aretina chiama in Arezzo Carlo di Durazzo . 390. tenta di far ribellare Laterina . 292.
- Bostichi Bernardo de' Dieci . 386.
- Busini Betto de' Dieci . 328. Piero de' Dieci . 340. Jacopo . 347.
- Cacchiano . Il Conte si fa Popolano . 189.
- Del Caccia Ranieri Potestà in Arezzo mandato dai Fiorentini . 66.
- Caccini Giovanni compila gli Statuti Fiorentini . 359.
- Cacco , o Caca di Reggio chi fosse . 70.
- Caciole preso dai Fiorentini ai Sarnesi . 68.
- Caglieri . 77.
- Da Calbulo Conte Francesco lascia erede la Repubblica delle sue Terre situate nella Diocesi di Bertinoro . 297.
- Calci diroccato dai Fiorentini . 393.
- Calenzano arso da Castruccio . 136.
- Da Calcinaja Papi straziato da' Pisani . 345.
- Calore Fiume nel Regno di Napoli . 77.
- Calvi in Val di Greve preso dai Fiorentini ai Cavalcanti . 103.
- Calvi preso ai Lucchesi dai Ghibellini . 70.
- Delle Calze Masino giustiziato in Firenze . 100.
- Camaldoli Monastero . 28. 29. 54. Il Priore raccomanda se, e la Religione alla Repubblica . 297.
- Cambi Giovanni guida l'Esercito contra gli Ubaldini . 265. accusato a torto . 293.
- Cambini Piero arrestato dal Duca di Borgogna . 346.
- Camerino . 19.
- Campaldino luogo famoso per la battaglia fra i Fiorentini , e gli Aretini . 87.
- Campana del Palazzo , ora del Bargello messa su dai Fiorentini .
- Campanile di marmo di Santa Reparata eretto da Giotto . 162.
- Campi . 46. 134.
- Campioffi Carretto Console . 49.
- Campogiallo si ribella alla Repubblica . 182.
- Campoleone Monastero di San Genaro . 27. 45.
- Camporena Castello comprato dai Samminiatesi . 61.
- Da Campofregoso . Vedi Fregoso .
- Camojano Nanni vuol far ribellar Laterina . 292.
- Canacci Vicario di Mastino in Lucca . 177.
- Cancellieri Bianchi , e Neri in Pistoja , e Firenze . 96. Ricciardo . 212. al soldo de' Fiorentini . 248. Ricciardo fugge di Pistoja , e va al servizio di Milano . 334. è cacciato dalle Montagne di Pistoja . 337.
- Canneto nel Bresciano preso dalla Lega a Mastino . 172.
- Canneto Piero Prete , ed un Monaco; fatti impiccare . 266.
- Da Cannetolo Batista fa ribellar Bologna . 395.
- Del Cane Cione , gli rubano la Casa . 277. Jacopo de' Dieci . 340.
- Canonica del Duomo di Firenze vende alla Repubblica alcune Castella , che possedeva in Mugello . 88.
- Canonici del Duomo accresciuti , e

- a otto fatte le prebende. 377.
- Canossa**. 19.
- Canigiani** Ristoro dichiarato ribelle. 275. Piero condannato in danari. 285. Luigi de' Dieci. 314. Gherardo accompagna Papa Martino. 265.
- Cantelmi** Jacopo Vicario del Re Ruberto in Fitenze. 115.
- Cantino** Ciampolo condannato, e poi assoluto in grazia dei Sanesi. 100.
- Canziano** rilasciato dal Conte d'Urbino al Conte Francesco. 302.
- Capalle** arsa da Castruccio. 136.
- Capitani** di Parte Guelfa cagione del tumulto in Firenze. 274.
- Capitani** detti Bargellini in Firenze. 163.
- Capitano** di Popolo cosa fosse. 73.
- Caponfacchi**, due di questa famiglia decapitati. 100.
- Caposelvi**, o Caposelvoli in Valdambra spianato dai Fiorentini. 59. preso da Arrigo VI. 113. dai Fiorentini. 126. preso da Berardino della Carda. 390. ripreso dal Tolentino. 391.
- Cappiano** Monastero di San Bartolomeo. 58. Castelletto preso da Castruccio. 123. 236.
- Capponi** in ajuto de' Popolani contra i Grandi. 196. Giovanni fatto Priore da Michele di Lando. 279. Lorenzo. 299. Gino a Pisa a trattarne la compra. 342. si conchiude a Pietrafanta, e Gino prende il possesso della Cittadella. 342. de' Dieci. 344. è eletto Capitano di Pisa. 345. Neri Statico in Pisa. 347. Gino muore. 365. Zanobi fatto Padrone di Galera. 366. Gino non giudica, che la Repubblica ogni dì pigli una guerra. 381. Neri de' Dieci. 382. Aggiunto per Commissario nella guerra di Lucca. 382. cuopre Pescia. 385. ricupera molte Castella della Lunigiana, e Calci, e tutta la Valle. 389.
- mandato a Fortebraccio. 391. eletto per accomodare le cose di Pisa. 393. Capponi chiamati a difendere il Palazzo. 398.
- Capra** Arcivescovo di Milano dà la Corona di ferro a Sigismondo. 389.
- Capraja** Conte Ridolfo Signor di Firenze. 49. si danno ai Fiorentini. 53. presa da' Ghibellini. 62. presa dai Lucchesi. 88. il Conte Ridolfo muore miseramente in Puglia. 62.
- Caprese** Rocca presa da Castruccio. 130.
- Caprona** diroccata dai Fiorentini. 393.
- Di Capua**. 76. Luigi Conte d'Altavilla Capitano Generale de' Fiorentini nell'Impresa di Siena. 311. 314.
- Carrara** presa dal Piccinino. 385.
- Da Carrara** Francesco Capitano Generale de' Fiorentini. 306. acquista quella Città. 309. conduce gl' Italiani. 334. Ardiccione al servizio della Repubblica. 369. Marsilio invitato dal Duca di Milano a ricuperare Padova. 378.
- Caraccioli** Jacopo Vicario d'Arezzo pel Re Carlo di Durazzo, fa dare il sacco a quella Città. 293. vende il Casseretto d'Arezzo ai Fiorentini, e se ne va in Napoli. 299. Riccardo Granmaestro di Rodi chiede Ambasciatori a Genova, per trattar la pace fra la Repubblica, e il Conte di Virtù. 314. forma gli Articoli della pace. 316.
- Della Carda** Bernardino, o Berardino di Casa Ubaldini fatto prigioniero. 373. si parte dal soldo della Repubblica. 389. entra nell'Aretino, e prende varie Castella, e arde la Cicogna. 390. s'unisce col Conte di Zagonara, e piglia Linari, Gambassi, Pontadera, e Biaballa. 390. è per esser sorpreso, e si salva nella Fortezza di Vignone. 390.
- Cardinali** hanno il Cappello rosso. 62. chie.

- chiedono Pisa pel Concilio , ed è loro accordata . 350. invitano i due Papi al Concilio . 350.
- Cardinali Gregorio fatto Cavaliere da' Ciompi decapitato . 283.
- Da Cardona Raimondo Capitano della Chiesa rotto a Nauri . 130. Capitan Generale dei Fiorentini . 133. disfatto da Castruccio , è fatto anche prigionie , e menato in trionfo a Lucca . 137.
- Carducci Bartolommeo de' Dieci . 383. Filippo de' Dieci . 391.
- Careggi arso da Castruccio . 136.
- Carestia in Romagna . 176. in Italia . 79. in Firenze . 82. 101. in Italia , e Firenze . 150. 204. 223. 302.
- Carlo di Durazzo vuol venire all'acquisto del Regno . 284. favorisce gli Usciti . 285. chiede alla Repubblica danaro in prestito . 389. viene ad Arezzo , e scorre il Contado Fiorentino come nemico . 290. fa la pace . 291. scrive d'aver conquistato il Regno , e se gli mandano Ambasciatori . 292. assedia il Papa in Nocera . 300. fa rappresentazione ai Fiorentini . 301. passa in Ungheria , ed è ucciso . 301.
- Carlo IV. Imperadore concede a' Fiorentini ciocchè domandano . 226. s'impadronisce di Siena . 227. s'incorona in Roma . 227. fa Signore di Siena il Patriarca d'Aquileja . 227. incorona a Pisa Zanobi da Strada Poeta . 228. lascia Vicario in Pisa il Vescovo d'Augusta . 228. dà dei Privilegi agli Aretini , Volterrani , e ad altri . 229. 230. dichiara il Duca d'Austria Re de' Lombardi . 236. fa il Vescovo di Firenze Principe dell' Impero , e dà dei Privilegi all' Accademia Fiorentina , ai Lucchesi , e ad altri . 253. torna in Italia . 257. rampogna il nostro Comune , affine di cavar danaro . 257. viene a Lucca , e manda le
- sue genti a predare sul nostro Contado . 257. I Fiorentini radunano gente . 257. L'Imperadore va a Roma , e gli sono dal Papa raccomandati i Fiorentini . 258. riceve danari , e accorda a' Fiorentini tutto ciò che possedevano . 258. torna in Alemagna . 258.
- Carlo VI. Re di Francia manda Ambasciatori alla Repubblica . 304.
- Carlo discacciato dal Regno da Ladislao . 331.
- Carlo Magno viene a Roma , e abbatte la potenza dei Longobardi , e fa molti doni alla Chiesa . 11. Torna a Firenze , e fa varj Cavalieri , e restaura la Città . 11. dona alla Sede Apostolica una parte della Toscana Longobarda . 12. E' coronato Imperadore , e passa l'Imperio ne' Franzesi . 12. Fonda in Firenze la Chiesa de' Santi Apostoli . 12. muore . 12.
- Carlo Conte di Provenza , e poi Re di Napoli invitato da Urbano IV. a venire in Italia contra Manfredi . 71. viene in Italia , ed è coronato a Roma . 71. prende San Germano . 71. vince il Re Manfredi , occupa Benevento , e s'impadronisce del Regno . 72. prende il dominio di Firenze per dieci anni , e viene in Toscana . 74. fa l'assedio di Poggibonfi , e va contra i Pisani , e in favor dei Lucchesi , e poi torna in Regno . 75. fa fatto d'arme con Corradino , e lo prende , e gli fa tagliar la testa . 75. viene in Firenze con Gregorio X. e Balduino Imperadore . 77. è in Firenze , e va in Viterbo per assistere alla Creazione del Papa . 81. Gli si ribella la Sicilia . 81. passa di Firenze . 82. muore . 83.
- Carlo Principe di Salerno , poi Carlo II. Re di Napoli passa di Firenze . 82. è fatto prigionie dal Doria , è

- condotto a Messina. 83. La Regina Gostanza gli salva la vita, e lo manda in Catalogna. 83. giunge in Firenze, liberato di prigione, e dona molti privilegj. 86. 93. chiede ajuti per la spedizione di Sicilia. 94. muore. 109.
- Carlo di Valois Fratello del Re di Francia. 98. viene in Firenze, e la Città si commove contra di lui. 98. mette nel Governo tutti uomini di Parte Nera: 98. dichiara ribelli i Bianchi partiti di Firenze, e va in Sicilia. 99. 141.
- Carlo Figliuolo del Re Ruberto in Firenze, e rimane morto alla Battaglia di Montecatini. 118.
- Carlo Duca di Calabria riceve la Signoria di Firenze per dieci anni. 138. arriva in Firenze. 140. i Sanesi gli danno la Signoria per cinque anni. 140. gli nasce in Firenze un figliuolo, che si chiamò Carlo Martello. 142. parte di Firenze. 145. muore in Napoli, e Firenze rimane libera. 149.
- Carlo Martello nato in Firenze, e morto di lì a pochi giorni. 142.
- Carlo Figliuolo di Giovanni Re di Boemia alla guardia di Lombardia, e di Lucca. 156. entra nella Lega contra Mastino, e prende Belluno, e Feltro. 171. incoronato Re de' Romani. 204. fatto Imperadore. 210. non vuol venire in Italia. 211. piglia la Corona di ferro a Milano, e viene a Pisa. 230.
- Carmignano. 44. i Fiorentini dif fanno la Rocca. 58. 105. 124. si dà a' Fiorentini. 132. 134. preso da Castruccio. 136. preso dai Fiorentini. 148. ceduto a' medesimi dai Pistojesi. 150.
- Da Carlona Benedetto Calzolajo. 274. fatto Priore da Michel di Lando. 279. monta a cavallo contra la plebaglia. 281. Cristofano decapitato. 326.
- Carmignuola passa al servizio dei Veneziani. 374. è fatto Capitano della Lega. 375. piglia Brescia. 376. fa due fatti d'arme. 377. si volta a Casalmaggiore. 377. prende la Bina già stata tolta dallo Sforza, e Casalmaggiore, e Pompejano. 377. prende Chiari, Orcinuovi, Orcivecchi, Roccafranca, Potoglio, e Valdimonaca. 378. è batruto dallo Sforza. 388. entra in sospetto de' Veneziani, e gli fanno tagliar la testa. 390.
- Carmine di Firenze suo principio. 76.
- Carnefecchi Paolo de' Dieci. 343.
- Carolinghi conquistano l'Esarcato di Ravenna, e lo danno alla Chiesa. 10. finisce il loro imperio. 14.
- Da Carrara Albertino entra nella Lega. 171. gli resta nella Pace Padova. 173. Francesco ci manda ajuti contra la gran Compagnia. 237.
- Carrillo Cardinale Egidio Legato del Papa in Italia. 224.
- Carroccio di marmo levato di Fiesole. 25. 58.
- Cartagine presa dai Pisani, e il Re facendosi Cristiano, gli danno la libertà, e gli rendono il Regno. 17.
- Carucci Ruggieri confinato. 303.
- Della Casa Agnolo incontro Martino V. 361.
- Casaglia in Mugello fatta edificare dai Fiorentini. 126.
- Casali Uguccione Signor di Cortona Raccomandato della Repubblica. 303.
- Casamatta famiglia lasciata a Pisa da Ottone I. 20.
- Casalmaggiore preso dal Carmignuola. 377.
- San Casciano preso da Arrigo V. 114. arso da Castruccio. 119.
- San Casciano Rocca, e Castello in Romagna preso dai Ducheschi. 371.

- Cascina** presa ai Pisani . 242. 250.
Casentino . 68. donato al Conte Guido da Ottone IV. 54. predato, e scorso dagli Inghilesi . 247.
Castagno Villaggio venduto alla Repubblica dai Conti Guidi . 234.
Castel del Bosco nel Territorio Pisano . 57.
Castel di Decimo donato alla Chiesa di Lucca . 34.
Castel di Piano preso agli Ubaldini . 99.
Castel Montorio . 47.
Castell' Imperiale . 114.
Castella de' Lucchesi, che dovevano rimanere ai Fiorentini per la pace fattasi co' Veneziani , e Mastino . 173.
Castellani 33. falliscono . 181. Michele a Gregorio XI. 269. gli bruciano la casa . 277. Lotto de' Dieci . 299. Vanni contra i Figliuoli di Saccone coll' esercito . 300. Otto a Urbano VI. 304. de' Dieci . 305. 321. 327. Ambasciadore nell' esercito della Lega . 339. de' Dieci . 344. Meo . 347. alla Regina Giovanna . 358. Matteo con Martino V. 364. de' Dieci . 368. Commissario nel Campo . 370. muore . 371. onori fatti alle sue essequie . 381. Francesco suo figliuolo fatto Cavaliere . 381. mandato ad incontrare Eugenio V. 396.
Castellina di Creti data a Castruccio per tradimento . 137. presa dai Fiorentini . 146.
Castel Bolognese . 397.
Castelfranco preso ai Lucchesi dai Ghibellini . 70. riceve lettere circolari dai Pisani . 73. preso dai Fiorentini . 117. ripreso dai medesimi . 154.
Castelfranco in Valdarno fatto edificare dai Fiorentini . 93. fanno ricuperare ai medesimi Lanciolina . 131.
Castelnuovo preso dal Piccinino . 374.
Castelnuovo in Valdarno preso dai Guelfi . 72.
Castelpulci arso da Castruccio . 136.
Castellantangiolo del Conte Guido Novello preso dai Fiorentini . 88.
Castel San Severino . 19.
Castelvecchio . 38.
Castello di San Casciano edificato dai Fiorentini . 228.
Da Castello Nuto impiccato, e straziato da' Ciompi . 279.
Castiglion della Pescaja in Maremma preso dai Fiorentini . 340.
Castiglion Berardescos donato alla Chiesa di Lucca . 34.
Castiglione preso ai Lucchesi dai Ghibellini . 70. ripreso ai medesimi . 76.
Castiglione Aretino preso dai Fiorentini . 85. 87. consegnato alla Repubblica dal Vescovo d'Arezzo . 173. si ribella ai Fiorentini . 182. si dà alla Repubblica . 300.
Da Castiglionchio Lapo 263. 264. arringa in favore dell' ammunire . 265. 274. sua casa abbruciata dal Popolo, e Lapo con tutti i suoi Conforti degli Orlandi dichiarati de' Grandi . 275. 285.
Di Castro Paolo Lettore nello Studio Fiorentino, e compilatore degli Statuti . 359.
Castrocaro comprato del Papa, senza poterne venire in possesso . 321. venduto ai Fiorentini da un Castellano Genovese . 338.
Castruccio. Vedi Interminelli.
Castruccino. Moneta fatta battere da Castruccio a Signa . 137.
Catasto messo in Firenze cosa sia . 376.
Catafanti Giovanni mena un trattato di far ribellar Pistoja . 334.
Cattani, o siano Signori del Contado, giurano fedeltà ai Fiorentini . 56.
Catene del Porto di Pisa attaccate alla

- alla Chiesa di San Giovanni di Firenze. 243.
- Santa Caterina nata di Padre Fiorentino in Siena, esorta Papa Gregorio XI. alla pace co' Fiorentini. 272.
- Catignano acquistato dai Fiorentini senz' armi. 90.
- Cavalcanti fanno matrimonio con gli Uberti. 73. cinque di questa Famiglia sono condannati. 93. Guido assalta i Donati, ed è esiliato. 97. muore. 98. partono molti di loro dalla Città. 99. Masino è decapitato. 100. Andrea di Guido assoluto in grazia dei Sanesi. 100. Bianco è ammazzato, e sono prese due Castella di questa Famiglia Calvi, e le Stinche. 103. Cavalcanti, e Tosinghi riappacificati. 106. cacciati di Firenze, per aver ammazzato Pazzino de' Pazzi. 112. si riappacificano co' Pazzi. 120. Gerozzo Capitano de' Fiorentini sotto Lucca. 154. Giannozzo viene in favore, e poi contra al Duca d'Atene. 190. 191. Giannozzo eletto per accomodar la Repubblica. 192. sono combattute le loro Cafe dal Popolo. 224. Amerigo Ambasciadore a Pescia, per la pace dei Pisani. 252. Mainardo a Urbano VI. 273. Bernardo de' Dieci. 344. Cantino de' Dieci. 368.
- Cavalcabò Ugo continua la guerra co' Visconti. 339.
- Cavalieri fatti da' Ciompi rinunziano, e son fatti Cavalieri dal Sindaco del Comune. 283.
- Cave Castello del Conte Guido comprato dai Fiorentini. 168.
- Cavicciuli Boccaccino ammazza il Bordoni. 107. Baldinaccio ribella Cerreto Guidi. 118. Lotto. 160. due di loro sono nella congiura contra il Duca d'Atene. 189. sono combattute le loro Cafe dal Popolo. 196. alcuni di loro sono con-
- finati. 198. Filippo al Re di Francia. 307. Picchio, Pigello, e Baruccio sono decapitati. 306. Salvestro scuopre un Trattato. 332.
- Cecchi Baldo Uscito di Pistoja, fa avere quella Città ai Fiorentini. 146.
- Cecco di Poggibonfi giustiziato in Firenze. 284.
- Di Cecco Tolomeo de' Dieci. 299.
- S. Celestino rinunzia al Papato. 92.
- Di Celonia Giovanni Borgognone Vicario dell' Imperadore in Toscana. 93.
- Cenina si dà alla Repubblica. 165. 200.
- Cenni Taddeo apre commercio in Levante. 366.
- Cerbaja. 118. venduta dai Conti Alberti alla Repubblica. 214.
- S. Cerbone Martire sotto Totila. 7.
- Cerchi. 84. fanno la piazza di Santa Maria Novella. 86. Vieri insinua la guerra contra i Pisani. 89. sono Capi de' Bianchi. 96. Ricoverino è ferito nel naso. 96. sono condannati. 97. Gentile, e Sinibaldo esiliati. 97. Cerchi Niccola è ammazzato da Simone Donati. 99. partono dalla Città. 99. Bonifazio scuopre un trattato contra Castruccio. 130. alcuni di loro son fatti Popolani. 118.
- Cerretani rimangono superiori nello Stato. 84. 92.
- Cerretoguidi. 118. si dà al Re Giovanni. 155. è preso da Mastino. 167.
- Cerreto venduto da' Conti Guidi la quarta parte. 66.
- Cerruglio preso dai Soldati del Bavaro ammutinati. 150. offeriscono Lucca a' Fiorentini, ed essi la rifiutano. 150. s' offeriscono di venire al soldo della Repubblica. 150. offeriscono Lucca di nuovo. 151. il Poggio del Cerruglio è preso dai

- Fiorentini . 153.
 Certaldo . 48. 51. acquistato dai Fiorentini senz' arme . 90. I Conti da Certaldo si fanno Popolani . 198.
 Cesena si ribella dal Legato . 161. messa a fil di spada dai Brettoni . 271.
 Cetona si da alla Chiesa . 352.
 Di Chele Francesco Gonfaloniere . 282.
 Di Chiaramonte Conte fa decapitare Tano Signor di Jesi . 150.
 Chiarentana . 171.
 Chiari preso dal Carmignuola . 378.
 Chiassa presa dal Piccinino . 374.
 Chiese di Santa Maria Novella, San Spirito , e Santa Maria del Fiore in Firenze . 93. di Santa Croce . 91. 94. Santa Croce ridotta al fine . 241.
 Chiusi Regimbaldo Duca . 11. fonda il Monastero di Monteamiate . 12. dichiarato soggetto all'Imperio Romano da Lodovico Pio . 13. si ribella dai Sanesi . 85. caccia i Ghibellini . 88. 106.
 Chiufura di Val di Chiana presa dai Fiorentini . 87.
 Di Ciardo Berro Vinattiere decapitato . 295. I Ciompi bruciano la sua Casa . 295.
 Cicogna presa , ed arsa da Berardino della Carda . 390.
 Cietica presa dai Fiorentini . 87.
 Cigoli preso da Ugucione . 117.
 Di Cino Bettone gli è fatta tagliar la lingua dal Duca d'Atene, ed è confinato in Romagna, dove muore dallo spasimo . 189.
 Cino da Pistoja chiamato in Firenze a leggere la Legge civile . 162.
 Di Cino Guccio . 297.
 Ciompi in Firenze cosa siano . 278. ardono il Palazzo del Podestà , e mandano a Casa i Priori . 278. fanno Gonfaloniere della Repubblica Michel di Lando . 278. si fanno insolenti . 279. Vengono a far do-
 mande strane al Gonfaloniere . 280. Creano gli Otto , e fanno la loro residenza a Santa Maria Novella . 281. vengono armati al Palazzo , e sono cacciati fuori della Città da Michele di Lando . 282. tentano la Porta di Figline . 285. sono affatto esclusi dal Governo . 294. escono di Camaldoli , e di nuovo tumultuano . 295. si ritirano in sulla Costa , poi vengono a Parlamento , e alla fine il loro primo moto resta frenato . 296. sono di nuovo rintuzzati . 296. otto Ciompi sono decapitati . 297. fanno il quarto tumulto , e ne sono decapitati varj altri . 297.
 Cipri . Il Re di Cipri è in Firenze . 257.
 Cipriani decapitato . 100.
 Citerna presa dai Perugini a Ridolfo Tarlati . 265.
 Città di Castello presa dal Vescovo d'Arezzo dai Pazzi , e Ubertini . 129. lega per ricuperarla . 130. presa da' Perugini a Ridolfo Tarlati . 164. presa da Saccone . 219. si ribella dal Legato . 267.
 Civitella presa dai Fiorentini . 87. data alla Repubblica dal Vescovo d'Arezzo . 173. 200. ripresa dai Fiorentini . 328.
 Ciuriani Jacopo decapitato . 214.
 Clemente III. Antipapa creato da Arrigo IV. 34. muore . 36.
 Clemente IV. sollecita la venuta di Carlo d'Angiò in Italia . 71. corona in Roma Carlo d'Angiò , e la moglie . 72. scomunica Corradino . 75.
 Clemente V. scomunica i Fiorentini , e i Lucchesi . 104. muove loro guerra . 106. ribenedice la Città . 109. fa il Re Ruberto Conte di Romagna . 111.
 Clemente VI. manda un Breve Consolatorio alla Repubblica . 208. concede

- cede ai Pisani lo Studio Pubblico. 198. il medesimo fa ai Fiorentini. 209. scomunica l'Arcivescovo di Milano. 211. muore. 222.
- Clemente VI. fa far tregua ai Fiorentini per un anno coll' Arcivescovo di Milano. 220. muore. 222.
- Clemente VII. già Conduttore dei Brettioni in Italia creato Papa a Fondi contra Urbano VI. 283. accarezza i nostri Ambasciatori, che passavano d'Avignone in Francia. 304. muore. 320.
- Cobariano. 23.
- Cocchi falliscono. 181.
- Cocco Inglese fatto Cavaliere. 240.
- Cola di Renzo fa decapitare Fra Moriale come pubblico Ladrone. 225.
- Colle fa accordo co' Fiorentini. 52. prende parte Ghibellina. 69. torna a parte Guelfa. 74. 76. rinnova la Lega. 92. avutosi da Mastino nella pace. 174. si dà al Duca d'Ateste sua vita durante. 186. riacquista la sua libertà. 193. si riacquista dai Fiorentini. 200.
- Da Colle Coscetto ammazzato dai Pisani. 125.
- Colle delle Donne. 237.
- Colle di Valdarno. I Conti si fanno Popolani. 198.
- Collegonzi i Conti Guidi ne vendono una quarta parte. 66. si dà al Re Giovanni. 155.
- Collelungo ripreso ai Pisani dai Fiorentini. 340.
- Colligiani si danno alla Repubblica per tre anni. 166. per altri quindici. 174.
- Collodi ribellatosi dai Lucchesi, e da loro ripreso. 152. preso dai Fiorentini ai Lucchesi. 382.
- Colonia l'Arcivescovo torna in Germania. 334.
- Colonnata bruciata dagli Inglese. 249.
- Colonnese in favore d'Arrigo VI. 113. cacciano gli Orsini di Roma. 145.
- Sciarra incorona Lodovico, e la sua Moglie. 145. Cardinal Colonne in Firenze mandato da Urbano VI. 288. Giovanni al soldo della Repubblica. 328. fuggono di Roma. 353. Oddo creato Papa. 360. Antonio Principe di Salerno. 387. s'acosta col Papa. 389.
- Collappoggio. I Conti Guidi ne vendono una quarta parte. 66.
- Colorno s'arrende a Mastino. 162.
- Colti Cino allira il Contado, e Città di Firenze. 91.
- Coltibuono Chiesa di San Lorenzo fondata dai Ricafoli. 28. 41. 51. 61.
- Combiati Castello in Mugello preso dai Fiorentini. 52.
- Commercio apertosi dai Fiorentini in Babilonia, e in Majorca. 367.
- Como occupato da Giovacchino Rusconi. 339.
- Compagnia di Fra Moriale detta la Gran Compagnia. 224. si presenta a Fermo, e lo libera dall'assedio. 224. viene a Fuligno, e Perugia, e pattuisce co' Perugini. 225. viene nel Sanese, e nell'Aretino riscuotendo danari. 225. mette in contribuzione i Fiorentini, e i Pisani, e passa in Lombardia. 225. Fra Moriale va a Roma, e gli è fatta tagliar la testa da Cola di Renzo. 225. Conte Lando si fa capo della Gran Compagnia. 227. entrata in Regno, affligge quelle Città. 227. va in Lombardia. 230. dispera d'entrare in Toscana. 232. chiede il passo pel Fiorentino, e vuole entrare a modo suo. 254. passa in due Colonne, ed una è disfatta da' Villani. 235. l'altra vien salva a Dicomano, passa a Vico, e Faenza, dipoi a Buonconvento, e nel Pisano, e Lucchese, e parte come rotta. 237. Compagnia dell'Arciprete di Pelagorgo in Provenza. 232. Compagnia della Rosa

- foldata dai Fiorentini . 335. in guardia della Cittadella di Pisa . 342. al soldo de' Fiorentini , e prende il possesso di Santa Maria . 342. Compagnia d' Anichino di Mongardo . 236. scorre nel Regno . 240. viene a soldo de' Pisani . 249. Compagnia del Conte Luffo . 236. Compagnia del Cappelletto . 242. sconfitta dagl' Inglesi con Niccolò d' Urbino loro Capitano fatto da essi prigionero . 247. Compagnia degl' Inghilesi a soldo de' Pisani sotto Giovanni Aguto . 245. Compagnia della Stella presa a soldo dai Fiorentini contra i Pisani . 248. Compagnia del Conte Luzzo rompe il Varano , e crea varj Cavalieri . 273. è rotta dai Bolognesi . 302. Compagnia di San Giorgio . 288. 317. si compone co' Fiorentini . 318. Compagnia de' Brettoni presa a soldo da Papa Gregorio XI. 265. la manda in Italia . 269. saccheggia Cesena . 271. Compagnia del Giglio saccheggia Arezzo . 293.
- Compiobbesi si fanno Popolani . 198.
- Conce Castello preso dai Fiorentini . 85.
- Concilio in Firenze contra il Vescovo Rinieri Simoniaco . 37.
- Concilio di Gostanza depone tre Pontefici , e crea Martino V. 360.
- Concilio Pisano si ferra . 350. depone Gregorio , e Benedetto , e dichiara Papa Piero di Candia col nome d' Alessandro V. 352.
- Conservadori di Legge sua Origine . 379.
- Di Consta Conte fatto venire in Italia da Carlo d' Angiò . 298. i Fiorentini gli promettono una perfetta neutralità . 298. piglia Arezzo , e lo vende ai Fiorentini . 299. se ne parte di Toscana . 299.
- Consiglio del Dugento creato in Firenze . 354.
- Consiglio , e Consoli Fiorentini principiano . 26.
- Consiglio del Trecento . 196.
- Consigli in Firenze uno Popolare , e l' altro Comune . 295.
- Corbinelli Casa Potente Popolana . 90. Bartolommeo de' Dieci . 320. 344. Podestà di Pisa . 348. Tommaso . 347. Bartolommeo Compilatore degli Statuti Fiorentini . 359. de' Dieci . 368. chiamato a difendere il Palazzo . 398.
- Corbizzi fatto Cavaliere da Carlo Magno . 11. Dazio fatto Cavaliere da Arrigo II. 26. cacciati d' Arezzo . 118. ammoniti . 303.
- Corbizzesco da Poggibonfi Dottore decapitato con un Notajo . 225.
- Da Coreggio Giberto lasciato Vicario da Arrigo VI. in Parma , piglia Cremona . 123. è Capitano della Taglia . 123. Azzo Vicario di Mastino in Lucca . 170. fa ribellar Parma a Mastino . 177. Piero si ribella . 316.
- San Cornelio patisce il Martirio in Firenze . 5.
- Corneto . 234. 270.
- Corpus Domini Processione ordinata in Firenze . 273.
- Corradino II. Imperadore soggiorna in Firenze . 27.
- Corrado figliuolo d' Arrigo IV. si ribella dal Padre . 35. muore in Firenze . 37.
- Corrado Re di Sicilia in Pisa . 73. dà dei Privilegi ai Pisani . 76.
- Corradino invitato da' Guelfi a venire in Italia . 70. mantellina del medesimo , che si mostrava a Lucca . 70. viene in Italia , ed è comunicato dal Papa . 75. viene a Pisa , e prende Poggibonfi , e di quì va a Roma . 75. fa fatto d' arme col Re Carlo , di cui resta prigione , e gli è fatta tagliar la testa in Napoli . 75.

- Corfi Cristofano . 233. Corfo Provveditor della Camera per due anni . 394.
- Corfica . Bonifazio Conte di Lucca Prefetto dell' Isola , mandato da Carlo Magno . 12.
- Corfini falliscono . 181. Corfino Priore s'opponne alle domande del Duca d'Atene . 185. Tommaso Ambasciadore . 206. 221. Filippo Ambasciadore a Pescia per la pace co' Pisani . 252. ad Avignone . 253. a Carlo IV . 257. Piero fatto Cardinale a contemplazione di Piero degli Albizzi . 161. S. Andrea Vescovo di Fiesole muore . 265. Filippo : la plebe gli ruba la Casa . 275. glie ne brucia . 277. Filippo al Re di Francia . 307.
- Cossia , o Coscia Cardinale mandato dal Papa in Firenze non opera nulla . 308. creato Legato di Bologna . 338. fa la pace colla Duchessa di Milano senza saputa de' Fiorentini , e si prende Bologna , e Perugia . 339. doglianze fatte seco dai Fiorentini . 339. fanno con lui lega , ed egli promette di serbar Bologna al Pontefice . 340. va a Pistoja a trovare il Pontefice . 352. lo conduce a Bologna . 353. è creato Papa . 353.
- Costa a San Giorgio edificata dalle rovine delle Case de' Ghibellini Fiorentini . 167.
- Costantinopoli . 77.
- Cortona presa dagli Aretini per iscalata . 68. Guglielmo Signore della medesima , favorisce gli Aretini contra i Perugini . 163. inclina all' Arcivescovo di Milano . 219. prende guardia dei Sanesi . 234. si dà a Ladislao . 352. passa in mano de' Fiorentini per compensazione de' debiti di Ladislao . 354.
- Cortona fa Lega co' Sanesi , ed Aretini . 239.
- Da Corvara Pietro Frate Minore dichiarato Papa da Lodovico il Bavaro contra Giovanni XXII . 145. crea i Cardinali , e conferma Lodovico nell' Impero . 146. viene a Pisa , e dà sentenza di privazione al vero Pontefice . 149. scomunica Papa Giovanni , il Re Ruberto , e i Fiorentini . 150. è mandato in Avignone dai Pisani , dove muore . 152.
- Covoni Bettino amato dal Popolo . 280. Ambasciadore . 390. 292. Covoni di Via del Palagio ammuniti . 303. Luigi fallisce . 374.
- Cozzile prende il Capitano Fiorentino . 151. è abbandonato dai Fiorentini . 155.
- Crema . 48.
- Cremona presa da Arrigo V . 111. si ribella dall' Imperadore . 113. presa dai Guelfi . 123. 339.
- Cremonesi sono soccorsi di danaro . 122.
- Cristiano Arcivescovo di Magonza Legato di Federigo in Italia . 46. cede a' Sanesi sulla metà di Castel Montorio tutti i dritti dell' Imperio . 47. muore . 48.
- Cristiano Monaco condannato a perpetua carcere . 133.
- Croce a Cambiata . 137. si fortifica . 138.
- Crociata predicata in Firenze contra la Gran Compagnia . 232.
- Currado Tedesco Capitano de' Fiorentini contra il Legato . 267. prende Bologna . 167.
- Da Cutignuola . Vedi Attendoli .
- Damiata presa dai Cristiani . 51.
- Dati Leonardo Generale de' Domenicani . 358. muore , e gli si fanno l'essequie a spese del Pubblico . 372.
- Davanzati Davanzato Vicario di Samminiato ucciso . 223. Niccolajo de' Dieci . 344. Giuliano . 347.
- Davizzi Francesco decapitato . 332.

- Dei Sozzo Cittadino Sanese . 122.
 Delli Niccolò de' Dieci di Libertà .
 264.
 Dicomano in Mugello . 164. era dei
 Bardi . 173. 235.
 Dieci di Libertà cosa siano . 264.
 Dietajuti Dietajuto de' Dieci . 340.
 Dietisalvi Nerone chiamato a difen-
 dere il Palazzo . 398.
 Difensori della Libertà . 204.
 Dini Giovanni . 267.
 Dombruno Cardinale va Legato a ri-
 conoscer la morte del Re Andrea-
 fo . 204.
 Domenici Fra Giovanni creato Car-
 dinale da Gregorio XII. mandato
 da Martino V. in Boemia per Le-
 gato dove muore . 360.
 Donati Simone Ambasciadore . 70.
 fanno matrimonio con gli Alberti .
 73. Capi di fazione . 79. si riap-
 pacificano con gli Adimari . 80. so-
 no condannati in pena pecuniaria .
 84. Corso è cagione della vittoria
 avutasi a Campaldino contra gli
 Aretini . 87. è preso , ed è affo-
 luto . 92. scappa di Firenze . 92. i
 Donati si appattumano co' Ferran-
 tini . 91. sono Capi dei Neri . 96.
 sono condannati . 97. Corso si co-
 stituisce prigione . 97. è cacciato
 dalla Città . 97. Sinibaldo fratello
 di Corso è esiliato . 97. Corso ri-
 corre al Papa . 98. Simone Donati
 ammazza Niccola Cerchi , e muo-
 re anch' esso di lì a poco . 99. Corso
 mette in sollevazione la Città . 101.
 è citato a Roma dal Papa . 102. è
 condannato per aver preso per mo-
 glie una figliuola d'Ugucione della
 Fagiola . 107. combatte valorosa-
 mente in Città contra i suoi ne-
 mici . 107. è ucciso , ed è sepolto in
 San Salvi con poco onore . 108. è
 dissotterrato , e sepolto magnifica-
 mente in Santa Croce . 111. Ame-
 rigo . 129. in soccorso dei Bolo-
 gnesi . 138. Capitano , e Commis-
 saria di varie Castella . 151. fa l'as-
 sedio di Montecatini , e lo prende .
 152. è battuto dai Lucchesi . 156.
 Marino , e Corso figliuoli d'Ame-
 rigo son capi della congiura con-
 tra il Duca d'Atene . 189. Corso
 rompe le carceri delle Stinche , e
 del Potestà . 191. sono combattute
 le loro Case dal Popolo . 196. al-
 cuni di loro sono confinati . 198.
 Corso dichiarato ribelle . 199. alcu-
 ni di loro son fatti Popolani . 218.
 Manno in ajuto del Legato con-
 tra la Gran Compagnia . 232. Si-
 nibaldo sbandito , e rimesso alla
 difesa di Firenze . 247. Manno .
 248. difende Firenze . 249. cagio-
 ne della vittoria contra i Pisani .
 251. va contra Bernabò Visconti .
 260. Manno rimandato a Reggio
 in servizio del Papa . 261. com-
 batte , e resta vincitore , e muore
 dall'affanno . 262. Niccolò prende
 il possesso delle Castella de' Pisani .
 348.
 San Donato in Poggio arso dagli
 Aretini . 86. preso da Arrigo VI .
 91.
 Donoratico diroccato dai Fiorentini .
 393.
 Dormentorio de' Frati di Santa Croce
 bruciato , e rifatto . 94.
 Di Duccio Benino Ambasciadore . 292.
 Ecclesiastici aggravati dai Fiorentini .
 106. imposizione su' medesimi . 128.
 rianno i loro beni . 29.
 Economia de' Fiorentini di que' tem-
 pi . 64.
 Editto emanato in Firenze contra i
 Concubinarj . 85.
 Elba Isola popolata dai Toscani per
 la crudeltà dei Longobardi . 9. re-
 sta a Gherardo d'Appiano . 329.
 D'Elci Conte è rotto per ordine de'
 Fiorentini . 86.
 Elisei . Cavaliere dato dalla Città ad
 Ar.

- Arrigo II. 26.
 Sant' Ellero Monastero di Donne è unito a Valombrosa . 66. Vi si fortificano i Ghibellini, e sono assediati, e il Castello è preso dai Guelfi . 74.
 Elsa fiume . 41. 298.
 Ema . Piano vicino a Firenze . 114.
 Empoli . 40. Il Conte Guido ne cede una quarta parte ai Fiorentini . 66. I Ghibellini vi fanno parlamento . 69. si rifanno le mura . 167. 298. 332.
 Empolesi si fanno Censuarj della Repubblica Fiorentina . 47.
 Entrate del Comune di Firenze accresciute per supplire alle spese della Guerra . 218.
 Enzo Re di Sardegna assale i Prelati, che vengono al Concilio in Roma . 61. muore prigioniero in Bologna, e lascia erede la Casa della Gherardesca della sesta parte del Regno di Cagliari . 77.
 Eremo di Montefenario fondato dalla Famiglia della Stufa . 65.
 Esecutore della Giustizia Magistrato inventato dai Fiorentini contra la Nobiltà . 105.
 Esenzioni date ai Contadini per far riabitare il Contado . 371. rinnovate . 378.
 Este . Marchese Azzo, e Marchese Francesco . 95. mandano ajuto contra la Gran Compagnia . 237. prende per moglie Verde Figliuola di Mattino, e crea Cavalieri i nostri Ambasciatori . 243. Alberto lascia la lega dei Visconti, e s'unisce a quella de' Fiorentini . 311. Niccolò è soccorso da' Fiorentini . 321. Il Duca va col Conte di Virtù contra i Fiorentini . 335. s'unisce co' Fiorentini, e col Papa contra Milano . 338. I Fiorentini si lamentano con lui della pace fatta dal Papa co' Visconti senza saputa loro . 339. non separa le sue genti contra il Visconti . 339. I Collegati non gli mantengono la promessa di dargli Modena . 346. entra nella Lega fra i Veneziani, Fiorentini, e Mantova, ed è fatto Capitan Generale dei Fiorentini in Lombardia . 375. Niccolò ferma i Capitoli della Pace fra la Lega, e il Duca di Milano . 392.
 Eugenio IV. Pontefice manda il Cardinal di Bologna a persuadere i Sanesi di tornare amici de' Fiorentini . 386. s'accorda col Principe di Salerno Antonio Colonna . 389. dà a Niccolò Fortebraccio suo Capitano il Borgo a San Sepolcro in dono . 391. si sdegna col Fortebraccio . 395. Gli si ribella Bologna, ed egli chiede ajuto dai Veneziani . 395. chiede ajuto dai Fiorentini, e si accorda collo Sforza . 395. manda l'esercito contra il Fortebraccio . 395. scappa di Roma, e in una Barchetta va a Ostia, e poi a Cività Vecchia, e di là a Livorno, poi a Firenze . 396. manda il Vescovo di Recanati per far posar le armi a Rinaldo degli Albizzi . 398. riceve Cosimo de' Medici . 398. benedice la Spada, e il Cappello d'Ermentini, e dona gli uni, e gli altri alla Repubblica . 399.
 Fabbrica di Santa Reparata di Firenze . 157.
 San Fabiano patisce il martirio in Firenze . 5.
 Faenza presa da Astorre Manfredi . 273. Guidantonio si parte dai soldati del Duca, e viene a quelli della Repubblica . 373. La guerra di Faenza si riduce nell'Aretino . 373.
 Della Fagiola Ugucione marita una sua figliuola a Corso Donati . 107. combatte co' Fiorentini, e si ritira ad Arezzo . 109. prende la Signoria di Pisa . 116. sua astuzia . 116. pren-

- prende Lucca . 116. ripiglia tutto quello , che avevanò preso i Fiorentini con altre Castella . 117. rompe i Fiorentini a Monte Catini . 118. è cacciato di Lucca . 119. va a Verona con Neri suo Figliuolo . 119. viene in Lunigiana per sorprender Pisa , e torna in Verona . 121. perde varie sue terre nelle Alpi . 127. 180.
- Falchi Lippo allira la Città , e Contado di Firenze . 91.
- Falconieri fatto decapitare da Lando da Gubbio Bargello . 120.
- Falci Castello . 61.
- Falterona montagna . 164.
- Famiglie Fiorentine , che montano in riputazione . 82. Bianche , e Nere . 96. vengono alle mani fra di loro . 102. alcune mutarono arme , e casato . 288. di Grandi fatte Popolane . 319.
- Fantoni Luca de' Dieci . 357.
- Farganaccio provvede alla salute di Cosimo de' Medici , che era ritenuto dalla Signoria . 393.
- Farnese Ranuccio Capitano de' Sanesi disfatto , e morto dagli Aretini . 85. Cecco di Rinuccio Capitano de' Fiorentini contra gli Ubaldini . 210. Pietro va a foccorrer Barga , e tenta Lucca . 244. fa battaglia co' Pisani , e gli rompe . 245. gli s'erge la statua in Duomo sopra d' un mulo . 245. muore di peste in Samminiato , e gli succede Rinuccio suo Fratello . 245. è sorpreso , e fatto prigionie dai Pisani . 246. Rinuccio al servizio de' Fiorentini . 370.
- Federigo Fratello del Duca Gottifredo è fatto Cardinale . 29. poi Papa , e si chiama Stefano IX. viene in Firenze , dove muore . 30.
- Federigo I. si lamenta co' Sanesi . 58. condanna i Fiorentini , ma non ostante non l'obediscono . 59. perseguita varie Città Toscane , che la tengono col Papa . 60. viene a Lucca , e Pisa , e a Siena , ed è scomunicato , e deposto nel Concilio di Lione . 61. chiede Statichi a' Fiorentini . 62. è rotto dai Parmigiani , e viene in Toscana , e passa in Ferentino in Puglia , dove muore . 63.
- Federigo Barbarossa chiede dai Pisani l'armata navale . 44. riceve Ambasceria , e giuramento dai Pisani . 45. investisce i medesimi di tutte le Città della Toscana . 45. prende Milano , e va a Lodi . 45. fa scorrere la Lombardia , la Marca , e la Toscana , e investisce i Pisani dell' Isola di Sardegna . 45. fugge in Germania . 45. mette pace fra i Sanesi , e Fiorentini . 46. presta ubbidienza ad Alessandro III. 46. priva Firenze di tutto il Contado . 48. dà de' Privilegj ai Volterrani , e Sanesi . 49. va all'impresa di Terra Santa , e vi muore . 49.
- Federighi Francesco de' Dieci . 305. 340. Carlo accompagna Martino V. che parte di Firenze . 365. al Soldano di Babilonia . 367. de' Dieci . 382. ad incontrare Eugenio IV. 396.
- Felice Vescovo di Firenze in un Concilio a Roma . 5.
- Feltro preso da Carlo Figliuolo del Re Giovanni . 171.
- Fei Arrigo ucciso , e strascinato da' Ragazzi , e sparato a tempo del Duca d'Atene . 192.
- Di Feo Simone Corazzajo decapitato . 294.
- Feste fatte in Firenze per le vittorie avutesi in Lombardia contra il Duca di Milano . 378.
- Fermo dato dal Legato all' Oleggio in cambio di Bologna . 239. Fra Moriale lo libera dall'assedio . 224.
- Feroni Signori Marchesi . 131.
- Fer-

Ferrantini si appattumano co' Donati. 91.

Ferrara. Urbano III. muore. 49. Marchese di Ferrara contra i Bolognesi. 93. 95. 109. fa lega col Re Ruberto, Fiorentini, Signori della Scala, di Milano, e di Mantova contra Mastino. 170. s'offerisce ai Fiorentini di venire all'impresa di Lucca. 180. Vedi d'Este.

Feta Corte regalata dal Conte Guido al Monastero di San Fedele di Strumi. 27.

Del Fiesco Luca Capitan Generale de' Fiorentini tenta di prender Pisa per iscalata. 345. Antonio Conte di Lavagna, e di Pontremoli, si fa raccomandato della Repubblica. 372. Luigi è fatto Cittadino Fiorentino. 377. perde Pontremoli. 392.

Fiesolani si uniscono parte co' Fiorentini, e parte si ritirano nella Rocca. 25.

Fiesole. 6. beni dati, e confermati dai Re, e Marchesi di Toscana a quella Cattedrale. 15. da Ottone III. vien donata l'Abazia di San Salvatore in Lagna. 21. è sorpresa dai Fiorentini. 24. disfanno la Rocca. 137. fuochi quivi fatti dagli Inghilesi. 249. il Vescovo è fatto suffraganeo di Firenze da Martino V. 362.

Fisanti Alderigo fatto Cavaliere da Arrigo II. 26. Oderico assalta gli Ambasciatori Pisani in Roma. 56. Oderigo fatto Cavalier da Carlo Magno. 11.

Fighineldi fatto Cavalier da Carlo Magno. 11. ammazza Buondelmonte. 55.

Figiovanni fatto Cavaliere da Carlo Magno. 11. tre Cavalieri di questa Casa dati a tener compagnia ad Arrigo II. 26.

Figline. 51. 54. si ribella da' Fioren-

tini. 57. 64. presa, e distrutta, ed arsa dai Guelfi. 64. presa da Arrigo V. 113. è chiusa di mura. 231. presa dai Pisani. 246. minacciata dai Ciompi. 279.

Filippi fatto Cavaliere da Carlo Magno. 11.

Filippi Simone di Pistoja Ambasciadore d'Arrigo V. ai Fiorentini. 110. Vicario del Re Giovanni in Lucca assedia Barga. 156. 158.

Filippo Principe di Taranto Fratello del Re Ruberto in Firenze. 118. fugge dalla battaglia di Montecatini. 118.

Finiguerra Tegghia decapitato. 100.

Fioravanti Francesco de' Dieci. 340. Neri Statico in Pisa. 347.

Fiorentini sorprendono Fiesole. 24. s'uniscono co' Fiesolani. 25. costituiscono il Consiglio, e principiano i Consoli. 26. allargano la Città. 32. cacciano Arrigo IV. dall'assedio di Firenze. 34. risolvono di stendere il dominio. 38. Montorlandi, e Prato preso da' Fiorentini. 38. prendono, e disfanno Montecatoli. 39. prendono in guardia Pisa. 40. prendono la Rocca di Fiesole. 41. prendono Montebuono. 42. sono in discordia co' Sanesi. 43. prendono varie Castella de' Sanesi; e alla fine sono rotti dal Conte Guido Guerra. 43. tornano a Monte di Croce, e l'espugnano. 43. sono rotti dai Pistojesi. 44. vanno contra gli Aretini. 45. s'uniscono co' Pisani contra i Lucchesi. 46. contra i Sanesi. 46. non vogliono riconoscere il Legato dell'Imperadore in Italia. 46. rompono i Sanesi ad Asciano. 46. fanno pace co' Sanesi. 46. prendono Montegrossoli. 47. Spogna in Valdelsa. 48. fanno confederazione co' Lucchesi. 48. con que' di Mangone. 48. col Conte Alberto. 48. sono privati.

vati di tutto il Contado da Federigo Barbarossa . 48. all' impresa di Terra Santa . 49. creano il Potestà in cambio de' Consoli . 51. comprano Montegrossoli in Chianti . 51. prendono Semifonte . 52. fanno guerra contra i Sanesi, e son rotti a Montalto . 53. si fanno giurar fedeltà dai Cattani . 56. gettano il Ponte alla Carraja . 56. fanno guerra a' Pisani a cagione d' un Cane . 56. sono minacciati d' interdetto da Onorio III. 57. rompono i Pistojesi . 58. vanno contra i Sanesi . 59. contra i Perugini nelle Chiane . 59. rompono gli Antiporti di Siena . 59. smacchi da loro fatti ai Sanesi . 60. si dividono in Guelfi, e Ghibellini . 61. sono cacciati i Guelfi . 62. mutano governo, e i Guelfi son richiamati . 63. rompono i Pisani . 64. vanno contra i Pistojesi, e s' accordano . 65. vanno contra i Sanesi . 65. fanno pace co' medefimi . 65. prendono Volterra . 65. vanno contra i Pisani . 65. fanno lega co' Sanesi, e con gli Aretini, e acquistano per compra varie Castella del Conte Guido Novello, e cedute dai Pisani . 66. rinnovano la Lega con gli Aretini . 67. sono scomunicati dal Papa . 67. si lamentano co' Sanesi . 67. vanno contra gli Aretini . 68. finisce lo Stato Vecchio . 67. invitano Alfonso Imperatore in Italia . 67. sono rotti all' Arbia . 68. si muta governo . 72. danno la Città al Re Carlo per dieci anni . 73. fanno l' assedio di Poggibonfi . 75. pace co' Pisani . 76. fanno lega co' Pisani, e Samminiatesi . 77. ricevono Gregorio X. 77. sono interdetti . 77. ricevono in Lega il Conte Ugolino . 78. è loro levato l' Interdetto . 78. rompono i Pisani . 79. fanno la pace . 79. 80. non vogliono obedire all' Impera-

dore . 80. in ajuto del Re Carlo . 81. in ajuto della Chiesa . 81. fanno Lega con varie Città Toscane . 81. incominciano i Priori delle Arti . 82. fanno guerra cogli Aretini . 85. fanno correre il palio sotto Arezzo . 85. sono a fronte gli Eserciti senza combattere . 86. fatto d' arme a Campaldino . 86. vanno insieme co' Lucchesi contra i Pisani . 88. I Pisani non vogliono combattere . 89. pace co' Pisani . 90. allirano la Città, e il Contado . 91. abbelliscono la Città . 91. loro prepotenza contra i Pratesi . 91. danno de' danari al Vicario Imperiale . 93. ricevono Carlo II. Re di Napoli, e tutta la Famiglia Reale . 93. ricorrono al Papa per far riconciliare i Bianchi, e i Neri . 96. fanno Lega co' Bolognesi . 97. rimangono vittoriosi i Neri, che muovon guerra a Pistoja . 99. vanno in Valdarno, e in Mugello contra i Bianchi . 99. mandano gente ai Lucchesi . 100. prendono Calvi, e le Stinche Castella dei Cavalcanti . 103. chiamano per Capitano Ruberto Duca di Calabria, e vanno contra Pistoja . 104. Ostina presa, e spianata . 104. Fiorentini scomunicati da Clemente V. 105. prendono Pistoja, e se la dividono co' Lucchesi . 105. vanno contra il Legato . 106. mandano Ambasciadori a Fucecchio . 107. fanno Lega cogli Aretini . 108. gli Ubaldini sono ricevuti per distrettuali, e Cittadini . 108. vanno alle mura d' Arezzo . 108. danno il guasto al Contado Aretino . 109. ricevono il Re Ruberto colla Regina . 109. cingono Arezzo d' assedio . 110. lo levano, e vanno in ajuto dei Perugini . 110. fanno Lega col Re Ruberto, e non vogliono ricevere l' Imperadore . 111. richiamano i Fuorusciti, fuorchè alcu-

alcuni . 111. fanno varj preparamenti contra l'Imperadore, di cui cacciano di nuovo, e svaligliano i suoi Ambasciatori. 112. si ritirano dall'Ancisa. 113. entrano in Firenze alla sfilata. 114. son processati da Arrigo V. 115. Nobili, e Popolani altercano per conto di Governo. 115. offrono la Signoria di Firenze al Re Ruberto per cinque anni. 115. sollecitano la venuta del Fratello del Re Ruberto in Firenze. 117. fanno pace cogli Aretini. 117. battaglia fra Ugucione, e i Fiorentini, i quali rimasero sconfitti. 119. fanno Signore di Firenze un Bargello. 119. lo licenziano. 119. danno ajuto al Re Ruberto. 122. scacciano le Meretrici, e poi sono costretti a richiamarle. 123. sono attaccati da Castruccio. 123. mandano gente contra i Ghibellini in Lombardia. 125. sono attaccati dagli Aretini. 125. privilej dati agli Ubaldini. 126. rimettono gli Usciti, e poi non gli vogliono ammettere. 127. Stato Popolare fortificato. 129. i Priori si traggono a sorte. 129. rompono Castruccio. 131. Ambasciatori fatti prigionii da Filippo Tedici. 131. gli mandano ajuto. 132. dichiarano la guerra a Castruccio. 133. sono rotti da Castruccio ad Altopascio. 135. richiamano gli Usciti. 137. danno la Signoria di Firenze al Duca di Calabria per dieci anni. 139. mandano gente in Romagna, e Lombardia. 140. ricevono il Duca di Calabria, ed escono in Campagna con un grand' esercito. 141. pigliano a soldo altra gente. 142. prendono Pistoja. 146. non curano di munirla. 146. prendono Carmignano. 148. muore il Duca di Calabria, e rimangono liberi. 149. corrono sul Pisano a cagione dell'An-

tipapa. 150. recuperano Pistoja, e ricusano Lucca. 150. fanno accordo con loro molte Castella de' Pistojesi. 151. i soldati del Cerruglio due volte propongono la vendita di Lucca. 151. s'offeriscono di comprarla i Mercanti. 152. prendono Montecatini. 153. fanno l'impresa di Lucca. 153. sciolgono l'assedio. 155. si perdono varie Castella sul Lucchese. 155. si perde Barga. 158. fanno lega col Re Ruberto, Signori della Scala, di Milano, di Ferrara, e di Mantova. 158. pace fra i Fiorentini, e gli Aretini, e Tarlati. 159. salvano il Legato, e lo conducono a Firenze. 161. sono odiati dal Papa. 161. rifanno i Ponti gettati giù dall'inondazione, e alzano il Campanile di Santa Reparata. 162. mandano gente in ajuto de' Perugini. 164. sono gabati dai Collegati, e contestano la guerra a Mastino. 164. creano l'Uffizio di Capitano della Guardia, e Conservadore di Pace, e di Stato. 165. la rompono apertamente con Mastino. 165. rinnovano la Lega. 168. creano sei di Guerra. 166. fanno Lega co' Veneziani. 166. Colliigiani si danno a' Fiorentini per tre anni. 166. scorrono sull'Aretino. 167. rompono i Lucchesi. 167. mandano il Capitano Generale. Piero de' Rossi in Lombardia. 167. acquistano Arezzo da Saccone per 40. mila Fiorini d'oro. 169. fanno Lega con Venezia, Milano, Ferrara, e Mantova. 170. vanno coll' esercito a Lucca, e ritornano senza far niente. 171. edificano Santa Maria in Valdarno. 172. si fanno varie Leggi circa al Governo. 172. si lamentano co' Veneziani per trattar la pace senza saputa di loro. 173. la Lega dà ai Fiorentini Pescia, Buggiano, e Altopascio. 173. tira-

tirano Mastino a dar loro di più Asciano, e Colle sopra Buggiano. 174. sedizione civile fra il Popolo, e la Nobiltà a cagione del Capitano della Guardia. 176. creano due Capitani uno per la Città, l'altro pel Contado. 177. hanno mano alla ribellione di Parma da Mastino. 177. pattuiscono la compra di Lucca con Mastino. 178. gli danno Starichi, e vanno al possesso di Lucca. 179. Battaglia fra i Fiorentini, e i Pisani, e i primi sono rotti. 180. i Fiorentini fanno un grand' esercito per andar contra i Pisani. 181. Arezzo è corso dagli Usciti, e si perdono da' Fiorentini varie Terre. 182. Lucca non si può soccorrere, e l'esercito Fiorentino torna a Casa, e Lucca cade. 182. fanno Gualtieri Duca d'Atene, Capitano, e Conservadore del Popolo, e anche Generale delle armi. 184. I Priori s'oppongono alla domanda del Duca d'Atene, e il Popolo grida, che sia Signore di Firenze a vita. 185. sono sotto il Duca d'Atene. 186. mandano Rettore in Lucca. 186. fanno lega co' Pisani. 188. vengono diversi Cittadini colla faccia del Popolo in favore, e poi contra il Duca d'Atene. 190. Il Popolo vuole il Duca nelle mani. 191. si fa Parlamento in Firenze fra il Vescovo, e quattordici Cittadini. 191. il Popolo chiede il Conservadore, il Figliuolo, e Cerrettieri Bisdomini. 192. strazia i primi due. 193. caccia di Firenze il Duca d'Atene. 194. I Nobili partecipano del Governo, e si fanno quattro Priori de' Nobili, e otto de' Popolani, non si accordano fra di loro, e prendono le armi. 195. fanno nuova forma di Governo, e compongono il Consiglio del Trentento. 196. combattono i Nobili,

e gli vincono. 196. Regolamento circa alla tratta del Gonfaloniere. 197. molte famiglie di Grandi si fanno Popolane. 198. Famiglie confinate. 198. fanno Lega fra Firenze, Perugia, Siena, e Arezzo. 199. contrastano coll' Inquisitore. 203. si ritirano di Francia per la rappresaglia loro fatta a conto del Duca d'Atene. 204. danno ajuto al Prefetto di Roma. 206. ricusano di soccorrere i Principi Reali di Napoli. 207. opere pie fatte nella Pestilenza. 208. si fa lega co' Sanesi, Perugini, e Bolognesi. 209. si va contra gli Ubaldini, e si fanno Cittadini Fiorentini con molti altri. 210. acquistano Prato. 211. mandano Ambasciatori ad Arezzo per la Lega contra l'Arcivescovo di Milano. 212. prendono Pistoja. 212. feste in Firenze per aver la Repubblica acquistato Pistoja, Prato, Colle, Samminiato, e Sangimignano. 213. sono attaccati da ogni parte dall'Arcivescovo di Milano, e dai Tarlati, Pazzi, e Ubertini di Valdarno. 214. Il Visdomini, e il Medici foccorrono la Scarperia. 217. dopo tre assalti i nemici se ne partono, e i Fiorentini premiano coloro, i quali hanno difeso la Scarperia. 218. Lega co' Perugini, Sanesi, ed Aretini Guelfi. 218. s'accrescono l'entrate del Comune. 218. chiedono al Papa di far Lega contra l'Arcivescovo. 219. chiamano in Italia Carlo Imperadore. 219. gli spediscono Ambasciatori colle Capitolazioni. 220. Pace, e Condizioni della medesima fra l'Arcivescovo di Milano, e i Fiorentini. 223. sono invitati dai Veneziani contra l'Arcivescovo di Milano. 224. Il Malatesta è in Firenze a chiedere ajuto contra la Gran Compagnia. 225. I Fiorentini manda-

no

no Ambasciatori all'Imperador Carlo, e se lo fanno benevolo col danaro. 226. ottengono quel che vogliono. 227. fanno lega colle Città della Toscana contra la Gran Compagnia. 229. si disgustano co' Pisani, e vanno a commerciare a Talamone. 230. Firenze si abbellisce. 231. si corregge il Magistrato di Parte Guelfa. 233. si noleggiano varie galee, e si bandisce il Commercio a Talamone. 234. s'uniscono con gli Ubaldini contra la Gran Compagnia. 234. radunano un grand' esercito contra la Gran Compagnia. 235. L'esercito sta a fronte della Gran Compagnia. 237. prendono Bibbiena, e Soci dei Turlati. 238. I Grandi mutano arme, e casato. 241. sono alle mura di Pisa. 242. tentano Lucca. 244. fanno fatto d'arme co' Pisani, da quali restano sconfitti. 244. oltraggi, e danni ricevuti dai Pisani. 245. 246. I Fiorentini si accampano all'Ancisa, e i Pisani sorprendono gli accampamenti. 246. rimettono gli Sbanditi. 247. è devastato tutto il loro Contado dagl' Inghilesi. 248. foldano varj Capitani. 248. corrompono gl' Inghilesi, e Anichino di Mongardo, che lasciano il servizio dei Pisani. 150. vanno coll' Esercito contra i Pisani; e fanno fatto d'arme, e i Pisani vi restano sconfitti. 251. fanno lega, e accordo co' Sanesi. 254. Lega fra i Fiorentini, il Papa, la Regina di Napoli, Pisani, Perugini, Sanesi, Aretini, Todini, e Cortonesi contra le Compagnie. 254. Il Papa non è contento, perchè non si vuol far guerra ai Visconti. 257. danno altro danaro all' Imperadore. 258. fanno l'assedio a Samminiato. 259. comandano scioccamente al Capitano, che faccia fatto d'arme

coll'Aguto, e vi resta sconfitto, e preso. 259. Samminiato cade in poter de' Fiorentini. 260. si accomoda il Governo alterato per le fazioni Cittadinesche. 263. Castella degli Ubaldini tolte loro dalla Repubblica. 265. Incomincia la Guerra contra il Legato. 266. I Fiorentini sono scomunicati dal Papa, ed essi gli mandano Oratori. 267. Interdice la Città, e toglie i divini officj. 269. gli mandano Ambasciatori a Roma. 270. si sceglie Sarzana per la pace. 272. si creano due Papi Urbano VI. e Clemente VII. e i Fiorentini posano le armi, e s'accostano a Urbano. 273. sollevazione in Firenze a conto dell'ammunire. 274. s'arma la Plebe, e incomincia il Governo de' Ciompi. 277. Michel di Lando raffrena l'ardire de' Ciompi, e gli caccia dalla Città. 282. Giustizie crudeli fatte in Firenze. 288. I Fiorentini s'armano contra Carlo di Durazzo. 289. 290. capitolano. 291. si caccia dal Governo la vil plebe de' Ciompi. 294. Arti Minori doveano avere un terzo nel Priorato, e il Gonfaloniere doveva esser sempre delle Arti Maggiori. 295. promettono di osservare una perfetta neutralità nelle cose del Regno. 298. comprano Arezzo. 299. acquistano varie Castella dell' Aretino. 300. 301. e Lucignano per giudizio dei Bolognesi. 302. Tumulto in Città. 303. incomincia la guerra fra i Fiorentini, e il Conte di Virtù. 307. I Fiorentini dichiarano la guerra al Conte di Virtù, e ai Sanesi. 307. La guerra dura dodici anni. 308. I Fiorentini prendono al loro soldo il Conte d'Armignacche. 312. è assalito dai Villani, e i Franzesi son dissipati. 313. I Fiorentini richiamano l'Aguto, e si por-

porta la guerra in Toscana . 314. Fazione , in cui le truppe della Repubblica restano superiori . 315. Capitoli della pace fra il Conte di Virtù , e la Repubblica . 316. Feste in Firenze per la Pace . 317. i Fiorentini rientrano in sospetto del Conte di Virtù . 320. Samminiato è in procinto di perdersi . 323. Il Contado Fiorentino è scorso , e predato . 324. aiutano il Signor di Mantova . 326. corrono sul Pisano . 326. si termina la seconda guerra Milanese . 328. accordano i Perugini col Papa . 330. Contado , e Città in processione ad Arezzo . 331. Feste fatte in Firenze pell' acquisto del Regno fatto da Ladislao . 331. fanno lega col Papa . 337. continuano la guerra co' Visconti , non ostante la pace fatta dal Papa . 339. fanno pace co' Sanesi , devastano il Contado Pisano , e si sbrogliano dei Ducheschi in Toscana . 340. fanno tregua co' Pisani per quattr' anni . 340. Prendono agli Ubertini trentadue Castella , e Fortezze . 341. comprano la Cittadella di Pisa , Librafatta , e Santa Maria . 342. perdono la Cittadella di Pisa , e fanno l'impresa di quella Città . 343. fanno varj acquisti , e vogliono prender Pisa per iscalata , ma vi sono ributtati . 345. crudeltà inaudita de' Fiorentini contra i Pisani . 346. i Fiorentini entrano in possesso di Pisa . 347. accompagnano il Papa a Siena . 350. concedono Pisa per fare il Concilio . 350. mandano gente contra Ladislao , e procurano di farlo benevolo . 351. fanno Lega col Legato , e col Duca d'Angiò . 352. Processioni fatte in Firenze per la resa di Roma , e d' altre terre alla Chiesa . 353. Pace fra i Fiorentini , e il Re Ladislao , che loro cede Cortona in vendita . 355. fan-

no lega co' Genovesi . 357. mandano Ambasciatori alla Regina Giovanna . 358. invitano Papa Martino V. a venire in Firenze . 360. lo ricevono . 361. hanno in regalo la Rosa d'oro . 362. Il Vescovado è inalzato in Arcivescovado . 362. pace fra i Fiorentini , e il Duca di Milano . 363. fanno contumelia al Pontefice , ed egli se ne parte sdegnato . 364. I Fiorentini acquistano Livorno . 365. armano contra il Duca di Milano . 366. Ricchezza de' Fiorentini nel presente tempo . 367. si muove l' esercito ; e i Fiorentini son rotti . 371. son rotti un'altra volta . 371. fanno lega col Re d' Aragona . 372. si trasporta la guerra nell' Aretino , dove i Fiorentini restano rotti due volte . 373. fanno lega co' Veneziani . 374. la plebe tumultua per le troppe gravetze . 375. si fa la pace a richiesta del Papa , ma il Duca non l'accetta . 376. si fa in Firenze il Catasto . 376. Pace fra il Duca di Milano , e i Collegati . 379. s' incomincia la guerra di Lucca . 382. vogliono contra l' opinione di molti Lucchesi . 383. fatto d' arme , in cui i Fiorentini son rotti . 385. si rinnova la Lega co' Veneziani . 386. si ripigliano varie Castella , che ci aveva tolte il Piccinino . 387. 388. 389. Fatto d' arme fra i Ducheschi , e il Tolentino , e i Ducheschi restano vinti . 390. L' Imperadore viene a Siena , e i Fiorentini lo lasciano passare a Roma . 391. s' accordano con gli Ecclesiastici di travagliare i Sanesi . 391. Pace fra la Lega , e il Duca di Milano . 392. è cacciato Cosimo de' Medici , e tutta quella famiglia , dagli Albizzi per gelosia di Stato . 394. La Repubblica manda a Cività Vecchia una

- una galeotta , e una galeazza per prendere il Papa . 396. Ingresso di Papa Eugenio IV. in Firenze . 396. persuadono i Bolognesi a non si scostare dalla Chiesa . 397. fatto d'arme dove i Collegati son rotti , e il Tolentino fatto prigione , e recato a Milano muore . 397. I Fiorentini eleggono per loro Capitan Generale Francesco Sforza . 397. Tumulto in Città , e sono rimessi i Medici , e cacciati gli Albizzi . 398. Il Papa regala la Signoria del Cappello , e dello Stocco . 399.
- Di Fiore Jacopo Condottiere dei Fiorentini . 214. difende bravamente la Scarperia . 215.
- Fiorino d'oro di Firenze . 64. battuto sullo Stato Pisano . 66. con nuova impronta . 93. 125. 132. ridotto come quello di Venezia . 367.
- Firenze da chi fondata ; opinioni di diversi . 1. 2. 3. a. similitudine di Roma . 4. assediata , e signoreggiata dai Goti . 7. sotto Totila . 8. ripresa da Narsete . 8. non fu distrutta da Totila . 8. Il Vescovo va al Concilio a Roma celebrato sotto Agatone . 9. viene sotto Carlo Magno , ed è da lui restaurata . 11. dichiarata da Lodovico Pio soggetta all'Imperio Romano . 13. L'Imperador Franzese viene in Firenze . 15. Ricevono Ottone Imperadore . 19. dona l'Imperadore ai Fiorentini sei miglia di Contado . 20. è libera . 25. è allargata . 32. secondo Cerchio . 33. è assediata da Arrigo IV. 34. incendio , per cui bruciano molte scritture . 40. muta governo . 53. incomincia la parte Guelfa , e Ghibellina . 55. lastricata di pietre . 60. si solleva per opera del Re Manfredi . 67. governata dal Re Manfredi . 69. muta Governo ; e si regge per via di Arti . 72. è interdetta da Gregorio X. 77.
- riceve Carlo Principe di Salerno , e Pietro Conte d'Alansone . 82. si fa il terzo Cerchio . 84. Rivoluzione fra i Cittadini . 84. Il Governo diventa Popolare , e incominciano i Gonfalonieri di Giustizia . 90. è cinta di mura . 95. è in rivolta a cagione dei Bianchi , e Neri . 96. fortificata di steccati . 111. assediata da Arrigo IV. 114. governata dal Bargello . 119. interdetta dal Legato . 136. il Vescovo di Firenze incomincia la Canonica . 175. si riduce in Quartieri . 194.
- Firenze Pietro Vescovo dichiarato da Carlo IV. Principe del S. R. I. 253.
- Firenzuola si edifica contra gli Ubaldini . 157. presa dai medesimi . 182. quelli abitatori sono affoluti dal Duca d'Atene . 186. difendono Sufinana , e Valdagnello . 210.
- Firidolfi sono i Ricafoli da Panzano . Vedi da Panzano . 18.
- Fivizzano preso dal Piccinino . 386.
- Flagellanti non son voluti introdurre in Firenze . 110.
- Fogliani chiamano il Legato nel Parmigiano . 339.
- Fojano ceduto ai Perugini dai Fiorentini nella compra d'Arezzo . 170.
- Folchi Benincasa presiede alla Fabrica di Firenzuola . 157.
- Da Fontana Jacopo Condottiere di Forlani , e Tedeschi raffrena Castruccio . 125. diserta , e passa dalla parte di Castruccio . 127.
- Fontana Taone Monastero . 26. 27. 28. 36. 37. 42. 54.
- Foraboschi Torre de' medesimi .
- Forese Ranieri Ambasciadore a Ruberto Duca di Calabria . 104.
- Del Foresta Guido . 285.
- Forlì si ribella dal Legato . 44. 160. 206. 267. 368. occupato dalle genti del Duca . 368.
- Forniconi ammuniti . 303.
- Fortebracci Braccio da Montone si fa Si.

- Signore di Perugia. 359. viene in Firenze, e fa accordo col Pontefice. 363. lodi dategli dai Fiorentini in contumelia del Papa. 364. al foldo della Repubblica. 366. muore. 370. Oddo figliuolo naturale di Braccio ai foldi della Repubblica. 371. muore. 371. Niccolò entra in quel di Lucca, piglia Ruoti, e la Valle di Compito, e leva gran preda. 381. scrive alla Repubblica, che ora era tempo di pigliar Lucca. 381. cuopre Fucecchio. 385. si parte del servizio de' Fiorentini. 387. ha in dono dal Papa il Borgo a San Sepolcro. 391. occupa varie Castella della Chiesa, e il Papa si sdegna contra di lui. 395. unito collo Sforza, fa nello Stato della Chiesa varj acquisti. 395. corre a Roma, fa prigione il nipote del Papa, e fa scappare Eugenio travestito a Firenze. 396.
- Fortini Paolo de' Dieci. 391.
- Fossana Villa in Toscana. 37.
- Francia San Luigi Re di Francia all'impresa di Terra Santa. 43. 45. Filippo Re di Francia vince Ottone IV. 55. viene in Firenze. 77. riceve Gregorio X. 77. il fratello del Re di Francia in Firenze. 82. il Re fa sapere ai Mercanti Fiorentini, che Lucca appartiene a se. 162. lascia il pensiero di Lucca. 163. manda Ambasciadori, favorendo il Duca d'Atene. 200. fa rappresentaglia ai Mercanti Fiorentini. 254. favorisce l'Arcivescovo di Milano. 119. Ambasciadori Fiorentini al Re. 269. 205. 307. Il Re acquista Genova, e fa lega co' Fiorentini. 322. Ambasciadori al Re. 341. Ambasciadori del Re a Firenze. 341.
- Francini Scardassiere fatto Priore da Michele di Lando. 279.
- Franzefi perdonano l'Imperio. 14. creano Imperadore Arnolfo. 15. I Prelati sono assaliti, e uccisi da Enzo Re di Sardegna. 61. rotti dai Tedeschi a Laterina. 75. rompono, e disfanno l'esercito di Corradino. 75. presi a soldo dai Fiorentini. 132. dal Duca d'Atene. 195. vengono a Lucca col Duca d'Angiò. 295. danneggiano il paese. 299.
- Franzefi Musciatto scuopre un trattato degli Usciti. 100. vendono Carmignano, e la Rocca ai Fiorentini. 105. vendono Staggia alla Repubblica. 241.
- Frassino Spianato dai Fiorentini. 302.
- Fregoso. Batista da Campofregoso fatto Cittadino Fiorentino. 359. Tommaso già Doge di Genova, e Spinetta suo Fratello si fanno Raccomandati della Repubblica. 367. si presenta a Genova sulle Galere del Re d'Aragona. 372. gli resta Sarzana. 392.
- Frescobaldi Lamberto Anziano del Popolo fa fare il Ponte a Santa Trinita di Firenze. 64. Il Re Carlo abita nel Giardino loro. 77. minaccia Giano della Bella. 90. Tegghia. 129. Tommaso tratta di dar Firenze a Castruccio. 133. La madre di Guido Vescovo, e Signore d'Arezzo era di questa Casa, ed è cagione, che Firenze non sia distrutta da Castruccio. 139. La madre di Saccone di questa Casa è cagione dell'acquisto d'Arezzo. 169. sono banditi di Firenze, e vanno a Pisa, e recano poi a' Fiorentini grandissimi danni. 177. dieci di questa Casa sono banditi con grossa taglia. 177. Schiatta decapitato. 181. Jacopo dichiarato ribelle. 281. Il Priore di San Jacopo, Angiolo, e Giramonte suoi fratelli sono nella congiura contra il Duca d'Atene. 189. Betto Luogotenente per affettare lo Stato. 192. sono uniti co' Grandi contra il Popolo, e vinti dal

- dal medesimo, chiedono pietà, ed è loro perdonato . 196. alcuni di loro sono confinati . 198. Tommaso de' Dieci . 299. Amerigo de' Dieci . 340.
- Frodigliano Castello preso, e disfatto dai Fiorentini . 51.
- Di Fronte Piero frena la Plebaglia di Camaldoli . 275.
- San Frontino, e Paolino discepoli di San Pietro . 5.
- Fronzole preso dal Conte di Battifolle . 199.
- Fucecchio . 38. 42. 43. assediato invano dai Ghibellini? . 70. Vi si tratta la pace fra i Guelfi, e Ghibellini . 107. preso dai Fiorentini . 117. 118. 124. 127. 130. s' arrende ai Fiorentini . 154. corso dai Nobili della Volta . 201.
- Fuligno . Niccolò di Frincio Signore viene in Firenze . 364;
- Fuorusciti Fiorentini vengono inverso la Città, e tornano indietro . 101. ritornano, entrano in Città; e sono rispinti . 103. sono coll'Imperadore Arrigo V. 119. Usciti Genovesi sono sconfitti nella Riviera di Genova . 112. Usciti Fiorentini sono restituiti alla Patria, nè sono poi voluti ammettere in Firenze . 127. sono rimessi . 131.
- Fusciano preso dai Lucchesi . 46.
- Gabbielli da Gubbio Potestà di Firenze contra il Visconti . 127.
- Gabelle accresciute in Firenze . 138. poste in finanza . 254.
- Gaetani famiglia lasciata a Pisa da Ottone I. 20. Piero consegna alla Repubblica la Rocca di Pietracassa, Ajatico, e Orciano . 342. è fatto Cittadino Fiorentino, ed ha varie immunità . 343. Il Cardinale, il Padre, e i Fratelli son fatti Cittadini Fiorentini . 349.
- Da Gaggio Lambertino fatto prigionero, e fatto squartare . 373.
- Gagliano demolito dai Fiorentini . 219.
- Galatrone si dà alla Repubblica . 165.
- Galeotto Francesco Capitano del Re Luigi contra la Gran Compagnia . 237.
- S. Galgano Monastero, in oggi Abazia dell' Eminentissimo Feroni . 50. 51. 54.
- Galiga Vescovo Fiorentino . 58.
- Galigai fatto Cavaliere da Carlo Magno . 11. due di questi dati in compagnia d'Arrigo II. 26. Buonaguifa è il primo, che sale le mura di Damiana . 55. Duccio decapitato . 100.
- Galizio Condottiere de' Fiorentini fatto prigionero dai Ducheschi . 373.
- Gallia invasa dai Franconi . 7.
- Galli fatto Cavaliere da Carlo Magno . 11. Segna ammazza un Cittadino Fiorentino in Francia, ed in pena gli sono in Firenze bruciate le Cafe . 90.
- Gambacorti Signori di Pisa amici de' Fiorentini . 207. non vogliono far guerra ai Fiorentini . 216. Lotto s' intromette per la pace dell'Arcivescovo di Milano, e della Repubblica . 221. Lotto, e Francesco distendono le Capitolazioni della pace . 123. è tagliata la testa in Pisa a tre di questa Casa . 228. Pietro scorre la Valdera . 241. parte di Peccioli, e va a Pisa, e torna senza far nulla . 243. Pietro ritorna al Governo di Pisa . 257. viene in Firenze, e fa far confederazione fra i Fiorentini, e il Conte di Virtù per tre anni . 306. è ammazzato da Jacopo d'Appiano . 318. Bisconte fa ribellar Bientina, e la dà ai Fiorentini . 336. richiamato in Pisa dai Pisani . 388. Giovanni di Capitan di Popolo diventa assoluto Signore di Pisa . 345. manda fuori di Pisa le bocche inutili . 245. capitola la resa di Pisa .

I N D I C E.

- Gambassi riacquistato da' Fiorentini senz' armi . 90. preso dai Duchi . 390.
- Gangalandi fatto Cavaliere dal Conte Ugo . 22. ammazza Buondelmonte . 49. la terra è arsa da Castruccio . 136. riedificato dai Fiorentini . 141.
- Ganghereto Castello preso dai Fiorentini , e disfatto . 77. comprato dal Conte Giudo . 168.
- Del Garbo Dino Medico nemico di Cecco d'Ascoli . 144. muore . 145.
- Garfagnana del Territorio Lucchese . 14. 38. 123.
- Gargioli Andrea al servizio della Repubblica con tre gelee . 316. Generale delle Galee , e Fuste della Repubblica . 349.
- Gargonza s'arrende alla Repubblica . 301. diroccata dai Fiorentini . 393.
- Garzoni Nobili Pesciatini . 161.
- Gattaja Castello de' Conti Guidi in Casentino . 78.
- Gello acquistato dai Fiorentini . 240. difeso , e soccorso dai medesimi . 308.
- San Genesio del Territorio Lucchese . 14. 40. 44. 51. 52. 54. donato dall' Imperadore a' Samminiatesi . 55.
- San Gennaro ceduto dai Pisani ai Fiorentini . 66.
- Genova si dà al Re Ruberto , 122. Castruccio intorno Genova . 124. si dà al Re di Francia . 222. in potere del Duca di Milano . 366. tentata invano dall' Armata del Re d'Aragona . 372. perde Portofino , Sestri , e Oneglia . 372.
- Genovesi tolgono ai Pisani Volterra , e Piombino . 41. sono in discordia co' Pisani . 42. Innocenzio II. gli compone , ed erige Genova in Arcivescovado . 42. disfanno i Pisani alla Meloria . 83. perdono Portopisano . 83. ricevono l'Imperadore Arigo V. 112. gli mandano ajuto . 114. fanno lega coll' Imperadore , e col Re di Sicilia . 115. si danno al Re Ruberto per dieci anni . 122. sequestrano i beni de' Mercanti Fiorentini . 163. ricevono il Papa , che viene d'Avignone . 270. fanno prendere in protezione i Pisani . 340. danno mano , che i Fiorentini acquistino Pisa . 341. riacquistano la libertà , e fanno lega co' Fiorentini . 357. vendono Livorno . 365. mandano Ambasciatori alla Repubblica , perchè non faccia guerra ai Lucchesi . 284. fanno lega co' Lucchesi , e prestano ai medesimi danaro . 384.
- Germagnana Corte . 38.
- Ghibellini cominciano . 45. anche in Firenze , e chi n'è la cagione . 55. passano all'acquisto di Terra Santa . 55. 62. combattono , e vincono i Guelfi , e gli cacciano , e disfanno i loro palazzi . 62. il Popolo si solleva contra di loro . 63. s'uniscono con gli Ubaldini di Mugello . 64. fuggono a Siena . 67. sono rovinate le loro Case . 67. combattono all'Arbia co' Guelfi , e restano superiori , e governano Firenze a nome del Re Manfredi . 69. mandano Ambasciatori al Re Manfredi , e propengono di disfare Firenze . 69. invadono il Dominio Lucchese , e prendono varie terre . 70. accomunano il Governo della Città co' Guelfi . 72. s'azzuffano insieme , poi si riuniscono , e fanno parentadi fra loro . 13. se ne partono di Firenze . 73. sono minacciati dai Guelfi . 77. mandano Ambasciatori a Lodovico il Bavaro . 142.
- Gerusalemme presa dai Cristiani . 36. ripresa dal Saladino . 49.
- San Germano preso dagli Angioini . 71.
- Gherardesca Conte Guido . 29. Pietro de' Conti di Donoratico di Natalio

- talio creato Cardinale . 73. sono padroni della sesta parte del Regno di Cagliari , in vigore del testamento del Re Enzo . 77. Conte Ugo- lino cacciato da' Pisani , e ricevuto in Lega dai Fiorentini , e Lucchesi . 78. è sconfitto alla Meloria dai Genovesi . 83. caccia tutti i Ghibellini di Pisa , e fa la pace co' Fiorentini . 83. è rinchiuso con due suoi Figliuoli , e tre Nipoti nella Torre degli Anziani , e son tutti fatti morire di fame . 86. Conte Gaddo fatto Signore di Pisa . 119. è avvelenato , e succede il Conte Mieri . 127. Gli è insidiata la vita da Castruccio . 132. per opera del Conte Fazio è mandato l'Antipapa in Avignone . 153. gastiga i sollevati contra di lui . 166. 208. 211.
- Gherardo Vescovo di Firenze fatto Papa col nome di Niccolò II. 30. è in Firenze , e consacra la Chiesa di Santa Felicità . 30.
- Gherardi Ruberto Patrizio Fiorentino . 253.
- Da Gherardinga , I Conti si fanno Popolani . 198.
- Gherardini Naldo assalta i Donati , ed è esiliato . 97. Andrea caccia i Bianchi di Pistoja . 98. Naldo parte dalla Città . 99. Betto Cavaliere decapitato . 100. Ugucione rimane morto . 109. Lotteringhi . 129. Guelfo . 233. Francesco riceve la Rosa d'oro da Martino V. 362.
- Ghiazzuolo Castello del Conte Guido Novello preso dai Fiorentini . 88.
- Giandonati fatti Cavalieri dal Conte Ugo . 22. si riappacificano cogli Acciajuoli . 120. si fanno Popolani . 198.
- Ghizzano preso dai Fiorentini ai Pisani . 344.
- Giamboni Jacopo muore in Firenze in buon concetto . 201.
- Gianni Niccolò de' Dieci . 305. Piero bandito per aver reso la Rocca di San Casciano in Romagna . 371. Astorre Commissario della Repubblica pell' impresa di Lucca . 382. è richiamato , e ammunito . 382.
- Gianfigliuzzi Giovanni . 160. eletto per accomodar la Repubblica . 192. Ambasciadore in Arezzo . 212. Luigi Cavaliere Ambasciadore a Pescia per la pace dei Pisani . 252. Rinaldo piglia il possesso d' Arezzo . 299. a Urbano VI. 304. è fatto prigione , e si ricompra . 314. de' Dieci . 327. Rinaldo a Cesare . 333. 335. de' Dieci . 343. Jacopo Statico in Pisa . 347. Rinaldo a Gregorio XII. 348. Jacopo incontra Martino V. 361. Jacopo in guardia di Cortona . 351. muore , e la Repubblica gli fa solenni esequie . 373.
- Giannello Marchese della Marca Nipote del Papa . 337.
- Giglio Isola presa ai Pisani dai Fiorentini . 243.
- Di Ginevra Cardinale conduce la Compagnia de' Brettoni in Italia . 269. è intorno Bologna . 269. fa saccheggiare Cesena . 271.
- Ginori chiamati a difendere il Palazzo . 398.
- San Giovan Gualberto Abate di Santa Maria d' Aquabella . 31. muore . 32.
- San Giovanni in Val d' Arno edificato da' Fiorentini , 93. preso da Arrigo V. 113. 308.
- Giogoli arso da Castruccio . 137.
- Giotto di Bondone provvisionato per assistere alla fabbrica di Santa Reparata , fonda il Campanile di marmo . 162.
- Giovanni XXII. annulla i processi fatti da Arrigo V. contra i Fiorentini , e il Re Ruberto . 115. comunica chi fa battere il Fiorino simile a quel di Firenze . 132. favo-

- risce i Ghibellini, e il Re Giovanni di Boemia. 154. 156. perde molte Città dell'Italia. 160. ne sono incolpati dal Legato i Fiorentini, e il Papa diventa loro nemico. 161. muore in Avignone. 163.
- Giovanni XXIII. viene a Roma. 355. fugge a Firenze. 356. passa a Bologna. 357. va al Concilio di Costanza, ed è deposto. 360. adora Martino, ed è da lui rifatto Cardinale, e il primo di essi. 362. muore in Firenze. 303.
- Giovanni Marchese di Santa Maria Generale de' Fiorentini. 165. Guido Collotorto Marchese. prendono Monterchi, e lo restituiscono per rispetto de' Fiorentini. 170.
- Di Giovanni Salvestro Tintore fatto Priore da Michele di Lando. 279. Piero va Ambasciadore. 292. Buonajuto. 299. Buonaccorso dichiarato ribelle, e dipinto per traditore. 305. il Figliuolo di Piero è ammazzato. 324.
- Giovanna I. nipote del Re Ruberto Sposa d'Andreaffo del Re d'Ungheria. 160. ritrova Andreaffo strangolato. 202. scappa in Provenza. 207. vende Prato ai Fiorentini. 211. chiede ajuto contra la Gran Compagnia. 227. contra quella dell'Arciprete di Pelagorgo. 252. fa mettere in Castello Agnolo Acciajuoli. 254. fa lega contra le Compagnie col Papa, e co' Toscani. 255. riceve Ambasciadori dei Fiorentini per le guerre col Papa. 269. Carlo di Durazzo viene contra di lei. 290. chiama Luigi Duca d'Angiò. 297.
- Giovanna II. Figliuola di Carlo da Durazzo. 301. succede a Ladislao, e manda Ambasciadori a Firenze per vivere in pace colla Repubblica. 358.
- Giraldi Giraldo ammonito. 274.
- Girolami creduti della Famiglia di San Zanobi. 6. Giovanni ammunito. 233. Antonio decapitato. 326.
- Giubbileo aperto in Roma da Bonifazio VIII. 95.
- Giugni Giovanni Statico in Pisa. 347. Filippo de' Dieci. 357. Andrea incontro a Martino V. 361. Filippo riaccompagna Papa Martino. 365. de' Dieci. 368. Vicario di Val di Nievole. 381. Bernardo esorta i Cittadini armati a posare le armi. 398.
- Giuliana chiamata pia femmina ripara la Chiesa di San Lorenzo. 6.
- San Giusto delle Monache in Chianti preso dai Sanesi. 309.
- Gobole Capitano Tedesco esce di Lucca, e viene nel Campo de' Fiorentini. 153.
- Goccio Stefano. 321.
- San Godenzo a piè delle Alpi, si dà ai Fiorentini. 177.
- Gondi Simone. 233.
- Gonfaloniere di Giustizia. 90. son così detti dal Gonfalone. 90. nuovo regolamento circa alla tratta del medesimo. 197.
- Gonfolina. 139.
- Gonzaga Obizzo. 36. 39.
- Gorgona Isola. San Gorgone Monastero in detta Isola. 39.
- Goti vengono in Italia sotto Radagaso, e Alarico, e Stilicone gli disfa sotto Fiesole. 6. si fanno Padroni dell'Italia. 7. son vinti, e spenti da Narsete. 8.
- Gottifredo Barbato si marita con Beatrice Madre di Matilde. 29. s'opponne all'Antipapa Onorio II. 31. muore. 33.
- Gottifredo il Gobbo si marita colla Contessa Matilde. 29.
- Gottifredo Gozzelone si marita colla Contessa Matilde. 32.
- Gottifredo Buglione Duca di Lorena Re di Gerusalemme. 36.
- Gottifredo de' Conti Alberti Vescovo di

- di Firenze. 41.
- Gozzadini cacciano il Legato, e si fanno Signori di Bologna, ed essi son cacciati da Taddeo Peppoli. 172. malcontento del Duca di Milano. 337.
- Grandi Fiorentini la tengono con gli Usciti, e sono condannati in pena pecuniaria. 128.
- Grasso Lorenzo imprigionato dai Volterrani. 380.
- Greci fatto Cavaliere da Carlo Magno, 11.
- Gregorio VII. chi fosse. 32. ordina un Concilio a Roma. 32. scomunica Gregorio VII. e tutto il Conciliabolo di Vormazia. 24. ribenedice Arrigo IV. 34. muore. 34.
- Gregorio IX. celebra il Concilio a Lione. 61. concede il Cappello rosso ai Cardinali. 62.
- Gregorio X. è in Firenze. 76. procura d'unire i Guelfi, e Ghibellini, e lascia interdetta la Città. 77. va in Mugello, e poi in Francia. 77. celebra il Concilio in Lione, e torna in Italia. 78. passando di Firenze non leva l'interdetto, e muore in Arezzo. 78.
- Gregorio XI. 260. gli si ribellano molte Città d'Italia. 267. offerisce a' Fiorentini Città di Castello, e Perugia, purchè non tentino Bologna. 268. scomunica i Fiorentini, e non vuol sentire gli Ambasciatori. 268. interdice la Città, e leva i divini ufizj. 269. pensa di lasciare Avignone. 270. viene a Roma, e chiede gli Ambasciatori. 270. non conclude con essi per la pace. 271. si sceglie Sarzana per trattarla. 272. muore. 273.
- Gregorio XII. riceve gli Ambasciatori Fiorentini. 348. scomunica i Cardinali, e tutti que' del Concilio Pisano. 351.
- Greffa in Casentino presa agli Aretini. 67.
- Greve arso da Castruccio. 137.
- Grimaldi Perino in servizio della Repubblica. 243. al fatto d'arme contra i Pisani. 257.
- Gufinè al servizio de' Fiorentini. 343.
- Guadagni Migliore. 233. 264. gli bruciano la casa. 275. Vieri al Papa. 341. Esecutore del testamento di Giovanni XXIII. 363. de' Dieci. 368. Bernardo Gonfaloniere corrotto dalle monete di Cosimo de' Medici, lo manda in esilio. 394. Capitano di Pisa per un anno. 394.
- Gualandi cacciati di Pisa dal Conte Fazio. 166.
- Da Gualdo Bartolommeo cuopre la Val di Nievole. 385.
- Gualfreducci Pistoiese fatto Cavaliere. 151. i Gualfreducci fanno avere alla Repubblica Seravalle. 152.
- Guardini Michele de' Dieci. 368.
- Gualfconi Jacopo Statico in Pisa. 347. Filippo a incontrare Martino V. 361. rimossi dagli Ufizj, e fatti de' Grandi. 399.
- Guazzagliotri di Prato. 102. s'ignoriscono di Prato. 178. scórrono in Val di Bisenzio, e sono presi, e decapitati. 220.
- Da Gubbio Lando Bargello governa Firenze. 119. è licenziato. 120. si ribella dal Legato. 267.
- Gucci Guccio degli otto Santi. 267. 290. Andrea de' Dieci. 340.
- Guelfi cominciano. 45. anche in Firenze, e chi n'è la cagione. 55. passano all'acquisto di Terra Santa. 55. 62. sono vinti dai Ghibellini, e abbandonano la Città. 62. sono richiamati alla Patria. 63. vanno contra i Pistolesi, gli vincono, e tornano in Città, e cacciano i Ghibellini. 63. 64. sono vinti, e cacciati di Firenze dai Ghibellini, e si ritirano a Lucca. 69. mandano Ambasciatori a Curradino. 70. vanno

- no a Bologna, e poi a Modana, e Reggio. 70. sono con gli Angioini all'impresa del Regno, 72. accomunano co' Ghibellini il Governo. 73. fanno parentado co' medesimi. 75. danno la Città al Re Carlo per dieci anni. 74. si dividono fra di loro. 79. rinnovati in Firenze. 233.
- Guelfone marito di Matilde. 35. scioglie il matrimonio pella sua impotenza. 35.
- Guerre civili in Firenze. 47. fra i Guelfi, e Ghibellini, e sono rotti i Guelfi. 62. fra il Popolo, e i Grandi. 92.
- Guidetti Francesco fallisce. 374.
- Guidotti Zanobi. 292.
- Guicciardini sorgono in Firenze. 82. Luigi Ambasciadore. 297. de' Dieci. 338. Bernardo Statico in Pisa. 347. Giovanni Commiffario Fiorentino fatto Cavaliere. 378. 381. Piero de' Dieci. 391.
- Guidalorti uccisi, e cacciati di Perugia. 329.
- Guido d'Arezzo trova un nuovo metodo per insegnar la musica per via di sillabe. 27.
- Guidoguerra Conte. 37. 40. rompe i Fiorentini a Monte di Croce. 43. grand' odio fra esso, e i Fiorentini. 43. dona ai Pisani l'ottava parte di Poggibonfi. 44. prende Arezzo. 66. si presenta al Conte di Monforte co' Guelfi di Firenze. 71.
- Guido Novello Capitano de' Ghibellini contra Lucca. 70. Vicario del Re Manfredi in Pisa. 71. accomuna il Governo co' Guelfi, e Ghibellini. 72. parte di Firenze, e va a Prato. 73. fugge, e si salva. 76. fugge dalla battaglia di Campaldino. 87. danni arrecati dai Fiorentini a' suoi Stati. 88.
- Guidi Conte Simone da Battifolle si separa dal Conte Guido Novello suo Fratello. 78. conduce cinquecento Cavalli di Guelfi Fiorentini in ajuto del Re Carlo. 81. Guido Vicario del Re Ruberto in Firenze contra il Bargello. 120. Vedi Da Battifolle.
- Guidi Conti. Nove di loro sono condannati a torto dai Fiorentini. 177. si fanno Popolani. 198. si fanno Cittadini Fiorentini. 210.
- Guidi Conti vendono ai Fiorentini Monterotondo, e Montedicroce. 58. sono parziali all' Imperadore. 65. vendono ai Fiorentini la quarta parte di diverse Castella. 66.
- Guidi Conte Antonio del Palagio vinto dai Fiorentini. 337.
- Guidi Conti da Dovadola in Romagna si fanno raccomandati della Repubblica. 349.
- Guinigi Lazzerò ammazzato da un suo Fratello. 331. Michele Gonfaloniere di Lucca lo fa prendere, e decapitare. 331. Michele prende la Signoria di Lucca. 332. Ladislao figliuolo di Paolo al servizio de' Fiorentini. 373. Paolo teme del suo Stato. 381. manda Ambasciadori a Firenze, e chiede ajuto dai Fiorentini. 381. è fatto prigione dai Lucchesi, e mandato a Milano con Ladislao suo Figliuolo, dove muojono prigioni. 384.
- Gusciana. 64. ponte della medesima preso da Castruccio. 123. 134.
- Gusmari famiglia lasciata a Pisa da Ottone I. 20.
- Jacopo Vescovo di Fiesole Ambasciadore pe' Fiorentini a Innocenzio IX. 341. a Gregorio XII. 348.
- Jacopo Conte della Marcia Re di Napoli, marito della Regina Giovanna II. 358.
- Imilia moglie del Conte Guido Guerra. 37. 40. 41.
- Imola. 235. 368. presa all' Alidofio dal

- dal Duca di Milano . 369. 397.
- Impruneta Santa Maria . Tavola dipinta portata in Firenze . 225. 317. 332. 358.
- Incendio in Firenze . 40. 46. 59. 60. 84. 88. 91. 102. 126. 156. 159. con gran danno della Casa Buon-delmonti . 178. 199. si fa segnale agl'incendj con una Campana venuta di Vernio . 200. 205.
- Infangati . Turno fatto Cavaliere da Arrigo II. 26. Uberto Console . 47. Mangia decapitato . 67.
- Inghilterra . Prelati Inglefi assaliti da Enzo Re di Sardegna . 61. Re Odoardo in Firenze , dove armò molti Cavalieri . 77. Il Re fa fallire i Bardi , e i Peruzzi d'un milione , e trecento sessantamila Fiorini d'oro . 174.
- Inghilefi al soldo de' Pisani contra i Fiorentini , alloggiano vicino a Firenze . 245. sorprendono gli accampamenti de' Fiorentini all' Ancisa . 246. disfanno la Compagnia del Cappelletto . 247. scorrono il pian di Ripoli , e il Casentino , e vanno a Pisa trionfanti . 247. assediano Barga , e vi sono rispinti . 247. scorrono la Valdnievole , e levano gran preda . 248. scorrono Valdimarina . e s' accampano a San Salvi . 249. danno un assalto a Firenze . 249. se ne vanno corrotti dal danaro de' Fiorentini . 250. mille dugentone rimangono al servizio de' Pisani . 250.
- Innocenzio II. compone le gare de' Genovesi , e Pisani , e fa un Concilio a Pisa , e soggiorna in quella Città . 42.
- Innocenzio VI. detto Cosmato de' Migliorati , riceve gli Ambasciadori Fiorentini . 341. muore . 347.
- Innocenzio VI. manda in Italia per suo Legato il Cardinale Egidio . 224. muore . 243.
- Innocenti Spedale suo principio . 366.
- Inondazione dell' Arno . 46. 76. 82. 83. 86. grandissima . 161. 202. 243. 291.
- Interminelli cacciati di Lucca . 98. ritornano . 116. Castruccio liberato di carcere , piglia il dominio di Lucca . 119. spoglia Spinetta Malespini de' suoi Stati . 121. incomincia a far guerra ai Fiorentini . 123. va a Genova , e in Lunigiana . 123. fabbrica il Castello in Lucca . 226. devasta tutto il Contado . 127. è bandito dai Pisani . 130. è ferito in Fucecchio . 130. tiene trattato in Pistoja , Pisa , e Firenze . 131. viene a fronte dell' esercito Fiorentino . 133. è scomunicato dal Papa . 134. fa fatto d'arme con incerto evento . 134. fa nuova giornata , e disfa i Fiorentini ad Altopascio . 135. viene a Pistoja , e dipoi nel Contado di Firenze . 136. fa l'assedio di Firenze , e arde il Contado . 137. va a Lucca colla preda , e co' prigionj , e fa una specie di trionfo . 137. fa un gran pranzo ai Generali , e gli rimette in prigione . 138. piglia Montemurlo . 138. fa tagliar la testa al Generale de' Fiorentini . 140. è scomunicato dal Papa . 141. fa venire in Italia Lodovico di Baviera . 142. lo sollecita a venire in Toscana . 143. s' unisce a Pontremoli seco , e svaligia gli Ambasciadori Pisani . 144. è dichiarato da Lodovico Duca di Lucca . 145. è fatto cavalcare a Lucca come trionfante , e gli son fatte donare molte Castella . 145. va a Roma , ed è dichiarato Senatore di Roma , e Luogotenente dell' Imperadore . 145. perde Pistoja . 146. tenta invano Montopoli . 147. caccia di Pisa il Vicario dell' Imperadore , e si presenta a Pistoja . 147. piglia , e munisce

- nifce Pistoja . 148. torna a Lucca , e muore . 148. Arrigo , e Galerano suoi figliuoli sono riconfermati Signori di Lucca , di Luni , e di Pistoja . 148. essendo loro tolto ogni dominio , l'Imperadore provvedde ai loro alimenti . 149. Castracani Francesco Vicario dell'Imperadore cacciato di Lucca . 150. i Figliuoli di Castruccio sono cacciati di Pistoja . 150. corrono Lucca , e poi sono cacciati . 152. tornano a Lucca , e impadronitisi della Città sono cacciati dal Re Giovanni . 159. Francesco tenta di torre Lucca a Mastino . 178. Francesco Castracani è ammazzato da' figliuoli di Castruccio . 128. 129. figliuoli del nobile Castruccio Castracani . 253.
- Inquisitore di Firenze Fra Piero dell'Aquila scomunica il Gonfaloniere , e i Priori . 203. contenzioni fatte pell'Inquisitore di Firenze . 204.
- Italia travagliata dalle Compagnie . 224.
- Italiani conquistano l'imperio . 14. 15. invidiosi fra loro chiamano il Conte di Provenza . 16. chiamano Ottone Re di Germania . 19. congiurano contra Federigo Barbarossa , e lo fanno fuggire in Germania . 45. vanno a turme in processione per tutta Italia . 330.
- Ladislao Imperadore . 292.
- Ladislao pupillo tiene il Regno di Puglia . 301. scaccia dal Regno Carlo d'Angid . 331. fa patto di non entrare nelle cose di Pisa , purchè non entrino i Fiorentini in quelle di Roma . 344. s'insignorisce di Roma . 349. chiede alloggiamento per se , e per la sua truppa . 350. s'adira co' Fiorentini pel Concilio Pisano . 350. viene nel Sanese , e poi nel Fiorentino . 351. I Cortonesi gli danno Cortona . 352. parte di Cortona , e va nel Regno . 352. piglia Talamone , e poi lo perde . 354. fa la pace co' Fiorentini , e dà loro Cortona . 354. piglia Roma , e toglie ai Mercanti Fiorentini ciocchè possedevano . 356. minaccia di passare in Toscana . 357. placato dai Fiorentini rinnova con loro la pace . 357. viene non ostante inverso Toscana , e tornato a Napoli muore . 338.
- Lago Trasimeno . 23.
- Lamberti fatto Cavaliere da Carlo Magno . 11. famiglia Tedesca stanziata in Firenze . 20. Lamberto dato in compagnia d'Arrigo II. 26. Lamberto Confole . 47. Mosca Confole . 57.
- Lamegge Giovanni Governatore del Re di Francia in Genova , fa sapere a' Fiorentini , che si partano da Pisa . 340. vende Pisa ai Fiorentini . 342. fa fare ai Genovesi giuramento di non partirsi dal Campo de' Fiorentini . 346.
- Lamieri Buonaccorso fatto Priore da Michele di Lando . 279.
- Lanajuoli in Firenze fanno briga fra di loro . 112.
- Lanciolina prefa dagli Aretini . 129. riatasi dai Fiorentini . 131.
- Lando di Gubbio chiamato Longino . 105. dichiarato eretico , e condannato . 122.
- Di Lando Michele si fa confermare Gonfaloniere dal Popolo . 279. suo buon governo , e grandezza d'animo . 279. esorta i Compagni a non cedere alla Plebe . 280. raduna le Compagnie per opporsi alla medesima . 281. la caccia dalla Piazza , e dalla Città . 282. esce di Magistrato , ed è regalato da' nuovi Priori . 282. è mandato in esilio . 295.
- Lando Conte Condottiere della Gran Compagnia , pone l'assedio a Nocera , e Foggia , 227. ferito mortalmente in Casentino . 235. si ri-

- scuote da Villani, e torna alla Gran Compagnia . 236. viene a Buonconvento . 237. è a fronte all' esercito della Lega, e parte come in rotta . 237.
- Landini Giusto si fa Signore di Volterra, ed è ucciso . 380.
- Da Landriano Antonio Milanese consegna le fortezze di Brescia ai Veneziani . 376.
- Lanfranchi fanno de' trattati con Ugucione . 121. Betto è decapitato . 130. Benedetto va a tentare Vico Pisano . 142. cacciati di Pisa . 166.
- Lapi Michele . 233.
- Di Lapo Arnolfo incrosta il Tempio di San Giovanni di marmi, e leva i depositi . 91. getta la prima pietra della Chiesa di Santa Croce . 91.
- Latera demolita dai Fiorentini . 219.
- Laterina . 75. presidata dai Fiorentini . 85. presa . 87. presa dai Fiuorusciti . 103. fortificata dai Fiorentini . 168. in procinto di perdersi . 206.
- Latini Brunetto Maestro di Dante, e Segretario della Repubblica Fiorentina mandato ad Alfonso Imperadore . 68. muore . 93.
- Da Lavello Cristiano al servizio della Repubblica . 370.
- Lega di Toscana . 51. fra i Fiorentini, e Bolognesi . 97. fra i Fiorentini, Bolognesi, Lucchesi, Sanesi, Pistojesi, e Volterrani . 111. fra Arrigo V. Imperadore, il Re di Sicilia, e i Genovesi . 115. co' Fiorentini, Re Ruberto, co' Signori della Scala, i Visconti, Ferrara, e Mantova contra il Re Giovanni, e il Bavaro, e chi era con loro . 158. fra i Fiorentini, Perugini, Bolognesi, Orvietani, e Compagni . 130. fra i Fiorentini, Veneziani, e Azzo Signor di Milano . 170. fra i Fiorentini, e Perugini per dieci anni . 175. fra Firenze, Siena, Perugia, ed Arezzo . 199. fra i Sanesi, Aretini, e Signor di Cortona . 139. fra i Fiorentini, Giangaleazzo Visconti, e Bolognesi contra le Compagnie . 301. co' Fiorentini, Rinaldo Orsini, e Antonio di Montefeltro . 303. fra i Fiorentini, Conte di Virtù, Bolognesi, Pisani, Sanesi, e Perugini . 306. fra il Conte di Virtù, Sanesi, Perugini, Malatesti, Signori di Ferrara, e di Mantova . 308. fra i Fiorentini, Bolognesi, Usciti di Perugia, Signor di Padova, e i Figliuoli di Bernabò . 308. fra i Fiorentini, Legato, Arezzo, Pistoja, e Samminiato contra la Gran Compagnia . 236.
- Lega fra i Fiorentini, Bolognesi, Perugini, Pisani, Sanesi, e Lucchesi contra Carlo di Durazzo . 290. fra i Fiorentini, Papa Niccolò, da Este Signor di Ferrara, Francesco da Carrara Signor di Padova, Feltrino da Gonzaga Signor di Mantova, la Casa di Fogliano, il Comune di Bologna, di Pisa, e di Lucca . 259. fra i Veneziani, e Fiorentini, e patti infra di loro . 374.
- Legato del Papa è contro a' Fiorentini Guelfi . 153. favorisce il Re Giovanni . 154. 156. manda Ambasciatori in Firenze . 159. è rotto il suo esercito a Ferrara, e perde Forlì, Rimini, e Cesena . 160. I Fiorentini fanno lega anche contra di lui . 158. perde Argenta, e Bologna . 161. è salvato dai Fiorentini, e condotto a Firenze . 161. va ad Avignone, e accusa i Fiorentini, come cagione di tutti i mali occorsi alla Chiesa . 161.
- Legge fatta in Firenze sull'alienazione de' Beni Ecclesiastici . 67. di non potersi comprar dai Privati Terre, e Castella nel dominio della Repubblica . 88. che le Donne non compariscano in giudizio . 91.

- contra gli ornamenti delle Donne, Tavernai, Meretrici, e aumento di Gabelle. 122. contra i Bardi. 173. altre Leggi crudeli. 199. 201. contra il lusso delle donne, gli ornamenti, e conviti. 209.
- Lello Nencio, o sia Cola di Lello Orbellò da Roma. Vedi Orfini. 355.
- Lenzi alcuni di loro sono confinati. 198. Lorenzo eletto per accomodare le cose di Pisa. 392.
- Leone preso agli Aretini. 85.
- Librafatta in poter dei Fiorentini. 342.
- Liguria Contessa Matilde dichiarata Viceregina della medesima da Arrigo V. 39.
- Limosine grandissime fatte da' Fiorentini nella peste. 205.
- Linari preso dai Ducheschi, e ripreso dai Fiorentini. 390.
- Di Lione Concilio sotto Gregorio IX. 61. sotto Gregorio X. 78.
- Lippi Guido Ambasciadore in Genova. 314. sua generosa risposta. 314. al Pontefice. 318. de' Dieci. 320. Romolo de' Dieci. 338.
- Lisci fatto Cavaliere da Carlo Magno. 11.
- Livorno preso dai Genovesi ai Pisani. 88. preso dai Fiorentini. 250. vi giunge Gregorio X. tornando d'Avignone. 258. venduto ai Fiorentini dai Genovesi. 365.
- Lodi. 45.
- Lodovico Pio fa delle donazioni alla Chiesa di San Martino di Lucca. 14. 15.
- Lodovico Imperadore rimette Lucca in sua grazia. 130. viene in Milano. 142. fa tre Vescovi, e dichiara il Papa eretico. 143. arriva a Pontremoli. 144. va a Lucca, e Pistoja, e dichiara Castruccio Duca di Lucca, gli concede la sua arme, e gli fa donare dai Pisani varie Castella. 145. parte di Pisa, e va a Roma. 145. è coronato colla
- moglie da Sciarra Colonna in San Pietro, e crea Castruccio Senatore di Roma, e suo Luogotenente. 145. è odiato da' Romani. 147. priva del Papato Papa Giovanni, e crea Pontefice Fra Piero da Corvara, da cui si fa confermare nell'Impero. 147. gli si ribella Roma, e viene in Toscana, e piglia Todi. 149. conviene con Piero Figliuolo del Re di Sicilia d'attaccar la Toscana per terra, e per mare. 148. piglia Talamone, e viene a Pisa, e la toglie a Castruccio. 148. piglia Lucca, togliendola a' figliuoli di Castruccio. 149. va a Pisa coll' Antipapa. 149. va in Alemagna. 153. viene a Trento. 181. muore. 208.
- Lodovico Re d' Ungheria viene in Italia, e gli si mandano Ambasciadori. 206. prende il Regno, e chiede a' Fiorentini due Cittadini di Parte Guelfa. 209.
- Loggia de' Lanzi quando fatta. 265.
- Lombardia. 45.
- Lomellino Carlo fatto Cittadino Fiorentino. 356.
- Longobardi vengono in Italia. 8. creano Re. 8. sono crudeli. 9. diventano umani, e Cattolici. 9. termina il loro imperio in Italia. 11.
- San Lorenzo patisce il martirio in Firenze. 5.
- Lottieri, o sia Lotteringhi della Stufa. Vedi della Stufa.
- Lotrima Poggio, e Borgo preso ai Tarlati. 238.
- Di Luca Marrino de' Dieci. 382.
- Da Lucardo il Conte si fa Popolano. 198.
- Lucca manda il Vescovo al Concilio in Roma sotto Agatone. 9. è governata dai Conti, e Marchesi di Toscana, e di Lucca. 13. dichiarata soggetta all' Imperio Romano da Lodovico Pio. 13. donazioni fat-

fatte alla Chiesa di San Martino . 14. 15. è libera . 25. Residenza de' Marchesi di Toscana . 26. 27. si ribella dall' Imperadore Arrigo , nè vuol star soggetta a Matilde . 34. 35. 36. 40. 41. 50. segue il partito di Federigo II. 61. si regge a Parte Guelfa . 69. invasa dai Ghibellini . 70. torna a Parte Guelfa . 74. contra i Pisani . 86. 88.

Lucchesi ricevono Ottone Imperadore . 19. vincono Ingelberto Marchese di Toscana . 42. fanno la pace co' Pisani . 43. s' uniscono co' Pistojesi contra i Pisani , e Fiorentini . 46. fanno confederazione co' Fiorentini . 48. 64. 66. si danno a Parte Ghibellina . 70. tornano a Parte Guelfa . 74. ricevono in Lega il Conte Ugolino . 78. prendono , e bruciano Pescia . 80. rimproverano i Fiorentini . 80. rinnovano la Lega . 92. hanno dai Fiorentini Seravalle . 99. vanno contra i Bianchi , e Bolognesi . 100. vengono a comporre le discordie de' Fiorentini . 101. partono credendo d' averle accomodate . 101. scomunicati da Clemente V. 104. prendono , e si dividono co' Fiorentini Pistoja . 105. vanno per disfar Pistoja , e i Fiorentini s' oppongono . 108. sono co' Fiorentini contra Arrigo V. 113. fanno pace co' Pisani . 116. ricevono in Lucca gl' Interminelli . 116. dissensione in Lucca fra i Guelfi , e gli Usciti . 116. Lucca è presa , e saccheggiata da Ugucione . 117. cacciano il figliuolo d' Ugucione , e fanno loro Signore Castruccio . 119. vengono con Castruccio a fronte de' Fiorentini . 124. Lucca è rimessa in grazia dell' Imperadore Lodovico . 130. è tolta a' Figliuoli di Castruccio dal Bavaro . 150. è corso tutto il Contado dai Soldati del

Cerruglio , da' quali è poi presa Lucca . 150. è offerta la compra ai Fiorentini , ed essi la ricusano . 150. sono venduti a Gherardino Spinola . 152. trattano di vender Lucca ai Fiorentini . 154. l' offrono al Re di Boemia . 155. vanno all' assedio di Barga . 156. la prendono . 158. sono donati dal Re Giovanni al Re di Francia . 162. Piero de' Rossi consegna Lucca a Mastino . 165. sono rotti dall' esercito Fiorentino , guidato da Piero de' Rossi . 167. Orlando de' Rossi scorre il Contado dei Lucchesi , e si presenta alle mura di Lucca . 171. Lucca è assediata da' Pisani . 178. I Fiorentini ne ricevono il possesso . 179. la danno al Re Ruberto . 180. è assediata più che mai da' Pisani . 182. si arrende ai medesimi . 185. fanno pace co' Fiorentini , e cedono Barga , e Pietrasanta . 186. ricevono da Carlo IV. Imperadore una distinta dichiarazione dei luoghi , e Castella , che doveano ad essi appartenere . 253. ricevono Vicario Imperiale . 258. ricevono la libertà , che hanno dai Fiorentini ; e per loro Lucca rimane in libertà . 261. taglieggiati dalla Compagnia della Stella . 289. Urbano VI. è a Lucca , e fa provvisioni da guerra . 302. si dà ajuto ai medesimi , e torna buona armonia fra i Lucchesi , e Fiorentini . 321. fanno pace co' Pisani , e co' Fuorusciti . 323. corrono sul Pisano . 326. vengono in processione a Firenze . 330. Paolo Guinigi ne prende la Signoria . 332. Gregorio XII. stanza in Lucca , e da Lucca viene a Siena . 350. Lucca è governata da Paolo Guinigi . 273. Lucchesi sono attaccati dal Fortebraccio . 381. sono attaccati dai Fiorentini . 382. Lucchesi fanno sapere ai Fiorentini , che il Ti-

- ranno era cacciato . 385. fanno lega col Duca di Milano . 385. si fa fatto d'arme , e vi restano i Fiorentini disfatti . 385. sono predati dai Fiorentini . 391.
- Lucchio sulle montagne di Pistoja preso da Castruccio . 127.
- Lucignano . 37. 46. preso dai Fiorentini . 87. 169. ceduto dai Fiorentini ai Perugini nella compra d'Arezzo . 170. si controverte fra i Sanesi , e i Fiorentini . 301. I Bolognesi giudicano , che spetti ai Fiorentini . 302. preso dai Sanesi . 309.
- Luco Castello donato alla Badia di Firenze dal Conte Ugo , 22. 38.
- Da Lucolena . Il Conte si fa Popolano . 198.
- Luigi Re di Napoli vende Prato ai Fiorentini . 311. manda gente ai Fiorentini contra la Gran Compagnia . 237.
- Di Luna Pietro Antipapa col nome di Benedetto . 320.
- Luni manda il suo Vescovo a Roma al Concilio sotto Agatone . 9. riceve de' Privilegj per la Chiesa . 16. 20. 21. 35. 48. 50.
- Lunigiana . 15. 120. 121. Il Marchese ripiglia a Castruccio varie sue Castella . 141. Castruccio glie ne ripiglia . 141. 158.
- Luparello cagione della presa di Samminiato fatto Cittadino Fiorentino . 260.
- Lupi Salvestro condannato in pecunia , e privato degli Ufizj . 395.
- Lupo Bonifazio di Parma Marchese di Soragna Capitano de' Fiorentini . 242. prende da trenta Castella a' Pisani . 247. 248. alla difesa di Firenze . 249. è fatto Cittadino Fiorentino . 260. gli è assegnato il luogo per fondare uno Spedale . 273.
- Luti Jacopo Potestà di Vinci per un anno , per aver aderito alla cacciata di Cosimo . 394.
- Lussemburgo Conte invitato da' Fiorentini a venire in Italia . 119.
- Macci Uberto Console . 49. Tignoso muore sulla Corda . 100.
- Macereto Bagni nel Sanese . 115.
- Machiavelli Piero soprintende alla Fabbrica di Firenzuola . 157. Filippo mandato per comporsi contra la Gran Compagnia . 234.
- Madonna d'Orfanmichele . Vedi Orfanmichele .
- Magalotti Popolani potenti . 90. rimangono superiori nello Stato . 92. Cione Gonfaloniere tiene a freno Corso Donati . 101. Filippo presiede alla Fabbrica di Firenzuola . 157. nella congiura contra il Duca d'Atene . 189. Filippo eletto per accomodare la Repubblica . 192. mandato a Carlo Imperadore . 221. Giovanni . 263. 264. arringa contra l'ammunire . 265. è degli Otto Santi . 267. muore , ed è sepolto con grand'onore . 272. Ambasciadore a Venezia . 327. de' Dieci . 338. Ambasciadore al Legato . 339. de' Dieci . 343. Bernardo Statico in Pisa . 347.
- Magistrato di Parte Guelfa corretto . 234.
- Magra fiume . 66.
- Majolica , o Majorca . Il Re di Majolica è in Firenze . 264.
- Malaspini Giachinotti . Giovanni esiliato . 97. parte . 99.
- Malaspini della Lunigiana . Spinetta è spogliato da Castruccio di dimoliti de' suoi Stati . 121. fa lega co' Fiorentini . 124. va al foccorso di Barga . 158. que' di Lufuolo , e que' di Fosdinuovo si fanno Raccomandati della Repubblica . 380. perdono quasi tutta la Lunigiana . 386. glie ne restituiscono nella pace.
- Malatacca Giovanni alla difesa di Firenze . 249. premiato in danari . 260.

- Malatesta da Reggio al soldo de' Fiorentini . 248. Malatesta da Pesaro Capitan Generale de' Fiorentini . 351. resta intorno Roma . 352. entra in Roma, e piglia Tivoli, ed Ostia . 353. torna, e rende l' insegne del Generalato . 353. ripreso per Capitan Generale contra Ladislao . 356. contra il Duca di Milano . 370. Carlo suo Fratello . 370. Pandolfo Generale de' Fiorentini fatto prigionie . 378. Carlo Capitan del Duca di Milano . 376. prigionie di que' della Lega . 378. Malatesti Ramberto Conte di Ghiaguolo si fa Cittadino Fiorentino . 210.
- Malavolti Giovanni difende Pescia bravamente . 384. Federigo fa animo a Cosimo de' Medici, e provvede alla sua salute . 393.
- Malborghetto preso dai Fiorentini . 52. Malpigli prendono la Signoria di Samminiato . 108. 205. fatti Cittadini Fiorentini . 260.
- Malta . 57.
- Mancini forgono in Firenze . 82. Popolani potenti . 90. rimangono superiori nello Stato . 92. sono nella congiura contra il Duca d' Atene . 189. Bardo Ambasciadore a Stefano Duca di Baviera . 306.
- Manetto Notajo fabbrica il Monastero di Santa Verdiana, e di San Giovàngualberto in Firenze . 338.
- Manetti detti anche Manetti de' Baroncelli, si fanno Popolani . 197. Salvestro tiene a battesimo il figliuolo del Duca di Calabria . 142.
- Manfredi Re di Sicilia fa lega con tutti i Ghibellini . 64. solleva Firenze . 67. dona Montepulciano ai Sanesi . 68. manda ajuti ai Ghibellini . 69. si ritira a Buonconvento . 71. è vinto da Carlo d' Angiò, e cade morto in battaglia . 72.
- Manfredi Astorre piglia Faenza . 273.
- Manfredi Figliuolo del Conte Guido vende a' Fiorentini un Castello in Mugello . 89.
- Manfredi Azzo da Reggio Capitan de' Fiorentini . 131.
- Manfredi Frate Domenicano . Gli è proibito il predicare da Martino V. 362.
- Mangiadori Vescovo di Firenze . 78. prendono la Signoria di Samminiato . 108. 205. fatti Cittadini Fiorentini . 260. Benedetto uccide in Samminiato Davanzato Davanzati Vicario della Repubblica . 323. affare invano Montebicchieri . 330.
- Mangioni sono assaliti dai Bordonni . 225. Bartolommeo, Cipriano, e Carlo decapitati . 286. 287.
- Di Mangone Conti fanno lega co' Fiorentini . 48. I Fiorentini pigliano Mangona . 67. fanno pace infra di loro . 106.
- Mannelli . Le loro Case sul Pontevecchio ardon . 126. sono vinti dal Popolo . 196. sono ammoniti . 303. Ramondo Capitan della Galeazza della Repubblica, cagione della vittoria navale . 388. Piero ha la Rocca di Livorno per un anno . 394.
- Mannucci Antonio de' Dieci . 391.
- Mantova . 17. Guelfi nel Mantovano . 72. 112. 171. il Signore fa lega co' Fiorentini, col Re Ruberto, e i Signori di Milano, della Scala, e con Ferrara . 158. entrano anche i suoi figliuoli co' Veneziani contra Mastino . 170.
- Maometto dà principio alla sua Setta . 9.
- Marca scorfa per comando di Federigo Barbarossa . 45.
- Marcojano demolito dai Fiorentini . 219.
- Marcialla . 295.
- Marciano preso da Berardino della Carda . 390. diroccato dai Fiorentini.

- tini . 393.
 Fra Marco di Viterbo Generale de' Frati Minori, propone a' Fiorentini la pace co' Pisani . 248.
 Marco di Ser Salvi, uno degli Otto de' Ciompi, decapitato . 282.
 Santa Margherita luogo vicino a Firenze . 114.
 Marignano Duca Giangaleazzo muore in quella terra . 337.
 Marignolli Guerriante capo d' un trattato . 283.
 Marini Orlando . 160.
 Di Marozzo. Matteo fatto attanagliare, strascinare, e impiccare dal Duca d'Atene . 188.
 Marradi ceduto ai Fiorentini . 67. 379.
 Marfili Fra Luigi celebre Teologo Ambasciadore . 297. muore, ed è sepolto a spese pubbliche . 320.
 Martelli chiamati a difendere il Palazzo . 398.
 Martini Francesco ammonito . 274.
 Marti diroccato dai Fiorentini . 393.
 Martinella cosa sia . 58.
 San Martino alla Palma arfo da Castruccio . 136.
 Martino V. dichiarato Papa nel Concilio di Costanza . 349. s' apparecchia la sua abitazione in Firenze . 360. riceve a Milano i nostri Ambasciatori . 361. entra in Firenze, e cirimonie ufate per riceverlo . 361. dona la Rosa d' oro alla Repubblica, e dichiara Arcivescovo il Vescovo di Firenze, s' adira co' Fiorentini, e vuol partirsene . 363. confagra la Metropolitana, e l' Altar maggiore di San Pier Martire, e parte sdegnato . 364. è contrario ai Fiorentini . 369. gli vuol depressi . 374. manda il Cardinale Albergati per far la pace, e il Duca di Milano non l'accetta . 376. muore . 386.
 Martiri, che patiscono in Firenze . 5. 8.
 Marturo Monastero . 20. 21. il medesimo, che Poggibonfi . 123.
 Marzecca Paolo rivela la congiura contra il Duca d'Atene . 190.
 Maso Funajuolo decapitato . 295.
 Massa prende Capitano Fiorentino . 151.
 Matilde Contessa nasce . 28. si marita a Gottifredo il Gobbo . 29. si rimarita a Gottifredo Gozzolone fratello del Gobbo . 32. va al Concilio in Roma . 32. governa Firenze, e dona alla Chiesa Romana una buona parte della Toscana, e della Lombardia . 34. si marita con Gueffone . 35. scioglie il matrimonio, perchè è impotente . 35. passa dalla Toscana in Lombardia . 37. è all' assedio di Prato . 38. dichiarata da Arrigo V. Viceregina della Liguria . 39. muore, e sua donazione alla Chiesa . 40.
 Mattei Giovanni . 233.
 Di Matteo Lorenzo de' Dieci . 323.
 S. Maurizio patisce il martirio in Firenze sotto Totila . 8.
 Mazzetti Mariotto . 233. Tozzo decapitato . 84.
 Mazzinghi Arrigo Vicario della Repubblica a Lucignano fatto prigione . 209. 317.
 Mecatti San Gherardo da Villamagna . 57. Michele di Francesco . 57.
 Medici, e Sizj fondano Torre in Firenze . 45. Coppo mandato a presidiar Barga . 157. Salvestro d'Alamanno ai Veneziani . 166. Giovanni di Bernardino Commissario Fiorentino riceve Lucca, e il Castello d' Agosta . 179. rimane Capitano di Lucca per la Repubblica . 179. Giovanni fatto decapitare dal Duca d'Atene . 184. sono nella congiura contra il Duca d'Atene . 190. Francesco eletto per accomodar la Repubblica . 192. Vanni Ambasciadore . 206. è fatto Cavaliere dal Re

- Re d'Ungheria. 207. ai passi del Mugello . 214. Giovanni entra a foccorrere la Scarperia. 217. Giovanni, e Salvestro fatti Cavalieri, e regalati. 218. Giovanni muore. 222. Salvestro . 263. Veri a Urbano VI. 274. Salvestro vuol lasciare il Gonfalonero. 274. è mandato a chiamare , ed esaminato è rimandato con una correzione a Casa . 277. la tiene dalle Arti Minori . 284. Michele Potestà di Lucignano fatto prigionero . 309. Alamanno , Antonio di Bartolommeo, e Antonio di Giovanni esiliati. 322. Antonio decapitato . 326. varj di loro esiliati , e dichiarati ribelli . 333. di Bicci a Venezia. 334. al Legato . 339. Cosimo Statico in Pisa . 347. Giovanni de' Dieci . 357. Esecutore Testamentario di Giovanni XXIII. 363. accompagna Martino V. che se ne parte da Firenze . 365. Giovanni si vuole escludere dal Governo . 365. de' Dieci . 368. difende il Catasto , benchè fosse a lui dannoso . 377. Giovanni muore , sua successione , e onori ricevuti nell' andare alla sepoltura . 380. Lorenzo di Giovanni al Duca di Milano . 384. Cosimo al Duca di Ferrara . 390. de' Dieci . 391. Averardo eletto per accomodare le cose di Pisa . 392. Cosimo citato a comparire . 393. Averardo l'efforta a non comparire , ma egli si presenta , ed è ritenuto . 393. corrompe il Gonfaloniere , ed è confinato per cinque anni a Padova . 394. Lorenzo Fratello di Cosimo confinato per dieci anni a Venezia , Averardo a Napoli , e Giuliano per due a Roma . 394. Tutt' i Medici son posti a federe per dieci anni , fuorchè i Discendenti di Veri . 394. Cosimo , Lorenzo , Averardo , e gli altri son richiamati allà Patria , e restituiti loro i beni , e gli onori . 398. Averardo muore . 399.
- Melfi . Vedi Amalfi .
- Meloria Isoletta nel mar Tirreno . 61. I Pisani vi restano sconfitti dai Genovesi . 82.
- Mercanti Fiorentini s'offrono di comprar Lucca a spese loro proprie , e la Repubblica lo ricusa . 151.
- Mercato Vecchio accomodato . 379.
- Messina si dà agli Aragonesi . 81. I Messinesi bruciano le prigioni dei Franzesi , e vogliono morto Carlo Principe di Salerno . 83.
- Mestri scorso , e predato dai Veneziani . 168. preso dalla Lega . 172.
- Metz . Il Vescovo porta in Germania il Corpo di San Miniato . 21.
- Mezzano preso dai Fiorentini ai Sanesi . 68.
- Da Mezzuola Bernardo de' Dieci . 340.
- Michelotti Michelotto Perugino muore in fazione . 310. Biordo capo di Compagnia . 317. fatto ammazzare in Perugia . 329. il Fratello perseguita gli uccisori . 329.
- Michelozzi Giovanni de' Dieci . 344. Bartolommeo eletto per accomodare le cose di Pisa . 392.
- Milano preso da Federigo Barbarossa . 45. si ribella da Galeazzo Visconti . 126.
- Minerbetti Andrea piglia il possesso d'Arezzo . 299. de' Dieci . 304. a Bonifazio IX. 306. al Pontefice . 318. de' Dieci . 321. chiamati a difendere il Palazzo . 398.
- San Miniato patisce il Martirio in Firenze . 5. suo corpo portato a Metz . 21. Sua Chiesa rifatta . 25.
- Miracolo di Sant' Ambrogio succeduto in Firenze . 59.
- Misignano vendutane la quarta parte ai Fiorentini dai Conti Guidi . 68.
- Modana si dà al Re Giovanni . 155.

- Modanesi chiamano i Guelfi Toscani . 70.
 Modigliana si dà in guardia della Repubblica . 273.
 Modigliana data da Ottone I. a' Conti Guidi . 20.
 Monaco Cittadino Fiorentino Patriarca di Gerusalemme dona il braccio di San Filippo Apostolo ai Fiorentini . 49.
 Monasteri di Donne corretti dal Papa . 400.
 Monastero degli Angioli di Firenze saccheggiato dalla plebe . 275.
 Monastero delle Convertite di Firenze suo principio . 157.
 Moncione Castello del Conte Guido comprato dai Fiorentini . 168. Donato . 198. Moncione è restituito al Conte di Battifolle . 198. la Contessa di Casa Pitti ricorre . 365.
 Di Mone Giovanni degli Otto Santi . 267. Ambasciadore ammazzato in Arezzo . 290.
 Moneta de' Ciompi disfatta . 291. presa dal Piccinino . 386.
 Monferrato il Marchese favorisce Carlo d'Angiò . 71. 132. entra in Lega co' Veneziani , e Fiorentini contra il Duca di Milano . 376. viene a Vercelli . 377. 392.
 Di Monforte Conte Condottiere di Carlo Duca d'Angiò in Italia . 71. si presentano a lui i Guelfi Fiorentini . 71. prende San Germano . 71. è mandato in Firenze dal Re Carlo . 74. Conte Arrigo al servizio de' Fiorentini contra il Conte di Virtù . 309. Conte Ugo fatto prigione . 316.
 Monfelice . 169.
 Montaja fatta ribellare dai Ghibellini . 64. presa dai Guelfi . 64.
 Montajone . 23.
 Montagliari degli Ubaldini preso dai Fiorentini . 99.
 Montaguto nelle Alpi . 24. 31. com-
 prato dai Fiorentini . 65.
 Montalcinesi si danno ai Fiorentini . 52. nojati dai Sanesi . 53. 54. 64. 65.
 Montale . 53. preso da' Fiorentini . 100.
 Montalto Castello de' Sanesi preso , e disfatto dai Fiorentini . 53. 144.
 Montamiate Monastero nel Territorio di Chiufi . 12. 15. 19. 20. 22. 61.
 Montaperti luogo nell' Arbia , dove i Fiorentini furono disfatti dai Sanesi , 68.
 Montafanfovino preso dagli Aretini Guelfi . 75. preso dai Fiorentini . 87. 108. dal Vescovo d'Arezzo . 136. s' arrende alla Repubblica . 301.
 Montauto di Valdarno del Conte Guido Novello preso dai Fiorentini . 88. Privilegj concessi a' Signori di Montauto . 50. 54. Lazzaro fatto de' suoi Discendenti Cittadino Fiorentino . 301.
 Montebuono forte Castello de' Buondelmonti preso dai Fiorentini . 42. fortificato dai medesimi . 138.
 Di Montebuscoli Conte Antonio . 280.
 Montecalvi preso dai Fiorentini . 117. da Ugucione . 117. da Castruccio . 146. i Terrazzani cacciano i Pisani . 345.
 Montecarelli preso dalla Repubblica agli Alberti . 239.
 Montecascioli si ribella da' Fiorentini , ed è disfatto da' medesimi . 39.
 Montecasino . 76.
 Montecastello ceduto dai Pisani ai Fiorentini . 66.
 Montecatini preso dai Fiorentini . 117. assediato da Ugucione . 118. i Fiorentini vi sono rotti . 118. prenda Capitano Fiorentino . 251. si ribella . 151.
 Montecchio preso dai Fiorentini agli Aretini . 87.
 Monteceleste . 59.
 Montecinico Castello degli Ubaldini .

- ni. 63. la Repubblica lo compra, e lo disfa. 105.
 Montecristo Isola. 62.
 Monte della Torre donato alla Chiesa di Volterra. 18.
 Montedicroce. 43. espugnato dai Fiorentini. 43. venduto ai medefimi dai Conti Guidi. 58.
 Montefalcone preso da Castruccio. 123. 136.
 Di Montefeltro. Il Conte è Capitano degli Aretini, e muore a Campaldino. 87. Guido Capitano dei Pisani. 89. Federigo ammazzato da que' d' Urbino. 125.
 Montefiascone segue le parti della Chiesa. 352.
 Montefiori dei Pistolesi preso, e disfatto dai Fiorentini. 58.
 Montefortino disfatto dai Fiorentini. 86.
 Montegemoli preso dai Fiorentini agli Ubaldini. 210.
 Montegrossoli in Chianti preso dai Fiorentini per forza. 47. 52.
 Montelucco. 46. Il Conte si fa Popolano. 198.
 Montelupo edificato dalle rovine di Malborghetto. 52. fatto murare dai Fiorentini. 167.
 Montelisciai Castello de' Sanesi disfatto dai Fiorentini. 59.
 Montemagno preso dal Piccinino. 385.
 Montemarziano disfatto dai Fiorentini. 86.
 Montemurlo. 52. 56. comprato da' Fiorentini. 65. assediato, e preso da Castruccio. 138. ceduto ai Fiorentini dai Pistolesi. 150.
 Montepulciano. 46. preso, e disfatto dai Sanesi. 59. donato ai Sanesi dal Re Manfredi. 67.
 Montepulcianesi nojati dai Sanesi. 53. 54. 58. si danno liberamente alla Repubblica. 305. si fanno Sudditi de' Fiorentini con solenne contratto. 308.
 Monterappoli compratane dai Fiorentini la quarta parte appartenente al Conte Guido Novello. 66.
 Da Monterappoli Simone rivela la congiura del Duca d' Atene. 190.
 Monterejgioni. 65.
 Da Monterinaldi. Il Conte si fa Popolano. 198.
 Monteritondo venduto dai Conti Guidi alla Repubblica. 254.
 Monterobolini. 63.
 Montescalari Monastero Valombrosano. 48.
 Montescudajo Monastero. 35. I Conti danno alla Repubblica tutto il loro paese. 344.
 Montesenario. 60.
 Montesommano prende Capitano Fiorentino. 151. preso da' Fiorentini. 117.
 Montevarchi asilo de' Guelfi. 62. arso dagli Aretini. 86. preso da Arrigo V. 113. fortificato da' Fiorentini contra il Bavaro. 149. minacciato dai Tarlati, Pazzi, e Urbertini. 215. Saccone entra nella Terra. 222. 290.
 Montevagni preso dalla Repubblica agli Alberti. 239.
 Monteverde Monastero. 21. 26. 28.
 Montevultrajo. 20. 21. 60.
 Monticchiello avutosi dai Fiorentini per tradimento. 324. 331.
 Montopoli. 64. ceduto dai Pisani ai Fiorentini. 66. preso ai Pisani. 78. 127. 166. ritorna sotto la Repubblica. 209. Bindo da Montopoli mandato dai Fiorentini in foccorso del Signor di Mantova. 326.
 Montorlandi preso dai Fiorentini. 38.
 Montughi. 249.
 Della Morea Giovanni Principe in Firenze colla moglie. 141.
 Fra Moriale Condottiere della Gran Compagnia. Vedi Compagnia di Fra Moriale.

- Mortennana Castello degli Squarcialupi preso dai Fiorentini . 56. ripreso a forza . 65.
- Da Mosciano Spinello . 141.
- Mozzi Mercanti ricchissimi. Il Papa abita nelle loro case . 77. 84. Nanni contra i Pisani . 89. contra il Popolo . 92. alloggiato Piero Fratello del Re Ruberto . 117. il Duca d'Atene . 140. Luigi Ambasciadore . 226. 170.
- Mugello . 77. i Mugellesi ritengono Castruccio ad entrarvici . 137.
- Ma Mugnano il Conte si fa Popolano . 198.
- Muli Famiglia Pistoiese . Uno è fatto Cavaliere . 151. 152.
- Mura di Firenze alzate , ed ornate di torri . 125. rovinate , e rifatte . 161. terminate . 240.
- Murate Monastero , perchè così chiamato . 400.
- Murta Territorio di Soana . 22.
- Musica ritrovata da Guido d'Arezzo . 27.
- Mutrone ceduto dai Pisani ai Fiorentini . 66. preso per astuzia dal Re Carlo , e dato ai Lucchesi . 75. dato in pegno dai Lucchesi ai Genovesi . 384.
- Di Namur Conte Arrigo Maliscalco d'Arrigo V. 113. ricusa la Signoria di Pisa . 116.
- Napoli presa dai Goti sotto Totila . 7. sotto gli Esarchi . 8. assediata dai Pisani , e da Currado . 64.
- Da Narbona Amerigo Capitano de' Fiorentini . 89.
- Nardi Piero . 141.
- Narsete Eunuco spegne i Goti in Italia . 8. chiama i Longobardi . 8.
- Narsì Piero Franzese menato in trionfo da Castruccio . 137. fatto Generale de' Fiorentini . 138. procura di far uccidere Castruccio . 139. è fatto prigioniero da Castruccio , e gli fa tagliare la testa . 140.
- Nauri Città sul Milanese . 130.
- Nello da San Gimignano Ambasciadore al Duca di Milano . 269.
- Neri , e Bianchi in Pistoja , e Firenze . 96. i Neri prevalgono in Firenze .
- Nerli fatti Cavalieri dal Conte Ugo . 22. si fanno Popolani . 197. sono contra il Popolo . 196.
- Del Nero de' Dieci . 386.
- Neroni Nerone Ambasciadore al Papa per frattornare la venuta a Roma dell'Imperadore . 389.
- Nicola II. Pontefice muore in Firenze . 29.
- Niccolini Andrea Cavaliere . 264.
- Niccolajo Statico in Pisa . 347.
- San Niccolò di Casale a piè delle Alpi , si dà ai Fiorentini . 177. ritorna sotto la Repubblica . 209.
- Niccolò Terzo Capitano del Duca di Milano rotto dai Fiorentini in Riviera di Genova . 372.
- Di Niccolò Antonio de' Dieci . 305.
- Nicola preso dal Piccinino . 386.
- Notajo del Conservadore , ammazzato , e straziato dal Popolo . 192.
- Notajo Napoletano Capitano de' Sargenti del Duca d'Atene straziato dal Popolo . 192.
- Da Norcia Ufficiale delle Ragioni del Comune ammazzato , e sminuzzolato dal Popolo . 192.
- Nozzano , o Nozzano Castello . 41. preso dai Ghibellini . 70.
- Novara . 123.
- Novo Magistrato , ed Ufficio di Siena . 122.
- Di Novelletto Guglielmo Legato del Papa odiato dai Fiorentini . 266. vuol torre ai medesimi Prato . 266. gli si forma una Lega contro , ed egli perde molte Città dello Stato Ecclesiastico . Vedi Legato .
- Novello Conte Guido fa ribellar Figline . 64. all'assedio di Lucca . 70. patteggia co' Lucchesi . 70. combatte

- batte co' Guelfi, e parte di Firenze . 72. vuol tornare, e non è ricevuto . 73. fa parentado co' Guelfi . 73. Vedi Conte Guido Novello .
- Novello Conte Capitano de' Fiorentini . 130. rimandato a Napoli . 130.
- Di Noreri Guglielmo tradisce i Fiorentini, e va nell' esercito di Castruccio . 135.
- Nuccio Cambio . 233.
- Obizzi Alamanno Fuoruscito di Lucca Capitano de' Fiorentini all'impresa di Lucca . 133. non vuol dare il guaſto al Contado Lucchese . 154. ſi crede corrotto dai Luccheseſi, ed è licenziato . 154. Filippo Capitano pell' impresa d' Arezzo . 299. Lodovico al ſoldo della Repubblica . 369. muore . 370.
- Obizzo da Montecarelli Capitano pell' impresa di Piſa . 343.
- Occhio della famoſa Cupola del Duomo ſi ferra in Firenze . 396.
- Oddo Cavalier Perugino Capitan Generale dei Fiorentini contra Caſtruccio . 137.
- Ognano preſo dai Fiorentini . 216.
- Oleggio Giovanni Capitano dell' Eſercito dell' Arciveſcovo ſi preſenta a Piſtoja, e l' aſſedia . 214. ſi parte . 218.
- Oltrarno . 56.
- Oneglia preſa dagli Aragoneseſi . 372.
- Onorio II. Antipapa eletto dagl' Imperiali . 31.
- Opere pie fatte nella Peſtilenza . 208.
- Opezzinghi, eſentati dall' Imperadore Lodovico il Bavaro dal pagar la Gabella al Comune di Piſa . 149.
- Orciano dato alla Repubblica da Piero Gaetani . 342.
- Orciatico diroccato dai Fiorentini . 393.
- Ordellaſſi Sinibaldo Cavaliere da Furlù fatto Cittadino Fiorentino co' ſuoi nipoti . 273. perde Furlù . 368.
- Ordinanza, che le Arti Minori abbiano un terzo nel Priorato, e che il Gonfaloniere ſia ſempre delle Arti Maggiori . 295.
- Orgiale Caſtello de' Sanefeſi preſo dai Fiorentini . 60.
- Orlandi Famiglia laſciata a Piſa da Ottone I. 20. Antonio de' Dieci . 327.
- Orlandini Franceſco fatto Cittadino Fiorentino . 260.
- Ormanni fatto Cavaliere da Carlo Magno 11.
- Orſanmichele ſi ſcuopre una Madonna, che fa miracoli . 89. lite fra i Domenicani, e Franceſcani ſull' identità di queſti miracoli . 89. ſi fa la fabbrica per riporre il Grano . 168.
- Orſini Conte Gentile Capitan Generale dei Fiorentini . 89. Napoleone Cardinale muove guerra ai Fiorentini d' ordine di Clemente V. 106. va a Chiuſi, e poi in Francia, e laſcia interdetta Firenze . 106. contra i Colonneſi in Roma . 113. Cardinal Legato in Firenze . 140. Cardinal Jacopo ſc comunica Caſtruccio, e il Veſcovo d' Arezzo . 141. ſono cacciati di Roma dai Colonneſi . 145. Orſino Conte di Nola in Firenze contra la Gran Compagnia . 237. Niccola Conte di Nola, Guido, e Ruberto Conti di Soana fatti Cittadini Fiorentini . 262. Cardinal Jacopo in Firenze . 263. Rinaldo fa lega co' Fiorentini, e Conte d' Urbino . 303. viene al ſervizio de' Fiorentini . 307. è ammazzato da' ſuoi . 309. Paolo fa gran danni ai Piſani . 328. Bertoldo Conte di Soana, Capitan Generale pell' impresa di Lucca è ferito a Vico Piſano, nè può più comandare l' eſercito . 343. ſ' impadroniſcono di Roma . 353. Orſo al ſervizio della Repubblica . 370. fatto prigione . 371.
- Orſo Antonio Veſcovo di Firenze a di-

- a difesa della Città con tutto il Clero . 114.
- Orti preso dal Piccinino . 386.
- Dell'Orto Giovanni fallisce . 374.
- Otto Santi, che non mangiano . 369.
- Ottone I. a Roma è incoronato Imperadore . 19. dona ai Fiorentini fino a sei miglia di contado . 20. va a Pisa . 20. fa incoronare il figliuolo, e poi muore . 20.
- Ottolengo tentato, e non preso dal Carmignuola . 377.
- Ottone II. nobilita Firenze . 20. muore in Roma . 21.
- Ottone III. tiene il Vicario in Firenze . 21. è accerchiato in Roma nel proprio Palazzo . 23. muore a Paterno . 23.
- D'Ottinghe Conte Vicario del Bavaro in Pisa cacciato da Castruccio . 147.
- Orvietani a guardia di Firenze . 73. sono in discordia co' Sanesi . 209. seguono Alessandro V. 352.
- Orvieto dichiarato soggetto all'Imperio Romano da Lodovico Pio . 13. 73. 113.
- Orzi, o Orci Castello nel Bresciano . 143. preso dalla Lega . 172. dal Carmignuola . 378.
- Ostia . 71. s'arrende alla Chiesa . 353. vi arriva il Papa in una barchetta fuggendo da Roma . 396.
- Ostina assediata dai Ghibellini invano . 62. si ribella dai Fiorentini . 76. presa, e spianata dai Fiorentini . 104.
- Pace fra i Fiorentini Bolognesi, Signori di Furlì, Marchesi Malaspini di Lunigiana da una parte; e il Duca di Milano, e suoi Aderenti dall'altra . 360. fra i Fiorentini, e il Duca di Milano . 332.
- Padova presa dall'Imperadore Arrigo V. 111. Saline espugnate da Piero de Rossi . 168. Borgo di San Marco, e Borgo Ognissanti bruciato . 169. ajuti dati al Signor di Padova . 254. presa dal Conte di Virtù, si ribella dal Conte di Virtù . 309. acquistata da Veneziani . 341.
- Padule Monastero . 37. occupato da Castruccio . 136. 143.
- Pagni Salvi decapitato . 391.
- Palagio Terra de' Conti Guidi in poter della Repubblica . 337.
- Del Palagio Guido Ambasciadore . 301. de' Dieci . 304. a Venezia 327. Nofri . 338. Jacopo Statico a Pisa . 247.
- Palaja ceduta da' Pisani ai Fiorentini . 66.
- Palatica Monastero di San Piero . 29.
- Pallavicini Orlando entra in lega contra il Duca di Milano . 376.
- Palavisinio Marchete Parente del Re Manfredi . 71.
- Palazzo Vecchio, o sia de' Priori suo principio . 94.
- Palazuolo s'arrende alla Repubblica . 301.
- Palestina . 58.
- Panciatichi due di loro son fatti Cavalieri . 151. 152. Giovanni governa Pistoja . 212.
- Pandolfini Filippo de' Dieci . 299. 314. Agnolo al Re Ladislao . 355. de' Dieci . 386. ad incontrare Eugenio IV. 396.
- Pansofia Santa femmina Fiorentina . 6.
- San Pancrazio Monastero di Donne in Firenze, ora de' Vallombrosani . 66. San Pancrazio Castello preso dai Sanesi . 306.
- Da Panzano Luca Cavaliere fatto da' Ciompi . 282. Tommasino ammazza in Arezzo Giovanni di Mone Ambasciadore della Repubblica . 290. Giovanni suo Cugino l'ammazza in Siena . 292. Matteo ha bando della Persona . 296. Gualtieri decapitato . 326. Vedi Ricafoli.
- Paolino Notajo di Sant' Ambrogio 7. Par-

- Parma 19. 27. 35. si ribella da Arrigo V. 113. si dà al Re Giovanni . 155. s'arrende a Mastino 164. si ribella dal medesimo . 177.
- Parmigiani rompono l'Imperadore Federigo II. 11. 62. 112.
- Passignano Monastero . 24. 41. 51.
- Paterno . 23.
- Pavia . 10. 19. 47. 67. presa al Signor di Monferrato dal Signor di Milano . 238.
- Passavanti Zato s'oppono alle domande del Duca d'Atene . 185.
- Pazzi . Vacca tradito . 69. Spiovanato inganna i Ghibellini . 72. Cherico Capitano di Parte Guelfa. 78. Capi di Fazione . 79. 93. Giachinotto esiliato . 97. Pazzino prende Montale . 100. è citato dal Papa a Roma . 102. è ammazzato da' Cavalcanti . 112. si riappacificano co' Cavalcanti. 120. Francesco . 174. Biagio Capitano de' Fiorentini sotto Lucca . 154. Bindo dichiarato ribelle . 181. tre di questa Casa sono nella congiura contra il Duca d'Atene. 189. Geri favorisce il Popolo . 195. Geri, 233. gli son bruciate le Case , e Jacopo è dichiarato ribelle . 275.
- Pazzi di Valdarno Guglielmino Vescovo d' Arezzo è dai Ghibellini creato Signore di quella Città . 85. muore alla battaglia di Campaldino . 87. Guglielmo muore alla medesima battaglia . 87. pigliano la Trappola , e Città di Castello . 129. fanno ribellare ai Fiorentini Castiglione , Campogiallo , e Tregiana . 182. sono assoluti dal Duca d'Atene . 186. scórrono il Valdarno di sopra . 214. scórrono nell' Ambra . 215. Guasparre condotto dai Pisani , e rotto dallo Sforza da Cutignuoli . 344.
- Peccioli in Valdera preso ai Pisani . 242. 243. avutosi per trattato , 344.
- Pegolotti Arriguccio uscito Fiorentino Sindaco di Mastino consegna Lucca ai Commissarj Fiorentini . 179.
- Pelagrù Cardinal Niccola Nipote di Clemente V. Legato del Papa in Italia contra i Veneziani . 100. dona ai Fiorentini alcune reliquie di S. Barnaba . 111.
- Di Pelagorgo Arciprete Capo di Compagnia . 232.
- Peppoli Taddeo chiede d'entrare nella Lega . 172. 174. offerisce ai Fiorentini le sue forze pell'impresa di Lucca . 280. è fatto morire dall' Arcivescovo di Milano . 213.
- Perendoli Mercanti falliscono . 181.
- Peretola arsa da Caltruccio . 136. 249.
- Della Pergola Agnolo preso a soldo dai Pisani è rotto , e svaligiato . 343. Capitano del Duca di Milano . 370. affedia Zagonara . 370. batte l'Esercito Fiorentino , e piglia la Rocca , e Castello a San Casciano . 371. poi Portico . 371. batte di nuovo i Fiorentini . 371. è fatto prigioniere , ed è liberato dallo Sforza . 378.
- Perugia presa da Totila . 7. è molestata da Rachi Duca del Friuli . 10. dichiarata soggetta all'Imperio Romano da Lodovico Pio . 13. 58. rinnova la Lega co' Fiorentini . 166. riceve Urbano VI. 318. sotto il Duca di Milano . 331. sotto Braccio da Montone . 359.
- Perugini chiedono ajuto da' Romani contra i Fiorentini . 59. raccolgono i Fiorentini esiliati . 97. fanno lega co' Fiorentini . 129. pigliano Spoleto . 131. tolgono Borgo a San Sepolcro a Saccone . 163. sono rotti dal medesimo . 163. mandano per ajuto in Lombardia . 164. tolgono a' Tarlati Città di Castello , e Citerna . 165. scórrono sull' Are.

- Aretino . 167. prendono Lucignano . 169. si lamentano co' Fiorentini pell'acquisto d'Arezzo, ed essi gli quietano . 170. vengono in ajuto del Popolo Fiorentino . 196. fanno lega co' Fiorentini, Sanesi, e Bolognesi . 209. fanno lega co' Fiorentini, Sanesi, ed Aretini . 199. rotti dai Tarlati . 216. fanno lega co' Fiorentini, Sanesi, ed Aretini Guelfi . 218. sono nojati da Saccone . 219. ajutati da' Fiorentini, disfanno le genti dell'Arcivescovo di Milano . 222. fanno guerra co' Sanesi . 234. si ribellano dal Legato . 234. 267. mandano Ambasciadori alla Repubblica . 303. si lamentano con Urbano VI. pel maltrattamento da esso fatto ai Fiorentini . 304. si sollevano . 329. chiamano il Piccinino per opporlo a Michelotto . 395. Perini Giovanni 233. Lorenzo de' Dieci . 328.
- Peruzzi rimangono superiori nello Stato . 92. alloggiano nella loro Casa il Re Ruberto . 109. Donato mandato al Duca di Calabria . 138. Simone . 160. Bonifazio . 170. restano creditori del Re d'Inghilterra di centomila marchi di sterlini . 174. falliscono . 181. vengono in favore, e poi contra al Duca d'Atene . 192. 206. Chiaro Ambasciadore al Re Luigi : 221. Simone Sindaco della Repubblica a Carlo IV. 258. Simone . 263. gli bruciano le case . 277. Benedetto falsifica un sigillo di Carlo di Durazzo . 285. condannato alla testa, e Bonifazio in danari . 285. Rinieri de' Dieci . 314. Ridolfo Ambasciadore a Martino V. a Milano . 361. Giovanni gli va incontro . 361. Bartolommeo de' Dieci . 386. Ridolfo a incontrare Eugenio IV. 396. rimossi dagli Uzizj, e fatti de' Grandi . 399. Ridolfo confinato, e aprono casa in Avignone . 299.
- Pescia è governata da Corrado Marchese di Toscana . 51. arsa dai Lucchesi . 80. 148. prende Capitano Fiorentino . 151. destinata da que' della Lega di darsi ai Fiorentini . 175. cinque volte è assaltata dallo Sforza . 384.
- Peste famosa in Firenze . 175. altra orribile descritta dal Boccaccio . 207. altra gran pestilenza in Firenze . 297. altra in Firenze, e in Italia . 331. altra in Firenze . 360.
- Petrarca da Parenzo Padre del Petrarca esiliato . 99. Francesco Petrarca suo figliuolo è incoronato in Roma . 178. si ha in pensiero di farlo rimpatriare, ma non s'effettua . 254. muore in esilio sue lodi . 265.
- Della Petrella Guido Capitano de' Fiorentini contra Castruccio . 124.
- Petrucchi di Siena commove il Duca di Milano a favorire i Lucchesi . 384. occupa Brolio a tradimento, e la Repubblica lo fa rendere a Galletto Ricasoli . 399.
- Piacenza si ribella da Galeazzo Visconti . 126. s'arrende ad Azzo . 164.
- Piandimezzo Castello de' Pazzi in Valdarno spianato dai Fiorentini . 76.
- Piano Travigne in Valdarno Castello ricuperato dai Fiorentini . 99.
- Piazza della Signoria allargata . 206. di Santa Maria Novella fatta da' Cerchi . 86. di Santo Spirito accresciuta . 91.
- Pichena, Frelmo, e Pietro . 36. Signori di Pichena . 223.
- Piccinino Niccolò ai Soldi della Repubblica fatto prigionie con Francesco suo Figliuolo . 371. parte dai Fiorentini disgustato . 373. è dipinto per traditore . 374. s'unisce co' ne-

- nemici , e corre su quel d'Arezzo e prende varie Castella . 374. Niccolò fatto prigionie . 378. vien mandato dal Duca di Milano a favorire i Lucchesi . 384. fa fatto d'arme , e sbaraglia l'esercito Fiorentino . 385. piglia tutta la Lunigiana . 386. prende Pontremoli , e scorre tutto il Dominio Fiorentino , di Samminiato , e di Volterra . 387. tornato sul Milanese rompe i Veneziani in Valtolina . 392. s'unisce col Fortebraccio contra Papa Eugenio . 395. sen va a Roma , e prende il nipote del Papa , e fa scappare Eugenio a Firenze . 398. s'accorda collo Sforza . 397.
- Pieri Pierozzo . 277. son chiamati a difendere il Palazzo . 398.
- Piero Fratello del Re Ruberto in Firenze . 117. elegge la Signoria . 117. rimane morto a Montecatini . 118.
- Piero Figliuolo di Federigo Re di Sicilia in Toscana . 148. prende Talamone , e va a Grosseto 148.
- Piero di Piacenza fatto impiccare dal Duca d'Atene . 187.
- San Piero in Buffolo nel Contado Fiorentino . 23. 28.
- Pistoja dichiarata soggetta all'Imperio Romano da Lodovico Pio. 13. presa in protezione da Ottone IV. 54. si regge a parte Ghibellina . 69. torna a parte Guelfa 74. assediata invano dai Neri Fiorentini , e Lucchesi . 99. assediata dai Fiorentini . 104. presa , e divisa fra i Fiorentini , e Lucchesi . 105. i Fiorentini riformano la Città , e la rimettono nella prima libertà . 109. paga il Tributo a Castruccio . 127. sotto il Vicario del Re Ruberto , che è cacciato . 130. muta governo . 131. presa dai Fiorentini . 146. i Fiorentini non la muniscono . 146. difesa bene da Simone della Tosa . 147. è presa , e munita da Castruccio . 148. fan venire varie terre in mano de' Fiorentini . 151. 152. si dà alla Repubblica per altri due anni . 156. il Duca d'Atene ne prende il dominio . 186. ritorna in libertà . 193. presa dai Fiorentini . 213. assediata dall'Arcivescovo di Milano . 214. vi soggiorna Alessandro V. 235. recupera la Sambuca . 239.
- Pistojesi rompono i Fiorentini , e Pratesi . 44. s'uniscono co' Lucchesi . 45. sono rotti dai Fiorentini , e chiedono la pace . 58. sono rotti dai Guelfi Fiorentini . 63. s'accordano co' Fiorentini . 65. rivoluzione fra i Cancellieri Bianchi , e Neri . 96. cacciano i Bianchi . 95. patiscono gran fame , e gran strazio . 104. s'arrendono , e i Lucchesi , e i Fiorentini si dividono Pistoja . 105. si fanno tributarj di Castruccio . 125. cacciano il Tedici , e chiedono pace a' Fiorentini . 150. si danno ai Fiorentini . 156.
- Pietrabuona presa ai Pisani . 241. ripresa dai medesimi . 242. ceduta dai Pisani ai Fiorentini . 252.
- Pietracassa data alla Repubblica da Piero Gaetani . 342.
- Pietrasanta in mano de' Fiorentini , e Gerozzo de' Bardi viene alla di lei guardia . 164. consegnata nella pace da Mastino ai Fiorentini . 179. ceduta ai medesimi dai Pisani . 186. data al Vescovo di Luni di Casa Malaspina . 198. a Luchino Cognato del medesimo . 198. data ai Genovesi in pegno dai Lucchesi . 384.
- D. Pietro di Portogallo alloggiato in Firenze . 379.
- San Pietro Martire in Firenze . 65.
- Pieve a San Citta in Chianti . 59.
- Pieve di Sambabillo a piè delle Alpi si dà ai Fiorentini . 177.
- Pieve di Sant'Andrea . 41.

- Pilli fatto Cavaliere da Carlo Magno . 11. Ruggerino . 78. si fanno Popolani . 197. Maffeo . 243. Giovanni fallisce . 374.
- Pinardi Spinello mandato a Napoli . 138.
- Del Pino Andrea de' Dieci . 357.
- Piombino preso ai Pisani dai Genovesi . 41. Jacopo Signore di Piombino , ed Emanuelle suo Zio si fanno Cittadini Fiorentini . 349.
- Pippo Spano mandato dal Re d'Ungheria in Firenze . 354.
- Da Pisa Filippo mandato da' Fiorentini in soccorso del Signor di Mantova . 326.
- Pisa il Vescovo va al Concilio a Roma celebrato sotto Agatone . 9. dichiarata soggetta all' Imperio Romano da Lodovico Pio . 13. Il Vescovo è Legato , e giudica per Lodovico II. Imperadore . 14. 19. soggiornata dalla Contessa Guilla . 22. è libera . 25. è potente , e possiede la Sardegna . 27. è governata dalla Contessa Matilde , e da Gottifredo Gozzolone . 32. il Vescovo riceve da Matilde molti beni . 34. soggiornata da Arrigo IV. 38. riceve varj privilegj da Arrigo V. 40. eretta in Arcivescovado da Innocenzio II. che faceva Concilio in Pisa contra Anacleto . 42. in favore di Federigo II. 61. riceve Corrado II. Re di Sicilia . 73. è a parte Ghibellina . 74. riceve l'Imperadore Arrigo V. 113. sotto la Signoria di Castruccio . 146. tolta a' Figliuoli di Castruccio dal Baverio . 148. governata dai Gambacorti . 207. dai Raspani . 228. sotto i Gambacorti . 257. sotto l'Appiano . 318. venduta a Giangaleazzo Duca di Milano . 329. venduta a Fiorentini con tutto il Contado . 342. sotto il Gambacorti . 345. si dà al Duca di Borgogna . 346. sotto i Fiorentini . 346. popolata dai Tedeschi 366.
- Pisani . Famiglie lasciate in Pisa da Ottone I. 20. sono molto potenti , e possiedono la Sardegna , e prendono Cartagine , e fanno prigione , e conducono in Roma quel Re , il quale facendosi Cristiano gli donano libertà , e Regno . 27. seguono il partito d'Arrigo contra Gregorio . 34. riportano una Vittoria sopra i Saracini . 35. vanno con grandissime forze all'impresa di Terra Santa . 36. si riappacificano co' Lucchesi per mezzo d'Arrigo Imperadore . 38. fanno lega co' Volterani . 39. vanno all'impresa di Majolica . 40. tornano vittoriosi di Majolica . 40. perdono Volterra , e Piombino ; e sono in discordia co' Genovesi . 42. fanno la pace co' Lucchesi . 43. promettono di fare la spedizione nella Puglia , e in altri Regni . 45. sono investiti da Federigo di tutte le Città della Toscana . 45. dell' Isola di Sardigna . 45. s'uniscono co' Fiorentini . 45. ricevono l'Imperadore Barbarossa . 47. danno ajuto di galere a Ottone IV. 54. fanno guerra a' Fiorentini per un cane . 56. sono rotti a Castell del Bosco . 57. sono rotti dai Fiorentini . 64. danno Ripafratta ai Fiorentini per prezzo della pace . 65. danno varie altre Castella ai medesimi . 66. fanno lega con Alfonso Re di Castiglia eletto Imperadore . 67. scrivono lettere circolari per la venuta in Pisa di Corrado II. Re di Sicilia . 73. alla guardia della Rocca di Samminiatto . 75. travagliati dal Re Carlo . 75. si riappacificano co' Fiorentini . 76. fanno lega co' Fiorentini , e Samminiatesi . 77. cacciano Giovanni Giudice di Gallura . 78. caccia-

tiano il Conte Ugolino . 78. sono
 rotti dai Fiorentini . 79. fanno la
 pace , e ripigliano il Conte Ugo-
 lino con tutti i Guelfi . 79. effi
 co' Samminiatesi solamente obedi-
 fcono all' Imperadore . 80. sono
 sconfitti dai Genovesi alla Meloria.
 82. sono stretti dai Genovesi , e
 Fiorentini , e fanno la pace co'
 Fiorentini . 83. guerra co' Fioren-
 tini . 88. 89. non vogliono com-
 battere . 89. fanno la pace . 90.
 danno franchigia ai Fiorentini . 90.
 fanno venire l'Imperadore a Geno-
 va . 112. lo ricevono come loro
 Signore . 113. mandano ajuto al
 medesimo . 114. portano a Pisa il
 Corpo di Arrigo V. 116. offeri-
 fcono la Città al Re di Sicilia, al
 Conte di Fiandra, e al Conte di
 Savoia . 116. la danno ad Uguc-
 cione della Faggiuola . 116. lo cac-
 ciano di Lucca . 119. fanno lor
 Signore il Conte Gaddo della Ghe-
 rardefca . 120. chiedono, e otten-
 gono la pace dal Re Ruberto . 121.
 vanno con Castruccio contra il Mar-
 chese della Lunigiana. 121. ammaz-
 zano Coscetto da Colle . 126. uniti
 con Castruccio fanno gran danno in
 Lunigiana. 129. bandiscono Castruc-
 cio . 130. rotti in Sardigna dall'
 Infante d'Aragona . 130. rotti di
 nuovo, e perdono affatto quel Re-
 gno . 120. mandano Ambasciatori
 all' Imperadore, che sono svaligia-
 ti . 144. s'accordano coll'Impera-
 dore . 144. richiedono il Bavaro
 per andare contra i Fiorentini, ed
 egli ricusa . 149. comprano Luc-
 ca , e i Fiorentini muovono loro
 la guerra . 151. chiedono pace, ed
 è loro accordata . 151. recano ad
 Avignone l'Antipapa . 152. sono
 perciò in grazia del Papa . 152.
 fanno pace co' Sanesi . 159. si ten-
 gono gravati dai Sanesi, e Fioren-

tini. 164. fanno correr Lucca da Fran-
 cesco Interminelli . 177. 177. van-
 no a metter l'assedio a Lucca . 178.
 fanno fatto d'arme co' Fiorentini,
 e restano superiori . 179. negano
 di lasciar Lucca al Re Ruberto . 180.
 stringono l'assedio a Lucca, e non
 escono dalle trincere . 181. s'ob-
 bligano di pagare Mustino , e di
 dare ai Fiorentini certo tributo an-
 nuale . 182. prendono Lucca . 183.
 fanno la pace co' Fiorentini, e pa-
 gano un censo al Duca d'Atene
 ritenendosi Lucca per quindici an-
 ni . 186. fanno lega co' Fiorenti-
 ni . 188. ratificano la Lega . 198.
 ottengono da Clemente VI. vari
 Privilegj per lo Studio di Pisa. 198.
 chiedono lega , ma non è loro ac-
 cordata . 200. sotto i Gambacorti.
 207. non vogliono muover guerra
 ai Fiorentini . 216. ricevono l'Im-
 peradore . 227. si muta Governo,
 e prevalgono i Raspanti . 228. Il
 Vescovo d'Augusta è Vicario dell'
 Imperadore . 228. tolgono a' Fio-
 rentini l'esenzioni, che godono in
 Pisa . 230. s'ingegnano d'impedire
 la negoziazione di Talamone . 232.
 vanno contra Talamone per mare,
 e per terra . 232. concedono l'an-
 dare a Talamone . 234. s'accorda-
 no colla Gran Compagnia . 236.
 incomincia la guerra de' Pisani co'
 Fiorentini . 242. sono rotti da' Fio-
 rentini . 245. vengono nel Con-
 tado di Firenze , e fanno infiniti
 oltraggi , e danni . 246. mandano
 le loro donne a Genova a cagione
 degl'Inghilefi . 247. propongono a'
 Fiorentini la pace per via del Pon-
 tefice . 248. sono all' assedio di Fi-
 renze . 249. tornano a Pisa molto
 scemati di gente . 250. sono rotti
 dai Fiorentini . 251. improperj fatti
 dai Fiorentini ai Prigioni Pisani .
 251. fanno pace co' Fiorentini, ce-
 dono

- dono ai medefimi Pietrabuona, demoliscono molte fortezze, e restituiscono ai Mercanti i Privilegi, e immunità, che prima avevano. 252. si muta il Governo, e ritorna Piero Gambacorti. 257. è ammazzato da Jacopo d'Appiano, a cui si sommettono i Pisani. 318. muore, e succede Gherardo, e vende Pisa al Duca Giangaleazzo. 329. I Pisani s'offeriscono di pagare di proprio all'Appiano quel, che dava Giangaleazzo. 329. non son contenti de' Ducheschi. 339. 339. fanno tregua co' Fiorentini per quattr'anni. 340. si sollevano, perchè il Signore voleva vender Pisa ai Fiorentini. 342. Pisa resta venduta ai Fiorentini con tutto il Contado. 342. pigliano ai Fiorentini la Cittadella. 342. chiamano il Gambacorti. 343. lo fanno assoluto Signore. 345. si danno al Duca di Borgogna. 246. si fanno le Capitolazioni per la resa di Pisa. 346. miseria de' Pisani. 347. si fa il Concilio Pisano, e si depongono due Papi Benedetto, e Gregorio, e si crea Alessadro V. 352. sono diroccate dai Fiorentini varie loro Castella. 393.
- Pitti forgono in Firenze. 82. Buonaccorso incontro a Papa Martino V. 361.
- Plataglia nelle Alpi. 24.
- Podestà a Fiesole, e all'Imprunetà. 358.
- Podestà di Firenze cosa fosse, e quando incominciò quest'ufizio. 72.
- Poggibonsi. 44. 46. preso da' Fiorentini. 67. assediato dai Fiorentini, e Re Carlo. 74. s'arrende al Re Carlo. 75. è spianato da' Fiorentini. 76. riacquistato dalla Repubblica senz'armi. 90. rimesso in Poggio da Arrigo V. e chiamato Castello Imperiale. 115.
- Pogginghi Niccolajo dà ai Fiorentini Pietrasanta. 164.
- San Poggio Vescovo di Firenze fiorisce. 22.
- Poggio alla Croce tagliato dal Vescovo d'Arezzo. 139.
- Poggio della Torretta. 40.
- Poggio Santa Cecilia preso dai Fiorentini ai Sanesi, e ripreso dai Fiorentini, e que'della Taglia. 84.
- Piggitazzi disfatto dai Fiorentini. 86.
- Poggiubaldo de' Conti Guidi. 58.
- Da Polenta Ostasio Signor di Ravenna. 174.
- Ponci Ponciurdo sfregia il Banditore Lucchese. 101.
- Pontadera. 64. 79. presa dai Pisani. 89. disfatta da' medefimi. 90. scorsata dagli Imperiali. 113. presa dai Ducheschi. 390. ripresa dai Fiorentini. 390.
- Ponte a San Piero preso dal Piccinino. 385.
- Ponte di Sacco passato dai Fiorentini. 242.
- Ponte a Santa Trinità di Firenze. 64. rovina. 76. lastricato. 93. gettato a terra, e rifatto, e abbellito con gli altri Ponti. 204.
- Ponte a Sieve scorso dagli Aretini. 86.
- Ponte a Serchio. 70.
- Pontenano rovinato da' Fiorentini. 377.
- Pontereale in Firenze fondato, nè mai finito. 121.
- Pontetetto preso dal Piccinino. 385.
- Pontenuovo o sia Ponte alla Carraja in Firenze. 56. rovina. 76. rovina di nuovo, e annegano parecchi persone. 102. 162. 204.
- Pontormo assediato dal Marchese Corrado. 41. 47. il Conte co' Figliuoli, e Nipoti si fanno popolani. 198.
- Pontremoli. 144. L'imperadore Lodovico, e Castruccio s'uniscono insieme. 144. è posseduto dai Rossi di Parma. 167. preso da Mastino. 168. da Azzo da Coreggio Vicario

- rio di Mastino . 173. dalla Casa del Fiesco . 372.
- Pontuccio Abazia . 37.
- Popiglio Castello nelle Montagne di Pistoja . 156.
- Popoleschi Bartolommeo de' Dieci . 340.
- Poppi danneggiato dai Fiorentini . 87.
88. I Conti seguono la parte del Duca di Milano . 330. Il Conte Ruberto muore di peste, e raccomanda i suoi Figliuoli alla Repubblica . 332.
- Populonia presa da' Totila . 7. manda il Vescovo a Roma al Concilio sotto Agatone . 9. 37.
- Porcaro Vicario del Bavaro in Lucca . 149. in Milano , e di lì in Germania . 150. nel Campo de' Fiorentini . 182.
- Da Porciano i Conti si fanno Raccomandati de' Fiorentini . 210.
- Porro Antonio Vicario del Duca Giangaleazzo in Pisa . 329.
- Porta a San Pier Gattolini si fonda . 146.
- Portanuova al Canto alla Cuculia in Firenze . 91.
- Portercole in che modo venisse in poter de' Fiorentini . 59. 207.
- Portigiani Paolo di San Miniato Dottore , e Rettore dello Studio Fiorentino . 253.
- Portico in Romagna preso dai Ducheschi . 371. ripreso dai Fiorentini . 373.
- Portinari Folco fonda lo Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze . 85.
- Pigello avvelenato in un Migliaccio . 97. Sandro . 233.
- Porto Pisano preso dai Genovesi . 83.
88. preso dai Fiorentini . 250. è rifatta la Torre . 368.
- Portofino . 270. preso dagli Aragonesi . 372.
- Portovenere . 113. si dà colla Fortezza alla Repubblica . 355. si ren-
- de dai Fiorentini ai Genovesi . 356.
- Potoglio preso dal Carmignuola . 378.
- Pozzevole . 135.
- Pozzo preso ai Lucchesi dai Ghibellini . 20.
- Pratesi all'assedio di Carmignano co' Fiorentini sono sconfitti dai Pistojesi . 44. sono intimati a pagare una pena pecuniaria . 91. rinnovano la Lega . 92. negano di pagare il tributo a Castruccio . 127. scuopro- no un trattato . 133.
- Pratiglione ceduto dai Pisani ai Fiorentini . 66.
- Prato assediato dalla Contessa Matilde , e preso dai Fiorentini . 38.
54. sono cacciati i Guelfi , e si regge dai Ghibellini . 69. 73. torna a parte Guelfa . 74. preso dai Guazzalotri . 178. vinto dai Fiorentini , e comprato dai Reali di Francia . 211. venduto dal Re Luigi ai Fiorentini . 311.
- Da Prato Cardinale Fra Niccolò mandato da Benedetto XI. per comporre le discordie de' Fiorentini . 101. va a Prato , e scomunica Prato , e Firenze , e torna a Roma . 102. fa sapere agli Usciti , che vengano a Firenze . 103. infiamma Papa Clemente V. contra i Fiorentini . 104. Bartolommeo al soldo de' Fiorentini . 323. è fatto morire da Bernardone . 325.
- Della Pressa fatto Cavaliere da Carlo Magno 11. Buonaguifa Cavaliere in Compagnia d'Arrigo II. 26.
- Prestazione di danaro fatta in Firenze per la sicurtà col Duca di Milano . 372.
- Prestiano Castello . 42.
- Primalcore nel Bolognese . 309.
- Di Primerano Piero mandato a Napoli . 138.
- Priori delle Arti incominciano . 82. se n'aggiungono altri sei . 101.
- Processione vestita di bianco per tutta

- ta Italia . 330.
 Procida . 54. Gianni di Procida ribella la Sicilia . 81.
 Pucci Giovanni de' Dieci . 384. Puccio de' Dieci . 386. richiamati alla Patria . 309. esorta Cosimo de' Medici a non comparire . 393. confinato all' Aquila per dieci anni . 395.
 Pugliesi Vita Pratese decapitato . 133. sono cacciati di Prato dai Guazzalotri . 178. Ridolfo decapitato dal Duca d'Atene . 184.
 Pulci fatti Cavalieri dal Conte Ugo . 22. Odoardo dichiarato ribelle . 275.
 Pulicciano in Mugello preso dai Bianchi . 100. preso dall' Arcivescovo di Milano . 215.
 Quarantola corsa , e predata dall' Aguto . 259.
 Quaratesi Niccolò mandato con gente in ajuto del Re di Napoli contra la Compagnia d' Anichino di Mongardo . 240. Sandro decapitato . 358. Bernardo non può ricevere la Rosa d' oro da Martino V . 362.
 Quartigiani Cavalier Lucchese decapitato . 142.
 Querciagrossa Castello preso , e disfatto dai Fiorentini . 59.
 San Quirico . 50. scorso dai Fiorentini . 59.
 Da Quona fatto Cavaliere da Carlo Magno . 11. Ruggieri . 33.
 Da Rabatta Niccolò a Ladislao . 292.
 Radicofani . 59.
 Raffacani Massajozzo . 222. Lorenzo nella Cittadella di Pisa . 340.
 Ramiglianti Mazza . 233.
 Ranieri Marchese di Toscana visitato da San Romualdo . 24.
 Ranieri Vescovo di Firenze . 35.
 Rassignano diroccato dai Fiorentini . 393.
 Raspanti Pisani calunniano i Gambacorti . 228. sono nemici de' Bergolini . 343.
 Della Ratta Don Diego Conte di Caferta Malescalco del Duca di Calabria . 104. 122.
 Ravenna Residenza degli Esarchi . 8. Arrigo IV. vi sverna coll' Esercito . 34. Il Signore è co' Fiorentini , e col Papa . 338.
 Ravignani fatto Cavaliere da Carlo Magno . 11.
 Recupero da Samminiato Lettor di Canonici in Firenze . 162.
 Reggio segue parte Guelfa . 20. si ribella da Arrigo V . 113. si dà al Re Giovanni . 155.
 Da Reggio Giovanni detto il Losco Capitano de' Fiorentini fatto prigione dall' Aguto . 159.
 Reggiuolo comprato dai Fiorentini . 231. preso dai Fiorentini . 311.
 Di Renzo Niccolò Tribuno di Roma chiede ajuto dai Fiorentini . 206.
 Reliquie di Santi venute in Firenze . 318. Reliquie di Santi donate alla Repubblica da Giovanni XXIII. si portano a Processione . 365.
 Restituzione ai Pupilli dei beni confiscati pe' delitti de' loro Padri . 178.
 Ricafoli da Panzano detti anche i Firidolfi , fondano la Chiesa di Santa Maria in Coltibuono . 28. Ugo creato Cardinale da Alessandro III . 45. Albertaccio contra i Tarlati . 216. prende Ognano . 216. in Chianti sono in guerra fra di loro per la Pieve di San Polo . 219. pattuiscono di partire colle loro robe . 220. Bettino . 274. in Chianti sono molto potenti . 309. Galcotto riceve in ospizio Antonio Petrucci , ed egli gli occupa Brolio . 399.
 Riccardi sua origine . 255. Marchese Canonico Gabbriello sue qualità , e sua Libreria . 256.
 Di Riccardo Bartolo decapitato . 291.
 Ricci forgono in Firenze . 82. Ricciar-

- ciardo Commissario Fiorentino alla compra di Lucca . 179. Rosso condannato a perpetua carcere dal Duca d'Atene, e a pena pecuniaria . 182. Bartolo eletto per accomodar la Repubblica . 192. Rosso Commissario di Mugello colto negli agguati dagli Ubaldini . 230. Ugucione a Carlo Imperadore . 221. contra degli Albizzi . 225. Ugucione . 226. Gucciozzo Ambasciadore per la pace de' Pisani . 252. Rosso ad Avignone . 253. Giovanni come Vicegerente dell' Imperadore giudica . 253. Ugucione mandato a Urbano V. 256. Rosso è battuto dall'Aguto, ed è fatto prigionero . 262. Ugucione . 262. Ugucione, Rosso, e Giovanni privati degli Ufizj . 267. Rosso a Carlo di Durazzo . 290. Adoardo . 291. Giovanni piglia possesso d'Arezzo . 399. al Re d'Ungheria . 301. a Bonifazio IX. 306. è fatto prigionero dal Conte di Virtù . 314. Tommaso, e Salvestro decapitati . 326. Samminiato decapitato . 331. sono esiliati, e dichiarati ribelli . 333. Francesco de' Dieci . 343.
- Ricci Bellaccino Beccajo fatto Priore dal Duca d'Atene . 187.
- Riccialbani Giovanni de' Dieci . 321.
- Riccio da Fogliano Giovanni Capitano di Mastino . 188.
- Del Riccio Donato decapitato . 294.
- Di Ricuccio Neri de' Dieci . 314.
- Ricoveri Niccolò de' Dieci . 304.
- Ridolfi Gherardo . 78. Gianni ammazzato dal Tosinghi . 100. Antonio gli bruciano la Casa . 277. Lorenzo de' Dieci . 326. 343. alla Regina Giovanna . 358. Lorenzo ad incontrar Martino V. a Milano . 361. lo riaccompagna nel partirsene . 364. 381. Bartolommeo de' Dieci . 386. 391. ad incontrare Eugenio IV. 396. Lorenzo al Pa-
- pa . 341.
- Ridolfo Re de' Romani si vuole, che vendesse agl' Italiani quella Libertà, che una volta godevano . 84.
- Ridolfo di Suevia creato Imperadore contra Arrigo IV. da cui fu vinto, ed ucciso . 34.
- Riforma di spese fatte in Firenze . 201. 204. 205.
- Rifredi arso da Castruccio . 136.
- Rimberto Conde Vicario dell' Imperadore a Samminiato disfatto, e ucciso dai Fiorentini . 39.
- Rimini si ribella dal Legato . 160. 206. Berto Duca di Calabria . 104.
- Rinaldeschi cacciati di Prato dai Guazzalotri . 178.
- Rinaldi forgono in Firenze . 82. Borgo Ambasciadore a Roma . 176.
- Rinieri di Giotto da San Gimignano apre le porte del Palazzo della Signoria al Duca d'Atene, ed è creato Cavaliere . 184.
- Rinucci Alessio mandato al Duca di Calabria . 138. 174. Francesco . 243.
- Rinuccini Francesco Ambasciadore in Avignone . 253. que' di via del Garbo ammuniti . 303.
- Ripafratta famiglia lasciata a Pisa da Ottone I. 20. Castello, e Terra de' Pisani avutasi da loro per prezzo della pace . 65. dato dai Lucchesi ai Pisani . 116.
- Ripoli Monastero di San Bartolommeo detto a Recavata . 10. il piano è predato, e saccheggiato dall'Inghilesi . 247.
- Rippalano Castello de' Sanesi . 53.
- Ristori Donato Giudice decapitato . 100.
- Ristrucchioli Castello de' Pazzi preso, e spianato dai Fiorentini . 76.
- Rizza Giovanni . 233.
- Roccafranca presa dal Carmignuolo . 378.
- Rocca di Massa avutasi dai Fiorentini nella pace co' Pisani . 66.

Rocca di Sillano comprata dalla Repubblica . 302.

Rodi . 57.

Roma presa da Totila . 7. sotto gli Esarchi di Ravenna . 8. giura fedeltà al Pontefice Gregorio , e incomincia l' impero de' Papi . 10. Roma con tutto il Ducato Romano s' arrende a Carlo Magno . 12. 28. Concilio radunato da Gregorio VII. 32. occupato da Arrigo IV. 34. 56. Concilio radunato da Gregorio IX. 61. si ribella dal Re Carlo d'Angiò, e segue Corradino. 75. Giubbileo aperto in Roma da Bonifazio VIII. 95. divisa dai Colonnese, e Orsini . 113. si ribella dal Bavaro . 140. manda a chiedere a Firenze le leggi della Repubblica, per governarsi alla stessa maniera . 175. presidiata dal Conte di Troja . 352. corsa dagli Orsini, e rivolta a favor del Pontefice . 353. presa dal Re Ladislao . 356. in poter del Fortebraccio . 396.

Romani soccorrono i Perugini . 56.

Romagna . 94.

Romania Filippo Despoto Figliuolo del Principe di Taranto in Firenze . 141.

San Romualdo visita Ranieri Marchese di Toscana . 24.

Romena Conti Raccomandati dei Fiorentini . 130. vendono Romena alla Repubblica . 232.

Rondine presa dagli Aretini Guelfi . 85. dai Fiorentini . 87. dal Vescovo d'Arezzo . 127. si dà alla Repubblica . 165.

Rondinelli Andrea . 263. ad accompagnare Eugenio IV. 396. rimossi dagli Usizj, e fatti de' Grandi . 399.

Rofelle manda il Vescovo a Roma al Concilio sotto Agatone . 9.

Rofenna . 59.

Roffi vincono gli Eretici in Firenze . 65. Stoldo Potestà d'Arezzo pren-

de Cortona . 68. Alfiere de' Guelfi con Carlo d'Angiò all'impresa del Regno . 71. tengono in festa la Città . 83. a due di questa Casa è messa la taglia . 177. Pino eletto per accomodar la Repubblica . 192. sono vinti dal Popolo . 196. i Figliuoli di Bernardo si fanno Popolani, e alcuni son confinati . 198. Barona Ambasciadore al Re Luigi . 221. a Carlo Imperadore . 226. due di questa Casa dichiarati ribelli . 275. fatti de' Grandi . 303. Giovanni de' Dieci . 357.

Roffi di Parma . 161. Piero consegna Lucca a Mastino . 160. anche Parma . 167. Marsilio, ed Orlando suoi Fratelli. avvelenati da Mastino, ma la scampano . 167. Piero è fatto Capitan Generale de' Fiorentini . 167. rompe i Lucchesi . 167. va in Lombardia a comandar l' esercito de' Veneziani . 167. Orlando comanda l'esercito de' Fiorentini . 168. Piero scorre a Trevigi, e Messeri, entra nel Padovano, e scorre alla Pieve di Sacco . 168. Marsilio de Roffi è con Piero, il quale espugna le Saline di Padova, e le riduce in potere de' Veneziani . 168. Orlando non soccorre a tempo Pontremoli; ed è preso da Mastino, e le Donne di Casa Roffi vengono a stare in Firenze . 168. Orlando Capitan de' Fiorentini va contra Lucca, ma inutilmente . 171. Piero piglia Padova, e va a Monselice, dove è ferito, e muore . 172. Marsilio muore . 172. Orlando eletto Capitan de' Veneziani . 173. chiamano il Legato; e i Fiorentini mandano loro danari . 339. sono cacciati da Otto Bonterzo . 341.

Rovezzano villaggio vicino a Firenze . 107.

Rovinofsi Uberto . 78.

Rubaconte Ponte in Firenze, perchè così

- così detto . 60.
- Ruberto Guiscardo Normando in favore di Gregorio VII. contra Arrigo IV. 34.
- Ruberto Imperadore si proferisce a' Fiorentini di venire contra il Duca di Milano. 333. si muove d' Alemagna, e viene a Trento, e di lì in Lombardia . 334. è tradito da' suoi, e viene a Padova, e a Venezia, dove si rammarica de' Fiorentini . 335. ripassa infruttuosamente le Alpi. 335.
- Ruberto Duca di Calabria figliuolo di Carlo II. Capitano de' Fiorentini, e della Taglia. 104. va in Guascogna a trovare il Papa. 106. è coronato Re di Napoli in Avignone. 109. passa di Firenze colla Regina sua moglie . 109. fa lega co' Fiorentini . 111. manda nuove genti. 112. unito co' Fiorentini, Lucchesi, Sanesi, e gli Orsini contra Arrigo V. 113. processato da Arrigo V. 115. accetta la Signoria di Firenze per cinque anni, e manda Vicarij. 115. manda due suoi figliuoli, e un nipote . 117. manda Vicario in Firenze . 120. fa la pace co' Pisani . 121. va a Genova . 122. finisce la sua Signoria in Firenze . 125. il suo Vicario è sconfitto da' Pistolesi. 130. fa prendere a' Fiorentini altra gente a soldo . 141. manda a' Fiorentini gente contra il Bavaro . 149. fa lega co' Fiorentini Signori della Scala, Milano, Ferrara, e Mantova . 158. marita Giovanna sua nipote . 160. fa veder al Re di Francia, che Lucca era Città stata usurpata da molti . 163. rinnova la Lega co' Fiorentini . 166. manda Ambasciadori a chieder Lucca ai Fiorentini, ed essi glie ne consegnano . 180. I Pisani non glie ne vogliono lasciare . 181. scrive una lettera ortatoria al Duca d'Atene . 186. Pompa funebre fatta in Firenze per la di lui morte . 188. sue lodi . 188.
- Rucellai Cenni presiede alla Fabbrica di Firenzuola . 157. Naddo Commissario alla compra di Lucca . 179. Bencivenni . 182. Naddo condannato dal Duca d'Atene all'essilio, e a pena pecuniaria . 184. fatto impiccare dal Duca d'Atene . 187. sono nella congiura contra il Duca d'Atene . 190. Andrea Ambasciadore . 206. Paolo . 264. Francesco alla testa de' Ciompi . 296. al Duca di Milano . 321. Tommaso de' Dieci . 357. de' Dieci . 386. eforta i Cittadini armati a quietarsi . 398.
- Rossi Filippino del Fornaino decapitato . 183.
- Del Rosso Rosso de' Dieci . 304. 320.
- Ruggieri Conte di Sicilia . 35.
- Rugumano Castello de' Sanesi preso, e disfatto dai Fiorentini . 53.
- Ruoti preso ai Lucchesi dal Fortebraccio . 381.
- Rusconi Giovacchino s' insignorisce di Como . 330.
- Rustichelli Francesco Priore s' oppone al Duca d'Atene . 185. legge l'accordo . 185.
- Rutina Castello de' Perugini preso dai Fiorentini . 310.
- Sacchetti Giannozzo decapitato . 285. Jacopo . 286. Tommaso de' Dieci . 328. a Cesare . 335. al Papa . 341. Andreuolo de' Dieci . 382. eletto per accomodare le cose di Pisa . 392.
- Saladino riprende Gerusalemme . 49.
- Salamoncelli Andrea mandato da' Fiorentini a guardia di Pistoja . 212.
- Salario accresciuto dalla Repubblica agli Ambasciadori di Roma . 91.
- Da Salerno Giannozzo Capitano di Carlo . 286.
- Salimbeni Mercanti Sanesi . 68. 140. Francesco fatto ammazzare in Siena dal Governatore del Duca di

- di Milano . 340.
 Salucci di San Gimignano . 223.
 Salvestri Domenico a Gregorio XI. in Avignone. 208.
 Salviati Andrea vuol deporre l'Ufizio. 276. Forese . 296. Tommaso a Cesare . 333. Jacopo de' Dieci. 340. Alamanno de' Dieci. 382. aggiunto per Commissario nella guerra di Lucca. 382. de' Dieci . 391.
 Sambuca presa a' Pistojesi da Castruccio . 132. 141. presa dall' Arcivescovo di Milano . 214. resa ai Fiorentini . 223. ritolta dai Pistojesi ai Bolognesi . 239. si ribella dalla Repubblica . 334.
 Samminiatesi lasciano il monte , e vengono ad abitare il piano . 51. tornano sul monte . 52. 54. 58. 60. comprano Camporena . 61. son favoriti dal Re Manfredi . 71. 73. fanno lega co' Pisani , e Fiorentini . 77. è tolta la Signoria al Popolo dai Malpigli , e Mangiadori . 108. soli co' Pisani obediscono all'Imperadore . 80. si danno alla Repubblica per cinque anni . 205. si sollevano , e si acquistano subito . 256.
 Samminiato Città . 28. vi sta il Vicario dell' Imperadore . 39. presa dai Lucchesi . 46. 47. I Fiorentini prendono a difendere la terra , e la Rocca di Samminiato . 112. è corso il Contado da Castruccio . 127. la Rocca si dà alla Repubblica Fiorentina . 253. si ribella dai Fiorentini , e riceve il Vicario dell' Imperadore . 258. si dà a Bernabò Visconti . 258. è assediata dai Fiorentini . 259. è presa . 260. la Repubblica è in procinto di perderla . 323.
 Di Sandro Banco de' Dieci . 308.
 Sanesi battono moneta . 36. in discordia co' Fiorentini . 43. gli rompono a Monte di Croce . 43. rinnovano la guerra co' Fiorentini , e i Sa-
- nesi son rotti ad Asciano . 46. fanno pace co' Fiorentini . 46. ricevono de' Privilegi da Federigo . 49. sono battuti dai Fiorentini a Montalto . 53. sono loro rimessi i Tributi da Ottone IV. 54. fanno pace co' Fiorentini . 54. sono attaccati di nuovo . 59. disfanno Montepulciano . 59. sono riattaccati dai Fiorentini . 60. sono rotti dai Fiorentini . 64. 65. chiedono pace , e l' ottengono . 65. fanno lega co' Fiorentini . 66. ricevono i Ghibellini . 67. rinnovano la lega . 92. tumultuano . 122. danno la Signoria della Città al Duca di Calabria per cinque anni . 140. fanno pace co' Pisani . 159. rinnovano la Lega co' Fiorentini , Re Ruberto , Bolognesi , e Perugini . 166. vengono in ajuto dei Popolani . 196. fanno Lega co' Fiorentini , Perugini , ed Aretini . 199. co' Fiorentini , Bolognesi , e Perugini . 199. fanno lega co' Fiorentini , Perugini , ed Aretini Guelfi . 118. sono sotto la Signoria del Patriarca d'Aquileja . 228. lo cacciano . 228. entrano in lega contra la Gran Compagnia . 230. fanno accordo co' Fiorentini d'andare a commerciare a Talamone . 230. son chiamati dai Cortonesi contra i Perugini . 234. fanno guerra co' Perugini , e prendono a soldo la Gran Compagnia . 234. fanno pace co' Perugini . 236. s' accordano colla Gran Compagnia . 236. fanno lega co' Sanesi , e Cortonesi . 239. fanno lega , e accordo co' Fiorentini . 254. i Nobili , e Fuorusciti cacciano la plebaglia , che avea preso il Governo . 300. hanno dai Fiorentini ottomila Fiorini per i miglioramenti fatti a Lucignano . 302. si alienano dai Fiorentini . 304. si vogliono dare a Giangaleazzo Conte di Virtù . 304. I Fiorentini dissuadono a'

- Sanesi questa loro determinazione. 305. fanno varj acquisti. 309. ricevono dai Fiorentini grandissimi danni. 311. si danno di nuovo al Duca di Milano. 330. è corso il loro contado, ed essi corrono nel Fiorentino. 339. non son contenti de' Ducheschi, e rimuovono il Governatore, e fanno pace co' Fiorentini. 340. sono inclusi nella pace de' Fiorentini col Re Ladislao. 354. fanno lega co' Fiorentini, e Veneziani. 382. favoriscono i Lucchesi segretamente. 383. son predati dai Fiorentini. 391. accedono alla pace. 392.
- Sangimignanesi s'accordano co' Fiorentini. 32. sono accordati da' Fiorentini co' Volterrani. 60. 61. si reggono a Parte Ghibellina. 69. sono in discordia co' Volterrani, e si rimettono ne' Fiorentini. 109. sono condannati a rifare i danni a quelli della Valle di Campo Urbino. 202. si danno liberamente alla Repubblica. 222.
- Sangimignano ritorna nella sua libertà. 193. sotto il Dominio della Repubblica. 209. ricusa d'obedire, e gli è guastato il Contado. 222.
- Di Sanguinetto Filippo Vicario del Re Ruberto in Firenze. 145. piglia Pistoja. 146. va a difenderla da Castruccio. 147.
- Sanleolino preso da Berardino della Carda. 390.
- Sannini Donato ha l'Ufizio del Sale per due anni, per avere aderito alla cacciata di Cosimo de' Medici. 394.
- San Pancrazio s'arrende alla Repubblica. 301.
- San Piero in Campo. 237.
- San Romano. 237.
- San Salvador dell'Isola Monastero nel Sanese. 23.
- San Salvi Monastero vicino a Firenze. 28. 108. 114. 249.
- San Sisto patisce il martirio in Firenze. 5.
- Santafiora Monastero. 21. 26. 40. 47. 51.
- Di Santafiora Conti. Son rotti dai Sanesi. 156.
- Santa Croce presa ai Lucchesi dai Ghibellini. 70. dai Fiorentini. 117. il contado è corso da Castruccio. 127. s'arrende ai Fiorentini. 154.
- Santa Maria a Monte presa ai Lucchesi dai Ghibellini. 70. dai Fiorentini. 117. tentata invano dal Vermo, torna sotto la Repubblica. 204. 315. in potere de' Fiorentini. 342.
- Santa Maria di Fecciano a piè dell'Alpi si dà ai Fiorentini. 177.
- Santa Maria edificata dai Fiorentini nel piano di Giuffrena in Valdarno. 172.
- Santi. Cittadini Fiorentini. 363.
- Sardigna posseduta dai Pisani. 27. 45. 61. acquistata dall' Infante d' Aragona, da cui sono i Pisani rotti totalmente. 131.
- Sarezzano preso ai Lucchesi dai Ghibellini. 70.
- D. Sartiano Conti. 89.
- Sarzana. 97. scelta per trattar la pace. 272. 342.
- Sassonia il Duca è coll'Imperador Ruberto. 334.
- Di Saffo Giovanni incomincia la guerra co' Pisani. 241.
- Savelli Paolo Capitano del Conte di Virtù a Perugia, rotto dai Fiorentini. 308. combatte co' Pisani, e coll'Appiano; ed è fatto prigioniero. 327.
- Di Savoja. Il Conte. Ambasciadore d'Arrigo V. ai Fiorentini. 110. ricusa la Signoria di Pisa. 116.
- Della Scala Cane lasciato Vicario dell'Imperadore in Verona. 112. Mastino toglie al Re Giovanni Bre-

- fcia, e Bergamo. 158. fa lega col Re Ruberto, Fiorentini, Signori di Milano, di Ferrara, e di Mantova. 158. vogliono tradirlo, e consegnarlo al Legato. 162. gli si arrende Parma. 164. si fa consegnar Lucca da Piero de' Rossi. 165. non la dà a' Fiorentini, e chiede trecenseffanta mila Fiorini per la consegna. 165. manda le sue genti a predare il Contado Fiorentino. 165. minaccia gli Ambasciatori Fiorentini di venire a Firenze. 166. manda le sue truppe a Lucca, ed Arezzo. 167. il suo Esercito di Lucca è battuto da Piero de' Rossi Capitano de' Fiorentini. 167. perde le Saline di Padova, e acquista Pontremoli. 168. alla difesa di Padova, e tenta di far ammazzare Piero de' Rossi. 169. Alberto Fratello di Mastino preso in Padova, e mandato a Venezia. 171. avendo perduto Padova, Brescia, Feltro, e Belluno, chiede a' Veneziani la pace. 179. fa pace co' Veneziani. 173. gli rimane Verona, e Vicenza, e Alberto è liberato. 173. viene a Lucca, e torna in Lombardia. 174. offerisce la compra di Lucca ai Pisani, e Fiorentini. 178. offerisce tutte le sue forze nell'impresa di Lucca alla Repubblica. 180. è finito di pagare, e si ritirano gli Statichi. 202. Mastino muore. 213. Brunoro è invitato dal Duca di Milano a ricuperar Verona. 378.
- Scali Francesco mandato al Duca di Calabria. 138. sono Mercanti, e falliscono. 141. Ugo Capitano de' Fiorentini in Lombardia. 162. Vicari nella congiura contra il Duca d'Atene. 189. si fanno Popolani. 197. Giorgio prende in guardia il Palazzo da Michele di Lando. 281. 282. favorisce le Arti Minori. 284. è preso, e decapitato. 294. varj di loro esiliati, e dichiarati ribelli. 333.
- Scarperia edificata dalle rovine di Montecinico. 105. fortificata dai Fiorentini. 215. L'Oleggio prepara di darle l'assalto, e Giovanni Visdomini la soccorre. 216. Giovanni de' Medici v'entra con nuove genti. 217. dopo tre fieri assalti datile inutilmente, resta liberata. 218. que' Paesani son fatti esenti per dieci anni da ogni gravezza. 218. è fortificata. 214. caso compassionevole succeduto in quella terra. 240.
- Dello Scelto Matteo. 291. Giovanni ribandisce un Fratello, per esser concorso alla cacciata di Cosimo. 394.
- Schiattesi Jacopo Scorradore. 293.
- Scolari Ciupo. E' messa la taglia a chi l'ammazzava. 177. guida la terza ala de' Pisani, e con essa pone in volta tutto l'Esercito Fiorentino. 180.
- Scorradori cosa siano. 293.
- Sega cosa sia. 105.
- Seminetti Bartolommeo Priore a tempo del Duca d'Atene s'opponne alle sue domande. 185. Bartolommeo uno de' Capi dell'ammunire. 274. gli bruciano la Casa. 275. decapitato. 286.
- Semifonte. 51. cade in mano de' Fiorentini. 52.
- Seravalle preso dai Neri, e dato ai Lucchesi. 99. preso da Castruccio. 125. si dà in guardia alla Repubblica. 152.
- Seravezza. I Terrazzani si lamentano del Gianni Commissario, ed è richiamato, ed ammonito. 382.
- Serena Abazia. 36.
- Serragli Buonajuto gli rubano la Casa, e lo dichiarano dei Grandi. 275. Niccolò, e Carlo falliscono. 374. Vincenzio liberato dalle Stinche. 394.

394. Niccolò esorta i Cittadini armati a posar le armi. 398.
 Servi di Maria detti i Sette Beati, loro principio. 60.
 Serristori loro origine. 291.
 Sesto luogo lontano da Firenze sei miglia. 249.
 Sesto nella Riviera di Genova. 122.
 Sestri preso dagli Aragonesi. 372.
 Settimo Badia. 21. 28. 31. piano corso, ed arso da Castruccio. 136.
 Da Sezzata il Conte si fa Popolano. 198.
 Sforza da Cutignuolo. 344. contende col Tartaglia. 345. comanda l'esercito Duchesco. 362. prende la Bina. 377. libera Agnolo della Pergola. 378. viene a favorire i Lucchesi. 384. invano assalta Pescia, e piglia Borgo a Buggiano, e prendendo danari evacua la Toscana. 384. s'affronta col Carmignuolo; e ne riporta il meglio. 388. viene nel Lucchese, travaglia i Fiorentini, e toccando danari se ne va in Regno. 390. passa d'ordine del Duca a travagliare il Papa nella Marca. 395. unito col Fortebraccio, fa varj acquisti. 395. s'accorda col Piccinino. 397. Capitano Generale dei Fiorentini. 397.
 Sicilia ribellata ai Franzesi. 79. sotto i Normanni. 95. sotto Federico Re d'Aragona. 115.
 Siena manda il Vescovo in Roma al Concilio sotto Agatone. 9. Wini-giso è Conte di Siena. 14. è libera. 25. resta a parte Ghibellina. 74. riceve Corradino. 75. ritorna in Pace co' Fiorentini. 76. contra Arrigo V. 113. riceve Arrigo V. 115.
 Sieve Villaggio in Mugello. 37.
 Sigismondo Imperadore invitato a venire in Italia. 378. viene, e piglia la Corona del Ferro in Milano. 389. è a Lucca per passare a Roma. 391. viene in persona a soccorrer Gafelvoli. 391. manda il Cardinal di Roano per persuadere i Fiorentini alla pace. 392. manda tre altri Ambasciatori, e si ferma la pace, e l'Imperadore va in Germania, per andare al Concilio di Basilea. 392.
 Signa. 56. presa dai Guelfi, e ripresa dai Ghibellini. 70. fortificata dai Fiorentini, s'arrende a Castruccio. 139. riedificata dai Fiorentini. 141.
 Sillano Castello. 43.
 Silvani Provenzano Governatore di Siena preso, e decapitato dal Vicario del Re Carlo in Toscana. 76.
 Simone, e Feo Corazzai Scorradori. 293.
 Simonetti Simone. 233.
 Sirignana venduta dai Conti Guidi alla Repubblica. 254.
 Soci ceduto alla Repubblica con danaro da Marco Tarlati. 238.
 Soderini forgono in Firenze. 82. Niccolò uno de' Capi dell'ammunire. 274. gli rubano la Casa. 274. Tommaso de' Dieci. 304. Giovanni incontro Martino V. 361.
 Soldanieri Giovanni guida il Popolo contra i Ghibellini. 73.
 Soldano di Babilonia concede ai Fiorentini dei Privilegj per commerciare. 368.
 Soldi Matteo a Viterbo a Urbano V. 256. 264. è degli Otto Santi. 267.
 Spagna invasa dai Vandali. 7. Don Alfonso preso da Carlo d'Angiò, e condannato a perpetua carcere. 75.
 Spedale di Sant'Eusebio pe' Lebbrosi. 91. di San Gallo pe' Bambini. 91. di Santa Maria Nuova per gl'Infermi, soccorso di generose limosine. 225. di San Matteo in via del Cocomero. 357.
 Spigliati Tommaso. 78.
 Spineta Santa Maria Monastero. 39.
 Spini Manetto. 78. Geri contra i Pifani.

- fani . 89. contra il Popolo . 92. esiliato . 97. citato a Roma dal Papa . 102. Nepo Luogotenente per affettar lo Stato . 192. si fanno Popolani . 197. al Re di Francia . 307. Agnolo de' Dieci . 321. al Duca di Milano . 321. Benedetto decapitato . 324. Cristofano Ambasciadore ai Perugini . 330. de' Dieci . 343. a Gregorio XII. 348. Bartolommeo ribandisce Antonio dell' Antella . 394.
- Spinoli Genovesi . 132. Gherardino compra Lucca , 152. prepara un grand' esercito per opporlo ai Fiorentini . 152. foccorre Montecatini , ma invano , e si ritira a Pescia . 153. gli si arrende Buggiano , 153. tratta di vender Lucca a' Fiorentini . 154. l'offerisce al Re Giovanni , e si parte di Lucca disgustato con lui , e co' Lucchesi . 155. 164.
- Spira Corrado Arcivescovo mandato dall' Imperadore in Italia . 56.
- Sogna , o Pogna in Valdelsa presa dai Fiorentini . 48.
- Spoleti preso dai Perugini . 131. si ribella dal Legato . 267. Tommaso di Spoleto preso al soldo de' Fiorentini . 248.
- Squarcialupi Signori di Mortennana . 56. 65.
- Staggia Castello in Chianti . 46. 241.
- Stale nelle Alpi tra Firenze , e Bologna . 28. fortificato dai Fiorentini . 236.
- Statuti Fiorentini riordinati . 320. finiti di compilare , e messi in uso . 359. emendati in quello , che offendeva la Libertà Ecclesiastica . 377.
- Stefano IX. Papa muore in Firenze . 29.
- Stefani Melchiorre a Ladislao . 292.
- Stinche prigioni , perchè così chiamate . 95. Castello delle Stinche della Casa Cavalcanti preso dai Fiorentini . 103.
- Da Strada Zanobi incoronato Poeta dall' Imperadore Carlo in Pisa . 228.
- Strozzi forgono in Firenze . 82. Jacopo Cavaliere alla guardia di Pistoja . 151. nella congiura contra il Duca d'Atene . 189. Marco eletto per accomodar la Repubblica . 192. Andrea si fa gridare dai Ciompi Signore di Firenze . 195. appena ha tempo di salvarsi . 196. Francesco Ambasciadore a Lodovico Re d' Ungheria . 206. Lionardo Ambasciadore al Re Lodovico . 221. Carlo mandato a Sarzana per conchiuder la pace coll' Arcivescovo . 222. Pazzino Cavaliere Ambasciadore . 226. Carlo va al rischio della vita . 252. Pazzino mandato a Volterra . 253. Tommaso è degli Otto Santi . 267. Pazzino Ambasciadore a Gregorio XI. 269. a Urbano VI. 274. Carlo Capo dell' ammonire . 274. minacciato da Benedetto da Carlona . 274. Tommaso rimanda a Casa i Priori a nome de' Ciompi . 278. il Popolo gli brucia la Casa . 279. dichiarato dei Grandi . 278. Pagno Prior di San Lorenzo Capo d' un Trattato . 283. Tommaso la tiene dalle Arti Minori . 284. 285. Filippo decapitato . 286. Ugolino a Carlo di Durazzo . 290. Tommaso procura d' avvelenare Lapo da Castiglionchio . 292. Tommaso se ne scappa a Mantova . 294. Pazzino de' Dieci . 323. varj esiliati , e dichiarati ribelli . 333. Noferi de' Dieci - 338. Palla Statico a Pisa . 347. Noferi a Gregorio XII. 348. Palla alla Regina Giovanna . 358. Marcello ad incontrare il Papa a Milano . 361. Palla incontra il Papa . 361. lo riaccompagna . 365. de' Dieci . 368. Salamone , e Palla falliscono . 374. Palla Tutore di Francesco Castellani . 381. al Duca di

- di Ferrara . 390. de' Dieci . 391. rat-
tiene Rinaldo degli Albizzi a non
pigliare le armi . 397. vanno ad
aprir casa in Ferrara . 399.
- Strumo Monastero di San Fedele in
quel d'Arezzo . 26. 27. 35.
- Studio di Pisa . Varie Concessioni di
Clemente VI. al medesimo . 108.
altre concessioni allo Studio di Fi-
renze . 209.
- Della Stufa Lotteringhi . 23. 29. fon-
dano l'Eremo di Montefenario . 267.
- Andrea alla testa de' Ciompi . 295.
de' Dieci . 305. 321. 328. Giovanni
de' Dieci . 382.
- Suriano . 36.
- Sufinana , o Sufinara difesa dagli Ubal-
dini . 210. spianata dai Fiorentini .
302.
- Sutri . 49.
- Taglia della Toscana cosa sia . 69. 73.
dà ajuti al Papa contra i Colonnese .
94. riconfermata , e accresciuto il
contingente . 100. chiamano il Du-
ca di Calabria per Capitano . 104.
Taglia de' Guelfi piglia Cremona ,
123.
- Talamone Porto dei Sanesi . 140. pre-
so da Pietro Figliuolo del Re di
Sicilia . 148. s' apre dai Fiorentini
per commerciarvi . 230. preso da
Ladislao , e ripreso dallo Sforza .
354.
- Talenti Casa potente popolana . 90.
- Tambo detto Domenico di Tuccio ,
uno degli Otto de' Ciompi decapi-
tato . 282.
- Tano Signor di Jesi decapitato dal
Conte di Chiaramonte . 150.
- Di Taranto Principi, Luigi chiede ajuti
dai Fiorentini . 207. Principessa
Maria Borbona sua moglie in Fi-
renze . 207. s' incorona a Napoli ,
e se gli mandano Ambasciatori ,
221. chiede ajuto dai Fiorentini
contra la Gran Compagnia . 227.
chiede ajuto contra la Compagnia
dell' Arciprete di Pelagorgo . 232.
- Tarlato cacciati d' Arezzo . 108. tor-
nano in Arezzo , e cacciano i Guelfi .
108. Vanni rimane morto in bat-
taglia . 109. Tarlato fratello del
Vescovo Guido Vicario in Pisa pel
Bavaro . 148. fanno pace co' Fio-
rentini . 159. rompono i Perugini .
163. Ridolfo perde Citerna , e Città
di Castello . 165. perde Bucine , Ce-
nina , Galatrone , Rondine , e la
Torricella . 165. Saccone vende
Arezzo a' Fiorentini , ed è fatto
Cittadino con altre condizioni . 169.
Saccone viene in Firenze . 170.
Piero , Ridolfo , Luzimburgo , e
Guido , ed altri Tarlati mandati
prigionieri in Firenze . 182. Tarlato
arrestato in Lucca da Giovanni de
Medici , se ne fugge ai Pisani . 182.
Saccone è condotto prigioniero in Fi-
renze . 182. è liberato dal Duca d'
Atene . 186. unito coll' Arcivesco-
vo di Milano , scorre il Valdarno
di sopra . 214. calano nel piano
dell' Ambra . 315. rompono i Peru-
gini . 216. Saccone acquista Città
di Castello , e Anghiari . 219.
Saccone si presenta ad Arezzo , vie-
ne a Montevarchi , ed entra a Fi-
gline . 222. Piero Saccone muore .
230. I Tarlati vendono Reggiuolo
alla Repubblica . 231. perdono il
Borgo , e Poggio a Lotrima , Bib-
biena , e Soci , e danno tutto il re-
stante agli Aretini . 238. sono libe-
rati di prigione . 258. s' oppongono
alla presa d' Arezzo . 299. sono lo-
ro tolte dai Fiorentini molte Ca-
stella . 300. Bartolommeo viene in
Firenze , e dà le sue terre alla Re-
pubblica . 300. Carlo , e Pandolfo
si fanno Raccomandati della Re-
pubblica . 349.
- Tartaglia contende collo Sforza . 345.
va a' soldi di Braccio da Montone .
360.

- Taffa sopra i Testamenti in Firenze per la Fabbrica di Santa Maria del Fiore. 94. 317.
- Tebaldi fatto Cavaliere da Carlo Magno. 11.
- Tebaldini Merano Cittadino Fiorentino. 252.
- Di Tecchi Duca mandato alla Repubblica da Lodovico Imperadore. 182.
- Tedici Filippo aspira alla Signoria di Pistoja. 130. la toglie al suo Zio, e si fa tributario di Castruccio. 131. fa prigioni gli Ambasciatori Fiorentini. 131. chiede ajuto dai Fiorentini contra Castruccio. 132. dà la Città di Pistoja a Castruccio, e prende la sua figliuola per moglie. 133. un figliuolo, e un suo nipote è fatto prigione dei Fiorentini nella presa di Pistoja. 146. cacciato di Pistoja. 150. rotto co' Lucchesi da que' di Popiglio nelle montagne di Pistoja. 156. muore. 157.
- San Teodoro Vescovo di Firenze. 5.
- Terrajo Castello in Valdarno de' Conti Guidi comprato dai Fiorentini. 168.
- Terranuova predata da Berardino della Carda. 390.
- Terrasanta. Pietro Eremita ne predica l'impresa. 35. ha poco buon successo. 43.
- Terremoto in Mugello. 164. grandissimi in Toscana; e al Borgo a San Sepolcro vi muojono duemila Persone. 222.
- Tirli Castello. 94.
- Tetto de' Pisani in Firenze, perchè si chiama così. 251.
- Tivoli s'arrende alla Chiesa. 353.
- Tizzano. 64.
- Todi. Vi muore San Filippo Benizzi. 84.
- Todini sono in guerra co' Perugini, e Fiorentini. 110. è preso dal Bavaro, si ribella dal Legato. 267.
- sono ajutati dai Fiorentini. 223.
- Da Tolentino Niccolò al servizio della Repubblica. 370. va coll'esercito della Repubblica in Lombardia. 375. riconfermato al soldo de' Fiorentini. 387. mandato a servire il Pontefice, è fatto Capitan Generale di tutto l'esercito. 390. disfa i Ducheschi. 390. Capitano della Repubblica in Romagna. 397. preso, e mandato a Milano muore, ed è sepolto poi in Firenze. 297.
- Tolemaide presa da' Cristiani. 49.
- Tolomei Deo Cittadino Sanese contra i Nove. 122. 126. 140. Niccolò porta l'insegna Reale contra la Gran Compagnia. 237.
- Tonda Castello comprato dai Samminiatesi. 75.
- Topoli Castello, e Terra. 46.
- Torello Guido Capitano del Duca di Milano, dà due rotte ai Fiorentini. 373. libera Agnolo della Pergola dal Carmignuolo. 378.
- Tornabuoni Francesco Commisario nel Campo contra il Duca di Milano. 370. Filippo vince alla giostra. 380.
- Tornaquinci Ugolino risponde agli Ambasciatori d'Arrigo V. 110. Biagio Condottiere della Repubblica mandato in ajuto dei Bolognesi. 138. Capitano de' Fiorentini sotto Luca. 154. Testa. 160. Zampiglio caccia di Massa la parte affezionata ai Pisani. 164. Testa eletto per accomodar la Repubblica. 192. De-go. 343. Piero fatto Cardinale da Urbano VI. 255. Niccolò Ambasciadore. 290.
- Tornamento fatto in Firenze per la pace. 317.
- Della Torre Guidetto cacciato di Milano da Arrigo V. 111.
- Torriani Barna. 263.
- Torriano. 46.
- Torrita ribellata dai Sanesi. 127.
- Della

Della Tosa, detti anche Tosinghi sono Capi di fazione. 79. Bafchiero, o Raschiero esiliato. 97. parte. 99. uno di questa Famiglia ammazza Gianni Ridolfi. 100. Lottieri Vescovo di Firenze. 101. Rosso è citato a Roma da Benedetto XI. 102. uno di questa Famiglia uccide Bianco Cavalcanti. 103. Tosinghi, e Cavalcanti riappacificati insieme. 106. Simone, fa creare un Bargello Signore di Firenze. 119. tiene a battesimo Carlo Martello figliuolo del Duca di Calabria. 142. prende Pistoja. 149. Pino in Lombardia. 167. Pino muore. 172. Salvestrino, e Pino sono nella congiura contra il Duca d'Atene. 189. Bindo eletto per accomodar la Repubblica. 192. Giovanni favorisce il Popolo. 195. quelli di questa Casa si fanno Popolani. 198. La Repubblica fa il mortorio a Giovanni a spese pubbliche. 198. Baldo al Duca di Milano. 321. Benedetto de' Dieci. 338.

Toscana divisa in Annonaria, ed Urbicaria. 8. la Toscana Annonaria diventa Ducato. 8. si spopola. 9. varie Città della Toscana dichiarate da Lodovico Pio foggette all' Imperio Romano. 13. fedeli a' loro Signori. 17. il Marchesato di Toscana passa nei Provenzali. 18. foggiorata dagl' Imperadori Romani. 20. 21. 26. 27. Toscani s'oppongono all' Antipapa, che non vada a Roma. 31. una buona parte della Toscana donata dalla Contessa Matilde al Pontefice. 34. scorsa da' Ministri di Federigo Barbarossa. 45. I Toscani fanno lega fra di loro. 51. la chiamano Taglia. 69. 74. tutte le Città Toscane accedono alla pace. 90. si rinnova la lega. 92. i Ghibellini Toscani mandano Ambasciatori a Lodovico il Bava-

ro. 142. I Toscani fanno lega contra la Gran Compagnia. 229. Trappola presa dai Pazzi, Ubertini, e Vescovo d'Arezzo. 129. Trebbiano Castello ceduto dai Pisani ai Fiorentini. 66. Trebbio Castello in mano de' Fiorentini. 51. Treggiana si ribella alla Repubblica. 182. Tremuli Castello. 42. Trevigi rimane nella pace a Veneziani. 173. Tria Scardaffiere Priore deposto. 282. Tribù Scaptia. 5. Tuliverno. 72. Tumulo Castello. 36. Tunisi. 64. Vada Corte regalata dal Conte Guido al Monastero di Strumi. 27. Valdagnello difeso dagli Ubaldini. 210. Valdambra 59. I Benedettini danno alla Repubblica alcune loro castella. 210. Valdarno di sotto scorso da Mastino. 166. Valdera scorsa, e recuperata dai Fiorentini, e ripresa dai Pisani. 259. Valdimarina corsa da Castruccio. 157. 249. Valdimonaca presa dal Carmignuolo. 370. Valdinievole scorsa da Mastino. 166. Da Valiano Marchese Capitano della Lega. 130. 192. Valdiferchio. 66. Valle di Buti guastata dai Lucchesi. 88. presa dagl' Imperiali. 113. Valle di Calci guastata dai Lucchesi. 88. Valle di Compito presa ai Lucchesi dal Fortebraccio. 381. Valtropea. 334. Vallombrosa. 31. 32. 34. 35. 36. 37. 40. 41. 44. 51. 54. 58. 66. l' Abate è impiccato in Firenze. 67.

Va-

- Valori Valorino confinato . 303. Bartolommeo . 328. de' Dieci . 343. Niccolajo Statico in Pisa . 347. Bartolommeo de' Dieci . 357. ad incontrare Martino V. a Milano. 361. Esecutor testamentario di Giovanni XXIII. 363. Ambasciadore al Duca di Milano non ha udienza. 369. Niccolò chiamato a difendere il Palazzo . 398.
- Di Valosa Filippo Fratello del Re di Francia incitato dai Fiorentini a venire in Italia . 119. viene in Italia , e s'accorda co' Visconti, e torna in Francia . 123.
- Da Varano Ridolfo Capitano de' Fiorentini . 242. Generale de' medesimi in Bologna . 269. passa alla parte del Papa , ed è dipinto per traditore . 271. è vinto dal Conte Luzzo . 275. Gentile fatto prigione . 315.
- Ubalдини di Mugello fanno accordo co' Fiorentini . 52. sono Signori del Mugello . 63. fanno matrimonio con gli Adimari . 73. Cardinale Ottaviano . 77. 91. s'attengono a Parte Bianca . 99. sono uniti co' Mannelli . 110. sono ricevuti per Distrettuali, e Cittadini Fiorentini . 105. vengono in discordia infra di loro, e lasciano varie Castella alla Repubblica . 226. Ugolino dichiarato ribelle . 144. danno in guardia alla Repubblica per cinque anni le loro Castella di Mugello . 157. si ribellano dalla Repubblica , e pigliano Firenzuola . 182. sono assoluti dal Duca d'Atene . 186. chiedono pace, ma non gli è accordata . 200. alcuni di loro son fatti Cittadini Fiorentini . 210. difendono Sufinana , e Valdagnello . 210. pigliano Coloreto . 214. tentano di sorprendere la Scarperia . 219. s'oppongono alla Gran Compagnia . 235. Gio-
- vacchino lascia erede la Repubblica di varie Castella . 244. Ottaviano . 244. Ghifello Capitan Generale dei Pisani muore . 246. Mairnardo decapitato . 265. sono loro tolte dai Fiorentini quattordici Castella . 265. Giovanni Capo di Compagnie . 302. induce i Sanesi a darli al Conte di Virtù . 302. muore in Siena . 309. pigliano le Alpi , e il Podere . 336. Giovanni Ubaldini da Signa . 357.
- Uberti Famiglia Tedesca stanziata in Firenze , e seguiva Ottone I. 20. due Cavalieri di questa Casa tengono compagnia ad Arrigo II. 26. San Bernardo Monaco Valombrosano è fatto Cardinale . 34. è Legato Pontificio . 37. fa prendere in protezione all'Imperadore i Monasteri Valombrosani . 39. Uberto Console . 47. Tignosino Console . 49. Schiatta ammazza Buondelmonte . 55. sono Ghibellini . 63. Schiattuzzo ucciso a furia di Popolo , e Caino decapitato . 67. Farinata capo de' Ghibellini fa trucidare i suoi Tedeschi . 68. s'opponne al disfacimento di Firenze . 69. fanno matrimonio co' Cavalcanti , e co' Donati . 75. Conticino condannato a perpetua carcere . 76. I Figliuoli di Farinata sono decapitati . 76. si riappacificano co' Buondelmonti . 80. delle loro Case si fa il Palazzo de' Priori . 94. Tolosatto Capitano di Pistoja . 103. 104.
- Ubertini di Valdarno . 93. uniti co' Pazzi pigliano la Trappola , e Città di Castello . 129. Aghinolfo . 131. 139. fanno ribellare ai Fiorentini Castiglione . 182. assoluti dal Duca d'Atene . 196. il Vescovo fa pace co' Fiorentini . 200. Palagio dato in guardia al Conte di Battifolle .

210. corrono il Valdarno . 214.
 Gualtieri decapitato , e sepolto in
 Santa Croce . 222. Biordo , e Fa-
 rinata vengono in favore della Re-
 pubblica contra la Gran Compagnia . 237. Azzo è fatto Cavaliere , e Biordo muore in Firenze .
 238. propongono l'impresa di Bibbiena . 238. Azzo la comanda , e Farinata vi riman ferito , e Bibbiena è presa dai Fiorentini . 238. si fanno Raccomandati della Repubblica . 254. molti di loro tengono la parte di Milano . 330. I Fiorentini tolgono ai medesimi tutte le loro Castella . 341.
 Uberto Conte di Maremma si confedera co' Fiorentini , e lascia tutto il suo , e Portercole ai Fiorentini . 59. è ucciso dai Sanesi . 59.
 Vecchiotti Consoli . 48.
 Da Velletri Giovanni Vescovo di Firenze . 33.
 Velluti Domenico Ambasciadore . 292.
 Veneziani rimangono vinti dal Legato del Papa in Italia . 109. danno de' danari all'Imperadore Arrigo III. 111. fanno lega co' Fiorentini contra Mastino . 166. entrano in Trevigiana . 167. scorrono a Trevigi , e Mestri , e prendono le Saline di Padova . 168. fanno nuova lega con Firenze , Milano , Ferrara , e Mantova . 170. fanno la pace con Mastino senza saputa de' Collegati . 172. invitano i Fiorentini a far guerra all' Arcivescovo di Milano . 326. chiedono Ambasciadori con plenipotenza . 327. entrano in lega contra il Duca di Milano . 328. trattano la pace con poca soddisfazione dei Fiorentini . 331. acquistano Padova , e Verona . 341. fanno lega co' Fiorentini . 374. risposta de' medesimi sull'ambizione del Duca di Milano . 374. pigliano Brescia . 375. Bressello , e Castelnuovo . 376. rompono i Ducheschi . 378. fanno la pace . 379. tornano alla guerra . 386. è rotta la loro armata dai Genovesi . 386. rompono i Genovesi . 388. fanno tagliar la testa al Carmignuola . 390. mandan fuori un' armata navale . 390. sono rotti dal Piccinino . 392. persuadono i Bolognesi a non si discostar dalla Chiesa . 397.
 Venturino da Bergamo Frate Domenicano in Avignone . 163.
 Vercelli . 123.
 Veri Bartolommeo fallisce . 374.
 Del Vermo Jacopo Capitano del Conte di Virtù contra i Bolognesi è rotto dal Barbiano . 309. viene a Pisa . 314. Taddeo fatto prigioniero , 315. attacca un distaccamento de' Fiorentini , e lo batte . 316.
 Verrazzano Terra , e Castello . 46.
 Del Verre Caruccio allira il Contado , e Città di Firenze . 9.
 Vernaccia Lione Tifa di Ranieri . 76.
 Vernia presa agli Aretini . 67.
 Verona . 16. Mastino lasciatovi Vicario da Arrigo V. 112. 120. 121. presidiatà da Mastino . 171. acquistata da' Veneziani . 341.
 Verrucola presa ai Pisani . 344.
 Vertine in Chianti preso dai Ricasoli . 219. preso , e disfatto dai Fiorentini . 220.
 Verzaja . 249.
 Verzellese Famiglia Pistoiese . 152.
 Da Vespignano Giovanni muore in buona fama di Santità . 155.
 Vespro Siciliano cosa sia . 81.
 Vettori Paolo Ambasciadore al Re d'Ungheria . 206. fatto Cavaliere dal Re d'Ungheria . 207. Ambasciadore a Napoli . 221. Agnolo a incontrare Eugenio IV. 396.
 Vezzano ceduto dai Pisani ai Fiorentini per la pace . 66.
 Uffiziali delle Alpi creati in Firenze .

- ze ~ 210. per ritrovare le Giurisdizioni della Città di Firenze . 95.
- Uffizio di Capitano della Guardia, e Conservadore di Pace, e di Stato della Città creato da' Fiorentini . 163.
- Ughi fatto Cavaliere da Carlo Magno . 11.
- Ugo Conte Vicario di Ottone III. in Firenze . 21. di lascivo diventa temperato . 22. crea molti Cavalieri in Firenze . 22. muore . 23.
- Ugolini . 90.
- Viareggio preso dai Lucchesi . 46.
- Vicarij fatti dai Fiorentini . 209. in Valdelsa, e in Mugello . 358.
- Vicario dell'Imperadore in Toscana risiede a Samminiato . 32. Vicario del Re Ruberto cacciato di Pistoja . 130.
- Vicchio edificato in Mugello dai Fiorentini . 78.
- Vicenza presa dall'Imperadore Arrigo V. 111.
- Vico preso dai Fiorentini ai Senesi. 68.
- Di Vico Prefetto affedia i Todini. 124.
- Vicopisano guastato dai Fiorentini. 78.
- Vicorata Signoria de' Bardi . 224.
- Vigna Jacopo . 233.
- Vignale in Camperona ribellato a Samminiatesi . 89.
- Villabasilica presa ai Lucchesi . 382.
- Villani Giovanni Scrittore d'istorie, è Priore . 120. dà il nome alla terra di Firenzuola . 151. muore di peste . 208.
- Villanuzzo da Roccafranca Marchigiano Condottiere della Compagnia dell'Uncino . 294.
- Vinci . I Fiorentini ne comprano la quarta parte dal Conte Guido . 66. si dà ad Uguccone . 118.
- Visconti Famiglia lasciata a Pisa da Ottone I. 20.
- Visconti Matteo Vicario dell'Imperadore a Milano . 112. Capo de' Ghibellini . 123. Galeazzo figliuo-
- lo di Matteo . 125. Matteo muore . 126. Azzo viene in ajuto di Castruccio . 135. riceve danaro, e torna a Milano . 136. Galeazzo è deposto dal Bavaro . 143. Luchino, ed Azzo messi nel Castello d'Orzi . 143. Galeazzo muore in Pescia Venturiere di Castruccio . 148. Azzo torna in Milano, e si fa Padrone . 150. Marco capo de' soldati del Cerruglio . 150. Marco viene in Firenze per conchiudere la compra di Lucca . 151. fa lega con Napoli, Firenze, Signori della Scala, Ferrara, e Mantova . 158. Azzo piglia Piacenza, e Lodi . 164. fa lega co' Veneziani, Firenze, Ferrara, e Mantova contra Mastino . 170. Luchino Capitan Generale della Lega contra Mastino . 171. Azzo acquista Brescia . 172. danno ajuto ai Pisani contra Lucca . 178. Luchino dà ajuto agli Ubaldini contra i Fiorentini . 182. I Visconti acquistano Bologna . 211. l'Arcivescovo simula amicizia co' Fiorentini . 211. fa marciare il suo esercito a Bologna, ed è scomunicato dal Papa . 113. Giovanni figliuolo Bastardo dell'Arcivescovo . 213. L'Arcivescovo viene a Pistoja . 214. stimola i Pisani contra i Fiorentini . 216. fa dar l'assalto alla Scarperia . 217. dopo tre assalti dati inutilmente richiama le genti in Lombardia . 218. Capitolarioni della pace fra i Fiorentini, e l'Arcivescovo . 123. muore . 226. Maffeo Bernabò, e Galeazzo Nipoti dell'Arcivescovo si dividono gli Stati . 226. Bernabò manda ajuti contra la Gran Compagnia . 236. Ambrugiolo viene contra la Gran Compagnia . 237. la Repubblica manda genti in Lombardia, e prendono Pavia . 238. Galeazzo si marita con Isabella di Gio-

- Giovanni Re di Francia . 240. Bernabò piglia la protezione di Samminiato . 258. procura di favorire Giovanni Agnello . 260. manda le sue genti in Toscana . 261. Luchino prende per moglie Madalena di Carlo Strozzi, ed è fatto Cittadino Fiorentino . 262. Bernabò fa lega co' Fiorentini contra il Legato . 267. è a Sarzana a sollecitar la pace . 272. è preso da Giangaleazzo suo Nipote . 300. Giangaleazzo Conte di Virtù in sospetto de' Fiorentini . 304. arma nel Ducato , e nella Marca . 305. bandisce i Fiorentini , e Bolognesi da' suoi Stati . 306. manda le sue genti in Toscana . 414. son rotte a Castelbaldo . 315. manda Ambasciatori in Firenze a rallegrarsi della pace . 318. fa sospettare i Fiorentini . 321. è dichiarato dall'Imperadore Duca di Milano . 321. è battuto in acqua , e in terra . 326. entrando in lega i Veneziani, chiede tregua . 328. chiede Perugia ai Perugini . 329. acquista Genova , e Bologna , e inclina alla pace . 336. muore . 337. lo stato de' Visconti è dissipato . 338. la Duchessa cede Bologna al Legato , e fa la pace . 339. tenta di torre Furlì , ed Imola . 368. astuzia del Duca per eludere i Fiorentini . 369. occupa Furlì , ed Imola . 369. richiama varj Genovesi . 373. rimette le sue pretese nel Pontefice . 374. richiama le sue genti in Lombardia , e perde Brescia . 375. 377. fa due fatti d'arme con danno reciproco . 377. fa la pace , e cede Brescia , e Bergamo ai Veneziani . 378. aiuta i Lucchesi . 383. fa venire Sigismondo Imperadore , e con varia sorte combatte co' Veneziani . 385. 386. 387. 388. 389. 390. Filippo Duca ordina allo Sforza , che travagli il Papa . 395. accorda il Piccinino collo Sforza . 397.
- Viscontado già comprato dal Vescovo d'Arezzo viene in poter della Repubblica . 170.
- Visdomini , vedi Bisdomini .
- San Vitale Martire donato da Sant' Ambrogio ai Fiorentini . 55.
- Viterbesi mettono in prigione i Cardinali Rossi , e Orsini , che impedivano l'elezione del Papa . 81. ricevono Arrigo V. 113. ricevono Urbano V. 256. si ribellano dal Legato . 267. seguono le parti della Chiesa . 352.
- Vitolino ceduto dai Pistojesi ai Fiorentini . 150.
- Vittore II. muore in Firenze . 29.
- San Vittorio giorno feriato in Firenze per la vittoria avutasi su de' Pisani . 252.
- Vivinaja . 143. presa dai Fiorentini . 153. 158.
- Uliveto preso dal Tolentino . 392. demolito . 393.
- Da Volognano Geri Capitano de' Ghibellini preso , e fatto morire in carcere . 74.
- De Volpi da Soncino Bartolommeo Lettore nello Studio Fiorentino Compilatore degli Statuti Fiorentini . 359.
- Volterra manda il suo Vescovo a Roma al Concilio sotto Agatone . 9. è dichiarata soggetta all' Imperio Romano da Lodovico Pio . 13. 28. fa lega co' Pisani . 36. lasciata libera dalla Contessa Matilde , e sotto la giurisdizione del Vescovo . 40. Il Vescovo rinunzia al Marchese di Toscana Nipote di Matilde la di lei donazione , ed è privato da Papa Gelasio del Vescovado . 40. presa ai Pisani dai Genovesi . 41. ricon-

- riconfermata la giurisdizione al Vescovo da Federico Barbarossa . 49
 presa dai Fiorentini . 65. si regge a parte . Ghibellina . 69. torna a parte Guelfa . 74. 89. si dà al Duca d'Atene sua vita durante . 186. riacquista la sua libertà . 193. tornata sotto i Fiorentini si ribella . 380. torna sotto i Fiorentini , ed è ridotta in Vicariato . 380.
- Volterrani non vogliono pagare il Catasto si commovono , e imprigionano Lorenzo Grasso , e Giusto Landini si fa Padrone di Volterra . 380.
- Volturno fiume nel Regno . 72.
- Vormazia . Arrigo IV. vi fa un Conciliabolo contra Gregorio VII. 33.
- Urbano IV. chiama in Italia Carlo Conte di Provenza . 71. muore . 71.
- Urbano V. 243. fa far la pace ai Fiorentini , e Pisani . 252. pensa di venire in Italia . 255. è a Viterbo . 256. richiede i Fiorentini , ma in vano di far lega contra i Visconti . 256. desidera di tornare in Provenza . 258. torna in Avignone , e muore . 262.
- Urbano VI. Pisano nato in Napoli . 273. i Cardinali si discostano da lui . 273. richiede i Fiorentini di Lega . 288. è assediato in Nocera da Carlo di Durazzo . 300. i Fiorentini gli prestano ubbidienza . 301. viene a Lucca , e s'adira co' Lucchesi . 302. entra armato in Perugia , e mal accoglie i nostri Ambasciatori . 303. muore . 306.
- Da Urbino Niccolò Condottiere della Compagnia del Cappelletto sconfitto , e preso dagl' Inghilesi . 247.
- D'Urbino Conte . Antonio da Montefeltro ne è Signore . 302. I Fiorentini gli muovono guerra . 302. fa lega co' Fiorentini . 303. Guido ha in dono da Martino V. la Rosa d'oro . 364. fatto Cittadino Fiorentino . 367. rinnova la Racomandigia . 372. Antonio Capitano Generale della Repubblica contra i Lucchesi . 384. cuopre Pisa . 385.
- Urbimbacca Tedesco Condottiere delle genti Fiorentine in Lombardia . 127. in Toscana . 135. preso da Castruccio . 137.
- Ufimbardi Bastiano mandato in Majorca ad aprir commercio . 367.
- Uzzano preso a tradimento dai Lucchesi . 157. riavuto dai Fiorentini . 162.
- Da Uzzano falliscono . 181. Antonio . 285. Niccolò de' Dieci . 327. Niccolò entra in Bologna . 336. de' Dieci . 343. 357. alla Regina Giovanna . 358. Esecutore testamentario di Giovanni XXIII. 364. de' Dieci 368. dissuade la guerra di Lucca . 382.
- S. Zanobbi Vescovo di Firenze . 6. muore , e prodigj nella sua morte . 7. suo Corpo ritrovato in Dittomo . 155.

STORIA CRONOLOGICA
DELLA CITTÀ
DI
FIRENZE
DELL' ABBATE
GIUSEPPE MARIA MECATTI

Accademico Fiorentino, Protonotario Apostolico,
Cappellan d'Onore degli Eserciti di Sua Maestà
Cattolica, Apatista, e Pastor Arcade.



ON si può assegnare il vero, e determinato tempo della Fondazione di Firenze; perchè non ne abbiamo Epoca certa, essendo su di ciò varie le opinioni degli Autori. Alcuni vogliono (1), che fosse stata edificata dopo la rovina di Fiesole, da Giulio Cesare, Marcrino, Gneo Pompeo, e Marzio, e fosse detta

Roma Piccola, e Floria, e dipoi *Fiorenza*, quasi Spada Fiorita settant'anni prima della Natività di Gesù Cristo. Altri, che Silla venisse con una gran quantità di Romani, e si ponesse ad abitare lungo la riva d' *Arno*, che in quel tempo *Sarno* si diceva; fabbricandovi delle Casette, le quali formarono poi un Villaggio, che *Villa Sarnina*, ed *Arnina* fu chiamato (2): e vi fu chi disse essere stata detta da *Cesare* anche *Cesarea*. Vuole *Lionardo Aretino*, che sia sta-

A

ta

(1) Opinione del Villani, e Buoninsegni.

(2) Opinione di Ricordano Malespini, di Melchionne Stefani, di Loto Fiesolano.

ta edificata da' Soldati di Silla intorno ad Arno, e Mugnone, che essendo al creder suo due Fiumi, *Fluentia* perciò fosse detta, e gli Abitatori *Fluentini*. Il Poggio, che confidera, che Mugnone non è Fiume, ma semplice Torrente, dice, che è stata nominata *Fluentia* per essere alla spiaggia del Fiume Arno, e porta l'autorità di Plinio, che *Fluentia*, e non *Florentia* s'appellasse. E questa è una delle sentenze circa l'edificazione, e nome di Firenze.

L'altra sentenza è, che Firenze sia Colonia de' Romani, ma non già edificata da' Soldati di Lucio Silla: ma da una Colonia dedotta dai Triumviri (1), come costa dall'autorità di certo antico Scrittore, che si attribuisce essere di Frontino con queste formali parole. *C. Caesaris, & M. Antonii, & M. Lepidi Colonia Florentina deducta a IIIviris, adsignata Lege Julia Centuriae Caesarianae in jugera per Kardines, & Decumanos: termini rotundi pedales, & distans a se pedes MMCCCC.*

La terza sentenza è di Niccolò Macchiavelli. Nel principio del secondo Libro delle sue Storie è di parere, che siccome negli antichi tempi per virtù delle Colonie, o nascevano spesso nuove Città, o crescevano le già incominciate; così la Città di Firenze, che pensa aver avuto la sua prima origine da' Mercati Fiesolani, così dalle Colonie Romane giudica poi avere avuto il suo accrescimento. Imperciocchè e' crede, che i Fiesolani situati nel monte, scendessero poi nel piano a fare i mercati, acciocchè questi avessero maggior concorso. Nel piano adunque fabbricando per comodità dei mercatanti, vuole che venissero a comporre un Villaggio, che *Villa Arnina* fu detto. Venendo poi le Colonie prima di Silla, e poi de' Triumviri a Fiesole, ed in que' piani posandosi; accrebbero questo Villaggio, che poi una fioritissima Città divenne, che in avvenire sempre *Florentia* fu denominata: stimando errore la parola *Fluentini*, mentre nel fine del primo Libro di Cornelio Tacito *Florentinis*, e non *Fluentinis* si trova (2).

Sac-

(1) *Opinione del Volterrano, e di Lorenzo Valla, abbracciata anche dal Borghino.*

(2) *Actum deinde in Senatu ab Arruntio, & Atejo, an ob moderandas Tiberis exundationes verterentur flumina, & lacus, per quos augetur, auditaque Municipiorum, & Coloniarum legationes, oran-*

Si accosta a questa sentenza Benedetto Varchi, quando nel libro nono della sua Storia Fiorentina si maraviglia, che tanti Scrittori di Fiorentine Storie non abbiano letto quel passo di Lucio Floro, che sta nella sua Epitome, o sia abbreviamento delle Storie di Tito Livio nel terzo Libro dell'ultima parte delle guerre Civili fra Mario, e Silla, e dice in questa maniera: *Municipia Italiae splendidissima sub hasta venierunt, Spoletum, Interamnium, Praeneste*: e ne deduce da questo passo tre cose. La prima, che Firenze fu da prima Municipio, e non Colonia. La seconda, che Silla non vi mandò i suoi Soldati per ristorarla, ma la vendette a chi più ne dava. E la terza, che essendo Firenze Municipio splendidissimo a tempo dello stesso Silla veniva ad esser edificata molto prima di quel, che dicono gli Storici, ancorchè il tempo non si sappia per appunto, e vuole, che avesse i suoi principj da' Fiesolani: lo che afferma anche Dante, quando del Popolo Fiorentino favellando dice:

*Ma quell' ingrato Popolo maligno
Che discese di Fiesole ab antico
E tiene ancor del Monte, e del Macigno.*

Agnolo Poliziano nella seconda Parte del primo Libro indirizzata a Piero de' Medici, pretende d'aver trovata l'origine diversa da quella, che gli altri Scrittori a Firenze attribuiscono: e vuole, che i Triumviri, come afferma il Volterrano, mandassero i Soldati a Fiesole, provando questa sua sentenza coll'autorità di Frontino, nel Libro, che egli scrisse a tempo dell'Imperador Nerva delle misure de' Campi (a). Dice poi, che Roma ebbe tre nomi: uno volgare e noto a tutti, che fu *Roma*: uno nascoso, e segreto, che fu *Amarilli*: e il terzo che si trova solamente ne' sacrifizj, che fu *Antusa*, il quale significa *Florente*, ovvero *Flora*, o più tosto *Fiorenza*, e se anche fosse, che i Popoli abi-

A 2

tan-

rantibus Florentinis, ne Claneis solito alveo demotus in amnem Arnum transferretur, idque ipsis perniciem adferret.

(1) *Deduxere igitur Florentiam Coloniam Triumviri. C. Caesar, qui deinde Augustus. M. Antonius, & M. Lepidus etiam Pontifex Maximus. Coloni autem deducti Caesariani Milites, quibus adsignata ducenta jugera per Cardines, & Decumanos.*

tanti lungo la riva dell'Arno, Flumentini si nominassero, edificata che fu questa Città, Florentini da Florentia si appellarono.

Ci sono poi altre opinioni circa il nome, perchè credono alcuni, che ne' primi tempi fusse detta Forentia dal Mercato, e dal Foro: altri Flumentia dal Fiume; e infino anche Forentia dal portare; essendovisi stato ancora chi ha detto, che Firenze sia stata edificata da Ercole Egizio, anni circa mille secentottanta innanzi la venuta del Salvator nostro Gesù Cristo: ma cotali uomini hanno avuto più vaghezza di recitar favole, che di scrivere Storie (1).

Comunque però la cosa sia, fu Firenze fondata a similitudine di Roma: perchè ebbe il Tempio a Marte dedicato (2): ebbe il Campidoglio (3), e non lungi da esso il Mercato (4); le Terme (5) per i bagni, e il (6) Teatro per gli Spettacoli, e l'Anfiteatro per rappresentar (7) dei guerrieri Combattimenti. Si vuole anche, che la Colonia dedotta a tempo del Triumvirato in Firenze, fosse compresa nella Tribù Scaptia (8). Questa Colonia qualunque ella si fosse, fu dedotta quarant'anni in circa prima della venuta di Cristo: sicchè dovendosi fissare una Epoca della Fondazione di Firenze, si potrebbe dire essere stata edificata quarant'anni prima, che scendesse dal Cielo in terra il Recuperatore della nostra salute Gesù Cristo Signor nostro.

Questa Città non fu allora fatta nè troppo grande, nè tanto piccola. Dalla parte d'Arno, o sia da mezzo giorno accostavasi alla Riva, e metteva dentro le Terme. Da Levante s' approssimava all' Anfiteatro. Dalla Tramontana rinchiudeva la Basilica di S. Lorenzo. Da Ponente metteva dentro il Teatro.

Non è stata nominata Firenze da alcuno Scrittore, se non cin-

(1) Opinione di Fra Annio da Viterbo, e di altri.

(2) Credono, che questo Tempio sia quello di San Giovanni.

(3) Il Campidoglio era dove in oggi è Santa Maria in Campidoglio, e in que' contorni.

(4) Si crede, che fosse ove è al presente Mercato vecchio.

(5) Anche presentemente vi è la Contrada detta Terma.

(6) Il Teatro vogliono che fosse dove ora è la Croce al Trebbio.

(7) L' Anfiteatro era dove sono ora le Case de' Peruzzi.

(8) Ci sono varie Iscrizioni, che provano ciò. Vedi il Borghino.

ANNI
DI
CRISTO

72217

cinquanzette anni dopo che è stata edificata, cioè l'anno del Signore 17. secondo il computo dell'era volgare. Allora fu, che i Fiorentini sentendo, che i Romani per isfuggire le piene, che sovente allagavano Roma, proponevano di volgere altrove i Fiumi, e i Laghi, e temendo, che non vi fossero comprese le Chiane, mandarono Ambasciatori al Senato, acciò non avesse esecuzione un tal proponimento; e ottennero dal Senato, che per allora non si facesse innovazione veruna.

- 56 Si vuole, che sotto Nerone incominciassero a spargere la parola Evangelica in Firenze, i Discepoli di San Pietro Frontino, e Paolino. Allora fu persecuzione grande ne' Cristiani.
- 81 In questo tempo cessarono alquanto le persecuzioni regnando Vespasiano, e Tito suo figliuolo, che ebbe fra' suoi Soldati Veterani un Tito Flavio Romano Fiorentino.
- 144 Un altro Fiorentino chiamato A. Catinta, regnando Antonino era in quest'anno annoverato tra le Coorti Pretoriane.
- 181 A' tempi di Comodo troviamo un Q. Terfina Lupo, che era della Tribù Scaptia: Tutti questi tre fatti sono provati per via d'iscrizioni.
- 250 Regnando Decio fu troncata la testa in Firenze a San Miniato, e si crede nel luogo ove era la Chiesa di Santa Candida alla Croce a Gorgo: e il di lui Corpo fu sepolto da' Cristiani nel Poggio, che si dice ora a San Miniato.
- Regnando Valeriano si vuole, che patissero il martirio in Firenze, Fabiano, Cornelio, Sisto, e Lorenzo gettati nell' Anfiteatro a piè delle Bestie: ma non si sa in qual anno.
- 300 In questo tempo, siccome ne' tre secoli antecedenti, è molto probabile, che Firenze fosse governata a nome dell' Imperio Romano, o sia da' Pretori, o da' Consolari, o da' Correttori.
- 313 Termina a tempo di Costantino la persecuzione; e Felice Vescovo di Firenze si trova in un Concilio a Roma per trattare la causa de' Donaziani.
- 361 Vi è congettura, che in questo tempo Teodoro fosse Vescovo di Firenze.
- 393 Sant' Ambrogio Vescovo di Milano è chiamato in Firenze a consacrare la Basilica di San Lorenzo. Dona a' Fiorentini i Corpi de' Santi Martiri Vitale, ed Agricola ritrovati da Santo Ambrogio in Bologna nel Cimitero de' Giudei, e
sono

sono collocati sotto l'Altare maggiore d'essa Basilica. Da Paolino Notajo di S. Ambrogio nella Vita, che egli scrive del Santo, e che l'indirizza a Sant'Agostino apparisce, che allora in Firenze non erano per anche tutti Cristiani: perchè Sant' Ambrogio, albergò in Casa di Pansofia Santa Femmina, e d' un Signore Primario, *Uomo Consolare, e quel che è più anche Cristiano*. A Pansofia il Santo ruscitò un figliuolo morto. A Giuliana pia Femmina, che fu a parte della riparazione della Chiesa di San Lorenzo colle sue facoltà, e la qual Chiesa non si sa se fosse stata in piedi a tempo de' Gentili, o fosse stata eretta a tempo di Costantino, raccomanda il Santo l'educazione de' Figliuoli, avendo ella tre femmine, e un maschio, a cui secondo il voto, che la madre aveva fatto, inculca Sant' Ambrogio, che gli ponga nome Lorenzo.

394 San Zanobi fu proposto in quest' anno al Vescovado di Firenze regnando l'Imperator Teodosio. I Girolami pretendono d'esser consorti di detto Santo. Se così fosse, farebbero i Girolami Greci come detto Santo, apparendo ciò chiaramente dal nome suo. Comunque siasi hanno avuto il Privilegio anche ne' tempi della Repubblica di far l'offerta al Santo innanzi al più Supremo Magistrato della Città.

405

407 I Goti Popoli Settentrionali sotto Radagaso, ed Alarico con 200. m. uomini vengono in Italia la prima volta, e ne è cagione Stilicone lasciato da Teodosio per Governatore dell' Imperio di Ponente, e per Tutore di Onorio suo secondo figliuolo. Radagaso per la via di Venezia viene in Toscana per passare a Roma. E' sopraggiunto da Stilicone ne' Monti di Fiesole, e combattuto, e vinto, morendo l'istesso Radagaso il dì 8. Ottobre giorno dedicato a Santa Reparata, in memoria di cui ordinarono i Fiorentini, che in quel dì si corresse un Palio, e fu dedicata una Chiesa a questa Santa Vergine, e Martire, che fu la Chiesa Matrice, e Vescovile.

421

408 Quest' anno si vuole da alcuni, che morisse San Zanobi. Paolino, che scrisse la vita di S. Ambrogio, dice, che questo Santo morisse prima di San Zanobi: e che anzi avendo promesso a' Fiorentini di tornare a visitargli, ed essendo questi molto tristi in sentire la sua morte, e che mediante la medesima non potevano rivederlo: una mattina celebrando il Vescovo Zanobi in S. Lorenzo, comparve Sant' Ambro-

- brogio full'Altare Maggiore, e si abbracciò con detto Santo, e così mantenne la parola a' Fiorentini di venire a rivederli; ed essi ne furono perciò contentissimi.
- 409 Altri vogliono, che San Zanobi morisse in quest' anno, e non nell'anno antecedente in S. Lorenzo, e che trasportandosi il di lui corpo a' 23. di Gennajo alla Chiesa di S. Reparata, nel toccare la di lui Bara un Olmo secco, immantinente fiorì, e per segno d'un tal prodigio fu eretta una colonna di pietra, come anche a' dì nostri si vede in sulla Piazza di S. Giovanni, appunto in quel luogo, dove seguì questo miracolo.
- 413 Alarico viene in Italia. Saccheggia Roma, e per esser Cristiano perdona a' Cristiani rifugiati nelle Chiese. L' Italia tocca l'ultimo tracollo, perchè per costui i Goti stabilirono il lor trono in Italia.
- 420 I Franconi invadono la Gallia, i Vandali la Spagna, e i Goti signoreggiano Firenze, contandosi per Re Alarico, Odoacre, Teodorico, Atalarico, Amalassunta, che diede la corona a Teodato, e fu da esso fatta uccidere. Giustino Imperadore manda Belisario per ricuperare l' Italia.
- 537 Principio della Guerra tra' Romani, e i Goti, essendo di questi Re Vitige. Questi fu vinto, e fatto prigionie, e mandato da Belisario a Giustiniano Imperadore.
- 539 A Vitige successe Ildovaldo, e visse un anno.
- 540 A Ildovaldo successe Alarico, e sedette tre mesi.
- 541 Totila prende il Regno de' Goti in Italia. Belisario è richiamato in Costantinopoli, e succede Alessandro, il quale attendendo più che alla guerra a processare gl'Italiani, gli disgusta, e gli allontana da se. I Romani sono vinti, e dispersi da Totila sotto Verona. Giustino si ricovera in Firenze, e vi è assediato dai Capitani di Totila. Cipriano, e Giovanni Capitani de' Romani in Ravenna vengono a liberarla. I Goti fuggono dall'assedio di Firenze, e vanno in Mugello; e Giustino presidia, e difende, e guarda Firenze.
- 542 Totila in persona riprende le armi, e scende in Terra di Lavoro, e prende facilmente Benevento, e Napoli, e tutte le Città vicine, e lontane, infino l' istessa Roma. Anche la Toscana viene alla sua obbedienza. Totila fa spianare molte Città, e uccidere molti Santi Vescovi. In Perugia Sant' Ercolano, in Populonia fece gettare alle bestie San Cerbone, ma ne uscì illeso, ed intatto. In Firenze San
- Mau-

- Maurizio voglion, che fosse ucciso dai Soldati di Totila.
- 543 Firenze venuta in poter di Totila non a forza d'armi, ma a buoni patti: onde la distruzione della medesima fatta da Totila non sussiste, quantunque il Villani la dia per certa.
- 549
- 552 Giustiniano rimanda Belisario in Italia, e raffrena Totila. Belisario torna in Costantinopoli, e lascia al comando dell'armata Narsete Eunuco Cameriere di Giustiniano. Questi ripiglia a Totila tutto il perduto, fral quale anche Firenze, e uccide in battaglia l'istesso Totila.
- 553 A Totila succede Teja, il quale è vinto, ed ucciso da Narsete, e così termina l'Imperio de' Goti in Italia.
- 554 Narsete governa tutta l'Italia, e Firenze ancora. Sofia Imperatrice ingiuria Narsete, ed è cagione della rovina d'Italia.
- 564 Narsete per ricattarsi con Sofia, chiama i Longobardi in Italia, i quali uscirono dall'Isola Scandinavia l'anno 380. e venuti in Germania avevano occupato la Scoringa, e pian piano poi la Mauringia, e la Rugilandia, ed avevano avuto quivi dieci Re, ed Albuino, che allora regnava, era l'undecimo.
- 565 Albuino co' Longobardi, detti anche Winnili entrano in Italia.
- 566 I Longobardi fanno gran progressi in Italia, particolarmente in Lombardia.
- 569 Toscana Annonaria (1) viene in poter de' Longobardi, e l'Urbicaria in potere de' Governatori Imperiali, detti Esarchi.
- 570 Ravenna è la residenza degli Esarchi. Roma, e gran parte del Regno di Napoli son sottoposte agli Esarchi.
- 572 Albuino Re de' Longobardi è ucciso per frode di Rosemunda sua moglie, e succede Clefi.
- 573 Clefi Re de' Longobardi è ucciso in Pavia da un suo servo. I Longobardi abominano il nome Reale, e creano trenta Duchi. La Toscana Annonaria diventa Ducato.
- 583 I Longobardi tornano di nuovo a creare il Re; ed eleggono per Re Autari Figliuolo di Clefi. In questo tempo si trova una lettera di Pelagio Papa scritta al Vescovo di Firenze, che proverebbe, che Firenze non fu distrutta da Totila.

Firen.

(1) Tutta la Toscana, che era vicina a Roma, si chiamava Urbicaria, e Suburbicaria. L'altra poi si diceva Annonaria per la fertilità forse de' viveri, che produceva. Le Chiane, i Piani di Pistoja, e le Maremme, e in conseguenza Firenze erano nella Toscana Annonaria.

- 590 Firenze per la crudeltà de' Longobardi , e per la diversità di Religione si spopola . Il simile è della Toscana Annonaria. Molti si confinano volontariamente nell' Elba , e nelle altre Isole del Mar Tirreno .
- 608 Autari muore , e succede Agilulfo .
- 614 Agilulfo Re de' Longobardi muore , e succede il Figliuolo Adalualdo .
- 624 Adalualdo dopo dieci anni è scacciato da' suoi , e fu posto in suo luogo Arioaldo .
- 636 Rotari succede ad Arioaldo , il qual Rotari se non fosse stato infetto dell' Eresia Ariana , farebbe stato un ottimo Principe .
- 651 A Rotari succede Rodaldo suo figliuolo , il quale per la sua libidine , e malvagità fu trucidato da' suoi medesimi Popoli .
- 656 Ariberto Conte d' Asti fu creato Re in suo luogo .
- 665 Gundeberto , e Pertarito suoi figliuoli prendono unitamente il Regno . Gundeberto è ucciso , e Pertarito è cacciato dal Regno da Grimoaldo Figliuolo d' Arechi Duca di Benevento .
- 666 Grimoaldo prende in quest' anno il Regno de' Longobardi . Non sappiamo ancora chi fossero i Duchi di Toscana .
- 675 Garibaldo figliuolo di Grimoaldo ancora piccolo fanciullo prende il Regno de' Longobardi , e dopo tre mesi è scacciato dal suo zio Pertarito , quel medesimo che fu scacciato da Grimoaldo suo Padre . Maometto incomincia la sua setta in questi tempi .
- 679 I Longobardi diventano umani , e Cattolici .
- 680 Agatone in quest' anno , o poco appresso celebra un Concilio a Roma , e v' intervengono di Vescovi della Toscana Reparato Vescovo di Firenze , quel di Populonia , di Luni , di Pisa , di Siena , di Roselle , di Lucca , d' Arezzo , e di Volterra .
- 690 Muore Pertarito , e succede Cuniberto suo figliuolo , Re Cattolico , e di santissimi costumi .
- 703 Luitberto succede , benchè fanciullo , al morto Cuniberto suo Padre .
- 704 Luitberto è scacciato dopo otto mesi da Ragumberto suo zio cugino . Questi fu figliuolo dell' ucciso Gundeberto .
- 705 Muore dopo tre mesi , e succede Ariberto suo figliuolo .
- 718 Asprando Figliuolo di Luitberto , quando gli fu tolto il Regno , succede ad Ariberto .
- 720 Luitprando figlio d' Asprando succede al Padre , che era de-

- crepito. La Corte de' Longobardi lascia l'Arianismo; di cui se ne veste la Corte di Costantinopoli. Questa fu la cagione di torre Roma agl'Imperadori d'Oriente, e di trasferirla ai Pontefici.
- 722 Circa questi tempi Adoauldo nobile Longobardo, fonda il Monastero di San Bartolommeo a Ripoli, che prima si diceva a Recavata. Questo fu prima Monastero di Donne, ed ora è de' Monaci Vallombrosani.
- 723 Specioso Vescovo di Firenze dona molti beni ai Canonici della Cattedrale circa questi tempi.
- 724 San Piero in Celidoro edificato in Firenze ad imitazione di quello di Pavia dal Re Luitprando; o come altri vogliono da Specioso Vescovo.
- 727 Roma giura fedeltà al suo Pontefice Gregorio. Incomincia l'Imperio de' Papi.
- 729 Tiberio Petasio cerca di far novità in Toscana, ed è tenuto in freno dal Pontefice.
- 743 Muore Luitprando, e gli succede Ildebrando suo nipote.
- 744 Ildebrando dopo sei mesi di Regno, è discacciato da Rachi, che era Duca del Friuli. Benchè fosse amicissimo del Pontefice Zaccaria, mosse nondimeno aspra guerra ai Perugini suoi raccomandati, molestando anche lo Stato della Chiesa. Zaccaria viene a trovarlo, e lo rappacifica, e domanda, e riceve dalle sue mani il Chericato, e si fa Religioso di Monte Casino, ove morì santamente.
- 750 Tesia moglie di Rachi, e Rotruda sua figlia imitando l'esempio del marito, e del Padre edificano non lungi dal Monastero di Monte Casino un Monastero, invitando, ed accogliendo in esso tutte quelle Vergini, che vollero servire a Dio.
- 751 Aistulfo succede al fratello Rachi nel Regno de' Longobardi. Perseguita i Pontefici, e in particolare Stefano III. il quale invita i Franzesi a venire in Italia.
- 752 Estinto il primo ceppo de' Franzesi, incominciano a regnare i Carolinghi. Pipino fu il primo Re di questo secondo ceppo. Favorita da lui la Chiesa, conquista l'Esarcato di Ravenna, e si abolisce la potenza degl'Imperadori Costantinopolitani in Italia, a cagione delle Resie.
- 756 Aistulfo casca da cavallo, e muore, e gli succede Desiderio, che era Contestabile, ed era stato Governatore di Firenze.
- 767 Desiderio perseguita i Pontefici, ed è cagione del nono scisma

ma fra Filippo , e Costantino . Stefano Papa invita Pipino a venire in Italia ; il quale messosi già in cammino muore , e lascia questa gloria di liberar l' Italia , e la Chiesa dalla servitù Longobarda a Carlo suo figliuolo . Finisce l' Imperio Longobardo .

- 774 Firenze stata più di dugento anni sotto l' Imperio de' Re , e Duchi Longobardi , passa in quest' anno sotto l' Imperio de' Franchi ; avendo Carlo detto il Magno spenta affatto la potenza Longobarda in Italia . Viene a Roma per visitare Adriano Papa . Volutosi ricevere con pompa , e con trionfo dal Papa , e dal Popolo Romano , egli lo ricusa . Fa molti ricchi doni alle Chiese , abbatte le fortezze de' Longobardi , e degl' Imperadori di Costantinopoli , lascia Roma in libertà , conferma alla Chiesa ciocchè le aveva donato Pipino suo Padre , aggiungendo altri maggiori doni , e privilegj . Carlo Magno è dichiarato da Adriano Patrizio de' Romani .
- 775 Regimbaldo trovasi in quest' anno Duca di Chiusi .
- 776 Nella ferie de' Duchi di Toscana Regimbaldo è chiamato in quest' anno Reginaldo .
- 781 Allone era in quest' anno Duca di Toscana . Edifica un Monastero in Lucca , ma non si sa quale sia . In quest' anno Carlo Magno torna per la seconda volta a Roma .
- 782 Allone Duca di Toscana essendo a Lucca , fa una permuta di certi beni con alcune Chiese .
- 785 Allone Duca di Toscana dichiarò , che la Chiesa di San Pietro di Lucca si appartenesse a quel Vescovo .
- 786 Carlo Magno torna in Italia per la terza volta , e fa in Firenze la Pasqua di Natale . Fa donazione alla Basilica di San Miniato pell' anima d' Ildegarda sua moglie morta due anni prima . Crea varj Cavalieri delle Casate Figiovanni , Fighineldi , Fifanti , Uberti , Lamberti , Ormanni , dell' Arca , Galigai , Alepri , della Pressa , de' Galli , da Quona , Alberighi , Ughi , Greci , Corbizzi , Tebaldi , Filippi , Ravignani , Bisdomini , Lifci , Pilli , secondo che scrive il Malespini , benchè secondo il Villani non pare , che tutte queste Famiglie siano a tempo di Carlo Magno . Intanto è da lui restaurata Firenze , la quale vogliono , che avesse quattro Porte : una detta Porta San Piero , dove è oggi il Canto de' Pazzi dalla parte di Levante . La seconda a tramontana detta Porta del Duomo , o del Vescovo , dove è in oggi il Canto alla Paglia . La terza a Ponente detta Porta San

- Brancazio, dalla Chiesa di San Brancazio, che restava vicina a detta Porta fuori delle mura. La quarta a mezzo giorno detta Porta Santa Maria, dalla Chiesa di Santa Maria, che fu poi tirata in dentro, e detta, Chiesa di San Biagio. Oltre a dette Porte, vi furono cinque Porticciole fra una Porta, e l'altra, e furono dette Porticciuola de' Viscdomini all' entrar da via de' Servi. Porticciuola all' entrare di via de' Martelli. Porticciuola Rossa, oggi detta Porta Rossa. Porticciuola Peruzza. Porticciuola al principio di Via del Garbo. Carlo Magno passa a Roma, e dona alla Sede Apostolica una parte della Toscana Longobarda.
- 796 Roma con tutto il Ducato Romano si arrende spontaneamente a Carlo Magno.
- 800 Wicheramo Duca, e Conte di Toscana, marito di Mona piglia l'investitura dal Vescovo di Lucca d'una certa Chiesa affine di restaurarla.
- 801 Carlo Magno torna la quarta volta a Roma, e da Leone III. col consentimento del Clero, del Senato, e del Popolo Romano, è coronato Imperadore. Conferma il decreto di Papa Leone III. nella controversia, che passava tra il Vescovo d'Arezzo, e di Siena. Così passa l'Imperio Romano ne' Francesi.
- 802 Carlo Magno torna da Roma, e si ferma in Firenze, e fonda, e dota la Chiesa de' SS. Apostoli in Borgo. Vi celebra la Pasqua di Resurrezione con gran festa, ed allegria. Nella sua dimora privilegia Firenze di tre miglia di contado, e la lascia libera, e franca.
- 811 Wicheramo insieme con Mona sua moglie, edifica una Chiesa nella sua propria possessione della Vetroniana.
- 813 Bonifazio Conte di Lucca succede a Wicheramo, ed è mandato dall'Imperadore per Prefetto dell'Isola di Corsica: benchè vi sia chi creda, che questo Bonifazio mandato per Prefetto dall'Imperadore sia diverso dal Conte di Lucca.
- 814 Lodovico Pio Figliuolo di Carlo Magno succede al Padre. Dona al Monastero di Sant'Antimo nella Campagna Sanese de' beni.
- 816 Lodovico Pio viene a coronarsi Imperadore a Roma. Conferma al Monastero di Monte Amiata posto nel Territorio di Chiusi tutti i beni, ragioni, e privilegj, che gli aveva concesso Carlo Magno suo Padre.
- 822 Ildebrando Conte di Lucca governa Lucca per mezzo di Garriper-

- riperto suo Luogotenente.
- 823 Bonifazio figliuolo del Conte Bonifazio, e fratello di Richilda Badessa, è Conte de Lucca.
- 824 Lotario, tolto dal Padre Lodovico Pio per compagno dell'Imperio, è coronato in Roma.
- 826 Lodovico Pio dichiara con sue lettere 'foggette all' Imperio Romano, Arezzo, Volterra, Chiusi, Firenze, Pistoja, Lucca, Pisa, Perugia, e Orvieto, tutte Città della Toscana.
- 833 Lotario Imperadore concede alla Chiesa Aretina un certo Tempio dedicato a San Pietro, e situato nella Campagna Aretina.
- 834 Il Conte Bonifazio riconduce a Lodovico Imperadore Giuditta Augusta.
- 838 Agamo è Conte di Lucca.
- 840 Il Conte Agamo amministra giustizia in Lucca.
- 850 Lodovico II. è preso da suo Padre Lotario per compagno dell' Imperio.
- 845 Lotario conferma alla Chiesa di Volterra i privilegj, che le erano stati concessi da Loderico, e da Carlo Magno.
- 847 Adalberto è Conte, Duca, e Marchese di Toscana.
- 851 Lodovico Imperadore conferma alla Chiesa di Volterra due Mercati, o siano Fiere, che le aveva concesso Lotario suo Padre, e di più gliene concede altre due.
- 852 Ardingo Vescovo di Firenze costituisce per Monastero di Donne la Badiola di Sant' Andrea, dietro al Mercato vecchio, ove la prima Badessa fu Rodoborga figliuola del Conte Wopoldo.
- 853 Il Duca Adalberto per ordine dell' Imperadore insieme con Giovanni Vescovo di Pisa, e Guarberto Messso dell' Imperadore procura, che si restituiscano certi beni a Geremia Vescovo di Lucca.
- 854 Lotario conferma i Privilegj al Monastero Amiatino.
- 855 Lodovico II. che fino dall' 844. era stato preso dal Padre per compagno dell' Imperio succede a Lotario.
- 858 Il Conte Ildebrando amministra giustizia in Lucca.
- 860 Lodovico II. Imperadore conferma tutti i privilegj concessi da' suoi Maggiori alla Chiesa di Volterra, e se la prende sotto la sua protezione, e le concede varie immunità.
- 863 Guido è Marchese di Toscana.
- 865 Il Conte Winigiso amministra Giustizia in Lucca.
- 866 Il Conte Adalberto figliuolo del Conte Bonifazio amministra giustizia in Lucca.

- 867 Winigiso è Conte di Siena.
- 869 Il Marchese Adalberto riceve in Toscana Lotario Re di Lotaringia.
- 870 Il Marchese Adalberto concede alcune permutate di beni.
- 871 Adalberto Marchese di Toscana dona la decima de' suoi beni alla Cattedrale di San Martino di Lucca, ratificando Berta una tal donazione, e nomina precisamente le Corti, che sono Lucca, Brancore, la Garfagnana, e San Genesio.
- 872 Lodovico II. Imperadore costituisce per suoi Legati i Vescovi di Pistoja, di Firenze, e di Pisa, il Conte, e il Marchese Adalberto, e il Conte Ildebrando, affinchè insieme con Ubaldo suo fedele, fattane perquisizione, sia restituito alla Chiesa di Lucca, ciocchè le era stato tolto, ed occupato.
- 873 Adalberto ancora continua ad essere Marchese di Toscana.
- 876 Lodovico II. concede dei privilegi alla Chiesa Aretina. Muore in quest' anno, e gli succede Carlo Calvo fratello di Lotario.
- 877 Muore Carlo Calvo, e gli succede Lodovico Balbo suo figliuolo.
- 878 Adalberto Marchese di Toscana favorisce Carlo Manno Re d' Italia. Questo Carlo Manno fa rendere alla Chiesa di San Martino di Lucca le Chiese dei Santi Vincenzo, e Silvestro, che da un pezzo ingiustamente erano state usurpate.
- 881 Carlo il Grosso cugino del Balbo succede all' Imperio. Adalberto Marchese di Toscana dà la permissione, che si facciano alcune permutate di beni di alcuni Ecclesiastici. Finisce l' Imperio de' Franchi, avendo durato intorno a cent'anni.
- 882 Essendo Carlo Grosso senza figliuoli, Berengario Duca del Friuli, e di Verona, e Guido Duca di Spoleto parenti di Carlo Grosso s' accordano fra di loro di occupare i Regni di Francia, e d' Italia, come avevano già pensato i Conti Tuscolani a tempo di Papa Giovanni; essendochè l' Italia era troppo sottoposta ai furori de' Saraceni, e troppo si dovevano aspettare gli ajuti degl' Imperadori Franzesi per cacciargli. In fatti morto Carlo a' tempi di Stefano Sesto, Berengario (non glie ne contrastando il Pontefice) si pose ad occupare il Regno d' Italia, e Guido il Regno di Francia; dove trovandoci molte difficoltà si ritirò dall' Impresa, e con miglior sorte si pose a contendere con Berengario di quello d' Italia.
- 884 Adalberto figliuolo del Conte Bonifazio, stando in Lucca dona delle

delle possessioni al Monastero d'Aulla nella Lunigiana.

- 887 Il Marchese Adalberto figliuolo d'Adalberto è molto ricco in Italia, essendo stato favorito molto dai Franzesi.
- 889 Guido Re della Toscana, alle preghiere di Adalberto Marchese della Toscana dona, e conferma molti beni dati già alla Chiesa di Fiesole.
- 890 L'Imperio è, dalle mani de' Franzesi, trasportato affatto nei Principi Italiani.
- 891 Guido Duca di Spoleto è coronato Imperadore da Papa Stefano.
- 892 Idemberta Badessa della Badiuola di Sant' Andrea, è confermata da Andrea Vescovo di Firenze.
- 893 Guido muore, e subentra nelle ragioni del Padre, Lamberto suo figliuolo.
- 894 Lamberto è incoronato Imperadore da Papa Formoso. Grafulfo Vescovo di Firenze, succeduto ad Andrea, a preghi d'Ageltruda madre dell'Imperador Lamberto, riceve in dono un campo, che si chiamò poi il campo del Re. Adelberto Marchese di Lucca, e di Toscana mosso dall'ambizione di Berta sua moglie, che lo animava a farsi Imperadore d'Italia vuol ammazzare Lamberto, ed è esso da Lamberto fatto prigionero. Nel tempo che Lamberto pensa di gastigare Adelberto, fu ucciso a tradimento da Ugo figliuolo del Conte di Milano, vendicandosi della morte del Conte Mangifredo suo Padre, già fatto uccidere da Adelberto.
- 895 Berengario, che era a tutti sopravvissuto, libera il Marchese Adelberto, per averlo favorevole a' suoi disegni. Prende il Regno d'Italia. I Franzesi, se non in fatti, almeno in nome, per non perdere il loro passato uso, creano un Imperadore, che fu Arnolfo pronipote di Carlo Magno della stirpe de' Carolinghi, ed è incoronato quest'anno da Papa Formoso, essendo passato in Italia col suo esercito; una parte del quale scendendo l'Appennino, venne da Bologna in Firenze.
- 896 Arnolfo Imperadore concede varj privilegj al Monastero d'Amiate, e ratifica tutti questi altri concessi da' suoi maggiori.
- 897 Adalberto Marchese di Toscana, insieme con Amadeo Conte del Palazzo, amministra giustizia in Firenze.
- 898 Lamberto Imperadore dona certi poderi situati intorno a Firenze a Grafulfo Vescovo di Firenze; e conferma i privilegj dati da' suoi antecessori al Vescovo d'Arezzo.
- 899 Lamberto Imperadore muore. Berengario, che ancora viveva
rin-

rinnova, e conferma una donazione fatta dall' Imperador Lamberto al Vescovo di Firenze. Adalberto Marchese di Toscana presta il suo assenso, affinchè si facciano in Lucca alcune permutate di beni degli Ecclesiastici. I Principi Italiani nemici di Berengario, ed invidiosi fra di loro si sollevano, e chiamano Lodovico figliuolo di Bosone Re di Provenza. Lodovico viene in Italia, ed è da Berengario, e dal Marchese di Toscana Adalberto, vinto, e racchiuso, e poco men che fatto prigioniero. Ricorre a Berengario, acciò lo lasci tornar salvo a casa, promettendo di non prender mai le armi contra di lui, e di favorirlo sempre contra i suoi nemici, e Berengario l'acconsente.

- 900 I Conti di Tuscolo uniti con Papa Benedetto VIII. loro creatura, con altri Principi Italiani; e collo stesso Adelberto Marchese di Toscana, a petizione della Marchesana sua moglie femmina vana, e leggiera chiamata Berta, richiamano Lodovico in Italia per ispogliar Berengario. Berengario conferma i privilegj concessi alla Chiesa di Luni da Carlo Magno, e dagli altri Imperadori.
- 901 Lodovico di Provenza con tanti ajuti de' Principi Italiani, nemici al solito di se medesimi, scaccia Berengario del Regno, che con tanta virtù aveva tenuto per lo spazio di 13. anni, e si fa Imperadore. Berengario fugge, e si ritira in Baviera. Conferma i privilegj concessi da' suoi maggiori alla Chiesa d' Arezzo.
- 902 Lodovico di Provenza divenuto possessore di tutta Italia, si fa incoronare a Roma da Papa Benedetto VIII. Va a Lucca, ed è ricevuto dal Marchese Adelberto con tutta la suntuosità, e magnificenza. Egli sorpreso dalla magnificenza delle tavole, dagli addobbi Reali del Palazzo, e da tante delizie, di cui abbondava il Marchese, rivoltosi a' suoi disse, che non Marchese, ma Re poteva Adelberto chiamarsi. Di lì in poi Berta ricevendo in mala parte queste parole, persuade il marito, che Lodovico avrebbe un dì aspirato a quelle ricchezze, e l'aliena da lui. Berengario ciò sapendo viene di Baviera con somma celerità, e giunge a Verona, dove era di fresco venuto l'Imperadore, e lo fa prigioniero, nè lo priva di vita, ma lo rimanda in Provenza, avendogli prima cavato il lume degli occhi.
- 905 Per la poca pietà, e per la malvagità di questi correnti tempi, i Pontefici si perseguitano fra di loro, cacciandosi l'uno coll'

- coll'altro. Sergio ricorre al Marchese Adelberto, e col suo ajuto rimane nella dignità Pontificia.
- 910 Il Marchese Adelberto permette in Lucca, che si facciano alcune permutate di beni Ecclesiastici.
- 915 Berengario andando a Lucca, è ricevuto dal Marchese Adelberto con tutte le forte d'onore, e di magnificenza.
- 917 Adelberto Marchese di Toscana muore, e succede Guido suo figliuolo. Berta madre del Marchese Guido nudrendo nell'animo la solita ambizione di farsi Re d'Italia, infidia, insieme col Marito, la vita a Berengario. Avvedutosi questi del loro reo animo gli prende, e gli manda prigioni in Mantova.
- 918 Berengario procura di porre la Toscana sotto il suo Imperio: Ma i Toscani fedeli ai loro Signori si difendono, e rendono vana ogni opera di Berengario.
- 919 Berengario non profittando niente sopra i Toscani, operando da accorto, e da faggio, dona non solo la libertà ai Marchesi di Toscana, ma gli rimette anche in istato; null'altro da loro chiedendo, se non che si ricordassero del beneficio, che aveva lor fatto, quando stava in lui di fargli miseramente morire.
- 920 Berta placata da un atto sì generoso di Berengario, attende a dar moglie al figliuolo, e gli fa prendere Marozia vedova del Marchese Alberico, e figliuola d'Alberto Marchese d'Jurea.
- 923 Berengario muore, e aspira all'Imperio Ridolfo.
- 925 Berta moglie del Marchese Adelberto muore.
- 926 Ridolfo è cacciato dal Regno d'Italia da Ugo Conte di Provenza per opera di Ermengarda sorella del Marchese Guido, e rimasa vedova d'Adelberto Marchese d'Jurea, stimata femmina malvagia al par della madre, mentre sottoponeva il suo corpo a chiunque, da cui ne potesse sperare potenza, e ricchezza.
- 927 Marozia moglie del Marchese Guido di Toscana instiga il marito ad uccidere Papa Giovanni X. per porre nella Sede Pontificale un suo figliuolo, che fu Giovanni XI. che se l'era acquistato non dal marito, nè da Papa Sergio, come hanno preteso alcuni, ma da altri suoi amatori. Ugo Re d'Italia alle preghiere di Alda sua moglie, concede a Tegrino suo Compare la facultà di ritenere, e permutare i beni del Monastero di Fontana-Taone, secondo la mente del Fondatore, e la regola del predetto Monastero.

- 928 Guido essendo colla moglie Marozia in Roma, compiscono il lor disegno, facendo prima ammazzare Pietro fratello del Papa sugli occhi stessi del Pontefice nel Palazzo Laterano, e poi ponendo in carcere Papa Giovanni medesimo, che di lì a non molto tempo, mettendogli un piumaccio in sulla bocca, lo soffogarono.
- 929 Guido muore in Lucca, e Lamberto suo fratello succede, non avendo Guido da Marozia avuto punti figliuoli. Questo Lamberto era fratello uterino del Re Ugo, essendo ambedue figliuoli di Berta; ma non però nati ambedue dal Marchese Adelberto. Questo Lamberto era di forze corporali, e di vigor d'animo sì agguerrito, che incuteva timore ad ognuno: anche allo stesso suo fratello Ugo. Pigliò Marozia sua cognata per moglie, di che oltraggiandosi Ugo gli fece sapere, che non lo chiamasse più per fratello. Nacquero perciò gravi discordie fra amendue, sicchè si sfidarono ambedue a batterfi. Ugo accettò la disfida, e mandò a batterfi in luogo suo Tedoino, che era similissimo ad Ugo, e battendosi, restò Tedoino ucciso da Lamberto: non senza gran vituperio di Ugo, il quale volendosi ricattare col fratello, tanto fece, che l'ebbe nelle mani, e lo privò del lume degli occhi, e del Marchefato di Toscana, passando in tal guisa il Marchefato di Toscana nei Provenzali.
- 930 Ugo Re d'Italia dona alla Chiesa di Volterra il monte della Torre. Bosone fratello di Ugo è dichiarato Re di Toscana.
- 935 Bosone è tirato da Willa sua Donna nata del Sangue di Borgogna all'ultimo precipizio: perchè mosso anch'essa dall'ambizione di farsi Regina d'Italia, muove il marito contra Ugo, il quale di ciò avvedutosi trattiene l'uno, e l'altra, e spogliata la Donna di tutte le sue grandi ricchezze, in Borgogna la rimanda, guardando in carcere Bosone. In quest'anno prima della sua carcerazione Bosone presta in Lucca il suo assenso per fare alcune permuté di beni Ecclesiastici.
- 936 Ugo dà il Marchefato di Toscana a Umberto suo figliuolo naturale nato da Vandelmonda femmina nobilissima; e accomuna il Regno d'Italia con Lotario suo figliuolo legittimo.
- 938 Il Re Lotario dona ad Adelaide figliuola del Re Reculfo sua Sposa a titolo di dote cinque Corti di sua giurisdizione, e con esse l'Abazia di Sesto, o sia di Bientina, nel Contado Lucchese; l'Abazia di Sant'Antonio nel Contado Sanese; e l'Ab-

e l'Abazia di San Salvatore nel Monte Amiata.

- 939 Ugo I. e Lotario II. ambedue Re d'Italia donano, e confermano tutti i beni, e ragioni, e la Chiesa di Santa Maria in Monte Giovio al Monastero di Santa Maria, e Lucilla situata nel Territorio Aretino, e prendono il Monastero suddetto sotto la loro protezione.
- 641 Il Marchese Umberto, Conte del Palazzo, giudicante in Pisa, insieme con Adelardo Vescovo di Volterra, e Adelberto Vescovo di Luni investe Corrado Vescovo di Lucca di ogni dritto nella Pieve di Santa Maria, e di San Stefano, e di Sant'Ipolito, e Giovanni nel luogo Decimo, e nel Villaggio, e Terra nel luogo Sesto (cioè Bientina) e dell'Oratorio, che vien detto S. Maria a Monte.
- 942 Il suddetto Marchese Umberto giudicante di Lucca decreta a favore del Vescovo di Lucca alcune case, ed altre possessioni situate in Pisa, e nel Territorio Pisano nell'anno XV. del Re Ugo, e anno X. di Lotario, Indizione XIV.
- 943 Ranieri Diacono, e Guido suo fratello, ambedue figliuoli del Conte Tigrino dotano di varie possessioni la Chiesa di San Zenone, e Ruffino. Ugo, e Lotario Re stando in Pavia, confermano al Conte Bernardo, e di più anche concedono la Chiesa di San Salvatore con tutti i suoi beni.
- 944 Umberto Marchese di Toscana, vien nominato in uno strumento di fondazione, e di donazione della Chiesa di Castel San Severino fatta dal Vescovo di Camerino nella sua Diocesi.
- 945 In questo anno si trova essere chiamata Marchesana, e Signora di Toscana Ildegarde moglie di Atone Conte di Parma, e di Canossa, da cui si pretende; che i di lei posterì, fino alla Contessa Matilde, ereditassero il Ducato di Toscana.
- 949 Berengario II. divenuto Re d'Italia, e Willa sua moglie, governano l'Italia con poco gusto degl'Italiani.
- 950 Il Re Berengario dà alcuni beni alla Chiesa Fiorentina.
- 960 I Principi Italiani uniti con Papa XII. chiamano in Italia Ottone Re di Germania.
- 961 Berengario II. e Adalberto I. Re alle preghiere di Ugo Marchese di Toscana, chiamato da loro, *Nostro dilettrissimo Fedele*, investiscono di certo Territorio, e di alcuni poderi Martino Abate del Monastero Vangadicese.
- 962 Scende Ottone in Italia, ed è onorificamente ricevuto da' Fiorentini, e da' Lucchesi. Dipoi passa a Roma, dove fu coronato

- nato Imperadore. Dona a Firenze per Imperial privilegio infino alle sei miglia di contado. Il Vescovo di Firenze si chiamava Sichelmo. Il medesimo Ottone passa a Pisa, e vi lascia sette Famiglie nobili, e furono Casamatta, Ripafratta, Orlandi, Gatani, Gufmari, Visconti, e Duodi.
- 963 Ottone I. conferma alla Chiesa di Luni tutti i privilegj concessi alla medesima da' suoi maggiori, e ne aggiunge de' nuovi, con altre immunità.
- 964 Ottone I. priva del Regno d'Italia Berengario II. e Adalberto suo Figliuolo, e conduce Berengario in Baviera, essendo stato tutto il mese d'Agosto in Toscana, e alcuni altri giorni in Pisa, e avendo preso sotto la sua protezione il Monastero di San Salvatore nel Monte Amiata.
- 965 Umberto Marchese di Toscana, e Conte Palatino, è Jusdicente in Pavia.
- 967 Ottone I. viene in quest'anno in Toscana del mese di Ottobre, e investisce di feudi varie Famiglie, che se gli erano meritati. Fra questi dà Modigliana a' Conti Guidi. Umberto Marchese di Toscana nel Territorio di Volterra, e propriamente al Monte Vultrajo in Casa del Vescovo Petrone amministra la giustizia in presenza dell'istesso Imperadore. Un certo Adanaldo vende a Guilla moglie del Marchese Umberto una possessione situata nel Territorio Fiorentino.
- 968 A richiesta di Ottone suo Padre, è incoronato da Papa Giovanni XIII. Ottone suo figliuolo, ed è chiamato Ottone II.
- 969 Umberto Marchese di Toscana muore, e succede Ugo suo figliuolo, il quale fu un Principe virtuosissimo.
- 970 Ugo figliuolo d'Uberto Marchese di Toscana fa giustizia in Lucca. Nel mese di Giugno fece una donazione di certi Castelli, e beni al Monastero di Marturo.
- 971 Il Duca Ugo, e Marchese Ugo comprò da Guinizzone figliuolo di Guido un Castello con certi altri beni.
- 973 In quest'anno morì Ottone I. e successe nell'Imperio il suo figliuolo Ottone II. già incoronato l'anno 968. Nobiltà molto Firenze, perchè molti Baroni, che seco condusse vennero a stanziare nella nostra Città. Fra questi furono gli Uberti, ed i Lambertini, che più tosto esser Tedeschi, che Longobardi indica il loro nome. Questo secolo fu infelicissimo alla Chiesa di Dio a cagione de' medesimi Pontefici. Nell'Imperio di Ottone I. perdette Firenze il Corpo di San Miniato, il quale fu dall'Imperadore permesso a Teodorico Vescovo

fcovo di Metz, ed egli se lo portò in Germania. Il Marchese Lamberto figliuolo del Marchese Ildebrando vende alcune Castella situate in Toscana.

- 979 Ottone II. comanda, che dal Marchese Ottoberto, Conte di Palazzo, si promulghi la sentenza contra un certo Valcherio, in favore dell' Abate di Santa Flora d' Arezzo, nel tempo che l' Imperadore risedeva vicino al Monte Vultrajo, nel Territorio di Volterra.
- 981 Ottone richiama le sue truppe anche dalla Toscana. Conferma al Vescovo di Luni i privilegi, e immunità, e specialmente ratifica la sentenza promulgata alla presenza di Carlo Magno, e degli Ambasciatori del Pontefice, contra Gunnebaldo Abate di Bobbio, in favore della Chiesa di Luni.
- 983 Muore Ottone II. in Roma, e succedette a lui Ottone III. il di cui Vicario in Italia Marchese Ugo, fa la sua residenza in Firenze; essendochè l' Imperadore portò molto affetto, e favorì assai i Fiorentini. In questi tempi Guilla madre del Marchese Ugo edifica la nobile, e famosa Badia di Firenze, essendo stata fondata quasi in questi medesimi anni la Badia di San Salvatore a Settimo da un certo Conte Lottieri.
- 984 Ottone concede la sua protezione ai Canonici della Chiesa Aretina, ed ai loro beni. Ratifica le donazioni fatte da Zanobi Vescovo di Fiesole. Dona in perpetuo alla Chiesa di Fiesole l' Abazia di San Salvatore in Lagna posta nel territorio di Pistoja.
- 985 Il Marchese Ugo nell' essere a Lucca manda dei Messì per permutare i beni del Vescovado.
- 986 Il Marchese Otberto lascia quattro Pievi libere al Vescovo di Luni. Il Marchese Ugo edifica, e dota il Monastero di San Michele di Castel Marturo, avendogli date molte possessioni.
- 988 Il Conte Adimaro Figliuolo del Duca, e Marchese Bonifazio, conferma al Monastero di Settimo, posto nel Territorio Fiorentino i beni, e le Chiese donategli da suo Padre.
- 989 La Contessa Willa compra da Adanaldo Fiorentino (che era chiamato anche Amizone) un terreno, e una certa casa posta nel distretto Fiorentino. Ermingarda vedova del Marchese Lamberto o compra, o aliena certi Castelli, Villaggi, e Territorj, e l' istesso Monasterio di Monteverde, e altre Chiese.
- 990 Ottone III. prende sotto la sua protezione il Monastero de' Santi

Santi Apostoli Jacopo, e Filippo, e di San Ponziano Martire di Lucca edificato da Jacopo Diacono, e ristaurato dalla Contessa Guilla, confermandogli tutti i suoi beni, e concedendogli dei privilegj.

993 La Contessa Guilla, soggiornando in Pifa, dona al Monastero di Santa Maria di Firenze, da lei edificato alcuni villaggi, e terre.

+ 994 Ugo Marchese di Toscana dona dei beni alla Badia di Firenze.

995 In quest'anno fiorì San Poggio Vescovo di Firenze, da' santi costumi del quale commossi i Conti Bernardo, Rinieri, e Gualfredi, e la Contessa Guilla moglie d' un lor cugino, donarono alla Cattedrale Fiorentina molti beni posti nella Città, e Contado di Siena. Il Conte Ugo di lascivo, e mondano che era, diventa temperato, e savio: ciò attribuendosi ad una visione avuta dal Conte a Buonsollazzo, mentre era a caccia. Imperciocchè si dice, che trovandosi in uno di que' boschi smarrito da' suoi, gli parebbe capitare ad una fabbrica, dove si lavorava il ferro, e dove erano a travagliare uomini di terribilissimo aspetto, che non altrimenti ferro gettavano nella fornace, ma uomini: sicchè domandando loro il Conte, che cosa era quella, che essi facevano, gli fu risposto, che cruciavano le anime dannate, e che un giorno avrebbero fatto il simile di lui, se non si emendava. Benchè la residenza de' Marchesi di Toscana fosse in Lucca, pure gran parte del tempo, in cui visse, abitò in Firenze, quale beneficò molto, e vi creò molti Cavalieri, i quali furono della famiglia de' Giandonati, Pulci, Nerli, Gangalandi, e della Bella, e perciò costumarono tutti di portare nelle loro divise le sbarre, arme del Conte Ugo, benchè con diverse intrassegne. Il Marchese Ugo stando in Lucca, dona alla Badia di Firenze il Castello di Luco, e la Chiesa di San Clemente. Nell'essere in Murta, Territorio di Soana, dona certi beni, e Chiese situate nella Campagna di Chiufi al Monastero di San Salvatore di Monte Amiata.

996 Ottone alle preghiere del Conte Ugo conferma al Monastero di Bientina la donazione fatta dallo stesso Conte del Castello della Verruca, situato nel Lucchese, e a favore del Monastero di Santa Flora d'Arezzo conferma le ragioni, e altri beni, e la Chiesa stessa di S. Maria in Monte Jonio. Il Marchese Ugo dona alla Badia di Firenze, la terra, e col-

collina del Monte , e il Borgo , e la Chiesa di San Martino .

997 Il Marchese Ugo, e Gualdrada sua sorella soggiornano in Pisa. Ottone III. alle preghiere del Marchese Ugo conferma alla Badia di San Gennaro, di Campoleone, vicino ad Arezzo, fondata da Giuditta moglie di Ugo, alcuni Castelli, e la Corte, e Lago Trasimeno.

998 Ottone accorda la sua protezione alla Chiesa di San Salvatore, di San Donato, e di San Martino a Settimo, siccome anche a' beni da' essa Chiesa posseduti. Il Marchese Ugo figliuolo d'Uberto dona molti beni a Bonolio Abate di S. Michele nel Colle di Marturo, o sia Poggibonfi. Il Marchese suddetto compra da Gherardo Fiorentino certe case nella Pieve di San Piero in Buffolo nel Contado Fiorentino, siccome altre case vicino alla Chiesa di S. Maria nel luogo detto Cobariano, e Montajone. Si trova, che esisteva in Firenze
+ un certo Lottieri Cavaliere, da cui immediatamente discendono i Lotteringhi della Stufa.

999 Ottone III. conferma al Monastero di S. Jacopo, e Filippo, ora detto di San Ponziano, tutti i suoi beni, e ragioni; e manda il Conte Ugo per suo Ambasciadore a Papa Silvestro II.

1000 Sigefrido è Principe di Lucca.

1001 In quest'anno trovandosi Ottone III. in Roma fu da' Romani, con cui stava in disparere, accerchiato nel proprio Palazzo, dove sarebbe stato ucciso, se il Marchese Ugo non gli avesse fatto scampare la vita. Pertanto partì da Roma, e giunto a Paterno se ne morì, non senza sospetto di veleno, datogli dalla moglie di Crescenzo Console Romano, che poco avanti era stato fatto ammazzare da Ottone, perchè aveva deposto Gregorio V. Santissimo Pontefice, per intrudere nella Cattedra di San Piero il Vescovo di Piacenza, non senza suspicione di simonia. Succede a Ottone III. Errico II. suo cugino. Ottone, prima di morire, confermò al Monastero Fiorentino di S. Maria tutte le donazioni fattegli dal Marchese Ugo, e gli diede di più certi privilegj, e immunità.

1002 Il Marchese Ugo muore. Succede a lui Tedaldo figliuolo di Ottone, e nipote di Sigefrido. La Contessa Ava, figlia del Conte Zenone edifica, e dota il Monastero di San Salvador dell' Isola nel Territorio Sanese. Ottone III. conferma
al

- al Monastero di Santa Maria, e di San Benedetto situato nelle Alpi, e propriamente nel luogo detto Plataglia alla falda di Montaguto, i beni, che gli aveva donato il Marchese Ugo, ed altri.
- 1004 Arrigo II. conferma al Monastero della Serena la donazione, e i beni concedutigli dal Conte Gherardo, e dalla Contessa Guilla sua moglie. Il Conte Lotario figliuolo del Conte Cadolo di Borgo Nuovo di Fucecchio ristaura il Monastero di Settimo.
- 1005 Tedaldo Marchese di Toscana dà ajuto all' Imperadore Arrigo.
- 1006 Ranieri Marchese di Toscana è visitato da San Romualdo. Gli Abati del Monastero di Amiate, e di Sant' Antimo, con una sentenza data dall' Imperadore Arrigo, sono dichiarati liberi di pagare le decime al Vescovo di Chiufi.
- 1007 Tedaldo Marchese di Toscana muore, e succede nel Marchesato di Toscana Bonifazio figliuolo d' Alberto. Si trovano dei Diplomi del medesimo anche nel 1009. (1)
- 1009 Adalberto figliuolo d' Oberto è Marchese di Toscana; di cui trovansi de' Diplomi anche nel 1011. Bonifazio è Duca, e insieme Marchese di Toscana. Così si trova in uno strumento fatto nel palazzo di S. Giovanni, il quale esiste nell' Archivio di Passignano. Il Marchese Bonifazio figliuolo del Conte Alberto dona alcuni beni alla Badia di Firenze. Il Conte Guglielmo dona al Monastero di Passignano alcuni beni pell' anima del Marchese Ugo.
- 1010 Bonifazio fratello del Marchese Ugo muore, e incomincia a regnare Bonifazio, Padre della Contessa Matilde.
- 1011 In quest' anno vedendo i Fiorentini di non poter crescere in potenza, e dilatare il lor dominio, se non sottomettevano la Città di Fiesole, e se non si levavano di sopra al capo quella Fortezza, pensarono di sorprenderla. Che però la mattina di S. Romolo, dove a Fiesole soleva concorrere gran gente d' ogni luogo, mandarono in quella Città molti giovani, seguiti da varj armati per sorprendere la Porta. Intanto incomin-

(1) Siccome il Marchese Ugo morì in Pistoja senza figliuoli il dì 22. Dicembre 1006., come molti vogliono: ma ci può essere errore nella Cronologia, come lo mostrano diversi Diplomi: così credo, che molti in un tempo aspirassero al Marchesato della Toscana, e perciò si trovano più Marchesi: seppure non vogliam dire, che si dividesse la Toscana in più Marchesati, almeno in questi primi tempi dopo la morte di Ugo.

cominciarono i Fiorentini a fare sfilare il loro esercito: lo che non si poteva pensare mai dai Fiesolani, i quali supponevano, che in quell'anno fosse la loro festa onorata di Popolo più del solito. I Giovani eseguirono felicemente il disegno de' Fiorentini, e presa la Porta, corsero la Terra, e la presero. I Fiesolani si ritirarono nella Rocca, e coloro, i quali non ebbero tempo di farlo, ai Fiorentini si arresero. I Fiorentini senza guardar la Rocca demolirono la Città, lasciando in piedi la Cattedrale, e ordinando, che tutti que' Fiesolani, i quali fossero voluti venire ad abitare in Firenze, lo potessero fare: e in tal maniera fu presa Fiesole, e si accomunarono i Fiorentini, e i Fiesolani, i quali recarono a basso tutte le loro ricchezze, e cose più preziose, e tutti gli ornamenti loro, fra i quali il Carroccio di marmo, il quale per memoria posero dirimpetto a San Piero Scheraggio, essendo certo aver Firenze fatta questa impresa da se medesima, comechè sembra, che fosse in sua libertà, nè soggetta ad altrui imperio, e che avesse scosso il giogo di servitù, come Pisa, Lucca, e Siena, servendosi dell'occasione, perchè erano in discordia Arrigo II. Imperadore, ed Arduino Marchese d'Juvrea, contendendo ambedue dell'Imperio d'Italia.

1012 Arrigo II. conferma la donazione de' beni fatta dal Marchese Bonifazio al Monastero di Santa Maria di Firenze; e fa certa donazione a San Romualdo d'alcuni beni situati in Biforco nell'Appennino.

1013 In quest'anno per opera del Santo Vescovo di Firenze Ildebrando fu rifatta la Basilica di S. Miniato al Monte, adoprando varj marmi, e musaici cavati da Fiesole nel suo rifacimento. Molti Autori attribuiscono questa fattura al Santo Imperadore Arrigo, e alla sua Santa Consorte Cunegunda, i quali vissero in perpetua virginità, e furono l'ornamento di questo secolo. I Fiorentini, e i Fiesolani s'assuefanno a vivere insieme, ed a tutti i Fiesolani venuti ad abitare in Firenze, si concede, che godano de' medesimi onori, e gradi della Città, e per mostrare maggior unione si decreta, che delle due insegne di Firenze, e di Fiesole se ne faccia una sola, togliendo i Fiorentini allo scudo loro vermiglio il giglio bianco; ed i Fiesolani al loro bianco la luna celeste, talchè si vedesse in un solo scudo partito per mezzo dal lato destro il Campo rosso de' Fiorentini, e dal sinistro il bianco de' Fiesolani.

- 1014 Arrigo concede dei privilegj al Monastero di San Piero in Monte Verde; e dà la sua protezione al Monastero di San Salvatore, e Santa Giustina di Lucca, e concede al Vescovo d'Arezzo il mero, e misto Imperio sopra alcune Castella, Villaggi, e altri luoghi,
- 1015 Arrigo Imperadore conferma al Monastero di Fontana Taone, e a Giovanni Abate del medesimo, ed a' suoi Monaci i beni, che gli erano stati dati dal Marchese Bonifazio, e ne dona degli altri, e punisce i perturbatori di esso Monastero: e prende in protezione la Chiesa di Volterra.
- 1016 Ranieri Presidente di Toscana concede dei privilegj alla Chiesa d'Arezzo.
- 1017 Il Conte Guido figliuolo del Conte Tegrino dà alcuni beni alla Chiesa di San Fedele di Strumo in quel d'Arezzo a favore dei Benedettini, i quali aveva quì posto il Conte Tegrino suo Padre.
- 1018 I Fiorentini costituiscono il lor Consiglio; che vogliono, che si chiami Senato; di cent' uomini de' migliori della Città senza guardare, se siano Fiorentini, o Fiesolani, del qual Senato secondo l'uso dell'antica Roma, ogni anno si dovevano scegliere due Capi, e questi dovevano chiamarsi Consoli.
- 1019 Firenze essendo montata in nobiltà, concede ad Arrigo molti Cavalieri della Città per tenergli compagnia, e per apparare l'arte militare per servirsene ne' loro bisogni: e questi furono Buonaguifa della Pressa, Cerretino Bisdomini, un Galigai, un Elisei, due Uberti, due altri Galigai, uno dell'Arca, tre Figiovanni, ed un Lamberti, che già erano Cavalieri; e Alderigo Fifanti, Turno Infangati, e Dazio Corbizzi fatti Cavalieri da Arrigo.
- 1022 Arrigo II. conferma al Monastero di Santa Flora, e Lucilla in quel d'Arezzo i beni, che gli aveva donato, e lo riceve sotto la sua protezione.
- 1023 Arrigo II. preade per suo compagno all'Imperio Corrado Duca di Franconia.
- 1024 Arrigo II. fa coronare in Roma Corrado da Papa Giovanni XII.
- 1025 Arrigo II. muore, e gli succede Corrado II. Duca di Franconia.
- 1026 Corrado II. è ricevuto con grand'onore da Ranieri Marchese di Toscana. Essendo in Lucca confermò la donazione fatta dal
dal

dal Marchese Bonifazio al Monastero di Fontana Taone. Volentieri soggiornò in Firenze, dove fece varj altri Cavalieri di sua propria mano. Gisla moglie del Conte Tegrino dona il Villaggio di Tannonna alla Chiesa di San Fedele. Il suddetto Imperador Corrado dona varj Castelli, e possessioni al Monastero di San Gennaro di Campoleone.

- 1027 In questi tempi i Pisani sono molto potenti, comechè possedevano la Sardegna. Corrado II. donò di nuovo alla Chiesa di Fiesole il Monastero Linese situato in quel di Pistoja. Confermò la donazione fatta da Bernardo Benzo alla Chiesa di San Michele di Lucca, e confermò pure al medesimo Monastero tutti que' beni, che possedeva: e prese in protezione il Monastero di S. Ponziano di Lucca, e confermò un'altra volta i beni, che possedeva il Monastero di San Gennaro di Campoleone.
- 1028 Corrado conferma alla Chiesa di Luni l'Abazia di Brumiada, e i beni, che possedeva. In questo tempo un certo Guido d'Arezzo per via di sei lettere, ovvero sillabe, ritrova un nuovo metodo d' insegnare facilmente la Musica.
- 1029 I Pisani prendono Cartagine, e conducono il loro Re in Roma: il quale facendosi Cristiano, i Pisani con un atto di singolare magnanimità lo lasciano ritornare libero, e salvo a casa sua. Il Conte Guido dona alla Chiesa di San Fedel di Strumi le Corti di Vada, e di Feta.
- 1030 Corrado II. conferma i beni, e ragioni, che aveva il Monastero di Badia di Firenze, e lo dichiara Monasterio Imperiale, e Reale.
- 1034 Bonifazio figliuolo di Tedaldo è Marchese di Toscana. Corrado conferma le regole d'uno Spedale fatte da Pietro Abate del Monastero Fiorentino.
- 1036 Corrado dà molti beni, ed esenzioni al Monastero d'Amiate.
- 1037 Corrado II. Imperadore è ricevuto in Lucca dal Marchese Bonifazio con grand' onore. Accorda la sua protezione alla Chiesa di Firenze, e a' di lei beni, siccome al Monastero di Passignano, e conferma le donazioni fatte alla medesima alle preghiere dell' Imperadrice Gisla, e del Marchese Bonifazio nostro fedelissimo. Parimente conferma al Monastero di S. Gio: Evangelista di Parma certo uso, che aveva in una cella di Fontana Taone. Il medesimo Marchese Bonifazio, che comandava in Firenze, Pisa, Lucca, e Pistoja, e in altri luoghi, offerisce in quest' anno alcuni beni alla

- Chiesa di San Miniato . Il Vescovo di Firenze Atto dona alla detta Badia di San Miniato il Castello di Colliera-mora. Parimente a' suoi Canonici , che vivevano collegialmente, dona il Castello di San Piero in Boffolo. Tre fratelli della famiglia de' Ricasoli da Panzano , detta allora de' Firidolfi edificano , e dotano magnificamente la Chiesa di San Lorenzo a Coltibuono . Il Conte Guido figliuolo del Conte Ranieri fa donazione di molti beni alla Chiesa di Santa Maria di Volterra.
- 1038 Corrado dà dei privilegj alle Chiese di Lucca, e d' Arezzo. Il Marchese Bonifazio nel contado Fiorentino, e nel luogo detto Poccia approva, e conferma l'elezione fatta dell'Abate, e gli concede delle esenzioni ; e dona al Monastero di Badia di Firenze i beni , e le ragioni di Cantore Padrone di Massaria, di Rusticello , e di Donate , i quali erano devoluti al Fisco .
- 1039 Corrado Imperadore Duca di Franconia muore , e succede Arrigo suo figliuolo , che fu detto Arrigo III.
- 1040 Arrigo III. piglia sotto la sua protezione il Monastero di San Salvatore di Fontana Taone, e il Monastero di San Pietro di Monte Verde.
- 1043 Il Conte Tegrino figliuolo del Conte Guido, fa certa donazione al Monastero di Fontana Taone.
- 1046 Nascita della Contessa Matilde.
- 1047 Arrigo III. è coronato in Roma da Clemente II. il quale si chiamava prima Suidigero Vescovo di Bambergia , ed era stato suo Cancelliere , e per opera sua era stato assunto al Pontificato. Il Duca, e il Marchese Bonifazio investisce d'alcune possessioni Giovanni Vescovo Lucano, salva la querela del Conte Guido . Arrigo III. conferma al Monastero di San Gennaro tutti i dritti , e possessioni che aveva , e il simile egli fa al Monastero di Camaldoli.
- 1048 Guglielmo figliuolo del Conte Lottieri , che fondò la Badia a Settimo, fa donazione alla medesima d'una Chiesa, e di parecchi effetti, e beni, che aveva nelle Alpi tra Firenze, e Bologna nel luogo detto ora corrottamente Stale .
- 1049 Rolando figliuolo di Teutto diede in Firenze tutti i suoi beni, perchè l'Oratorio di San Salvi fuori della Città si facesse Monastero di San Benedetto.
- 1050 Il Re Berengario fa donazione d'alcuni beni alla Chiesa Fiorentina .

- 1051 Arrigo III. concede de' privilegj alla Badia di Sant' Antimo. In un privilegio esistente nell'Eremo di Camaldoli, si trova Lottieri, da cui discendono i Marchesi Lotteringhi della Stufa.
- 1052 Arrigo III. concede de' privilegj alla Chiesa d'Arezzo, e conferma quelli concessi da Carlo Magno, e imitando gli esempj de' suoi Maggiori, dà ad Arezzo la facultà di batter monete. In quest' anno Bonifazio Marchese di Toscana è ammazzato a tradimento da due Banditi a colpi di faette in sulla riva dell'Oglio in quel di Cremona. Succede a Bonifazio il suo picciolo figliuolo, detto pure Bonifazio.
- 1053 Beatrice essendo molto giovane, conoscendo, che per la preservazione de' suoi Stati, aveva bisogno d'alcuno, che la difendesse; e che per conservare i due suoi figliuoli Bonifazio, e Matilde bisognava, che si maritasse a qualcheduno di valore, prese per marito Gottifredo Duca di Lorena, dalla barba lunga ch'egli avea, detto il *Barbato*: il quale aveva già un figliuolo detto Gottifredo il *Gobbo* dalla mala sua corporatura. Con questi maritò Matilde per esser egli d'altissimo valore, alla fine di quest' anno. Il Conte Ugo figliuolo del Conte Ridolfo dà alcuni beni all'Abate Azzone, e al Monastero di San Piero in Palatica, avendone di ciò l'istrumento il presente Conte Guido della Gherardesca.
- 1054 Muore Leone IX. e a lui succede Vittore II.
- 1055 Vittore II. celebra in Firenze un Concilio sopra la riforma del Clero alla presenza anche dell' Imperadore. L' Imperadore Arrigo III. per bene dell' anima sua, e d' Agnese sua moglie piglia in protezione il Monastero di San Salvi. Muore Bonifazio picciolo figliuolo di Beatrice, e succede Gottifredo suo marito. Gottifredo con Beatrice forella dell' Imperadore Arrigo, vanno in Germania a discolparsi dalle accuse loro date, fra le quali una era d'esserfi rimaritata senza licenza dell' Impero, e ritornano liberi.
- 1056 Il Conte Guido figliuolo del Conte Guido fa donazione di certi beni alla Chiesa di San Salvatore. Arrigo III. muore in Sassonia, lasciando l' Imperio ad un suo figliuolo di sette anni detto Arrigo IIII. Vittore II. era pure in Germania, e fu presente alla morte dell' Imperadore.
- 1057 Vittore II. torna in Italia. Passa di Firenze, e fa Cardinale Federigo fratello del Duca Gottifredo, che era Monaco, ed era Abate di Monte Casino. Poco dopo muore in Firenze, ed è sepolto a grand' onore in Santa Reparata. Federi-

- derigo Cardinale parte di Monte Casino per venire a ringraziare il Papa. Arrivato a Roma, vi giunge anche la novella della morte del Pontefice. Passati sei giorni dopo la morte di Vittore, fu preso a forza, e fu portato in San Pietro in Vincola il dì due d' Agosto, giorno dedicato a San Stefano, e fu creato Papa, e si fece chiamare Stefano II.
- 1058 Stefano II. venuto in Firenze otto mesi dopo, che era asceso alla Sede Pontificale per creare Imperadore Gottifredo suo fratello, a motivo, che i Ministri del giovane Arrigo vendevano le Badie, ed i Vescovadi, come si fa al Mercato, a chi più ne dava, muore, ed è sepolto nella Chiesa di Santa Reparata. Morì Stefano II. in concetto di gran fantità. I Conti di Tuscolo creano il Papa a lor modo, eleggendo a viva forza un loro figliuolo, e lo chiamano Benedetto X. ma i Cardinali uniti col Duca Gottifredo creano in Siena Gherardo Vescovo di Firenze, che prese il nome di Niccola II. Il Marchese Gottifredo fa concessione della Chiesa di Santo Alessandro ad Anselmo Vescovo di Lucca. Il medesimo Marchese Gottifredo insieme con Ildebrando Legato Pontificio decide una lite d'una Villa posta nel territorio di Chiufi, la quale verteva fra il Vescovo di Chiufi, e i Monaci d'Amiate: ed essendo in Firenze conferma il privilegio concesso alla Chiesa d'Arezzo da Ranieri Presidente della Toscana.
- 1059 Benedetto X. Antipapa si presenta in Sutri a Niccola II. e rinunzia al Papato. Il medesimo Niccola II. ordinò, che l' elezione del Pontefice si restringesse fra i Cardinali, e se per necessità si dovesse uscire dai medesimi, vollè che si ricorresse a' Vescovi, e Prelati d'altre Chiese.
- 1060 Niccola II. è in Firenze, e consagra la Chiesa di Santa Felicità, ristaurando anche il Monastero, e introducendovi un Collegio di nobili Vergini.
- 1061 Beatrice Marchesana di Toscana facendo giustizia pel Duca Gottifredo suo marito nel Palazzo vicino a San Giovanni, giudica appartenersi alcuni beni alla Badia di Firenze.
- 1062 Niccola II. muore in Firenze di state. La Città per la residenza di più Pontefici monta in facultà, e riputazione. Dopo tre mesi i Cardinali coll' ajuto del Duca Gottifredo eleggono il Vescovo di Lucca Milanese, che si fa chiamare Alessandro II. Ottone III. conferma al Monasterio di Santa Maria, e San Benedetto situato nell'Alpe alla falda di Montagu-

taguto i beni già datigli dal Marchese Ugo, e alcune altre cose.

- 1063 I Ministri Imperiali fremendo per aver visto creare tre Pontefici senza data dell' Imperadore, eleggono un altro Pontefice, che era il Vescovo di Parma, e lo chiamano Onorio II.
- 1064 Gottifredo con i suoi Toscani si oppone agl' Imperiali, affinchè non passino per i suoi Stati a condurre l' Antipapa in San Pietro.
- 1065 Piero Vescovo di Firenze è convinto per Simoniaco da San Pietro di Casa Aldobrandini, il quale passando per mezzo d' una catasta di fuoco, alla Badia di Settimo, e uscendo illeso, fu cognominato *Igneo*.
- 1066 Morì in quest' anno il Duca, e Marchese di Toscana Gottifredo il Barbato, essendo rimasto il governo della Toscana a Beatrice, e a Matilde sua figliuola.
- 1067 Quasi in questi tempi muore in Germania Gottifredo il Gobbo, essendosi poco impacciato del Governo di Toscana.
- 1068 Papa Alessandro II. essendo in Lucca, costituisce in presenza della Contessa Beatrice per Avvocato del Vescovado di San Martino Berengario figliuolo di Donnuccio, essendo presente fra gli altri il Conte Guido. Beatrice, e Flaiberto Giudice, e Ministro dell' Imperadore, essendo in Lucca pongono la multa a quelli, che occupano i beni della Chiesa di San Miniato. Il Conte Guido figliuolo del Conte Guido insieme con Ermellina sua moglie dona a San Giovan Gualberto Abate del Monastero di Santa Maria d' Acquabella un luogo chiamato Taborra. Imperciocchè in questi tempi fiorì questo Santo. Egli era de' Signori di Petriuolo di Valpesa. Egli fece quel generoso atto di perdonare al suo nemico, che un di lui fratello aveva ucciso, e che trovato da Giangualberto, e perseguitato fino alla Chiesa di San Miniato al Monte, giunto a piedi d' un Crocifisso, e chiedendogli la vita per amor suo, Gualberto tosto gli perdonò: sicchè l' imagine del Crocifisso chinò visibilmente la testa, prendendo in grado quest' atto suo generoso: di che attonito Giovanni si rese Monaco, e riducendosi nelle Alpi di Val-lombrosa, fondò una nuova Religione, che poi anche a suoi tempi vide crescere, e dilatarsi. Quest' imagine del Crocifisso era nella Chiesa di San Miniato, e fu trasportata alla fine del passato secolo in Firenze nella Chiesa di Santa Trinita

- nita de' Padri Vallombrosani di Firenze, ed una volta l'anno il Venerdì Santo si scuopre solennemente.
- 1069 Il Conte Guido insieme con Ermellina sua moglie, alle preghiere d'Oberto Abate del Monastero di San Miniato, pensa di fabbricare una Chiesa in onore di detto Santo, e gli fa donazione di varie possessioni.
- 1070 Gualberto Parigino Vicario Imperiale risiede nella Terra di San Miniato.
- 1071 La Contessa Matilda si rimarita con Gottifredo Gozzelone figliuolo di Gottifredo suo Patrigno, avendo avuto questo figliuolo dalla prima sua moglie.
- 1072 Ranieri, Federigo, e Bernardo di Cintoja confermano al Monastero di Monte Scalari la terra di Cugnale; lo che era da loro stato fatto un'altra volta in presenza del Duca Gottifredo, allor quando amministrava giustizia in Firenze.
- 1073 San Giovan Gualberto muore nella Badia di Passignano, e fu poi posto nel numero de' Santi da Gregorio VII. Questi era Monaco, e si fece chiamare Gregorio, essendo eletto in quest' anno per morte di Alessandro II. Fu gran difensore dell' immunità Ecclesiastica. Egli confortò Leone IX. a non volere accettare il Papato, se prima non era stato eletto dal Clero Romano. Egli tolse agl' Imperadori l' autorità di creare i Pontefici a lor capriccio: e vedendo, che gl' Imperiali vendevano tutti i Vescovadi, ed Abbazie, ed Ecclesiastiche dignità ordinò un Concilio a Roma. Il Marchese Gozzelone governa in Pisa con la Contessa Matilde. Beatrice, e Gottifredo Gozzelone essendo a governare in Pisa, compariscono avanti di loro Ridolfo Saracino, e Fulcardo, e donano la Corte di Toguana al Monastero di San Ponziano di Lucca: Arrigo IV. conferma tutti i beni, e privilegj alla Badia di Firenze.
- 1074 Beatrice, e Matilde governano in Pisa, come costa da un Diploma, in cui si fa menzione de' figliuoli di Berto da S. Miniato. Arrigo IV. Imperadore è scomunicato, come simoniaco da Gregorio VII. in un Concilio celebrato in Roma, a cui intervennero Beatrice, e Matilde. In detto Concilio si trattò anche di togliere ai Preti le mogli.
- 1075 Nell' anno passato, e nell' anno corrente, essendo i Fiorentini cresciuti molto in ricchezze, e potenza, ed avendo fabbricati varj Subborghi, ed edifizj, procurarono di allargare le mura della Città, e di porgli dentro, acciocchè venendo
Arri-

Arrigo ai danni della Chiesa, come si diceva, i Fiorentini, che seguivano la medesima, non fossero da lui danneggiati. Che però dalla parte di Levante si stesero da Badia fino a San Pier Maggiore, e posero dentro le mura quella Chiesa; e dove in oggi è la volta di San Piero, vi fecero una Porta, che la chiamarono Porta a Beranelli, o Albertinelli da una Famiglia, che quivi abitava. Tiravano di quì le mura per la via dritta, che mena a Santa Maria Nuova fino alla Porta del Fianco di San Lorenzo, e quivi era una Porta, volta a Tramontana, detta Porta San Lorenzo. Da questa volgendosi per Ponente, s'andava a ferire al Ponte alla Carraja, trovandosi in tutto questo spazio quattro fra Porte, e Porticciuole. La prima Porticciuola era dove è al presente Piazza Madonna, e si diceva Porticciuola alla Forca in Campo Corbolini. La seconda ove è ora Via de' Cenni, ed era detta Porta del Baschiera; la terza ove è in oggi il Forno di San Paolo, ed era detta Porta del Muro, o del Moro; e dalla strada, che pure si chiama via del Moro, s'arrivava alla Porta della Carraja. Da questa Porta s'andava a incontrare il Ponte a Rubaconte detto ora il Ponte alle Grazie, camminando sempre alla riviera del Fiume, e venivano ad esser messi dentro al nuovo cerchio tutti i Borghi di San Brancazio, di Parione, di Sant' Apostolo, e di Porta Santa Maria; siccome passato il Ponte, veniva pure a ferrarsi dentro il Castello Altafronte, che poi fu detto il Palazzo de' Castellani, e oggidì si dice il Palazzo de' Giudici. Di quì lasciandosi il Fiume, e seguendosi per la via de' Tintori, si trovava la Porta de' Buoi, detta poi la Porta di Messer Ruggieri da Quona. Dal Ponte a Rubaconte, volgendo a Levante si andavano di nuovo a chiuder le mura a San Pier Maggiore, venendo a far muro la Chiesa di San Jacopo detta fra i Fossi, perchè in fatti ell'era su i Fossi; ed un'altra Porticciuola si trovava alla Piazza di Santa Croce, dove è in oggi il Beccajo, che andava all' Isola d'Arno; della qual' Isola non se ne vede più alcun vestigio per esser la medesima ripiena di case. E questo fu il secondo cerchio della Città di Firenze, incominciato in questi due anni, e terminato nello spazio di molti altri con gran lode della magnificenza Fiorentina.

1076 Il Duca Gottifredo, e Beatrice muojono. Arrigo IV. raduna un Conciliabolo in Vormazia contra Gregorio VII. Il Pontefice

E

tefice

- tefice ne raduna pur' esso uno in Roma, e scomunica Arrigo, e tutti i Vescovi, che avevano tenuto con esso lui.
- 1077 I Principi Tedeschi trattano di creare un altro Imperadore. Arrigo chiede perdono al Papa, e viene a Roma, e sta a piedi scalzi in sulla neve per lo spazio d' un giorno intiero, ed è assoluto dal Papa, e riconciliasi colla Chiesa. Matilde governa Firenze, e dona alla Chiesa Romana una buona parte della Toscana, e della Lombardia.
- 1078 Matilde fa donazione di parecchi beni al Vescovo di Pisa, e del Castel di Decimo alla Chiesa di Lucca; e conferma al Vescovo di Volterra certi dritti, che aveva nelle Pievi di Molle, e di San Giusto di Pernina, e Personata situate nel Sanese.
- 1079 Ad Arrigo ritornato alla malvagia vita di prima, è creato contra un altro Imperadore chiamato Ridolfo Duca di Svevia. La Contessa Matilde dona alla Chiesa, e Vescovado di San Martino di Lucca Castiglion Befardescos.
- 1080 Arrigo combatte con Ridolfo, ed è questi da lui vinto, ed ucciso; e crea un altro Pontefice, e lo chiama Clemente III.
- 1081 Arrigo viene a Roma, e seguendo i Pisani il di lui partito, concede loro immunità, ed amplissimi Privilegi, ma i Fiorentini seguendo il partito di Gregorio, e negandogli l' ingresso nella Città, furono da lui assediati dalla parte di Cafaggio, dove è oggi la Chiesa de' Serviti. I Fiorentini non solo si difesero, ma talmente maltrattarono Arrigo col suo esercito, che fu costretto a scior l' assedio, partendosi quasi ch'è in rotta, e con perdita di molti suoi Bagagli, ed Arnesi. In quest' anno il Conte Guido dona a titolo di beneficio una possessione, ed un Bosco al Monastero di Vallombrosa. Lucca si ribella dall' Imperadore, nè vuole star più soggetta alla Contessa Matilde.
- 1082 L' Imperadore va a Roma, ed il Papa ajutato dalla Contessa Matilde, e da Ruberto Guiscardo Normando, chiamato di poco dai Neapolitani a comporre le loro discordie, tenne a freno l' Imperadore tutto quest' anno.
- 1083 L' Imperadore Arrigo avendo svernato a Ravenna, torna a Roma, ed entratovi si fece coronare dal suo Clemente.
- 1084 L' Imperadore Arrigo va a Siena: e concede alcuni beni alla Chiesa di Santa Maria di Pisa.
- 1085 Gregorio VII. afflitto per veder la Chiesa di Dio travagliata da tante traversie, se ne muore nel principio della State.
- Ra-

Ranieri Vescovo di Firenze, avendo confermato al Monastero di S. Felicità tutti i suoi beni; con alcune decime di fecolari, e una casa presso del Ponte, essendo carestia in Firenze, accrebbe a' suoi Canonici d'alcuni beni la loro mensa. Il Marchese Alberto, o conferma, o dona molti beni, e possessioni alla Chiesa di Luni.

1086 E' eletto Pontefice Vittore II. Monaco Cassinese, il quale fece tutti gli sforzi per non accettare il Papato.

1087 Quest' anno fu molto glorioso a' Pisani per una nobil vittoria, che essi riportarono su i Saracini. Vittore II. Pontefice muore.

1088. E' creato Pontefice Urbano II. il quale conferma varj Monasterj ai Monaci Vallombrosani: tanto accrescimento avevano fatto in sì poco tempo!

1089 Sigismondo, e Ugo fondatori del Monastero di San Martino nelle Colline della Diocesi di Lucca, pongono questo medesimo Monastero sotto il governo, e disciplina dell' Abate di San Benedetto di Padule. Il Conte Ugo figliuolo del Conte Bulgaro, insieme con Guilia sua moglie, offeriscono a Dio la Chiesa di Santa Maria del Monastero di Montescudajo, e tutti i beni dati a detto Monastero.

1090 Matilde si marita con Guelfone. Il Conte Guido fa una donazione di possessioni a Fiorenzo Abate di Vallombrosa. San Bernardo Uberti Fiorentino Monaco Vallombrosano, e Vescovo di Parma è fatto Cardinale da Urbano II.

1091 Il Conte Ugucione figliuolo di Bulgaro foggiorando in Pescia, dona alcuni beni allo Spedale di Rosacio.

1092 Corrado figliuolo dell'Imperadore Arrigo commosso dalle offese, che egli faceva a Santa Chiesa, e al Pontefice, si ribella dal Padre, e si unisce con Urbano II. e colla Contessa Matilde.

1093 Corrado prende per moglie una figliuola di Ruggieri Conte di Sicilia, fratello di Ruberto Guiscardo.

1094 Il Conte Guido figliuolo del Conte Guido fa una donazione di certe possessioni al Monistero di San Fedele in Struma.

1095 Un semplice Eremita chiamato Pietro predica l' impresa di Terra Santa. Il Pontefice Urbano II. la favorisce. Molti Signori, e bravi Guerrieri si preparano per passare nelle terre degl' Infedeli.

1096 La Contessa Matilde fa divorzio, e scioglie il matrimonio di Guelfone per esser egli impotente. Il Conte Guido figliuolo

- di Guido, ed Emilia sua moglie danno un podere, ed una vigna al Monastero di Vallombrosa.
- 1097 I Pisani potentissimi allora in mare, passano all'impresa di Terra Santa con grandissime forze. Arrigo Imperadore vinto più volte dalla Contessa Matilde, è costretto a tornarsene in Germania. Il Conte Guido figliuolo di Guido fa in Firenze, e propriamente in Mercato Vecchio una solenne donazione a Rozzone Proposto della Chiesa, e Canonica di Santa Reparata della metà di Castel Campiano colla Corte, e Chiesa di Santa Maria.
- 1098 La Contessa Matilde concede beni, e privilegi allo Spedale di San Michele in Bombiano. Il Conte Guido rilascia libera ad Arrigo Proposto d'Arezzo la Villa di Morrona.
- 1099 Gerusalemme è presa da' Cristiani, e Gottifredo Buglione Duca di Lorena di comun consenso n'è fatto Re. In quest'anno la Contessa Matilde faceva il suo soggiorno in Firenze, ove concesse un privilegio alla Chiesa di Santa Reparata. Concesse anche altri privilegi con dei beni al Monastero di Fontana Taone, e alcuni altri beni al Monastero di San Ponziano di Lucca. La medesima Contessa sentenziò in favore del Vescovado di San Martino di Lucca, contra il Conte Guido figliuolo di Guido per esser contumace quando era Giudicante in Lucca, avendo posto la pena a chi contrafaceva: e il Conte Guido confermò certe donazioni fatte dal Conte Guido, e da Tegrino suo figliuolo al Monastero di Vallombrosa.
- 1100 In quest'anno morì l'Antipapa Clemente, il quale aveva travagliato quattro Pontefici. In questo tempo pure i Sanesi battevano moneta: e la Contessa Matilde tenendo nel suo Palazzo di Firenze consiglio insieme col Conte Guido, e col Conte Guido Guerra, suo figliuolo liberò molti Monasterj di Vallombrosa dall'oppressione di potenti scolari, ordinando, che nessuno ardisse in avvenire di gravare dette Chiese, nè di costringerle violentemente a giudizio secolare. L'istessa Matilde facendo giudizio in Martura approva, e conferma, che si debba continuare a pagare la pensione al Vescovo di Lucca, siccome si era pattuito. E in Cerageto decreta, che la metà del Castello di Tumolo si debba possedere dall'Abate di Serena. Facendo giustizia in Suriano alla presenza d'Obizzo Gonzaga, di Fralmo, e Pietro di Pichena, e di molti altri all'asserzione di Clerico, e di Martino

- tino Plevano di Santa Maria a Monte decide, che Benno, e Raginerio figliuoli d'Ardingo, debbano amministrare ogni anno al Vescovo Raginerio, nell'andare, e tornare dal Concilio in Roma, trenta, o quaranta cavalcatore, secondo il patto fatto fra loro. Il Conte Guido figliuolo del Conte Guido conferma la donazione fatta della Corte di Porziano al Beato Andrea Abate di Struma. Pietro de Conti di Donoratico di Natalico creato Cardinale da Pasquale II. nello scisma contra Innocenzio II. fu dalla parte d'Anacleto, e morto che egli fu, seguì l'Antipapa Vittore III. ma poi abbandonatolo, si pentì di quel che aveva fatto, e seguì il partito del vero Pontefice Innocenzio II.
- 1101 Corrado Cesare figliuolo d'Arrigo III. Imperadore muore in Firenze, ed è compianto da' Fiorentini, e portato con grandissimo onore da' medesimi alla sepoltura. La Contessa Matilde passa dalla Toscana in Lombardia.
- 1102 Essendosi perduto uno strumento, che la Contessa Matilde aveva fatto in favore della Chiesa Romana; in quest'anno Ella lo rinnovò in presenza del Cardinale Uberti Legato Pontificio.
- 1103 La Contessa Matilde insieme col Conte Guido Guerra, dona molti beni al Monastero di Vallombrosa. Obizzo Visdomino, e Legato della Contessa Matilde fa residenza, e giustizia nel Castello di Lucignano. Matilde dona all'Opera di Santa Maria della Diogesi di Pisa alcune Castella, e beni. Imilia moglie del Conte Guido Guerra col consenso del suo marito, fa una donazione di molti beni alla Congregazione di Vallombrosa.
- 1104 Papa Pasquale viene in Firenze a tenervi un Concilio, perchè il Vescovo detto Rinieri, affermava esser venuto Anticristo. Il Concilio fu di 340. Vescovi, i quali dannarono come falsa la proposizione di Rinieri, il quale abjurò, e rigettò questa sua dottrina. Nel medesimo Concilio fu scomunicato di nuovo l'Imperadore Arrigo. Matilde dona alcuni beni al Monastero di Fontana Taone: e investisce il Vescovo di Populonia di quelle possessioni, che Ridolfo figliuolo del Conte Ugo, e la di lui madre gli avevano dato. La medesima Contessa Matilde dà certi beni all'Abate di Padule; e facendo giustizia nella Villa di Fossana in Toscana, dà la sentenza in favore dell'Abate di Pontuccio.
- 1105 Matilde nel Villaggio di Sieve nel mese d'Ottobre mette la
pena

- pena a tutti coloro , i quali faceffero qualche attentato contra qualche poſſeggono, le Monache di San Piero di Lico in Mugello . Il Conte Ugo , e i ſuoi fratelli figliuoli del Conte Ugo donano alla Canonica di Volterra il Caſtello , e la Corte di Germagnana .
- 1106 Arrigo Imperadore muore, e per ſei anni è privato dell' Eccleſiaſtica ſepoltura . Ma prima di morire andò a Piſa , e rappacificò inſieme i Piſani, e i Luccheſi . I Fiorentini deliberarono di ſtendere il lor dominio nel Contado, e fanno ſapere a diverſi Contadini , i quali dai loro Padroni erano taglieggiati, ed oppreſſi, che volevano riſtorargli moſtrando umanità a chi ſi dava al lor patrocinio, e rigore a chi ſ'opponeva . Matilde eſſendo all' aſſedio di Prato, dichiara l' Abate di Fucecchio Anſelmo legittimo poſſeſſore d' una porzione del Caſtello di Montalto nella Diogefi di Lucca , ed edifica il Monaftero di Fregionara vicino a Lucca .
- 1107 I Fiorentini vanno contra i Cattani, cioè Capi , e Governatori di Montorlandi . Queſti furono preſi, e fu abbattuto il loro Caſtello . Il ſimile fecero ai Prateſi , perchè non vollero loro preſtare obediienza . I Prateſi erano prima dei Conti Guidi , e da loro ſi erano ricomprati . E' eletto Imperadore il figliuolo d' Arrigo chiamato anch' eſſo Arrigo V . e da altri Arrigo IV .
- 1108 Arrigo IIII . prende ſotto la ſua protezione lo Spedale di San Michele al Reno membro dell' Abazia di Fontana-Taone .
- 1109 Arrigo IIII . fa ſapere a Paſquale Pontefice di voler venire a prendere la Corona dell' Imperio a Roma . Il Conte Ugo figliuolo del Conte Uguccione , dona molti beni al Monaftero di Santa Maria a Morrone .
- 1110 Arrigo va a Piſa , e ſi trattiene alquanto tempo . Alla fine dell' anno eſſendo venuto il ſuo eſercito di 30.m.cavalli viene in Firenze , ed è ricevuto dai Fiorentini a grand' onore, celebrandoſi in eſſa la Feſta del Santo Natale con ugal piacere, e divozione dei Fiorentini, ed Imperiali . Matilde conferma la donazione fatta alla Chieſa, e Pieve della Villa di Caſtel Vecchio dal Conte Ugolino del q. Superbo, del q. Conte Armanno, dai nobili della Caſa de' figliuoli di Guido della Villa di Caſtel Vecchio , e di San Michele di Garfagnana . Conferma pure ai Canonici della Chieſa d' Arezzo i privilegj , e immunità , che aveva loro conceduto ſuo Padre .

1111 Arrigo spiana Arezzo fino dai fondamenti per essersi mostrato contrario al suo passaggio. Dichiara la Contessa Matilde Viceregina della Liguria. Conferma al Monastero di Padule tutti i suoi beni, e fra gli altri la Chiesa di San Bartolommeo di Lucca con tutto ciò, che appartiene alla medesima, e che spetta ai Santi Martiri in Colle.

1112 Arrigo III. giunto a Roma, e non offervando cosa che al Pontefice aveva promessa sì nemica tutti contra di Lui, e particolarmente i Fiorentini. La Contessa Matilde in una certa donazione fatta alla Chiesa di San Cefario, fa menzione dei nobili di Sala, che l'hanno servita molto bene nella discordia, ch' ella ebbe con Arrigo III. Ella dona molti beni al Monastero di San Gorgone nell' Isola Gorgona, e alla Chiesa di San Vito di Pisa, che prende anche in protezione. Il Conte Ugo figliuolo del Conte Ugo fa lega a nome de' Volterrani con i Pisani, salvo sempre l' jus, e dominio della Contessa Matilde Marchesa di Toscana. Il medesimo Conte Ugo a nome del Comune di Volterra, e salvo sempre il supremo dominio, e dritto della Contessa Matilde, e de' suoi successori nel Marchesato di Toscana, fa alcuni trattati. Il Conte Popone dona ai Monaci Vallombrosani il Monastero di S. Maria di Spineta fatto edificare da lui, e da sua madre Guilia.

1113 Rimberto Conde Vicario dell' Imperadore, il quale con truppe rifedeva a San Miniato al Tedesco, fa ribellare dai Fiorentini Montecatoli, e minaccia di venire contra i Rettori della Città di Firenze, se non obbediscono all' Imperadore. I Fiorentini fanno un esercito, e vanno a Montecatoli, e lo pigliano per forza, e lo disfanno; essendovi sconfitto, e morto Rimberto Vicario dell' Imperadore. La Contessa Matilde conferma la donazione fatta a Gualando Orlandi dall' Imperadore Arrigo. La Contessa Cecilia, che all' anno 1089. è chiamata Cillia vedova del Conte Ugo, e il Viceconte Ugo, e altri restituiscono varj beni a diverse Chiese.

1114 Arrigo V. alle preghiere di S. Bernardo Uberti Cardinale, e dell' Abate Ponzio di Cluni, prende sotto la sua protezione tutti i Monasteri Vallombrosani, e concede loro delle immunità, e privilegj. In varj strumenti della Contessa Matilde, è nominato Obizzo Gonzaga.

1115 In quest' anno muore la Contessa Matilde Donna d' incomparabile virtù, avendo donato a San Pietro molte Città, e

- Castella. Similmente fece libera Volterra, e a quel Vescovo Ruggieri gli aveva dato ogni giurisdizione della Città, de' Castelli, e luoghi di quel Vescovado. Arrigo Imperadore concede varj privilegj, e immunità alla Chiesa di Pisa.
- 1116 Corrado figliuolo della forella di Matilde, è fatto da Arrigo Marchese di Toscana, e il Vescovo di Volterra Eucaristo, che in quest' anno era successo a Ruggieri, gli rinunzia tutto il donato da Matilde. Gelasio Papa per una tal donazione lo priva del Vescovado. In Firenze segue un grand' incendio.
- 1117 Di nuovo s'attacca fuoco in Firenze, e ardon infinite scritture, e memorie appartenenti alla Città. Si trova in quest' anno esser Duca, e Marchese di Toscana Ratbodo. Arrigo V. conferma allo Spedale di San Michele al Reno tutti i suoi dritti, e beni.
- 1118 I Pisani vanno all' impresa di Majolica, e lasciano la loro Città in guardia ai Fiorentini, che mandano un Esercito con un Capitano, acciocchè non sia nojata da veruno. Il Capitano s'accampa intorno Pisa, con ordine rigoroso, che nessuno de' suoi entri in Città, ed a un contravventore dà la condanna di morte: e quantunque i Pisani lo pregassero a perdonargli, e non profittando, inquietassero anche il Generale Fiorentino a non fare eseguire la sentenza di morte nel lor territorio; il Generale in osservanza della disciplina militare, comprò da un Contadino a nome del Comune di Firenze tanto terreno, in cui vi potesse stare un paro di forche, e lo fece impiccare.
- 1119 I Pisani tornano vittoriosi di Majolica, e avendo portato fra le spoglie un par di Colonne di Porfido, e due porte di metallo; offeriscono una delle due ai Fiorentini. Questi eleggono le Colonne di Porfido. I Pisani glie ne mandano fino in Firenze tutte coperte di scarlatto, non senza fama, che prima le affumicassero. Di quì ne nacque il Proverbio: Che i Fiorentini son ciechi, e i Pisani traditori. Arrigo Imperadore fa Marchese di Toscana un suo Nipote chiamato Corrado, il quale fu poi Imperadore; e distrutto il Castello di Santa Flora, ne fa edificare un nuovo col medesimo nome nel Poggio della Torretta, e dà la permissione ai Forestieri di potervi abitare, e lo concede al Monastero di Santa Flora; di ciò ne è testimonio Lottieri di San Genesio Giudice della Corte Imperiale. Imilia moglie di Guido Guerra promette di fare ogni sforzo, acciò gli abitatori d'Em-

d'Empoli, e d'altri luoghi vengano a popolare la Pieve di Sant' Andrea.

- 1120 Il Marchese Corrado affedia Pontormo nel Territorio Fiorentino; e dichiara immuni da ogni gravezza, e da ogni molestia l'Arcimonafterio di Vallombrosa, e ogni altro di questa Congregazione, e dà ai medesimi delle esenzioni.
- 1121 Il Marchese Corrado conferma varj dritti, e immunità ai Consoli di Lucca, e concede dei privilegj al Monastero di Passignano, che si era lamentato di alcuni danni, che l'esercito del Marchese gli aveva arrecato.
- 1122 Corrado Marchese di Toscana concede particolari favori al Monastero Vallombrosano di Coltibuono, essendo testimonj della sua concessione Federigo Nipote del Marchese, e il Conte Guido Guerra; e dichiara esenti dalle gabelle, e gravetze i Monasterj di Vallombrosa.
- 1125 La Chiesa gode tranquillità. I Fiorentini prendono, ed atterrano la Rocca di Fiesole cento quindici anni dopo, che avevano presa la Città. Federigo fratello del Marchese Corrado si fa chiamare Duca, e Marchese.
- 1126 Zabellia, nobilissima donna, vedova di Ridolfino da Catignano dona molti luoghi, e Castella situate intorno l'Elfa al Vescovo di Firenze Gottifredo dei Conti Alberti. Il Marchese Corrado concede ai Consoli di Lucca il Castello di Nossano, Volterra, e Piombino tolti da' Genovesi ai Pisani.
- 1127 Arrigo V. muore, e succede Lotario Duca di Sassonia. Corrado Marchese di Toscana pretende all' Imperio, come Nipote d'Arrigo; e avendo tirati dalla sua molti Principi della Germania, si fa chiamare Re di Germania.
- 1128 Corrado Marchese di Toscana dona al Santo Vescovo Fiorentino Gottifredo quello, che per conto d'alloggiamento gli toccava a dare in certe Pievi del Vescovado, quando veniva a Firenze.
- 1129 Corrado Presidente, e Marchese di Toscana dona alcuni beni al Monastero di San Ponziano di Lucca.
- 1130 Lotario Imperadore fa Presidente della Toscana Arrigo suo Genero. Guido è Marchese. Lotario Re consegna a Papa Innocenzio II. una terra della Contessa Matilde.
- 1131 Ramberto Presidente, e Marchese di Toscana dona alcuni beni al Monastero di San Ponziano di Lucca. Il Conte Guido figliuolo del Conte Guido Guerra insieme con Imilia sua madre, vende alcune possessioni alla Chiesa di San Fedele.

- 1132 I Genovesi, e i Pisani sono in discordia fra di loro. Papa Innocenzio II. è in Francia. Il Conte Arduino figliuolo del Conte Guido dona al Vescovado di Pisa la quarta parte della Corte, e Castello delle Api.
- 1133 In questo anno Papa Innocenzio II. torna di Francia, e compone le gare de' Genovesi, e Pisani nel passaggio, che egli fa per Genova, e Pisa, e per segno d'onore, e gratitudine erige l'una, e l'altra Città in Arcivescovado.
- 1134 Papa Innocenzio II. fa un Concilio in Pisa, per cagione d'Anacleto tenuto anch'esso per vero Pontefice. In questo Concilio si trattò anche dell'acquisto fatto delle cose d'oltramare, e della propagazione, e mantenimento della Fede di Cristo.
- 1135 I Fiorentini prendono il forte Castello di Montebuono posseduto dalla famiglia Buondelmonti, con patto, che il Castello si disfacesse, ed egli restassero con tutti i loro beni, e venissero ad abitare in Firenze, e farsi Cittadini Fiorentini. Ingelberto è investito del Marchefato di Toscana: ma fu vinto dai Lucchesi vicino a Fucecchio.
- 1136 Lotario II. conferma al Monastero di Fontana-Taone, e allo Spedale di San Michele al Reno le donazioni fatte dall'Imperadore Arrigo, e dalla Contessa Matilde.
- 1137 Continuando a stanziare in Pisa Innocenzio II. i Pisani congiunti colle genti di Lotario Imperadore con 46. Galee passano nel Regno di Napoli, di cui aveva preso la Corona Ruggieri già Conte di Sicilia per mano di Anacleto. Quivi disfanno Amalfi, e acquistano le Pandette, che in oggi come cosa sacra, e veneranda si conservano presso i Fiorentini. Il medesimo Lotario riceve sotto il suo Patrocinio l'Eremo di Camaldoli, e confermandogli il possesso d'Anghiari, concede agli Anghiaresi l'immunità.
- 1138 Lotario muore, e gli succede Corrado Marchese di Toscana, il quale finora aveva conteso del Regno d'Italia. Poco dopo muore Anacleto Papa. Corrado Imperadore concede molti dritti, e beni a Balduino Arcivescovo di Pisa.
- 1139 Vittore succede ad Anacleto, il quale per opera di San Bernardo Abate rinunzia al Papato, e cessa il diciassettesimo Scisma. I Fiorentini si accordano col Conte Ugerio, ed egli si obbliga non solo di non nojargli mai, nè per terra, nè per mare, ma anzi di ajutargli, purchè lo potesse fare senza spesa, salvo però sempre il tempo di guerra. E si obbligò di star tre mesi dell'anno in Firenze, e di fabbricarvi una

- una casa nel fito, che gli fosse dato; e diede in pegno della sua fede alla Chiesa di S. Giambatista i Castelli di Prestiano, di Sillano, e di Tremuli.
- 1140 Arrigo Marchese di Toscana muore, e gli succede Ulrico.
- 1141 Il Marchese Alberto è Padrone di Fucecchio.
- 1142 I Fiorentini, e i Sanesi hanno discordia fra di loro.
- 1143 Il Marchese Ulrico dà in feudo la Corte di Bientina ad Ottone Vescovo di Lucca.
- 1144 Guerra aperta fra i Fiorentini, e i Sanesi. Questi si uniscono co' Lucchesi, ed è loro Capitano il Conte Guido Guerra: e i Fiorentini si uniscono co' Pisani, ed è loro Capitano Ulrico Marchese di Toscana.
- 1145 I Fiorentini scórrono fino alle porte di Siena, e prendono varj Castelli del Conte Guido Guerra, e fanno prigionieri varj Sanesi, i quali sono dai Fiorentini assai maltrattati.
- 1146 I Fiorentini andando con mal ordine all'assedio di Monte di Croce, sono rotti dal Conte Guido Guerra, e tornano a casa con poco onore.
- 1147 L'Imperador Corrado fa fare la pace ai Pisani, ed ai Lucchesi, imponendo delle condizioni assai gravose ai Pisani.
- 1148 Corrado Imperadore passa con molti Italiani, e Fiorentini all'acquisto di Terra Santa, e fa colle sue mani Cavaliere Cacciaguida Padre del Bisavolo di Dante, il quale morì in quella Guerra.
- 1149 La Guerra contra gl' Infedeli ha poco buon successo.
- 1150 San Luigi Re di Francia passa all'Impresa di Terra Santa. Il Cardinal Bellagi Fiorentino va Legato del Papa, appresso San Luigi.
- 1151 Corrado Imperadore già Marchese di Toscana tornato dall'impresa di Terra Santa muore: e gli succede Federigo detto Barbarossa suo nipote nato da un suo fratello.
- 1152 Federigo Barbarossa dona a Guelfo suo zio il Marchesato di Toscana, e tutto ciò che possedeva la Contessa Matilde. Questo Guelfo gli era zio per lato di madre.
- 1153 I Fiorentini si preparono ad andare un'altra volta a Monte di Croce.
- 1154 I Fiorentini vanno a Monte di Croce, lo prendono per inganno, e l'espugnano. Grand' odio fra i Fiorentini, e i Conti Guidi, i quali venderono tutti que' dritti, che avevano su quel Castello al Vescovo di Firenze. Federigo Imperadore confermando i privilegj, e immunità date da' suoi

- antecessori , riceve sotto la sua protezione i Monasterj de' Camaldolesi , e con essi tutti i beni da loro posseduti.
- 1155 I Fiorentini essendo co' Pratesi a oste a Carmignano , sono sconfitti dai Pistojesi . Federigo Barbarossa , essendo in Lombardia , chiede Ambasciatori dai Pisani , e ordina loro , che gli preparino l'armamento navale per passare in Sicilia .
- 1156 Il Conte Guido-Guerra dona ai Sanesi l'ottava parte di Poggibonfi .
- 1157 Ridolfo è Marchese di Toscana .
- 1159 Discordia fra i Cardinali nella creazione del Papa . Cinque di loro creano il Cardinale Ottaviano Romano , che si fa chiamare Vittore IV. Gli altri XXIII. creano Rolando Papaveroni Saneſe , che si fa chiamare Alessandro III. Questi è più comunemente tenuto per Papa . Federigo Barbarossa favorisce Vittore . L' Imperadore Federigo prende la protezione del Monastero di S. Mercuriale , e Grato in quel di Forlì , e gli dà delle immunità . Il medesimo fa al Monastero di S. Maria di Crispino , e gli dà il privilegio di non esser soggetto al dominio dei Fiorentini , Faentini , dei Conti Guidi , e di altri ; e favorendo i Sanesi proibisce , e vieta , che nessuno qualunque si sia , eriga torre , o fortezza dentro alle dodici miglia vicino alla Città di Siena . Trasimondo Pesciatino , a nome della sua Patria giura a Gregorio Vescovo di Lucca , che farà sempre in suo favore : purchè non si debba agire contra l' Imperadore Corrado III. e il Marchese di Toscana Guelfo , il quale cedette il dominio della Toscana a Guelfo suo figliuolo .
- 1160 Il Marchese Guelfo figliuolo del Marchese Guelfo fa un privilegio ai Canonici della Cattedrale di Lucca , e avendo in tal occasione chiamati , e radunati in San Genesio tutti i Popoli della Toscana , e dato a ciascheduno il suo , dona , e cede a' Lucchesi tutto quel , che egli possedeva nelle sei miglia accosto a Lucca . Parimente confermò alla Chiesa di Pisa tutte le possessioni , e dritti , che avea , e prese in protezione que' Canonici . Federigo I. prende sotto la sua protezione tutti i Monasterj Vallombrosani , e dà loro de' privilegj . Riconferma pure al Monastero di Santa Maria di Crispino i privilegj datigli , e particolarmente l'immunità d'essere esente dal consorzio , e dominio de' Fiorentini , Faentini , dai Conti Guidi , e di altri .
- 1161 I Pisani mandano Ambasciatori a Federigo Barbarossa per
trat-

trattare dei progressi dell' Imperio, e della loro Comunità; e la seconda festa di Pasqua in mano dell' Imperadore fanno il loro giuramento: e promettono di fare la spedizione nella Puglia, e in altri Regni. Federigo conferma al Monastero di Campoleone tutti i dritti, e possessioni, e ne dà anche delle nuove.

- 1162 Federigo Imperadore investisce i Pisani per via di spada, e bandiera di tutte le Città della Toscana. Prende, e sottomette Milano. Va a Lodi, e concede, e conferma a quel Monastero i dritti, e beni, che possedeva.
- 1163 Alessandro III. essendo in Francia fa la sua prima promozione, e crea Cardinale Ugo de Ricafoli Nobile Fiorentino. Rinaldo Arcivescovo di Colonia, scorsa per comando dell' Imperadore, la Lombardia, la Marca, e la Toscana sospese i Vescovi, che ripugnavano; e confermò le Città, che tenevano le sue parti. Federigo Imperadore prende sotto la sua protezione la Chiesa d'Arezzo, e tutti i suoi beni.
- 1164 Arrigo Leodiense, e Rinaldo Arcivescovo di Colonia soprammemorato, sono Legati di Federigo in Toscana.
- 1165 Il Marchese di Toscana Guelfo torna in Germania. Federigo Barbarossa dà ai Pisani l'investitura dell' Isola di Sardigna.
- 1166 Federigo Barbarossa fa venire in fretta in Italia Rinaldo Arcivescovo di Colonia, e Cristiano Arcivescovo di Magonza con molte forze per costringere alla sua ubbidienza la Città di Toscana, e della Marca: la qual cosa essi eseguirono.
- 1167 Rinaldo Arcivescovo di Colonia conferma ai Sanesi la donazione di Poggibonsi fatta da Guidoguerra.
- 1168 Federigo Barbarossa congiurando contra di lui tutte le Città d'Italia, non senza sua ignominia se ne fugge in Germania; avendo prima confermato al Monastero di Santa Maria di Serena tutti i beni, e privilegj.
- 1169 Il Vescovo di Firenze Giulio è perseguitato dall' Antipapa, e sta nascoso nelle case de' cittadini. Origine de' Guelfi, e Ghibellini, che non si sa d'onde traessero un tal nome: I Guelfi erano i seguaci della Chiesa, e del Papa: i Ghibellini dell' Imperio, e dell' Imperadore. In quest'anno si trova, che i Medici insieme co' Sizj fondassero torre, e abitazione in Mercato Vecchio.
- 1170 I Fiorentini vanno contra gli Aretini, che la tenevano dai Conti Guidi, e sono rotti, e disfatti: e perchè gli Aretini promisero di non tenerla più co' Conti Guidi, furono rilasciati

- sciacati però dai Fiorentini tutti i loro prigionieri.
- 1171 Continuano le discordie fra i Pisani, e Lucchesi. I Lucchesi tirano dalla sua i Pisolesi; ed i Pisani fanno lega co' Fiorentini, a' quali accordano la casa in Pisa, e varj dritti, e favori pel commercio: e diversi altri patti di reciproca offesa, e difesa: obbligandosi i Pisani a non far mai pace co' Lucchesi senza il consenso de' Fiorentini, e di ratificar la lega ogni dieci anni.
- 1172 I Lucchesi prendono San Miniato, Fusciano, e Viareggio.
- 1273 Cristiano Arcivescovo di Magonza venendo in Toscana, e radunando in Siena gli Ambasciatori di tutte le Città della Toscana, e dicendo che era venuto per rimettere le loro gare, ebbe per risposta dai Fiorentini, e Pisani, che non abbisognavano a loro i suoi consigli, e che volevano vivere, e governarsi a modo loro.
- 1174 Gran Guerra fu quest'anno fra i Sanesi, e Fiorentini a cagione delle Castella fra di loro confinanti in Chianti, e la questione maggiore fu sul Castello di Staggia. Avendo dunque guerra i Sanesi con que' di Montepulciano, i Fiorentini favorirono i Montepulcianesi, e venendo con un esercito in loro ajuto si attaccarono ambedue intorno ad Asciano, e i Sanesi furono sconfitti da' Fiorentini. Cristiano Arcivescovo di Magonza, Legato dell' Imperadore in Italia concede alla Canonica d'Arezzo già ricevuta sotto la protezione Imperiale la Terra, e Castello di Topoli, e quella di Verazzano.
- 1175 L'Imperador Federigo mette in pace i Sanesi, ed i Fiorentini.
- 1176 L'Abate del Lambarda, e Cavalcante sono Consoli di Firenze. I Sanesi per fare acconsentire i Fiorentini alla pace donano a' medesimi la metà di Poggibonfi, e rilasciano Brolio Lucignano, Campi, Monteluceo, e Tornano, e liberano più Terre intorno l'Arbia. Federigo Imperadore viene colla moglie, e figliuolo in Pisa, ed è ricevuto onorificamente da' Pisani, che gli presentarono le chiavi della Città.
- 1177 Due incendj fanno in quest'anno grandissimo danno in Firenze ardendo dal Ponte vecchio fino in mercato vecchio; e da San Martino al Vescovo fino a Santa Maria Ughi, dilatandosi fino a S. Giovanni. Similmente il fiume Amo diede fuori per le gran piene, e cadde il Ponte vecchio. Questi furono i preludj delle guerre civili, che poi ne nacque-

ro . Gli Uberti ne furono i Promotori, attaccando lite co' Consoli , i quali erano Uberto Uberti , e Lamberto Lambertini . Si pose in arme, e in partito tutta la Città, e alla fine per istanchezza si posarono . L' Imperador Federigo s' inginocchia, e adora in Venezia il Pontefice Alessandro III. e promette di fare a Santa Chiesa ogni emenda . Il medesimo Imperadore piglia in protezione il Monastero di Santa Flora in Arezzo , e gli conferma tutti i dritti, e privilegj e ne aggiugne de' nuovi .

1178 Per la riconciliazione dell' Imperadore col Pontefice i Toscani tornano in grazia di Barbarossa . Calisto Antipapa s' inginocchia ad Alessandro, e rinunzia alle sue pretese . Federigo Imperadore nell' essere a Pisa , e soggiornando nel Vescovado conferma a' Canonici di Pisa tutti i privilegj loro già dati . E in Pavia conferma all' Arcivescovo di Pisa , e alla Cattedrale tutti i beni, e giurisdizioni, che aveano . Nel Castello di San Miniato concede un privilegio alla Badia dell' Isola .

1179 Ranieri, e Ugolino suo fratello son Marchesi di Toscana .

1180 Cristiano Arcivescovo di Magonza Vicario di Toscana, cede a' Sanesi sulla metà di Castel Montorio tutti i dritti dell' Imperio .

1181 Alessandro III. muore , e succede Lucio, il quale col consenso dell' Imperadore concede a' Lucchesi il battere moneta . I Pisani , e i Lucchesi pattuiscono fra di loro sul battere della moneta, e convengono, che nella moneta Pisana non vi si metta il nome di *Lucca* , e di *Arrigo* ; anzichè vi si leggesse nominatamente *Pisa*, e il nome di *Federigo*, e di *Corrado*: dal che si comprende, che prima di queste convenzioni i Pisani avevano la facoltà di far la moneta Lucchese disfacendo anche l' istessa moneta Lucchese per concessione data loro da Corrado, o da Federigo Imperadore .

1182 Sono Consoli di Firenze Bongianni Amidei, e Uberto Infangati . Volendo questi ampliare il loro Contado, mandarono la loro gente in Chianti a prendere Montegrossoli ; il quale non volendosi arrendere fu preso per forza .

1183 Gli Empolesi si fanno Censuarj della Repubblica Fiorentina, promettendo d' offerire la mattina di S. Giovanni in Firenze un Cero migliore di que' di Pontormo , e di essere in ogni guerra co' Fiorentini fuori, che contra il Conte Guido L' Arcivescovo di Magonza Vicario dell' Imperadore in Toscana

scana muore. L'Imperador Federigo conferma un privilegio dato alla Chiesa di Luni da Papa Alessandro III. l'anno 1179.

1184 I Vecchietti, e gli Uberti sono Consoli in quest'anno. Bernardo Vescovo Fiorentino accorda certe differenze, che passavano fra i Popolani di Santa Trinita, e di Santa Maria Ughi. I Fiorentini fanno l'impresa del Castello di Spogna, o Pogna in Valdelsa, e lo prendono. I Lucchesi fanno confederazione, e patto co' Fiorentini, obbligandosi di difendere i Fiorentini, e la loro roba in tutto il dominio Lucchese; ed a molte altre cose riguardanti il Commercio. Di più promifero di dare ajuto a' Fiorentini per venti giorni nel termine di venti anni in ogni guerra, che facessero, e particolarmente contra i Pistojesi: eccettuato però contra all'Imperadore, contr' al suo figliuolo Arrigo, a' Genovesi, e altri. Que' del Castello di Mangone fecero lega co' Fiorentini e si obligarono di far guerra, e pace a modo de' Fiorentini, e di dare per censo ogn'anno una libbra di puro argento, e di offerire il Cero a San Giovan Batista; e dare un albergheria a' Consoli Fiorentini. Il Conte Alberto, e la Contessa Tabernaria si obligarono a disfare il Castello di Pogna, e tutte le Torri di Certaldo, e di dare una Torre a' Fiorentini di quelle di Capraja, e confermarono l'obbligo di que' di Mangone, e di far fare il medesimo ai Conti di Vernio, e d'Ugnano. L'Imperador Federigo essendo in Crema ordina, che si rendano alla Chiesa di Volterra alcuni beni, che erano stati alienati, e venendo in S. Miniato, quivi conferma alla Chiesa di Luni tutti i privilegi concessi dagli altri Imperadori, e aggiunse altre immunità, ed esenzioni. Il Conte di Toscana Guido Guerra fa donazione alla Chiesa, e Monastero di San Fedele. Il Re Arrigo essendo in Fucecchio dà la sua protezione, e alcuni beni al Monastero di Montescalari.

1185 L'Imperador Federigo viene in Firenze, e concorsero a lui tutti del Contado querelandosi dell'ambizione de' Fiorentini, che si erano usurpati tante Fortezze, e Castella; il perchè Federigo tolse ai Fiorentini tutto il Contado fino alle mura, privandolo d'ogni giurisdizione, e da per tutto pose suoi Vicarj, e il simile praticò con tutte le altre Città di Toscana, fuorchè con Pisa, e Pistoja, perchè queste pell'avanti si erano mostrate a lui parziali. Prese in protezione tutti i
Mo-

Monasterj di Vallombrosa , e particolarmente il Monastero di Monte-Scalari, e loro concesse delle immunità.

- 1186 L' Imperador Federigo conferma al Vescovo di Volterra il dominio , e la giurisdizione della Città di Volterra , e di tutti i Castelli , e possessioni , e le cave d'argento di Monterio . Concede ai Sanesi l' autorità di eleggere i Consoli , con questo però , che ricevano ogni anno l' investitura gratis o dall' Imperadore , o da' suoi Vicarj , e dà loro facoltà di batter moneta , e di render ragione , imposto loro un censo di settanta marche d'argento fino .
- 1187 Il Saladino riprende ai Cristiani Gerusalemme , e Urbano III. di Casa Crivelli muore in Ferrara agghiacciato nel cuore dal dolore . Il Re Arrigo dimorando pure in Fucecchio fa de' privilegi a favore del Monastero di San Salvi .
- 1188 L' Arcivescovo di Ravenna Legato del Papa viene in Firenze a predicar la Croce pel passaggio di Terra Santa . I Fiorentini vi andarono in buon numero , e vi si portarono gloriosamente : e per questo si crede , che ad istanza di Gregorio VIII. fosse renduto dall' Imperadore il Contado fino alle dieci miglia . Filippo figliuolo dell' Imperadore Duca di Toscana prende sotto la sua protezione la Chiesa , e i Canonici d'Arezzo con tutti i loro beni . Federigo Imperadore stando in San Miniato dà , e conferma al Vescovo di Volterra il dominio di quella Città , e tutte le altre cose concessegli nel 1186 . Anselmo è Presidente della Toscana .
- 1189 L' Imperador Federigo ad istanza del Pontefice , di cui era tornato ubbidientissimo , va all' acquisto di Terra Santa . Vanno con lui molti Nobili , e Cittadini Fiorentini ; essendo Consoli di Firenze Uberto de' Macci , Carretto de' Campiobbi , e Tignosino Uberti .
- 1190 Federigo Barbarossa muore affogato nel fiume della Serra in Armenia , mentre volea bagnarsi . Succede Arrigo VI. suo figliuolo , il quale essendo in Sutri conferma ai Pisani i privilegi , che aveva loro concesso suo Padre , e ne dà anche de' nuovi . Rinieri , e Ugucione sono Marchesi di Toscana . Tolemaide è presa dai Cristiani . Essendo Vescovo di Firenze Piero , e il Conte Ridolfo da Capraja Rettore , fu recato in Firenze il Braccio di San Filippo Apostolo , che fu donato alla Città da Monaco , Patriarca di Gerusalemme , Cittadino Fiorentino , e il Vescovo di Firenze mandò a prenderlo fino in Gerusalemme . Fu incontrato con una grandissima Pro-

- cessione del Clero, e di tutti gli Ordini della Città, e fu posto nella Chiesa di San Giovanni.
- 1191 Arrigo VI. essendo a Lucca, conferma il privilegio concesso da Federigo suo Padre alla Chiesa di Luni: e nell'essere a Prato prende sotto la sua protezione il Monastero di Val-lombrosa, e gli dà delle immunità: il simile fa al Monastero di Passignano, confermando questo suo proposito nell'essere a Pavia di passaggio. Nell'essere a Pisa imitando suo Padre, favorisce il Monastero delle Monache di Sant' Ilario, prendendo in protezione le Terre, Ville, e Castella, e beni appartenenti a detto Monastero. Prende anche in protezione nell'essere a San Quirico il Monastero di San Galgano situato nella Campagna di Siena.
- 1192 I Pisani mandano in ajuto d' Arrigo Imperadore un Armata navale di trenta Galee.
- 1193 S'incomincia in quest'anno in cambio de' Consoli a creare il Potestà. Il primo fu Gherardo Caponfacchi. Questi con i sette Rettori capi delle Arti, e co' Configlieri accordò co' Signori del Castello del Trebbio di metter presidio, e guarnigione in detto Castello a volontà de' Fiorentini: obbligandosi i Trebbiesi per ogni Castello, che edificassero, di portare ogni anno un cero a San Giovanni. I Fiorentini all'incontro si obbligarono a difendere i Trebbiesi, e i loro beni, come beni, e persone proprie. Corrado Marchese di Toscana conferma al Monastero di Passignano tutti i suoi beni, e dritti, e i privilegj datigli da Federigo, e da Arrigo Imperadore.
- 1194 Arrigo VI. Imperadore dona a Guido Vescovo di Lucca la Corte di Pescia, con altri beni: e allora il Marchese Corrado governava Pescia. Lotterio di San Genesio è testimonia alla conferma, che Arrigo Imperadore fa al Monastero di Santa Flora d'Arezzo dei beni, e dritti al medesimo già concessi, donandone l'Imperadore anche de' novi.
- 1195 Arrigo Imperadore elegge Duca di Toscana Filippo suo fratello, e Signore di tutto il *Potere della Contessa Matilde*.
- 1196 Arrigo VI. concede al Vescovo d'Arezzo, e alla Chiesa di San Donato varj privilegj, e immunità, e il dritto di batter moneta: e dà alcune esenzioni, e privilegj ad Alberto, a Matteo, e a Guglielmino figliuoli di Ranieri da Montagnuto, prendendo i medesimi sotto il suo patrocinio. Filippo Duca di Toscana essendo in Arezzo, e preso sotto la sua pro-

protezione il Monastero di San Galgano , conferma al medesimo i privilegj datigli da suo Padre Federigo , e da Arrigo suo fratello ; e similmente piglia sotto la sua protezione la Chiesa d' Arezzo , con tutti i suoi beni . Si trova un certo Rolando Conte di Toscana Palatino .

1197 Arrigo Imperadore dona il Ducato di Suevia a Filippo Duca di Toscana , e lo richiama in Germania . I Toscani rimangono in piena libertà , e fanno tutti una lega fra di loro a difesa della Chiesa , nel mese di Novembre ; unendosi i Fiorentini , i Lucchesi , i Sanesi , ed i Volterrani , lasciando luogo pe' Pisani , Pistojesi , per que' di Poggibonfi , Conti Guidi , Conti Alberti ad entrare in questa Lega , e giurando , che nessuno dei Collegati dovesse conoscere qualunque si fosse per Imperadore , Re , Principe , Duca , o Marchese senza special ordine , ed espresso della Chiesa Romana , la quale doveva essere difesa , ed ajutata da tutte le forze della Compagnia . Il dì 13. di Novembre , fu giurata , e confermata in Firenze la Lega nella Chiesa di San Martino del Vescovo dai sedici Consoli . Compagno degli Arrigucci , uno de' Consoli in quest' anno di Firenze , compra in Chianti il Castello di Montegrossoli . Arrigo Faffio è Vicario Imperiale in Toscana .

1198 Arrigo III. muore , e Filippo contende l' Imperio con Ottone III. di Sassonia , facendosi amendue chiamare Imperadori , valendosi acconciamente i Toscani di questa loro discordia . Que' di Samminiato al Tedesco dis fanno la Terra , che aveano sul Poggio , e vengono ad abitare nel piano accostandosi ad Arno , e all' Elsa . Il Conte Guido Guerra giura in Firenze la lega in mano de' Consoli Davazzino della Tosa , e Gherardo Visdomini . Il Conte Alberto la giurò in Camaldoli , concorrendo co' Fiorentini in tutte le loro guerre fuori , che contra que' di Semifonte . Que' di Figline giurarono di far quello , che facevano i Fiorentini , e di ubbidir loro , fuorchè se fosse ad essi comandato di disfar tutto , o parte del loro Castello . Que' di Certaldo giurarono di far guerra , e pace ad arbitrio de' Fiorentini , e di offrire ogni anno il Cero a S. Giambatista , e di pagare ogni anno due libbre d' argento . Filippo eletto Imperadore procura di tenere dalla sua parte i Pisani .

1199 Arrigo della Tosa , Bambo Mompì , e Buoncompagno Alberti sono Consoli di Firenze . Questi fanno l' impresa del Ca-

- stello di Frodigliano , e lo prendono , e lo disfanno . Vanno per espugnar Semifonte , e non profittano niente . I Pisani danno ajuto all' Imperadore , che era a Vulturno con venti galere .
- 1200 I Samminiatesi lasciano il Borgo a San Ginesio , e ritornano ad abitare sul Poggio . I Fiorentini fanno accordo co' Volterrani , acciò non ajutino i Semifontesi . Il Conte Alberto col figliuolo promifero a Paganello de' Porcari Podestà di Firenze d'essere co' Fiorentini a far guerra con que' di Semifonte , donando alla Repubblica tutto il poggio di Semifonte . Il Potestà suddetto , e i suoi Consiglieri Tedaldo del Cantore , Ardingo del Riccio , ed Ottaviano Rossi riceverono questa donazione . Gli Ubaldini di Mugello giurano in mano del Podestà Porcari , e di Stoldo Mugetto Consolo de' Mercatanti , e di Ranieri della Bella di difendere i Fiorentini , e le loro mercanzie in tutto il loro distretto , e forze .
- 1201 I Fiorentini fanno lega co' Sanesi , essendo pur Podestà di Firenze Paganello de' Porcari . Il giuramento fu fatto in presenza di esso Podestà , di Ristoradanno , e di Bruno , Giudici Fiorentini , di Guido d' Uberto , e Davizzo Visdomini Consoli de' Soldati , e d' Ugolino di Scolajo Castellano di Montegrossoli . Fanno anche i Fiorentini accordo co' Collesi , obbligandosi questi di non recare alcuno ajuto a que' di Semifonte . Si trovano Marchesi di Toscana Ugolino , e Ugucione .
- 1202 I Fiorentini prendono il Castello di Combiati in Mugello . Semifonte cade in mano de' Fiorentini per opera di Riceuto da San Donato in Poggio della Famiglia del Sera , a cui è accordato ; siccome a tutti i suoi Discendenti , d'esser franchi in Firenze d' ogni gravezza . Si accorda a' Semifontesi da Chiarito Pilli Consolo de' Mercanti Fiorentini lo stare sotto il dominio de' Fiorentini , pagando venzei danari l' anno per ogni focolare . I Sangimignanesi , che erano stati con que' di Semifonte si accordano colla Repubblica : e que' di Montalcino temendo della potenza de' Sanesi si danno con alcuni patti in protezione de' Fiorentini . Guido figliuolo del Conte Guido è Marchese di Toscana .
- 1203 I Fiorentini si volgono ad abbassare i Conti di Capraja , e abbattono Malborghetto , che stava in faccia a Capraja , e dalle rovine di Malborghetto edificano Montelupo ; imitando i Pistojesi , i quali avevano tolto a' Conti Guidi Montemurlo ,
e ave-

e avevano edificato Montale.

1204 Tignoso di Lamberto de' Conti di Signa Consolo Fiorentino ratifica insieme co' Sanesi presso Innocenzio III. Papa, l'accordo fatto fra di loro. I Conti di Capraja si sottopongono in quest'anno a' Fiorentini, a' quali danno il lor Castello, e fanno varj patti, e i Fiorentini promettono di non disfare Capraja, senza il lor consenso, e di difendergli da' Pistojesi.

1205 Il Vescovo di Firenze muore, e succede in suo luogo Giovanni da Velletri.

1206 Il Vescovo di Firenze insieme col Vescovo di Fiesole dedicano la Chiesa di S. Jacopo in Campo Corbolini in oggi Comenda de' Cavalieri Gerosolimitani, a molti Santi, e Sante di Dio.

1207 Incomincia la Città a reggersi a Signoria Forestiera in altra maniera diversa da quella, che finora avea fatto. Fino ad ora i Consoli erano stati nove. Due erano i Consoli della Città: uno era Amministratore della Giustizia, e si chiamava Consolo: Due erano i Consoli de' Soldati: tre i Priori de' Mercatanti, e delle Arti; che si dicevano Priori; e il Senatore. Questi amministravano giustizia: e siccome si erano tirati addosso l'odio di parecchi, deliberarono di eleggere un Forestiero co' suoi Collaterali, e Giudici, il quale gastigasse i Delinquenti, riserbandosi per loro gli Ufizj de' Consoli, a' quali si apparteneva il Governo di Stato. Il primo Podestà, che ebbe autorità sì grande fu Gualfredotto Grasselli Milanese, il quale risedeva nel Vescovado, perchè ancora non si era fatto il Palagio, che diciamo ora del Bargello, dove poi risedettero. A tempo di questo Podestà si fece guerra a' Sanesi, perchè contra i patti erano stati da loro nojati i Montalcinesi, e Montepulcianesi. I Sanesi furono rotti a Montalto, e'l Castello fu preso, e disfatto, e furono mandati in Firenze prigioni da millesecento di loro. Il Conte Guido Guerra II. fa una donazione, che poi viene confermata con suo consenso dalla Contessa Gualdrada sua moglie, all'Eremo di Camaldoli.

1208 Gualfredotto Grasselli Milanese, è raffermao nel suo Ufizio di Podestà. I Fiorentini tornano contra i Sanesi, quali furono vinti per la seconda volta, e fu preso loro, e disfatto il Castello di Rugumano, e fu dato il guasto a tutto il loro Contado, fino a Rippalano, menando poi in Firenze
mol-

molto bestiame, e molti prigionj. Ottone IV. piglia il governo dell'Imperio, e viene in Italia, e a' 27. d' Ottobre nella Terra di San Miniato; rimette a' Sanesi i tributi, che gli dovevano dare; e conferma a que' di Figline i privilegj loro dati dagl' Imperadori Federigo, ed Arrigo, e glie ne dà de' nuovi.

1209 Essendo Ottone IV. coronato Imperadore da Innocenzio III. e portandosi dopo la coronazione in Prato prende sotto la sua protezione Pistoja con tutto il suo Territorio, e conferma alla medesima tutti i suoi dritti, e privilegj. Nell' esser poi nella Terra di San Genesio a' dieci di Febbrajo approva le donazioni fatte al Monastero di San Salvatore di Fontana-Taone dal Marchese Bonifazio, da Arrigo II. e dalla Contessa Matilde; e prende sotto la sua protezione il Monastero di Vallombrosa, e gli concede di potere edificare lavatoj, e piscine, non ostante le contradizioni de' Nunzj Imperiali, e gli fa immuni da ogni loro gravezza. Concede altri nuovi privilegj al Monastero di Vallombrosa; e imitando la magnanimità di Federigo, ed Arrigo suoi Predecessori, conferma alla Chiesa d' Arezzo tutti i beni, che aveva, e la riceve sotto la sua protezione.

1210 Pare, che in questo tempo Ottone IV. fosse in Firenze, e che donasse al Conte Guido Seniore tutta la Campagna del Casentino. I Pisani con un Armata di quaranta Galee danno ajuto all' Imperadore, che andava a Procida. Ottone dà de' privilegj, e immunità al Monastero di San Galgano, e gli conferma tutto ciò, che gli aveva donato il Vescovo di Volterra Ildebrando. Essendo Ottone IV. in Pisa il dì 20. Novembre conferma al Monastero di Santa Maria della Serena la donazione, che gli aveva fatto il Conte Gherardo, e vuole, che non corra contra detto Monastero la prescrizione, se questa non è di sessant'anni. Il medesimo Imperadore numerando tutti que' beni, ville, e poderi, che godeva la Congregazione di Camaldoli, gli conferma alla medesima, e gli riceve sotto la sua protezione. Dà anche dei Privilegj, e delle Esenzioni a Matteo di Montaguto, ed a' suoi discendenti.

1211 I Sanesi non potendo più resistere, chiedono da' Fiorentini la pace, e l'ottengono con condizione di rifare tutti i danni cagionati a' Montalcinesi, e Montepulcianesi. Sono loro restituiti i prigionj, ed essi si obbligano di non molestare le

Castella, che in mano de' Fiorentini erano venute.

- 1212 Ottone IV. è scomunicato dal Papa, perchè si mostrava nemico di Santa Chiesa.
- 1213 Ottone IV. ebbe in Regno tante sconfitte, che fu obbligato a tornarsene in Germania, dove pure fu combattuto e vinto dal Giovane Federigo.
- 1214 Ottone IV. è vinto da Filippo Re di Francia, ed è abbandonato da tutti.
- X 1215 Gherardo Orlandi, è Podestà di Firenze. Si crea quest'anno in Firenze la Parte Guelfa, e Ghibellina, e ne sono autori gli Uberti, e una Donna è cagione di tutti questi gravi mali, e rovine; perchè Buondelmonte Buondelmonti Cavaliere molto leggiadro aveva promesso di torre per moglie una Gentil donna di Casa Amidei; ed una Gentil donna di Casa Donati lo distolse, e gli diede per moglie una sua figliuola. Di che recandosi ad onta gli Amidei, e i loro parenti furono tutti in arme, e l'uccisero il dì di Pasqua di Resurrezione, essendo stati gli uccisori, Schiatta degli Uberti, Mosca de' Lambertetti, Lambertaccio Amidei, Oderico Fifanti, ed uno de' Conti di Gangalandi. I Buondelmonti udità una tal morte furono con tutti i suoi seguaci in arme. Così si divise la Città, chiamandosi Guelfi coloro, i quali si accostarono a' Buondelmonti, e Ghibellini coloro, i quali la tennero con gli Uberti, nè per i tempi futuri si mutarono mai di parte, nè d'animo.
- 1216 Ottone IV. di Sassonia muore miseramente abbandonato anche da suoi. Federigo Imperadore dona il Borgo a San Genesio al Comune di San Miniato insieme colla Strada Maestra, con Privilegio, che per l'avvenire la via detta *Strada* passi per San Miniato.
- 1217 Innocenzio III. muore in Perugia, e gli succede Onorio III. Romano chiamato Cincio di Casa Savelli. Per esortazione di questo Pontefice molti Fiorentini passano all'acquisto di Terra Santa, stanchi delle discordie Civili, essendovene alcuni Guelfi, altri Ghibellini, ed altri di nessuna delle due parti. Ranieri è Marchese di Toscana.
- 1218 In quest'anno fu presa Damietta, e la prima insegna, che fu posta su quelle mura fu del Comune di Firenze, salendovi il primo Buonaguista de' Galigari. Essendo poi portata l'insegna in Firenze si conservava per memoria nella Chiesa di San Giovanni.

1219 Corrado Arcivescovo di Spira, Cancelliere dell' Imperio viene in Italia, e passa in Signa, dove legge un Diploma, in cui diceva d'esser mandato dall'Imperador Federigo per annunziare agl' Italiani la sua prossima venuta, e per fargli giurare, e per far ciocchè pareva a lui esser utile pell' Imperio. I Conti Guidi fanno lega co' Fiorentini, e promettono di guardar per essi il Castello di Montemurlo. Essendo Podestà di Firenze Otto da Mandella Nobile Milanese, i Fiorentini si fanno giurar fedeltà da tutti i Signori Cattani, e Castellani del vicino Contado. Essendo cresciuta la Città particolarmente da quella banda, che si chiamava Oltrarno, i Fiorentini gettarono un altro ponte, che si chiamò allora Ponte Nuovo, e coll'andar del tempo poi, Ponte alla Caraja.

1220 Federigo II. è coronato da Onorio III. e restituisce alla Chiesa la donazione, che le aveva fatto la Contessa Matilde; e riceve sotto la sua protezione Guido, Tigrino, Roggerio, Marcoaldo, e Aginulfo figliuoli del Conte Giudoguerra Conti Palatini di Toscana, insieme con tutti i loro beni, e concede loro tutte le Regalie, e ogni giurisdizione sopra tutte le Fortezze, Terre, Castellà, e Ville, che costoro possedevano: e dà de' privilegj ad Alberto, Matteo, e Tebaldo di Montaguto. Mortennana Castello degli Squarcialupi è preso da' Fiorentini per trattato d'uno di quegli abitatori, il quale è perciò esentato da tutte le gravezze, e pefi. Comincia la guerra fra' Fiorentini, e i Pisani a cagione d'un cane. Gli Ambasciatori Fiorentini essendo in Roma a desinare con un Cardinale videro un Canino, che egli teneva, e glie ne chiesero, e il Cardinale l'esibì loro. La mattina dopo vi andarono gli Ambasciatori Pisani, videro il medesimo Canino, lo chiesero, e fu loro promesso dal Cardinale, che non si ricordava averlo già esibito agli Ambasciatori Fiorentini. Questi furono i primi a mandare a prenderlo, ed effettivamente l'ebbero. I Pisani tenendosi per questo aggravati s'incontrarono con gl' Ambasciatori Fiorentini, e vennero a parole fra di loro, e poi alle mani, e allora i Fiorentini ne andarono al di sotto. Ma Oderigo Fiorenti messi insieme tutti i Fiorentini assaltò gli Ambasciatori Pisani, e ne fece aspra vendetta; dal che irritati i Pisani fecero rappresaglia di tutte le robe, che erano in Pisa de' Mercanti Fiorentini.

- 1221 I Fiorentini mandarono in Pisa i loro Ambasciatori per non romperla co' Pisani, proponendo, che avrebbero preso in baratto qualunque piu vile mercanzia: ma i Pisani risposero orgogliosamente, e negarono di voler far loro alcuna restituzione.
- 1222 In quest'anno si venne a manifesta guerra, e fattosi da' Pisani, e Fiorentini un buon esercito si venne alle mani a Castello del Bosco del Territorio Pisano nel dì 21. Luglio, e combattendosi atrocemente, i Pisani furono sconfitti, recandosi prigionieri in Firenze, come in trionfo da milletrecento Pisani.
- 1223 Gherardo Orlandi è Podestà di Firenze. Que' di Figline si ribellano da' Fiorentini; i quali andarono subito per gastigarli coll'esercito. Ma non potendo aver quella Terra per la fortezza del luogo vi edificarono per Battifolle il Castello dell' Ancisa.
- 1224 Onorio III. Pontefice ammonisce i Rettori della Città a voler far l'ammenda delle ingiurie fatte a Ildebrando Vescovo di Fiesole sotto pena d'interdetto.
- 1225 La Repubblica compra il Castello di Trevalle da Mosca de Lamberti, e suoi Consorti. Federigo conferma alla Chiesa d'Arezzo i privilegj concessile da Arrigo VI. In questi tempi fiorì il Beato Gherardo Mecatti da Villamagna mio Antenato. Era questi Lavoratore dei Signori Folchi, nella cui Famiglia erano molti Fratelli, fra quali uno ve n'era Cavaliere di Malta, che conoscendo la pietà di Gherardo, lo condusse seco in quell'Isola, dove la sua pietà, e sante operazioni gli fecero meritare d'essere ascritto fra i Frati Serventi di quella Religione. Egli fondò lo Spedale di Malta, ed è il primo Santo, che abbia avuto la Religione Gerosolimitana. Tornato a Villamagna, e preso dalle proprie mani di San Francesco d'Assisi l'abito Terziario, menò una vita santissima, praticando ogni atto di virtù Cristiana, e particolarmente fu insigne nella mortificazione, e nella penitenza: sicchè venerato da que' Popoli fino da quel dì, che passò all'eterna gloria, è preso anche al presente da tutti i Lavoratori per loro Avvocato, e Protettore delle Campagne; andando particolarmente nel mese di Maggio molte Confraternite, e in modo speciale la Compagnia di San Bastiano di Firenze in processione a venerare il suo Santo Corpo, che si conserva in un'Oratorio, che minacciava rovina: ma Michele di Fran-

cesco Mecatti mio Padre coll' ajuto della Religione Gerosolimitana la ristorò nel principio di questo secolo ; come tutto costa da pubbliche scritture, che esistono nella Curia Arcivescovile Fiorentina per gli Atti di Messer *Giovannantonio Pecorini*.

- 1226 I Conti Guidi vendono alla Repubblica Monte di Croce , e Monte Rotondo ; e al Vescovo di Firenze Galiga ; avendo i Fiorentini gusto , che stessero lontani per essere i Conti Guidi parziali all' Imperadore , che ogni dì si mostrava sempre più contrario alla Chiesa . Federigo II. riceve sotto la sua protezione il Monastero , e Chiesa di Vallombrosa con tutti i suoi Monasterj , concedendo a' medesimi le stesse immunità , e favori , che avevano concesso Federigo I. ed Arrigo VI. Essendo in San Miniato , conferma tutti i beni , che avevano dato alla Badia di San Salvatore , e di Santa Maria di Fucecchio , Cadolo , Lotario , Bulgarello , Uguizzone , e Ugolino Conti dello Imperio ; fra i quali vi è il Monastero di San Bartolommeo di Cappiano , e la Chiesa di San Martino , e la Chiesa di San Vito , e altri beni .
- 1227 Malpiglio di San Miniato è Potestà di Siena . I Conti Guidi danno in feudo il Castell di Briferno , e Poggio Ubaldo a Drudolo figliuolo di Drudo Ugolino .
- 1228 Federigo scrive ai Sanesi lamentandosi assai con esso loro , e dicendo ai medesimi , che il Pontefice era adirato con essi , e gli esorta a far la spedizione della Palestina . I Pisani perdono la libertà , e la Repubblica , che resta invasa dal Conte Ugolino . Andrea da Perugia è Podestà di Firenze . I Fiorentini vanno contra i Pistojesi , pregati da que' di Monte Murlo . Danno il guasto al loro Contado , e disfanno Montefiori , e prendono Carmignano . I Pistojesi per mezzo del Cardinal Giuffredo Legato di Santa Chiesa chiedono la pace , e l' ottengono , con patto , che si disfacesse la famosa Rocca di Carmignano . Questa fu la prima volta , che i Fiorentini uscirono col *Carroccio* , che era un carro a quattro rote tinto di rosso , su cui s' inalberava il grande Stendardo rosso , e vermiglio della Repubblica Fiorentina , tirato da un par di Buoi : e colla *Martinella* , che era una Campana , che suonava per un mese , quando si doveva far oste con alcuno , che poi in tempo di guerra si poneva anch' essa sur' un carro , e al suon della medesima si guidava tutto l' Esercito .
- 1229 Avendo i Sanesi infestato que' di Montepulciano contra i patti fatti

fatti il 1227. effendo Podestà di Firenze Giovanni di Boccaccio fu condotto l'Esercito contra di loro, e dato il guasto al Contado, e disfatto il Castello di Montelisciai, e scorso fino alla Pieve a San Citta verso Chianti.

1230 I Fiorentini tornano sul Sanese, e trapassano la Città, e vanno fino a San Quirico a Rosenna. Disfanno il Bagno a Vignone, e corrono a Radicofani levando gran preda. E perchè i Perugini avevano soccorso i Sanesi, i Fiorentini scesero nelle Chiane, dicendo d'aver ragione nel Lago. Ma chiedendo i Perugini ajuto dai Romani, i Fiorentini tornarono su quel di Siena, e tagliarono il Pino a Montecelste, e presero da XX. Castella, e fortezze, e si presentarono a Siena, e roppero gli Antiporti, e scorsero i Borghi, e vi fecero mille trecento prigionj, che tutti menarono in Firenze come in trionfo. Poi spianarono Caposelvoli in Valdambra, perchè in tempo di questa guerra avevano quelli abitatori, uniti con gli Aretini, scorso il Contado Fiorentino. L'ultimo giorno di quest'anno un Prete di Sant'Ambrogio detto Ugucione, avendo detto Messa, e non avendo bene asciutto il Calice, si trovò la mattina seguente nel medesimo, sangue vivo rappreso, ed incarnato, come alle Monache, e a chi il vide fu manifesto.

* 1231 Fattasi perquisizione da Giovanni Vescovo di Firenze, e trovatosi il miracolo esser vero, fu collocato in un'ampolla di cristallo, come anche a dì d'oggi si conserva, e si mostra al Popolo, portandosi a processione ogni anno la Domenica infra l'ottava del Corpus Domini.

1232 L'Imperadore condanna i Fiorentini per aver fatto guerra ai Sanesi contra il di lui divieto. Non ostante i Fiorentini vanno contra i Sanesi, i quali avevano preso, e disfatto Montepulciano, effendo Podestà Jacopo da Perugia, e presero il Castello detta Querciagrossa, e l'atterrarono fino ai fondamenti. E si confederò con i Fiorentini il Conte Uberto di Maremma, facendosi distrettuale della Repubblica, a cui lasciò tutto il suo dopo la sua morte; e di qui incominciarono i Fiorentini ad aver ragione sopra Portercole. Di che sdegnati i Sanesi, gli tolsero poi la vita, e si accrebbero gli odj fra ambedue le nazioni mirabilmente. Si attaccò quest'anno il fuoco in Firenze dalla casa de' Caponfacchi in Mercato Vecchio, e arsero molte case, e perirono nelle fiamme ventidue persone.

- 1233 Torello da Strada è Podestà di Firenze. I Fiorentini tornarono contra i Sanesi, e manganarono dentro la Città di Siena per ismacco de' Sanesi pietroni, asini, e diverse carogne. Il Podestà di Firenze fece descrivere in quest'anno tutti gli abitatori del Contado, facendogli comparire in Firenze, e fece loro significare di che condizione fossero, e quali beni possedessero. Accomodò le differenze, che erano fra i Volterrani, e Sangimignanefi, avendo questi fatto novità nel Castello, e Territorio di Montevoltrajo. Quest' anno sette Cittadini Fiorentini, che furono Buonfigliuolo Monaldi, Gherardo Sostegni, Ricovero Scalandroni, Manetto dell'Antella, Giovanni Bartolommeo Amidei, e Rosso Falconieri si ritirarono a Montesenario, d' onde poi venendo ad accattare nella Città, si fermavano in un albergo piccolo detto a Cafaggio, dove avevano edificata una piccola Chiesa chiamata Santa Maria delle Grazie, da una devotissima Imagine di nostra Donna Annunziata dall' Angiolo, che essendo creduta dipinta da mano Angelica, e concorrendo molto Popolo per venerarla, fu poi detta la Chiesa della Nunziata, e i seguaci di questi sette Santi Cittadini, i Servi di Maria.
- 1234 Giovanni del Giudice nobile Cavaliere Romano è Podestà di Firenze. Si tornò in quest' anno contra i Sanesi, e furono presi Asciano, e Orgiale, e da quaranta fra Castella, e Ville andarono per la mala via. Si riattacca fuoco in Firenze, e brucia tutto il Borgo d' Oltrarno.
- 1235 Essendo Podestà di Firenze Compagnone del Poltrone, ed essendo uscito per tempo l' Esercito Fiorentino a danno de' Sanesi, questi chiesero la pace, che fu fermata in presenza del Cardinal Prenestino con condizione: Che rifaceessero Montepulciano: non molestassero Montalcino; e restituissero quel che avevano tolto agli Orvietani: e i Fiorentini si obbligarono a rendere loro i prigionieri, subito che Montepulciano fosse in piedi.
- 1236 Federigo incomincia a molestare, e abbattere varie Città della Toscana confederate col Pontefice. Essendo Podestà di Firenze Rubaconte da Mandella, fu gettata la prima pietra d' un Ponte nuovo, che fu dal suo nome chiamato Ponte a Rubaconte. Furono anche lastricate le vie della Città, le quali erano fino allora state di mattoni.
- 1237 Essendo i Fiorentini contenti della condotta del lor Podestà Ru-

Rubaconte da Mandella , dopo d' averlo regalato del Penone, lo raffermano per Podestà anche di quest' anno , che fu speso in accordare certe differenze , che vertevano fra i San Gimignanesi , e Volterrani . Federigo Imperadore essendo in Melfi , confermò la Bolla di Gregorio del 1229. in cui concede all' Abate del Monastero d' Amiate di poter osservare nel suo Monastero la Regola Cisterciense . Il Castello di Camporena si sottomette a' Samminiatesi per via di compra .

- 1238 In quest' anno seguì , che il sole si oscurò , e il volgo ignorante fece gran prognostici , e ne concepì gran timore . Gli Uomini di Castel Falfi danno una commissione alla Comunità di San Miniato .
- 1239 Il Podestà di Firenze della Casata di Gesso , ricevette sotto la protezione, e guardia della Repubblica, l' Abate di Coltibuono con tutte le persone, e beni del Monastero . Pandolfo Fasianella è Vicario dell' Imperadore in Toscana . Federigo Imperadore va a Lucca , e Pisa , dove fermandosi infiammò i Pisani contra i Genovesi , che seguivano la Chiesa , e ridusse dalla sua parte molte Città della Toscana . Fiorì in questi tempi Accursio famosissimo Giuriscoufulto , nato d' oscuri natali nella Villa di Bagnuolo , posta dirimetto a Monte-Buoni , tre miglia lontana da Firenze .
- 1240 Federigo Re di Antiochia figliuolo dell' Imperador Federigo è Capitano Generale in Toscana pell' Imperio . L' Imperadore se ne va a Siena con esso lui .
- 1241 Gregorio IX. che era di Casa Conti di Signa fa un Concilio in Roma , dove vi dovevano intervenire tutti i Prelati di Francia , e d' Inghilterra . Lo che sentendo Federigo Imperadore , coll' ajuto de' Pisani , che diedero quaranta Galee , i Prelati suddetti furono da Enzo Re di Sardegna figliuolo bastardo dell' Imperadore , assaliti alla Meloria , e fatti miseramente morire .
- 1242 Federigo Imperadore si mostra nemico dichiarato del Papa , e di Santa Chiesa .
- 1243 Per la potenza di Federigo Imperadore , quasi tutta Italia è in iscompiglio .
- 1244 Gregorio IX. muore , e succede Innocenzio III. Genovese de' Conti d' Alagna detto Ottobuono del Fiesco . Si celebra il Concilio in Lione , dove è poi scomunicato Federigo , e deposto , passandovi il Papa di nascosto per tema dell' Imperadore .

- 1245 Il Papa concede il Cappello Rosso a' Cardinali. Federigo commove tutta l'Italia contra del Papa, e chiede da' Fiorentini degli Statici, e gli furono mandati varj Cittadini, che rattenne a San Miniato al Tedesco.
- 1246 Federigo ritiene astutamente i Guelfi, e rimanda i Ghibellini Fiorentini. Intanto si sparse per la Città il pestilenzioso veleno de' Guelfi, e Ghibellini.
- 1247 I Fiorentini si dividono in Guelfi, e Ghibellini: essendo i Guelfi quelli, che la tenevano colla Chiesa, Ghibellini quelli, che la tenevano coll' Imperio. I Guelfi, e Ghibellini di Firenze si attaccano crudelmente infra di loro, dividendosi in fazione non solo la Nobiltà, ma anche il Popolo.
- 1248 L'Imperadore per abbattere la parte Guelfa manda in Firenze un suo figliuolo bastardo per nome Federigo con mille secento Cavalieri Tedeschi, i quali uniti co' Ghibellini ruppero i Guelfi in tutte le contrade di Firenze.
- 1249 Il Papa dà l'interdetto a tutte quelle Città, che l'avevano tenuta coll'Imperadore, e i Conti Giudoguerra, e Ruggieri sono Capitani della Chiesa. I Guelfi di Firenze essendo vinti da per tutto, abbandonano la Città, e se ne vanno parte a Montevarchi, e parte a Capraja. I Ghibellini rimasti in Firenze, rovinano le Torri, e i Palazzi, e infino le Chiese, dove i Guelfi frequentavano; disegnando di distruggere il Duomo di San Giovanni, su cui fecero cadere una Torre, ma nel cadere si divertì altrove. I Ghibellini per frenare le scorrerie de' Guelfi, che da Capraja e Montevarchi venivano fino alle porte della Città, ritengono ottocento Tedeschi al lor soldo sotto Giordano Lancia. I Tedeschi vanno a Montevarchi, ad attaccare i Guelfi, e sono da questi rotti, e sconfitti. L'Imperadore dopo aver avuta una gran rotta da' Parmigiani viene in Toscana, e unitosi co' Ghibellini, va all'assedio di Capraja, che alla fine resta vinta, e sono presi fra gli altri il Conte Ridolfo da Capraja, e Rinieri Buondelmonti detto il Zingano, i quali furono condotti in Puglia, e fatti miseramente morire, e al Buondelmonti furono abbacinati gli occhi, e morì romito nell'Isola di MonteCristo. L'Imperadore parte di Toscana, ed Enzo figliuolo bastardo di Federigo è rotto, e fatto prigione da' Bolognesi.
- 1250 I Ghibellini Fiorentini vanno ad assediare i Guelfi al Castello d'Ostina in Valdarno; ma non profittano niente: anzi la notte

notte di San Matteo sono sorpresi , e sconfitti in Figline , e costretti a levare l'assedio ad Ostina . Il Popolo Fiorentino si leva a rumore contra i Ghibellini , e massime contra gli Uberti , e toglie la signoria della Città al Podestà , e crea nuovo governo , facendo trentasei Caporali di Popolo , eleggendo per Capitano di detto Popolo Uberto da Lucca . Questo Capitano fece dodici Anziani di Popolo , due per Sesto , e questi Anziani guidavano il Popolo , e consigliavano il Capitano , radunandosi al suon d'una Campana , che forse era dove è ora il Campanile di Badia . Ciò fu stabilito il dì 20. d' Ottobre . Dipoi coll' autorità degli Anziani furono dati dal Capitano venti Gonfaloni , o siano Bandiere a tre Caporali per Sesto , eccetto Oltr' Arno , e San Piero Scheraggio , che n' avevano quattro , e ogni Gonfalone era diverso dall' altro nel colore , e nell' Impresa . Furono poi dati in Contado a novanzei Pivieri un Gonfalone per ciascuno , obbligandogli ad essere ognuno all' ajuto dell' altro , e a venire in Città , quando il bisogno lo richiedesse . Diedero anche in Firenze sei Insegne di Cavalleria , una per Sesto . Si diede anche principio al Palagio in sulla Piazza di Sant' Apollinare : e presa dal Popolo la Signoria si ordinò , che si tagliassero le altissime torri di Firenze fino ad una certa , e determinata misura , e delle pietre , che avanzarono se ne murò la parte , che si dice Oltrarno . Sulla fine dell' anno , essendo morto in Ferentino in Puglia l' Imperador Federigo , furono richiamati i Guelfi in Firenze , riputandosi nemici solo quelli , i quali erano contrarj alla Patria .

1251 I Guelfi rientrano in Firenze dopo quasi due anni , che ne erano stati cacciati . Il Popolo , e il Comune di Firenze va contra Pistoja , essendo Podestà di Firenze Uberto da Mandella Milanese , il quale perchè favoreggiava più i Guelfi , che i Ghibellini , perciò questi non vi concorsero . I Pistojesi furono sconfitti a Monterobolini : e tornati i Guelfi in Firenze , ne cacciarono i Ghibellini , e la Città rimase sotto la Signoria del Popolo , e de' Guelfi , mutandosi la bandiera e insegna della Città , che prima era il Campo Vermiglio , e il Giglio bianco , e facendosi al contrario , il Campo bianco , e il Giglio vermiglio ritenendosi questa dai Guelfi , e la prima dai Ghibellini . Questi si unirono con gli Ubaldini di Mugello , e tentarono di prendere Montecinico . Ma i Guelfi

Guelfi vanno in Mugello, e gli rompono. I Ghibellini, che scamparono, uniti con altri Ghibellini, e colle Masnade Tedesche entrarono in Valdarno, e fecero ribellare Montaja. La Cavalleria Guelfa vi accorse, e fu rotta dalle Masnade Tedesche. Corrado insieme co' Pisani scorse a Napoli, e ne fece l'assedio.

1252 I. Fiorentini tornano contra i Ghibellini, e Tedeschi, i quali sono ajutati dai Sanesi, e da' Pisani. I Fiorentini rompono gli uni, e gli altri, e poi si volgono contra i Ghibellini, e Tedeschi, che erano a Montaja, e prendono il Castello, e lo atterrano. Poi se ne vanno contra que' di Tizzano, perchè avevano preso le armi in favore de' Pistojesi, essendo allora Podestà Filippo Ugoni da Brescia. E venendo i Lucchesi in favore de' Fiorentini, furono quelli sconfitti a Montopoli dai Pisani, e Sanesi. I Fiorentini ciò udendo lasciarono l'assedio di Tizzano, e passarono la Gusciana, e sopraggiunsero al Pontadera i Pisani, e gli attaccarono, e gli sconfissero, liberando tutti i prigionieri Lucchesi, e mandandone in Firenze più di tremila, senza i morti, e senza coloro, i quali condussero nella loro Città i Lucchesi, essendo seguito questo fatto d'arme il dì primo di Luglio. In questo tempo si alzò il Ponte a Santa Trinita, adoprandosi assai Lamberto Frescobaldi Anziano del Popolo, che era allora in Signoria. Si battè anche il Fiorino d'oro di finissima lega: talchè vedutosi dal Re di Tunisi, e interrogati i Pisani di che Stato fosse quella moneta, e avendo essi risposto, che era de' loro Romagnuoli; Pela Barducci Mercante Fiorentino manifestò al Re la qualità de' Fiorentini, che furono fatti franchi, e conceduti loro i medesimi privilegj, che avevano i Pisani. Dipoi essendosi ribellato Figline per opera del Conte Guido Novello, che con i Ghibellini si era in esso rifugiato, alla fine la Terra si arrese, e fu distrutta, ed arsa. Di qui si voltarono contra i Sanesi, che stringevano Montalcino, e furono quelli rotti dai Fiorentini, e Montalcino fu liberato. E così in tre anni, che il Governo fu in mano del Popolo, si fece più, che in tutto il tempo, che fu in mano de' nobili: del che se ne attribuisce la cagione alla sobrietà de' Fiorentini: perchè il vitto consisteva in vivande semplici, e grossolane: le Donne usavano una stretta gonnella di scarlatta, con un mantello in capo: e le doti non erano più, che trecento lire. Manfredi fa lega con tutti i Ghibellini Toscani.

Essen-

- 1253 Effendo Podestà di Firenze Paolo da Soriano, e Capitano di Popolo Lambertino di Guido Lambertini, i Fiorentini andarono a oste sopra i Pistojesi, perchè li tenevano a parte Ghibellina. Ma i Pistojesi patteggiarono di rimettere nella Città i Guelfi, e di fabbricare in Pistoja un Castello per loro sicurezza. Si tornò poi contra i Sanesi, perchè erano questi pure ritornati a stringere Montalcino. Fu dunque liberato Montalcino, dato il guasto al Contado de' Sanesi, e prese diverse loro terre.
- 1254 I Fiorentini effendo Podestà di Firenze Guiscardo da Pietra-santa Milanese, e Capitano del Popolo Guglielmo de Rangoni, comprarono dai Conti Guidi, e dai Conti di Porciano i Castelli di Montemurlo, e Montaguto, e tornarono contra i Sanesi, ed assediaron Montereggioni. I Sanesi chiefero pace, e l'ebbero con condizione di non molestar mai que' di Montalcino. Si andò contra Poggibonfi, e si ebbe a patti; e contra Mortennana Castello degli Squarcialupi, e si ebbe a forza. Si andò poi contra Volterra, e si devastò il loro Contado. I Volterrani vennero contra i Fiorentini, e fermati sul poggio gli molestarono con gran danno. Ma in un tratto superato il Poggio, i Volterrani, furono sconfitti, e fuggendo mescolati co' Volterrani, entrarono in Volterra, e la presero; e non le diedero il sacco, perchè il Clero col Vescovo venne con la Croce in mano chiedendo misericordia. Riformata la terra a lor modo, andarono contra i Pisani, i quali chiefero pace, e fecero astutamente invogliare i Fiorentini di Ripafratta, in vece di Piombino da prima chiesto dai Fiorentini per prezzo della medesima. Gli Aretini Guelfi fecero poi lega co' Fiorentini; i quali poi comprarono il Castello di Pulicciano posto di là dall'Elza da Rinieri degli Uberti. Quest'anno fu chiamato: *L'Anno Vittorioso*. Morì in quest'anno Papa Innocenzio III. che aveva canonizzato San Pietro Martire Domenicano. Questi predicò già in Firenze contra gli Eretici, e ajutato dalla Famiglia de' Rossi gli vinse, e la Colonna di Santa Felicità; su cui vi è la Statua di detto Santo, e la Colonna a San Sisto, su cui vi è una Croce, detta oggi la Croce al Trebbio sono i termini, dove gli Eretici furono vinti, e dissipati. La Famiglia Lotteringhi della Stufa fondò in quest'anno l'Eremo di Monte Afinario primo Convento de' sette Fondatori de' Servi di Maria, e lo dotò di varie rendite.

1255 Alessandro III. è eletto Papa . Questi unendo al Monastero di Vallombrosa il Monastero di Sant' Ellero , che era di Donne , la Badessa chiamata Dionisia stette un tempo ad ubbidire . Finalmente vita durante delle Monache , fu loro dato San Pancrazio , e furono alimentate dai Monaci Vallombrosiani . I Fiorentini mandano il Conte Guido-Guerra in ajuto degli Aretini . Questi arrivato in Arezzo cacciò i Ghibellini contra voglia de' Fiorentini , nè volle uscir d' Arezzo , se non ebbe dodici mila lire , che diceva avanzare dagli Aretini , e i Fiorentini l' ebbero ad imprestare , e gli Aretini non le restituirono mai . I Fiorentini comprarono dal Conte Guido Novello la quarta parte , che esso aveva su i Castelli d' Empoli , Monterappoli , Vinci , Cerreto , Collegonzi , Collapeggio , e Mugignano . Poi fecero lega co' Sanesi con varj patti , e posero anche pena pecuniaria a coloro , che non gli mantenevano .

1256 Si fece in quest' anno lega con gli Aretini , quasi che co' medesimi patti : se non che si obbligarono gli Aretini a prendere il Podestà , e Capitano del Popolo a modo de' Fiorentini , ed essi mandarono per Podestà Rinieri del Caccia . Dipoi si andò coll' Esercito sopra i Pisani , perchè contra i patti avevano prese le armi contra i Lucchesi . Si combattè al Ponte a Serchio , ed i Pisani furono vinti . I Fiorentini scorsero nel Pisano fino a San Jacopo in Val di Serchio , e quivi tagliarono un grosso Pino , e su di esso batterono il Fiorino d' oro , quasi per segno di giurisdizione . I Pisani chiesero pace , e l' ottennero con dare a' Fiorentini Mutrone , la Rocca di Massa , il Castello di Trebbiano , e Vezzano con tutto il Territorio dalla Magra in su inverso Genova . Promessero anche di dare ai Fiorentini Montopoli , Prati-glione , Palaja , San Gennaro , e Monte-Castello : e altre Terre furono promesse ai Lucchesi . I Fiorentini potevano secondo i patti o disfare , o ritenere dette Terre . Volevano i Pisani , che Mutrone fosse disfatto , e ottenevano l' intento , perchè avendo mandato varj Cittadini , avevano tirato nel lor partito varj de' nostri . Solo rimaneva da superare Aldobrandino d' Ottobuono . Essendo questi scarso di beni di fortuna , pensarono i Pisani di svolgerlo con danaro , e gli offerirono quattromila scudi . Ma egli rigettò tal promessa , e vedendo il grand' utile , che risultava all' universale , se Mutrone non era disfatto ; qual nuovo Fabbrizio Romano ,
pe-

perorò avanti il Popolo , acciò Mutrone restasse in piedi : sicchè morto di lì a poco , fu sepolto in Santa Reparata con grand' onore in un sepolcro nuovo : ma tornando poi i Ghibellini vittoriosi in Firenze , aprirono il sepolcro , e difumarono il di lui cadavere , e lo strascinarono empimente per tutta la Città .

1257 In quest' anno i Fiorentini vanno contra Poggibonfi , e lo prendono , e lo disfanno fino ai fondamenti : ancorchè fossero venuti Ambasciatori perorando , perchè fosse conservato . Alfonso Re di Castiglia è eletto Imperadore ; e i Pisani fanno con lui lega , e si promettono scambievolmente ajuto .

1258 In quest' anno fu rinnovata solennemente la Lega in Santa Reparata fra la Repubblica , e gli Aretini : e crescendo la riputazione de' Guelfi , Filippo Abate di Santa Reparata in Romagna Diocesi di Faenza , si fece raccomandato della Repubblica , e le cedette Marradi . Posero anche i Fiorentini una pena di cento lire a chi alienava , ovvero obbligava beni Ecclesiastici senza l' approvazione Pontificia . Si sollevò poi tutta la Città per seducimento del Re Manfredi di Sicilia , volendo gli Uberti capi de' Ghibellini torre al Popolo il Governo . Scopertosi il trattato , il Popolo corse armato alle case degli Uberti , e vi uccisero Schiattuzzo degli Uberti , e più loro famigliari , e fgherri : e presi Caino degli Uberti , e Mangia degl' Infangati , fu loro mozzata la testa in Orsanmichele : sicchè tutti i Ghibellini temendo della loro vita se ne fuggirono a Siena , che si reggeva a parte Ghibellina : E il Popolo adirato buttò giù i loro casamenti , e si servirono delle rovine di essi per fabbricare le case , che sono in sulla Costa a San Giorgio . E perchè fu apposto all' Abate di Vallombrosa , che era Gentiluomo Pavese di casa Beccheria , che la teneva co' Ghibellini , presolo , e fattolo confessare per via di tormenti , gli fu sulla Piazza di Sant' Apollinare troncato il capo ; sicchè i Fiorentini furono scomunicati dal Papa , e danneggiati in tutte le loro mercanzie , che avevano in Lombardia . Fu poi mandato a Siena a far de' lamenti co' Sanesi , per aver eglino ricevuto in Città i Ghibellini contra i patti : ma i Sanesi non diedero a' Fiorentini altro che parole . In quest' anno i Fiorentini fecero una legge , che nessuno potesse alienare , o obbligare beni Ecclesiastici senza l' approvazione del Pontefice , imponendo cento lire di pena ai disubbidienti .

- 1259 Gli Aretini essendo loro Podestà Stoldo de' Rossi nobile Fiorentino, fanno una scalata a Cortona, e la prendono. I Fiorentini, perchè Cortona era con esso loro in lega, vanno contra gli Aretini, e prendono Gressa in Casentino, e Vernia, e Mangona de' Conti Alberti, e ne presero il possesso per mezzo del Conte Alessandro di quella Famiglia, conservando le Castella pel medesimo, che allora era piccolo Garzone, e ne era legittimo Signore.
- 1260 Finisce lo Stato Vecchio del Popolo Fiorentino, che aveva durato dieci anni. Manfredi Re di Sicilia dona ai Sanesi Montepulciano col suo Territorio. I Fiorentini vanno con un grand' Esercito contra i Sanesi, e Fuorusciti Ghibellini, e prendono Vico, Mezzano, e Cacirole. I Ghibellini, ed i Sanesi mandano Ambasciadore al Re Manfredi; e i Fiorentini mandarono al Re Alfonso di Castiglia eletto Imperadore, invitandolo a venire in Italia, e promettendogli grandi ajuti; Brunetto Latini Maestro di Dante. Il Re Manfredi promise, e mandò ai Sanesi cento foli Tedeschi, che i Ghibellini presero per impegnare il Re a dar loro maggiori ajuti in avvenire. Essendo l' Esercito Fiorentino all' Antiporto di Siena, Farinata degli Uberti fa assaltare il Campo de' Fiorentini dai Tedeschi, i quali sono tutti tagliati a pezzi; e i Fiorentini se ne tornarono a Firenze. I Sanesi, e i Fuorusciti tornano a domandare ajuto al Re Manfredi, e manda loro il Conte Giordano con ottocento cavalli: ed accattati dai Salimbeni Mercanti Sanesi molto ricchi ventimila Fiorini fanno un Esercito molto forte, concorrendovi i Pisani a dar loro ajuto: mandando in Firenze due Frati Minori per sollecitare i Fiorentini a venire all' acquisto di Siena: e ciò essi facevano, perchè non avevano questi ajuti del Re non che per tre mesi. I Fiorentini benchè Tegghiajo di Aldobrando Adimari consultasse in contrario, vollero uscire in Campagna col Carroccio, e la Campagna, e con diecimila fiorini, prezzo richiesto dai Frati, per chi dovea consegnare la Porta cogli ajuti de' Lucchesi, Bolognesi, Pistojesi, Pratesi, Volterrani, Aretini, Samminatesi, Sangimignanesi, Orvietani, e Perugini, che faceva un Esercito di tremila Cavalli, e trentamila Pedoni, vennero all' Arbia, e proprio al luogo detto Montaperti. Qui furono mandati altri Frati per isvelare ai Ghibellini del nostro Esercito, il vero disegno di Farinata, e de' suoi Con-
- for-

forti , invitandogli a passare nel Campo de' Saneſi ſul fervore della battaglia per iſbigottire i Guelfi . E in fatti eſſendo uſcito l'Eſercito Saneſe , ed eſſendo incominciata la battaglia , Bocca degli Abati , il quale ſtava vicino ad Jacopo del Vacca de' Pazzi , che portava l' inſegna de' Cavalieri Fiorentini , volendo paſſare alla parte Ghibellina , gli diede un gran colpo , e gli tagliò la mano , che teneva la bandiera , e fece cadere l' una , e l' altra in terra : ficchè tutti ſi ſcorarono , maſſime quando videro molti altri paſſare alla parte contraria , non ſapendo con quanti , e quali nemici averſi a fare . Che però l'Eſercito Fiorentino fu rotto , e ſi perdette il Carroccio , e la Martinella , tutto il bagaglio , e vi fu gran mortalità di Fiorentini , e di Luccheſi : talchè tornati a caſa , e venendo i Ghibellini inverſo Firenze , i Guelfi giudicarono bene di laſciar in abbandono la Città , e di partirſene , come fecero il dì 13. Settembre , cioè nove giorni dopo , che era ſucceſſa la Battaglia a Monte-Aperti . I Ghibellini vennero in Firenze il dì 16. e a nome del Re Manfredi incominciarono a governare la Città , facendo Rettore per due anni il Conte Guido Novello , il quale riſedette nel Palagio , che ora ſi dice del Bargello . Fecero poi dichiarare Capitan Generale del Re Manfredi in Toſcana il Conte Giordano , e tutti giurarono fedeltà al Re Manfredi , e i beni de' Guelfi furono conſiſcati , e le loro caſe rovinate : e delle rovine ſi fabbricò la Porta , e la via , che ſi chiamò Ghibellina , d' onde venivano i Fedeli del Conte Guido di Caſentino per ſtare a guardia di ſua perſona . E mandarono Ambaſciadori al Re Manfredi , e cacciarono da Prato , da Piſtoja , Volterra , San Gimignano , e da ogni Terra , e Caſtello di Toſcana i Guelfi , reſtando Lucca per unico aſilo de' medeſimi . E richiamato il Conte Giordano dal Re Manfredi , fu prima da eſſi fatto un parlamento ad Empoli , e i Ghibellini propoſero di diſfare Firenze , e di ridurla a' Borghi : ma Farinata degli Uberti vi ſi oppoſe , ed uſcì adirato dal parlamento , in cui poi venne ricondotto , colla promeſſa di far reſtar Firenze in ſuo eſſere : e ſolamente ſi fece una lega per conſervare tutte le Città di Toſcana , la quale ſi chiamò *Taglia* , perchè ſi taglieggiò ogni Città a dare un tanto per mantenere mille cavalli , che dovevano accorrere , dovunque foſſe il biſogno .

1261 Il Conte Guido Novello rimafſto Vicario in Toſcana andò con tutte

tutte le genti della Taglia, e co' Tedeschi contra Lucca, e prese Castelfranco, e Santa Croce, Santa Maria a Monte, Calvi, e Pozzo, e affediò Fucecchio, ma non l'ebbe. I Guelfi vedendosi stretti, mandarono in Alemagna Ambasciatori a Corradino figliuolo del Re Corrado, a cui Manfredi avea occupato il Regno, invitandolo a venire a riacquistarlo. Gli Ambasciatori, che furono Buonaccorso Bellincioni degli Adimari, e Simone Donati tornarono pieni di grande speranza, e portarono una mantellina, che quel piccolo Bambino portava, che si mostrava dai Guelfi in San Friano di Lucca con tanto concorso di popolo, come se fosse una venerabile reliquia, sperando ognuno, che cresciuto alquanto il Fanciullo, farebbe poi venuto a liberargli dalla tirannide.

- 1262 I Guelfi di Lucca vengono di notte, e furtivamente prendono il Castello di Signa. I Ghibellini col Conte Guido Novello stimandosi vilipesi, radunarono tutte le genti della Taglia, e vennero a Signa in tempo, che i Guelfi se n'erano fuggiti, e ripresero la terra, e voltaronsi sul Territorio Lucchese, e presero Castiglione. I Guelfi, e i Lucchesi pensarono d'opporli ai Ghibellini, da' quali facilmente furono vinti, e dissipati per essere di forze tanto inferiori. I Ghibellini presero Nozzano, il Ponte a Serchio, Rotaja, e Sarezzano; e i Lucchesi furono costretti a patteggiare col Conte Guido Novello, cacciando i Guelfi, e ricevendo il Vicario per lo Re Manfredi, e concorrendo alla Taglia, dandosi Lucca a parte Ghibellina.
- 1263 La cacciata de' Guelfi fu trattata dai Lucchesi segretissimamente, e senza saputa de' Guelfi, che ebbero tempo tre giorni di partire, e andarono con gran stento a Bologna, e restando così tutte le Città della Toscana a parte Ghibellina. Vivendo miseramente i Guelfi in Bologna, furono mandati a chiamare dai Guelfi di Modena. Imperciocchè si erano i Modanesi divisi in due parti, ed ognuna s'ingegnava di cacciar l'altra. Accorrendovi, e unitisi co' Guelfi di Modena facilmente cacciarono i Ghibellini, e si ristorarono, mettendosi in arnese di denari, e d'armi. La medesima sorte incontrarono a Reggio chiamativi da' Reggiani Guelfi, ed erano condotti da Forese degli Adimari essendo molto bella, e fornita gente, atterrando un Uomo di statura Gigantesca detto il Cacco, e corrottamente poi il Caca; sicchè anche qui

- quì arricchirono, e montarono in riputazione grandissima. Intanto Papa Urbano VIII. commosse Carlo Conte di Provenza, e d'Angiò, e Fratello di San Luigi a venire in Italia contra Manfredi, intitolandolo Re di Sicilia, e di Puglia. In questo tempo Manfredi Imperatore conferma a' Samminiatesi tutte le grazie concesse loro da Federigo suo Padre.
- 1264 Urbano III. muore, e succede Clemente VIII. il quale si voltò inverso Carlo d'Angiò, e sollecitò la di lui venuta in Italia.
- 1265 Carlo d'Angiò, sentitone il parere di tutti i Baroni di Francia fa un grand' Esercito, e sotto il Conte Guido di Monforte lo fa passare per le Alpi in Lombardia; ed egli con trenta galee viene ad Ostia avendo superato le insidie del Re Manfredi, che con ottanta galee Genovesi, Pisane, e Napoletane stava per impedirgli il traghetto. Intanto al Conte di Monforte, che aveva passato le Montagne, si era unito il Marchese di Monferrato, il quale era Guelfo, e si erano pur dichiarati favorevoli i Milanesi. Ma i Parmigiani, i Cremonesi, e altri Lombardi sotto il Marchese Palavissinio Parente di Manfredi, guardavano i passi con molti Cavalieri Lombardi, e Tedeschi. Intanto i Fuorusciti Guelfi Fiorentini chiesero al Papa di voler militare contra Manfredi. Il Papa gli raccomandò a Carlo d'Angiò, e gli esortò a uscire in campo, e loro mandò una Bandiera coll'arme di sua Famiglia: sicchè fatto loro Capitano il Conte Guido Guerra si presentarono nel Mantovano al Conte Guido di Monforte, sì bene in arnese, che subito fu concepita grand' opinione della loro bravura, e perizia nell'arte militare. Il Conte Guido Novello era allora Vicario del Re Manfredi in Pisa.
- 1266 Carlo d'Angiò è coronato in Roma colla moglie da Clemente VIII. per Re, e Regina di Sicilia, e di Puglia il dì dell'Epifania. Dipoi passando in rivista le sue genti, e lodati i Toscani, e fatte loro molte promesse per la via di Monte Casino entrò in Regno, e attaccò San Germano, e lo prese, ancorchè vi fossero da semila Persone alla Guardia, e fra queste molti Saraceni: e Stoldo de' Rossi Alfiere de' Guelfi fu il primo a piantar la Bandiera su quelle mura. Il Re Manfredi sentendo la presa di San Germano si ritirò a Benevento, allora Città fortissima: dove pure vi si portò il Re Carlo per via della Montagna, avendo passato il fiume

Volturno presso a Tuliverno, e venendo appiè di Benevento alla Valle incontro alla Città due miglia, e presso al Fiume del Calore. Il Re Manfredi prima che si ripofaffero le genti del Re Carlo, uscì subito coll' Esercito in tre schiere, e andò ad attaccarlo. Vedendo la schiera de' Fiorentini sì bene in ordine, dimandò a' suoi, che gente era quella; e rispondendogli, che erano i Guelfi Fiorentini, replicò: E i Ghibellini dove sono? E promise di essere loro amico se prosperamente andavano le cose sue. Ma combattendosi con gran furore, l'Esercito di Manfredi fu rotto, e disfatto, ed egli pure volle più tosto cader morto in battaglia, che salvarsi. Dopo la quale non solo di Benevento, ma di tutto il Reame s'impadronì. Sicchè anche i Guelfi rimasi in Toscana presero animo, avendo il Vescovo d'Arezzo di Casa Ubertini data in loro guardia la Città, ancorchè fosse Ghibellino, per alcuni dissapori avuti con quelli della sua parte. Per la qual cosa scorrevano il Valdarno, e s'erano impadroniti di Castelnuovo. Ed essendovi accorso il Conte Guido Novello per ricuperarlo, farebbe riuscito nel suo disegno: ma Spiovanato de' Pazzi si fece cadere in una borsa una lettera finta, che diceva, che pur si sostenesse, che venivano a momenti ottocento Franzesi mandati dal Re Carlo: sicchè prestando a ciò fede i Ghibellini a Firenze si ritirarono. E ritornando molte Città a parte Guelfa, vennero i Guelfi a tener consiglio alla Chiesa della Nunziata: e quivi udite molte querele dei Ghibellini dal Popolo, e particolarmente contra il Guido Novello, furono riammessi i Guelfi al Governo della Repubblica, chiamandosi per ciò fare due Frati Gaudenti, i quali avevano per loro istituto di far pace tra i litiganti, e discordi. Ordinarono questi, che si accomunassero gli uffizj. Che il Popolo fosse distinto in sette Arti, che si chiamarono Maggiori, ognuna delle quali Arti avesse il suo Consolo, e Capitano col Gonfalone di quell'Arte, acciò il Popolo si potesse difendere dalla potenza de' Grandi. In queste sette Arti maggiori entravano: I Giudici, ed i Notaj: Que' dell'Arte della Lana: I Mercanti di Calimala di Panni Franceschi: I Cambiatori: I Medici, e Speciali: I Setajuoli, e Merciai: I Pellicciai: Per via delle quali Arti siccome il Popolo poteva impunemente pigliar le armi, così appoco appoco venne a scuotere la potenza de' Grandi, e a riprendere la sua libertà. In fatti

fatti subito i Ghibellini incominciarono a provare l'effetto di questa legge, ed il Conte Novello fu il primo, che dovendo eligere certi danari dal Comune, non gli erano questi pagati colla prestezza di prima. E sospettando di peggio scrisse a que' della Taglia, che gli mandassero le genti, alle quali erano tassati, e si trovò avere in Firenze da mille cinquecento Cavalieri. Con tali genti parvegli di poter esser superiore, e fece correr la terra da i Lambertini, i quali si portarono in Calimala, ove erano nell'Arte radunati a Consiglio i Trentasei, che minacciò anche di manomettergli. Ma il Popolo guidato da Giovanni Soldanieri prese le armi, e si radunò in quella Via larga da Santa Trinita, facendo un ferraglio a piè della Torre de' Girolami. Il Conte Guido Novello radunata tutta la sua truppa in sulla Piazza di San Giovanni andò ad attaccare il ferraglio, dentro cui stava il Popolo, e vi fu rispinto con qualche perdita: e vedendo sempre più moltiplicato il Popolo, e manomesse le sue genti volle partirsene, chiedendo istantemente le chiavi della Porta, e andandosene a Prato. D'onde poi pentito volle tornare a Firenze, ma non fu lasciato entrare, nè fu udito, sicchè se n'ebbe a partire vergognosamente. E dopo la sua partenza fu riformata meglio la Città, dandosi comiato ai due Frati Gaudenti, e facendosi venire d'Orvieto per Potestà Ormanno de' Monaldeschi, e un altro Gentiluomo per Capitano, e pigliandosi cento Cavalieri Orvietani a guardia della Città. E questo nuovo Potestà ordinò, che dodici Cittadini tenessero l'antico luogo degli Anziani, e che ci fossero i soliti Consigli per deliberare sopra i bisogni della Città. Manfredi figliuolo di Federigo Imperadore fa un privilegio a' Samminiatesi di potere andar per tutto senza gabella. Corrado II. Re di Sicilia venne in questo tempo a Pisa, e fu ricevuto dai Pisani con grandissimi segni d'allegrezza; della di cui venuta fecero lettere circolari, e le mandarono alla Comunità di Castelfranco, e a tutte le altre confederate Toscane per tenerle ferme, e stabili, e perchè non si avessero a ribellare.

1267 Per meglio stabilire la pace, e la concordia, furono rimessi tutti i Guelfi, e Ghibellini Fuorusciti, e furono fatti matrimoni fra gli Adimari, e il Conte Novello; fra gli Adimari, e gli Ubaldini; i Cavalcanti, e gli Uberti; e fra gli Uberti, e i Donati; e tornarono tutti bene in arme, e in

arnese i Guelfi, che avevano guerreggiato col Re Carlo, e se ne fece in Firenze grand' allegrezza. Ma durò poco; perchè sotto pretesto di rassettare lo Stato, i Guelfi mandarono segretamente al Re Carlo per gente, ed egli vi mandò con ottocento cavalli il Conte Guido di Monforte; sicchè i Ghibellini temendo di se stessi, tacitamente se ne partirono, andando chi a Pisa, chi a Siena, e chi altrove. I Guelfi offerirono al Re Carlo il dominio della Città per dieci anni. E quantunque il Re Carlo sul principio rispondesse, che dai Guelfi non volea se non il loro cuore, pure ne accettò poi il Governo, e mandò d'anno in anno i suoi Vicarj, ai quali deputò la Città dodici Consiglieri, che chiamarono Buonuomini a guisa de' dodici Anziani, e senza di questi non si potea tener ragione, punire i maleficj, nè fare alcuna determinazione di maggior momento, e rilievo. E perchè i Ghibellini Fuorusciti erano stati dichiarati ribelli; nacque lite sullo spartimento de' loro beni, e fu deciso dal Papa, e dal Re Carlo, che se ne facessero tre parti: una andasse in ristoro, e rifacimento de' danni sofferti già dai Guelfi: un'altra si dovesse incorporare nella Camera del Comune: e della terza se n'avesse a valere il Magistrato di Parte Guelfa. E la cassa del danaro del Pubblico, fu data in custodia a' Religiosi della Badia di Settimo, e d'Ognissanti, mutandosi di sei in sei mesi i Custodi. In questo tempo i Ghibellini Fuorusciti uscendo di Sant'Ellero, dove si erano fatti forti, scorrevano tutto il Contado Fiorentino. Uscì contra costoro tutto il Popolo, e la Cavalleria del Re Carlo, e assediarono il Castello, e lo presero a forza, con grand' uccisione, e condussero Geri da Volognano Capitano de' Ghibellini, che morì in carcere nel Palagio. E Lucca, Pistoja, Volterra, Prato, Sangimignano, e Colle tornarono a parte Guelfa, e fecero taglia col Conte, e con i Fiorentini, restando Pisa, e Siena a fazione Ghibellina. Che però il Conte per domare i Sanesi, entrò col suo Esercito nel Contado Sarnese per devastarlo. Se non che i Pisani, e i Sanesi, e i Fuorusciti si radunarono a Poggibonfi per quivi divertire tutta la guerra. A Poggibonfi adunque si fermò l'Esercito, e se ne fece l'assedio; venendo intanto in Toscana il Re Carlo, ed entrando il dì primo d'Agosto, incontrato dai Fiorentini col Carroccio. Fermatosi il Re Carlo in Firenze per otto giorni, fece varj Cavalieri, e n'andò esso pure a Pog-

Poggibonfi, ove fatto ogni sforzo dopo quattro mesi d'assedio, s'arrese Poggibonfi al Re Carlo, ed egli vi soggiornò quindici giorni, e vi fece fabbricare una Fortezza, alla guardia della quale vi pose i suoi Franzesi. I Pisani si poterono a guardare la Rocca di San Miniato. Il Castello di Tonda si sottomette a' Samminiatesi per via di compra.

1268 Il Re Carlo sollecitato da' Fiorentini va contra i Pisani, e piglia loro il porto, e disfà le torri, e corre guastando tutto il Contado. E ad istanza de' Lucchesi passa a Lucca per andare ad abbattere Mutrone, che l'ebbe per astuzia, fingendo di fare delle case sotterranee; ed egli lo donò a' Lucchesi. Ma convenne al Re Carlo passare in un tratto nel Regno, perchè vi erano seguite delle novità, e Corradino con un grand' esercito veniva in Italia, seguendo le sue parti Roma, che dal Re Carlo si era ribellata. Il Papa comanda a Corradino, che sotto pena di scomunica non venga avanti; e ricusandolo con dire, che il Regno era suo retaggio, fu scomunicato dal Pontefice. Corradino era arrivato a Pisa colle Galee de' Genovesi, e radunato un buon esercito di Tedeschi, e Ghibellini era venuto a Lucca; d'onde uscito il Conte Guglielmo di Berselve Maliscalco del Re co' Guelfi, col Legato del Papa, e colle genti della Taglia, mancò poco, che non si facesse un fatto d'arme. Ma non seguendo, Corradino tornò a Pisa, e coll' Esercito passò da Poggibonfi, e lo prese; essendosi ribellato da' Fiorentini, e di lì marciò a Siena. E licenziandosi i Cavalieri Franzesi, furono assaliti, e rotti dai Tedeschi a Laterina, guidatici dagli Ubertini. Lo che fu anche cagione, che molte Città della Taglia si scostarono da noi. Anche in Regno seguirono grandi ribellioni, sicchè Corradino affrettando il suo cammino giunse a Viterbo, d'onde passò a Roma, e fu ricevuto dai Romani a grande onore. Quivi aggiustate le cose, si partì con un grand' Esercito per andare nel Regno, e quando fu a Tagliacozzo trovò l' Esercito del Re Carlo, e si attaccò un fierissimo fatto d'arme, in cui restò finalmente il Re Carlo vincitore, restando nelle sue mani Corradino, il Duca d' Austria, e Don Arrigo di Spagna, ed altri molti, i quali fece barbaramente, e crudelmente morire sulla piazza del Carmine; e Don Arrigo per esser Cugino carnale del Re, fu condannato a perpetua carcere. In quest' anno fu gettata la prima pietra della Chiesa del

Carmine di Firenze, e fu intitolata Santa Maria di Monte Carmelo. La moglie di Lione Tifa di Ranieri Vernaccia lasciata erede dal suo marito, donò il terreno per fondar la Chiesa, e danari per principiarla. Corrado II. Re di Sicilia concede ai Pisani amplissimi privilegj.

1269 Giovanni Vescovo di Firenze, che aveva gettata la prima pietra della Chiesa del Carmine, diede in quest'anno a sei fanciulle la licenza di edificare il Monastero di Lepori. In quest'anno Provenzano Silvani Governatore di Siena; e il Conte Guido Novello co' suoi Tedeschi, e Spagnuoli, e con gli usciti di Firenze, e co' Pisani, ed altri Ghibellini vennero con un grosso Esercito a Colle di Valdelsa. Giamberaldo Cavalier Franzese Vicario del Re Carlo fece armare i suoi Franzesi, e lasciando addietro i Pedoni, marcò ad incontrare i Sanesi, e gli combattè, e gli ruppe, salvandosi colla fuga il Conte Guido, e restando preso Provenzano, a cui fu mozzo il capo, e portato sur una lancia per tutto il campo. Per questa rotta i Sanesi rimessero in Siena i Guelfi, e si riappattumarono co' Fiorentini, e così ebbe fine la guerra Sanese. I Ghibellini uniti alla Famiglia de' Pazzi, fanno ribellare il Castello d' Ostina in Valdarno. Vi si corse subito, e si riebbe il Castello dopo varj assalti. Dopo si andò coll' Esercito a Castiglione di Valdi-Serchio, e di qui alle mura di Pisa in servizio de' Lucchesi, e fu preso Arciano, dove per onta de' Pisani, i Sanesi fecero battere moneta. Quest'anno pelle inondazioni dell'Arno, rovinò il Ponte a Santa Trinita, e quel della Carraja, e molte case restarono diroccate, e annegate parecchi persone.

1270 Azzolino, Neracozzo, e Conticino figliuoli di Farinata degli Uberti, e Bindo Grifone da Figline, essendo partiti di Siena con le loro compagnie furono presi, e menati prigionieri in Firenze, e furono tutti decapitati, non giovando ai figliuoli di Farinata la pietà di suo Padre in salvare la Patria. Solo Conticino fu condannato a perpetua carcere nelle Torri di Capua, per esser troppo giovanetto. Le Castella di Pian di Mezzo, e di Ristrucchioli in Valdarno della Famiglia de' Pazzi furono spianate; e il simile fu fatto di Poggibonfi, costringendo quelli abitatori a scendere nel piano. E in quest'anno si rappacificarono i Fiorentini co' Pisani, con condizioni vantaggiose a' Fiorentini. E venne in Firenze Odoardo figliuolo del Re d' Inghilterra, il quale armò molti Cavalie-

valieri, e donò loro molti cavalli, e ricchi arredi. Per simile modo venne in Firenze con sua gente Filippo Re di Francia, il quale tornava di Viterbo. Il Conte Guido di Monforte figliuolo del Conte Simone è Vicario del Re Carlo in Toscana. I Fiorentini, i Pisani, e i Samminiatesi fanno lega con giuramento di difendersi le robe, e persone, rogando la medesima Bernardo Notaro Imperiale.

1271 Quest'anno stando in Toscana il Re Carlo, le cose passarono quietamente. Fu disfatto il Castello di Ganghereto, e furono obbligati quelli abitatori a lasciare il Poggio, e venire in Italia. Era Vicario del Re Isinaro Ugolini.

1272 Essendo vacata la Chiesa di Dio per due anni, fu eletto Papa Tebaldo Visconti Piacentino, che dimorava in Soria, e fu appellato Gregorio X. Il Re Enzo figliuolo naturale di Federigo Imperadore muore prigioniero in Bologna. Prima di morire fra gli altri eredi, che egli istituì furono Arrigo, ed Ugolino suoi nipoti nati dalla sua figliuola Elena, e da Guelfo Conte di Donoratico suo Genero. E di qui è, che i Signori della Gherardesca si chiamarono di lì in poi come padroni della sesta parte del Regno di Cagliari.

1273 Gregorio X. passa di Firenze col Re Carlo, e con Balduino Imperadore, discacciato da Costantinopoli, per andare a Lione a tenervi un Concilio per la ricuperazione di Terra Santa. Il Papa abita nella Casa de' Mozzi, l'Imperadore nel Vescovado, e il Re Carlo nel Giardino de' Frescobaldi. Nella sua dimora il Papa procura di unire insieme i Guelfi, e i Ghibellini, e il dì 11. Luglio fece promulgare la pace, e fece abbracciarli, e baciargli promiscuamente. E fabbricando i Mozzi, allora ricchissimi Mercanti, la Chiesa di San Gregorio, il Papa vi gettò la prima pietra. E facendosi i trattati della concordia fra i Guelfi, e Ghibellini in Casa de' Tebalducci in Orto San Michele, si fuggirono di notte i Sindachi de' Ghibellini, per essere stati minacciati da Ruberto Ruberti Vicario del Re Carlo in Toscana. La qual cosa il Papa l'ebbe tanto a male, che se ne partì di Firenze lasciandola interdetta, e andò in Mugello presso il Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, dove dimorò fino all'autunno, e di qui passò in Francia. I Conti Guidi restituirono certe Castella, che la Repubblica aveva comprato già dal Conte Ruggieri suo Padre, ed ebbe in dono ottomila lire di danari piccoli Fiorentini.

- 1274 Effendo cacciata di Bologna la parte Ghibellina co' Lambertacci, i Guelfi Fiorentini vi mandarono le loro genti: ma i Bolognesi non le vollero ricevere, dicendo che non volevano, che guastassero Bologna, come avevano fatto di Firenze: E volendosene il Capitano de' Fiorentini risentire, fu dai Bolognesi furiosamente trucidato. I Pisani cacciarono in quest' anno Giovanni Giudice di Gallura, stato in Pisa finora in gran riputazione, e ricorrendo ai Fiorentini, e Lucchesi, fu da essi ben ricevuto; e mosse guerra a' Pisani, e prese loro Montopoli, che non tenne gran tempo, muorendo di pestilenza. Il Conte Simone de' Conti Guidi si separa dal Conte Guido Novello suo fratello, e si riduce a parte Guelfa, giurando in mano de' Capitani di parte Guelfa, che furono Tommaso Spigliati, Uberto Rovinosi, Manetto Spini, Ruggerino Pilli, Lapo Arrighi, e Cherico Pazzi. Nel riceverlo i Fiorentini gli promisero ajuto per ricuperare il suo Castello di Gattaja. Fu Vicario del Re Carlo in quest' anno Palmerolo di Fantino da Fano. Morì in quest' anno il Vescovo di Firenze Mangiadori. Gherardo Ridolfi a nome del Comune di Samminiato deposita le robe del Tesoriere dell' Imperadore in mano del Vicario Imperiale, che risedeva in San Miniato.
- 1275 Guido Marchese di Valiano è Vicario del Re Carlo per quest' anno in Firenze. Il Conte Ugolino della Gherardesca è cacciato dai Pisani, ed è ricevuto in lega dai Fiorentini, e Lucchesi, i quali condussero l' Esercito sul Pisano, e guastarono Vico Pisano. Che però il Papa scomunicò di nuovo, e interdise la Città. I Fiorentini non ostante seguitarono la guerra, e sconfissero i Pisani vicino ad Asciano, che poi prefero, e lo regalarono ai Lucchesi. E terminato il Concilio di Lione Gregorio X. se ne tornò in Italia, e venne in Toscana. E quantunque avesse deliberato di non passare per Firenze, pure essendo cresciuto l' Arno, ebbe a passare per necessità il Ponte a Rubaconte. Fu ricevuto con tutta la venerazione, e riverenza, e benedisse il Popolo, quantunque non si volesse da lui levare l' interdetto.
- 1276 Papa Gregorio X. muore in Arezzo, ed è eletto Innocenzio V. Borgognone chiamato Pietro di Tarantasio dell' Ordine de' Predicatori. Levò subito l' interdetto a Firenze. I Fiorentini, non per questo rimasero di condurre l' Esercito contra i Pisani, i quali avevano fatta una fossa dal Pontadera

dera fina ad Arno, ed era lunga dieci miglia, e l'avevano fortificata di bertesche, e torri; ma i Fiorentini la passarono, dove detta fossa metteva in Arno, e ruppero, e sbaragliarono i Pisani, de' quali molti ne restarono presi, e morti, e furono inseguiti fino alle mura. Poi per mediazione del Papa si fece la pace, essendo costretti i Pisani a rimettere il Conte Ugolino con tutti i Guelfi. Dopo sei mesi, che era stato Papa, morì Innocenzio V. in Arezzo, e fu creato Adriano di Casa Fiesco Genovese, che non visse più di ventinove giorni; e fu creato Pietro Cardinale Spagnuolo, che si fece chiamare Giovanni XXI. Rinaldo è Vicario del Re in Toscana.

1277 Giovanni XXI. dopo sei mesi di Pontificato muore, cadendogli addosso la volta della camera mentre dormiva. E' creato Papa dopo sei mesi di Sede vacante Niccola III. Romano di Casa Orsini. Quantunque fosse Guelfo, pure fu molto contrario al Re Carlo, e cercò ingrandire la sua Famiglia, cioè il Conte Bertoldo suo nipote. Fu gran carestia per tutta Italia: e in Firenze valse il grano mezzo fiorino d'oro lo stajo.

1278 Essendo quest'anno Vicario del Re in Toscana Felice da San Vitale, i Fiorentini compraron da diversi, e particolarmente dai Frati d'Ognissanti dell'Ordine degli Umiliati Padroni di Santa Lucia a Sant' Eusebio più terre per fabbricarvi il Borgo d'Ognissanti, in testa di cui posero la Porta della Città; e lasciarono avanti la Chiesa la Piazza, che ai dì d'oggi si vede.

1279 Essendo nata discordia fra i medesimi Guelfi, e dividendosi in due Fazioni, d'una delle quali erano capi gli Adimari, e dell'altra i Donati, Tosinghi, e Pazzi, il Papa a richiesta de' Fiorentini confermò la pace data da Gregorio X. fra i Guelfi, e Ghibellini, e mandò con trecento Cavalieri della Chiesa il Cardinal Latino Domenicano di Casa Brancaloni, e fu ricevuto con grandissimi onori, andandogli incontro il Clero, il Carroccio, e diversi Armeggiatori, e andò a posarsi a Santa Maria Novella, e il dì di Santo Luca gettò la prima pietra di quell'augusto Tempio. Il dì 19. Novembre il Vicario del Re Scurta della Porta, e Adinolfo Conti Capitano di parte Guelfa, i dodici Consigli, e il Popolo gli diedero piena autorità di conchiuder pace, non solo fra i Guelfi, e Guelfi: ma fra i Guelfi, e Ghibellini ancora.

Che

1280 Che però il Cardinal Latino in sulla Piazza Vecchia di Santa Maria Novella, che era tutta apparata, e adorna di palchi, e pergami fece venire, e baciare gli uni con gli altri; gli Uberti, e i Buondelmenti; gli Adimari, e i Donati, e fece parentadi fra loro, e fece chiamare tutti i confinati, colle loro Famiglie, e restituire a' medesimi i loro beni; facendo il simile ad esempio di Firenze tutte le altre Città, e Terre del Contado, indotte, e dall' autorità del Legato, e dalla forza de' Fiorentini (a). E ordinò al Governo della Città quattordici Buonomini, otto de' quali erano Guelfi, e sei Ghibellini, e durava il loro ufizio due mesi: e aggiustate così le cose, il Legato con gran riputazione, e stima se ne ritornò alla sua Legazione di Romagna. Partito il Legato, i Fiorentini come amici de' Lucchesi andarono contra i Pesciatini; e s'ingegnarono di riappacificargli insieme. Ma i Lucchesi rimproverando i Fiorentini, perchè non venivano alla guerra con quell' ardore di prima, prefero la terra, e l'arfero.

1281 L' Imperador Ridolfo pregato dai Ghibellini, manda Loddo per suo Vicario in Toscana. Ma egli non trovò altri, che i Pisani, e i Samminiatesi, che gli volessero obediare. I Fiorentini francamente gli risposero, che l' Imperadore non aveva ragione alcuna sulla Città di Firenze, e il Vicario non avendo modo di contrastare con loro, prese una buona somma di danari, e confermò ai Fiorentini i privilegj di liber-

(a) I Confinati, che ritornarono in Firenze furono Lapo, e Federigo di Farinata, Marito, Lapo di Piero, Schiatta, e Neri, tutti Uberti; Bugolino, e Perino Bolognesi; Conte Fifanti; Chianni, Pollino, Tano, e Tondinello de' Gangalandi; Neri di Truffa; Banco, e Neri di Ranieri, Amidei; Bertaldo da Monterspertoli; Albizzo Malferrari; Lapo Galli; Duccio Schelmi; Bernardo, Schiatta, Neri, Cola, e Scolajo tutti degli Scolari; Francesco Soldanieri; Guidino Gianni; Meo Guidi; Paccola Cappiardi; Alberto Rustici; Nuccio Pilati; Guido Cavalori; Banco Tebaldini; Boscolino Boscoli; Giovanni, e Cecco Caponsacchi; Giuseppe da Castiglione; Primerano, Cefso, Tecso, Asinello, e Berto Lamberti; Secla Migliorelli; Lapo Ghiandoni; Vinaccio di Bencivenni; Ghino e Martinaccio Ubriachi; Tommasino Mannelli; Neri Razzanelli; Guido Omodei, Tornabene Bianchi; Bartolo Quercetani; Monte d'Andrea Medici; Guglielmo Pazzi di Valdarno; Guglielmino Ricasoli. Ed al Conte Guido Novello fu concesso stare dove volesse a beneplacito del Papa.

libertà, che da altri Imperadori avevano ottenuto, e se ne tornò in Germania. Nel mese d'Agosto morì in Viterbo Niccolò III. Il Re Carlo, il quale si trovava in Firenze corse a Viterbo per assistere all'elezione del nuovo Pontefice. I Cardinali, Matteo Rossi, e Giordano Orsini capi di due fette, e che impedivano l'elezione del Papa, furono tratti di conclave, e messi in prigione dai Viterbesi. Fu eletto Simone dal Torfo Franzese, e si chiamò Martino IV.

1282 In quest'anno Gianni di Procida fece ribellare al Re Carlo tutta la Sicilia, e fu quando fu cantato il Vespro Siciliano (a). I Siciliani nominarono loro Re Pietro d'Aragona, il quale venendo con una grand'armata contra il Re Carlo, i Fiorentini ricordervoli dei benefizj ricevuti da questo Re, gli mandarono cinquecento Cavalieri tutti bene in arme sotto il Conte Guido da Battifolle; e per onoranza portarono il Padiglione grande del Comune. Il Re Carlo ricusando di ricevere Messina a patti, si dà al Re Pietro d'Aragona. Avendo il Conte Guido di Montefeltro coll'ajuto de' Ghibellini occupata gran parte della Romagna, i Fiorentini mandano Sinibaldo Pucci, e Gherardo Tornaquinci con dugento cavalli in ajuto della Chiesa. Essendo Capitano del Popolo di Firenze Niccoluccio degli Uguccioni, e Potestà Jacopo da Rondelia, si fece Lega co' Lucchesi, Sanesi, Pistojesi, Pratesi, e Volterrani (lasciando luogo a Colle, a San Gimignano, e a Poggibonfi) per dieci anni a difesa comune. Il Conte Guido Salvatico de' Conti Guidi, fu Capitano di questa Lega. E parendo impossibile, che il governo della Repubblica, potesse essere in quattordici persone, mediante la varietà degli umori, si pensò d'annullare detto Ufizio, e di crearne un nuovo, che fosse affatto popolare; e per non escludere da esso in tutto la Nobiltà, ordinarono, che se volevano partecipare del Governo della Re-

L

pub-

(a) In questa ribellione seguì quella famosa mortalità de' Franzesi, che fu fatta a ora di Vespro, onde ne venne il Proverbio del Vespro Siciliano; nella quale mortalità fu sì grande l'odio de' Siciliani inverso i Franzesi, atteso il loro orgoglio, e libidine, che furono ammazzate fin le Donne Franzesi gravide. E questa seguì il dì di Pasqua di Resurrezione l'anno 1282. nell'andare alla Festa di Monreale fuori della Città di Palermo tre miglia, e per conoscere se erano Franzesi, gli facevano pronunziare Ceci, e coloro, che rispondevano Sesi, erano subito ammazzati.

pubblica, deponessero la voce odiosa di Nobile, e si facessero ascrivere alla Cittadinanza. E si crearono tre, che si chiamarono *Priori delle Arti*. Ritrovatori di questo nuovo Governo, furono i Consoli dell'Arte di Calimala, Ufizio composto d'ottimi, e giudiziosi Cittadini, i quali attendevano alla mercatura. Furono i primi tre Priori Bartolo de Bardi pel Sesto d'Oltrarno, e pell'Arte di Calimala: Rosso Bacherelli pel Sesto di San Piero Scheraggio pell'Arte del Cambio; e Salvi Girolami pel Sesto di San Brancazio pell'Arte della Lana. Entrarono nell'Ufizio a mezzo Giugno, e dovevano durare due mesi. Abitavano nel Palagio del Comune alla Badia, e di vitto erano spesati dal medesimo. Erano loro assegnati sei sbirri, e sei messi per richiedere i Cittadini. Insieme col Capitano del Popolo adunavano i Consigli, e governavano le cose. Piacque tanto questo Ufizio, che terminato che e' fu, aggiunsero altri tre Priori, uno per Sesto, e alle Arti Maggiori suddette ne aggiunsero tre altre. L'Arte de' Medici, e Speciali; Porta Santa Maria, e Vajai, e Pellicciai. E poi di tempo in tempo si aggiunsero fino in dodici Arti maggiori, che erano composte di Artefici così Grandi, come Popolani, facendosi l'elezione ogni due mesi in San Piero Scheraggio dai Priori vecchi. Nel tempo che Messina era assediata, passò di Firenze Carlo Principe di Salerno, richiamato di Provenza dal Re Carlo suo Padre: e poco dopo passò Pietro Conte d'Alansone fratello del Re di Francia con molti Cavalieri per dare ajuto al zio in Sicilia, il quale si era già levato dall'assedio di Messina quasi rotto, e sconfitto. In Firenze vi fu carestia, e per le piogge diede fuora Arno. Le Famiglie, che forgevano allora in Firenze erano gli Strozzi, Acciajuoli, Albizzi, Bucelli, Mancini, Rinaldi, Guicciardini, Soderini, Pitti, Ricci, Altuiti, e moltissimi altri. Ridolfo Cancelliere della Corte Imperiale, e Vicario di Toscana, conferma con suo giuramento fatto nella Rocca di San Miniato al Monastero di Passignano, tutti i beni, e ragioni, che egli possedeva a titolo di feudo: e conferma pure al Vescovo di Volterra ogni giurisdizione, e tutte le consuete sue regalie.

1283 Il Re Carlo passò in quest'anno di Firenze per andare a Bordella, dove l'aveva sfidato il Re Pietro d'Aragona a combattere con cento Cavalieri corpo a corpo. Ma il Re Pietro lo beffò, perchè nel giorno determinato non vi comparve,

parve , e perciò fu da Papa Martino dichiarato spergiuro , e scomunicato , e privato del Regno . Il Papa ebbe felici successi in Romagna contro Guido di Montefeltro , e i Fiorentini ne fecero festa . Quest' anno per la Festa di San Giovanni i Rossi , che erano ricchissimi , fecero una brigata di mille uomini vestiti di bianco colle loro divise , e si chiamava la Compagnia dell' Amore . Questi attendevano a far feste di balli , di giuochi , e di conviti , sicchè concorsero varj forestieri a vedere tali allegrie . In quest' anno i Pisani ebbero dai Genovesi alla Meloria quella memorabile sconfitta , in cui tra presi , e morti vi furono da sedici mila Pisani , e perdettero quaranta Galee , senza quelle che andarono a picco . Comandava l' armata de' Pisani Ugolino Conte di Donoratico .

1284 Carlo Principe di Salerno figliuolo del Re Carlo Re di Napoli , fu fatto prigionie da Ruggieri Doria Ammiraglio del Re d' Aragona , invitato da lui a combattere ; e fu condotto a Messina , appunto un giorno prima , che arrivasse a Napoli suo Padre , che n' ebbe grandissimo dolore , e fece una grand' armata per passare in Sicilia . Ridolfo Imperadore elegge suo Vicario Generale in Toscana Giovanni d' Avernoy Conte d' Annonia .

1285 Carlo Re di Napoli il dì 7. di Gennajo muore dal dolore . Sentitasi la di lui morte , i Messinesi corsero alle prigioni , ove erano i Franzesi , e le abbruciarono . Poi condannarono a morte Carlo Principe di Salerno : ma la Regina Costanza lo salvò , e lo mandò in Catalogna al Re suo marito . Ai 2. d' Aprile fu in Firenze una grande inondazione , per cui caderono dimolte case . In questo tempo i Pisani erano stretti da' Genovesi per mare , ed avevano loro preso Porto Pisano ; i Fiorentini avevano loro tolte varie Castella in Valdera ; e i Lucchesi avevano guasti i confini . Ma per opera del Conte Ugolino , che regalò ai Fiorentini certi fiaschetti di vernaccia , pieni , in cambio di vino , di Fiorini d' oro , essi si ritirarono , e i Pisani non ebbero l' ultimo crollo . Il Conte Ugolino dopo di questo cacciò di Pisa tutti i Ghibellini , e governolla a parte Guelfa , ed egli ne fu come Signore . In quest' anno fecero i Fiorentini il terzo Cerchio , in cui fondarono la Porta alla Croce detta di Santa Candida , la Porta a San Gallo , e la Porta al Prato : e tutto fu indirizzato da Arnolfo di Lapo famoso Architetto di que'

tempi: e fu lastricata la Loggia d'Orfanmichele, e riparata la Badia, che minacciava rovina. Arrigo da Fucecchio, Vescovo di Luni, impetra da Ridolfo Imperadore per se, e per i suoi Successori il dritto di batter moneta. Ridolfo Cancelliere della Corte Imperiale Vicario di Toscana, conferma in San Miniato al Monastero di Passignano tutti i beni, e ragioni, che possedeva a titolo di Feudo; e con suo giuramento conferma pure al Vescovo di Volterra ogni sua giurisdizione, e sue solite regalie. In quest' anno morì in Todi San Filippo Benizj Cittadino Fiorentino Generale dei Servi di Maria, chiaro in fantità, e particolarmente per aver rinunciato al Papato. Imperciocchè dopo la morte di Clemente IV. essendosi i Cardinali radunati in Viterbo per creare il Pontefice, e concorrendo molti di loro in Filippo Benizj, egli se ne fuggì, e stette nascosto tanto tempo, finchè non fu proclamato Pontefice Gregorio X. Fu poi santificato da Clemente X.

1286 Il Vescovo d'Arezzo Guglielmo Ubertini, fa ribellare Poggio Santa Cecilia, forte Castello de' Sanesi. Il Conte Guido di Monforte, quel medesimo che ammazzò Odoardo d'Inghilterra in Viterbo, coll' ajuto de' Fiorentini, e altri Guelfi della Taglia andò a ricuperarlo, e l'ebbero dopo cinque mesi, essendo impiccati, e decapitati dai Sanesi tutti que' Terrazzani, che ebbero mano nella ribellione. Quest' anno fu in Firenze gran carestia: e per consentimento d' Onorio IV. di Casa Savelli Romano succeduto a Martino IV. venne in Firenze Prinzivalle del Fiesco Genovese, che andò ad abitare in Casa Mozzi, e richiese a nome di Ridolfo Re de' Romani, di cui era esso Vicario tutte le Città a giurare gli Editti Imperiali: ma di ciò ridendosene i Fiorentini, e con essi tutti gli altri, gli condannò in pena pecuniaria, e non avendo forze da costringergli, con poco onore se ne ritornò nella Magna. Vogliono molti, che l'Imperador Ridolfo vendesse agli Italiani, per non aver forze da contrastare con loro, la libertà, che ora godono.

1287 Tozzo Mazzinghi, essendo condannato in Firenze ad esser decapitato, la Casa Donati lo levò dalle mani della Giustizia: ma il Popolo armato lo riprese, e strascinandolo per la terra lo fece impiccare, e i Donati furono condannati in danaro. S'appiccò fuoco in Casa Cerchi, e Cerretani con danno di quelle Famiglie. In questo tempo passò per Firenze

renze Carlo figliuolo del Principe di Salerno, e nipote del Re Carlo, il quale andava con delle truppe in Sicilia, e fu onorato nel suo passaggio. Fu anche trattata, e regalata d'una tazza d'argento dorata con cinquecento Fiorini dentro, Maria moglie del Principe di Salerno, che passava in Provenza a procurare la liberazione di Carlo suo marito. E perchè a cagione delle Concubine s'impedivano i matrimonj, fu fatto un Editto colla pena del fuoco contra i Concubinarj. E in Arezzo essendosi a similitudine de' Fiorentini creato il Prior delle Arti, che si chiamava Guelfo, costui fu preso dai Guelfi, e Ghibellini d'Arezzo, e gli furono cavati gli occhi. Dipoi i Ghibellini Aretini cacciarono dalla Città i Guelfi, e diedero il governo della Città al Vescovo Guglielmino di Casa Pazzi. Gli usciti Guelfi Aretini presero il Castel di Rondine, e il Monte a San Savino, e chiesero ajuto dai Fiorentini. Mandarono ai medesimi cinquecento uomini, e ne promisero altri cento. Questi co' Guelfi Aretini correvano ogni dì fino alle Porte d'Arezzo, e dall'altro cantò gli Aretini corsero sul Sanese, e sul Fiorentino fino a Montevarchi, e fecero ribellar Chiusi, essendo con loro il Vicario dell'Imperadore.

1288 I Fiorentini prendono sopra di loro la guerra contra gli Aretini. Niccola IV. Frate Minore della Provincia della Marca, succede a Onorio IV. e favorisce, benchè occultamente, non meno, che il suo Antecessore i Ghibellini. I Fiorentini avendo creato lor Capitano Antonio Foseracco da Lodi con tremila cavalli, e dodici mila fanti entrarono sull'Aretino, e disfecero Leone, Castiglione, e le Conce Castella degli Ubertini, e prese tutte le Terre, e Fortezze di Valdambra, ebbero a patti da Lupo degli Ubertini il Castel di Rondine, e fecero correre il palio di San Giovanni sotto le mura d'Arezzo, e posti cento Cavalieri in Laterina, acciò scorressero giornalmente il Contado Aretino, se ne tornarono in Firenze. Ranuccio Farnese Capitano de' Sanesi nel tornarsene a Casa è assalito dagli Aretini; ed ei rimane disfatto, e morto. Folco Portinari fonda in quest' anno la Chiesa, e lo Spedale di Santa Maria Nuova, che poi fu ampliato dalla pietà d' altri Cittadini. In Pisa nacque discordia, e si divisè la Città in tre partiti, due Guelfi, ed uno Ghibellino; e in quest' occasione il Conte Ugolino della Gherardesca, che si era fatto Signor di Pisa, fu preso con due

due suoi figliuoli, e tre nipoti, e ferrato nella Torre degli Anziani, detta poi la Torre della Fame, perchè quivi tutti miseramente furono fatti morire dalla fame. I Lucchesi per vendicare la morte del Conte, prendono le armi contra i Pisani, e prendono Asciano. I Pisani fanno venire di Maremma il Conte d'Elci con dugento Cavalieri. Il Giudice Gallura lo fa sapere ai Fiorentini: ed egli ordinano a Nuccio da Bisarno di combatterlo, come fece, restando dispersi, e morti i Soldati del Conte d'Elci. Ma tutto il pensiero de' Fiorentini era volto contra gli Aretini. Andarono contra di loro con mille cavalli, e quattromila pedoni a Laterina, per far ritirare da Cuivano tenuto dai Guelfi gli Aretini, e così seguì. Poi gli Aretini sfidarono a battaglia i Fiorentini, e venne l'uno, e l'altro Esercito in fronte all'altro, effendovi di mezzo Arno. Ma niuno di loro volendo passarlo, si ritirarono senza combattere. I Fiorentini nel tornarsene disfecero Monte-Marciano, Poggitazzi, e Montefortino: e gli Aretini corsero fino al Ponte a Sieve, e ci fecero grandissimi danni nel Contado; che poi anche gli accrebbe l'inondazione, che poi venne, per cui caddero i Palazzi degli Spini, e Gianfigliuzzi a piè del Ponte a Santa Trinita. In questa spedizione si portò la prima volta l'insegna del Re Carlo tenendola Betto Frescobaldi, e fu adoperata anche per l'avvenire. Furono comprate dalla Famiglia de' Cerchi degli orti, e delle case per far la Piazza di Santa Maria Novella.

1289 Si accende la guerra in due parti, tenendo i Fiorentini, e i Lucchesi contra i Pisani, e i Fiorentini, e Sanesi contra gli Aretini. I primi a uscire in Campagna furono gli Aretini. Questi vennero a Montevarchi, e arsero la Terra, e batterono il Castello, e scorsero a San Donato in Poggio. Non uscirono in Campagna i Fiorentini, perchè si dubitò, che i Ghibellini di Firenze non avessero corrispondenza con loro. Anche i Pisani facevano grandi apparecchi, e avevano condotto per loro Capitano il Conte Guido di Montefeltro, non ostante che fosse confinato in Piemonte, e perciò il Papa lo scomunicò. Arrivò nel mese di Maggio in Firenze Carlo Principe di Salerno, liberato di prigione dagli Aragonesi, e nella sua dimora di tre giorni, accrebbe alla Città molti privilegj, e lasciò Amerigo di Narbona con cento Cavalieri, e i Fiorentini lo fecero loro Capitano.

Presa

Presa dal medesimo la strada di Siena, i Fiorentini ebbero avviso, che gli Aretini venivano per farlo prigioniero: perciò gli spedirono subito dietro ottocento Cavalieri, e tremila fanti, che raggiungendolo lo accompagnarono salvo fino ai confini. Tornata la truppa, si bandì subito la guerra contra gli Aretini, e fu fatto Capitano Generale, come si è detto Amerigo di Narbona, e la Bandiera del Re Carlo la portava Gherardo Ventraja de' Tornaquinci, essendo l'Esercito Fiorentino di mille novecento Cavalieri, e novemila pedoni. E passato Arno per la via del Casentino, si andò a trovare il nemico, danneggiando pel cammino Poppi, e ogni terra del Conte Guido Novello loro Avversario, e allora Podestà d'Arezzo. Gli Aretini ciò sentendo, vennero con novecento cavalli, e ottomila fanti a Bibbiena col Vescovo Guglielmino, e col Conte di Montefeltro loro Capitano, e nella pianura vicina, che si chiamava Campaldino, si fece da ambedue gli Eserciti un gran fatto d'arme, e gli Aretini vi furono sconfitti, essendo la vittoria addivenuta per opera di Corso Donati allora Podestà di Pistoja, perchè aveva ordine dal Capitano di non muoversi colla sua schiera di Cavalleria. Ma egli veggendo piegare, e rompersi la Cavalleria Fiorentina: O moriamo, disse, o vinciamo: e se vinceremo venga a Pistoja chi vuol torci la vita. Fu anche in questa battaglia notabile l'esempio di Vieri Cerchi, che essendo Commissario del Popolo, e Capitano de' Feritori, e dovendo eleggere quelli, che dovevano principiare l'attacco, elesse prima se, e poi i suoi figliuoli. Morirono più di mille ottocento Aretini, e più di tremila ne furono presi. Fra i morti vi fu il Vescovo Guglielmino, Buonconte di Montefeltro, Guglielmo de' Pazzi, e molti altri illustri Ghibellini, e il Conte Guido Novello se ne fuggì alle sue terre. Successe questa Battaglia il dì 11. Giugno, e vi si trovò presente Dante Alighieri. Si andò poi coll'esercito ad assediare Arezzo, e si prese Bibbiena, e varie Castella vicine, Castiglione Aretino, Montecchio, e Rondine, Civitella, Laterina, Monte a San Savino, Lucignano, e Chiusura di Valdi Chiana, e giornalmente si combatteva Arezzo, e per uccellare gli Aretini si manganavano in Arezzo degli Asini colla mitra in capo, alludendo al loro morto Vescovo. Ma una notte, che tirava un gran vento gli Aretini fecero una fortita, e affaltarono le bastie de' Fiorentini, e vi posero fuo-

fuoco, onde i Fiorentini se ne partirono, e tornarono a' 22. di Luglio coll' Esercito in Firenze, dove furono ricevuti con grand' applauso, ed allegrezza. Questa avventurosa battaglia, fece assai migliorare le cose de' Guelfi: perchè i Chiusini cacciarono dalla loro Città i Ghibellini; e i Lucchesi coll'ajuto de' Pisani della Taglia, andarono fino alle Porte di Pisa, e presero Capraja, e guastarono la Valle di Calci, e di Buti. Ed avendo preso il Governo d'Arezzo Tarlato Cittadino potentissimo, ma odiato dal Popolo, alcuni Aretini trattavano occultamente di rimettere i Guelfi, e di dar la Città a' Fiorentini, i quali erano segretamente passati a Montevarchi, e quindi a Civitella per andarsene di quì ad Arezzo; ma il trattato fu scoperto da uno, che in punto di morte lo rivelò al Confessore, il quale tutto palesò a Tarlato; ed egli fece prendere i complici, e gli punì severamente, e i Fiorentini a casa se ne tornarono. In questo medesimo anno fu fatta una legge, in cui si proibì tanto a' Fiorentini; che ai Forestieri di far compre nel dominio della Repubblica, di Terre, e di Castella sotto qualsivoglia prétesto, e giurisdizione: e ciò fecero, perchè alcune Castella di Mugello, che erano della Canonica di Firenze, si trattava di vendergli agli Ubaldini per duemila trecento lire. E siccome la Canonica avea bisogno di questo danaro; la Repubblica glie ne sborsò, e liberò que' Popoli dalla suggezione degli Ubaldini.

1290 Ai 29. di Maggio si apprese fuoco in Casa Pegolotti, e arse egli con tutta la sua famiglia. Essendo vicina la ricolta, i Fiorentini uscirono a dare il guasto al Contado Aretino, e preदारono tutto il loro paese. Poi si voltarono contra il Conte Guido Novello, e gli guastarono la Rocca di Poppi, e gli abbruciarono il Palazzo, in cui vi trovarono delle balestre state già de' Fiorentini, e prese dal Conte quando fu Vicario di Firenze. Similmente gli presero Castelfantagiolo, Ghiazzuolo, Cietica, e Montauto di Valdarno. Si fece quest'anno una legge, che il Potestà, non d' anno in anno, ma di sei in sei mesi si mutasse. Fu eletto per questi sei mesi Rosso Gabbrielli di Gubbio. Poi uniti co' Genovesi per favorire Ugolino Visconti Giudice di Gallura Fuoruscito di Pisa andarono i Fiorentini, e i Lucchesi per terra, e i Genovesi per mare contra i Pisani. I Genovesi essendo venuti con un armata di sessanta navigli presero Livorno, e Porto Pisano, e guastarono quattro Torri, che erano in

guar-

guardia del Porto, e il Porto medesimo empierono di sassi, guastando pure il Fanale della Meloria. I Fiorentini presero molte Castella in Valdera, e vi lasciarono un Capitano a guardia della medesima. Ma ritornati a casa, Guido da Montefeltro riprese tutte le Castella di Valdera, e il Capitano medesimo, che i Fiorentini avevano lasciato a guardia. E benchè i Fiorentini cavalcassero fino a Volterra, e rinforzassero i presidj: pure nel mese di Dicembre sapendo il Conte Guido di Montefeltro, che al Pontadera vi si stava con poca guardia, vi cavalcò subito di notte, e la prese, con gran vergogna de' Fiorentini; e di lì partendo vittorioso, fece ribellare il Castello di Vignale in Camperona a' Samminiatesi.

1291 Irritati i Fiorentini contra i Pisani, si uscì per tempo con un poderoso Esercito, di cui era Capitano Amerigo da Narbona, e Corso Donati portava la Bandiera Reale. Incominciandosi a guastare il Contado, vennero per otto giorni continui tante piogge, che l'Esercito tornò in dietro, e non si fece altro acquisto, che disfare un Castello in Mugello, che era del Conte Guido, e di più per averlo, si spesero tremila Fiorini, che si diedero al Conte Manfredi suo figliuolo, anche con patto di andarsene egli salvo con tutta la sua Cavalleria. Che però Vieri de' Cerchi uomo illustre, e accreditato incominciò ad esclamare, che questo era un gran vitupero per la Repubblica, e che bisognava andare con ogni sforzo contra i Pisani. Perciò fu chiamato di Roma Gentile Orsini, e fu fatto Capitano Generale de' Fiorentini: ed egli venne con 200. Cavalieri, e con gente di Campagna molto eletta. In quest'anno i Samminiatesi, e i Sanesi fecero alcuni patti di non farsi l'uno contra dell'altro.

1292 Nel mese di Giugno con un Esercito di duemila cinquecento Cavalieri, e di ottomila Pedoni, essendo Capitan Generale Gentile Orsini, portando l'Insegna Reale Geri Spini, e Nanni de' Mozzi il Pennone de' Feritori, essendovi per Contestabili il Conte Alberto del Conte Alessandرو di Mangone, e il Conte Manente di Sartiano si andò contra i Pisani; e non volendo il Conte Guido di Montefeltro uscir mai fuori a combattere, si tornò in Firenze senza far nulla. In quest'anno la Madonna d'Orsanmichele incominciò ad aver gran culto, correndo molti da ogni parte per botarsi a Lei. E perchè i Frati Predicatori, e Minori non erano tanto correvi a credere i miracoli, che ognidì di questa Madonna si

raccontavano, caddero però dalla buona opinione di parecchi. In quest'anno pure Giano della Bella nobile, e ricco Cittadino, e di buona riputazione, ma popolare, vedendo, che i nobili volevano soverchiare il Popolo, e ricordandosi d'un'ingiuria, che gli aveva fatto Berto Frescobaldi, con cui Giano contendeva per certe ragioni; che avendogli messa la mano sul naso gli aveva detto; che se in avvenire avesse avuto ardire di cozzar seco glielo taglierebbe per forza; si ristrinse però co' Magalotti, Mancini, Talenti, Alberti, Corbinelli, Beccanugi, Ruffoli, Aglioni, e Bucherelli, e molti altri Popolari, e in ultimo con tutta la Plebe, e infiammò i medesimi a far degli statuti, e leggi molto gravi contra la nobiltà, privando i Grandi degli ufizj della Città. E per esecuzione di quanto aveano ordinato, oltre al numero de' sei Priori, aggiunsero un Gonfaloniere di Giustizia, che anch'esso si doveva mutare ogni due mesi, e si dovea prendere da ogni Sesto, talchè in capo all'anno de' sei Sesti ogni Sesto doveva averne il suo, e il Gonfaloniere dovea avere il suo Gonfalone, che era una Bandiera bianca con una Croce vermiglia, e doveva essere assistito da mille Cittadini armati, acciò potesse fare esecuzione contra i nobili, i quali furono esclusi infino da' Priori. In quest'anno morì in Arezzo il Conte Guido Novello.

- 1293 I. Baldo Ruffoli fu il primo Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina. Egli prese l'Uffizio il dì 15. febbrajo: e per far conoscere, che non lo prese inutilmente, avendo sentito che in Francia Segna de' Galli, uno de' Grandi avea uccisi due fratelli di Casa Ugolini, fatto chiamare il Gonfalone de' Cittadini armati, gli mandò subito a disfare le case, e le possessioni dei Galli: sicchè i Nobili s'intimorirono, ed egli gettò i fondamenti più forti di questo Governo.
- II. Migliore Guadagni fu il secondo Gonfaloniere; e per ristabilire lo Stato, fu fatta pace fra i Fiorentini, e Pisani.
- III. Dino Compagni succede. I Pisani volendo pace co' Fiorentini, licenziano il Conte Guido da Montefeltro, dis fanno Pontadera, e danno franchigia a tutti i Mercanti Fiorentini.
- III. Giovanni Bujamonte quarto Gonfaloniere, vede, che i Lucchesi, e Sanesi, e tutte le Terre di Toscana accedono alla pace. La Repubblica senza pigliar arme, riacquista Poggibonfi, Certaldo, Gambassi, Catignano, e altre terre, e signorie.

- V. Goso Mancini termina l'anno. Un incendio appresosi in Firenze incenerisce trenta case fra San Pier Maggiore, e San Simone. Caruccio del Verre, Cino Colti, e Lippo Falchi allirano que' della Città, e del Contado; e fanno restituire a Bartolommeo del Vita Rettore dello Spedale di Sant'Eu-
 febio per i Lebbrosi, che era allora, dove è Sant'Anna sul Prato i beni appartenenti allo Spedale, e che erano stati usurpati da altri. Ed avendo uno commesso un maleficio, ed essendosi ritirato a Prato, i Fiorentini mandarono a prenderlo, condannando i Pratesi in mille lire, se non lo rendevano. E ricusando essi di farlo, intimarono loro la guerra. Che però i Pratesi non solo rimandarono subito l'uomo, ma pagarono mille lire per la disubbidienza.
- 1294 VI. Il festo Gonfaloniere, che principiò a regnare l'anno 1294. fu Lapo Angiolieri. Ne' suoi tempi l'Arte di Galimala si pose a cingere il Tempio di San Giovanni per di fuori di marmi bianchi, e neri, che prima era cinto di macigno.
- VII. Rosso Strozzi fu il settimo Gonfaloniere della Repubblica. Arnolfo di Lapo Architetto levò via tutti i depositi, e sepulture, e casse di marmo, che erano a canto al Tempio di San Giovanni.
- VIII. Tingo Altoviti fu l'ottavo Gonfaloniere. A suo tempo il dì due di Maggio si gettò la prima pietra della Chiesa di Santa Croce, e ne fu l'Architetto il suddetto Arnolfo di Lapo. Lo spedale di San Gallo, in cui si ricevevano i Bambini, fu posto sotto l'amministrazione dell'Arte de' Mercatanti. Fu risposto a' Bolognesi; che volevano muover guerra agli Ubaldini, che la Repubblica non se ne farebbe impicciata. Furono riappattumati i Donati, e i Ferrantini due Famiglie Grandi in Firenze: e fu fatta una legge, che le Donne non potessero comparire in giudizio.
- IX. Davizzino Davizzi succedette a Tingo Altoviti. Fu fatta una porta sopra il Ponte alla Carraja, dove è in oggi il Canto alla Cucula. Vacando la Sede Pontificia, fu eletto Papa Piero da Murrone Eremita, che si chiamò Celestino V.
- X. Betto Rinaldi governò la Repubblica dopo Davizzino Davizzi. Per abbellire la Città, fu ricoperto il condotto, che portava l'acqua dalla Porta Ghibellina a San Simone. Furono comprate delle Case per accrescere le Piazza di San Spirito; e fu cresciuto il salario agli Ambasciatori, che dovevano andare a Roma.

- XI. Buonaccino Ottobuoni finisce l'anno. Celestino rinunzia al Papato, e torna al suo Romitaggio per opera del Cardinale Gaetani, che fu poi Papa Bonifazio Ottavo.
- 1295 XII. Pacino Angiolieri duodecimo Gonfaloniere principia l'anno. Corso Donati già insigne per la vittoria ottenutasi per mezzo suo in Campaldino è preso dalla Famiglia del Podestà Gianni da Lucino di Como. Esaminato, è assoluto, ed è rimandato a casa; il Popolo si levò a romore, e corse alla Casa di Giano, affinchè Corso fosse punito. Ma Giano dopo aver mostrato al Popolo, che non toccava a lui il punirlo, lo mandò con un suo fratello al Palagio, perchè quivi domandasse giustizia al Gonfaloniere, ed ai Priori. Il Popolo acciecato dall'ira, corse al Palazzo del Podestà, e arse la porta, e rubò detto Podestà, e Corso Donati si salvò fuggendo pe' tetti.
- XIII. Gherardo Lupicini succede. Giano della Bella invidiato per questo dai Grandi, e anche da alcuni Popolani è cacciato dalla Città come fedizioso, e disturbatore della pubblica quiete. Il Popolo se gli offerisce: ma egli per carità della Patria ricusa le sue offerte. Partitofene sono disfatti tutti i suoi beni, e grand'abbassamento ne viene dipoi al Popolo.
- XIV. Nuto Marignolli è Gonfaloniere. I Grandi incoraggiti pell' avvenimento di Giano, domandano che si mutino le leggi; e stando forte il Popolo, si venne alle armi.
- XV. Veri Balduini succede a Nuto Marignolli. I Nobili si radunano in tre schiere. Forese Adimari coll' insegna Reale si raduna a San Giovanni con una: Vanni de' Mozzi sulla Piazza d'Oltrarno con un'altra; e Geri Spini in Mercato Nuovo colla terza. Il Popolo prende le armi, e fa delle baricate ai capi delle vie. I Priori fanno qualche mutazione nelle leggi, e fanno posare le armi. Rimangono superiori nello Stato i Magalotti, i Mancini, gli Acciajuoli, i Peruzzi, gli Altuiti, i Cerretani, e altri.
- XVI. Chiaro del Cantore è Gonfaloniere. Volendo il Popolo richiamare Giano della Bella, e Taldo suo fratello, e Rinieri suo nipote, il Papa sotto gravissime pene, e censure glie ne proibisce; e Giano abbandonato dal Popolo muore in esilio. E sentendosi, che veniva in Italia il Vicario dell' Imperadore, si rinnovò la lega fra i Lucchesi, Sanesi, Pratesi, Sangimignanesi, e Colligiani per dieci anni, lasciandosi luogo ai Pistojesi, ed altri
a po-

a potervici entrare a difesa comune . Si diedero danari ai Frati Domenicani per la Chiesa di Santa Maria Novella, e agli Agostiniani per quella di San Spirito. Si rinnovò la Chiesa Maggiore, che non più Santa Reparata, ma Santa Maria del Fiore nominossi, e fu confagrata da un Cardinale Legato del Papa per Santa Maria di Settembre .

XVII. Neri Corsini termina l'anno. Furono condannati cinque de' Cavalcanti, per aver ferito Lotto Biliotti Popolano, dal Capitano del Popolo Guelfo degli Oddoni da Piacenza : e per radunare gli Uffiziali della Città, fu posta una Campana sulla Torre del Palazzo Comune. In questo tempo morì Brunetto Latini Filosofo, ed eccellente Oratore, e Segretario della Repubblica. E arrivò in Firenze il Re Carlo II. che co'suoi figliuoli tornava di Francia liberato dal Re d'Aragona pel nuovo Parentado, e accordo fatto con esso lui; e giunse pure il Re d'Ungheria figliuolo del Re Carlo, che veniva di Napoli ad incontrare suo Padre, e i fratelli, soggiornando alcuni pochi giorni i due Re, e la Famiglia Reale in Firenze. E si fecero molte feste dai Cittadini, de' quali alcuni ne furono creati Cavalieri. In quest' anno Giovanni di Celonia Borgognone, che l'anno avanti era stato mandato dal Re Alberto in Toscana per suo Vicario, preso da' Fiorentini un buono sbruffo, se ne ritornò in Borgogna.

1296 Furono tratti per Gonfalonieri in quest' anno.

XVIII. Cambio Bellincione.

XIX. Ardingo de Medici.

XX. Conte Guidolotti.

XXI. Lapo Minutoli.

XXII. Cino Colti.

XXIII. Spinello Girolami. A tempo del Gonfalonato de' sudetti, i Fiorentini per abbatter la forza de' Grandi di Valdarno, e massime degli Ubertini, e de' Pazzi, fecero edificare in Valdarno due Fortezze, e una la chiamarono Castelfranco, e l'altra San Giovanni. Dettero ajuto ai Bolognesi per difendersi dal Duca di Ferrara, e da altri Ghibellini; e fu regalato il Cardinal di Piperno Legato del Papa, che andava a metter pace fra il Duca di Ferrara, e i Bolognesi. Fu lastricato il Ponte a Santa Trinita, e fu battuto un Fiorino d'oro, che da una parte aveva San Giambatista, e dall'altra un giglio. E perchè andasse avanti la fabbrica di Santa Maria del Fiore ottenne il Vescovo, che chiunque

fa-

faceva testamento, gravasse i suoi eredi a pagare venti soldi di Fiorini piccoli a detta fabbrica. Vennero anche Ambasciatori del Re Carlo, chiedendo ajuto per la spedizione, che volea fare in Sicilia. In quest'anno fu mandato dall'Imperadore per Vicario di Toscana Adolfo Giovanni da Caviglione.

1297 XXIV. Duccio Anselmi.

XXV. Lippo Manni.

XXVI. Cione Canigiani.

XXVII. Pacino Peruzzi.

XXVIII. Arrigo Rocchi.

XXIX. Pagno Strozzi furono Gonfalonieri in quest'anno. A tempo di costoro si elessero sei Uffiziali, uno per Sesto, per ritrovare le giurisdizioni della Città. Fu dato del danaro per le fabbriche di Santa Maria Novella, Santa Croce, e Santo Spirito. Furono dati cavalli, e fanti della Taglia al Papa, e particolarmente contra i Colonnese, e altri nemici della Chiesa. Fu principiato il Palazzo de' Priori, in oggi Palazzo Vecchio, in cui si fece una Torre molto rilevante, e la Piazza, dove erano le Case degli Uberti. La Torre vogliono, che fosse fondata in sur un'altra Torre de' Foraboschi, detta la Torre della Vacca. Il Vicario dell'Imperadore Ridolfo in Samminiato fa una confessione di aver ricevuto da Jacopo Alfani Fiorentino la somma di Fiorini settantatremila quattrocento; la qual confessione viene confermata dal medesimo Imperadore, restando obbligate a suo favore tutte le piagge, che detto Imperadore possedeva tra Arno, e Samminiato, che al presente si posseggono dal Comune di San Miniato, fino alla totale estinzione di detto debito.

1298 XXX. Lapo Ulivieri entra Gonfaloniere di quest'anno, e il Cardinale Matteo d'Acquasparta mandato dal Papa, viene a chiedere altri ajuti contra i Colonnese.

XXXI. Mannino Acciajuoli Gonfaloniere si dolse co' Bolognesi, perchè i loro soldati erano entrati su quello del Comune, danneggiando il Castello di Tirli: e perchè i Bolognesi si mostrarono pronti all'emenda, i Fiorentini furono paghi di questa loro buona rispettosa volontà, e solamente fu detto, che rifaceffero le muraglia di Tirli.

XXXII. Pagno Bordoni fece rifar la strada, per cui si va in Romagna.

XXXIII. Lapo Orciolini approvò il prolungamento della Taglia per un altr'anno.

Bor-

XXXIII. Borgo Migliorati ebbe lettere del Re Carlo, che ringraziava la Repubblica di quattromila Fiorini donatigli per andare in Sicilia.

XXXV. Andrea de Ricci compisce l'anno, e a tempo suo la Repubblica s'intromette a far la pace fra i Bolognesi, e il Marchese Azzo, e Francesco d'Este.

1299 XXXVI Guccio de Medici fratello d'Ardingo.

XXXVII. Lapo Bucelli.

XXXVIII. Borgo Rinaldi.

XXXIX. Durante di Buonfantino Giudice di Casa Carnesecchi.

XXXX. Niccolò Ardinghelli.

XXXXI. Tuccio Ferrucci furono Gonfalonieri di quest'anno.

Fu fatta una legge, e fu posta un'imposizione di trenta lire l'anno a quelle Donne, che portavano ornamenti d'oro, e d'argento, e altre gioje. Furono mandati Ambasciatori a Roma per fermar la pace fra i Bolognesi, e gli Estensi: E si volse tutto l'animo a far le mura della Città, che prima erano state più tosto disegnate, che principiate a fabbricare; e si murò dalla Torre della Gora d'Arno, che guarda verso Pistoja fino alla Porta al Prato, e i Vescovi di Firenze, e di Pistoja benedissero le pietre. E tutti i Fiorentini, i quali erano assai ricchi attendevano ad alzar Palazzi, e magnifici casamenti. E avendo i Bolognesi, e i Ferraresi poste le loro differenze in mano del Popolo Fiorentino, furono rappacificati. S'incominciarono le prigioni pubbliche in su quel degli Uberti, e furono poi chiamate le Stinche; perchè i primi a rinnovarle, furono quelli delle Stinche Castello dei Cavalcanti. Armava allora il Comune di Firenze centomila uomini, trentamila in Città, e settantamila in Contado; fioriva nelle arti, e nelle scienze, e non la cedeva a nessun Popolo d'Italia. E alla fine dell'anno entrò il Santo Giubileo, che l'aprì Papa Bonifazio, e si giudicò potervi essere in Roma continuamente dugento mila Persone.

1300 Furono quieti i primi quattro mesi di quest'anno, in cui risedettero Gonfalonieri

XXXXII. Cecco di Ciaco di Ristoro, e

XXXXIII. Filippo Rinucci. Ma nel Gonfalonato di

XXXXIII. Guido Ubaldini da Signa, per la rivoluzione di Pistoja, gran male ne venne alla nostra Città. La famiglia Cancellieri, che veniva da un ricco Mercante chiamato Cancellieri,

cel-

celliere, siccome aveva avuto due moglie, così si erano moltiplicati tanto i figliuoli, che ve n' erano circa a cento atti a portare armi: una parte che era discesa da una Donna, si chiamavano Cancellieri Bianchi, l'altra parte i Cancellieri Neri. Avvenne, che Lotto figliuolo di Guglielmo Cavaliere, e Cancelliere Nero ferì Geri figliuolo di Bertaccio Cavaliere de' Bianchi; e il Padre del feritore volendo mantenere buona armonia co' suoi consorti, mandò loro Lotto a chiedergli perdono. Ma Lotto fu preso, e dagli offesi in sur' una mangiatoja gli fu tagliata una mano. Per un atto sì barbaro tutta Pistoja fu in arme, e tenendola chi da una parte, e chi da un'altra, fra di loro giornalmente si trucidavano. La qual cosa veggendo i Pistojesi, diedero la signoria della loro Città ai Fiorentini. Questi malavvedutamente confinarono i Cancellieri in Firenze, andando i Neri in Casa Frescobaldi Oltrarno, e i Bianchi in Casa Cerchi nel Garbo. In fatti subito in Firenze si apprese questo fuoco, perchè i Donati nemici de' Cerchi, di cui Corso fu capo, si pose alla testa de' Neri, che fu il medesimo che Guelfi, e a lui si unirono i Pazzi, i Visdomini, Manieri, Bagnesi, Buondelmonti, Spini, Gianfigliuzzi, Tornaquinci, Brunelleschi, Cavicciuli, parte de' Tosinghi, e de' Feraboschi, e tutti coloro, i quali furono Guelfi: e Veri de' Cerchi Cavaliere molto ricco, aveva dalla sua i Ghibellini, che furono Adimari, Abati, Mozzi, Scali, Malespini, molti di que' della Tosa, Bardi, Rosfi, Frescobaldi, Nerli, Mannelli, Gherardini, Bostichi, Giandonati, Pilli, Vecchietti, Arrigucci, Cavalcanti, e tutti i Falconieri. I Capitani di parte Guelfa volendo riparare alla imminente rovina della Città, mandarono Ambasciadori al Papa, pregandolo a voler porsi di mezzo per riconciliare i Cittadini infra di loro. Il Papa chiamò a se Vieri de Cerchi, e l'esortò alla pace. Vieri de Cerchi rispose al Papa, che non aveva guerra con nessuno, onde ritornò a Firenze senza riconciliarsi con Corso Donati, che si era protestato di rimettersi, in ciò che farebbe la Santità Sua. Ritornato a Firenze, avvenne che facendo una festa di ballo nella Contrada di Santa Trinita, e venendoci fra que' de Cerchi, e Donati da sessanta persone a cavallo, si attaccò zuffa infra di loro, e si ferirono; e a Ricoverino de Cerchi fu tagliato il naso; ed essendo tutta la Città in arme, il Papa mandò subito Fra Matteo d'Acqua-

d'Acquasparta Frate Minore Cardinale Portuense Legato.

XXXXV. Fazio da Micciola essendo Gonfaloniere, e Dante Alighieri uno de' Priori, il Cardinale chiese di mutare gli ufizj, proponendo che tutti coloro, i quali fossero degni d'esser Priori, e Gonfalonieri si mettesero in una borsa Sesto per Sesto, e si tirassero poi a forte; ma i Cerchi, che guidavano allora la Città, non ci acconsentirono; ficchè il Legato se ne partì, lasciando interdetta Firenze.

XXXXVI. Braccino Trinciavegli è Gonfaloniere. A suo tempo fu fermata la lega co' Bolognesi per tre anni.

XXXXVII. Tedaldo Tedaldi succede nel Gonfalonierato. A suo tempo rimangono gli animi de' Fiorentini discordi infra di loro.

1301 XXXXVIII. Nel Gonfalonierato d'Orlandino Orlandi essendo i Bianchi, e i Neri a vedere un mortorio d'una Gentildonna di Casa Frescobaldi, fu per attaccarsi una zuffa fra loro, se il Popolo non gli divideva. Ma essendo andati alla Casa de' Cerchi Guido Cavalcanti, (questi è il Poeta) Baldinaccio, e Corso Adimari, Raschiero della Tosa, e Naldo Gherardini co' suoi Consorti, e seguaci andarono alle Case de' Donati per assaltargli. Ma Corso Donati gli rispise, e restarono feriti molti de' Cerchi. Dipoi sapendo i Donati, che alcuni de' loro emoli tornavano di Villa, gli assaltarono; e quelli difendendosi, vi furono molti feriti fra l'una, e l'altra parte. Che però furono i Cerchi, e i Donati condannati dal Comune. E perchè i Donati non avevano danari, si costituirono prigionieri. Il simile fecero anche i Cerchi, per non spendere il loro nelle condannagioni. Stando adunque gli uni, e gli altri prigionieri, Neri Abati avvelenò in un migliaccio due de' Cerchi Neri, Pigello Portinari, e Ferrano de' Bronci.

XXXXIX. E non facendosi di ciò caso, nel Gonfalonierato di Chiarissimo Buonapace; (questi sono i Chiarissimi, o Cionacci) si determinò di cacciare Corso Donati dalla Città, come perturbatore della pubblica quiete. Furono anche condannati in danari, e confinati a tempo Sinibaldo fratello di Corso, Rosso della Tosa, Giachinoto Pazzi, Geri Spini, ed altri della parte Nera, e furono mandati a Perugia: e il simile fu fatto della parte Bianca, a Gentile, e Sinibaldo, e altri de' Cerchi, a Raschieri della Tosa, a Baldinaccio Adimari, a Naldo Gherardini, a Guido Cavalcanti, e a Giovanni Malaspini, e questi furono mandati a Serzana, benchè ritornassero presto a Firenze sotto pretesto dell'aria

cattiva . E in fatti subito dopo il suo ritorno morì Guido Cavalcanti Poeta , e nelle arti liberali versatissimo . Dall' altra parte Corso Donati se n' andò dal Papa , e l' indusse a riformare il Governo di Firenze . Il Papa chiamò in Italia Carlo di Valois fratello del Re di Francia , con animo di adoperarlo in varie imprese , e per ora gli diede il titolo di Pacificatore in Toscana .

L. Guido Baldovinetti essendo Gonfaloniere , ed essendo per la assenza di Corso Donati infievolita la parte Nera , i Pistojesi favoriti da Cerchi cacciarono i Bianchi di Pistoja , essendo Capo di questa rivolta Andrea Gherardini Cavaliere Fiorentino , che era stato mandato a Pistoja al Governo della Città . Ma in Lucca accadde tutto il contrario , perchè furono cacciati gl' Interminelli con tutta la loro parte Bianca dai Neri .

LI. Lapo di Vinci Gonfaloniere sentè , che Carlo di Valois era venuto in Italia .

LII. Nel Gonfalonierato di Spinello Girolami , Carlo di Valois , dopo d' essere stato ad Alagna ; ove si trovava il Papa ; con 500. Cavalieri Franzesi , e molta gente di Romagna , e Fuorusciti , venne a rappacificare la Città .

LIII. Il Gonfaloniere Piero Brandani fece Consiglio se lo dovevano ricevere in Città ; e fu consultato di spiare l' animo suo ; e trovato , che veniva pel bene comune , fu deliberato di riceverlo . Gli andarono incontro i Magistrati , e andò ad abitare in Casa de Frescobaldi Oltrarno . Si fece dare ogni autorità , e la guardia , e la Signoria della Città per rassettarla , e gli fu concessa , giurando egli , che altro non bramava , che riappattumare i Cittadini . In fatti subito , che fu a lui data una tal facoltà , si videro i suoi soldati , che prima erano senz' armi , in buon ordinanza armati , come se dovessero entrare in battaglia . Di quì è , che entrando in sospetto tutta la Città , si commosse contra di lui : e in tale occasione Corso Donati entrò in Firenze , e corse la Terra , e commesse varj incendj , rapine , e crudeltà , gettando a terra nel suo ingresso la Porta a Pinti : delle quali cose si credette consenziente Carlo , perchè non ne fece motto veruno ; commettendo anche varj maleficj in Campagna . Tuttavia Carlo di Valois in qualche forma rimediò al Governo , perchè furono messi nel medesimo tutti uomini di parte Nera .

LIV. Tedice Manovelli è Gonfaloniere . Il Papa sentendo in Firenze tante rovine , mandò il Cardinale d'Acquasparta . E trovando stracche ambe le parti facilmente le quietò , e riunì insieme ; e fece fare varj matrimonj fra i Donati , e i Cerchi , e voleva anche accomunare gli ufizj , e il Governo della Città . Ma Corso Donati vi si oppose , e il Legato ritornò alla Corte , lasciando per la seconda volta interdetta la Città . I Cerchi rimasti alquanto inferiori ai Donati , nel mentre che Niccola de' Cerchi va in Villa con i suoi Compagni , ed Amici , è assalito al Ponte ad Affrico da Simone Donati ; e Niccola de' Cerchi resta morto subito , e Simone Donati di lì a poco .

1302 LV. Nel Gonfalonierato di Vieri de' Ricci si scoperse un Trattato : alcuni lo dissero falso , altri vero , che i Cerchi volevano cacciare i Guelfi . Per la qual cosa i Cerchi Bianchi si partirono dalla Città spontaneamente , per non essere esposti all'arbitrio de' loro Avversarj . Nè solo i Cerchi , ma partirono pure colle loro famiglie Baldinaccio Adimari , Naldo Gherardini , Baschiera Tolinghi , molti di Casa Cavalcanti , Giovanni Giachinotti , Malespini , ed altri , andando chi a Pisa , ad Arezzo , a Pistoja , e infino anche a Napoli ; essendo confinato Dante Alighieri pell' invidia , che si era tirato addosso nel suo Priorato , e Petrarco da Parenzo illustre per la virtù del figliuolo .

LVI. Duccio Mancini è Gonfaloniere . Partiti i Cerchi , gli avversarj gli fecero da Carlo di Valois dichiarare ribelli . Dichiarati tali , subito furono gettati loro a terra i Palazzi , e distrutti i loro beni . E credendo Carlo d' aver così raffettata la Città , si partì per andare in Sicilia .

LVII. Geri Rosoni è Gonfaloniere . Prevalendo adunque i Neri , si mosse guerra a Pistoja , perchè vi erano rimasti trionfanti i Bianchi . Che però fatto un buon Esercito l'assediarono , ma se n'ebbero a partire infruttuosamente . Prefero però Seravalle , e la diedero ai Lucchesi , che erano nell' Esercito con loro , e questi fortificarono il Castello .

LVIII. Simone Guicciardini è Gonfaloniere . I Fiorentini ricuperano il Castello di Piano Fravigne in Valdarno , e vi tagliano a pezzi i Fuorusciti .

LIX. Simone Guazza manda l' Esercito contra gli Ubaldini in Mugello , perchè si erano attenuti a parte Bianca , e pigliano Castel di Piano , Montagliari , e Montaguto , che

gli avevano fatti ribellare i Gherardini Bianchi.

LX. Mari da Mosciano è l'ultimo Gonfaloniere di quest'anno. Nel suo Gonfalonerato s'incominciò a scuoprire un trattato, che si teneva dagli Usciti con varj Cittadini per ritornare nella sua Patria. Musciatto Franzesi fu quello, che scuoprì detto trattato.

LXI. Lapo Minerbetti incomincia l'anno col suo Gonfalonerato.
 1303 Per aver avuto trattato co' Fuorusciti fu mozzato il capo a Betto Gherardini Cavaliere, a Masino de Cavalcanti, a Donato, e Tegghia dei Finiguerra, e a Nuccio de Galigai, benchè scemo di cervello; essendo morto sulla Corda Tignoso Macci per essere troppo corpulento; e fu giustiziato Masino delle Calze, da cui ebbero il filo di questo trattato. Per tali crudeltà gli Abati abbandonaron la Città, e se ne fuggirono in Sicilia; molto più che furono poi dichiarati ribelli. Erano anche condannati a morte Ciampolo di Cantino, e Andrea di Guido Cavalcanti. Ma gli Ambasciatori Senesi, che si trovavano in Firenze mossi dalla nobiltà della famiglia Cavalcanti, e dalla devozione da essi prestata alla Chiesa, fecero sospendere l'esecuzione. Fu poi rinnovata la taglia con tutte le Città solite, e ciascuna accrebbe il contingente delle sue genti.

LXII. Bezzolo Bezzoli fu Gonfaloniere. I Fiorentini mandarono a' Lucchesi molta gente contra gli usciti Bianchi, che con i Bolognesi erano venuti in Mugello, e avevano preso il Borgo a San Lorenzo, e Pulicciano. All'avvicinarsi fuggirono, e rimasero prigionieri Donato Alberti, Lapo Cipriani, Nello Adimari, due Caponfacchi uno de Cipriani, e Donato Ristori Giudice, che furono tutti decapitati; e sarebbe accaduto il simile a Gianni Ridolfi, ma fu ammazzato per la strada da uno de Tosinghi suo Avversario.

LXIII. Vanni Gherardini è Gonfaloniere. I Fiorentini tornano su quel di Pistoja, e prendono Montale, spendendovi tremila Fiorini del Comune, che Pazzino de Pazzi diede a varj di que' Terrazzani, che gli consegnarono il Castello.

LXIV. Avvocato del Bello vide ritornar l'Esercito da Pistoja, non avendo fatt'altro, che dare il guasto al Contado.

LXV. Cenni del Giudice udì la morte di Bonifazio Ottavo seguita il dì 2. Ottobre, e l'elezione di Benedetto XI. che era un Frate Domenicano di Trevigi, Cardinale, di bassi natali.

LXVI. Aglione Aglioni finisce l'anno, sentendo nel suo Governo la Città gran carestia di viveri.

1304 LXVII. Corso Donati, a cui non pareva d'essere bastantemente onorato nella Città a tempo di Cione Magalotti, sotto pretesto di voler rivedere i conti a coloro, i quali avevano amministrata la pecunia del Pubblico, unito con Lottieri Tosinghi Vescovo di Firenze, messe in iscompiglio, e in divisione tutta la Città. Con Corso Donati tenevano i Cavalcanti, e quasi tutte le famiglie nobili. Dall'altra parte erano il Gonfaloniere Magalotti, i Priori, i Popolani, e di nobili, i Gherardini, i Pazzi, gli Spini, e i Frescobaldi. I Lucchesi come buoni confederati, ed amici vennero per accomodare le differenze; e presa la Balìa, e mandando un bando a loro nome, Ponciardo Ponci messe mano alla spada, e tagliò il viso al Banditore Lucchese, di che i Lucchesi non ne fecero conto veruno.

LXVIII. Nel Magistrato di Jacopo de Ricci, a sei Priori se n'aggiunsero altri sei, due per Sesto, e furono poi dodici Priori.

LXVIII. Nel Gonfalonierato di Vanni Accolti ne crearono pure dodici; e credendo i Lucchesi d'aver così assestata la Città, se ne partirono; essendosi pattuito con esso loro, che degli ultimi disordini passati non se ne facesse più memoria alcuna. Partiti i Lucchesi venne mandato da Papa Benedetto XI. il Cardinale Fra Niccolò da Prato per meglio stabilire l'accordo seguito. Il Cardinale vedendo, che la Città era divisa in parti, Nobili, e Popolani; si mise a favorire i Popolani, come i più Potenti. E perciò ordinò, che facessero in Firenze venti Compagnie, nelle quali vi pose tutto il Popolo. Fece fare varie paci e parentadi, e pensò di rimettere in Firenze anche gli Usciti. Proponendo ciò al Popolo, gli fu accordato: onde egli richiese dodici Sindachi degli Usciti due per Sesto, e gli fece venire in Casa Mozzi, dove esso abitava; e trattava con loro, e co' Caporali di Parte Guelfa del modo della pace, e di far ritornare anche i Ghibellini. Nel mezzo di tali trattati venne nuova, che gli Usciti venivano con gran numero di gente per entrare nella Città. Il Popolo si pose a timore, e ognuno calunniava il Cardinale: e i Sindachi se n'ebbero a fuggire ad Arezzo per non essere manomessi dal Popolo. Ma il Cardinale comandando agli Usciti, che tornassero addietro, ed essi obbedendo, si acquietò il romore; ed egli si partì dalla

la Città, e andassone a Prato per quietare i Pratesi. Ma da' Guazzalotri gli fu fatto intendere, che se n' andasse; ed egli così fece, scomunicando i Pratesi, e tornò a Firenze, e bandì l'oste sopra Prato. Ma arrivati a Campi, si ebbe nuova, che la Città era piena di soldati Forestieri, e che di essi ne aveva il Governo gran sospetto. Tornò adunque addietro l'Esercito, e venuto il Cardinale in odio de' Fiorentini, se ne partì, e tornò in Corte di Roma scomunicando Prato, e Firenze. In questo medesimo anno il Ponte alla Carraja, che ancora era di legno, e il quale era pieno di gente, perchè si faceva una festa in Arno, cadde in un tratto, onde molti restarono annegati, ed altri storpiati e guasti. Dopo la partenza del Legato la Città fu in maggior scompiglio, perchè essendo i Cerchi rientrati nella Patria, e volendosi mantenere, i Neri prefero le Armi per cacciarli. La Nobiltà era divisa in due parti, e coloro, i quali desideravano la concordia universale erano i Magalotti, i Mancini, Peruzzi, Antellesi, Baroncelli, Acciajuoli, Alberti, Strozzi, Ricci, Albizzi, tutte Case potenti, e popolane, e di questa parte i Capi erano i Pulci, i Gherardini, gli Antellesi, ed i Cavalcanti; e dell'altra i Medici, e i Giugni, due potentissime Famiglie popolane. E mentre bollono gli animi si attaccò un combattimento dai Neri nel Garbo alle Case de' Cerchi. Questi non solo sostennero il combattimento, ma rispinsero anche i Neri, riducendogli a mal partito. La qual cosa veggendo Neri degli Abati, che solo era rimasto di tutti i suoi in Città, perchè era Prete, e Priore di San Piero Scheraggio, servendosi dell'opportunità del vento, che soffiava inverso le Case de' Cerchi, mise scelleratamente fuoco in Casa degli Abati suoi Consorti, e de' Macci in Orto San Michele, e alle Case de' Caponfacchi inverso Mercato Vecchio; sicchè in breve arsero più di mille settecento Case, con perdita e danno inestimabile di arnesi, e di tesoro; essendo rimaste assorbite affatto molte Famiglie, fra le quali i Gherardini, e i Cavalcanti. Corso Donati non vi ci si trovò, e non tenne contra i Cerchi, e contro la sua natura si visse quieto. Il Papa sentendo i lamenti del Cardinal Legato citò alla Corte dodici maggiori Cittadini di Parte Nera; fra' quali Corso Donati, Rosso della Tosa, Geri Spini, Pazzino de' Pazzi, Betto Brunelleschi, i quali ubbidirono subito agli Ordini della Santa Sede Apostolica, e alla pre-

senza del Papa si presentarono.

LXX. Nel Magistrato di Bartolo Bandini, mancando in Firenze sì potenti Cittadini, il Cardinal di Prato fece sapere agli Usciti, che questo era il tempo di ritornare in Firenze. Gli Usciti vennero da più parte così segretamente, che prima si seppe la nuova della loro giunta alla Lastra, che in Firenze si fosse avuto alcun sentore del loro movimento. Aspettarono tutta la notte alla Lastra la venuta di Tolosatto degli Uberti Capitano di Pistoja, che doveva venire con Cavalli, e Fanti, e questo fu loro errore, perchè il Popolo di Firenze potette nella notte fare in qualche forma alcun riparo. Ma la mattina, lasciando alla Lastra per retroguardia i Bolognesi, entrarono gli Usciti a San Gallo nelle mura nuove, e poi procederono avanti buttando giù la Porta degli Spadari, e venendo ordinati fino alla Piazza di San Giovanni. E non essendo seguitati dagli altri, che rimasero alla Porta di Cafaggio, fu facile a quei di dentro di rispingerli, e mettergli in rotta. Sicchè si diedero a fuggire tutti, benchè non fossero inseguiti da nessuno: onde molti ne furono svaligiati, e uccisi, e molti ne furono presi, e menati in Firenze, e impiccati sugli alberi a San Gallo, essendo ciò seguito il dì 20. di Luglio. Giunse la nuova alla Corte del Papa appunto, che Benedetto XI. era morto, e i Dieci ritenuti colà se ne dolsero co' Cardinali, e ritornarono a casa. Si restò in in Firenze col medesimo sistema: ma si perdette in questo mezzo il forte Castello di Laterina tolto dagli Aretini, che si prevalsero dell'occasione.

LXXI. Bartolino Alberti fu Gonfaloniere, ed essendo rimasti superiori i Neri si pensò da' medesimi di andare al riacquisto di diverse Castella, che si erano nelle passate confusioni ribellate, e si andò primieramente in Val di Grieve al Castello delle Stinche, che era de' Cavalcanti. Dopo varj assalti si prese; e si condussero nelle prigioni di San Simone quelli abitatori; dal nome della terra, de' quali furono poi dette prigioni chiamate sempre le Stinche, e si prese anche Calvi, salve però le persone; quantunque non fu osservata la data fede, perchè nell'uscire dalla Terra un figliuolo di Bianco Cavalcanti, fu ucciso da uno de' Tosinghi.

LXXII. Non avendo il nuovo Gonfaloniere Nello Malegonnelle fatto risentimento veruno di questa morte; il Comune si tirò addosso non poco biasimo.

Nel

1305 LXXIII. Nel principio di quest' anno pensarono i Fiorentini sotto il Gonfalonero di Lotto Delli di chiamare un Capitano di grandissima autorità ; ed eleffero Ruberto Duca di Calabria figliuolo del Re Carlo II. a cui mandarono Ambasciatori Ranieri del Forese, e Borgo Rinaldi.

LXXIV. A tempo di Tuccio Ferrucci, Gonfaloniere per la seconda volta venne in Firenze il Duca di Calabria con trecento Cavalieri scelti, e molta buona gente a piedi, con provisione all' istesso Duca, e sua Casa a spese comuni della Taglia; ma i Fiorentini in realtà pagavano la maggior parte del danaro.

LXXV. Il dì venti di Maggio essendo Gonfaloniere Doffo della Rena si andò coll' esercito a Pistoja, e si pose campo intorno alle mura della Città, e si combattè vigorosamente, ben corrisposti da' Pistojesi, e da' Fuorusciti, de' quali era Capo Tolofatto degli Uberti, che aveva trecento Cavalieri valorosi, ed eletti: e nel medesimo tempo si combattea in Valdarno il Castello d' Ostina tenuto da' Bianchi, che poi si rese, e fu spianato da' Fiorentini fino dai fondamenti.

LXXVI. Continuandosi a stringere Pistoja, l' Arcivescovo di Bordella di Guascogna, eletto Papa, e chiamato Clemente V. ad istanza del Cardinal di Prato, e di Napoleone Orsini, s' interpose a metter pace fra i Fiorentini, e gli Usciti, ed a tal fine mandò due Cardinali, uno al Campo, e l' altro alla Città, imponendo ai Fiorentini sotto pena di scomunica, che si levassero dall' assedio. E non volendo essi ubbidire, furono scomunicati i Commissarj de' Fiorentini, e de' Lucchesi, e Firenze fu interdetta.

LXXVII. Nel Gonfalonero di Niccolò da Cerreto, Ruberto Duca di Calabria, o per tema della scomunica, o per non disgustare il Pontefice, andò in Guascogna a trovare il Papa, lasciando per suo Maliscalco Don Diego della Ratta, e i Fiorentini non solo non si levarono dall' assedio, ma commiserò le più inaudite crudeltà: perchè essendovi gran fame in Pistoja, e cacciando i Pistojesi fuori della Città la gente inutile, i Fiorentini a viva forza gli rispignevano in dietro, tagliando alle donne il naso, e agli uomini una mano: tanto potette l' odio delle fazioni, e delle parti!

LXXVIII. Piero Guadagni finisce l' anno, e per reggere alla guerra di Pistoja pagarono i Fiorentini gran somme di danaro, che si esigeva intollerabilmente da Lando di Gubbio, chia-

chiamato per la crudeltà del suo ufizio *Longino*, e questa contribuzione per la troppa acerbità, e rigore la chiamarono la *Sega*.

1306 LXXIX. Non ostante il vigore dell'inverno, l'Esercito Fiorentino stette all'assedio di Pistoja in tutto il Gonfalonato di Arrigo Saffolini.

LXXX. Ciangheri Beccanugi è Gonfaloniere, e ai 10. d'Aprile essendosi Bologna mutata, e da parte Bianca passata a parte Nera, i Pistojesi si arresero con patto, che gli Usciti se ne potessero andare dove volevano salvi; e che non fossero offesi que' di Pistoja. E così eseguito, i Fiorentini, e i Lucchesi si divisero Pistoja, a cui disfecero le mura, e riempirono i fossi, prendendo i Fiorentini quella parte di Città, e di Contado, che guarda Levante, ed i monti; ed il restante prendendoselo i Lucchesi.

LXXXI. Caccino Bonciani è Gonfaloniere. I Fiorentini disfan-
no la Rocca di Carmignano comprata da Musciatto Franzesi, a cui Carlo di Valois l'aveva data in dono. L'Esercito Fiorentino va contra gli Ubaldini in Mugello, e assedia Montecinico forte Castello tenuto dagli Ubaldini, e dove si radunavano i Fuorusciti.

LXXXII. Neri Pepi è Gonfaloniere. Gli Ubaldini vendono Montecinico ai Fiorentini per diecimila Fiorini. Avutosi il Castello lo radono al suolo; ed edificano la Scarperia, dove condussero ad abitarvi la maggior parte di quella gente.

LXXXIII. Lapo de' Magli è Gonfaloniere. Per rendere abitata la Scarperia si concede a coloro, che volevano dimorarvi l'esenzione da ogni gravezza.

LXXXIII. Giannozzo Bucelli è Gonfaloniere. Dopo aver guastate tutte le terre degli Ubaldini, i Fiorentini tornati a Casa, e posate le armi ordinano un Magistrato contro la Nobiltà, il capo del quale si chiamava Esecutore della Giustizia. Dovea questi procedere contra i Grandi, i quali offendessero i Popolani. Le Compagnie del Popolo, che erano venti si ridussero a diciannove, levandosene una dal Sestiere di San Piero Scheraggio.

1307 LXXXV. Chele Borboni fu il primo Gonfaloniere di quest'anno, in cui nulla si fece di nuovo.

LXXXVI. Successe Dardano Acciajuoli, e nel suo Gonfalonato furono eletti quindici Cittadini per abbadare, che le spese pubbliche fossero bene amministrare, e per levare le
O super-

superflue. Fu posto pena a chi tenesse monete d'oro, o d'argento tostate, e fu permesso ad ognuno il tener bilance per pesarle. Furono obbligati i mariti, e fratelli delle donne a pagar le pene per le medesime, quando trasgredissero in voler andare troppo ornate. E il Papa, che avea posta la sua Sede in Avignone, sentendo la presa di Pistoja, ordinò al Cardinale Napoleone Orsini, lasciato suo Legato in Italia, e che era venuto in Firenze, e non era stato lasciato entrare in Città da' Fiorentini, che subito le movesse guerra. Ed egli che stava in Arezzo radunò un Esercito di mille settecento Cavalli, e d'innumerabile gente a piedi per venire contra i Fiorentini.

LXXXVII. Ardingo de' Medici confortò i Fiorentini a non si lasciar sopraffare dal Legato. A tal fine fatto un Esercito di tremila Cavalieri, e quindicimila Fanti si mandò subito all'assedio di Gargonza su quel d'Arezzo.

LXXXVIII. Il Legato per levare i Fiorentini dall'assedio di Gargonza finse di venire a Firenze, essendo Gonfaloniere Giovanni de' Ricci. I Fiorentini vedendo la risoluzione del Legato, temerono di non aver de' trattati nella Città, e richiamarono la loro gente, che venne così disordinatamente, che poteva con facilità esser rotta dal Legato, quando le fosse venuto incontro. Il Legato contento di sentire la gente de' Fiorentini ritornata a casa, se ne va a Chiusi, dove con gli Ambasciatori Fiorentini tratta del ritorno degli Usciti: ma non potendo convenire, lascia la terza volta Firenze interdetta, e se ne torna in Francia. I Fiorentini disperati pongono delle gravezze agli Ecclesiastici. A' Monaci di Badia, che non vollero pagare, e che cacciarono l'Esattore colla sua famiglia, e chiusero le Porte, fu saccheggiato loro il Convento, e tagliato il Campanile, quasi per la metà per ordine del Comune.

LXXXIX. Vita Altuiti è Gonfaloniere, e a tempo suo s'aggrandì la Piazza della Signoria, e si allargarono, e addirizzarono alcune strade. Egli fece rappacificare alcuni di Casa Cavalcanti con alcuni di Casa Tosinghi, e gli liberò da tutti i bandi, e convennero insieme i Conti di Mangone, che a conto di giurisdizione erano in discordia fra loro.

LXXXX. Zato Passavanti ultimo Gonfaloniere manda a Fucocchio Ambasciatori, dove vi erano altri della Taglia con Frate Ubertino Cassi de' Minori a trattar la pace co' Ghibel-

bellini, e Banditi. I nostri Ambasciatori furono Geri Spini Cavaliere, Betto Brunelleschi, Vanni Benvenuti, e Lapo de' Magli.

1308 IX. Essendo Podestà di Firenze Bianco Guerrieri il Podestà di Firenze, che era un certo Carlo de' Terribili d'Amelia, se ne fuggì portando via il sigillo dell'Ercole, che fu rimandato dal fratello, e se ne serviva il Comune, che lo diede in guardia ai Conversi di Settimo; che prima lo tenevano i Priori, e Podestà; e il suddetto Gonfaloniere approvò l'elezione di Capitan di Popolo da incominciare a Maggio in persona di Sinibaldo Conte di Carpigna. Fu spedito anche al Legato Betto Brunelleschi, e Geri Spini, supplicandolo a levare l'interdetto.

IIIX. Nel Gonfalonierato di Deo Bentaccordi gli Usciti stettero quieti.

IIIXC. E nel Gonfalonierato di Lippo Benvenuti fecero il simile.

IIIXC. Ma in quello di Tuccio dal Pino, fu in rivoluzione tutta la Città. Perchè avendo Corso Donati presa per moglie una figliuola d'Ugucione della Fagiuola Capo Ghibellino; Rosso della Tosa, Pazzino de' Pazzi, Geri Spini, Betto Brunelleschi, i Cavicciuli, e altri Cittadini, che vedevano Corso mal contento, e che avevano paura, e gelosia di lui, levarono a romore la Città, e radunato il Popolo divulgarono, che Corso appetiva d'esser tiranno, e per questo aveva fatto lega con Ugucione. E perciò fu in meno d'un ora condannato Corso Donati dalla Signoria per ribelle, e traditore, e si venne dal Popolo armato alla Casa di Corso per eseguir la sentenza. Ma il valoroso Corso coll'ajuto de' Bordoni, e di molti altri afferragliò le strade, e si oppose al Popolo virilmente, e aspettava la gente d'Ugucione, che era giunta a San Remolo. Ma questa tornando indietro, perchè aveva sentito, che Corso era assalito dal Popolo, abbandonato appoco appoco da' suoi, con Gherardo Bordoni, e alcuni altri si fece la strada fra i nemici, e fuori della Porta alla Croce uscirono tutti della Città. Subito fu loro mandata dietro una squadra di gente a cavallo, che raggiunse Corso co' suoi nel pian di San Salvi, e nel passar Affrico, fu ammazzato il Bordoni da Boccaccio Cavicciuli, e Corso Donati fu a Rovezzano passato nella gola da una lancia. Furono con lui morti molti altri, e la sua fetta fu dissipata. E fu seppellito alla Badia di San Salvi con poco

onore , intervenendo pochi al suo mortorio per tema del Comune. E invero toltane la sua inquietitudine, era il più illustre, e ardimentoso Cavaliere, che avesse avuto mai Firenze, e da lui senz' altro ne venne la vittoria di Campaldino. Alla sua famiglia, e conforti fu lasciata la facoltà di stare in Firenze ; e si vendicarono col tempo de' fieri loro competitori.

VXC. Lapo Velluti Gonfaloniere non ebbe, che far altro, che quietare la Città.

IIIIC. Naddo di Giunta Rucellai fece un Governo quieto ; e non si sentì altro per di fuori, se non che i Malpigli, e i Mangiadori Grandi di San Miniato, avevano abbattuto il Popolo, e tolto loro il Governo: al contrario in Arezzo il Popolo aveva cacciato i Tarlati, e rimessi i Guelfi, e aveva fatta pace, e lega col Popolo Fiorentino.

IIIC. Vieri Balduini è Gonfaloniere, e nel suo Magistrato gli Ubaldini si obbligarono di tenere aperti i passi delle Alpi, e di contribuire come gli altri Cittadini ai bisogni della Repubblica : e dall' altro canto la Città gli ricevette per Cittadini, e suoi distrettuali, e perdonò loro ogni misfatto pell' addietro commesso, ed ogni pena incorsa pel medesimo.

1309 IIC. I Pratesi Bianchi cacciarono nel Gonfalonero di Bianco Aglioni dalla Città i Neri, i quali non prima, che il giorno dopo alla loro cacciata furono rimessi coll' ajuto de' Fiorentini, e al contrario i Tarlati cacciarono i Guelfi da Arezzo, e ne ripresero la Signoria.

IC. Nel Gonfalonero d'Ugucione Tizzoni, i Fiorentini calcarono col loro esercito al Monte a San Sovino, il quale fin d' allora era della Repubblica, e di lì andarono a guastare tutto il Contado d'Arezzo, correndo fino alle Porte della Città.

C. Dardano Acciajuoli, essendo per la seconda volta Gonfaloniere, e venendo i Lucchesi con un grosso esercito a Seravalle per disfare Pistoja, e non consentendolo i Fiorentini, diede licenza a chiunque volesse di Firenze andare a difenderla che potesse farlo. E fu permesso ai Pistojesi di rifossare la Città, e cingerla di mura. La qual cosa sentendo i Lucchesi, che erano venuti a Pontelungo, se ne tornarono addietro. E i Fiorentini con Lippo Vergellefi, il quale tenea la Sambuca, riformarono la terra, e in due giorni, uomini, donne, fanciulli, Preti, e Frati rimondarono i fossi, e afforzaronsi di mura, e i Fiorentini lasciarono tornar Pistoja nella
nella

nella sua libertà; e ciò anche fecero per uscir di briga col Papa, mentre il Gonfaloniere Acciajuoli, soleva in ogni cosa avversa sempre dire: Essere impossibile, che la Città potesse mai prosperare in cosa alcuna, essendo in contumacia di Santa Chiesa.

CI. Nel Gonfalonato di Lapo Strozzi, fu mandato in Avignone a Papa Clemente V. Matteo Biliotti Notajo, pregando la Santità Sua a voler ribenedire la Città; e trovò la Corte in grand'allegria, perchè il dì 8. di Settembre coronò il Papa in Re di Napoli Ruberto figlio di Carlo II. il quale era morto di Maggio. E il Cardinale di Pelagrù Nipote del Pontefice, il quale era Legato Apostolico in Italia, venne da Ferrara, dove la Santa Sede avea avuto guerra co' Veneziani, e dove coll'ajuto de' Fiorentini, e Bolognesi era restato vincitore, e ribenedisse la Città, e la rimise in grazia di Santa Chiesa, ed ebbe in dono dal Comune duemila Fiorini d'oro.

CII. Veri Rondinelli mandò l'Esercito in quel di Volterra, essendovi grandissime discordie tra i Volterrani, e i Sangimiganesi. E perchè i Fiorentini dissero di tenerla da chi non voleva la pace, tanto gli uni, che gli altri rimessero l'accordo delle loro differenze in mano de' Fiorentini, che gli riconciliarono insieme.

1310 CIII. Bezzola de Bezzoli entra Gonfaloniere a mezzo Dicembre; e nel nuovo anno 1310. ai 10. di febbrajo mandarono colla nuova Bandiera, che ci aveva dato il Re Ruberto il Maliscalco del Re con quattrocento Cavalli, e semila Pedoni in ajuto di quelli di Città, di Castello contra gli Aretini. Costoro si posero arrogantemente a dare il guasto al Contado d'Arezzo; talchè gli Aretini sotto Ugucione della Faggiuola lor Capitano gli aspettarono a certi passi stretti, e per lor fortuna combattendo rimasero superiori, essendo rimasti morti Vanni di Tarlato, e Ugucione Gherardini Usciti Fiorentini; e l'istesso Ugucione ebbe pena di salvarsi nella medesima Città d'Arezzo.

CIIII. Arrigo Saffolini Gonfaloniere ricevette in Firenze il Re Ruberto colla Regina sua moglie, albergando egli nella Casa Peruzzi magnificamente. Nella sua dimora fece ogni sforzo per riunire i Fiorentini, e per togliere il nome ancora de' Bianchi, e Neri; ma tutto fu vano.

CV. Nel Gonfalonato di Giovanni Siminetti pensandosi dai
Fio-

Fiorentini, che il ricettacolo de' loro nemici era Arezzo, si pensò di portare la guerra a quella Città con tutte le forze. E quando fono per muovere l'Esercito vengono lettere dall'Imperadore Arrigo VI. per cui egli proibiva di far guerra ad Arezzo. Fu consultato, se si doveva fare o nò la guerra ad Arezzo, e alla fine fu conchiuso di farla vigorosamente; e agli otto di Giugno si mosse l'Esercito, e fu cinto Arezzo d'assedio.

CVI. A Lapo Bucelli Gonfaloniere giunsero quattro Ambasciatori dell'Imperadore Arrigo: Il Conte di Savoja, due Prelati d'Alemagna, e Simone Filippi di Pistoja. Questi chiesero udienza pubblica, e fu loro conceduta. Magnificando la gran potenza dell'Imperadore esposero tre cose. La prima, che i Fiorentini si apparecchiassero a riceverlo con grand'onore nel suo passaggio per Roma. La seconda, che mandassero i loro Ambasciatori a Losanna per trattare l'occorrente. La terza, che si levassero da Arezzo. Betto Brunelleschi, a cui fu data la cura di rispondere, disse tali, e tante cose, e con tanta arroganza; mostrando, che l'Imperadore non aveva alcuna ragione di fare ai Fiorentini tali domande, che la Signoria rimesse a un altro giorno gli Ambasciatori a riceverne la risposta, la quale molto moderatamente fu fatta da Ugolino Tornaquinci: sicchè il dì 12. Luglio se ne partirono gli Ambasciatori contenti, e andarono al Campo ad Arezzo; e chiesero che fosse sciolto l'assedio: ma per allora i Fiorentini non si mossero, ed essi tornarono allo 'Mperadore tutti sdegnati. Ma a' 30. di Luglio i Capitani non senza fama d'aver toccato danari dai Tarlati, dopo aver danneggiato il contado se ne tornarono; e fu mandato il Maliscalco del Re con trecento Cavalli in ajuto de' Perugini, che avevano guerra co' Todini, i quali uscendo fuori, e azzuffatifi co' Perugini, furono rotti con gran lode del Maliscalco del Re Ruberto.

CVII. Prima che entrasse Gonfaloniere Maruccio del Beccuto venne una Compagnia di Flagellanti composta d'uomini, e donne, e che si batteva, e gridava pace, e misericordia. Veniva di Piemonte, ed aveva scorsò per la riviera di Genova, e per la Lombardia, e per la Toscana; e in Firenze non fu voluta ricevere, ma fu scacciata come recatrice di danni, e di rovine. Si era preparata una solenne Ambasceria per mandare allo 'Mperadore; ma certi Capiguelfi si oppose-

posero dicendo, che non volevano nel ricevere in Città l'Imperadore, che sotto qualche pretesto non fossero rimessi i Ghibellini. Fu pertanto conchiuso di fortificarsi, e di opporsi a Cesare colla forza, quando avesse voluto innovare qualche cosa; e si fece lega col Re Ruberto.

CVIII. Ruggieri Benci nuovo Gonfaloniere fece cingere di fossi, e di steccati dalla Porta a San Gallo fino alla Porta alla Croce, e di quì fino ad Arno, perchè ancora non erano alzate le mura.

CIX. Anche nel principio dell'anno essendo Gonfaloniere Veri Rondonelli, s'incominciò a sentire la carestia. L'Imperadore il dì dell'Epifania piglia la Corona di ferro in Milano, di dove aveva cacciato Guidetto della Torre, con cui i Fiorentini avevano fatto lega.

CX. I Donati, essendo Gonfaloniere Simone del Bello stimandosi offesi da Betto Brunelleschi, come Autore da loro creduto della morte di Corso, alla fine riuscì loro di ucciderlo: e poi col seguito di molti loro parenti, ed amici, dissotterrarono il di lui corpo, e con gran pompa funebre celebrarono in San Salvi la di lui morte. E se non fosse stato il timore della venuta prossima dell'Imperadore, la Città sarebbe stata tutta in arme. E il Cardinal di Pelagrù memore, e grato dei benefizj fattigli dalla Città, donò alla medesima alcune reliquie di San Barnaba Apostolo, che furono riposte con gran devozione nell'altare di San Giovanni.

CXI. Nel Gonfalonierato di Cione Alberti, avendo i Fiorentini sentito, che l'Imperadore avea preso Vicenza, Padova, e Cremona, e che i Veneziani gli avevano dato buona somma di danaro, richiamarono tutti gli Usciti, a riserva de' Cerchi, degli Adimari, de' Tosinghi, de' Figliuoli del Rufoli, de' fratelli, e nipoti di Giano della Bella, di Dante Alighieri, de Palmieri, Altuiti, e molti altri, benchè di famiglie molto Guelfe; e innovarono la lega co' Bolognesi, Lucchesi, Sanesi, Pistojesi, e Volterrani, ed altri della Taglia, facendo Capo di tutti il Re Ruberto, dichiarato dal Papa Conte di Romagna.

CXII. Il suddetto Re Ruberto nel Gonfalonierato di Francesco Saffolini, mandò dugento de' suoi Cavalieri a Bologna, acciò colle forze di Romagna impedissero all'Imperadore l'entrata in Toscana da quella via. Ma l'Imperadore

re per conforto de' Pisani era frattanto venuto a Genova, avendo lasciato per suo Vicario in Milano Maffeo Visconti; in Verona Cane della Scala; in Mantova Passerino Bonacossi; in Parma Giberto da Coreggia, e altri in tutte le terre di Lombardia, che aveva acquistate, i quali Vicarij poi si fecero assoluti Padroni delle medesime.

CXIII. Essendo Gonfaloniere Spinello da Mosciano l'Imperadore trattenutosi in Genova circa tre mesi, si fecero in questo mentre in Firenze varie preparazioni. Si prese in guardia la Rocca, e Castello di San Miniato al Tedesco; si mandarono genti a Volterra, e si confortarono i Lucchesi a fortificare tutti i loro Castelli in Lunigiana, e in Valdarno; e si richiamarono le genti, che erano a Bologna, e si unirono co' Lucchesi, acciò impedissero all'Imperadore la sua venuta in Pisa.

CXIV. Intanto essendo Gonfaloniere Giovanni Alfani, l'Imperadore mandò nuovi Ambasciatori. Ma questi quando furono alla Lastra di Montughi, furono cacciati, facendosi loro intendere, che non venissero in Città, e che se n'andassero; e non volendo essi ubbidire, furono rubati da' Malandrini, e appena poterono fuggire, e scampare la loro vita per la via di Mugello in Arezzo. Quest' attentato commosse più che mai l'Imperadore, e citò primieramente i Fiorentini a mandare dodici Buonuomini a Genova per render ragione dell' attentato, che avevano commesso; altrimenti gli avrebbe condannati come ribelli. Ma questi comandamenti furono sprezzati come gli altri: ed egli intanto fece fermare in Genova le nostre mercatanzie con grave nostro danno. L'Imperadore Arrigo nell' essere in quest' anno a Pisa concesse de' privilegj all' Abazia della Verruca, e confermò quelli, che erano stati finora concessi alla Chiesa Pisana. Nella fine di quest' anno i Lanajuoli fecero briga, a cagione del loro Consolato.

1312 CXV. Nel mese di Febbrajo del 1312. vennero in Firenze altri dugento Cavalieri del Re Ruberto, i quali erano in Romagna, essendo Gonfaloniere Lotto Strozzi. Nel principio di quest' anno fu ammazzato da' Cavalcanti Pazzino de' Pazzi amato molto dal Popolo, sicchè il Popolo si levò a romore, e corse alle Case de' Cavalcanti, e le arse, e incenerì, e cacciò i Cavalcanti dalla Città, e fece Cavalieri quattro della famiglia de' Pazzi, dotandogli de' beni, e rendite

dite del Comune. In questi tempi, non senza intelligenza de' Fiorentini, si ribellarono dall'Imperadore Cremona, Padova, Parma, e Reggio, facendosene Padrone il suo Vicario Giberto da Coreggio; e arrivò a Pisa Arrigo di Namur fratello del Conte di Fiandra, e Maliscalco dell'Imperadore con alquanta gente, e uscì di Pisa, e scorse al Pontadera, levando varie forte di mercanzie de' Fiorentini, i quali mandarono subito gente per guardare quelle frontiere.

CXVI. Gherardo del Baldeze è Gonfaloniere. L'Imperadore venne a Pisa dopo diciotto giorni, che era partito di Genova, essendo stato a Portovenere colà spinto dalla marèa. I Pisani lo riceverono come loro Signore, e lo fornirono di danaro. Nell'aspettare nuove genti d'Alemagna, gli morì in Pisa la moglie. I suoi scorsero sul Lucchese, e Fiorentino, e presero Buti, e la Valle.

CXVII. Nel Gonfalonierato di Bellincione Aldobrandini, l'Imperadore con duemila cavalli, per la Maremma, e Contado di Siena, e Orvieto andò a Viterbo, e il dì 7. di Maggio giunse in Roma.

CXVII. Essendo Gonfaloniere Giannozzo Bucelli, l'Imperadore si fa incoronare in San Giovanni Laterano da tre Cardinali; da quel da Prato, da Fiesco di Genova, e da Arnaldo da Guascogna; non avendo potuto incoronarsi, come gli altri in San Pietro in Vaticano, perchè vierano in Roma due fazioni gli Orsini, e i Colonnese: i primi favoriti dal Re di Napoli, dai Fiorentini, Sanesi, e Lucchese, e i secondi dai Ghibellini, e fra essi seguirono continuamente in Roma diverse zuffe, e Roma era presa, e divisa in due parti, e una teneva dagli Orsini, e l'altra dai Colonnese. Coronato che fu l'Imperadore, se ne partì sdegnato col Re di Napoli, e co' Fiorentini, co' quali ei se la prese specialmente, conducendosi dalla parte di Perugia in Toscana, arrendendo nel suo passaggio tutte le Ville de' Perugini, finchè giunse in Arezzo, e dopo fu accolto dagli Aretini con grand'onore, ed allegrezza. E uscito in Campagna prese Caposelve, Monteverchi, Sangiovanni, e Figline, e venne nel piano dell'Ancisa, dove i Fiorentini avevano posto duemila cavalli, e gran numero di fanti per impedirgli il passo. Quivi richiese i Fiorentini a battaglia; ma eglino non la vollero accettare. I Fuorusciti, a' quali parevano mille anni di giungere a Firenze condussero l'Esercito Imperiale per

certi luoghi scoscesi a loro ben noti sopra il Borgo dell'Ancisa per cogliere Firenze alla sprovvista: del che avvedendosi i Fiorentini, ma tardi; si mossero coll'Esercito per andare a Firenze. Ma al passo di Montelfi trovarono le genti Imperiali; le quali vennero loro addosso, e gli urtarono talmente, che come sconfitti se ne tornarono addietro all'Ancisa. L'Imperadore passò con tutto l'Esercito a Firenze, tagliando fuori dalla Città le genti de' Fiorentini, e la mattina passò Arno, e andò a porre il Campo a San Salvi, luogo solamente chiuso di fossi, e di steccati, e senza mura, e in conseguenza più debole, come ben sapevano gli Ufficiali.

CXIX. Benino Medici Gonfaloniere, benchè vedesse la Città piena di spavento, pure fece pigliar le armi a tutto il Popolo, e rinnovar fossi, e alzar torri, e rinforzar i luoghi men sicuri. Nel che molto spiccò l'ardire, e la pietà d'Antonio d'Orso Vescovo di Firenze, il quale per salute della Patria con tutti i suoi Cherici si pose a difendere la Porta alla Croce. E tardando l'Imperadore a batter la terra, i Fiorentini empiro la Città di Difensori, perchè tutte le Città confederate mandarono cavalli, e fanti; e l'Esercito, che era all'Ancisa tutto alla sfilata, se ne tornò in Città: sicchè si fece una radunata di quattromila cavalli, e gente a piedi senza numero.

CXX. Essendo Gonfaloniere Geri Jacopi (a); l'Imperadore vedendo di non profittare niente dopo quaranta giorni, che era stato intorno alla Città, levò il Campo, e passò Arno fermossi nel piano dell'Ema, avendo dato fuoco ai suoi alloggiamenti. I Fiorentini presero le armi, e in sul far del dì alcuni soldati andarono sul poggio di Santa Margherita, e badalucarono cogli'Imperiali. Dopo tre giorni andò l'Imperadore a San Casciano, e quì ebbe cinquecento Cavalieri mandati da' Pisani con tremila pedoni, e mille Balestieri Genovesi: sicchè temendosi in Firenze, che l'Imperadore non retrocedesse, si fortificò di fossi il Sesto d'Oltrarno, il quale era fuori delle mura vecchie.

CXXI. Essendo entrato Gonfaloniere Mosciano da Mosciano, ed essendo entrato l'anno 1313. il dì 6. di Gennajo l'Imperadore se n'andò a Poggibonfi, e per la via prese Barberino,

(a) *Gli Jacopi sono i Rossi, alcuni de' quali mutarono Casato per godere degli onori.*

rino, e San Donato in Poggio, e altre fortezze. Trattutosi in Poggibonfi fino ai 6. Marzo, perchè era infermiticcio, a richiesta di quelli abitatori, i quali erano sempre stati devoti all' Imperio ripose in Poggio quel Castello, come era prima, e lo fece chiamare Castello Imperiale.

CXXII. Essendo Gonfaloniere Battezzino Battezzini, l'Imperadore scemato di gente, e di danaro fece ritorno a Pisa, dove formò gran processi contra i Fiorentini, e gli privò come ribelli d'ogni giurisdizione, ed onore, e gli condannò in centomila marche d'argento. Simil processo fece contra il Re Ruberto, privandolo del Reame di Puglia, e della Contea di Provenza, ma questi processi furono poi da Papa Giovanni XXII. annullati, e tolti via. E fece lega col Re di Sicilia, e co' Genovesi per passare in Regno, e farsi non solo Padrone assoluto della Toscana, ma anche di tutta Italia: E per questo mandò per nuova gente in Alemagna, e fermò il dì 3. d'Agosto per uscire in Campagna. Nel tempo che l'Imperadore era a Poggibonfi, nacque qualche discordia in Firenze; perchè la Nobiltà, che pagava come gli altri del Popolo le gravezze, si lamentava di non essere ammessa come que'del Popolo al Gonfalonero, e al Priorato, e agli altri onori, qualsichè i Nobili fossero inutili alla Repubblica. Questa domanda fu rimessa alla nuova creazione degli ufizj.

CXXIII. Francesco Corsi entrato Gonfaloniere, accrebbe i Priori fino in dodici, e mandò Ambasciatori Dardano Acciajuoli, e Jacopo de Bardi a Napoli, offerendo la Signoria della Città al Re Ruberto per cinque anni; con patto però che egli in persona, o uno de' suoi fratelli, e figliuoli governasse la Città: non restituisse alla Patria nessuno Uscito: lasciasse usare al Popolo le sue leggi; e il Magistrato del Gonfaloniere, e de' Priori fosse in avvenire come era al presente. Il Re promise di venire personalmente in loro soccorso, e che intanto manderebbe Piero suo fratello con gente d'armi, per provvedere ai bisogni della Repubblica.

CXXIII. Era entrato Gonfaloniere Zato Passavanti col medesimo numero de' Priori, quando arrivò in Firenze per Vicario del Re Ruberto, venendo di Provenza, Jacopo Cantelmi. Intanto l'Imperadore era passato a Siena, e stando assai male, passò ai bagni di Macerato. Nè prendendo da quelle acque conforto, andò a Buonconvento. Quivi ag-

gravò molto, e il dì di San Bartolommeo se ne morì, non senza fama, che fosse stato fatto avvelenare dai Fiorentini.

CXXV. Essendo Gonfaloniere in Firenze Bello Mancini; ed essendo morto l'Imperadore; subito gli Aretini, e gli altri Ghibellini se ne partirono: e i Pisani preso il dì di lui corpo a Pisa se lo recarono, e il seppellirono in Duomo; e il Re Federigo di Sicilia, sentendo pure la di lui morte se ne venne in Pisa a veder morto quel suo Principe confederato. I Pisani caduti da una somma speranza in un sommo timore, e paventando de' Fiorentini, e de' Lucchesi ritennero al loro soldo mille cavalli fra Tedeschi, e Brabanzoni, e Fiamminghi, e offerirono la Signoria della loro Città al Re Federigo, dipoi al Conte di Savoia, e al Conte di Fiandra; ma niuno di loro volendola ricevere; elessero, per Signor di Pisa Ugucione della Faggiuola. Ed esso con i mille cavalli Tedeschi presi a soldo, e con ottocento, che egli comandava, avendo prima accomodate le cose di Pisa, si messe a far guerra ai Lucchesi: sicchè conveniva a' Fiorentini il soccorrerli.

CXXVI. Era Gonfaloniere Betto Betti, ed i Fiorentini nulla fecero di buono pe' Lucchesi; perchè ogni volta, che essi uscivano fuori, Ugucione si ritirava: e ogni volta, che ritiravano le loro genti, Ugucione usciva fuori più furioso, che mai.

CXXVII. Ma nel Gonfalonierato di Banco Gianni con gran stupore de' Fiorentini s'intese, che i Lucchesi avevano fatta pace co' Pisani, a' quali resero Ripafratta, ed altre Castella, ed essi riceverono in Lucca gl'Interminelli colla loro parte.

1314 Questa pace seguì l'anno 1314. Ritornati gli Usciti in Lucca, incominciarono subito a dissentire co' Guelfi: perchè volevano la restituzione de' loro beni. Nel che convenendo, gl'Interminelli chiamarono Ugucione, e i Guelfi i Fiorentini. Poco prima Arrigo VII. aveva concesso alla Chiesa di Pisa un' amplissima conferma di tutti i beni, che le avevano dato gl'Imperadori suoi Antecessori; e dichiara vane, e insufficienti tutte le alienazioni dei Feudi Imperiali, che appartenevano al Vescovo di Massa.

CXXVIII. Cipriano di Buonaguida Gonfaloniere mandò molta gente sotto il Vicario del Re, in ajuto de' Guelfi: ma quando fu a Fucecchio si sentì, che Ugucione vi era arrivato, e che avea preso Lucca, e che avea dato il sacco alla terra, e predata i beni sì degli amici, che de' nemici.

CXXIX. Il Gonfaloniere Ruggieri Benci con Vanni Donnini CXXX. suo successore, a' quali parve d'esser troppo oltraggiati dai Pisani, e da Ugucione, sollecitavano la venuta del fratello del Re Ruberto per opporlo alla felicità d'Ugucione. Ed usciti intanto in Campo l'Esercito Fiorentino con gli Usciti Guelfi presero Fucecchio, Santa Maria a Monte, Montecalvi, Santacroce, Castelfranco, e Montopoli, e in Valdi Nievole acquistaron Montecatini, e Montesommano: e si farebbe avuto anche Seravalle, se si fossero pagati dai Pistojesi quattrocento Fiorini d'oro a que' Tedeschi, che vi erano alla guardia.

CXXXI. Pierozzo degli Alberti è Gonfaloniere, e ai 18. d'Agosto arrivò in Firenze Piero fratello del Re Ruberto, che fu ricevuto con grand' onore, e fu alloggiato in Casa Mozzi al Ponte a Rubaconte, e gli fu data potestà di creare a suo piacere il Gonfaloniere con tutti gli altri ufizj della Città. Egli si faceva intitolare Piero Conte di Gravina, Vicario del Re Ruberto in Toscana, in Lombardia, in Romagna, nel Contado di Ferrara, e di Bertinoro, e Capitano di tutta la parte Guelfa in Italia. La prima cosa per non far guerra in due bande, chiese di pace gli Aretini, e trattata segretamente, fu poi conclusa, e pubblicata il dì 28. di Settembre in Casa de' Mozzi, dove abitava.

CXXXII. Venuto il tempo di eleggere il Gonfaloniere; egli stimò il più degno Averardo de' Medici, e rimesse i Priori al numero di sei eleggendo uomini di grande speranza, i quali furono Geri Soderini, Giotto Peruzzi, Dardano Acciajuoli, Vanni Benvenuti, Nello Rinucci, e Bartolo Bischeri. Ma Ugucione niente per questo spaventato, riprese tutto quello, che avevano tolto i Fiorentini, e cavalcò sopra i Pistojesi venendo a Carmignano, molestando pure i Samminiatesi, e Volterrani, e gli Usciti di Pistoja in modo particolare, i quali non lasciava mai respirare.

CXXXIII. Essendo Gonfaloniere Giovanni Malegonnelle, Ugucione pose l'assedio a Montecatini, avendo forse in animo di soggettare a se tutta la Toscana.

CXXXIII. Jacopo Marsilj succedette, e a suo tempo Ugucione prese Cigoli, ed altre Terre.

CXXXV. E nel Gonfalonierato di Cionetto Bastari prese per assedio Montecalvi. Il perchè determinarono i Fiorentini di mandare un'altra volta Ambasciatori nel Regno Lapo de
Bar-

Bardi, e Dardano Acciajuoli, affine di ottenere dal Re Ruberto nuovo foccorfo. Ed egli, a cui stavano a cuore le cose di Firenze, mandò Filippo suo fratello Principe di Taranto, e Carlo suo figliuolo, che arrivarono in Firenze il dì 11. Luglio.

CXXXVI. Essendo stati ricevuti questi Principi dal Gonfaloniere Migliorato Domenichi; dopo il loro arrivo si pensò subito d'andare a trovare il nemico, e di far con esso giornata campale, e di liberare Montecatini. Radunato un Esercito di tremila dugento Cavalieri, e di moltissimi soldati a piede il dì 6. d'Agosto si pose in marcia, essendo, come a maggiore d'età, dato il comando a Filippo Principe di Taranto, e si andò in Valdinievole nel cospetto de' nemici, e non molto lontani dal loro Campo. Quivi si stette alquanti giorni, facendosi quasi ognidì qualche leggiera scaramuccia. La notte de' 29. Agosto pensò Uguccione di levar l'assedio a Montecatini, e di ritirarsi a Pisa; la qual cosa sentendosi nel nostro Esercito, subito con gran fretta si misero in marcia per inseguirlo. Uguccione fece in un luogo opportuno voltar faccia, e si fece un sanguinoso fatto d'arme, in cui finalmente i Fiorentini rimasero sconfitti, restandovi morto Piero Conte di Gravina fratello del Re Ruberto, Carlo figliuolo di Filippo Principe di Taranto, Carlo Conte di Battifolle, Caroccio, e Brasco d'Aragona ambedue Conestabili Fiorentini; e di tutte le prime Case, e più Nobili di Firenze vi rimase qualcheduno. Il Principe di Taranto si ricoverò a Pistoja: quelli che si salvarono si ricoverarono a Cerbaja, e a Fucecchio, e questa fu la disfavventurosa battaglia di Montecatini.

CXXXVII. Essendo Gonfaloniere Coppo Bonajuti per la felicità d'Uguccione, varie terre si ribellarono dal Comune, e si diedero a lui. Perchè i Signori d'Anchiano gli diedero Vinci, e Baldinaccio Cavicciuli ribellò Cerreto Guidi due Castella di molta importanza. Con tutto ciò i Fiorentini non si sbigottirono, anzi mandarono al Re Ruberto per nuove genti, e per un Capitano; e fortificarono la Capitale di fossi, e steccati.

CXXXVIII. Nel Gonfalonato di Nelli Rinucci, venne in Firenze mandato dal Re Ruberto con dugento Cavalieri Beltramo del Balzo Conte di Monte-Scaggiofo, e d'Andri, lo che fece scorare i Fiorentini, a' quali dopo una sì gran per-

perdita parve un ajuto troppo scarso ai loro bisogni.

1316 CXXXIX. Che però nel Gonfalonerato di Michele Maffei dopo quattro mesi, che era stato in Firenze, lo rimandarono, e si divise la Città cercando alcuna altra alleanza, altri dicendo, che per tutti i capi non bisognava scostarsi da quella del Re di Napoli. Ma prevalendo i primi, fu scritto al Conte di Lussemburgo; e ricusando egli di venire a Filippo di Valosa fratello del Re di Francia, che impedito nelle guerre di Fiandra non potette anch'esso lasciare il suo Paese. In mezzo a questi pericoli però surse qualche rimedio per mezzo de' medesimi nostri nemici. Perchè avendo Ugucione fatto decapitare in Pisa Banduccio Bonconti, con un suo figliuolo, venne in tal sospetto ai Pisani, che stavano attenti per scuoterli dal giogo di questa sua tirannide. E fu loro ben prospera la fortuna: perchè stando in Lucca Neri figliuolo d' Ugucione, ed avendo messo in carcere un giovane molto nobile, ed ardito di Casa Interminelli per nome Castruccio, il quale aveva commessi varj latrocinj, e ruberie in Lunigiana, per cui era commossa tutta la Città di Lucca, volendo far eseguire la sentenza, fece sapere al Padre il pericolo, in cui si trovava. Il Padre, ciò sentendo, subito uscì di Pisa con la sua gente a cavallo con animo di far morire il reo, e gastigare i Capi di quella sedizione. I Pisani vedendo uscir dalla terra Ugucione, subito chiusero le porte, e bruciarono la Casa d' Ugucione, e crearono per lor Signore il Conte Gaddo della Gherardesca. Portata una tal nuova in Lucca, i Lucchesi prefero le armi, e minacciarono di tagliare a pezzi Ugucione, e Neri. Di che spaventato Ugucione, procurò di riavere il figliuolo, e con esso se n'andò in Lunigiana, e di lì a Verona; e i Lucchesi rotte le carceri, levarono dai ceppi Castruccio, e lo sublimarono al Principato per esser poi tremendo ai Fiorentini, e a tutti i Guelfi d'Italia.

CXXXX. Nel Gonfalonerato di Cino Martini si mutò il Governo anche in Firenze, perchè fu creato un Bargello, il quale fu un Ser Lando da Gubbio uomo carnefice, e crudele, e questo fu Signore di Firenze, non meno che era il Re Ruberto, e il dì primo di Maggio gli fu data la Signoria della Città, essendosi ciò fatto per opera di Simone della Tosa potentissimo Cittadino.

CXXXXI. Nel Gonfalonerato di Fazio Giugni il Bargello
in-

incominciò a praticare la sua crudeltà, facendo prendere ora questo, ed ora quell' altro Cittadino, e facendogli troncare il capo; come fece a molti, ed in modo particolare ad un giovane di Casa Falconieri, e ad alcuni Cherici di Casa Abati, opponendo loro, che erano Ghibellini. E giunse a tanto la sua temerità, che fece battere una moneta di bassa lega, e dal suo nome la fece chiamare Bargellino. Pure si fece a suo tempo qualche cosa di buono; perchè si compirono le mura della Città dalla Porta al Prato a quella di San Gallo; e a Paciari di parte Guelfa riuscì di rappacificare varie famiglie, e fra le altre i Giandonati, e gli Acciajuoli.

CXXXXII. Fazio Ubaldini da Signa entrò Gonfaloniere: ed a suo tempo per abbattere la potenza del Bargello, avendo alcuni grandi Artefici, e Cittadini chiesto al Re Ruberto, che facesse suo Vicario in Firenze il Conte Guido da Battifolle; il Re gliene concedette graziosamente.

CXXXXIII. Bellincione Cacciafuori succedette all' Ubaldini. Egli ricevè in Firenze la figliuola dell' Imperadore Arrigo, che andava a marito a Carlo Duca di Calabria figliuolo del Re Ruberto. Istruita la medesima, e il Conte Beltramo, e l'Arcivescovo di Capua, e il fratello del Re chiamato Gianni, e il Conte Camarlingo della poca autorità del Conte da Battifolle Vicario del Re, e della gran potenza del Bargello, fu preso allora per espediente di raddoppiare i Priori, facendovene dodici, come altre volte si era fatto, e facendo cadere l' elezione in amici del Re.

CXXXXIII. Ciò fattosi nel Gonfalonero di Gherardo da Castel-Fiorentino; fu da esso, e da dodici Priori licenziato il Bargello, e fu dato il Governo della Città al Conte di Battifolle; e alla fine dell' anno fu fatta pace fra i Cavalcanti, e Pazzi due potenti, e numerose famiglie. Morì quest' anno in Avignone Papa Clemente V. e fu eletto in suo luogo Giovanni XXII. nato in Caorsa, figliuolo d' un Ciabattino, che avea avuto l' essere in Corte di Carlo II. Re di Napoli, perchè era stato suo Cancelliere.

1317 CXXXXV. Entrato col nuovo anno 1317. il nuovo Gonfaloniere Alberto del Giudice, e con esso sedendo Priori due rinomati Cittadini, Giovanni Villani Scrittore d' Istorie, e Pela Barducci; quel medesimo, che ottenne dal Re di Tunisi amplissimi privilegj per l' Arte de' Mercanti; dopo d' aver rintuz-

tuzzato l'orgoglio del Mercante Pisano ; non ci fu alcuna novità, maravigliandosi solamente ognuno, come mai senza venire alle armi si fosse mutato Governo.

CXLVI. Che però essendo le cose acquistate nel Gonfalonato di Giovanni Strozzi il numero de' Priori, tornò a quel di prima : molto più che i Pisani avevano mandato Ambasciatori al Re Ruberto, dolendosi con essolui della morte del fratello, e del nipote rovesciando tutta la colpa ad Ugucione, e da lui chiedendo protezione, e pace. La quale fu loro concessa con molte condizioni favorevoli a' Fiorentini, e con obbligo di fondare nella loro Città una Cappella, e uno Spedale pelle anime di coloro, i quali erano morti nella sconfitta di Montecatini, essendo questo Spedale quello di San Giorgio de' Tronattelli; oggi de' Nocenti; con molto suo biasimo, perchè giudicavano molti, che dovesse più tosto pensare alla vendetta, che ad alcuna sorta d'accordo.

CXLVII. Nel Gonfalonato di Giovanni Rustichelli; il Conte di Battifolle pensò a levar via quella moneta del Bargello, e se ne fece un'altra molto buona, che si chiamò Guelfa: e a richiesta de' Sanesi furono liberati dai bandi, e condannazioni i Nobili di Cerreto nel Contado di Siena.

CXLVIII. A tempo di Pieraccio Guadagni Gonfaloniere, furono fondate le Pile sull'Arno del Ponte Reale, il quale non fu mai terminato: e in questo tempo finì il suo Vicariato con molta lode il Conte Guido da Battifolle, e a lui successe Amelio del Balzo Signore d'Avellino; a tempo di cui furono dati danari per fornire la fabbrica del Palazzo, dove risedeva il Vicario del Re Ruberto, il quale pure ebbe due mila cinquecento Fiorini d'oro per regalo, a fine di ricuperare il Regno di Sicilia.

CIL. Essendo Gonfaloniere per la terza volta Tuccio Ferrucci, Ugucione pose terrore a tutta la Toscana, perchè coll'ajuto di Cane della Scala, venne in Lunigiana per aver Pisa, avendoci dei trattati coi Lanfranchi, de' quali essendone stati uccisi quattro, se ne ritornò a Verona senza far nulla. E Castruccio insieme co' Pisani andò sulla Terra di Spinetta Malaspini, e lo spogliarono affatto, e lo costrinsero a fuggirsi in Corte di Cane, che era allora l'asilo degli uomini più illustri.

CL. Nel Gonfalonato di Medico Aliotti, essendo stato dall'Inquisitore dichiarato eretico, Lando Becchi d'Agubbio sta-

to già Bargello , fu dalla Signoria comandato , che fossero annullati tutti i contratti fatti da lui , e dagli altri suoi Ufficiali . Furono anche foccorfi di duemila Fiorini d'oro i Bresciani , i quali avevano guerra con Cane della Scala , ed altri Ghibellini .

1318 **CLI.** Sedendo nel supremo ordine del Gonfalonerato Lotto Ardinghi , fu nel principio dell' anno 1318. confermata la Signoria al Re Ruberto , e fu ricevuto per suo Vicario il Conte di Caferta Don Diego della Ratta , e gli fu data la condotta di dugento cavalli .

CLII. Nel Gonfalonerato di Ciampo Ducci furono riformati gli ornamenti delle donne , e degli uomini , e levate alcune spese superflue nella Repubblica , e furono dati ajuti di danari ai Bresciani , e Cremonesi .

CLIII. In quello di Giovanni Ricci fu aumentata per un anno la Gabella del sale per tirare a fine le mura della Città .

CLIV. E in quello di Donato Peruzzi fu comandato alle meretrici , e ai tavernari di star lontani almeno mille braccia dai Monasterj .

CLV. Essendo poi Gonfaloniere Giovanni Marignolli , fu mandato ajuto di cento Cavalieri , e cinquecento pedoni al Re Ruberto , che si trovava a Genova , perchè quella Città si era sottomesa alla sua Signoria per dieci anni , e gli Usciti Ghibellini , facevangli aspra guerra . Questa gente nel passar di Siena ci trovò della rivoluzione , perchè volevano cacciare l'Ufficio de' Nove , il quale governava la Città . Ma i Fiorentini accostatisi ai Nove , il Governo rimase ne' suoi piedi , e Sozzo Dei , e Deo Tolomei , ed altri congiurati se ne fuggirono .

CLVI. Nel Gonfalonerato di Benino Borgoli , detto anche Buono Borgolini , si ebbe riscontro , che i Fiorentini erano arrivati a Genova , e che le cose del Re succedevano prosperamente . In questo tempo Berto figliuolo d'Azzolino Alberti de' Conti di Certaldo , domandò da' Fiorentini , che si avesse da loro qualche riguardo ai privilegj , che gli erano già stati concessi dall'Imperadore Ottone .

1319 **CLVII.** Il dì 3. febbrajo dell' anno 1319. essendo Gonfaloniere di Firenze Zanobi Arnolfi , la parte degli Usciti , e Ghibellini , fu sconfitta a Sesto nella Riviera di Genova .

CLVIII. Tuccio Compagni mandò le meretrici ad abitare fuori della Città , dove non potevano venire , se non il Lunedì a
ora

ora di nona: ma poi furono costretti a richiamarle, e a dare in fino de' premj a chi le riconducesse in Firenze.

CLIX. Gherardo Guadagni godette il suo Gonfalonerato in pace.

CLXI. Feduccio della Marotta fece il simile.

CLXII. Nel Gonfalonerato di Piero Strozzi ebbero principio le guerre fra i Fiorentini, e Castruccio. Le genti Ghibelline per impedire, che i Fiorentini mandassero più ajuti al Re Ruberto, ed ai Guelfi lo mossero a muover guerra in Toscana, ancorchè in due anni, che egli era Signor di Lucca, non ci era stata alcuna discordia fra di noi. Ma dopo la presa di Cremona, fatta dal Capitano della Taglia, Messer Giberto da Coreggio; e dopo, che si sparse, che i Fiorentini insieme col Papa, e col Re Ruberto facevano venire Filippo di Valosa per Vicario di Santa Chiesa in Lombardia contra i Ghibellini; Matteo Visconti capo de' medesimi sitenne da noi cotanto offeso, che mosse Castruccio ai nostri danni.

CLXIII. Che però essendo Gonfaloniere Bindo da Quarata incominciò a radunar genti, e il simile fece nell' anno 1320. senza che mai si potesse sospettar di Lui.

CLXIV. Nei Gonfalonerati di Guerriante Marignolli, e di

CLXV. Naddo Bucelli non ci fu nulla di nuovo.

CLXVI. Ma venuto quello di Francesco Bonciani' entrò Castruccio nel mese d'Aprile nel terreno de' Fiorentini, ardendo, e devastando tutto il contado, e scorrendo fino ad Empoli, prendendo il Castelletto di Cappiano, il Ponte della Gusciana, Montefalcone, e Santa Maria a Monte per tradimento.

CLXVII. Essendo Gonfalonieri Giovanni de' Ricci, e Filippo Aldobrandini.

CLXVIII. I Fiorentini si riempirono di grandissimo spavento. Il quale crebbe viepiù, quando sentirono, che Filippo di Valosa, il quale col suo esercito era tra Vercelli, e Novara, accordatosi co' Visconti se n' era tornato in Francia. E Castruccio, ancorchè i Fiorentini avessero richiamate le genti, che avevano in Lombardia per mostrare agli amici la sua potenza; ed ai Fiorentini il loro disprezzo, dopo d' avere acquistate varie Castella di Carfagnana, e Lunigiana, se n' andò in persona a Genova. I Fiorentini per richiamarlo da Genova, radunate le loro genti le mossero su quel di Lucca: talchè più per timore, che Lucca

non se gli ribellasse, che per paura de' Fiorentini Castruccio retrocedette, e venne a Lucca: e il Capitano de' Fiorentini venne a Fucecchio, e di là a poco comparve anche Castruccio accampandosi in faccia loro.

1321 CLXIX. Era venuto il nuovo anno 1321. ed era scorso tutto il Gonfalonerato di Giovanni Compagni, e ancora si trovava Castruccio ne' medesimi posti.

CLXIX. Ma in quello di Boninfegna Gherardi, essendo cadute molte piogge, i Fiorentini a Firenze, e Castruccio a Lucca se ne tornarono, cercando ognuno di far nuovi apparecchi per uscire superiore all' altro in Campagna; non perdendosi d'animo i Fiorentini, ancorchè prevedessero d'aver contra i Pisani: perchè essendo stato avvelenato il Conte Gaddo, era succeduto il Conte Mieri della Gherardesca suo zio, grand' amico d'Ugucione, e de' suoi parziali.

CLXX. Nel Gonfalonerato di Banco Bencivenni per fare una diversione a Castruccio, fu fatta lega con Spinetta Marchese di Lunigiana, a cui furono mandati trecento Cavalieri, e cinquecento pedoni, e i Fiorentini entrarono col loro Esercito sul Lucchese per danneggiar Castruccio da due bande.

CLXXI. Castruccio ciò vedendo non divise le sue forze; ma nel Gonfalonerato di Bencivenni Bonfostegni, avuti molti ajuti dai Ghibellini, e dai Lombardi venne a Monte Vettolino con proposito d'attaccare co' Fiorentini la battaglia. Ma Guido della Petrella Capitano de' Fiorentini, abbandonò l'assedio di Monte Vettolino, e si rifugiò a Belvedere luogo in su i confini, dove pure venne Castruccio col medesimo proposito di far giornata. E vedendosi ne' nostri molto timore, di notte tempo, facendo varj fuochi; quasichè la mattina volesse far giornata; il Capitano de' Fiorentini, ritirò la sua gente a Fucecchio, a Carmignano, e ad altre Castella circonvicine. E facendo i Fiorentini tornare le loro genti di Lunigiana, Castruccio vi cavalcò con prestezza, e riprese tutte le terre, che gli erano state tolte.

CLXXII. Entrato Gonfaloniere Giovanni Finucci, la Città si mosse a gran romore, dandosi la colpa di questi disordini ai Priori, e passati Rettori. Che però fu aggiunto ai medesimi un Magistrato di dodici Configlieri, che furono detti Buonomini, senza de' quali i Priori non potevano conchiudere cosa veruna. Questi mandarono in Frioli, e presero a soldo cento sessanta Cavalieri ad Elmo, ed altrettanti Balestrie-

lestrieri parte Forlani , e parte Tedeschi , sotto la condotta di Jacopo da Fontana ; e questa lor venuta raffrenò alquanto Castruccio , perchè di lì in poi non ebbe ardire di passar la Gusciana . Il divino Poeta Dante Alighieri muore in Ravenna d'anni cinquant'anni , esiliato dalla sua Patria .

CLXXIII. Ardingo de' Pazzi fu Gonfaloniere , e i Fiorentini confortati da una lettera del Papa de' 18. Luglio , mandano ajuto in Lombardia contra i Ghibellini , e in particolare contra Galeazzo di Matteo Visconti capo de' medesimi .

CLXXIII. Forese da Rabatta grandissimo Giurisperito di que' tempi è Gonfaloniere , e nulla si fece di rilievo .

1322 CLXXV. Col nuovo anno 1322. entrato Gonfaloniere Curado de' Giotti , i Fiorentini ritornarono in libertà , uscendo dalla Signoria del Re Ruberto , che era durata otto anni , e mezzo : e tornarono ad eleggere il Podestà , e il Capitano come prima . Si levarono alcune gabelle , e si proibirono le monete straniere coll' impronta del Fiorino di Firenze , perchè non erano della perfezione delle nostre . Furono alzate le mura dalla Porta a San Gallo , alla Porta alla Croce , dove vi si framischiarono varie torri , e fu allargata la via , che da Santa Felicità tira alla Porta a San Pier Gattolino .

CLXXVI. In quel tempo era Gonfaloniere Bernardo Cattani .

CLXXVII. Nel Gonfalonierato di Geri Giberti fu dato ajuto di gente al Pontefice per le guerre , che aveva in Lombardia , e nella Marca : riuscendogli bene queste , e male quelle di Lombardia per sagacità de' Visconti . E i Pistojesi non potendo più reggere alla potenza di Castruccio , che ognidì gli stringeva , e avevano perduto Seravalle , fanno accordo con lui , e si fanno suoi tributarj . Similmente essendo i Sanesi divisi in due parti per l' inimicizie dei Tolomei , e Salimbeni , e sentendosi , che Castruccio vi mandava genti , i Fiorentini v' inviarono le Masnade de' Forlani , le quali confortarono i Sanesi , e gli rappacificarono : e mentre dette Masnade tornano in Firenze , sentono che Guido Vescovo d' Arezzo avea preso il Governo della Città , e che aveva posto l' assedio a Fronzoli situato sopra Poppi , e presolo , e che aveva posto il Campo a Castel Focognano . I Fiorentini volevano , mandare le loro genti contra il Vescovo , il quale era stato a loro sempre contrario , e messole in punto , si seppe che Focognano si era arreso , e che il Vescovo l' aveva disfatto . Poco dopo si spedirono cento cinquanta Cavalieri ai Bolognesi ,

gnesi, perchè Romeo Peppoli Fuoruscito tentava di alterar quello Stato, e si seppe, che Castruccio avea fatto edificare in Lucca un fortissimo Castello, che occupava la quinta parte della Città, ove abitava egli, la sua famiglia, e tutte le Masnade Tedesche; che l'avevano reso cauto il caso del Conte Federigo da Montefeltro, ucciso da que' d'Urbino a furor di popolo, e di Coscetto da Colle strascinato, e tagliato a pezzi da' Pisani; quel medesimo che aveva cacciato Ugucione da Pisa, e disertati i Lanfranchi, e si era mostrato favorevole ai Pisani contra i Grandi. Morì anche in questi tempi in Milano Matteo Visconti gran nemico della Repubblica, e fu fatta in Firenze una Fiera, che ebbe mala riuscita per le gravi gabelle, che vi avevano posto; e a dì 7. di Luglio si appiccò fuoco sul Ponte Vecchio, ed arsero tutte le botteghe dal Ponte in quà; e di là a un mese si riattaccò il fuoco, ed arsero tutte le altre da mezzo il Ponte in là, e con esse la Casa de' Mannelli.

CLXXVIII. Essendo Gonfaloniere Zanobi Arnolfini, i Fiorentini radunarono un grand'esercito; che era di duemila cinquecento Cavalieri, e quindici mila pedoni. Tutti si posero in grande apprensione, e gli amici purgarono la loro Città dei Cittadini sospetti: e i Lucchesi, e gli Aretini si posero in grand'allarme.

CLXXIX. Rinieri del Forese Gonfaloniere, dopo d'esser ritornate alle loro Case le genti, che si erano ammassate; sentì, che i Pisani avevano tolte le franchigie ai nostri Mercanti sotto pretesto d'aver fatta una nuova tariffa di Gabelle. Si diedero nuovi ajuti ai Bolognesi; ed ai 7. di Settembre si riebbe il Castello di Caposelvoli in Valdambra tenuto dagli Aretini; e si fece edificare il Castello di Casaglia in Mugello: e gli Ubaldini venuti in discordia fra di loro, diedero se, e le loro Castella alla Repubblica, e furono perciò tratti da ogni bando, e fatti esenti per dieci anni da ogni gravanza.

CLXXX. Nel Gonfalonierato d'Albizzo Soderini, Piacenza, e Milano si ribellarono da Galeazzo Visconti. I Fiorentini, che avevano mandato le loro genti, e che avevano fatto correre il palio sotto le mura di Milano il dì di San Giovanni ne fecero gran festa. Si mandarono le nostre genti in ajuto de' Sanesi; perchè Deo Tolomei avea fatto disertare da Fucecchio, che era presidato dalle nostre truppe, cinque
Cone-

Conestabili Tedeschi, i quali si erano uniti col Vescovo d'Arezzo, e con gli Orvietani, e avevano preso Asinalunga, e Torrita, e arso il Contado di Siena. Mandarono i Fiorentini anche Ambasciatori a Siena per trattare accordo: Ma i Sanesi sospettando, che in quel, che era avvenuto ci avessero avuto mano i Fiorentini, stettero sulle sue; ma rimasero chiariti nel vedere, che i Fiorentini bandirono come traditori i cinque Condottieri di quella gente.

1325 CLXXXI. Fu il principio di quest' anno, in cui fu Gonfaloniere Tegghia Tolosini molto freddo, e ci fu carestia in tutta Italia. Si mandò a richiesta del Papa un distaccamento contra i Visconti in Lombardia, dove sulla riva d'Adda fecero un fatto d'arme con gran lode del Podestà di Firenze Filippo Gabbrielli da Gubbio, e d'Urbino Tedesco Condottiero d'esse genti. Ma in casa succedono le cose sinistramente: perchè Jacopo da Fontana Condottiere de' Furlani passò alla banda di Castruccio, e rivelò tutti i segreti della Repubblica contra di lui, e fra gli altri un trattato, che si aveva in Buggiano, per cui in un giorno ne fece impiccare dodici. Poi con esso Fontana, e tutta la sua gente, venne Castruccio a devastare tutto il nostro Contado intorno a Fucecchio, Santa Croce, e Castelfranco, e tornato sull'Elza, diede il guasto intorno a Samminiato, e Montopoli; e ricco di prede, e d'onore se ne tornò a Lucca.

CLXXXII. Il Gonfaloniere Giotto Angiolotti, per vendicarsi dell'onta, che la Repubblica aveva ricevuta da Castruccio, fece venire il Conte Beltramo Cognato del Re.

CLXXXIII. Essendo Gonfaloniere Pagio Monti a' 17. di Maggio, giunse in Firenze il Conte Beltramo: e per intraprendere la guerra con calore, fu messa un'imposizione sul Clero di ventimila Fiorini con beneplacito Apostolico per ajuto delle nuove mura della Città: con tutto ciò fu il Clero rilento a pagare, e appena se ne riscuoterono diecimila.

CLXXXIII. Guerriante Marignolli è Gonfaloniere, e in questi tempi il Vescovo d'Arezzo andò a campo sopra le Terre d'Ugucione della Faggiuola, e benchè fossero situate negli aspri monti dell'Appennino, prese varie di quelle Fortezze. Poi pose l'assedio a Rondine, che dopo alcuni mesi d'assedio, non potendo più reggersi, senza esser mai soccorso, si arrese. Dall'altra parte Castruccio preso Lucchio forte Castello sulla Montagna di Pistoja, se ne venne a Prato, perchè

chè i Pratesi gli negarono il tributo , come avevan fatto i Pistojesi . Era Castruccio con secento Cavalieri , e quattromila pedoni . I Fiorentini ferrate le botteghe , uscirono fuori con mille cinquecento Cavalieri , e ventimila pedoni , perchè vi erano più di quattromila Banditi , che la Repubblica aveva restituiti alla Patria ; e andati a Prato , si posero a petto a Castruccio , il quale vedendo tanta gente finse di voler venire alle mani il dì seguente con loro ; ma la notte se ne partì alla volta di Seravalle . Partito Castruccio vario fu il parere nel Campo , perchè il Popolo voleva , che s'infeguisse il nemico , e i Nobili dicevano , che era spedito tornare a Casa , e di fare migliori , e più forti preparamenti , e poi venire contra Castruccio . E crescendo i dispareri , furono questi rimessi a Firenze ; sicchè si radunarono i Priori per decidere quel che si aveva a fare . E mentre stanno dibattendo una sì importante risoluzione , i fanciulli , e la plebe più vile furono alla Piazza urlando *Battaglia Battaglia , e muojano i traditori* . Sicchè ebbero a ordinare i Priori , che l'esercito procedesse nel Contado di Lucca . Andò l'esercito fino a Fucecchio , sempre diminuendosi per le discordie . Le quali ognidì crescendo , ed essendo stato detto ai Fuorusciti , che non gli farebbero loro attenuti i patti , la sera de' 24. Luglio colle bandiere spiegate , sperando d'entrare per forza , e senza contrasto vennero inverso la Città . Ma fu loro negato l'ingresso : sicchè sentendo , che l'esercito retrocedeva per non esser colti in mezzo , si ritirarono a Prato ; e quivi incominciarono a chiedere colle preghiere , e colamenti ciocchè non avevano ottenuto colle minacce , e colle armi . E quantunque la loro tornata fosse favorita dai Grandi , pure fu contrastata dal Popolo , e dai Magistrati : sicchè ritornati a Prato otto Ambasciatori , che avevano mandato , risolsero di tentare altro mezzo , e col favore , e intelligenza di molti Grandi , i quali erano malcontenti del Popolo per le sue soverchierie , convennero di venire la notte di San Lorenzo alla Porta a Pinti , dove ajutati da que' di dentro , avrebbero avuto nella Città facile l'ingresso . Ma scopertasi questa pratica , il Popolo prese le armi , e raddoppiò le guardie alle mura , e gli Usciti se ne partirono , e i Nobili , che erano in Città rimasero in gran pericolo .

CLXXXV. Giovanni de' Ricci essendo Gonfaloniere , e volendo il Popolo , che si gastigassero i rei di ribellione ; nè po-
ten-

tendosi richiedere i Nobili, se non si voleva mettere a foquadro tutta la Città, fu determinato di radunare il Popolo, e fugli imposto, che ognuno scrivesse in sur una polizza i nomi di coloro, che credevano autori di tal ribellione. Convennero quasi tutti in Tegghia Frescobaldi, in Amerigo Donati, e Lotteringhi Gherardini. Furono richiesti, assicurati prima della vita; ed esaminati confessarono d'essere stati tentati dagli Ufciti; ma che non ci avevano acconsentito. Furono condannati in duemila lire, e in sei mesi di confine. Degli altri non se ne fece conto; ma fu fortificato il Popolo, e ad ogni Gonfalone di Compagnia furono aggiunti tre Capi, che in tutto fecero il numero di cinquantai, i quali si dissero Pennonieri, dai Pennoni, che essi portavano: e questi essendo come tanti Capi di squadra, anche stando fermo il Gonfalone, poteano distaccare altrove parte della sua Compagnia, e condurla dove il bisogno lo richiedesse. E nella loro creazione giurarono i Pennonieri in mano de' Magistrati di difendere lo stato Popolare. Intanto Castruccio, e Guido Vescovo d'Arezzo si servirono dell'occasione, e mandarono in mezzo a questi litigj le loro genti, guastando Castruccio d'accordo co' Pisani le Vigne di Montopoli, e tutto ciò, che era rimasto intatto a Castelfranco, e Santa Croce. E i Pazzi in compagnia degli Ubertini prefero la Trappola, che fu già posseduta da loro per tradimento, scannando da quaranta Fanti di Castel Franco, che la Repubblica vi teneva per guardia, i quali dormivano; e mandandosi gente per ricuperar la Terra, i Pazzi la bruciarono, e andarono a Lanciolina. I Fiorentini tennero loro dietro, ed assediaron Lanciolina: ma poi sentendo, che venivano i Pazzi insieme con gli Ubertini, e con molta gente a foccorrerla, se ne partirono. Anche il Vescovo d'Arezzo fece guerra ai nostri Amici, e Confederati, e ridusse molte loro Castella alla sua devozione, tentando d'andare fino a Città di Castello, e di porla sotto la sua ubbidienza. Il perchè i Perugini rinnovarono con noi la Lega, affine di ricuperare questa Terra.

CLXXXVI. Essendo Gonfaloniere Francesco Baroncelli fu ordinato, che l' Elezione de' Magistrati si facesse non altrimenti a voce, ma che s' imborassero quanti Cittadini dovevano esser Priori per quarantadue mesi, e che ad ogni elezione si tirassero a sorte, e tale elezione si chiamò Squittino.

R

In

In quest'anno si scoperse a' 24. d' Ottobre un trattato in Pisa da un Guidi, e da un Bonifazio de' Cerchi ribelli Fiorentini, per lo quale Castruccio volea farsi Signor di Lucca. Betto Lanfranchi, che doveva uccidere il Conte Mieri fu decapitato, e Castruccio fu bandito dai Pisani, e posagli la Taglia di diecimila fiorini d'oro. Ma Castruccio senza sbigottirsi venne la notte del dì 20. di Dicembre, che pioveva assai, e avendo corrispondenza con quei di Fucecchio entrò per una porta smurata, e prese quasi tutta la Terra riducendosi in un angolo della medesima la nostra gente, che fece continui fuochi per essere ajutata, e accorrendo la mattina a buon ora la guarnigione di Castelfranco, di Santa Croce, e di San Miniato diedero addosso a Castruccio, e alla sua gente, che rimase vinta, e dispersa; e Castruccio feritò nel viso a mala pena si salvò in Lucca, e ciò accadde nel Gonfalonato di Lapo del Buto.

1324 CLXXXVII. Nel principio di quest'anno il medesimo Gonfaloniere Lapo mandò in Francia per condurre al soldo della Repubblica cinquecento Cavalieri Franzesi; pensando così di reprimere l'orgoglio di Castruccio, che nel dì 7. Gennajo aveva preso la Rocca di Caprese del Conte da Romena tardi da lui soccorfa, e da' Fiorentini, di cui esso Conte era raccomandato. In quest'anno Lodovico Imperadore, avendo rimesso Lucca in grazia sua, rivoce il bando sovra di lei pubblicato.

CLXXXVIII. Essendo Gonfaloniere Nigi Spigliati, i Pistojesi assaltarono, e sconfissero sotto Tizzano il Vicario del Re Ruberto, e lo scacciarono di Pistoja per opera di Filippo Tedici, che aspirava alla Signoria di quella Città. La qual cosa sentendo i Fiorentini, mandarono il Conte Novello a prender Carmignano, e a porre l'assedio a quella Rocca.

CLXXXIX. Il Gonfaloniere Bartolommeo Siminetti fece ritirare le genti da Carmignano, perchè l'Abate di Pacciano, che teneva il dominio di Pistoja si dichiarava di dar Pistoja a Castruccio, se non si ritiravano. I Pisani ebbero quest'anno una gran rotta in Sardegna dall'Infante d'Aragona. Ai 21. di Marzo si pubblicò la Lega fra i Perugini, Bolognesi, Orvietani co' loro Compagni per la ricuperazione di Città di Castello, e il Marchese da Valiano fu eletto Capitano di questa gente; mentre Raimondo di Cardona Capitano della Chiesa aveva avuto una gran rotta dagli Usciti di Milano a Nauri, dove erano stati fatti prigionieri Arrigo di Fiandra, e due Conesta-

nefasti delle genti Fiorentine. Al contrario i Perugini dopo due anni d'assedio, e uniti colle forze de' Fiorentini prefero Spoleti. Fu fatta rinnovazione di bando in Firenze contra gli ornamenti delle donne, e furono rimessi con pagare una piccola somma tutti i Banditi, eccettuati però coloro, i quali l'anno passato vennero alle Porte della Città: e nel mese di Aprile, avendo i Pisani avuta un'altra rotta in Sardegna dall'Infante d'Aragona, caddero affatto dal possesso di quel Regno.

CXC. Nel Gonfalonato di Feduccio della Marotta un distaccamento di Castruccio, venne a predare intorno a Castelfranco, ed essendogli uscite addosso le nostre genti di Castelfranco, e di Fucecchio, furono que' di Castruccio rotti, e dissipati. Finito il tempo della condotta del Conte Novello, i Fiorentini lo rimandarono a Napoli colla sua gente, non essendo soddisfatti, nè del suo servizio, nè del suo valore. E ai 23. di Luglio si mutò Pistoja, perchè Filippo Tedici tolse la Signoria di quella Città all'Abate di Pacciano suo zio, e si fece tributario di Castruccio, obbligandosi di pagargli duemila Fiorini l'anno. Ma Castruccio, che ne voleva tremila, venne con tutto il suo Esercito a Pistoja, e si fermò in quel luogo, dove hanno presentemente il lor Marchesato i Signori Marchesi Feroni, al qual luogo, perchè si scuopriva Firenze, e Pistoja, pose il nome di Bellosguardo. I Pistojesi chiesero ajuto ai Fiorentini, ed essi vi mandarono le loro genti sotto Azzo de' Manfredi da Reggio, e si fermarono a Prato, domandando da che Porta volevano i Pistojesi, che questi entrassero in Città.

CXCI. Grazia Guittomanni Gonfaloniere impone ad Azzo de' Manfredi, che retroceda, mentre i Pistojesi non vollero ricevergli in Città. Intanto Filippo Tedici si accorda di dare a Castruccio il medesimo tributo. Che però i Fiorentini tennero un trattato coll'Abate di Pacciano, e con un Conestabile Guascone d'aver la Città; ed essendo scoperto, Filippo fece prigioniero il zio, e gli Ambasciatori Fiorentini; e le nostre genti ebbero gran pena a salvarsi. In questo tempo si determinò di estrarre a sorte tutti i Magistrati minori, che prima si facevano ad elezione, e nomina. E nel mese di Ottobre per opera di que' di Castelfranco venne Lanciolina in nostro potere; perchè essendo fatto prigioniero Aghinolfo degli Ubertini, suo Padre che era Signor di quel Castello

per riavere il figliuolo, l'ebbe a cedere alla Repubblica. E in Mugello fu edificata una nuova Terra, a cui fu posto nome Vicchio.

CXCII. Essendo Gonfaloniere Bartolo de Ricci, giunsero ai 20. di Novembre a Firenze i soldati Franzesi in numero di 500. tutti uomini Nobili, ed esercitati nel mestiero delle armi. E il Papa scomunicò chi facesse battere, e battesse il Fiorino d'oro simile a quello di Firenze. Venne così a correggere il Marchese di Monferrato, e gli Spinoli di Genova, che avevano fatto battere simile moneta; ma se stesso non corresse, perchè n'aveva fatto uno, che non differiva in altro da quello di Firenze, che dove era il Giglio, e San Giovanni; vi era il nome di Papa Giovanni, e San Pietro, e San Paolo.

1325 CXCIII. Entrato col nuovo anno 1325. il Gonfaloniere Alessandro Cacciafuori, non potendo que' di Carmignano più soffrire la tirannide di Filippo Tedici si diedero volontariamente a' Fiorentini, i quali per questo gli dichiararono per sette anni franchi da ogni gravezza, e diedero loro facoltà di chiamare in quel tempo qualunque Popolano volessero per Podestà. Nel mese di Gennajo vennero alle mani la Famiglia del Rettore, che era un tal Pietro Landolfo Romano, e la Famiglia de' Priori, perchè era stato richiesto dal Rettore a comparire Bernardo Bordoni, il quale era a Carmignano, e comparve Bordone suo Fratello, e tutta la Città fu in arme, seguendo, chi il partito del Rettore, e chi quello de' Priori; i quali per non far ritornar lo stato, come quando era a tempo del Bargello, fecero una legge, che i Priori potessero privare d'ufizio il Podestà, il Capitano, e l'Esecutore, quando costoro non si portassero bene nel loro ministero.

CXCIV. Essendo Gonfaloniere Odaldo del Cianga, vennero in Firenze messi del Papa chiedendo ajuti per la guerra, che aveva in Lombardia. Intanto Castruccio mosse guerra a Filippo Tedici, pigliando a' Pistojesi più luoghi nella Montagna, e prendendo poi la Sambuca. Che però Filippo Tedici fu necessitato a chiedere ajuto ai Fiorentini, ed essi gli mandarono cento Cavalieri, e gli promisero fortissimi ajuti di gente, e la restituzione di Carmignano. Nè solo teneva l'occhio Castruccio su Pistoja, ma anche su Pisa, e Firenze, tenendovi dei trattati da per tutto. Perchè in Pisa aven-
do

do mandati i suoi assassini per uccidere il Conte Mieri, questi vi furono presi, e castigati: e in Firenze tentò varj Cittadini, fra quali Tommaso Frescobaldi, il quale sollecitato da esso Castruccio, e da un suo Familiare, si pose per via di Cristiano Monaco dato dal Papa per Penitenziere alle Masnade Franzesi, a sollecitarle. Ma anche questo scoperto, a un Cavaliere Franzese, che dovea commovere i Conestabili fu mozzo il capo, al Monaco fu data perpetua carcere, e Tommaso scampando la vita colla fuga, fu dichiarato ribelle, e gli furono confiscati tutti i suoi beni.

CXCV. Bartolo Benci è Gonfaloniere. Si scuoprì un altro trattato, che Castruccio aveva in Prato con Vita Regliesi, e con altri della Terra, per cui furono presi, e decapitati i colpevoli, i quali non fuggirono a tempo, e finalmente dando per moglie a Filippo Tedici la Figliuola con diecimila Fiorini d'oro, ebbe la Terra, ed egli la corse a suo nome. Il dì cinque di Maggio giunse in Firenze la nuova dell'acquisto fatto da Castruccio di Pistoja, in tempo, che si faceva in San Piero Scheraggio una gran festa, e definire, perchè quella mattina il Popolo armò Cavaliere Piero Landolfo, e Urlimbacca Tedesco. Subito si rovesciarono le tavole, e si presero le armi, e si andò a Prato, dove riconfermandosi la presa di Pistoja, si tornò a dietro con tutto l'esercito, e si prepararono ad andare con smisurate forze contra Castruccio, eleggendo per Capitan Generale Raimondo di Cardona, dandogli il bastone con gran solennità sulla Piazza di San Giovanni, ed era famoso per le guerre di Lombardia contra i Visconti, da' quali in una Battaglia era stato fatto prigioniero, e condotto in Milano, se n'era fuggito. A prima mossa presero Artimino, e poi dichiararono apertamente la guerra contra Castruccio, quantunque vi fossero non pochi, che biasimassero un tale assunto, considerando, che si andava a nojare senza manifesta necessità un uomo sì potente, e fortunato. Attaccate adunque l'insegna dell'Esercito a San Piero in Monticelli, ed essendo radunati da 15. m. Pedoni, e 2500. Cavalieri a' 22. di Giugno Raimondo di Cardona andò a Prato: e Castruccio, che non era stato ozioso ai 21. di Giugno era uscito di Pistoja, ed era venuto sul Castellare del Montale, e quivi si fortificò, per prender poi le dovute sue misure. Raimondo essendo stato accresciuto di Fiamminghi, Provenzali, e Catalani si mosse da

da Prato ai quattro di Luglio, e andò a Tizzano, e vi alzò varj edifizj, fingendo di volerlo battere, ed occupare.

CXCVI. Essendo Gonfaloniere Matteo Scilinguati, si trova, che la Repubblica spendesse tremila scudi il giorno in mantener quest' Esercito, cosa molto considerabile in un tempo, che il danaro era sì scarso. Intanto Raimondo di Cardona fece varj distaccamenti, facendo cavalcare nel Contado di Pistoja, e mandando gente a Fucecchio, per andarvi quì a gettare un Ponte alla Gusciana, come gli riuscì, occupando il passo di Rafamolo il suo Maliscalco, che a ciò fare l'aveva distaccato. Quando Raimondo sentì, che questo passo era occupato, e che il suo Maliscalco aveva assalite tutte le Torri di Cappiano, marciò coll' esercito, e passò il Padule, e pose l'assedio a Cappiano, e dopo otto giorni lo prese, e andò a Montefalcone, e quello pure ebbe nel medesimo modo. I nostri Collegati ciò sentendo mandarono de' nuovi ajuti, e il Papa scomunicò Castruccio, il quale però non si perdette d'animo, ma chiesto ajuto a tutti i Ghibellini di Lombardia, della Marca, di Alemagna, e di Toscana accrebbe il suo Esercito di secentocinquanta Cavalieri. I Fiorentini pertanto prese le Castella, e fortezze del Padule posero l'assedio ad Altopascio, forte Castello, e ben presidato, e lo cinsero intorno con loro grave danno, e diminuzione dell' Esercito, perchè pel luogo paduloso, entrarono nel nostro esercito tante malattie, che molti tornavano infermi a Casa, e molti se ne morivano. Ma il Capitano pensò di perseverare nell'assedio: e Castruccio andato a Lucca aveva seco condotto tutti que' Pistojesi, della di cui fede dubitava, e per divertire i Fiorentini dall'assedio d' Altopascio fece una cavalcata sul Pratese, e sul Contado di Firenze.

CXCVII. Essendo Gonfaloniere Giovanni Viviani, e stringendo i nostri Altopascio, Castruccio mandò centocinquanta Cavalieri; e mille Pedoni a Carmignano. E certo avevano questi presa la terra se non sopraggiugneva gente di Campi, e Gangalandi, con alcuni Cavalieri Bolognesi, che uniti col Presidio di Carmignano, non solo rispinsero, ma trucidarono la maggior parte di quella gente. Nè scorato per questo Castruccio, ritornò a rinnovar trattati con due Conestabili Tedeschi, e Franzesi. Ma venutone uno a morte rivelò tutta la trama, e il Compagno, che fu Guglielmo

mo di Noreri, fu preso, e si voleva far giustiziare dal Generale; ma perchè i Franzesi tumultuavano, fu pigliato il partito di licenziarlo, e si fece peggio, perchè fingendo d'andare a Napoli per la Maremma se ne passò a Castruccio. Intanto Altopascio si arrese a' Fiorentini ai 15. d'Agosto. Avutosi questo forte Castello persuadevano molti a ritornarsene a Casa per uscire nella Campagna ventura più gagliardi, e per ristorare l'Esercito per le malattie molto minorato. Ma prevalendo gli altri, che vollero, che andasse avanti a Lucca, l'Esercito si mosse inverso quella parte il dì 8. Settembre, e andò quella sera ad accampare a Pozzevole. Quivi stato il Capitano due giorni, e conosciuto il luogo mal sicuro, e volendo decampare; nè potendolo fare senza qualche fatto; ed azione; mandò varj guastatori sostenuti dal suo Maliscalco, e da Urlimbacca Tedesco, per di qui muovere l'Esercito. Di che avvedendosi Castruccio, fece attaccare i guastatori, i quali essendo soccorsi da' nostri, ed egli foccorrendo i suoi, si venne ad un fiero fatto d'arme, e poco mancò, che il nostro Esercito non fosse disfatto, perchè Castruccio aveva il vantaggio di venir dal Poggio giù piombando sopra di noi. Ma sostenendosi, ed essendo Castruccio ferito nel viso, e buttato giù d'Arcione si divisero le genti cantando ambedue la vittoria. I nostri rimasero di lì in poi molto freddi, e Castruccio riavutosi d'animo chiese ajuto da Azzo Visconti, ed ebbelo, partendosi egli dal Borgo a San Donnino con ottocento Cavalieri. E tenendo intanto a bada il nostro Capitano, il quale da principio credeva, che il Visconti non sarebbe venuto altrimenti, mentre si vuol ritirare, e viene perciò ad Altopascio, e qui si trattiene un giorno per afforzare, e presidiare quel Castello, nel mentre, che marcia inverso Fucecchio, Castruccio che aveva sollecitato il Visconti, che era arrivato a Lucca, a marciare, egli solo attacca un fatto d'arme, ed essendo ben corrisposto, e pugnandosi con gran vigore, nel più buono del combattimento, arrivò Azzo colle sue genti fresche, e rinnovandosi la battaglia, alla fine i Fiorentini restarono rotti, e dissipati il dì 23. di Settembre con la perdita di tutti i Bagagli, Arnesi, Carro, Campana, Insegna Reale, e quasi tutte le bandiere del Campo, rimanendo prigionie l'istesso Raimondo col suo figliuolo, e più di cento Cavalieri, fra' quali quaranta furono de' Fiorentini, trenta
d'al-

d'altre Città della Toscana, e più di cinquanta de' Franzesi, essendo questa una delle maggiori sconfitte, che abbiano mai avuto i Fiorentini : perchè Castruccio mandò le sue genti a cavallo nel passo del Padule, di dove i nostri ritirandosi dovevan scampare ; e la Guardia, che a detto passo aveva messo Raimondo, aveva abbandonato vilmente il posto, e se n'era fuggita. Dopo questa vittoria prese Castruccio Cappiano, e Montefalcone, e a sei d'Ottobre anche Altopascio, e se ne venne con Filippo Tedici suo genero a Pistoja ; dove arrivato mandò detto Filippo suo genero a Carmignano, ed ebbe la terra, e di lì a quattro giorni la Rocca, ed egli ai 29. Settembre se ne venne fino a Lecore, e ai 30. su i Colli di Signa, che era stata fortificata da' Fiorentini ; ma ai due d'Ottobre fu resa, tanto era lo spavento, che era entrato di lui universalmente. Il dì due del medesimo Ottobre venne a Peretola, e scorse fino alle mura di Firenze, e fece molte arsoni a Careggi, al Ponte a Rifredi, e in tutti que' deliziosi luoghi ; e il dì 4. venne sotto le mura di Firenze, e dalla Porta al Prato fino a Peretola vi fece correre tre palj, uno di cavalli, uno d'uomini, e l'altro di meretrici ; restando tutti sforditi, perchè si aveva gente più di lui. Il dì 5. d'Ottobre si levò da Peretola, e arse quella Terra, siccome varj altri Villaggi intorno, e fra essi Capalle, e Calenzano, e tornando a Signa il dì 6. fece ardere Gangalandi, San Martino alla Palma, e Castelpulci, e tutto il Piano di Settimo, facendo un danno grandissimo a' Monasterj di Donne, e di Maschi, e alle pitture, che appunto in que' tempi avevano in Firenze principiato a fiorire. E tornato a Lucca potette pagare ad Azzo i venticinquemila Fiorini d'oro promessigli, perchè scendesse in Toscana. I quali pagati, e datogli Raimondo, anch' esso volle vendicarsi de' Fiorentini ; e venne egli pure a correre un palio il dì 26. d'Ottobre dal Ponte Rifredi fino ad Arno, essendovi pure Castruccio con duemila cavalli, e portando con loro tutti i prigionj Fiorentini, lo che messe maggior paura, perchè si temette dentro di qualche trattato ; e molto più perchè si diceva, che il Vescovo d'Arezzo, il quale in que' passati giorni aveva preso Monte a San Sovino, sarebbe venuto dall'altra parte all'assedio di Firenze. Ma, o fosse, che la troppa potenza di Castruccio gli desse ombra e gelosia, o fosse rattenuto da sua madre, che era di Casa Frescobaldi, egli

egli non si volle mai muovere da Arezzo, ancorchè vi fosse giornalmente da Castruccio sollecitato. Ma Azzo dopo la corsa del palio se n'andò la sera a Signa, e quindi a Lucca, e dipoi in Lombardia: e i Fiorentini incominciarono subito a richiamare i Fuorusciti; eccettuati i Ghibellini, e i Ribelli Bianchi: crearono Capitan Generale, Oddo Cavalier Perugino: fortificarono San Miniato al Monte: rifecero la Rocca di Fiesole, e vi posero buona guardia, perchè si diceva, che Castruccio ad onta de' Fiorentini voleva rifare, e riporre quell'antica abbandonata Città: e chiesero ajuto ai Collegati, e al Re Ruberto in modo speciale. Ma Castruccio volendo defatigare i suoi nemici, se ne venne a Prato, e non avendo potuto vincere quel Castello, diede il guasto alla Terra, e retrocedendo per la via di Pistoja venne a Signa, e corse il Paese ardendo di quà, e di là d' Arno, a Greve, e a Giogoli, consumando quel che v' era rimasto. E in ciò fare, sempre si rammaricava col Vescovo d'Arezzo, dicendo, che se avesse fatto il simile, Firenze sarebbe stata foggogata. E non sarebbe forse riuscito vano il suo disegno, perchè oltre a questa disgrazia vi era in Firenze pestilenza, e carestia, cagionata dai Contadini, che quivi si erano ridotti con tutto il loro bestiame. Pertanto il dì 5. Novembre trascorse con settecento Cavalieri, e mille cinquecento pedoni in Val di Marina con pensiero di passare in Mugello. Ma gli abitatori di quel Paese lo ritennero, essendosi fermati alla Croce a Cambiata. Il perchè si fermò col Campo intorno al fiume, predando intanto una gran quantità d' uomini, e di bestiame. In Firenze ciò saputo, vi furono mandati dugento cavalli, e duemila fanti per occupare il passo del fiume, d' onde Castruccio doveva uscire: ma fu tardi: perchè ciò antivedendo Castruccio, passò anticipatamente con tutta la preda, e si ridusse a Signa, dove per memoria di sue vittorie, fece battere una nuova moneta coll' impronta dell' Imperadore Ottone, la quale chiamò *Castruccino*. Poi ai 10. di Novembre tornò a Lucca, dove fece una specie di trionfo, menando seco tutti i prigionieri, e andò a far l' offerta a San Martino d' una torcia accesa, e fra i prigionieri di maggior conto, vi furono Urlimbacca Tedesco, Piero di Narsi Franzese, e Raimondo di Cardona Catalano, e il suo figliuolo giovanetto, e una squadra di Baroni, e Cavalieri Spagnuoli, e molti nobili Fiorentini. Il giorno dopo

fece a' medesimi un gran pranzo, e poi gli rimise in prigione. CXCVIII. Essendo entrato Gonfaloniere Guglielmo Altuiti, fu da lui fatta una legge, che chiunque avesse prigione in Lucca, non potesse essere alla guardia di nessuna Fortezza. Si accrebbero le gabelle per un terzo; si mandò a levar gente in Alemagna, e in Padova; si fortificò il poggio di Cambiata, e di Montebuoni, per impedire a Castruccio il passo in Mugello, e in Val di Greve. E ciò non ostante, mandarono dugento Cavalieri sotto Amerigo Donati, e Biagio Tornaguinci in ajuto de' Bolognesi, i quali erano stati rotti da Passerino Signor di Mantova, e di Modona. Intanto Castruccio venuto a Prato, fece un'altra scorsa nel nostro Contado; e a' 27. Novembre pose l'assedio a Montemurlo. E faceva scorrere continuamente gente fino alle Porte della Città, e fosse, o nostra disgrazia, o sua fortuna, due volte, che con maggior numero di gente si uscì loro incontro, una fummo rispinti, e l'altra non ci abbattemmo con lui. E chiedendo que' di Montemurlo soccorso, giunsero trecento Cavalieri del Re Ruberto pagati la metà dal Re, e la metà da noi, molto poco buona gente, perchè non vollero mai uscire dalla Città. Che però, ridotte le cose all'estremo, si mandarono a Napoli Ambasciatori Francesco Scali, Alessio Rinucci, Donato Acciajuoli, Donato Peruzzi, e Filippo Bartoli, con commissione di offerire a Carlo Duca di Calabria la Signoria di Firenze per dieci anni; con molti patti, fra quali, che dovesse venire in persona con mille Cavalieri Oltramontani con dugentomila Fiorini d'oro l'anno, e terminar la guerra; e in tempo di pace dovesse lasciare uno della Casa Reale, se non voleva rimanere in persona con centomila Fiorini, restando allora quattrocento Cavalieri Oltramontani; e il Duca di Calabria con consentimento del Re Ruberto suo Padre ne accettò la Signoria.

1326 CXCIX. Ma Castruccio continuava a stringer l'assedio di Montemurlo, il quale alla fine non potendo più reggere, si arrese agli otto di Gennajo, essendo Gonfaloniere Durantozzo Buonfantini. Castruccio lo fortificò di fossi, e di torri, e di giro di muraglie, per poter offender meglio, e scorrere il Contado di Firenze, e di Prato. I Fiorentini crearono loro Capitano Piero di Narsì della Contea di Bari nel Reno, riscosso dalla prigionia di Castruccio, finchè non venisse a prendere la Signoria della Città il Duca di Calabria. Questi arde-

ardeva di desiderio di far qualche cosa prima, che giungesse il Duca, e perciò tenne trattato di far ribellar Signa, e Carmignano, e di far uccider Castruccio per via de' Conestabili Oltramontani. Ma penetrando ciò Castruccio, fece pigliare due Conestabili Borgognoni, e un Inglese, e sei soldati, e tutti gli fece a vista del suo Esercito giustiziare. Lo che commosse tanto i Franzesi, e i Borgognoni del suo Esercito, che Castruccio, perchè non nascesse tumulto pensava di licenziargli; e viveva in sospetto; molto più, che Piero di Narsi era corso a Signa con isperanza forte d'averla. Che però Castruccio si partì di Pistoja con settecento cavalli, e duemila fanti, e venne a Signa, e menando feco alcuni, di cui sospettava, stava aspettando il tempo di vendicarsi con Piero dell' attentato, che contra le regole di buona guerra aveva feco praticato.

CC. Essendo Gonfaloniere Buoninfegna Machiavelli, i Fiorentini mandarono per Ambasciatori a Napoli Alamanno Acciajuoli, Piero di Primerano, e Spinello Pinardi per sollecitare la venuta in Firenze del Duca di Calabria. Castruccio intanto per far onta ai Fiorentini, corse nel Contado di Firenze, e per la via di Siena guastò fino a San Casciano, quale arse col Borgo, e con tutta quella Contrada, e poi a Signa ritornossene per altra strada di quella, che teneva il Capitano de' Fiorentini, che era uscito con molta gente per contrastargli il ritorno. Poi pensò d'abbandonar Signa: ma prima si consultò co' Maestri dell'arte, se alzando allo stretto della Gonfolina un muro, che impedisse il corso d'Arno, poteva, venirgli fatto d'allagare la Città. Ma avendogli fatto vedere di no, pel declivio, che ha l'Arno di cento cinquanta braccia dal letto alla Gonfolina; si astenne dall'impresa, e fece arder Signa, e tagliare il Ponte, e si ritirò a Carmignano, quale fortificò gagliardamente. Anche il Vescovo d'Arezzo spiandò fino dai fondamenti il fortissimo Castello di Laterina, perchè uno di Casa Ubertini, che n'era Signore, aveva in animo di darlo ai Fiorentini. Fece anche tagliare il Poggio alla Croce, sicchè fu da Papa Giovanni in pieno Concistoro scomunicato, dando in guardia il Vescovado al Proposto della Chiesa d'Arezzo, che pur era degli Ubertini. Castruccio intanto aveva avuto con danari da uno di Casa Frescobaldi la Castellina di Creti per aver più tempo di scorrere, e travagliare il nostro Contado.

CCI. Effendo Gonfaloniere Bardo Rivaliti, non oftante tutt' queſti ſiniſtri avvenimenti, ſi mandarono genti in Romagna, e in Lombardia in ajuto dei Confederati. Ma Caſtruccio nudrendo un odio incredibile contra Piero di Narsi noſtro Generale, cercava tutti i mezzi per averlo nelle mani. E facendo tener ſeco un falſo trattato di dargli Carmignano, appuntato il giorno, ſi partì il Generale di Prato con dugento Cavalieri, e cinquecento fanti ſenza ſpiegare a neſſuno il ſuo penſiero: e quando fu a certo paſſo, ſi trovò circondato dalla gente di Caſtruccio, che ſtava in aguato, eſſendovi egli medefimo di perſona. Ancorchè da principio ei combattèſſe valoroſamente, pure ſopraffatto dalla gente gli convenne cedere, e andar prigionie; e fu condotto a Piſtoja, e il dì ſeguente gli fece troncargli il capo. Stando la Città tutta agitata, giunſe il Duca d'Atene ai 17. di Maggio col titolo di Vicario del Duca di Calabria, con i quattrocento cavalli, da pagarſi la metà dal Re, e l'altra metà da noi, e andò colla ſua Donna ad abitare nel Palazzo de' Mozzi, e diede avviſo, che il Duca di Calabria alla fine di Maggio farebbe partito di Napoli per paſſare in Firenze. E venendo il tempo dello Squittino, moſtrò, che per le convenzioni fatte, toccava a lui l'elezione de' Magiſtrati, e caſò tutte l'elezioni de' Priori fatte per l'addietro; e a mezzo

CCII. Giugno nominò per Gonfaloniere Francesco Acciajuoli, avendo riguardo alla ſervitù, e ſtretta familiarità, che quella Caſa aveva col Re Ruberto. Di là a non molto venne in Firenze il Cardinale Orſini Legato del Papa, a cui Caſtruccio ſcriſſe lettere, fingendo di voler pace co' Fiorentini. Il Legato entrò in Firenze il dì 30. di Giugno, e fu albergato a Santa Croce, ed ebbe mille Fiorini di regalo dalla Città; e ai quattro di Luglio pubblicò la ſua legazione. Giunſero anche ſu dieci Galere Provenzali a Talamone quattrocento Cavalieri Provenzali, i quali paſſarono a Firenze: e a' dieci di Luglio arrivò in Siena il Duca di Calabria con tutta la ſua Baronia, eſſendo coſtretto a fermarſi in Siena per alquanti giorni per comporre le diſcordie de' Salimbeni, e Tolomei, lo che ſuccedendogli proſperamente, i Sanefi gli diedero la Signoria di quella Città per cinque anni. Ai 28. di Luglio ſi partì di Siena, ed ai 30. entrò in Firenze con tanta comitiva di Baroni, e Signori, quanta ne aveſſe alcun Principe, che venne in Italia; perchè aveva la moglie figliuo-

gliuola di Carlo di Valois di Francia, Giovanni Principe della Morea suo Zio colla Principessa sua moglie, Filippo Despoto di Romania suo Cugino figliuolo del Principe di Taranto, tutti di Casa Reale, e con essi i maggiori Conti, e Baroni del Regno di Napoli. E il Duca di Calabria fu alloggiato nel Palazzo del Podestà, il Principe della Morea in Casa Cerchi, e i Tribunali della Giustizia passarono in Orto San Michele, e il Duca d'Atene Vicario del Duca rendeva ragione in Casa de' Macci. E il Legato del Papa vedendo, che tanto Castruccio, quanto il Vescovo d'Arezzo l'uccellavano, e lo menavano in parole, pronunziò la scomunica contra amendue, volendo che incorressero nelle medesime pene tutti coloro, che la tenessero con esso loro. Furono intanto chiesti ajuti da tutti i Collegati, e fu fatta un'imposizione di sessantamila Fiorini d'oro, e si era fatta dar libera la Signoria con gran timore del Popolo, il quale ebbe a tranguggiare questo boccone, e gli mandò assoluta potestà per Alamanno Acciajuoli, Spinello da Mosciano, e Piero Nardi, perchè il Duca di Calabria non voleva parere di stare in Firenze come un Capitan Generale.

CCIII. Essendo Gonfaloniere Bencivenni Rucellai, si radunò un fioritissimo Esercito, sicchè credeva ognuno, che il Duca di Calabria volesse tentare qualche grand'impresa. Ma nulla si fece con gran biasimo del nome suo. Intanto i Fiorentini riedificarono il Castello di Signa, e concessero molte immunità a chi andava a stanziarvi: e questo fecero, perchè i Contadini potessero lavorare il terreno; e il simile fecero a Gangalandi. Il Marchese di Lunigiana mosse in questo tempo guerra a Castruccio, e gli riprese varie Castella, che esso occupava del suo Marchesato in Lunigiana. Il Duca di Calabria mandò una cavalcata di gente a correre pel Pratese, e Pistoiese: ma furono i tempi così strani, che nulla di buono operarono.

CCIV. Nel Gonfalonato di Baldo Marignolli, sentendo il Marchese Spinetta, che stava all'assedio della Verruca, la felicità di Castruccio si mosse dalla medesima, e non gli parve vero di salvarsi; e Castruccio riprese tutte le Castella, che aveva perdute in Lunigiana. Gli Scali, e gli Amieri mercanti fortissimi falliscono in Firenze per quattrocentomila Fiorini d'oro, e con loro restano al di sotto varj Cittadini interessati. A richiesta della Duchessa di Calabria, le donne
ricu-

ricuperarono certo ornamento, che era stato loro tolto. Sennuccio del Bene a richiesta del Legato, e del Pontefice è rimesso alla Patria, e son restituiti a lui i suoi beni. Il Re di Napoli vuole, che i Fiorentini foldino altra gente, e quantunque avessero consumato in quest'anno quattroccentomila Fiorini d'oro, pure pigliano a soldo ottocento Cavalieri Tedeschi. Castruccio pensando a casi fuoi, dopo d'aver domandato ajuto a tutti i Ghibellini d'Italia, fa venire Lodovico di Baviera Imperadore già nemico del Papa, e da esso molto prima scomunicato, e privato dell'Imperio.

1327 CCV. Essendo Gonfaloniere Covone Covoni, i Ghibellini mandarono Ambasciatori all'Imperadore, invitandolo a venire a Trento per trattare cose riguardanti la sua grandezza, e il beneficio della sua parte. E accettando esso l'invito, si ragunarono con esso lui i Signori di Milano, di Mantova, di Verona, di Lombardia, e di Toscana, e conchiusero, che mandate a prendere nella Magna delle genti, con esse scendesse in Italia per passare a Roma. Intanto Castruccio venuto in speranza di togliere ai Pisani Vico Pisano, vi mandò con cinquanta Cavalieri Benedetto de' Lanfranchi, venendo egli col restante della gente ad Altopascio per foccorrerlo. Ma essendo stato respinto dai Terrazzani; il pensiero di Castruccio andò a voto. Anche il Conte Beltramo con ottocento cavalli del Duca cavalcò fino alle Porte di Pistoja, e vi ruppe l'Antiporto, e levò molta preda.

CCVI. Essendo Gonfaloniere Luigi de' Mozzi si sentì, che il Bavaro veniva a Milano con molta gente. Che però il Duca pose nuove gravezze ai Cittadini per riparargli dagli imminenti pericoli. E a dì 13. d'Aprile gli nacque in Firenze un fanciullo; e fu chiamato Carlo Martello, e fu tenuto a battesimo da Simone della Tosa, e da Salvestro Mannetti de' Baroncelli Sindachi del Comune, e se ne fece gran festa, benchè questa durò poco, perchè di lì a otto giorni morì, e fu sepolto in Santa Croce.

CCVII. Lapo Buonaccorsi è Gonfaloniere. A suo tempo il Duca di Calabria avendo raccolto ottantamila fiorini, volendo tentare qualche cosa contra Castruccio, perchè un trattato segreto, che egli menava in Lucca con un Cavaliere Lucchese di Casa Quartigiani di ribellar Lucca da Castruccio era stato scoperto, ed era stato impiccato Guerruccio con altri ventidue di quella Casa, se n'andò a Pistoja, e poi

poi retrocedette, sentendo, che il suo disegno era fallito. E Castruccio non potendo resistere a tante forze, si pose a sollecitar la venuta di Lodovico Imperadore, il quale era arrivato a Milano, ed avea preso la Corona di ferro dal Vescovo d'Arezzo. Il qual Imperadore essendo stato ben trattato, ed onorato da Galeazzo Visconti, da cui era stato chiamato in Italia per benemerenza lo privò del dominio, e lo mise in carcere; mandandolo incatenato nel Castello di Moncia; ed a Luchino, e Azzo mise una taglia di venticinque mila fiorini d'oro, di cui ne pagarono sedici mila, ed egli gli condusse incatenati ad un Castello detto Orzi, dove avea intimato i Ghibellini a far parlamento, nel quale fece molte cose contrarie al Pontefice, perchè credè tre Vescovi uno in Cremona, l'altro in Como, e l'altro in Città di Castello, e scomunicò, e dichiarò eretico l'istesso Pontefice.

CCVIII. Bernardo Ardinghelli è Gonfaloniere. A suo tempo il dì di San Giovanni fu pronunziata in Firenze la scomunica contra l'Imperadore: e prima del tempo delle ricolte il Conte Beltramo uscì in Campagna con un grand' esercito, e andò a Signa. Castruccio credendo, che volesse andare contra Carmignano, raddoppiò quivi gente, e levò dugento Cavalieri dal presidio di Santa Maria a Monte. Il Conte Beltramo ciò sapendo, di notte tempo per la via di Montelupo andò a Fucecchio, e quivi passò il Padule con un ponte, che avea fatto fare, e con un esercito di dodici mila Fanti, e due mila cinquecento Cavalli si presentò a Santa Maria, e quella assalì, e de' tre cerchi ne prese due, e avendo pattuito quelli della Rocca di arrendersi di là a otto giorni, quando non fossero stati soccorsi da Castruccio, passato detto tempo resero anche la Rocca; e il Conte presidiatala con cinquecento pedoni, e cento Cavalieri, se ne ritornò a passare il Padule, non avendo ardito Castruccio, che stava a Vivinaja, d'opporgli.

CCIX. Essendo Gonfaloniere Jacopo Beccanugi, il Conte se ne tornò a Fucecchio, stando Castruccio al Cerruglio. Il Conte avrebbe tentata l'impresa di Lucca, o di Pistoja, se la venuta dell'Imperadore non fosse stata tanto imminente. Tuttavia retrocedendo si presentò all'improvviso ad Artimino, che battè per tre giorni continui: sicchè que' di dentro non potendo più reggere, pattuirono di dare il Castello, e la terra, salve le persone. Lo che fu loro accordato:

dato: ma nell'andarvene furono svaligiati, e molti ne furono morti dai Contadini. Voleva anche tentare Carmignano, e Tizzano, ma il Duca di Calabria richiamò le genti, perchè l'Imperadore era arrivato a Pontremoli con duemila cavalli: dolendosi, che il Legato, che ne aveva tremila non se gli fosse opposto in luogo alcuno. Castruccio si presentò all'Imperadore a Pontremoli con tutte le sue genti, e lo invitò a Lucca. Ma l'Imperadore ricusò di andarvi, se prima non aveva Pisa. I Pisani timorosi di perdere la loro libertà, risolvettero di non riceverlo. Pure adoprando Guido Tarlati Vescovo d'Arezzo, inclinarono di mandare i loro Ambasciatori, che furono Lemmo Gismondi, Albizzo da Vico, e Jacopo da Calci a Ripafratta. Questi offersero all'Imperadore, per non essere nojati, sessantamila Fiorini, i quali non avendo egli voluti ricevere, furono licenziati. Ma questi furono nel lor cammino svaligiati, e presi contra la fede pubblica da Castruccio, il quale coll'Imperadore se ne venne intorno Pisa: essendo nata gran discordia fra Castruccio, e il Vescovo d'Arezzo circa alla presura degli Ambasciatori, a' quali per aver data il Vescovo la sua parola, diceva, che dovevano mandarsi a casa loro sani, e salvi. L'Imperadore essendo stato un mese stringendo Pisa, alla fine l'ottenne per discordia de' proprj Cittadini, piu tosto, che per bravura delle sue genti, e presi dai Pisani sessantamila fiorini, e lasciategli nella loro libertà, diceva volersene passare a Roma. Ma prima di farlo, volle altri centomila Fiorini per pagare i suoi soldati, talchè i Pisani rimasero veramente smunti, e disertati. Poco dopo Guido Tarlati Vescovo d'Arezzo pieno di sdegno partì per andare ad Arezzo, e facendo la via del mare, quando fu a Montenero si ammalò, e morì, pentendosi d'aver fatto contra Santa Chiesa, e proponendo di seguir le sue parti se restava in vita. Dopo la sua morte Piero Saccone, e Dolfo suoi fratelli presero la signoria d'Arezzo. Nel tempo, che l'Imperadore era a Pisa, fu condannato in Firenze al fuoco Cecco di Ascoli dall'Inquisitore per opera di Dino del Garbo eccellentissimo Medico, e del Cancelliere del Duca di Calabria, che invidiavano la di lui virtù. Imperciocchè quantunque avesse scritto qualche libro sovra gl'influssi delle stelle sovra le operazioni degli uomini, in cui vi fosse seminato qualche errore, pure si era presso l'Inquisitore di Bologna,

logna, che l'aveva riprovato, ed ammonito, compromesso di non usarlo, e mai l'aveva usato. E in fatti quel secolo infinitamente ignorante nell'Astronomia, concorse molto alla sua morte. Poco dopo morì Dino del Garbo suo accusatore, e cagione della morte di Cecco.

CCX. Ghino Rondinelli . I Fiorentini stettero in qualche dubbio, e timore dell'Imperadore, il quale affrettò la sua partenza per Roma per andare contra il Re Ruberto, riserbando a far l'impresa della Toscana con Castruccio al suo ritorno. E prima andò a Lucca, e poi a Pistoja, più tosto per onorare Castruccio, che per qualunque ragione: e quando fu a Lucca, dichiarò Castruccio Duca di Lucca, e gli concesse l'arme di Baviera, e lo fece cavalcare per Lucca a guisa di trionfante, e gli fece donare dai Pisani il Castello di Sarzana, di Ratina in Versilia, Montecalvoli, e Pietra Santa non senza loro gran rammarichio.

CCXI. Filippo degli Albizzi è Gonfaloniere, e nel medesimo dì 15. di Dicembre, in cui egli prese il Gonfalonerato partì l'Imperadore di Pisa, e lungo la marina con tremila Cavalieri, e molti pedoni andò a Roma. Castruccio di mala voglia andava a Roma, perchè temeva di perdere Lucca, e Pistoja. Pure essendo sollecitato da Lodovico, partì con cinquecento cavalli, e mille balestrieri, e raggiunse l'Imperadore a Viterbo il dì 2. di Gennajo dell'anno 1328. lasciando mille cavalli in Lucca, e molta gente in Pistoja. La Vigilia di Natale il Duca di Calabria radunati i Cittadini mostrò loro la necessità, che aveva d'andare a soccorrere suo Padre. E il dì 26. di Dicembre, fece un gran desinare a tutti i Principali della Città, e il dì 28. se ne partì pigliando la strada di Siena, d'onde passò a Perugia, e poi a Roma, lasciando per suo Vicario alla guardia di Firenze con mille fanti Filippo di Sanguinetto, col titolo anche di suo Luogotenente. Intanto i Romani furono anche prima dell'arrivo dell'Imperadore alle mani fra di loro, e i Colonesi cacciarono gli Orsini: e poi ai 16. di Gennajo Lodovico fu coronato da Sciarra Colonna colla sua moglie in San Pietro; non essendovi concorsa nessuna solennità per essere scomunicato dal Pontefice. Il dì 17. l'Imperadore credè Castruccio Senatore di Roma, e lo dichiarò suo Luogotenente, ed esso dopo Lodovico era da tutto il Popolo Romano onorato, e riverito. In questo tempo i Fiorentini

T
fon-

fondarono la Porta di San Pier Gattolini, e cinsero di mura tutta quella parte di Città, che guardava verso Siena. Nella fine di Gennajo Filippo di Sanguinetto Luogotenente del Duca di Calabria, senza comunicare cosa alcuna ai Fiorentini, fuorchè a Simone della Tosa, che volle seco condurre, perchè era quelli, da cui era stato condotto d'avanti a lui Baldo Cecchi, e Jacopo Bandini Usciti di Pistoja, e pratici di que' luoghi, e che avevano proposto al Sanguinetto l'impresa di Pistoja, se n' andò tacitamente con secento Cavalieri a Prato, e di lì a Pistoja ove giunse di buon mattino, conducendo seco anche duemila pedoni. E passato il fosso felicemente, perchè l'acqua era agghiacciata, e appoggiate le scale alle mura, incominciò a farvi scendere la sua gente, e ad introdurla nella Città per le aperture, che di mano in mano si andavano facendo. Due volte furono rispinti addietro i nostri dalla gente di Castruccio, la quale essendo caricata dal Sanguinetto, alla fine si ritirò nel Castello, e per una porta segreta si ritirò, e in questa forma venne Pistoja in potere dei Fiorentini il dì 28. Gennajo. E Filippo di Sanguinetto, afforzata la terra, se ne tornò a Firenze, e il suo ingresso fu simile a un trionfo, conducendo seco fra gli altri prigionieri, un figliuolo, ed un nipote di Filippo Tedici, con molti altri. A dì 6. Febbrajo s' arrese anche la Castellina. Ma Castruccio subito, che sentì la nuova della presa di Pistoja montò in ismanie, e rammaricatosi coll'Imperadore, se ne venne a Pisa, dove giunse il dì 9. facendo la strada di Maremma, e ordinando alla sua gente, che lo seguisse a passi più lenti. Quivi confermò i suoi amici, e compensò la perdita di Pistoja coll' insignorirsi di Pisa, recando a se tutte l' entrate, e gabelle della Città; con cui voleva agevolarsi la ricuperazione di Pistoja. In Firenze poco conto si faceva di munir Pistoja, e di prepararsi alla difesa di quella Città: perchè i Fiorentini volevano, che il danaro lo spendesse il Duca di Calabria, a cui Pistoja rimaneva soggetta, e il Sanguinetto voleva, che il danaro si spendesse da' Fiorentini.

CCXII. Intanto era entrato Gonfaloniere Bartolo Ridolfi, e Castruccio era venuto a Montopoli, speranzato da uno di que' terrazzani di avere quella Terra a tradimento. E già era stato introdotto nell' Antiporto; ma i nostri soldati accorsi per tempo, uccisero quanta gente era già entrata nell' Antipor-

tiporto, e il traditore medesimo, e gli altri se ne tornarono senza aver fatto niente a Pisa. Dipoi venne Castruccio fino a Pistoja, forse per conoscere l'animo de' Pistojesi, e senza far altro per allora, se ne tornò a Lucca, avendo aggiunte delle fortificazioni a Montemurlo. Lo che fece maggiormente addormentare i Fiorentini a munir Pistoja, molto più, che essendo mal veduto l'Imperadore dai Romani, mediante la sua tenacità, non faceva più l'impresa del Regno, essendo stati uccisi dai Romani molti de' suoi Tedeschi. E molto più si nausearono i Romani contra l'Imperadore, perchè avendo fatte varie leggi, limitando la libertà Pontificia, l'aveva anche privato del Papato; e fattosi venire d'avanti un certo Frate Minore detto Piero da Corvara, nato fra il Contado di Tivoli, e Abruzzo, lo dichiarò Pontefice contra Papa Giovanni, e lo chiamò Niccola Quinto. Ed essendo da tutti i Fedeli dichiarata barbara, ed empia tale elezione, pochi seguaci egli ebbe, che l'onorassero. Nulla dimeno fu così temerario quello suo Pontefice, che credè i Cardinali, confermò Lodovico nell'Imperio, e fece tutte le altre cose, che costumano di fare i Papi con gran scandolo nella Chiesa di Dio. Ma Castruccio, a cui non pareva di stare in Pisa con quell'assoluto dominio, ch'è proprio d'un libero Signore, cacciò il Conte d'Ottinghe Vicario dell'Imperadore, che dissimulò per allora questo suo attentato, e fece ogni sforzo per far l'impresa di Pistoja. E giovandogli le discordie, che erano tra Filippo di Sanguinetto, e i Fiorentini con molte genti di Lucchesi, e Pisani si presentò a Pistoja il dì 13. Maggio.

CCXIII. Piero Baroncelli era entrato Gonfaloniere, e Simone della Tosa stava a guardia di Pistoja, e la difendeva egregiamente; ma mancava di viveri. Ed il valente Capitano Castruccio ciò sapendo, non si moveva dal suo proposito, e strigneva sempre più d'assedio la Città. I Fiorentini mandarono un grosso Esercito di tremila cavalli, e ventimila fanti con una gran quantità di carri pieni di viveri per introdurgli in Città a forza d'armi, e diedero la condotta di quest'Esercito al medesimo Filippo di Sanguinetto.

CCXIV. Francesco Acciajuoli è Gonfaloniere. Castruccio vedendosi venire addosso un sì grand'Esercito, afforzò di fossi, e di steccati il suo campo, di modochè avendo i nostri più volte tentato di rompergli, e superargli, dopo due mesi

d'assedio venne Pistoja in mano di Castruccio con grandissima sua lode, e biasimo de' Fiorentini, essendo uscito salvo con tutto il presidio Simone della Tosa, che vi era a guardia. Avutasi da Castruccio la Città di Pistoja, subito egli la provvide delle cose necessarie; e acconciandovi le mura, e ponendovi dentro tante vettovaglie da poter resistere a qualunque assedio, se ne ritornò a Lucca. I Fiorentini rimasero assai sbigottiti, molto più, che l'Imperadore veniva come egli diceva per far l'impresa di Firenze; perchè Roma gli s'era ribellata, e in Regno non ci era potuto entrare. Tuttavia i Fiorentini fecero i loro preparamenti, e afforzarono Montevarchi, e l'altre Castella di Valdarno, perchè doveva venir di quà Lodovico colle sue genti. Si fortificò la Città con nuovi fossi, si dimandò ajuto da tutti i Confederati, e particolarmente dal Re Ruberto, a cui si chiese, che facesse quà ritornare la persona del Duca. E già Lodovico aveva preso Todi, e stringeva Orvieto: quando gli venne nuova, che era arrivato a Corneto di Sicilia Piero figliuolo del Re Federigo, e l'attendeva per concertare il modo d'invadere il Regno. L'Imperadore si partì subito per abboccarci con Piero. E non volendo l'Imperadore retrocedere, perchè aveva perduto Roma, risolvettero di attaccare la Toscana egli per terra, e Piero per mare andando a Talamone, e Grosseto.

CCXV. Essendo Gonfaloniere Spinello da Mosciano, i figliuoli di Castruccio corsero Pisa. Non se ne seppe allora la cagione; ma suo Padre glie n'aveva comandato prima di morire. Morì Castruccio d'anni 47. il dì 3. di Settembre, e fu tenuta nascosa la di lui morte fino al dì 10. Lasciò due figliuoli Arrigo, e Galerano, a' quali prima di morire, i Tutori fecero confemare la Signoria di Lucca, di Luni, e di Pistoja. Piero d'Aragona prese Talamone, e andò coll'Imperadore a Grosseto; dove egli sentì la morte di Castruccio, e se ne venne a Pisa, la quale tolse ai figliuoli di Castruccio, e vi pose per Vicario Tarlato Cavaliere Aretino fratello del Vescovo Guido. I Fiorentini udita la morte di Castruccio andarono coll'Esercito a Carmignano, e lo presero. Galeazzo Visconti una volta Signore di sette Città, e deposto dall'Imperadore, morì in Pescia per gli affanni sofferti a Pistoja con Castruccio, con cui militava per venturiere. Il Bavaro tolse ai figliuoli di Castruccio Lucca, ponen-

ponendovi per Vicario un suo Barone detto il Porcaro. L'Imperadore da Lucca ritornò a Pisa. Il Re di Napoli mandò in Firenze il Conte Beltramo con cinquecento Cavalieri.

CCXVI. Nel Gonfalonerato di Cecco Spina Falconi, Firenze rimase in libertà per la morte del Duca di Calabria seguita il dì 9. Dicembre. I Fiorentini gli fecero celebrare Reali Essequie in Santa Croce, come loro Signore. Si ripripiò lo Squittino de' Magistrati composto di uomini eletti, ed approvati; e fecero due Consigli per deliberare le cose di grande importanza: uno detto *Consiglio Popolare*, perchè partecipava del Popolo; l'altro *Consiglio Comune*, perchè era composto di Nobiltà, e di Popolo. Lodovico stette a Pisa col suo Antipapa, il quale aveva dato sentenza di privazione al vero Pontefice: e pose una imposizione ai Lucchesi, e Pisani di centocinquantamila Fiorini d'oro in premio d'averli liberati dai tiranni.

1329 CCXVII. I Fiorentini corsero il Contado di Pisa, sdegnati co' Pisani per avere il dì 3. di Gennajo ricevuto l'Antipapa con grandissimi onori: essendo allora Gonfaloniere Zato Passavanti. Sollecitato il Bavaro dai Pisani di andar contr' ai Fiorentini, lo ricusò, e chiese de'danari. Poi si scuoprì un trattato, che egli teneva con Ugolino degli Ubaldini, che aveva promesso di metter fuoco nella Città. Ma furono impiccati i traditori, dichiarato ribelle il Conte Ugolino, e premiati di duemila Fiorini coloro, i quali scuoprirono il trattato. In quest'anno a dì 28. Gennajo l'Imperadore stando in Pisa, concesse a Gherardo, a Obizo, e a Guelfo degli Opezzinghi l'esenzione di pagar la gabella al Comune di Pisa. Ed essendo Pina moglie di Castruccio, e i suoi figliuoli rimasti privi d'ogni stato, e d'ogni bene, l'Imperador Lodovico con un suo diploma provvide ai bisogni, ed alimenti de' medesimi, assegnando loro le gabelle di Pietrasanta, e del di lei territorio, e comandando al Potestà di questa Terra, che eseguisse fedelmente, ciocchè aveva disposto, ed ordinato. Similmente concesse a Veri Pisano Frate della Religione della milizia di Santa Maria dei privilegj, e delle esenzioni a favore d'uno Spedale da lui fondato, e gli confermò tutte quelle, che gli aveva già concesso l'Imperadore Arrigo. E a Giacomina moglie di Tedice Conte di Donoratico, che era prima stata moglie di Giovanni Giudice d'Arborea, ed a Marzano suo figliuolo naturale avuto segre-

segretamente, e ad Ugeto parimente suo figliuolo, ancorchè fosse bastardo, e fosse come ribelle privato de' suoi beni, concesse l'investitura di tutti i feudi, i quali possedeva il prelodato Giovanni Giudice d'Arborea.

CCXVIII. Essendo Gonfaloniere Filippo Benci, i Fiorentini mandarono di nuovo a fare scorrere nel Contado di Pisa, perchè l'Antipapa il dì 18. Febbrajo aveva scomunicato Papa Giovanni, il Re Ruberto, e i Fiorentini. E sarebbe riuscita felicemente ogni scorreria, se centocinquanta soldati mossi dalla gran sete di rubare, non si fossero troppo divertiti dai nostri, e perciò fatti prigionii dalla gente del Bavaro. Essendo in quest'anno gran carestia, ed essendo cacciati tutti i popoli dalla Città d'Italia, i Fiorentini gli ricoverarono con ogni forte di carità. I Fiorentini stettero con gran circospezione per la confessione fatta da Tano Signor di Jesi fatto decapitare dal Conte di Chiaramonte, e che veniva a servir la Repubblica, di volerla tradire ad istanza d'alcuni medesimi Fiorentini. Grand'ammutinamento seguì nell'Esercito del Bavaro: sicchè fu costretto di partire di Pisa, e di Toscana il dì 11. d'Aprile. Ottocento Cavalii Tedeschi andarono per impossessarsi di Lucca, ma trovarono chiuse le Porte. Saccheggiarono però il Contado Lucchese, e s'impossessarono del Cerruglio luogo vicino a Montecarlo: onde poi furono chiamati la Compagnia del Cerruglio; e si offerirono di venire al soldo della Repubblica. L'Imperadore mandò Marco Visconti per accordargli: ed essi lo ritennero come in prigione. Azzo Visconti promise all'Imperadore centoventicinquemila Fiorini d'oro qualunque volta egli lo rimettesse nel suo stato. L'Imperadore lo mandò a Milano col Porcaro, a cui pagò venticinquemila Fiorini. Il Porcaro passò con questi danari in Alemagna a casa sua, e Azzo si fece padrone di Milano. I soldati del Cerruglio avendo preso danari da Pino della Tosa, e dal Vescovo di Firenze, fatto loro Capitano Marco Visconti, levato di prigione, presero Lucca, cacciando Francesco Castracani Vicario di Lodovico. Il Visconti co' soldati del Cerruglio offerirono la compra di Lucca ai Fiorentini, ed essi la ricusarono. I Pistojesi avendo cacciato di Pistoja Filippo Tedici, e i figliuoli di Castruccio, chiesero pace ai Fiorentini, e cederono ai medesimi Montemurlo, Carmignano, Artimino, e Vitolino, ed altre Terre. I Fiorentini mandarono alla guardia di quella Città Jacopo Strozzi Cavaliere,
il

il quale fece in nome del Popolo Fiorentino quattro Cavalieri, due Panciatichi, uno de' Muli, ed uno de' Gualfreducci per gratitudine, perchè costoro operarono molto, acciò Pistoja venisse in potere del nostro Comune.

CCXIX. Cione Bisarnesi è Gonfaloniere, e nel tempo del suo Governo i Fiorentini conchiusero l'affare de' Pistojesi, e fecero giostre per tre giorni, le quali riuscirono molto magnifiche.

CCXX. Giovanni Siminetti è Gonfaloniere la seconda volta. Ai conforti de' Pistojesi si accordarono con noi Monte Catini, Pescia, Buggiano, Colle, Cozzile, Massa, Montesommano, e Montevettolino, e tutte vollero Capitano Fiorentino. La qual cosa veggendo i Pisani, coll'ajuto di Marco Visconti, e de' soldati del Cerruglio si ribellarono dall'Imperadore; e Marco Visconti venne con salvo condotto a Firenze per concludere la compra di Lucca, la quale offerì per ottantamila Fiorini d'oro, la quale restando ancora sospesa; se ne partì per Milano. In questo tempo i Fiorentini avevano mandato le loro genti in Mugello a ricuperare il Contado d'Ampinana, che dopo la rotta d'Altopascio se l'era occupata il Conte Guido da Battifolle. E i Tedeschi del Cerruglio volendo danari, vendono ai Pisani Lucca per sessantamila Fiorini d'oro; la qual cosa sentendo i Fiorentini mossero guerra ai Pisani, e corsero, e guastarono tutto il loro Contado. I Pisani mandarono in Firenze chiedendo la pace, che fu loro accordata con patti molto larghi ai Fiorentini, e tenendo per nemico comune l'Imperadore Bava-ro. Si sarebbe goduta la pace, se Montecatini non si fosse da noi ribellato, e se non si continuasse da' soldati del Cerruglio il trattato della vendita di Lucca. Fu pertanto mandato per Commissario, e Capitano in que' luoghi Amerigo di Corso Donati. Egli raffrenò l'ardire di molte altre Castella, che volevano ribellarsi; castigò varj traditori, che vaghi di cose nuove tenevano varj trattati co' nemici; ed ebbe campo di prender le sue misure, per poi porre l'assedio a Monte Catini.

CCXXI. Essendo Gonfaloniere Bartolo Benci, i soldati del Cerruglio propongono di nuovo la vendita di Lucca alla Repubblica. Alcuni ricchi Fiorentini si profferirono di sborsare eglino il danaro, e di comprarla per la Repubblica: ma quelli, che governavano vi si opposero: e i soldati del
Cer-

Cerruglio la venderono a Gherardino Spinola Gentiluomo Genovese per trentamila Fiorini d'oro. Lo Spinola sborsato il danaro, ritenne molti Tedeschi al suo foldo, cercò di farsi benevoli i Lucchesi, e di vivere in pace co' Fiorentini. I quali mostrando di non sapere quel che e' si voleffero, strinsero più che mai Montecatini, e procuravano di far ribellare varie terre appartenenti ai Lucchesi. Ed essendosi ribellato Collodi, vennero i Lucchesi per riaverlo, e a dì 20. di Ottobre lo ricuperarono con grande occisione, e biasimo, e pentimento de' Fiorentini.

CCXXII. Essendo Gonfaloniere Niccolò Rinucci, ed essendo in pericolo di ribellarsi Bologna, i Fiorentini mandarono al Legato trecento Cavalieri, e quattrocento balestrieri, colle quali genti il Legato rassettò le cose di Bologna. Quantunque poi fossero i Fiorentini da lui molto male corrisposti. E i Pistojesi il dì 11. Novembre diedero in guardia alla Repubblica Seravalle per opera de' Panciaticchi, Muli, Verzellefi, e Gualfreducci Ghibellini, ma nemici capitali de' Tedici. E questo fu un bell' acquisto; perchè con questa frontiera s'afficurò Pistoja; s'aveva aperto l'adito d'entrare nel Lucchese; e di stringere Montecatini.

1330 CCXXIII. Essendo entrato col nuovo anno 1330. il nuovo Gonfaloniere Lapo di Maestro Rinuccio Medico, detto di Serguidolotto si sentì, che lo Spinola preparava un grand' Esercito per opporlo a quello de' Fiorentini, e che il Bavaro gli avrebbe mandati degli ajuti. Ma egli si era trovato a un gran pericolo, perchè il dì 27. di Dicembre i figliuoli di Castruccio avevano corsa Lucca senza contrasto; benchè poi a ora di terza ne fossero cacciati. I Fiorentini assaltarono la notte de' 17. Febbrajo con scale Montecatini, e ne furono cacciati. Amerigo Donati strinse ad ogni modo l'assedio, e cinse il campo di fossi, steccati, trincere, e bertesche molto forti.

CCXXIV. Duccio Mancini è Gonfaloniere, e mandò nuove genti all'assedio di Montecatino.

CCXXV. Francesco Balduinetti succede, ed essendosi più che mai stretto l'assedio di Montecatini da Amerigo Donati, lo Spinola venne per foccorrerlo, e assaltò il Campo de' Fiorentini, e vi fu ributtato. Ma un Capitano Tedesco con quattrocento cavalli, e cinquecento fanti penetrò nelle munizioni del Campo. E volendo entrare per la medesima aper-

apertura lo Spinola, l'Esercito gli s'oppose, e il Capitano Tedesco perdendo la comunicazione, fu necessitato a salvarsi nella Piazza. In tal guisa restarono divise le genti dello Spinola; essendo i Fiorentini combattuti di dentro, e di fuori; ed a tutto riparando il Donati intrepidamente.

CCXXVI. Falconiere Baldesi mandò nuove genti nel campo, e lo Spinola dubitando d'essere attaccato si ritirò a Pescia; e Montecatini s'arrese il dì 19. Luglio, salve le persone, le armi, e i cavalli. Si questionò, se Montecatini si dovesse disfare, o no; e prevalse l'opinione, che restasse in piedi.

CCXXVII. Essendo Gonfaloniere Cenni Ghetti, i Pisani per opera del Conte Fazio presero, e mandarono ad Avignone su due galee l'Antipapa, il quale giunse ai 24. d'Agosto, e il dì 25. in pieno Concistoro si buttò prostrato ai piedi del Papa, chiamandosi eretico, e peccatore, e implorando misericordia. Il Papa piangendo dall'allegrezza, lo ribenedisse, l'abbracciò, e lo baciò in fronte tenendolo presso di se sotto la sua Tesoreria, e dandogli da mangiare della sua mensa, finchè visse; perchè morì dopo trentasette mesi, e fu sepolto vestito da Frate Minore nella Chiesa del suo Ordine. I Pisani furono ribenedetti dal Papa, e talmente entrarono nella sua grazia, che non vi era cosa da loro chiesta, che non ottenessero; lo che diede molto che dire ai veri devoti di Santa Chiesa, i quali coll'animo si discostarono da lui. E l'Imperadore essendo morto il Duca d'Austria suo gran Competitore, e andandogli male le cose di Lombardia, se ne ritornò in Alemagna. E nel mese di Settembre ai 19. que' di Buggiano, avendo fatto prigione Bindo Buondelmonti, che vi era Potestà per la Repubblica si ribellarono, e diedero la terra allo Spinola, il quale ai 21. vi mandò parte della sua cavalleria per fare sgombrare le truppe Fiorentine, che erano rimaste a guardia di alcuni di que' Borghi. Ma furono rispinti fin dentro il Castello i Buggianesi, e la cavalleria se ne ritornò a Lucca. I Fiorentini di ciò piccati risolvettero di fare l'impresa di Lucca, e marciarono con tutto l'Esercito, e il dì 5. Ottobre presero il Poggio del Cerruglio, e il Castello di Vivinaja, e agli 8. si fecero vedere nelle pianure di Lucca, e ai 10. posero l'assedio da quella parte, che conduce a Pistoja, e quivi si fortificarono, essendo loro Capitano Alamanno degli Obizzi Uscito di Lucca, al quale assisteva un Consiglio di sei Cavalieri.

E crescendo giornalmente il nostro Campo di gente, si deliberò di cingere tutta quanta la Città. E ai 12. del mese per vendicarsi dell'onta ricevuta da Castruccio, fecero i Fiorentini correre tre palj, uno di cavalli, un altro di fanti, ed un altro di meretrici. E mandarono un bando, che chi volesse venir di Lucca a veder la festa, potesse farlo sicuramente, onde molti n'uscirono, e fra questi Gobole Capitano Tedesco con dugento cavalli, il quale non ritornò più, ma rimase al foldo de' Fiorentini.

CCXXVIII. Lapo Corsini è Gonfaloniere. Rimasto lo Spinola assai sbigottito, fu consultato nel nostro Campo, se si doveva dare il guasto al Contado dei Lucchesi, e il Capitano risolvette di nò, acciò i Lucchesi vedendosi ben trattati dai Fiorentini più facilmente si arrendessero: ma forse egli lo fece per ritirare danari, e per non ardere il Contado di quella Città ove era nato. Intanto si arresero ai Fiorentini Castelfranco, Fucecchio, e Santa Croce.

1331 CCXXIX. Pugio Buoninfegna entrò ai 15. di Dicembre Gonfaloniere, e lo Spinola vedendo, che viepiù si stringeva l'assedio a Lucca, trattò co' Fiorentini di venderla pel medesimo prezzo, che l'aveva pagata ai soldati del Cerruglio. Anche i Lucchesi trattarono pure di venderla, e chiesero quattro condizioni, e si dibattè in Firenze quel, che si doveva fare: se non che alcuni invidiosi Fiorentini scuoprirono allo Spinola le condizioni de' Lucchesi, e lo posero in diffidenza, menando per la lunga il suo trattato. E ultimamente essendo venuto in Italia Giovanni Re di Boemia figliuolo dell'Imperadore Arrigo, che morì a Buonconvento, tanto i Lucchesi, che lo Spinola, glie n'offerirono, ed esso l'accettò, e promesse d'ajutarla, e liberarla dall'assedio. E i Fiorentini toccando con manq, che il loro Generale Obizzi aveva preso danari dai Lucchesi, lo licenziarono; ed ai 15. del mese di Gennajo mandarono in suo luogo Cantuccio de Gabbrielli d'Agubbio, che era Podestà di Firenze. Costui arrivato al Campo pretese di far impiccare un soldato Borgognone per lieve affare. Implorando egli l'ajuto de' suoi compagni; da secento soldati Borgognoni presero le armi, e lo levarono dalle mani de' famigli del Podestà, e ne uccisero qualcheduno, e si farebbe ammutinato tutto il campo, se i cinque Capitani Biagio Tornaquinci, Giannozzo Cavalcanti, Francesco de' Pazzi, Gerozzo Bardi, e Talentino

tino Bucelli non ci avessero rimediato. Di lì in poi non vi fu unione, e concordia nel nostro Esercito. Inverso la metà del mese di Gennajo fu ritrovato dieci braccia sotto l'Altare di Santa Reparata, il Corpo del Santo Vescovo Zanobi, la di cui testa fu messa in un Reliquiario d'argento per portarla a processione più comodamente. Ai 12. di febbrajo vennero alla Repubblica Ambasciatori del Re Giovanni, ed esposero, che Lucca era sua, e che perciò pregava i Fiorentini a levarsi dall'assedio. E negandogliene, fu da loro intimata da parte del loro Re l'impresa della Toscana. I Fiorentini crearono lor Capitano il Conte Beltramo del Balzo, che ultimamente si era liberato di prigione in Lombardia. Subito andò a Lucca, e visitando gli accampamenti, e sentendo le discordie, che erano nell'Esercito, gli parve bene di levare l'assedio, e di tornarsene a casa.

CCXXX. Donato Peruzzi è Gonfaloniere. Il dì 15. di febbrajo il medesimo dì, che il Peruzzi entrò Gonfaloniere, raccolto il Campo, l'Esercito Fiorentino tornò a Firenze. Il Maliscalco del Re Giovanni entrò in Lucca, e prese la Signoria di quella Città il dì primo Marzo, partendosi Gherardino Spinola molto mal soddisfatto del Re, e dei Lucchesi. I Fiorentini abbandonarono il Borgo a Buggiano, il Cozzile, e Agosta. Il Maliscalco del Re Giovanni con mille dugento cavalli, e duemila fanti entrò il dì 15. di Marzo su i territorj Fiorentini, e prese Cerretoguidi, Collegonzi, e Agliana, e recò in Lucca gran preda. I Fiorentini licenziarono dal loro servizio varj Conestabili, venuti in qualche sospetto; e in Lombardia si dettero al Re Giovanni Parma, Modena, e Reggio; e poi il Re Giovanni si abboccò col Legato familiarissimamente. Sicchè si allarmarono tutti coloro, i quali tenevano da Santa Chiesa; ancorchè il Papa avesse scritto un Breve al Comune di Firenze, in cui protestava di non esser venuto Giovanni Re di Boemia in Italia a conto suo. In questo tempo per un Maestro Andrea Pisano s'incominciarono a lavorare le maravigliose Porte di San Giovanni, e si terminarono molte fabbriche del Pubblico. Morirono in questo tempo con gran concetto di fantità in Firenze, Barduccio, e Giovanni da Vespignano.

CCXXXI. Bartolo Paradisi fu Gonfaloniere. Il Papa essendosi scoperto tutto inclinato pel Re Giovanni, mosse tutti i Guelfi, e Ghibellini di fare anche tregua fra loro. Il Le-

gato interdiffe Firenze, perchè essendo vacata la Pieve dell' Impruneta di Juspadronato de Buondelmonti, se l'era fatta dare dal Papa, e i Fiorentini l'impedivano, che egli ne entrasse al possesso. In questi tempi Simone Filippi Gentiluomo Pistoiese Vicario del Re Giovanni in Lucca, sentendo, che il Castel di Barga in Carfagnana era da' Fiorentini mal tenuto, si mosse di Lucca, e vi piantò l'assedio. I Fiorentini mandarono di Valdinievole Amerigo Donati con quattrocento cavalli sopra Buggiano per soccorrere Barga. E mentre questa gente sta sprovvista, i Lucchesi gli assaltarono, e dugento ne rimasero fra morti, e prigionieri, salvandosi Amerigo Donati, e trecento cavalli colla fuga. Nel mese di Luglio si perdette dai Fiorentini Uzzano a tradimento: ed essendo il Re Giovanni andato in Alemagna, lasciò Carlo suo figliuolo con ottocento Cavalieri alla guardia di Lombardia, e di Lucca. In questo tempo si attaccò in Firenze un grand' incendio, e da essi presagirono molti grandissime rovine: ma accadde tutto il contrario.

CCXXXII. Tegghino Tecchi è Gonfaloniere: ed essendosi fino dal dì 10. Marzo que' di Colle di Valdelsa dati in potere della Repubblica con avere ammazzati i Tancredi, che a modo di tiranno vi dominavano; i Pistoiesi mossi dal loro esempio, e vie più dalle discordie civili si diedero liberamente alla Repubblica il dì 26. Luglio per due altri anni. I Conti di Santa Fiora furono in questo tempo rotti da' Sanesi, e per esser questi Ghibellini, se ne sentì in Firenze grand' allegrezza.

CCXXXIII. Nel Gonfalonato di Ricco d'Avanzi (sono i Bartolini Scodellari) essendo i Vendemmiatori di Buggiano andati a fare la loro vendemmia con una scorta di settanta Cavalieri, Amerigo Donati uscì loro addosso, e gli sbaragliò, e mentre che i suoi vanno inseguendo i Vendemmiatori, uscirono di Pescia dugento Cavalieri, che facilmente ruppero, e messero in fuga il Donati, il quale appena ebbe tempo di salvarsi. I Lucchesi gonfi per tal vittoria, uscirono sotto la scorta di Filippo Tedici con dugento cavalli, e mille fanti per occupare Popiglio Castello posto nelle Montagne di Pistoja. Ma quelli del Castello difendendosi valorosamente, rispinsero il Tedici co' Lucchesi alla pianura, dove avevano lasciati i loro cavalli; e quivi discesi, non solo trovarono, che i villani avevano portate loro via tutte le cavalcature; ma che messisi a certi passi forti, avevano fatto
gran

gran strage di loro ; e fra questi era morto l'istesso Condottiere Filippo Tedici. E ai 28. di Settembre fu mandato a Barga Coppo de Medici per prendere il possesso, e presidiare quella Terra, affinchè pell' avvenire non si fosse perduta così facilmente. E non ostante le stranezze del Legato, i Fiorentini mandarono gente in suo ajuto per far guerra a' Furlivesi, che gli s'erano ribellati.

CCXXXIV. Francesco Salviati è Gonfaloniere : e nel suo magistrato, e proprio nel mese d'Ottobre, si diede principio a lavorare la nobil fabbrica di Santa Reparata, dandosene la cura all'Arte della Lana, e assegnandosi certa gabella del Comune. Fu anche a richiesta de' Capitani della Compagnia delle Laudi di Santo Spirito, principiato il Monastero delle Convertite per ricoverarsi le Meretrici, e il luogo fu in Via Chiara dalla Porta di Sitorio, fino alla Porta chiamata di Giano della Bella.

1332 CCXXXV. Nel Gonfalonato di Banco Bencivenni, e nell'anno 1332. i Fiorentini diedero ajuto di dugento cavalli, che uniti a trecento altri, che erano in Montopoli, rintuzzassero gli Usciti di Pisa, i quali ajutati dai Parmigiani, volevano ritornare nella Patria ; e questo ajuto fece, che non si mutò il governo di Pisa, e i Pistojesi si riconfermarono sotto i Fiorentini ; i quali vi fecero fare una Fortezza, acciò i Pistojesi non si avessero a rimutare, ma perchè perseverassero nel loro proponimento, e questa s'incominciò nel mese di febbrajo.

CCXXXVI. Nel Gonfalonato di Giovanni dell'Antella, essendosi considerato, che gli Ubaldini di Mugello più volte si erano accostati, e partiti dalla devozione della Repubblica, per tenergli in freno, fu stabilito di edificare una terra di là dal giogo delle Alpi sul Fiume Santerno, alla quale Giovanni Villani diede nome di Firenzuola. Furono soprintendenti a questa fabbrica Piero Machiavelli, Filippo Magalotti, Bernardo Ardinghelli, Cenni Rucellai, Benincasa Folchi, e Gioenco Bastari. Gli abitatori furono franchi per dieci anni, e fu ordinato, che si facesse nella Terra un Mercato la settimana. Le fu data per impresa la metà dell'arme di Firenze, e la Chiesa Maggiore fu chiamata San Firenze. Allora fu, che tutti gli Ubaldini si umiliarono alla Repubblica, e diedero le loro Castella in guardia alla medesima per cinque anni. Intanto i Lucchesi procurarono di

di toglier Massa ai Fiorentini, e vi calcarono colle loro genti; ma quelli di Montecatini uscirono loro addosso, e le ruppero, recando a Firenze quattro Bandiere. In quest'anno fu rifatto in volta tutto il Palazzo del Potestà per liberarlo dagl'incendj: ed essendo più che mai stretta d'assedio Barga, i Fiorentini fecero muovere Spinetta Malespini al foccorso della medesima.

CCXXXVII. Bernardo Ardinghelli è Gonfaloniere; e i Fiorentini per divertire i Lucchesi dall'assedio di Barga, e per dare anche luogo al Marchese Spinetta Malespini di foccorrerla; il dì 7. Settembre con ottocento cavalli, e Popolo assai, entrarono nel Contado Lucchese. Ma non per questo si mossero dall'assedio; anzi Simone Filippi Vicario del Re Giovanni uscì di Lucca, e cavalcò con tutte le sue genti a Barga. I Fiorentini presero il Cerruglio, Vivinaja, e Montechiaro.

CCXXXVIII. Piero Guglielmi sentendo, che Barga era del continuo stretta, ordinò che le genti della Repubblica lasciato ogni acquisto intorno Lucca, venissero in Garfagnana ad unirsi col Marchese Spinetta, e per vedere se potevano levare i Lucchesi da quell'assedio. Ma per quanti sforzi, che fecero non poterono mai superare le munizioni di quel Campo: onde si ridussero disperati colla loro gente a casa, e Barga s'arrese ai Lucchesi ai 15. d'Ottobre, salve le persone con gran dispiacere di Baldo Marignolli, che in quel

CCXXXIX. di lasciò il supremo ufizio di Gonfaloniere.

CCXL. Nel Gonfalonierato di Maso degli Uccellini, si visse in Firenze con gran paura per quattro incendj, che si erano attaccati, uno alla Torre de Giugni da San Martino, un altro in Casa Bardi di là d'Arno; un altro al canto di Borgo a San Lorenzo, e il quarto in Via del Ciliegio. In questo medesimo tempo avendo Martino della Scala tolta al Re Giovanni Brescia, e Bergamo, e vedendosi il Papa unito col Re Giovanni, fu fatta Lega col Re Ruberto, colla Repubblica Fiorentina, co' Signori della Scala, co' Visconti Signori di Milano, e co' Signori di Ferrara, e di Mantova contra ogni nemico comune, senza eccettuare nè Imperio, nè Papa, nè chicchessia, e nominatamente contra il Re Giovanni, e il Bavaro. Le condizioni furono. Che si dovessero tenere soldati del continuo tremila cavalli; ottocento de quali toccassero a quelli della Scala, secento al

Re

Re Ruberto, fecento ai Fiorentini, fecento a Visconti, e quattrocento fra que' di Ferrara, e Mantova. Che la Lega fosse tenuta a conquistare ad Azzo Signor. di Milano Cremona, e il Borgo a San Donnino: a Mastino Parma; a quei da Este Modana; a' Gonzaghi Reggio; a' Fiorentini Lucca. Il Legato sentita questa Lega mandò Ambasciadori a Firenze; a' quali fu risposto a via, e a verso. In quest' anno Normanno Signore di Celonia della Rocca di Chiaromonte Potestà di Firenze condanna Cionaccino di Puccino del Popolo di Santa Maria di Trevalle, per aver dato ricetto a Cosimo suo fratello, che era stato condannato alla testa, ad essere strascinato a coda d'asino fino al patibolo, e ad esser quivi decapitato.

1333 CCXLI. Nel Gonfalonerato di Cione Falconi, e nel nuovo anno 1333. essendo partiti gli Ambasciadori del Legato con poca loro soddisfazione; ed avendo il medesimo Legato vinto, e fatto prigionie in Casandoli il Marchese di Ferrara, se n'era perciò venuto con tutto l'Esercito a Ferrara medesima, e preso a prima giunta il Borgo; procurava di strignere quella Città. Perciò si mandarono subito di Firenze sotto la condotta di Francesco Strozzi, e di Ugo Scali quattrocento cavalli, i migliori, che si avessero, e andarono per la via di mare a Genova, perchè per terra era impedito ogni passo.

CCXLII. Nel Gonfalonerato di Giovanni Arnolfi, essendosi abboccato il Re Giovanni col Legato, e avendogli promesso d'andare in persona all'assedio di Ferrara; que' della Lega prevenendo il lor disegno andarono con gente assai a Ferrara, e attaccarono da tre bande l'Esercito del Legato, che stava all'assedio, ed entrarono nelle munizioni de' nemici, essendo i primi lo Strozzi, e lo Scali a salire sulle loro trincere, facendo prigionie il Conte d'Armignacche, che si fece loro incontro, e l'Esercito del Legato fu dissipato, e rotto, essendosi salvati a nuoto pochissimi de' nemici; perchè il Ponte di San Giorgio si ruppe; e nel Po vi erano trenta navi de' Collegati, che impedivano il traghetto; e questa vittoria si ebbe il dì 14. d'Aprile, e per essa ne abbassò molto la potenza del Re Giovanni, e del Legato.

CCXLIII. Rinieri del Forese è Gonfaloniere. Gran feste si fecero in Firenze nel principio del suo Gonfalonerato per questa vittoria de' Collegati. Quasi tutta la Romagna si ribella

bella dal Legato, e sarebbe succeduto il medesimo di Bologna, se il Re Giovanni non vi fosse accorso in persona colla sua gente. Il Re Giovanni fa fare varie pratiche per vender Lucca o ai Pisani, o ai Fiorentini, o a chi più ne dava. I figliuoli di Castruccio, che erano statichi del Re in Parma, se ne fuggirono, e vennero in Carfagnana, e radunati i suoi amici passarono a Lucca, e corsero, e s'impadronirono della Terra ai 25. di Settembre, eccettuata però la Fortezza, che ancora si teneva dalle genti del Re. Ma il Re Giovanni venne con duemila cavalli di Parma a Lucca, e cacciò i giovani, e riacquistò la Terra, e riscossì alcuni danari dopo alquanti giorni se ne ritornò in Lombardia.

CCXLIV. Cino Michi fu Gonfaloniere, e nel suo magistrato fu confermata la pace fra la Repubblica da una parte, e gli Aretini, e i Tarlati dall'altra; e in Lombardia li fece tregua fino alla festa di San Martino, e per dopo ancora non si disdicendo. Che però fu ordinato in Firenze, che si mettesse mano al Ponte Reale sopr'Arno con fare una Porta simile a quella di San Niccolò. La Porta si vede che fu fatta, ma del Ponte non ne apparisce vestigio alcuno.

CCXLV. Nel Gonfalonero di Giovanni de' Medici fu fermata la pace fra i Pisani, e i Sanesi, rimettendo ambedue le lor differenze in Francesco Vescovo di Firenze, che era di fresco tornato d'Avignone col titolo di Nunzio del Papa. E vedendo il Re Giovanni, che le cose d'Italia non gli andavano a modo suo, se ne ritornò in Alemagna, avendo lasciata la guardia di Lucca ai Rossi di Parma, ricavandone da loro trentacinquemila Fiorini d'oro. In questo tempo si ribellarono dal Legato, Forlì, Rimini, e Cesena; e partirono, per andare a Napoli, otto Ambasciatori; i Cavalieri Gerozzo de' Bardi, Simon Peruzzi, Testa Tornaquinci, Lotto Cavicciuli, Giovanni Gianfigliuzzi, Orlando Marini Giudice, Donato Acciajuoli, e Antonio degli Albizzi per onorar le nozze di Giovanna nipote del Re Ruberto con Andreaffo figliuolo di Carlo Martello Re d'Ungheria.

CCXLVI. Lapo Covoni prese il Gonfalonero, ma morendo

CCXLVII. Di lì a quattro giorni, successe Giovenco Bastari. A suo tempo cadde sì smisurata copia d'acque per quattro giorni continui, che dando fuori tutti i Fiumi, la Campagna restò tutta allagata, e traboccando Arno il dì quattro medesimo di Novembre, pareva che si dovesse annegare tutta

la

la Città. Imperciocchè gli alberi, e le travi, che venivano nella corrente dando nelle mura della Città dalla parte di Levante, queste vennero a sprofondare, sicchè si alzò l'acqua da per tutto da dieci braccia, e alla Chiesa di San Giovanni giunse alla metà della Colonna di Porfido. E caddero le mura anche verso Ponente, lo che fu causa, che la Piena venisse un poco per un tale sfogo a scemare. I Ponti della Città, fuori che quello a Rubaconte caddero tutti: i danni furono incredibili di grasce, e di mercatanzie, e d'Arnesi. Basta dire, che il risarcimento de' Ponti, e delle mura costò alla Repubblica duecentocinquantamila Fiorini d'oro, e il danno de' particolari fu molto maggiore. Il Re di Napoli mandò una lettera consolatoria; e solamente il Legato se ne rallegrò, dicendo, che ciò era loro avvenuto per essersi discostati dalla confederazione della Sedia Apostolica. In quest' anno Giovanni Re di Boemia Conte di Brescia, e di Lucca dà in feudo il Castello di Vellano col suo territorio, e giurisdizione ai Nobili uomini Garzoni di Pescia, perchè erano benemeriti del Sacro Romano Imperio; e dà loro in feudo Cerbaria, e le possessioni, e terreni, e boschi, e acque di Cerbaria, che sono nel Vescovado di Lucca, e limita loro tutti i confini.

1334 CCXLVIII. Nel Gonfalonerato di Biliotto Biliotti, e nel principio del nuovo anno 1334. si mandarono Ambasciatori a Lerici per confermare la Lega, affine di proseguire la guerra in Lombardia; e frattanto la nostra Gente, che era in Valdnievole corse sopra Buggiano, e i Lucchesi corsero sopra Fucecchio, e Santa Croce, e vi levarono gran preda.

CCXLIX. Jacopo degli Alberti è Gonfaloniere. I Rossi di Parma sconfissero quaranta cavalli della Lega al Castello di Coreggio: ma il Legato perdette Argenta, e gli si ribellarono i Bolognesi, e andò al rischio di perdervi la vita, se i Fiorentini non fossero accorsi a liberarlo, conducendolo con buona scorta in Firenze ai trentuno di Marzo, ed essendo presentato dai Fiorentini, non volle ricevere regalo; ed ai due d'Aprile si partì di Firenze, e andò a Pisa, e poi ad Avignone, ed esposè al Papa, che di tutte le perdite, che aveva fatte, i Fiorentini ne erano la cagione, per essersi discostati dalla Santa Sede; e gli caricò talmente presso il Papa, che di lì in poi ebbe Sua Santità inverso i Fiorentini un odio incredibile. Intanto i Fiorentini mandarono i loro Ambasciatori a Bologna per conciliare, ed unire gli animi
 X loro;

loro : e volendo coltivare le scienze , e le arti , e per far ammaestrar bene la loro gioventù , condussero a leggere i Canonici Recupero da Samminiato ; e per le leggi Cino da Pistoja , e assegnarono a Giotto di Bondone una certa provvisione , affinchè soprintendesse alle fabbriche , e fortificazioni della Città , e particolarmente alla fabbrica della Chiesa di Santa Reparata ; e fu dato ajuto ai Frati di Santa Maria Novella , che lo domandavano per finir la Chiesa , e il Dormitorio .

CCL. Giotto Fantoni è Gonfaloniere . La Lega piglia Cremona , e i Fiorentini determinano d'assediar Lucca . A tal fine Beltramo dal Balzo con ottocento cavalli entrò nel Lucchese , aspettandone altrettanti di que' della Lega , i quali si erano posti all'assedio di Parma . E in questo tempo si scoperse nel Campo della Lega un trattato menato da alcuni Conestabili Tedeschi , di dare nelle mani del Legato Mastino della Scala con altri principali del Campo per festantamila Fiorini d'oro . Il qual trattato scuoprendosi molti Tedeschi fuggirono in Parma , e non venendo gli ottocento cavalli , il Conte Beltramo ebbe a ritornarsene a Firenze senza far altro .

CCLI. Nel Gonfalonierato di Maso Valori , s' incominciò a fondare il dì 18. di Luglio il Campanile di marmo di Santa Reparata , e Giotto eccellentissimo Pittore , ed Architetto di que' tempi fu presente ai fondamenti , e disegnollo in quella magnifica forma , che ai dì d'oggi noi veggiamo .

CCLII. Cecco Spini Falconi Gonfaloniere mandò in Lombardia Ugo degli Scali con trecencinquanta cavalli per espugnar Colorno , che si arrese a Mastino il dì 24. Settembre . Si rifondò un'altra volta il Ponte alla Carraja caduto per i passati diluvj . E nel medesimo mese Beltramo cavalcò ad Uzzano con cinquecento cavalli , e popolo assai , ed ebbe quel Castello per trattato , pagando duemila Fiorini d'oro , e di lì cavalcò alle Porte di Lucca . La qual cosa sentendo il Re Giovanni , donò Lucca al Re di Francia . Il Re chiamò tutti i Fiorentini , e fece loro sentire , che Lucca era sua , e che perciò voleva , che i Fiorentini si levassero dall'assedio .

CCLIII. Essendo Gonfaloniere Lottieri da Filicaja , ancorchè i Mercanti Fiorentini avessero fatto sapere al nostro Comune gli ordini del Re di Francia , pure non si ritardò l'im-

l'impresa di Lucca: ed avendo fatto vedere il Re Ruberto al Re di Francia, che Lucca era stata usurpata da Ugucione, poi da Castruccio, poi da altri fino al Re Giovanni, fece deliberare Sua Maestà a non intrigarfi in quest'affare. Che però il Re Giovanni vendette Lucca ai Rossi di Parma. Nel primo di Novembre furono eletti dai Rettori della Città sette Capitani, a' quali diedero venticinque fanti per ciascuno, e questi Capitani chiamarono *Bargellini*. La loro cura era lo star guardinghi di, e notte, perchè non seguissero brighe, nè altri maleficj fra i Cittadini. Ai 4. di Dicembre morì in Avignone Papa Giovanni XXII. Gli furono fatte in San Giovanni magnifiche essequie, ancorchè fosse contrarissimo ai Fiorentini.

1335 CCLIV. Essendo col nuovo anno 1335. entrato Gonfaloniere Geri Soderini, venne in Firenze la novella, che era stato fatto Papa il Cardinal Bianco di Tolosa stato già Monaco, ed Abate Cisterciense, e che si era posto nome Papa Benedetto XII. In questo tempo passò di Firenze un certo Frate Venturino da Bergamo Domenicano, che avea commosso da diecimila Lombardi ad andare a prendere il perdono a Roma. Entravano vestiti da Frate Domenicano a venti, e trenta per volta, e gridavano pace, e misericordia, e andavano alla Chiesa de' Domenicani, e si snudavano le spalle, e si flagellavano. Dalla buona gente di Firenze furono trattate per quindici giorni sulla Piazza vecchia di Santa Maria Novella, a mangiare, e bere da cinquecento persone per volta. Questo Frate finì male i suoi giorni, perchè essendo andato in Avignone alla Corte del Papa per impetrare indulgenze, fu preso, e confinato nelle montagne di Riccondona: si disse, che in una Predica avea detto, che non era degno Papa colui, che non risedesse a Roma nella Sedia di San Pietro.

CCLV. Bonaccorso Bentaccordi è Gonfaloniere; ed essendo stato tolto a Saccone Tarlati dai Perugini il Borgo a San Sepolcro, dando ad essi qualche mano Guglielmo Signor di Cortona, e venendo i Perugini alle mura d'Arezzo; Piero Saccone, che stava a Castiglione uscì fuori con cinquecento cavalli, e assai popolo, e francamente diede addosso ai Perugini, che si messero in fuga; e molti ne restarono morti, e alcuni pochi si salvarono in Cortona; ed alcuni Perugini, che vennero nelle mani di Piero Saccone, furono impiccati con delle lasche, e tinche legate a' piedi, e cavate dal Lago
di

di Perugia per maggior dilegione. Per la qual cosa vedendofi i Perugini così aontati, mandarono in Lombardia per mille cavalli Tedeschi, e i Fiorentini memori dell'amicizia antica, che avevano co' Perugini, mandarono in loro ajuto cencinquanta Cavalieri, e passando di Firenze cencinquanta Balestrieri Genovesi, che andavano in ajuto di Saccone, perchè la moglie era di casa Spinola, furono o morti, o svaligiati, e i Genovesi condannarono i nostri Mercanti a rifare tutti i danni, che avevano sentito per questo passaggio.

CCLVI. Bartolommeo Seminetti è Gonfaloniere per la seconda volta. Si sentì a suo tempo un gran terremoto, per cui cadde una falda della montagna della Falterona dalla parte, che scende verso Dicomano in Mugello, e rovinarono da quattro miglia di Paese. Ai 29. di Giugno i Fiorentini fecero Lega co' Sanesi, e mandarono cento cavalli al Re Ruberto per la guerra, che apparecchiava di fare ai Siciliani.

CCLVII. Francesco di Lapo Giovanni, essendo Gonfaloniere, Parma si arrese a Mastino, e poco dopo Azzo Visconti ebbe Piacenza a patti, e il dì 15. Dicembre anche Lodi. Così a ciascheduno della Lega furono osservati i patti, fuorchè a' Marchesi di Ferrara non si dava Modena, e a' Fiorentini non si dava Lucca. Ma Mastino prometteva a' medesimi, che farebbero entrati in possesso di quella Città quanto prima. Intanto tenendosi per Niccolajo Pogginghi il Castello di Pietrasanta nel Contado di Lucca, che aveva avuto in pegno dal Conestabile di Francia per diecimila Fiorini d'oro, e non potendo detto Niccolajo guardar la terra, la diede ai 9. di Luglio ai Fiorentini, ritenendosi solamente la Rocca: ed essi vi mandarono Gerozzo de Bardi con cento Cavalieri, e trecento pedoni, i quali poi nell'anno seguente furono cacciati da Mastino. In quest'anno pure Bettino Signor di Grosseto, che era ritenuto in carcere dai Sanesi ai 28. di Luglio se ne fuggì di Siena, e tornato a Grosseto, riprese la Signoria, la quale poi i Sanesi comprarono da Bettino per quindicimila Fiorini d'oro, benchè non ne pagassero più di cinquemila. Ed i Sanesi roppero la pace a' Pisani, cacciando da Massa, che si teneva in guardia dai Fiorentini, e come in deposito, la parte affezionata a' Pisani con consentimento di Zampiglio Tornaquinci, che ne era Depositario per la Repubblica, sicchè i Pisani si tennero gravati, e dai Sanesi, e dai Fiorentini, nella di cui fede avevano confidato.

Bene-

CCLVIII. Benedetto Gennai è Gonfaloniere. I Perugini tolfero per tradimento di alcuni di que' della Terra, a Ridolfo Tarlati, Città di Castello, e Citerna, di cui ne era Signore.

CCLIX. Nel Gonfalonierato di Cambio Salviati, i Fiorentini crearono un nuovo Ufizio, il quale chiamarono *il Capitano della Guardia, e Conservadore di Pace, e di Stato della Città*. Il primo che chiamassero in quest' Ufizio, fu Jacopo Gabbrielli di Gubbio, e gli diedero diecimila Fiorini d'oro l'anno di provvisione, e cinquanta cavalli, e cento fanti con piena autorità contra i malfattori a guisa di Bargello, e in tal forma si vennero a levare i Bargellini, i quali in due anni, che esercitarono la loro carica, fecero tali, e tante estorsioni, e crudeltà, che mancò poco, che non si rivoltasse più d'una volta la nostra Città. Nel principio del mese di Novembre Piero de' Rossi minacciato da Mastino di fare straziare due suoi fratelli, che teneva prigionieri nelle sue mani, consegnò Lucca nelle sue mani. I Fiorentini mandarono Ambasciatori, affinchè secondo i patti fusse loro consegnata: ma ora con un pretesto, ora con un altro Mastino procrastinava quella consegna. Alla fine egli chiese trecentosessantamila Fiorini d'oro, e i Fiorentini ciechi in molte loro operazioni, e trasportati troppo ora ad una, ora ad un'altra parte, promisero di pagargli tal somma, ancorchè l'avessero potuta avere per ottantamila da' soldati del Cerruglio, e per trentamila da Berardino Spinola. Ma nè anche colla contazione di sì gran somma la poterono aver mai; sicchè vedendo di essere uccellati, ordinarono alla fine a' loro Ambasciatori, che protestassero a Mastino quest'ingiuria, e poi partissero. Mastino, parendogli d'aver qualche ragione di pigliarsela co' Fiorentini, mandò le sue genti a predare sul loro Contado; e così principiò un'altra volta la guerra di Lucca. Nella fine di quest'anno avendo i Tarlati per la perdita del Borgo a San Sepolcro, e Città di Castello molto peggiorato le loro condizioni, ed essendosi abbassata molto la loro potenza, si videro ribellare il Bucine, Cenina, Galatrone, Rondine, e la Torricella, e darfi al nostro Comune, il quale fece franchi per cinque anni quelli abitatori da ogni gravezza, obbligandogli a portare l'offerta d'un cero il dì di San Giovanni. Ed avendo il Conte Beltramo finito il tempo del suo Generalato, fu eletto in suo luogo Giovanni Marchese di Santa Maria figliuolo di Guido Collotorto. E

in

in questo tempo i Gualandi , i Lanfranchi , e i Buoniconti deliberarono di torre il dominio di Pisa al Conte Fazio della Gherardesca , e di darlo a Mastino , che per questo mandava gente di Lucca : ma il Conte diede addosso ai sollevati con tanta furia , che gli cacciò dalla terra ; e i Fiorentini , che avevano mandati trecento cavalli in ajuto del Conte , gli richiamarono da Montopoli , dove avevano fatto alto , perchè l'opera loro non era se non superflua .

1336 CCLX. Essendo nel nuovo anno 1336. entrato Gonfaloniere Rinaldo Casini Giudice , si attese a radunar gente , e danari per far la guerra contra Mastino ; il quale agli Ambasciatori , quando partirono da lui , aveva detto , che non sarebbe passato mezzo Maggio , che sarebbe venuto a visitargli fino alle porte della Città con quattromila cavalli .

CCLXI. A tempo di Filippo Buonfigliuoli , i Fiorentini rinnovano la Lega col Re Ruberto , co' Perugini , co' Sanesi , co' Bolognesi , e con altre Terre Guelfe , e mandano Oratori ad Azzo Visconti , e agli altri Collegati della Lombardia per dolersi della superbia , e ingratitudine di Mastino , e per chiedere da loro ajuto , e creano sei Cittadini uno per Sesto colla cura della Guerra , e questi furono : Ridolfo de Bardi , Simone della Tosa , Simone Peruzzi , Acciajuolo Acciajuoli , Francesco Bastari , e Chele Bordoni , e gli chiamarono Sei di Guerra .

CCLXII. Coppo Buonajuti mandò segretamente a' Veneziani Francesco Balduinetti , e Salvestro d'Alamanno de' Medici , perchè avendo essi avuto quistione con Mastino a conto delle saline di Chioggia , e mantenendo per questo con lui qualche odio , e rancore , vedessero d'infiammarli alla guerra , come in fatti riuscì , facendo con noi Lega con patto , che le spese di questa guerra fossero a spese comuni . Gli altri Signori di Lombardia , per paura non si vollero mescolare . Intanto Mastino fino dal dì 14. di febbrajo aveva fatto scorrere dalle sue Masnade di Lucca per la Valdinievole , e in Valdarno di sotto ; e da quelle , che teneva in Modena , fece correre sul Bolognese , e per attenerne la parola , che aveva data a' nostri Ambasciatori nel partirsi da lui , aveva ordinata la marcia ad ottocento cavalli . Con tutte queste disgrazie que' di Colle si diedero per altri tre anni alla nostra Repubblica , e acconsentirono , che si facesse a spese loro una Rocca , in cui vi posero un Castellano Fiorentino con venti fanti .

Essen-

CCLXIII. Effendo Gonfaloniere Ubertino Strozzi, e dovendo venire gli ottocento cavalli di Mastino in ajuto degli Aretini; co' quali avevano i Fiorentini incominciata la guerra, si ordinò, che secento de' nostri cavalli passassero in Romagna, affinchè uniti co' Bolognesi impedissero a que' di Mastino l'entrata in Toscana; e intanto i Fiorentini da una parte, e i Perugini da un'altra entrarono full' Aretino, e scorsero fino alla Porta bruciando quel Contado. E il dì 25. Luglio effendo i soldati di Cerreto Guidi andati alla Festa di Pistoja le Masnade di Mastino in numero di quattrocento cavalli uscirono di Lucca, e da Buggiano, e vennero a Cerretoguidi, e lo presero, e fecero mille arsoni di poderi, e di case. Ma nel tornarsene que' d'Empoli, e delle altre vicine Castella, furono loro a ridosso, e gl' inseguirono con gran mortalità, e prigionia fino alle Porte di Lucca. Poco dopo si ordinò, che si rifaceessero le mura a Empoli, e Pontormo, che si murassero Montelupo, e Cerretoguidi, e si fece una cavalcata sul Lucchese nel tempo, che i Veneziani entrarono con duemila cavalli in Trevigiana, essendovene fra questi mille de' nostri, comandati da Gerozzo de' Bardi, e Pino della Tosa. E Piero de' Rossi, che ad istigazione de' Fratelli aveva dato a Mastino Parma, e Lucca, avendo Mastino avvelenati Marsilio, ed Orlando suoi fratelli, i quali però a tempo pigliando rimedio scamparono la vita, se ne venne da Pontremoli a Firenze, e chiese gente dal nostro Comune, e giurò d'essere di Mastino capitale nemico.

CCLXIV. Gherardo Paganelli (questi son consorti de' Canigiani) effendo Gonfaloniere, favorì le domande di Piero de' Rossi, e non solo gli diede ottocento Cavalieri, ma lo fece Capitan Generale dell' Esercito Fiorentino. Con questi cavalli, e gente assai se n' uscì in Campagna Piero il dì 30. d'Agosto, e se n' andò verso Lucca, e si fermò vicino alle mura, ed in tre giorni diede il guasto a quel Contado. Il Maliscalco di Mastino ciò vedendo, uscì con tutta la cavalleria, e Infanteria, e andò al Cerruglio per impedire la sussistenza al nostro Campo. Piero de' Rossi tanto si adoprò, che i nemici vennero ad un fiero fatto d'arme, facendosi la battaglia il dì 5. Settembre, e restando i Lucchesi rotti, e fugati. Dopo se ne venne coll' Esercito a Firenze, perchè doveva passare in Lombardia a comandare l' armata de' Veneziani con consentimento de' Fiorentini, e subentrò in luogo suo

fuo Orlando de' Rossi di lui fratello . Intanto fecero i Fiorentini fortificare il Castello di Laterina posto sulle frontiere d'Arezzo per tenere a freno gli Aretini , il qual Castello l'aveva già fatto disfare il Vescovo d'Arezzo . E non avendo luogo da riporre il grano , fecero edificare sulla Piazza d'Ortosanmichele una fabbrica, dandone la cura ai Consoli, ed Università dell'Arte di Porta Santa Maria . E nell'entrar d'Ottobre si ribellarono dai Conti Guidi molte terre di Valdarno, e di Chianti, e si diedero alla Repubblica, la quale poi diede ottomila Fiorini d'oro al Conte, perchè ne facesse la quietanza . Queste terre furono il Castello del Terrajo in Valdarno, i Borghi di Ganghereto, le Conci, le Cave, Balbischio, e Moncione, che sono parte nel Viscontado, e parte in Chianti .

CCLXV. Zato Passavanti è Gonfaloniere per la terza volta, e vennero notizie de' progressi, che si facevano in Lombardia, avendo Piero scorso, e predato tutta la Trevigiana, scorrendo a Trevigi, e Mestri; i Borghi di cui aveva incendiato . Poi entrò nel Padovano, e scorfe fino alla Pieve del Sacco, conducendo seco Marsilio suo fratello, del valor di cui molto confidava . Poi si presentò a Bovolento, e di quì andò ad espugnare le saline di Padova, e benchè vi fosse accorso Mastino per farvi un fatto d'arme, pure non ebbe cuore di affrontarsi; sicchè potette combattere, e vincere le saline, e ridurle in potere dei Veneziani . Ma in Toscana passavano le cose altrimenti, perchè avendo le genti di Mastino posto l'assedio a Pontremoli, fu così tardi soccorso da Orlando Capitano de' Fiorentini, che Pontremoli cadette, ed egli poco danno recò ai Lucchesi, sicchè con poco onore se ne ritornò in Firenze . E uscendo tutte le Donne, e famigliari di Casa Rossi da Pontremoli, furono accolte, e ben trattate in Firenze, dove vennero ad abitare . E riuscendo a' Fiorentini molto gravose le spese della guerra, chiesero danari al Papa, al Re Ruberto, e ai Perugini: ma tutti se ne scufarono . I Bolognesi però, i Volterrani, i Sanesi, i Sangimignanesi, e i Colligiani accomodarono la Repubblica di danari, e di gente . Ed avendo Jacopo Gabbrielli Conservadore finito il suo ufizio, recò a casa molti danari, dicendosi, che aveva fatte molte rigidzze, e che aveva fatto tagliare il capo a torto a Rosso di Gherardino Buondelmonti; nondimeno i Fiorentini ciechi vollero un altro Carnefice, che

che gli scorticasse, eleggendo in suo luogo Accorimbono di Messer Giovanni da Tolentino.

1337 CCLXVII. Aleffio Rinucci è Gonfaloniere, e si seppe, che nella fine dell'anno le genti della Lega avevano rotto quattrocento cavalli, che Mastino mandava a Monfelice: sicchè nel principio dell'anno 1337. Piero de' Rossi si volse all'impresa di Padova; ed entrò nel Borgo d'Ognissanti; ma essendo stato incendiato da Mastino l'ebbe a lasciare, ed egli se ne ritornò in dietro; ed un'altra volta poi si fece vedere a Padova, mettendo fuoco nel Borgo di San Marco. Le quali cose non potendo soffrir Mastino, gli cadde in animo di farlo ammazzare. Ma mentre i Tedeschi, a cui Mastino aveva dato una tal cura, come più avidi di danaro, che gl' Italiani, studiano di compire questo trattato, vedendosi alla fine scoperti, più di mille di loro disertarono, e passarono nel Campo nemico.

CCLXVII. Era Gonfaloniere Giovanmanno Rinaldelli, e Piero de' Rossi, a cui era cresciuta la volontà di vendicarsi, cavalcò fino a Trevigi, mettendo a ferro, e a fiamma tutto quel paese; nel qual tempo anche i Fiorentini si posero a far l'impresa d'Arezzo. Perchè essendo gli Aretini molto indeboliti per le percosse avute dai Fiorentini, e Perugini, e per la perdita di Città di Castello, e del Borgo a San Sepolcro, i Tarlati prestavano facilmente orecchio a qualche trattato prima tenuto co' Perugini, e poi co' Fiorentini, co' quali avevano minor odio, e co' quali avevano molta parentela, per essere nati da una di Casa Frescobaldi. E quantunque non potessero per accordo fatto nelle capitolazioni della Lega gli uni trattare senza saputa degli altri; perchè in que' giorni i Perugini avevano d' accordo preso Lucignano senza saputa del nostro Comune, cercarono di accordarsi con Saccone Tarlati con queste condizioni. Che il Popolo, e Repubblica Fiorentina avesse libero, ed assoluto dominio sopra la Città d'Arezzo per dieci anni. Che Saccone, e tutti i suoi Consorti fossero ammessi alla Cittadinanza Fiorentina. Che le Terre, e Castella, e le possessioni, le quali erano state proprie della Famiglia di Saccone, se le ritenesse anche in appresso, come aveva fatto fino ad ora. E gli furono contati quarantamila Fiorini d'oro, acciocchè rinunziasse, e trasferisse ai Fiorentini ogni dominio, e ragione, che aveva su Arezzo, siccome sul Viscontado com-
 Y
 prato

prato già per lo Vescovo suo fratello, facendo quietanza per se, e per la sua Famiglia d'ogni pretesione. Furono anche dati diciassettemila Fiorini d'oro agli Aretini per pagare i soldati, i quali avanzavano la paga di sei mesi. E fu il dì 7. Marzo preso il possesso della Città da dodici Cittadini Fiorentini con piena autorità di riformare la terra, e il Popolo andò loro incontro con rami d'ulivo in mano, cantando pace, e furono restituiti alla Città i Guelfi, e furono posti alla guardia della Città trecento Cavalieri delle masnade Fiorentine. Ma i Perugini stimandosi ingannati, mandarono Ambasciatori a Firenze, dolendosi dell'ingiuria, e per essere a parte dell'acquisto. I Fiorentini ancorchè facessero vedere ai Perugini, che nel tempo dell'acquisto era appunto terminata la Lega, pure volendo conservare co' Perugini buona amicizia, pattuirono, che Arezzo fosse de' Fiorentini, e che i Perugini tenessero per cinque anni in quella Città un Giudice d'appellazioni sotto titolo di Conservador di Pace: che Anghiari, Fojano, Lucignano, e il Monte a San Sovino famosissime Terre di Arezzo si dovessero dare ai Perugini, e così restò sopita ogni difficoltà. Nel medesimo giorno, che fu preso il possesso d'Arezzo Salvestro Cavaliere Baroncelli, Luigi de'Mozzi, e Francesco Balduinetti Ambasciatori, e Sindachi della Repubblica in Venezia, conchiusero la Lega fra Venezia, Firenze, Azzo Visconti Signor di Milano, Obizzo Marchese d'Este, e Luigi Gonzaga Signor di Mantova, e Guido Filippino, e Feltrino suoi figliuoli fino all'intera distruzione di que' della Scala. E ai 10. d'Aprile Piero Saccone venne con bella compagnia in Firenze al numero fino di cento, e fu ricevuto con grand'onore, ed egli diede un banchetto in sulla Piazza di Santa Croce, nel quale furono a tavola più di mille Persone. Ma se n'ebbe a partire, perchè i Marchesi di Santa Maria gli prefero Monterchi posseduto da un suo Parente; ancorchè Bonifazio Peruzzi Capitano di Parte per i Fiorentini in Arezzo, lo facesse restituire, scusandosi i Marchesi con dire, che avevano mosso l'arme contra i Tarlati loro nemici, e non contra i Fiorentini, di cui erano devotissimi.

CCLXVIII. Ugo Altuiti Gonfaloniere fece confermar la Lega fatta in Lombardia, e si pose all'ordine l'esercito per andar contra Lucca, dove era stato mandato da Mastino per suo Vicario Azzo da Coreggio con altri trecento ca-
val-

valli . Pertanto l' Esercito Fiorentino forte di duemila cavalli , e gente assai , del quale era Capitan Generale Orlando de' Rossi , dato il guasto a Pescia , a Buggiano , e ad altre Castella della Valdnievole , e passato il Serchio si avvicinò a Lucca ; ma il nemico , conoscendosi disuguale , ricusò sempre di venire alle mani .

CCLXIX. Essendo Gonfaloniere Strozzi Strozzi ai 30. di Luglio tornò il nostro Esercito senza far nulla a Firenze . In Lombardia Piero de' Rossi avendo mandato a Mantova Marsilio suo fratello a levare molta gente , che si era colà radunata , passò coll' Esercito nel Veronese , essendo Capitan Generale Luchino Visconti , essendosi unito alla Lega Carlo figliuolo del Re Giovanni , il quale aveva preso Belluno , e Feltro colla sua gente venuta di Chiarentana . Era l' Esercito di Luchino di circa a quattromila cavalli , tutta buona gente , e bene agguerrita . Contra della quale essendosi fatto fuori non so se con ardito , o disperato consiglio Mastino della Scala con un esercito anch' esso di quattromila cavalli , e popolo assai , ma tutta gente quasi indisciplinata , venne a presentare la battaglia a Luchino : che non avendo voluto accettare ; nè si sa per qual ragione ; l' esercito appoco appoco si sfilò , e Mastino lasciata ben fornita Verona , si accostò a Mantova sette miglia , e dipoi andò a Bovolento , per tener forti i Padovani che vacillavano , ed in tal guisa tagliar fuori Marsilio da Piero ; e per far mancare a Piero le vettovaglie . E certamente tutto era ben pensato , se l' astuzia di Piero non ci avesse rimediato . Sapendo Piero de' Rossi , che l' Esercito di Mastino pativa d' acqua , e che non potea servirsi se non di quella , che correva nel canale tra Bovolento , e Chioggia , fece prima gettarvi dentro tutte le brutture del Campo , poi tante piante di Cicuta , che guastata l' acqua , Mastino se n' ebbe a disloggiare , e allora unitisi insieme i due fratelli , se n' andarono a Padova , dove essendo introdotti nella Città , presero Alberto fratello di Mastino , e lo mandarono a Venezia , correndo la Città a nome della Lega . Ebbe poi la Città il dì 3. d' Agosto , e postovi alla guardia Albertino da Carrara , che anch' esso era entrato nella Lega , obbligandosi a quattrocento cavalli , se n' andò a Monfelicce Castello fortissimo di Mastino , e quivi pose l' assedio . Dove avendo già superato una parte di fossi , e gli steccati , gli parve bene di scendere da cavallo per mettersi alla testa

de' suoi. E difendendosi bravamente i Terrazzani, fu Piero de' Rossi ferito da una lancia in un fianco. Da cui trattosi il troncone, si gittò nel fosso per passare alla terra, che credeva già vinta; ed entrata l'acqua nella ferita, talmente l'incrudeli, che di lì a tre giorni se ne morì di spasimo al sette d'Agosto. Gli furono da per tutto fatte magnifiche essequie, e in Padova principalmente. E di vero era tenuto universalmente il più valoroso, e fortunato Capitano de' suoi tempi. Poco dopo morì anche Marsilio suo fratello di suo male: e in Firenze morì Pino della Tosa chiarissimo Cittadino. Ed ebbe a nascere un tumulto fra il Popolo, e i Famigli del Podestà, e Conservadore, e fu fatto un decreto, che per dieci anni niun Rettore potesse essere a Firenze d'Agubbio, e del Contado. Ed ai 28. d'Agosto vennero Ambasciatori di Taddeo Peppoli per essere ammesso nella Lega. Imperciocchè egli avea cacciato dalla signoria di Bologna i Gozzadini; que' medesimi, che poc' anzi avevano cacciato il Legato.

CCLXX. Nerone Diotisalvi è Gonfaloniere. Nel principio del suo ufizio fu dato principio in Valdarno, nel piano di Giuffrena ad una nuova Terra, e le fu posto nome Santa Maria, e furono date varie franchigie, e privilegi a chi ci veniva ad abitare: e questo fu fatto per ritirare parecchi dalla giurisdizione de' Conti Guidi, i quali venivano ad essere da loro troppo oppressi, ed angariati. Ed essendosi in Firenze sollevato un'altra volta il Popolo contro Accorambono, che voleva mettere alla fune un figliuolo di Pino della Tosa, fu levato dal suo ufizio, e fu fatto decreto, che niun altro mai più succedesse, annullandosi quella Signoria, come arbitraria, grave, insolente, e tiranna. Intanto in Lombardia procedevano le cose felicemente, perchè a' 7. di Settembre si arrendè alla Lega Mestri, Orci, e Canneto in Bresciana, e agli 8. di Ottobre si ribellò Brescia, e per opera degli smemorati Fiorentini fu data la Signoria di quella Città ad Azzo Visconti: quel medesimo, che insieme con Castruccio fu a sconfiggergli ad Altopascio, ed a correre fino alle Porte della Citrà. E sperando sempre più d'aver Lucca, crearono per lor Capitano Malatesta di Rimini il giovane, che venne a' 13. d'Ottobre in Firenze, e non cavalcò sopra i Lucchesi, perchè si lusingavano sempre d'averla a buoni patti: perchè avendo Ma-
fino

stino perduto Padova , Brescia , Feltro , e Belluno , e vedendo assai scemato il suo tesoro , e volendo riavere il fratello , incominciò a trattare segretamente co' Veneziani d'accordo , e di pace .

1338 CCLXXI. Nel Gonfalonerato di Tano di Chiarissimo ; ovvero de' Cionacci , lamentandosi i Fiorentini co' Veneziani de' trattati , che segretamente tenevano con Mastino ; fu loro risposto , che quel che facevano era per comun bene . In fatti trovando Mastino ostinato , elessero per Capitano della Lega Orlando de' Rossi , il quale andò a Vicenza , e prese i Borghi di quella Città , la quale anche avrebbe acquistata ; ma i Veneziani usando (come dice Giovanni Boccaccio) della solita loro lealtà senza saputa de' Fiorentini , e della Lega ,

conclusero la pace nel principio dell'anno 1338.

CCLXXII. Era allora Gonfaloniere Giorgio Baroni , quando fu dai nostri Ambasciatori , che erano in Venezia fatto sapere al Comune , che le condizioni della pace erano : Che Tevigi dovesse essere de' Veneziani ; Ubertino da Carrara dovesse aver Padova ; a Mastino dovesse restare Verona , e Vicenza , riavere libero Alberto suo fratello , e tutti gli altri prigionii ; e i Fiorentini dovevano aver da Mastino Pescia , Buggiano , e Altopascio , e dovevano rimanere ai medesimi le terre , che erano già de' Lucchesi , ma state prese in diversi tempi da' Fiorentini , e queste erano Fucecchio , Castelfranco , Santa Croce , Santa Maria a Monte , Montopoli , Monte Catini , Monfommano , Montovettolino , Massa , Cozzile , Uzzano , Vellano , Burano , e Castelvecchio , parte delle quali erano in Valdarno di sotto , parte in Valdinievole , e parte in Val di Lima .

CCLXXIII. Nel Gonfalonerato di Nastagio Bucelli , il Vescovo d'Arezzo consegnò alla Repubblica Civitella , e Castiglione di Valdarno , e fu cura de' Fiorentini di pacificare il Vescovo co' Tarlati , perchè le cose d'Arezzo , procedessero in somma quiete , e tranquillità . Fu fatta anche una legge , che nessun Cittadino comprasse Castella alle Frontiere del distretto Fiorentino , parendo che la potenza de' Bardi con aver comprato Dicomano , Vernia , e Mangone fosse divenuta troppo grande .

CCLXXIV. Nei Gonfalonerati di Piero Forese Giudice , e

CCLXXV. Di Chele Bordoni la seconda volta il dì 12. di Luglio i Colligiani si diedero alla Repubblica con tutto il loro

loro ristretto per quindici anni.

CCLXXVI. Simone Guasconi Gonfaloniere cerca di riunire gli animi di Taddeo Peppoli, e de' Conti di Cunio con Ostasio da Polenta Signor di Ravenna.

CCLXXVII. Nel Gonfalonato di Bellincione degli Albizzi, venne il trattato di pace fra Mastino, e i Veneziani firmato il dì 29. di Dicembre.

CCLXXVIII. E nel Gonfalonato di Lione Guicciardini, avendo i Veneziani mandati i loro Ambasciatori per publicar
 1339 la detta pace; i Fiorentini nel principio dell' anno 1339. mandarono a Venezia Francesco de' Pazzi, Aleffo Rinucci, e Jacopo Alberti per far vive le ragioni della Repubblica intorno alla consegna di Lucca. Ma i Veneziani sempre risposero, che non potevano rimediarsi: e che se i Fiorentini non erano contenti, seguitassero da per loro la guerra. Sicchè non si potette far altro dagli Ambasciatori, che vedere di tirare Mastino a dare qualche altro Castello: e non si potette aver altro, che Asciano, e Colle posto sopra Buggiano. E il dì 7. Febbrajo ne fu fatta la consegna, e il dì 11. si bandì la pace con pochissima soddisfazione del Pubblico, maledicendo ognuno l' ora, e il punto, che si erano impacciati co' Veneziani, i quali si erano fatti grandi a spese nostre, avendo speso la Repubblica in questa guerra secento mila Fiorini d' oro; ed essendo restato a dare venticinquemila Fiorini, ne chiedevano trentaseimila; nè valse ragione veruna, sicchè fecero essi rappresaglia a' nostri Mercanti, e noi la facemmo poi a loro. In questo tempo i Bardi, e i Peruzzi, che erano i primi Mercatanti del Mondo, e che tenevano le rendite del Regno d' Inghilterra, ritrovandosi quel Re intrigato nella guerra co' Franzesi, fallirono, e rimasero creditori della Corona d' Inghilterra, i Bardi di centottantamila marchi di sterlini, ed i Peruzzi di centotrentacinquemila, che in tutto facevano la somma d' un milione, e trecentosessantamila Fiorini d' oro: onde molti altri Cittadini ne sentirono gran nocimento per essere interessati in questa compagnia.

CCLXXIX. Essendo Gonfaloniere Taddeo dell' Antella, Mastino venne a Lucca agli 11. d' Aprile, e questa sua venuta messe un grandissimo sospetto ai Fiorentini: ma egli, riscossi ventimila Fiorini dai Lucchesi, se ne tornò in Lombardia.

CCLXXX. Nel Gonfalonato di Matteo Siminetti le cose passarono molto quiete. In

CCLXXXI. In quello di Consiglio Ughi successe cosa memorabile: perchè i Romani fatta pace fra loro, e rimettendosi Popolo, e Nobiltà ogni offesa fra di loro, mandarono i loro Ambasciatori a Firenze, pregando la Signoria a far loro copie delle Leggi, con cui si governava, per valersene anch'eglino nel lor governo. Così avendo essi anticamente data al Popolo Fiorentino le leggi, ora dal medesimo le ricevevano. A tal scherzo, e mutazione son sottoposte le umane vicende!

CCLXXXII. Simone da Rabatta è Gonfaloniere, e nel suo tempo seguirono varj terribili temporali; che presagirono diverse disgrazie, che poi avvennero.

CCLXXXIII. Nel Gonfalonierato di Antonio degli Albizzi si procurò la pace di varj Signori vicini Romagnuoli, acciò le loro discordie non ci avessero ad arrecar danno. E passando ancora qualche rancore fra i Fiorentini, e i Perugini per le cose d'Arezzo: fu fatta Lega fra ambedue per dieci anni a difesa comune: facendo i Perugini quietanza d'Arezzo ai Fiorentini; e i Fiorentini lasciarono liberi ai Perugini Lucignano, Sansovinò, e le altre Castella promesse.

1340 CCLXXXIV. Essendo Gonfaloniere Piuviccese Brancacci, ed essendosi fatta compagnia co' Pisani, alla fine il nostro Comune ci perdette da cinquantamila Fiorini d'oro per frode del Magistrato, che ne aveva la cura, intendendosela con Jacopo Gabbrielli fatto quasi tiranno della Città. Intanto si diede principio al calamitosissimo anno 1340. perchè di novantamila anime, che faceva allora la Città, quindicimila in breve tempo ne fallirono.

CCLXXXV. Maestro Michele Medico è Gonfaloniere: e la peste incominciò a far strage nella Città, e nel Contado, dove però in comparazione di quel che fece in Città, non fece gran male. Ci fu però una grandine così grossa, e smisurata, che ruppe, e guastò tutti i frutti; essendo ciò

CCLXXXVI. seguito il dì 16. di Maggio, essendo Gonfaloniere Neri Pagni. In questo tempo il Vescovo di Firenze incominciò la Canonica per abitazione, e comodo dei Canonici.

CCLXXXVII. Essendo Gonfaloniere Naddo Casini, il Vescovo ordinò una devota Processione pel Corpus Domini al miracolo di Sant'Ambrogio, dove v'intervennero anche il Gonfaloniere, e furono riformate le spese, che si facevano nelle

noz-

nozze, ne' conviti, nelle doti, ne' doni delle spose, e ne' mortori. E fu confermato l'accordo fra i Fiorentini, e Sanesi per la reciproca conservazione. E fu preso a mal augurio, che il dì di San Giovanni si rovesciasse un carro sulla Porta de' Priori; e che rovinasse un Coretto dove erano i Cherici, e Cantori, e che s'appicciasse fuoco in Parione, e ardessero da quaranta case dell'Arte della Lana: ficchè fu risoluto di rimettere nella patria alcun numero di Bandidi, e di rendere a' figliuoli pupilli i beni confiscati de' loro Padri.

CCLXXXVIII. Giovanni de' Medici è Gonfaloniere, a suo tempo la peste incominciò a diminuire; ma sopravvenne la carestia, la quale fu poi grande in molte Città della Romagna, dove morirono parecchi di puro stento.

CCLXXXIX. Nel Gonfalonato di Taldo Valori (questo è un ramo de' Rustichelli) gran sedizione civile fu in Firenze, a cagione di Jacopo Gabbrielli d'Agubbio Capitano della Guardia. Costui oltremodo avaro, e sanguinario dopo d'aver angariato ora questa, ora quella Famiglia, ne aveva prese di mira due delle principali: Bardi, e Frescobaldi: condannando il Bardi per certa lieve offesa fatta ad un suo Vassallo di Vernio, che non era nè anche del distretto Fiorentino in semila lire, e il Frescobaldi per altra lievissima causa in lire tremila settecento: e ogni giorno costringeva Andrea de' Bardi fratello di Piero a rendere alla Repubblica Mangone, che avevan comprato dai Conti di Porciano. Non potendo adunque queste Famiglie più soffrire tante ingiurie, presero le armi con animo di assalire il Rettore, ed i suoi Fattori. Ma ciò scuoprendosi, si armò tutto il Popolo. Ma la Nobiltà si armò pure, e si fece forte di là d'Arno: e chiese ajuto dai Tarlati d'Arezzo, da' Pazzi di Valdarno, dagli Ubertini, dagli Ubaldini, dai Guazzalotri da Prato, e dai Belforti da Volterra. Non giunsero però a tempo, perchè il Popolo crescendo, e armandosi anche di là d'Arno, costrinsero la Nobiltà a lasciar le armi; e il Potestà di Firenze, che era Maffeo da Ponte Caradi indusse i Nobili a partire dalla Città per la Porta a San Giorgio. Come furono partiti, il Popolo si acquietò; e si tenne consiglio per deliberare quel che si doveva fare. Ma erano tanti, e tanti coloro, i quali avevano acconsentito a levarsi questa tirannia: che fu stimato di non procedere contra altri, che i Bardi, e i Fresco-

scobaldi, i quali essendo citati, e non comparendo, furono banditi come ribelli, e disfatte le loro case, e furono costretti; essendo cacciati dalle Terre amiche; ad andarsene a' Pisani, dove poi ci recarono grandissimo danno. E di vero in uno stato di Repubblica, bisogna che noi trattiamo i Cittadini in modo, che ci ricordiamo d'esser loro Cittadini.

1341 CCXC. Entrato Gonfaloniere nel nuovo anno 1341. Ruggieri Gianni fu tolta dalla Repubblica la Signoria di Vernia, e di Mangone ai Bardi, con pagarne certa somma; e fu fatta una legge, che nessun Cittadino potesse possedere Terre, e Castella se non venti miglia fuor del nostro Contado; e ad ogni Popolano fu data una corazza, ed una barduta alla moda Fiamminga. Furono dipoi condannati nove de' Conti Guidi per aver tenuto mano ai congiurati. Dalla qual condanna si vede, che i Fiorentini erano guidati dalla loro cecità, e dall'odio delle parti, e dalla loro superbia, e gara, le quali cose tutte non stabiliscono, ma rovinano affatto i Principati; onde non è poi maraviglia, se non ostante il loro ingegno, e talento, superiore agli altri Repubblichisti Italiani, quelli perdesero, e rovinassero, questi stabilissero, ed accrescessero le loro Repubbliche. In fatti non erano i Conti Guidi comparati armati, e il Consiglio Fiorentino aveva pure poc' anzi deciso, che questi tali non incorrevano in pena veruna. A dodici di Casa Bardi, a due dei Rossi, a dieci de' Frescobaldi, a Ciupo degli Scolari fu messa la taglia di mille Fiorini d'oro a chi gli ammazzava, volendo, che se la potessero guadagnare anche fra di loro. E nelle Calende di febbrajo finì il suo ufizio l'avarò, e scandaloso Carnefice Jacopo Gabbriello d'Agubbio fattosi ricchissimo di tanti danari furfati a questi, e a quelli: ed in suo luogo; come se un Capitano non bastasse; ne furono creati due, uno per la guardia della Città, e l'altro del Contado. In questo tempo i Popoli di San Godenzo a piè delle Alpi, di Santa Maria di Fecciano, della Pieve di Sambabillo, e di San Niccolò di Casale si sottoposero alla Repubblica: e si ribellò Parma da Mastino per mezzo di Azzo da Coreggio suo parente, a cui segretamente i Fiorentini ci diedero tutta la mano; perchè si lusingavano di potere in tal forma ottenere più facilmente Lucca, su cui avevano volto tutto l'animo, e tutto il pensiero; molto più che in Lucca fu a que' di novità, perchè Francesco Interminelli ajutato da' Pi-

fani, tentò di torre la terra a Mastino; ma il Canacci suo Vicario ci riparò per tempo, e castigò i sediziosi. In Prato però i Guazzagliorri coll' ajuto d'alcuni Fuorusciti Fiorentini cacciarono i Pugliesi, e Rinaldeschi, e s'ingignorirono della Terra.

CCXCI. Porcello da Diacceto è Gonfaloniere. A suo tempo fu incoronato in Roma Francesco Petrarca, per essere stato il restauratore, ed illustratore delle lettere, e della Romana eloquenza, avendo scritto varj Poemi Latini in que' tempi barbari. Ma egli tu incomparabile nei versi Toscani, come chiaramente apparisce da chi spassionatamente legge le sue opere; ed ha cognizione della Poesia Greca, e Latina.

CCXCII. Jacopo Acciajuoli è Gonfaloniere. A suo tempo nacque cosa molto lacrimosa, che s'appiccò il fuoco alla Casa di Francesco Buondelmonti in Terma, per cui arsero quattro figliuoli maschi, che egli aveva, e la Casa s'incenerì tutta. Intanto Mastino avendo coll' aver perduto Parma perduta la via d'entrare in Toscana, incominciò a far mercato di Lucca, offerendola ai Pisani, e ai Fiorentini. I Pisani, che erano meno ricchi de' Fiorentini, si offerirono di pigliarla a mezzo, ma come dice Giovanni Villani questo era *cum dolo Pisanorum*. Il Visconti dall'altro canto, che era nemico mortale di Mastino, ci offeriva mille cavalli per prenderla a forza d'armi. Si pose tutto a consulta; e al solito de' Fiorentini fu scelto il peggior consiglio.

CCXCIII. Perchè essendo Gonfaloniere per la seconda volta Strozza Strozzi, i venti Cittadini, a' quali i Fiorentini avevano dato piena potestà di scegliere qualche pareffe loro meglio in questa compra, o guerra di Lucca, e i nomi de' quali furono Neri di Boccaccio (e questi sono i Vettori) Vanni Manetti, Luigi Mozzi, Gherardo Corfini, Salvestro Baroncelli Cavaliere, Pacino Peruzzi, Coppo Borghesi, Bartolommeo Simonetti, Chele Bordoni, Paolo Strozzi, Luigi Aldobrandini Bellincioni, Lorino Lorini, Michele Rondinelli, Giovanni de' Medici, Antonio degli Albizzi, Taldo Valori, ed Uguccione de' Ricci, dopo molte, e varie difficoltà pattuirono con Mastino di dargli dugento cinquanta-mila Fiorini d'oro. I Pisani, ciò inteso, si vollero alle armi, e con gli ajuti di Luchino Visconti, e degli altri nemici di Mastino in Lombardia, uscirono in Campo, e vennero a porre l'assedio a Lucca. Sentendo i Fiorentini questa invi-

invidia dei Pisani, radunarono anch'essi gran gente, fra la loro, e quella de' Confederati, e andarono ad oste a Fucecchio; e di quì scorsero sul Pisano. Mastino sollecitò i Fiorentini a pagare il danaro, e a prender Lucca. Fu di nuovo consultato quest' affare, e a molti pareva bene di lasciar quest' impresa; molto più che Lucca era sì strettamente cinta dai Pisani: ma i venti Cittadini; a cui pareva, che n' andasse dell' onor loro, e di quello del Comune; mandarono a Ferrara ventisette Giovani statichi a Mastino, e assediata com'ell' era, la comprarono per cento ottantamila Fiorini d'oro, obbligandosi di tenere cinquecento soldati al suo soldo finchè non si fosse tolto l'assedio a Lucca, e di avere centomila Fiorini in quell'anno, e gli altri ottantamila in cinque anni. E ordinarono a Maffeo de Poncaradi da Brescia, detto altrimenti Maffeo da Pontecaradi eletto lor Generale, che si accostasse a Lucca, e vedesse di prendere il possesso della Città, portandovi diecimila Fiorini per pagare i soldati di Mastino, i quali si dovevano licenziare, tenendovi alla guardia trecento cavalli, e cinquecento fanti.

CCXCIV. Essendo Gonfaloniere Francesco Fiorentini, il Generale prese il possesso di Pietrasanta, e di Barga, e si accostò a Lucca, dove il Campo de' Pisani, che era diviso in tre parti, si radunò tutto in uno; sicchè poterono i Fiorentini entrar dentro; non senza però contrasto d'arme; avendo eletti trecento Cavalieri, e cinquecento pedoni, che dovevano entrare in Lucca. E subito Arriguccio Pegolotti Fuoruscito Fiorentino Sindaco per Mastino in quella Città, consegnò la possessione di Lucca, e del Castello d'Agosta a Giovanni di Bernardino Medici, a Naldo Rucellai, ed a Ricciardo de' Ricci Commissarj Fiorentini, che diedero la paga alle genti di Mastino, ed a nome della Repubblica prefero il possesso della Città, e Fortezza, e il detto Giovanni de' Medici fatto prima Cavaliere, rimase Capitano della Repubblica in Lucca. E vedendo che la Città era fortissima, se ne stava quieto, senza temer punto de' Pisani, che non potevano aver Lucca se non per fame, ed egli aveva viveri per otto mesi. E stando il nostro Esercito nelle colline: venne voglia al nostro Generale d'impadronirsi del Campo de' Pisani. E calato nel piano, ordinò l'Esercito in due ale. I Pisani non ricusarono la battaglia, ma gettati

giù gli steccati, divisero il loro Esercito in tre schiere. Il dì due Ottobre adunque attaccarono i Fiorentini la prima schiera, e la ruppero. Quindi passati alla seconda si combattè con ferocia, e ne furono superiori, facendo prigioni il Capitano Giovanni Visconti, ed Arrigo figliuolo di Castruccio, e Bardo Frescobaldi, ed altri principali Pisani, e Fuorusciti Fiorentini. E mentre i nemici si disperdono, e che i nostri confusamente gl'inseguono, Ciupo Scolari, Condottiere della terza parte dell'Esercito, diede addosso a' Fiorentini, che trovandogli disordinati in breve tempo gli vinse, riscattando i prigioni, essendone de' nostri presi da ottocento, e da trecento restarono morti sul campo, rimanendo padroni del medesimo i Pisani, i quali per altro non ebbero meno morti di noi. In Firenze si ebbe subito nuova del mal successo della battaglia, di cui non sapendosene a prima giunta le particolarità, riempì tutti di spavento, e confusione. Ma quando se ne seppe distinto l'evento, non se ne fece caso: e si pensò di radunare un Esercito più forte; e si elesse per Capitano Malatesta da Rimini; si mandarono Ambasciatori al Re Ruberto, chiedendo uno di Stirpe Reale, che venisse in nostro ajuto; e sentendosi, che in Avignone era per giungere il Duca d'Atene, si scrisse a' nostri Mercanti, che si adoprassero per condurlo Capitano delle nostre genti. E in mezzo a questi trattati vennero in Firenze Ambasciatori del Marchese di Ferrara, di Mastino, e del Signor di Bologna, ed offerirono alla Repubblica tutte le loro forze, e particolarmente il Marchese di Ferrara, che si profferì di venire in persona al servizio della Repubblica, o di mandare il fratello. Vennero parimente tre Ambasciatori del Re Ruberto, i quali entrati in Senato chiesero Lucca pel Re, dicendo che a lui s'apparteneva una tal Città, per essersi i Lucchesi a lui dati fino a tempo d'Ugucione della Faggiuola. Che mostrando i Fiorentini questa loro rassegnazione al Re, prometteva loro Sua Maestà tutte le forze per vendicarsi de' Pisani, e di qualunque altro loro nemico. Consultato quest'affare, fu risoluto di consegnar Lucca al Re Ruberto; e in fatti per via di Sindachi così fu fatto: ed entrati gli Ambasciatori di Napoli in possesso di Lucca, se n'andarono a Pisa, e fecero a' Pisani la medesima domanda. Ma questi non vollero ubbidire, anzi aggiunsero nuova gente, per stringere maggiormente l'assedio.

I Fio-

I Fiorentini sollecitarono il Re Ruberto a mandar gente, secondo le promesse fatte; il Re diede di belle parole, ma questa gente non giunse mai.

CCXCV. Essendo entrato Gonfaloniere Lapo Sirigatti (che da Niccolino suo Padre, fu poi detta questa Famiglia de' Niccolini) ed essendosi fermata la Lega col Re Ruberto, i Fiorentini, i Bolognesi, i Marchesi da Este, i Sanesi, e i Perugini contra il Bavaro, o contra ogni altro, che volesse entrare in Italia, parendo a' Fiorentini d'esser burlati dal Re Ruberto, confortati da Mastino, incominciarono a tener pratica di chiamare in loro ajuto Lodovico di Baviera, che passate le Alpi, era venuto a Trento, e dal quale potevano comprometterfi d'ogni ajuto, perchè era nemico de' Pisani.

1342 CCXCVI. Nel Gonfalonierato di Gherardo Corsini, e nel nuovo anno 1342. gran bisbiglio fece alla Corte di Francia, del Papa, e del Re Ruberto la risoluzione, che i Fiorentini volevano fare, e cagionò a molti de' privati grandissimo danno: perchè stimandosi da molti, che sarebbero diventati di parte Ghibellina, coloro i quali avevano danari ne' Banchi de' nostri Mercanti, gli vollero tutti in un tempo ritirare: e perciò fallirono gli Acciajuoli, i Peruzzi, i Bardi, i Bonaccorsi, i Cocchi, gli Antellesi, i Corsini, que' da Uzzano, i Castellani, i Perendoli con altri di minor conto. Ma i Fiorentini non vollero poi col Bavaro venire a nessuna definitiva risoluzione pel rispetto della Chiesa, ancorchè avessero potuto in tal forma de' loro nemici agevolmente trionfare.

CCXCVII. Nel dì, che Maso dell'Antella aveva preso il Supremo Magistrato, arrivò in Firenze Malatesta da Rimini con dugento Cavalieri, e in quel dì pure, Schiatta Frescobaldi fu decapitato con gran mormorio della Terra, biasimandosi tanto rigore contra la Nobiltà. Furono anche banditi per ribelli Paniccia, e Jacopo Frescobaldi, Biordo, e Giovanni de' Bardi, Antonio Adimari, e Bindo de' Pazzi. E quietato ogni tumulto interno, si attese a mettere all'ordine un buon Esercito per liberar Lucca dall'assedio: e si condussero duemila cavalli a spese del Comune, e secento ne vennero dai Bolognesi, cinquecento da Mastino, quattrocento da' Marchesi di Ferrara, trecento da' Sanesi, centocinquanta dai Perugini, ed altrettanti dai Conti Guidi, e dalle altre Terre
d'in-

d'intorno, e con tutta questa gente ai 20. di Marzo si mosse l'Esercito, e andò in Valdinievole, e ai 27. del mese si accampò sul poggio di Grignano, e sul Colle delle Donne, ove fu altra volta, e non più distante da' Pisani, che cinque miglia. I Pisani attesero ad afforzare il loro campo, e risolvettero di non uscire dalle loro trincere.

CCXCVIII. Essendo Gonfaloniere Francesco Acciajuoli, il nostro Esercito andò a trovare i Pisani nella pianura, i quali non si mossero dai loro postamenti. Che però i Fiorentini risolvono d'entrare a forza in Lucca, e di portarvi quante vettovaglie avessero potuto mai. I Pisani vedendosi a mal partito, perchè a loro rimanesse Lucca, profferirono di pagare a Mastino i cento ottantamila Fiorini in termine di sei anni, e si obbligarono di più di dare ogni anno in tributo il dì di San Giovanni diecimila Fiorini d'oro, ed un palio con un cavallo coperto di scarlatto di valuta di dugento Fiorini. Alle quali offerte benchè tutti acconsentissero, fu nondimeno tanta l'autorità di Bencivenni Rucellai Padre di Naldo, che non solo queste condizioni non furono accettate, ma fu ordinato a Malatesta, che si accostasse ai nemici, e ne avvenisse poi qualunque cosa. In questo tempo gli Usciti d'Arezzo entrarono in numero di tremila fanti nella Terra, e corsero la medesima. Ma mossi gli Aretini dal romore presero le armi, e sotto Guglielmo degli Altuiti Capitano di guardia gli cacciarono con uccisione dell'una, e l'altra parte. Ed egli fece prendere Piero Saccone, e Rinaldo, e Luzimburgo, e Guido, ed altri di quella Famiglia, e gli mandò in Firenze, e stettero in procinto d'esser condannati alla morte. E scrissero in Lucca a Giovanni de' Medici, che vedesse di assicurarsi di Tarlatò, tenendolo sotto cortese prigione. Ma egli andando un giorno a spasso con Giovanni de' Medici, presa l'opportunità, se ne fuggì nel campo de' Pisani. Anche gli Ubaldini ribellatisi dal Comune con alcune genti di Luchino Visconti ci tolsero Firenzuola: e gli Ubertini, e Pazzi fecero ribellare Castiglione, Campogiallo, e la Treggiana. Ma Malatesta il dì 9. Marzo mosse il campo, e sceso al piano si pose discosto al Serchio vicino ai nemici due miglia; e in quel dì medesimo giunfero nel nostro Esercito tre Baroni del Bavaro, il Duca di Tecchi, il Borgomastro, e il Porcaro con cinquanta armature, e venticinque Cavalieri a spron d'oro, e il Duca di Tec-

Tecchi faceva sapere, che il Bavaro desiderava ardentemente la nostra amicizia; che qualora si fosse voluto entrare in Lega con esso lui, sarebbero andati al Campo de' Pisani, e con un certo sigillo che tenevano, avrebbero fatto disertare tutti i Tedeschi, che erano in quel Campo. Ma non ostante non vollero i Fiorentini lasciare la loro fazione Guelfa, tanto era l'affetto, che avevano a questa parte! Giunse similmente di lì a non molto il Duca d'Atene con cento Franzesi, e questo arrivo tanto più fu caro a' Fiorentini, quantochè la venuta di questa gente fu senza saputa del Re Ruberto, avendogli dato ad intendere, che radunava questa milizia per andare in Grecia alla conquista de' suoi Stati. L'Esercito adunque si mosse, e si andò inverso il nemico, che non si levò da' suoi posti. Si cercò pertanto di assaltare un loro battifolle alzato sul Colle di San Quirico, e di passare il Serchio, che era diviso in tre rami. Ma venendo in que' giorni molte piogge, ed avendo i Pisani afforzato il Colle di San Quirico, e non tenendo Malatesta tutta la buona condotta, Lucca non fu soccorsa altrimenti, e se ne tornò con poco onore l'Esercito a devastare il Contado de' Pisani, i quali costantemente non si partirono dall'assedio: sicchè stretta Lucca all'estremo, e non potendo più reggere, si arrese alla fine ai Pisani il dì undici Luglio dopo nove mesi, che si era presa. Non si perdettero mai da alcun Popolo tanto di riputazione; e d'onore, quanto ne perdettero i Fiorentini in questa impresa; ed in fatti dandosi fra di loro la colpa l'un l'altro, venne loro in abominazione il Capitano, ogni Condottiere, e quasi quasi anche se stesso. In questo tempo venne un Breve scritto dai Cardinali alla Repubblica, acciò desistessero di nojare i Pisani; e poco dopo ne venne un altro del nuovo Pontefice Clemente VI. succeduto a Benedetto, morto poco prima in Avignone, e ambedue esortavano i Fiorentini a riconciliarsi con loro. E vacando in questo tempo la Cattedra Fiorentina, ed avendo il Capitolo elettò per Vescovo Filippo dell'Antella Priore di San Piero Scheraggio contra l'ordine di Papa Benedetto, cui diceva appartenere una tale elezione, Clemente annullandola, diede il Vescovado a Fra Agnolo Acciajuoli Fiorentino stato già Vescovo dell'Aquila.

CCXCIX. Essendo Gonfaloniere Luigi Aldobrandini, e continuando la discordia fra i Cittadini, venne il tempo di eleg-

eleggere il Capitano, e Conservadore del Popolo. E dichiararono a quest' ufizio Gualtieri, che con vano titolo si faceva chiamare il Duca d'Atene. Costui essendo come i Viandanti, e Pellegrini, cupido di moneta, e vedendosi avere in mano il governo della Città, e del Contado nelle cose appartenenti alla guerra, cercava il modo d'averlo anche delle altre cose. Per ciò fare, si guadagnò l'animo della plebe con far tagliare il capo a Ridolfo Pugliesi uno de' primi Cittadini di Prato, per aver tentato di ritornare nella sua Patria un anno addietro. E in fatti il Popolo, e la plebe nel veder fare eseguire una tal giustizia, gli diede nome di risoluto, e di franco; benchè non mancasse chi lo dicesse sanguinario, e crudele. E venuto il primo d'Agosto, in cui Malatesta finiva la sua condotta, fu oltre alla Capitania del Popolo aggiunto a' Gualtieri il Generalato delle Armi, e gli fu data amplissima potestà di far giustizia personale di dentro, e di fuori, come a lui parebbe. Lo che ottenuto, fece metter le mani addosso a Giovanni de' Medici prestantissimo Cittadino Popolano, e stato già Capitano di Lucca, e per via di martori, facendolo confessare d'aver lasciato fuggire di Lucca Tarlato a forza di danari, senza sentire alcuno, senza aver riguardo, che due volte era stato Gonfaloniere, che era Cavaliere d'illustre Famiglia, lo fece decapitare. Quanto sbigottirono per questo fatto i Popolani, tanto si rallegrarono i Grandi, ed i Plebei: dicendo questi, che era un uomo risoluto, e franco, e pronto a far loro giustizia senza parzialità; e dicendo i Grandi, che alla fine era stato posto riparo alla popolare superbia.

CCC. Grazia Guittomanni per la seconda volta è Gonfaloniere; e il Duca d'Atene sentendo, che tanto i Grandi, che i Plebei gli applaudivano, fece prendere Guglielmo Altuiti stato già Gonfaloniere, e Capitano d'Arezzo, e gli fece tagliar la testa, con pretesto, che ne' suoi ufizj aveva fatte molte cose per via di danari, e per questo anche volle, che un suo nipote pagasse cinquecento Fiorini d'oro. Queste sue inumanità fecero rallegrare molto la plebe, che l'applaudiva da per tutto, e da per tutto dipigneva la di lui arme, e celebrava il suo nome: molto più che poco mancò, che non facesse decollare Naldo Rucellai, e Rosso Ricci Camarlinghi del Comune in Lucca; apponendo loro, che non avevano bene amministrato il danaro, e volle, che pagas-
fero

fero dieci mila Fiorini d'oro per ciascuno, e confinando Naddo Rucellai a Perugia, e il Ricci a perpetua carcere. Temuto adunque il Duca, ed onorato da tutti, chiese a' Priori la Signoria assoluta della Città, dicendo, che così conveniva per rimediare ai disordini dello Stato. I Priori, i quali erano Corfino Corfini, Francesco Rustichelli, Bartolommeo Seminetti, Pagolo Bordoni, Pero di Durante, e Zato Passavanti si opposero validamente; ed egli niente per questo sbigottito, mandò per la terra un Banditore, invitando il Popolo a voler radunarsi il giorno seguente in sulla Piazza di Santa Croce, per trattare con essolui cose importantissime alla Reppubblica. Il Gonfaloniere, e i Priori vedendo dove dovevai terminare quest' invito, andarono la notte a trovarlo, e a lamentarsi con esso lui, perchè avesse mandato il bando senza loro saputa, e poi di nuovo lo pregarono a non levar loro quella libertà, di cui i loro Padri erano stati tanto gelosi; e la quale, anche nelle estreme calamità non vollero concedere a veruno. E si pattuì; mediante la sua pertinacia, ed ardire; di dargli la Signoria per un anno con quelle eccezioni e patti, con cui fu data a Carlo figliuolo del Re Ruberto. Venne la mattina seguente, in cui la moltitudine venne in sulla Piazza di Santa Croce, e il Duca vi mandò cento venti uomini a cavallo, e trecento Fanti, e ciascun Cittadino, eccetto Giovanni della Tosa, e i suoi Consorti, v' intervenne, e vi vennero il Duca, e i Priori, e Francesco Rustichelli lesse l' accordo fatto di dargli la Signoria per un anno. Ma il Popolaccio, e i Masnadieri del Duca, e dei Grandi, incominciarono a gridare: *Fia la Signoria del Duca a vita: E viva il Duca nostro Signore*: Sicchè ognuno sbigottì, e il Duca fu preso in collo dai Grandi, e fu portato in Palazzo in sulla Sedia. E perchè il Palagio era ferrato, chiesero le scuri, ed il fuoco. Ma non ve ne fu altrimenti di bisogno, perchè Rinieri di Giotto da San Gimignano, corrotto dagli amici del Duca gli aprì le Porte, e lo salutò per suo Signore. E così Gualtieri di Brenna Duca d'Atene fu il dì 8. Settembre creato Signore a vita della Città di Firenze. Subito furono bruciati da' Grandi i Libri degli Ordini della Giustizia. Furono inalberate sulla Torre le bandiere del Duca. I Priori furono mandati a risiedere nella Camera delle Armi. Giotto, in premio della sua ribalderia, fu creato

Cavaliere, insieme con Cérrettieri Visdomini Familiarissimo del Duca. Giulio d'Assisi Capitano del Popolo, per sua mala ventura fu riconfermato nell'Ufizio, e a Melduso d'Ascoli fu confermata la Podesteria. La sera ci furono illuminazioni, e come se la Città avesse fatto un bell'acquisto, non si vedevano altro, che giostre, che feste, che balli, ed altri segni d'allegrezza. Lo che veggendo il Duca d'Atene, di lì a due giorni si fece confermare Signore a vita, e cacciò i Priori di Palazzo, assegnando loro per abitazione la Casa de' Filipetri dietro a San Piero Scheraggio, e scemò loro il numero de' Fanti, non lasciandone ad essi più che venti, sicchè non rimase loro altro, che il nome di Priori. E ciò fatto in Firenze, mandò Ambasciatori ad Arezzo, ed a Pistoja, e prese il dominio d'ambidue le Città, e non molto dopo si diedero a lui Colle, e Volterra, sua vita durante. Ed egli per non perdere queste Città colla medesima facilità, con cui le aveva acquistate, quanti Franzesi, e Borgognoni venivano, gli prendeva tutti a soldo, sicchè trovò in breve d'averne ottocento; e volendo ammassar danari, fece pace co' Pisani con questa condizione, che i Pisani tenessero Lucca per quindici anni, e ponessero il Castellano a lor modo, e in questo tempo dominassero Lucca liberamente, e assolutamente, e spirati quindici anni, la rilasciassero nella loro libertà. Che qualunque Guelfo, che volesse tornare in Lucca, vi potesse ritornare, e i Lucchesi fossero tenuti a restituir loro i propri beni. Che per la Festa di San Giovanni dovessero i Pisani dare al Duca un censo di ottomila Fiorini d'oro in una coppa d'argento dorata in segno di superiore dominio. Che oltre alle Castella, che avevano i Fiorentini in mano de' Lucchesi, dovesse loro rimaner Barga, e Pietrasanta. Che restituissero ai Fiorentini i loro prigionieri, e quelli de' Collegati; e che dall'altro canto i Fiorentini perdonerebbero a tutti i loro Fuorusciti, i quali avessero dato favore a' Pisani in quella guerra, e gli rimetterebbero alla Patria, e a' medesimi restituirebbero i loro beni; liberando Saccone, e i suoi Congiunti; assolvendo gli Ubaldini, i Pazzi, gli Ubertini, e finalmente mandassero un Fiorentino a Lucca per Rettore. Ed essendo venuto il tempo della creazione de' Priori, più tosto per i conforti del Re Ruberto, che gli avea scritta una Lettera Ortatoria, che di sua volontà, ne fece l'elezione. Pie-

CCCI. Piero Giugni fu il Gonfaloniere, ed i Priori furono levati da ogni fazione, e condizione, essendovene dei Ghibellini, e uno dell'infima plebe, chiamato Bellaccino Pucci Beccajo. E fece mutare loro stanza, ponendogli nel Palazzo sulla Piazza, dove soleva stare l'Esecutore. E rivoltatosi dalla parte del Popolo, che alla fine vedea essere il partito più forte, incominciò a mettere in sospetto i Grandi, avendo condannato in grosse somme di danari due di Casa Bardi. Che però i Grandi si alienarono da Lui. Ma egli mostrava di non curarsene, e si stringeva con Beccai, Vinattieri, Scardaffieri, e altra plebaglia, dicendo che era Padre comune di tutti. E temendo di tutti, levò ad ognuno le armi sotto pretesto di toglier le risse. Nè pigliandosi cura de' Cittadini, che stavano in ostaggio di Mastino; nè del danaro, che si era fatto imprestare la Repubblica da diversi, attendeva con nuove gravezze a farsi ricco del sangue de' Cittadini. Ed era di più molto dedito alla Libidine, perchè, non solo vagheggiava una Donna di Casa Bordonì, ma permetteva ad ogni suo Cavaliere vagheggiare qualunque Donna impunemente; concedendo alle medesime quegli ornamenti, che la Repubblica avea loro tolto. Nè i suoi Ministri erano meno crudeli, ed avari di lui; per la ragione, che sono questi soliti d'esser sempre conformi a' costumi del Principe, che essi servono. Ma fra questi il più intollerabile era Cerrettieri Visdomini segreto Consigliere dello Stato, e degli amori del Duca. Con tutti questi vizj però, sarebbe durato il dominio del Duca più lungo tempo, se si fosse risparmiato di spargere tanto sangue di Cittadini, e di dare alla Città, colla morte di essi, sì fieri, e dolorosi spettacoli.

1343 CCCII. In fatti nel Gonfalonarato d'Arrigo Giudi, fece vergognosamente impiccare Piero di Piacenza Ufficiale della Mercanzia sotto nome d'aver frodato il Comune; non servendogli per iscarsare sì indegna morte l'essere Professore d'umane Lettere, e di Legge civile: e il dì 13. di Gennaio dell'anno 1343. fece impiccare Naddo Rucellai fatto venire con salvocondotto da Perugia, non guardando all'obbligo di sua parola; e fece pagare ai mallevadori altri femila ducati, dicendo, che tal quantità mancava al Comune; sicchè tutti s'alienarono dal Duca, il quale conosceva molto bene, che il suo governo non era applaudito più,

come prima, effendosi da lui discostati tutti i suoi Parziali. All' ultimo di Gennajo si celebrò con gran pompa funebre il mortorio del Re Ruberto, il quale era morto in età d'ottant'anni il dì 19. del suddetto mese di Gennajo. Questi fu un gran Principe, e chiaro in ogni genere di virtù, affezionato alla Santa Chiesa, e fu egregio Filosofo, e Teologo, e secondo il costume degli uomini dotti fu cortese, amorevole, ed affabile con ognuno. In questi tempi il Duca soccorse que' di Pietrasanta, perchè avendo preso fuoco tutta quella terra, quelli abitatori non l'abbandonassero, potendo molto servire in dar soggezione ai Pisani per le cose di Lucca. E vedendo il Duca, che i Popolani s' erano affatto disgustati, e separati da lui, tornò a rifavorire i Grandi: e per maggiore sua sicurezza, aggiunse le mura al Palazzo dove abitava, e le Torri, e Pile, per maggior fortificazione del medesimo, e aggiunse gli Antiporti alle Porte della Città.

CCCIII. Così a mezzo febbrajo fece Gonfaloniere Giovanni dell' Antella; e avendo fatto Lega co' Pisani credè sei de' Grandi per Podestà nel Contado, e diede loro buoni salarj. Ma non però i Grandi lasciarono di biasimarlo, e di macchinare contra di Lui; e fece sembianza di aver tutta la fidanza nei Popolani: talchè se taluno avesse riportato cosa, che contra di lui si macchinasse, mostava non crederla, e davagli quella pena, che il Delinquente si farebbe meritato. In fatti, stimolato da una sciocca pietà, avendogli Matteo di Marozzo riferito, che i Medici co' loro Conforti, ed Amici congiuravano contra di Lui, lo fece attanagliare, e strascinar vivo, ed impiccare per la gola: ed una tal morte fece dare a Lamberto Abati delle Masnade di Mastino, che nelle guerre di Lucca si era portato molto bene, perchè riferì, che Giovanni Riccio da Fogliano Capitano di Mastino, coll' intelligenza d'alcuni nobili Fiorentini, cercava d'ucciderlo. E certo, che a' Tiranni non si dee mai far cosa grata, e si devono lasciar precipitare in quella rovina, che da se medesimi si son fabbricata. Per questo non si acquistò alcuna sorta di benevolenza; ma da questi due atti si confermò ognuno quanto fosse l'animo suo crudele, ed efferato: e si accesero viepiù i Cittadini d'ardentissimo desiderio di vendicarsi.

CCCIV. Nel Gonfalonerato di Bettone di Cino Cini venendo

nendo la Pasqua di Resurrezione il Duca per rallegrar la plebaglia, ordinò sontuose feste, e superbi spettacoli; i quali veramente riuscirono magnifici. Con tutto ciò nelle giostre pochi Cittadini c'intervennero, e que' pochi di mala voglia, essendo divenuto spiacevole ad ogni ceto di Persone. Alla fine d'Aprile ordinò, e incominciò a chiuder San Casciano, per ridurvi dentro le Ville d'intorno; e volle, che questa sua fabbrica si chiamasse Castello Ducale: ma poco andò avanti questa sua impresa.

CCCV. Francesco di Pacino Rigattiere entrò Gonfaloniere, e correndo la Festa di San Giovanni, il Duca la celebrò splendidissimamente, ricevendo i tributi di Cani, di Sparvieri, e di Astori dai Signori sudditi, e distrettuali. Il Pallio di San Giovanni, che era scempio, lo fece foderare di Vajo. Poi finì la festa con una luttuosissima tragedia; perchè quattro giorni dopo fece tagliar la lingua a Bettone di Cino stato già Gonfaloniere, e infilzata nella punta d'un'asta la mandò in giro per la Città, venendo esso sur' un carro spettatore di sì orribile crudeltà, e dopo uno strazio sì feroce fu confinato in Romagna, dove dallo spasimo di lì a poco se ne morì. Eppure non aveva egli detto altro, se non che tante gravezze non si potevano più soffrire, e che chi in cambio di tondere, voleva scorticare la pecora, faceva danno ad altri, ed a se. Questo rigore sbigottì tutti; che però molte, e diverse congiure si scuoprirono tutte in un tempo, ordite da tre diversi gradi di Popolo: ma tre furono le principali. Della prima fu capo l'istesso Vescovo di Firenze di Casa Acciajuoli, il quale, quando fu creato il Duca, sermonò pubblicamente in lode sua; e trovandosi ora svergognato, voleva riparare alla falsa opinione, che avea concepito di questo Tiranno, ed era seguitato dai Bardi, dal Priore di San Jacopo di Casa Frescobaldi, e da Angiolo, e Giramonte suoi fratelli; poco fa rimessi dal Duca; da Salvestrino, e Pino della Tosa, da Vieri degli Scali tutti Grandi; e di Popolani, dagli Altuiti, Strozzi, Magalotti, e Mancini parenti degli Altuiti. La seconda Congiura era guidata da Marino, e Corso figliuoli d'Amerigo Donati, favoriti da tre della Famiglia de' Pazzi, e due de' Cavicciuli de' Grandi, e dagli Albizzi Popolani; e questi si movevano per liberare la Patria dalla Tirannia; dove che i primi si movevano per vendetta della morte
data

data a Guglielmo Altuiti; siccome per la medesima ragione erano mossi i Capi della terza Congiura, che era la più numerosa, e più forte, guidata da Antonio Adimari, ma composta de' Medici, Bordoni, e Rucellai, offesi dal Duca nell'onore, e nella roba, e dagli Aldobrandini antichissimi Cittadini di Firenze. E mentre una non sa dell'altra, e si aspetta da ognuno il tempo di fare il colpo; e che il Duca sta guardingo, perchè ne avea qualche sentore, Francesco Brunelleschi informato da un Sanese, che interveniva nella fazione de' Medici; perchè ognuno cercava di far gente; dell'ordine della congiura, andò a riferirla al Duca, menando seco il Sanese, che non potette nominare altri, che un certo Paolo Marzecca Fiorentino, e Simone da Monte Rappoli. Presi costoro immediatamente, e tormentati, confessarono essere loro capo Antonio degli Adimari. Citato l'Adimari, e comparendo, sulla fidanza, che egli aveva nella sua grandezza, e nel gran numero de' Parenti, e Congiurati, ed esaminato, fu trovata la congiura sì grande, che il Duca s'impaurì. E quantunque fosse confortato dal Brunelleschi, e da Ugucione Buondelmonti ad attaccare alle finestre del Palagio pel collo l'Adimari, per atterrire i Congiurati, e in questa forma correr la terra, e spaventare il Popolo, pure il Duca, a cui era venuta l'ora di pagare le sue scelleraggini, e inumanità, non volle farlo: ma pensò di chiamar gente del Contado, e di richiedere; afforzato, che egli fosse; i Cittadini, a comparire in Palazzo, e quivi fargli tutti barbaramente trucidare. In fatti ne citò trecento a venire il dì di Sant'Anna in Palazzo, perchè si voleva configliar con loro. I Congiurati vedendo, che tutti i loro nomi erano minutamente scritti, dandosi fra loro voce, la mattina assegnata, in vece di comparire a Palazzo, presero le armi, e fatte attaccare artificiosamente due questioni dal Popolo, cavarono fuori le bandiere del Comune, e circondarono il Palazzo del Duca, e l'assediarono, avendo parte ucciso, parte dismontato, e parte rinchiuso in Palazzo i Borgognoni, e altra gente del Duca, che si era loro opposta colle armi. In questo tempo vennero molti Scardasfieri, e Beccai, e Oliandoli, e Vinattieri guidati dagli Acciajuoli, Peruzzi, e Antella, Popolani, e da Ugucione Buondelmonti, e da Giannozzo Cavalcanti, e dalla maggior parte de' loro Consorti, gridando: *Che morissero i se-*
dizio-

diziosi, e i nemici del lor Signore: ma vedendosi al pericolo d'esser manomeffi, tornarono a Casa, e rivenero poi armati contra il Duca medesimo. Solo Giannozzo Cavalcanti fu tanto temerario, di salire in Mercato Nuovo sur' un Desco di un Macellaro, e di confortare il Popolo a deporre le armi: ma gli fu data quella retta medesima, che suol dare l'Imperadore ai Furfanti. Intanto il Popolo strideva, che gli fosse reso Antonio Adimari, e che volevano mangiarsi il Duca vivo vivo. Corso Donati intanto era andato alle Stinche, ed aveva bruciato coll'ajuto di que' di dentro lo sportello, e bertesche di legno, e aveva liberati tutti i prigionj. E seguitato dai Pazzi, Cavicciuli, e Donati, e da tutti i loro Congiunti, andò al Palazzo del Podestà, dove non vi trovò Baglione Baglioni, che vi rifedeva per lo Duca per essersene egli fuggito in Casa Albizzi, e la sua Famiglia in Santa Croce, e diede in preda il Palazzo, facendo fuggire tutti i Prigionj, e ardendo tutti i libri, in cui erano registrati i Banditi, i Debitori della Camera, e quelli ancora della Mercanzia. Vedeva il Duca il gran pericolo, in cui si ritrovava con tutti i suoi: e per questo il dì seguente in sulla Ringhiera di Palazzo fece Cavaliere Antonio Adimari, stando egli tu per tu, e contendendo di non voler dal Duca quest'onore; e fattolo Cavaliere, lo mandò fuori libero con gli altri prigionj di Palazzo. Dipoi levò le sue insegne di sulla Torre, e vi pose quelle del Popolo; onorò contro il suo solito i Priori, i quali aveva ritenuti per sua sicurezza, e a loro fervorosamente si raccomandava. Intanto il Popolo diventava più baldanzoso che mai, perchè i Sanesi mandarono i loro Ambasciatori con trecento cavalli, e quattrocento balestieri in suo ajuto, ed erano venuti duemila fanti da San Miniato, e cinquecento di Prato, e quattrocento ne condusse il Conte Simone da Battifolle; sicchè più che mai chiedeva di volere il Duca nelle sue mani. Ma il Vescovo Acciajuoli, come Padre comune spirituale, congregò il Popolo in Santa Reparata, avendo fatto sonare la Campana del Podestà a Parlamento. E ciò approvando il Popolo, e dandogli facoltà di rassettare lo Stato fino ad un certo determinato tempo, cioè fino al dì primo d' Ottobre; eleggendo pure quattordici Cittadini, che insieme col Vescovo, il Governo della Repubblica accomodassero. Questi furono Ridolfo Bardi,
Pino

Pino de' Roffi, Giannozzo Cavalcanti, Simone Peruzzi, Giovanni Gianfigliuzzi, Testa Tornaquinci, Bindo della Tosa, e Talano Adimari tutti Cavalieri, e de' Grandi: Sandro Biliotti, Filippo Magalotti, Bindo Altuiti, Marco Strozzi, Francesco de' Medici, e Bartolo de' Ricci tutti del Popolo, de' quali il Medici era Cavaliere, ed il Ricci era Dottor di Legge. Eleffero quefti per Podestà il Conte Simone da Battifolle; ma non volendo accettare, chiamarono in fuo luogo Giovanni Marchese di Valiano, ed eleffero, uno per Sesto, fei Luogotenenti finchè non veniffe. Quefti furono Betto Frescobaldi, Nepo Spini, e Francesco Brunelleschi de' Grandi: Taddeo dell'Antella, Paolo Bordoni, e Antonio degli Albizzi del Popolo. Intanto non fi lasciava di combattere il Palagio; e capitando in mano degli Altuiti un Notajo del Conservadore, fu a furia di Popolo ammazzato, e fminuzzolato il fuo cadavere, ne fu dato un pezzetto per uno alla plebe. Fu trovato Simone da Norcia Ufiziale delle Ragioni del Comune, che aveva condannati tanti Cittadini, chi a ragione, e chi a torto, e quefto pure fu tagliato a pezzi: ed ebbe la medefima morte un Notajo Napoletano ftato Capitano de' Sargenti del Duca. Fu riconofciuto Arrigo Fei, che fuggiva dalla Città veftito da Frate, e incontanente fu uccifo, e ftrafcinato da' Ragazzi in fino in Piazza, dove fu attaccato a' piedi all'infù, e sparato come un porco; e ftato in quefta forma per efempio de' Gabellieri, fu di nuovo tranato dai Fanciulli per la Terra, e alla fine gettato in Arno. Il Duca, che vedea quefte cofe chiedeva d' andarfene; ma il Popolo malamente aderiva, che fano, e falvo fe ne partiffe. Alla fine il Popolo vi acconfentì; ma voleva nelle fue mani il Conservadore, il di lui Figliuolo, e Cerrettieri Vifdomini. E ricufando il Duca di dargli, i Borgognoni lo minacciarono, che non volevano perire per que' trifti, e che non folo per torfi da quel pericolo, avrebbero dati que' tre, ma anche Lui medefimo in poter del Popolo. Per la qual cofa il dì primo d'Agosto in fulla fera fu pinto Giulio d'Ascefi Conservadore delle tirannie del Duca, ed un fuo Figliuolo d'anni 18. fuori dell'Antiporto del Palagio da' medefimi Borgognoni, e prima del Padre, su fuoi medefimi occhi, fu trapaffato dalle Cultella il Giovane, e squarciato, e sbranato in mille parti. Il fomigliante fecero dipoi anche del Padre, e taglian-

gliandolo in piccolissimi pezzetti, chi sulla lancia, chi sulla spada lo portarono infilato, e come in trionfo per la Città; e vi furono alcuni, che mangiarono quelle carni mezze vive; e taluno vi fu così bestiale, che gli bastò l'animo di arrostitirle; e come se fossero un boccone saporito, e delicato; ebbe cuore di satollare la sua fame; tanto può in noi la cieca passione dell' odio, e della vendetta! Incrudelitosi il Popolo con questi due, si scordò di richiedere Cerrettieri Visdomini; ma tutto contento, per ristoro delle Famiglie Altuiti, e Rucellai, furono quattro di loro creati Cavalieri. Ed essendosi alquanto sfogato, accordò al Vescovo la partita del Duca in questa maniera. Che fosse salvata la vita al Tiranno, ed a chi era in sua compagnia; ma che egli dall' altro canto rinunziasse con giuramento alla Signoria, e Giurisdizione di Firenze, e suo Contado, e Distretto; e che poi per maggior cautela ratificasse questa sua rinunzia solennemente quando era fuori di Stato. E fatta questa rinunzia furono mandati fuori tutti i suoi soldati, e furono accompagnati dai Sanesi: e la notte del dì 6. d' Agosto accompagnato dai Sanesi, e dal Conte Simone da Battifolle, che ebbe la cura di fargli far la ratifica della rinunzia, se n' andò a Poppi, dove giunto, pareva, che pentito non ne volesse far altro: ma il Conte con somma cortesia gli usò tali parole -- Signor Duca se voi non volete osservare quel che avete promesso ai Fiorentini; io per me non vi farò alcuna violenza: solo vi ricondurrò in Firenze, dove a vostro talento asetterete, come vi parrà le vostre cose -- Lo che udito dal Duca, subito ratificò: tanto fresca era la memoria, che conservava delle sue passate sciagure! In tal forma adunque ricuperarono i Fiorentini la loro libertà, ma non senza loro grave costo; perchè perdettero in quel tempo Arezzo, che si ribellò dagli Ufficiali del Duca, e Bindo Buondelmonti, che era alla guardia del Castello, lo rese agli Aretini di Parte Guelfa. Similmente Pistoja, Colle, Volterra, e Sangimignano tornarono nella loro libertà, e si perdettero un infinità di terre a queste Città circonvicine, sicchè in capo a dieci mesi, e diciotto giorni, in cui aveva regnato il Duca, restò priva Firenze del Tiranno, e del suo dominio: non senza colpa della Nazione Fiorentina, che cieca in ogni sua operazione, e guidata dalla picca, e dalla gara, volle dare al Duca d' Atene li-

bera, ed assoluta la Signoria, e lasciarlo poi partirsene sano, e salvo, perchè dovesse andar via ricco del loro danaro, mentre in questo tempo aveva ricavato da quattrocentomila Fiorini d'oro dal corpo della Città, rimanendone più della metà in suo potere, perchè l'aveva preventivamente fatto passare in istati alieni. Rimasto il Vescovo co' quattordici Cittadini per affettare il Governo dello Stato, confermarono primieramente i Priori, e tutti i Magistrati. E perchè la Nobiltà si era adoperata all'espulsione del Tiranno, si fece, che anch'essa partecipasse di tutti gli ufizj. Ma gli Artefici, e il Popolo Minuto vi s'oppose validamente, essendochè si veniva così a mutare tutta la forma del Governo. In fatti si toglievano così le Compagnie del Popolo, che reprimevano l'ardire de' Grandi, e si veniva a formare un sol ordine, ed un sol corpo. Ma le preghiere del Vescovo, e l'autorità de' quattordici valse tanto, che i Nobili furono ammessi agli ufizj. E così stabilito, si levarono i Sesti, e si ridusse la Città in Quartieri, e fu determinato, che il Sesto d'Oltrarno non variasse se non nel nome, e si chiamasse Quartier Santo Spirito. Al Sesto di San Piero Scheraggio fu aggiunta quasi la metà di Porta San Piero, e si chiamò Quartier Santa Croce. Del Sesto di Borgo, e di San Brancazio si fece un Quartiere, e si nominò Santa Maria Novella. E l'ultimo Quartiere fu tutto Porta del Duomo col rimanente di Porta San Piero, e fu detto Quartier San Giovanni. E ad ogni Quartiere gli fu data un'Insegna: perchè San Spirito ebbe una Colomba bianca, co' Razzi d'oro in becco, in campo Azzurro. Santa Croce una Croce d'oro, in Campo pure Azzurro. Santa Maria Novella un Sole in Campo azzurro co' rami d'oro. E San Giovanni ebbe la Cappella di detto Santo ad oro con due chiavi in Campo azzurro, come gli altri. Fu poi dato l'ordine di far lo squittino per i Priori; e per ciò fare eleffero diciassette Popolani, e otto Grandi per Quartiere. Questi disposero, che non si eleggesse più il Gonfaloniere, ma bensì dodici Priori, tre per Quartiere uno de' Grandi, e due del Popolo. In tutti gli altri Magistrati, i Grandi, e i Popolani godeffero a metà. Fu fatta adunque la tratta de' Priori, e furono Zanobi Mannelli, Razzante Foraboschi Cavaliere, Ugo degli Spini, Francesco Adimari, e questi furono i Nobili; gli otto del Popolo furono Sandro Quarata,
Nic-

Niccolò Ridolfi, Borghino Taddei, Nastagio Tolosini, Marco Marchi, Antonio d'Orfo, Bellincione Albizzi, Neri Lippi. Si fecero poi gli otto Configlieri, i quali furono, de' Grandi Ridolfo de Bardi, Domenico Cavalcanti, Nepo Spini, Beltramo Pazzi: e del Popolo Adovardo Belfredelli, Francesco Salvi, Piero da Signa, e Piero Rigaletti. E tutti costoro dovevano risedere due mesi, come gli altri passati: se non che i passati entravano in ufizio alla metà del mese; e questi lo principiavano il primo del mese. In tal forma i Priori andarono in Palagio ad esercitare il loro ufizio. Ma ebbe poca durata, perchè avvezzi i Grandi a dispregiare i Plebei, nè volendo farsi uguali co' Popolani, s'incominciò a pubblicare per la Città, che in luogo d'un Tiranno se n'erano surrogati mille: sicchè avanzandosi il Popolo in tale ragionamento, e quasi quasi tumultuando, stimò bene il Vescovo di esortare i Grandi a lasciare spontaneamente il Governo, prima che sopraggiugnesse la loro rovina. Ma i Grandi dispregiarono il parlare del Vescovo, e lo rimproveravano come leggiero, e variabile, essendo egli stato pure prima amico, e poi nemico del Duca d'Atene, per cui aveva fino perorato nel principio del suo Governo: e i Bardi lo chiamarono infino traditore. La qual cosa dispiacendo a molti, gli stessi Giovanni della Tosa, Antonio Adimari, e Geri de' Pazzi, benchè di Famiglie Grandi, e Nobili presero i primi le armi, ed essendo seguiti da tutto il Popolo, vennero in sulla Piazza de' Priori gridando: *Viva il Popolo, e muojano i Traditori*: e imponendo agli otto Priori Popolani, che gettassero dalle finestre i quattro Priori Nobili, finalmente gli ebbero a rimandare privatamente a casa, facendogli rinunziare al loro ufizio ai 22. di Settembre. La Nobiltà offesa per tanta ingiuria prese le armi, e se ne stette ferma alle sue Case aspettando di Campagna varj suoi partigiani, ed amici. Ma Andrea Strozzi Cavaliere, prima, che venisse questa gente, pensò d'andare alle loro Case, e combattergli. Ed essendo seguitato da tutto il popolaccio, e gente più vile, andò con un gran numero di costoro al Palazzo de' Priori, gridando sempre i suoi seguaci: *Viva il nostro Signor Messer Andrea: E muoja il Popolo grasso*: I Priori ciò vedendo mandarono a dire allo Strozzi, che si ritirasse. Ma ciò non giovando si venne alle armi, e si combattè il Palazzo, intorno al quale, ef-

sendovi morti parecchi del Popolaccio , andarono ad assediare il Palazzo del Podestà . Quivi pure rispinti, si diffidarono, e lo Strozzi ebbe pena a salvarsi.

CCCVI. Intanto gli otto Priori, rimasti in Palazzo, col Consiglio delle Capitadini eleffero uno di loro Gonfaloniere, e questi fu Sandro da Quarata . Poi fecero dodici Configlieri dei Priori, tutti Popolani . Eleffero i Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo, che prima erano ventinove, e furono recati a sedici, quattro per Quartiere . E perchè non s'avesse ogni giorno a radunare il Popolo, fu eletto il Consiglio del Trecento . Questi erano trecento Cittadini scelti, coll' autorità de' quali si governavano tutte le faccende della Repubblica . Così aggiustate le cose, i Popolani fecero intendere ai Sanesi, lo stato pericoloso della Repubblica . I Sanesi vennero in foccorso de' medesimi, e quando furono a San Casciano, i Nobili mandarono loro a dire, che non venissero avanti, mentre la lor venuta poteva essere molto pericolosa : sicchè si ristettero . Ma i Popolani mandarono ai Sanesi i figilli della Repubblica, i quali da loro veduti, incontanente alla volta di Firenze s'incamminarono . E già erano per la via a richiesta del Popolo cencinquanta Cavalieri Perugini . Con questa gente adunque incominciarono a combattere le Case de' Cavicciuli, de' Donati, e de' Cavalcanti, i quali ricorsero alla discrizone del Popolo . Ed in appresso furono vinti tutti i Grandi di quà d'Arno, a' quali fu dal Popolo perdonato, e fu assai, che anche questa volta non s'imbrattassero le mani del sangue de' loro Cittadini . Rimanevano a vincersi i Grandi di là d'Arno, la qual impresa riusciva assai difficile, difendendo il Ponte alla Carraja i Nerli, e i Bardi; ed i Mannelli il Ponte Vecchio; e il Ponte a Rubaconte i Frescobaldi; ed i Rossi Via Maggio, perchè il Popolo non tumultuasse . Più volte il Popolo si provò ad attaccare i Ponti; ma sempre vi fu respinto . Se non che i Capponi del Borgo a San Friano famiglia potentissima Popolana, unitasi con gli Scardassieri, e Battilani di San Friano, della Cuculia, e del Fondaccio di San Spirito, nel tempo, che combattevano i Popolani co' Grandi a piè del Ponte assaltò le Case de' Nerli, e quelle vinse, ed unitosi co' Gonfaloni del Popolo, che erano di là dal Fiume, andarono sopra i Frescobaldi, i quali chiesero misericordia, e fuori dell' usato il Popolo si mostrò mite, e facil-

cilmente perdonò loro. Rimasero solamente da vincersi i Bardi, i quali non per questo, perchè gli altri Grandi avevano ceduto, vollero essi cedere, ma pugnando ostinatamente, alla fine assaliti da ogni parte, convenne loro ritirarsi al Borgo di San Niccolò alle Case de' Quaratesi, di que' da Panzano, e de' Mozzi. E il Popolo corse alle loro Case, e le saccheggiò, e poi vi pose fuoco, ed arsero in tal congiuntura altri venti edifizj fra Case, e Palazzi, e i Bardi vi perdettero più di sessantamila Fiorini d'oro. E questo fu l'infelice fine, che ebbe l'ardimento de' Bardi, e della Nobiltà Fiorentina. Il dì seguente il Popolo Minuto per desio di preda, si radunò intorno a mille trecento persone alla Chiesa de' Servi per andare a saccheggiare la Casa Visdomini sotto pretesto di voler punire i falli di Cerrettieri di quella Famiglia. Ma i Buoni si opposero, e per non assuefare la plebe alle rapine, fece tagliare le mani, e i piedi ai più sediziosi. Ridotta così ad arbitrio del Popolo la Repubblica, deliberò di stabilire a modo suo il Governo della Città: E prima fu fatto lo squittino, e fu conchiuso, che i Priori fossero i medesimi di numero; ma intorno all'ordine de' Cittadini fu conchiuso, che due dovessero essere de' Popolani grassi, tre mezzani, e tre Artefici minuti. Che il Gonfaloniere si traesse a vicenda, incominciando dal Quartiere di San Spirito; e che sedici dovessero essere le Compagnie del Popolo, quattro per Quartiere, che prima erano state ventuna, e poi diciannove. E questa riforma fu fatta per tre anni con molto rigore; talchè molti Cittadini, che erano lì presenti non passarono. Dipoi fecero una Legge molto rigorosa, ed ingiusta, che diceva, che de' Grandi convinti di qualche maleficio pagassero i loro Consorti, ancorchè innocenti fossero, e buoni. E per grazia speciale, attesachè molti de' Grandi si erano mostrati dalla parte del Popolo; e in quest'occasione, e nella cacciata del Duca d'Atene; furono fatti Popolani con patto, che per cinque anni non potessero essere nè Priori, nè de' dodici Consiglieri, nè de' Gonfalonieri delle Compagnie, e che se alcun de' Nobili in dieci anni commettesse omicidio, o ferisse alcun Popolano, dovesse esser rimesso in perpetuo fra i Grandi. Le Case de' Grandi, che si fecero popolane, sono le appresso. I Nerli di Borgo San Jacopo, due di quelli dal Ponte alla Carraja, i Manetti, gli Spini, gli Scali, i Brunel-

nelleschi, i Pilli, gli Aliotti, i Compiobbefi, gli Amieri, i Giandonati, i Guidi, i figliuoli di Bernardo Rossi, quattro de' Mannelli, parte degli Agli, que' della Tosa, Antonio Adimari, fratelli, e nipoti tutti de' Grandi di Firenze: e di Contado furono i Conti da Certaldo, il Conte da Pontorno co' figliuoli, e nipoti, que' da Lucardo, da Cacchiano, da Monte Rinaldi, dalla Torricella, da Sezzata, da Mugnano, da Lucolena, da Colle di Valdarno, da Montelucio, da Gherardinga, e i Benzi da Feggine. In questi aggiustamenti gran parte ci ebbero i Sanesi, e il Conte Simone da Battifolle, a cui per remunerazione il nostro Comune gli restituì Ampinana, Moncione, e Baldischio.

CCCVII. Fu tratto Gonfaloniere Ormannozzo Dati, e allora fu, quando mandando gli Aretini i loro Ambasciatori, chiedendo di vivere in libertà, fu a loro acconsentito; ed essi si obbligarono di dar certa somma di danaro, e di concorrere a spese loro con cento Cavalieri in ogni bisogno della Repubblica. Al Vescovo di Luni di Casa Malaspina fu data Pietrasanta, acciò coll' ajuto di Luchino suo Cognato facesse paura ai Pisani. Ma di lì a pochi giorni fu firmata la pace fra noi, e i Pisani, non stimandosi per rata quella fatta dal Duca. E nato alcun altro sospetto, furono confinati diciassette Gentiluomini delle Famiglie Bardi, Rossi, Frescobaldi, Donati, Lenzi, e Cavicciuli: onde molti de' Grandi vedendo questa persecuzione quotidiana, si ritirarono a vivere in Villa. Fin di Settembre di quest' anno Papa Clemente VI. concesse ai Pisani lo Studio Pubblico, dando autorità all' Arcivescovo di Pisa, e in sua assenza al Vicario Capitolare, di poter addottorare in qualunque scienza. E per privilegiarlo maggiormente, concesse tanto ai Lettori, che agli Studenti il poter tirare l' entrate de' lor benefizj, fino anche le distribuzioni Corali, eccettuatenne solamente le Dignità maggiori delle Chiese Cattedrali dopo la Pontificale.

1344 CCCVIII. Entrato col nuovo anno 1344. Gonfaloniere Filippo Soldani, ed essendo morto Giovanni della Tosa prestantissimo Cittadino, e Cavaliere, volle la Repubblica, che a spese pubbliche gli fosse fatto il mortorio. Ed essendoci riferito, che que' di Barga erano giornalmente nojati da' Lucchesi, e Pisani, fu mandato Giovanni di Sernigi per prenderne informazione, e per passare a Lucca, e Pisa a farne

- farne le dovute condoglianze, e a procurarne i rimedj.
- CCCIX. Nel Gonfalonero di Spinello da Mosciano, la terza volta fu fatta Lega fra il Comune di Firenze, Perugia, Siena, ed Arezzo per conservazione de' proprj Stati. Si prese partito di finire di pagar Mastino per la sciocca compra di Lucca, e gli furono assegnati ventiquattro mila Fiorini l'anno, ed egli restituì gli statichi, che vi erano stati più di due anni. E inforse una gran moltitudine del contado d'Arezzo, e di Firenze, che distrusse affatto la Famiglia de' Pazzi.
- CCCX. Vanni Rondinelli è Gonfaloniere; nè potendo i Fiorentini stare in pace, venne loro voglia di agire contra que' Nobili, i quali a tempo del Duca resero le Castella, o per paura, o per forza de' Terrazzani, o per averne ricavato danari. Fra questi fu impiccato Doncione Bostichi, perchè rendette il Palagio degli Ubertini. E furono eletti alcuni Cittadini per riconoscere tutti i ribelli, e nemici di Parte Guelfa, essendo stato dichiarato ribelle Corso Donati, non tanto perchè fece bruciare detti libri, quanto anche perchè gli appofero d'aver tenuti de' trattati in Lombardia per opprimere lo Stato popolare.
- CCCXI. Vanni del Migliore è Gonfaloniere per Luglio, e Agosto, e a suo tempo furono varj temporali, e quattro volte si appiccò fuoco con grave danno. Ed avendo la Repubblica ajutato con cinquecento cavalli il Conte di Battifolle a prendere il Castello di Fronzole dei Tarlati, il Conte venne in Firenze in persona a ringraziare la Repubblica, a cui regalò la Campana, che era in detto Castello.
- CCCXII. Ruggieri da Castiglione è Gonfaloniere, e a tempo suo furono fatte due Leggi veramente crudeli. La prima fu, che il Conforte fosse tenuto per l'altro, ancorchè vi fosse fra loro inimicizia. La seconda, che qualunque Nobile si fosse trovato presso qualunque Re, o Principe, fosse obbligato a rimpatriare sotto pena di ribellione. Il perchè molti i quali godevano della beneficenza de' Principi stranieri, furono necessitati a perdere le loro fortune. Il qual modo ingiusto di governare, dava a divedere, che i Fiorentini non erano atti a vivere in Repubblica: perchè quando non ci è unione, e amore fra i Cittadini, non vi può essere mai vera Repubblica.

CCCXIII. Paolo Bordoni è Gonfaloniere per Novembre, e Dicembre. Essendo il Duca d'Atene andato in Francia, e avendo fatta querela al Re contra i Fiorentini, affine di far rappresaglia sulle loro mercanzie, fu perciò mandato un Bando, che chiunque l'uccidesse avesse dal Comune diecimila Fiorini d'oro, e fosse tratto da qualunque bando, forestiero, o cittadino, che egli fosse. E per contumelia fu dipinta la sua effigie in mezzo a' suoi malvagi Ministri presso a' Palazzi pubblici colla spiegazione di tutti i suoi vizj, e scelleraggini, e con grandissime mitre in testa. E furono mandati Oratori al Re di Francia colla pruova di tutte le furfanterie, rapine, e crudeltà commesse dal Duca d'Atene, acciocchè il Re non avesse da credere col Tiranno; e per autentica della verità, furono accompagnati dalle Lettere del Papa. Ed essendo in quest'anno seguiti altri incendj, fu deputata una Campana, acciò facesse un segnale a coloro, che erano destinati a spegnere; e questa Campana venne di Vernia. Furono anche impiccati alla fine dell'anno due Legnajuoli, perchè avevano loro trovate addosso lettere del Duca d'Atene, nelle quali dava a que' meschini speranza di ritornare un giorno a Firenze.

1345 CCCXIV. Nel Gonfalonierato di Maso degli Uccellini, e nel principio del nuovo anno 1345. si fece pace, ed accordo col Vescovo Ubertini d'Arezzo, e con i suoi Conforti, i quali furono tutti tratti di bando: ed egli diede in guardia del Conte Simone di Battifolle Civitella, Cennina, e il Palagio degli Ubertini, ed altre Castella per dieci anni, per parte del Comune di Firenze. Con gli Ubaldini, che chiedevano pace, non si volle fare, ma furono dichiarati ribelli, perchè troppe volte erano venuti, e partiti dall'amicizia della Repubblica. In tempo di questo magistrato due volte s'attaccò fuoco nella Città. E vennero in Senato due Ambascerie, una de' Pisani, e l'altra del Re di Francia. I Pisani avendo guerra co' Visconti a conto del Vescovo di Luni, chiedevano di far Lega con esso noi. Ma fu loro risposto, che essendo la Repubblica stracca di tante guerre, e non essendo acquietati gli affari interni, avea bisogno di riposo, e di pensare ai casi suoi. Gli Ambasciatori di Francia domandavano l'emenda del Duca d'Atene. Fu fatta loro umanissima risposta per riverenza del Re, che gli mandava; e sì chiari, e patenti conobbero i fur-

i furti, le rapine, le crudeltà, e le scelleraggini del Duca; che ristringendosi nelle spalle, andarono via più tosto confusi, che maravigliati. Fu dato ordine, che si rifacesse il Ponte Vecchio, e che gli altri si accomodassero: e furono poste in quattro Chiese principali quattro cassette, affinchè se alcuno avesse da restituire danaro al Pubblico, quivi lo gettasse senza saputa d'alcuno.

CCCXV. Pagolo Vettori (sono Conforti de' Capponi) è Gonfaloniere. A suo tempo morì Jacopo Giamboni Fiorentino, il quale avendo dispensato tutto il suo avere per Dio, fece una vita fantissima, e morì in gran concetto di santità. Fu in questo tempo fatta una legge molto indegna contra il Chericato; mentre si disponeva, che se alcun Chericato percuotesse qualche Laico, non ostante qualunque Breve Pontificio, dovesse esser soggetto al Tribunale Laicale, obbligando i Parenti più stretti a farlo rinunziare al suo privilegio. Si fecero varie riforme di spese, e s' incominciò dalla Tavola della Signoria, dando il danaro ad un Converso della Badia di Settimo per fare le spese quotidiane del vitto; e per gli altri privati, furono eletti otto Cittadini. Furono fatte altre riforme sul vestir delle Fanciulle, e de' Giovani: fu prosritto il numero delle vivande nelle nozze, e fu proibito alle meretrici l' andare in pianelle, essendo obbligate di portare un sonaglio in capo per essere contraddistinte dalle altre. Ai 27. d' Aprile fu Corso Fucecchio da certi Nobili di Casa della Volta ajutati da' Samminiatesi. Ma correndo le nostre masnade di Valdinievole, e di Valdarno, que' traditori, che non vi restarono morti, furono condotti in Firenze, ed impiccati.

CCCXVI. Un'altra ingiustissima Legge fu pubblicata nel Gonfalonato di Giovanni Arnolfi; mentre con somma ingratitudine si spogliavano i Cittadini dei beni, onori, e prerogative date loro dal Popolo per qualunque merito. Perciò furono spogliati i figliuoli di Pazzino de' Pazzi delle donazioni fatte loro in conforto della morte di Pazzino; e il medesimo fu dai Figliuoli di Pino, e di Simone della Tofa: e della Famiglia de' Rossi, tutti benemeriti della Repubblica; con grandissima sua infamia, mentre sconosciute, ed ingrata toglieva a' suoi Cittadini que' doni, e grazie, che una volta aveva loro concesso.

CCCXVII. Il Gonfaloniere Paolo del Buono mandò a Sam-

miniato alcuni Cittadini per accordare alcune differenze, che passavano fra i Mangiadori, e Malpigli. Ed un'altra volta s'ebbe da perdere Fucecchio, perchè cinquecento soldati, che erano al Cerruglio, entrarono di notte nella Terra, benchè vi fossero bravamente rigettati. E facendone lamento presso i Pisani, mandarono Ambasciatori, con dire non essere stato ciò di loro volontà. Nel mese di Luglio si terminò il Ponte Vecchio, e si rifondò con nuove pile il Ponte a Santa Trinita, si abbellì il tempio di San Giovanni, e si fecero i merli al Palazzo del Podestà; e si fece acquisto del Castello delle Poci in full'Ambra, il quale solo era rimasto nel Viscontado, che non fosse nostro. E furono condannati nell' avere, e nelle Persone que' di Sangimignano per aver corso la Valle di Campo Urbano col pretesto, che dava ricetto a' loro Banditi; e farebbe loro andato di peggio, se non si fossero messi di mezzo i Volterrani. Che però fu loro perdonato, con che pagassero cinquemila Fiorini d'oro per ristoro del male cagionato.

CCCXVIII. Nel Gonfalonato di Lorino Buonajuti Lorini; Arno, per le continue piogge diede fuori, e allagò una gran parte della Città. E all'entrante d'Ottobre passò di Firenze il Delfino di Vienna eletto dal Papa Capitano de' Crociati, e lo seguirono da quattrocento Giovani Fiorentini. Furono lette in Senato Lettere della Regina Giovanna, che dava conto della morte del Re Andrea, trovato lungo il muro del Parco strangolato.

CCCXIX. Nel Gonfalonato di Luigi de' Mozzi per la seconda volta diede di nuovo fuori il Fiume Arno, e si sentirono dei terremoti. E fu finito di pagare Mastino della Scala, essendosi preso a cambio il danaro da alcuni Cittadini coll'assegnamento d'alcune Gabelle del Comune. Fu anche fatta una moneta nuova d'argento, che si chiamava *Nuovo Guelfo*, e da una parte aveva San Giovan Batista, e dall'altra il Giglio: la qual moneta essendo falsificata da alcuni Sanesi, questi furono condannati al fuoco. E perchè confessarono, che l'avevano fatta a richiesta de' Bardi nelle Alpe di Castro, i Bardi furono citati: e non comparendo, furono anch'essi condannati al fuoco, se mai capitassero in Firenze.

CCCXX. Nel Gonfalonato di Giovanni Covoni, gran meraviglia fecero i Fiorentini, perchè un Lupo era entrato dalla

dalla Porta a San Giorgio, ed era uscito fuor di Porta a San Friano, dove fu ammazzato. Si apprese fuoco anche quest'anno vicino a San Procolo. In questo tempo i Bardi fallirono totalmente, trovandosi aver debito cinquecento mila Fiorini d'oro: quantunque dal Re d'Inghilterra ne dovessero avere settecento mila: e avendo il Re di Francia intimata la rappresaglia ai nostri Mercanti, se non contentavano il Duca d'Atene, molti se n'uscirono di quel Regno, e si ritirarono a salvamento.

CCCXXI. Primerano Serragli è Gonfaloniere, ed a suo tempo stette in pericolo d'esser tradito Fucecchio. Ed essendo Inquisitore dell'Eretica Pravità Fra Piero dell'Aquila de' Frati Minori, e insieme Procuratore di Don Pietro di Toledo Cardinale Spagnuolo, che dalla ragione degli Acciajuoli doveva avere dodici mila Fiorini d'oro, fece prendere un certo Salvestro Baroncelli della Ragione Acciajuoli, mentre usciva dal Palagio de' Priori, accompagnato da' loro ministri. I Priori fecero subito liberare il Baroncelli, e prendere i Famigli del Podestà, che avevano fatta l'esecuzione, e fecero loro tagliare le mani, confinandogli per dieci anni fuori del dominio Fiorentino. L'Inquisitore se n'andò a Siena, scomunicando il Gonfaloniere, e i Priori, e lasciando interdetta la Città. E non facendone i Fiorentini conto nessuno, s'appellò alla Corte di Roma. La Repubblica mandò sei Ambasciadori, i quali in pieno Concistoro esposero al Papa, e ai Cardinali le baratterie, e rivenditure, che l'Inquisitore faceva, talchè aveva radunato in due anni settemila Fiorini d'oro, ricavati da varj Cittadini da lui fatti richiedere sotto titolo di peccato d'Eresia. Le quali cose costando, il Papa levò per alquanto la scomunica, e l'interdetto, e si fecero in Firenze questi ordini: Che nessuno Inquisitore si dovesse intromettere in altro, se non che nel suo ufizio, sicchè non procedesse se non contra gli Eretici, de' quali se mai ne trovasse alcuno, dovesse procedere nella persona, e non nella roba, e danaro. Che si dovesse servire delle carceri pubbliche, e non delle private. Dovendo prendere alcuno, ne dovesse chieder licenza ai Priori: e quello, che si diceva dell'Inquisitore, s'intendeva de' Vescovi di Firenze, e di Fiesole. Fu tolta anche la facoltà di poter far portar armi, da cui l'Inquisitore ricavava più di mille scudi l'anno, e si ristrinse il privile-

gio per lui, e pel Vescovo di Fiesole a sei, e pel Vescovo di Firenze per dodici. Ma in oggi tali leggi non sono più in uso, attesa la buona condotta degli Inquisitori, che attendendo unicamente al loro ufizio, sono dai Fiorentini amati, e venerati universalmente.

CCCXXII. Nel Gonfalonato di Giovanni da Cerreto, si attese a fare varj ordini, affinchè fosse bene amministrata la giustizia, e fu fatto un Magistrato apposta di quattordici Cittadini col titolo de' quattordici Difensori della Libertà, acciò incombeffero, che detti ordini fossero bene osservati.

CCCXXIII. Nel Gonfalonato di Francesco Pegolotti venne la conferma, che il Re di Francia aveva confermate le rappresaglie, per la gran protezione, che aveva preso del Duca d'Atene; e che Carlo di Boemia agli 11. di Luglio era stato incoronato Re de' Romani. Fu in quest'anno carestia non solo in Firenze, ma per tutta Italia.

CCCXXIV. Essendo Gonfaloniere Agnolo Alberti, si fece lega co' Sanesi per dieci anni. E fu fatta una Legge, che nessuno potesse essere degli ufizj, se suo Padre, e suo Nonno non era nato in Firenze: E ciò fu fatto, perchè venendo di fresco dalla Campagna alla Città, molti erano rozzi, e salvaticchi, e facevano i loro ufizj, o con della timidità, o con poco garbo: e di più l'elezione di questo Imperadore, aveva generato qualche sospetto, non sapendosi dai Fiorentini di che fazione fosse questa gente nuova. A' 24. d' Ottobre restò terminato il Ponte a Santa Trinita, nel quale avea il Comune spesi ventiquattromila Fiorini d'oro. Nel medesimo mese passò di Firenze il Cardinal Dombro, che passava in Regno per Legato del Papa, per riconoscere la morte data ad Andrea Giovene di 19. anni: ma non vi fu ben visto, ed ebbe a ritirarsi a Benevento.

CCCXXV. Filippo del Sagina è Gonfaloniere, il quale vedendo crescere la carestia, fece venire molto grano di Sicilia, di Tunisi, e dalla Barberia, riuscendo però inutili queste provisioni, perchè i Genovesi, e i Pisani stavano in sulla foce d'Arno, e volevano essere i primi a provvederfene. Per altro fu usata ad ognuno gran carità, perchè si dispensavano ogni giorno in Firenze centottantamila pani, due per bocca, che novantaquattromila anime erano allora in Firenze, non contandosi i mendicanti Religiosi, e quelli, che

che vivevano di limosine . In questo tempo morì in Napoli la moglie del fu Principe di Taranto , che si faceva chiamare Imperadrice di Costantinopoli ; e la quale vide molto bene , e trattò famigliarmente Niccolò Acciajuoli Cittadino Fiorentino , e il quale ella fece Cavaliere , e molto ricco , e grande .

1347 CCCXXVI. Entrò col nuovo anno 1347. il Gonfaloniere Piero del Papa ; e venuta la conferma , che Carlo era stato coronato Imperadore , credendosi che dovesse essere nostro nemico , si levarono dalle borse dei Priori tutti coloro , i quali erano stati di Fazione Ghibellina ; che dal 1302. in quà avesse avuto qualche ribello ; o fosse stato ad abitare in terra ribelle , acciocchè non godendo questi ufizio , non potessero favorire la parte Imperiale . Vollerò che questa legge valesse per coloro , i quali non erano veri Guelfi ; e tutti costoro uscendo dalle Borse , se accettavano , doveano pagare cinquecento Lire . In questo tempo i Samminiatesi si diedero ai Fiorentini per cinque anni : perchè volendo Guglielmo Rucellai Podestà di San Miniato far giustizia di certi malfattori , i Mangiadori , e i Malpigli gli tolsero alla Giustizia .

CCCXXVII. Giovanni Lanfredini è Gonfaloniere , e continuando la fame , e sopraggiugnendo la peste , ed essendo piene le carceri , si fece una legge , che non si potesse carcerare per debito , come non trapassasse i cento Fiorini d'oro ; rimandandosi a casa tutti i Carcerati , che avevano debito da cento Lire in giù , e quelli , che avevano quietanza da' loro nemici ; e si fissò il prezzo al grano di quaranta soldi lo stajo per sollievo de' Cittadini .

CCCXXVIII. Essendo Gonfaloniere Giammano Rinaldelli , la seconda volta fu fatta una più larga costituzione . per liberare i Prigioni , e il Vescovo ordinò varie Processioni a conto della peste . E perciò molti Cittadini si singolarizzarono in diversi atti di cristiana pietà , liberando prigioni , rimettendo ingiurie , e dando limosine generosissime , particolarmente allo Spedale di Santa Maria Nuova . E perchè fosse assalita la Città da ogni sorta di disgrazia , si appiccò fuoco il dì 25. di Giugno in Portarossa , contra la via , che mena agli Strozzi , e si bruciarono venti case , senza di quelle , che bisognò tagliare , perchè la fiamma non si stendesse . In quest' anno un certo Niccola di Renzo , essendo tor-

tornato dalla Corte del Papa , ove era stato mandato dal Popolo Romano a richiamare il Pontefice a Roma , fu dichiarato Tribuno di Roma a voce di Popolo , e fu messo a rifedere in Campidoglio , come Signore di Roma . Ed egli liberò Roma da' malandrini , e la purgò dagli assassini , e sicarij . E avendo ordinato di far oste contra Viterbo , mandò per ajuto a' Fiorentini , chiamando Firenze Figliuola di Roma , ed edificata dal Popolo Romano , ed ebbe per allora cento Cavalieri .

CCCXXIX. Essendo Gonfaloniere Ubaldino Ardinghelli , fu fatto un decreto per abolire affatto la memoria del Duca d'Atene , che nessuno Priore fatto da lui , potesse portar arme . Fu fatta questa proibizione medesima anche ai Ghibellini . E gli Uffiziali della Zecca fecero battere una moneta d' argento , ma di lega inferiore , acciocchè come le altre non fosse trasportata fuori di Stato .

CCCXXX. Nel Gonfalonerato di Matteo Rinaldi , mancò poco , che nel mese d' Ottobre non si perdesse Laterino per trattato de' Tarlati d'Arezzo , con alcuni di que' Terrazzani ; parte de' quali furono impiccati in Arezzo , e parte in Firenze . Intanto andava cessando la mortalità , e nella State non erano morte più che quattromila Persone : onde si sperava , che dovesse cessare con questo flagello , anche quello della fame .

CCCXXXI. Essendo Gonfaloniere Giorgio di Barone , venne notizia , che Lodovico di Baviera , il quale si faceva chiamare Imperadore , era morto per una cascata da lui fatta da cavallo . Ed un altro sospetto ci sopravvenne , perchè Lodovico Re d' Ungheria Fratello d' Andrea Re di Napoli , veniva a vendicarsi colla Cognata , che aveva già sposato Luigi Figliuolo del Principe di Taranto , e per prendere il Regno , che diceva a lui appartenersi . Ed essendo giunto a Verona il dì 2. di Dicembre , la Repubblica elesse dieci Ambasciatori per onorarlo . Questi furono Antonio Adimari , Francesco Strozzi , Simone Peruzzi , Andrea Rucellai Cavalieri : Oddo Altuiti , e Tommaso Corsini Dottori di Legge : Antonio degli Albizzi , Paolo Vettori , Vanni de' Medici , e Gherardo Bordoni . Questi trovarono il Re a Forlì , e lo seguitarono a Rimini , dove lo complimentarono a nome della Repubblica : facendo le parole Tommaso Corsini ; e rispondendo pel Re il Vescovo Visprimiense , dicen-

dicendo che il Re avrebbe tenuti sempre i Fiorentini in luogo d' Amici, e Fratelli. E fu accompagnato fino a Perugia, avendo fatti Cavalieri Giovanni d' Alamanno de' Medici, Gherardo Bordoni, e Paolo Vettori. Nel mentre, che i nostri Ambasciatori erano in viaggio, Pisa mutò stato, e si fecerò Capo del Governo i Gambacorti, i quali tennero sempre, ma con loro poca ventura, amicizia col nostro Comune.

1348 CCCXXXII. Entrato col nuovo anno 1348. Gonfaloniere Forese Sacchetti, tornarono a Firenze gli Ambasciatori molto contenti dei trattamenti loro fatti dal Re Lodovico, il quale nell' avvicinarsi al Regno, tutto si volgeva alla sua devozione, ribellandosi dai Reali; onde la Regina Giovanna era scappata in Provenza, e Niccolò Acciajuoli col Principe di Taranto era approdato a Portocolle, e venuto poi a Montegufoni. La Repubblica mandò due Ambasciatori a proibirgli l' entrare in Città, quantunque molto si dovesse a' suoi Maggiori, mentrechè un suo Zio, e un suo Fratello erano stati morti nella rotta di Montecatini. Ma nè anche se gli volle dare sussidio, ancorchè egli lo dimandasse. Ma la Repubblica in questi frangenti volle star di mezzo, non tenendola nè dall' uno, nè dall' altro, con biasimo di varj primarj Cittadini, i quali erano alla Casa del Re Ruberto affezionatissimi. Partì poi il Principe di Taranto fuggitivo, e pauroso, e andò ad Avignone accompagnato da due di Casa Acciajuoli, da Niccola, e dal Vescovo di Firenze. Poco dopo, quelli onori, che si erano negati al Principe di Taranto, furono fatti dalla Repubblica a Filippino Duca di Mantova, benchè di Fazione Ghibellino, il quale tornava da Napoli con cinquecento cavalli, avendo servito in quell' impresa.

CCCXXXIII. Nel Gonfalonato di Francesco Giovanni passò di Firenze Maria Borbona Principessa di Taranto, che tornava di Francia, perchè il suo marito era stato fatto prigioniero, e mandato da Lodovico in Ungheria. In quest' anno fu incominciato il muro lungo delle mulina per render più sicura la Città dalle inondazioni, almeno in quella parte. Ma fu impedita questa bell' opera dalla grà distruzione, che fece de' nostri Cittadini la pestilenza, mentre morirono più di settantamila Persone. Questa è quella famosa pestilenza così leggiadramente scritta dal Boccaccio, in cui morì
Gio-

Giovanni Villani celebre Istorico , e la portarono di Levante alcune Galee di Genovesi.

CCCXXXIV. Nei Gonfalonerati di Francesco de' Medici

CCCXXXV. Di Luca Guicciardini

CCCXXXVI. Di Giovanni del Bello, e di

CCCXXXVII. Francesco Strozzi si attese da ognuno a fare opere buone. Imperciocchè furono lasciati venticinquemila Fiorini d'oro allo Spedale di Santa Maria Nuova : più di trentacinquemila alla nuova Compagnia della Misericordia, e trecentocinquantamila ai Capitani della Compagnia d'Orfanmichele per dispenfarsi ai poveri. Ma perchè della po-veraglia n'era rimasta poca, così malamente una gran parte di questi danari se la distribuivano fra di loro : sicchè la Reggenza convertì questi lasciti nei bisogni della Repubblica. Furono pertanto assegnate alcune doti per maritar Fanciulle : furono aperte pubbliche scuole per le arti liberali, e furono assegnati buoni salarj, e chiamati da ogni parte buoni Dottori, e fu aperto lo Studio, e destinato Tommaso Corfini valente Professore legale per istruire la Gioventù. Nel tempo della peste Clemente VI. mandò al Gonfaloniere, e Priori un Breve consolatorio, con Indulgenza Plenaria a chi si confessava : ed essendosi il Papa posto di mezzo fra il Re di Francia, e la Repubblica, acciò tornassero i Fiorentini a negoziare in quel Regno, alla fine il Re vi acconsentì, purchè si fosse levata la taglia al Duca d'Atene. Fu fatta una Legge, che nessuno potesse comprare, e vendere a credenza; e fu favorevole ai Venditori, perchè molti pigliavano la roba, e poi se n'andavano. Perchè le Borse erano piene di nomi di Cittadini morti, si fecero nuove Imborsazioni, e vi si abilitarono molti Cittadini de' Grandi ad alcuni ufizj. E perchè gli Ubaldini rompevano la strada sul giogo dell'Appennino, furono mandate genti a cavallo, e a piè per tenergli a freno. Si trova in quest'anno, che Bernabò Conte di Donoratico, il quale possedeva un'ampia signoria nel Regno di Sardigna, costringe Ricuccio Ricucchi suo Vicario Generale in Sardigna a rendergli conto della sua amministrazione, d'ordine, e autorità del Re d'Aragona per via di Francesco di San Clemente Vicario di Castel di Cagliari.

CCCXXXVIII. Entrato col nuovo anno 1349. Naddo da
1349 Filicaja Gonfaloniere, egli riacquistò per la Repubblica Colle
di

- di Valdelfa, e Sangimignano, e poco dopo Santa Maria a Monte, e Montopoli, e il forte Castello di San Niccolò. E furono fatte alcune provvisioni contra il lusso delle Donne, sì negli ornamenti, sì negli apparati, che nei conviti.
- CCCXXXIX. Sandro Biliotti Gonfaloniere intento a ripopolare la Città, ordinò, che quelli, i quali non avevano commesso certa specie di enormi delitti, potessero ritornare pagando una certa Tassa, la quale fosse loro apposta da' fedici Cittadini, per tal motivo eletti.
- CCCXL. Giovanni Raffacani è Gonfaloniere, e il Papa mandò a suo tempo ai Fiorentini una Bolla con dar loro facultà, di aprire Studj nella forma, che l'hanno tutte le altre Città d'Italia, dando potestà al Vescovo, ai Maestri, e ai Dottori di potere addottorare. E continuando gli Ubalдини ad infestare le strade, furono loro presi Montegemmoli, Montecoloreto, Roccabuona, Lozole, e Vigiano.
- CCCXLI. Il Gonfaloniere Luigi Aldobrandini, vedendo, che i Capitani di parte Guelfa esercitavano arbitrariamente il lor ufizio, con dichiarar Ghibellino chi pareva a loro, non volle, che in avvenire le loro dichiarazioni valessero, se non vi concorreva l'approvazione de' Priori.
- CCCXLII. Essendo Gonfaloniere Giovanni de' Medici, i Sanesi, Perugini, e Bolognesi fecero Lega a difesa comune: e furono lette in Senato Lettere di Lodovico Re di Napoli, il quale chiedeva dalla Repubblica gente, e due Cittadini di parte Guelfa providi, savj, e zelanti della Repubblica: ed una simil domanda da parte del Re la faceva Lorenzo Acciajuoli Figliuolo di Niccola Gran Siniscalco del Regno.
- CCCXLIII. Jacopo Ridolfi Gonfaloniere, mandò a Siena Gherardo Bordoni, e Filippo Bastari per rimettere in pace gli Orvietani, e Sanesi, che si erano fatte delle rappresaglie fra di loro: e furono creati tre Vicarj: uno da risiedere a Montopoli pel Valdarno di sotto: uno a Monteverchi pel Valdarno di sopra; e l'altro a Poggibonzi per Valdelfa: e dovevano risedere sei mesi. Emilia Figliuola di Bonifazio Conte di Donoratico moglie d'Ugolino Gonzaga, come forella, ed erede universale del Conte Raniero suo Fratello, istituisce suo Procuratore Alessandro Magni di Cappiana Cittadino Mantovano, per riscuotere secento dodici Fiorini d'oro, di cui era debitore Gualando Ricucci Figliuo-

gliuolo di Ricuccio pell' amministrazione d' un anno fatta da Ricuccio suo Padre, dei beni potti nell' Isola di Sardegna.

1350 CCCXLIV. Entrato col nuovo anno 1350. Gonfaloniere Filippo Magalotti, il medesimo fece subito rendere agli Aretini alcune Terre, le quali avevano loro tolto i nostri soldati senza nostra saputa. Ed ai 20. di Gennajo i Monaci di San Benedetto, i quali avevano varj Castelli in Valdambra, non potendogli difendere dalle continue scorrerie, e ladroncelli, vennero a sottometerli alla Repubblica.

CCCXLV. Giovanni Malegonnelle è Gonfaloniere, e i Conti di Porciano si diedero in Raccomandigia ai Fiorentini, obbligandosi di dare per la Festa di San Giambatista, come in segno di tributo, il palio, e tutto a preghiere di Deo Tolomei loro Zio. E non potendo più la Repubblica tollerare i ladroncelli, e ruberie, che si commettevano in Mugello, pensò di distruggere gli Ubaldini, e mandò contra di loro Cecco di Rinuccio Farnese con gente d' arme, confortando i Peppoli di Bologna a stringergli dall' altra parte per ridurli all' estrema disperazione.

CCCXLVI. Nel Gonfalonierato di Nerone Dietisalvi, si attese a metter degli aggravj, perchè il Popolo minuto montava in superbia, ed era diventato orgoglioso, comechè si era ingrassato per la morte di parecchi suoi eguali nella passata mortalità. Tuttavolta traevano dal suo mestiere tanto utile, che ogni provvisione riuscì vana. Essendosi preso Montegemmoli, parte degli Ubaldini si posero in braccia della Repubblica, e per grazia furono fatti co' loro discendenti Popolani Fiorentini. Quelli però, che tenevano Sufinana, e Valdagnello, si difesero da due assalti vigorosamente.

CCCXLVII. Il Gonfaloniere Niccolò Ridolfi ordinò un Magistrato di otto Cittadini, chiamato Uffiziali delle Alpi di Firenze: imperciocchè si dicevano prima Alpi degli Ubaldini: ed a questi diè la cura di provvedere a que' luoghi. Fu anche ricevuto in Raccomandigia, e fatto Cittadino Fiorentino Ramberto de' Malatesti Conte di Ghiaggiuolo, insieme co' Conti Guidi, obbligandosi il Conte di Ghiaggiuolo a dare il palio. In questo tempo i Bolognesi trattavano di dar la guardia libera della loro Città ai Fiorentini; i quali mentre indugiano per rispetto del Papa, e della

della Chiesa, che avevano ragione su quella Città, avendo i Signori di Lombardia sborfati alcuni danari, ne fecero prendere il possesso da Bernabò Visconti, che fece giurare ai Bolognesi, ed ai Peppoli fedeltà all' Arcivescovo di Milano.

CCCXLVIII. Nel Gonfalonero di Filippo Bastari, se si perdette l' occasione di acquistar Bologna, s' ebbe quella d' acquistar Prato, perchè i Guazzalotri intendendosela coll' Arcivescovo di Milano, e commettendo continue soverchierie, ci avevano messo in gran pensiero; sicchè si stimò di mandar tutte le nostre genti intorno Prato. I Pratesi nel vederle, rimasero attoniti: ed essendo loro detto, che non venivano per guastare il Contado, ma per prendere in guardia la terra, e liberargli dai Guazzalotri, subito messero dentro la nostra gente. E perchè Prato era sotto la protezione della Casa Reale in Napoli, per procaccio di Niccola Acciajuoli, che era in grandissima riputazione presso il Re Luigi, e la Regina Giovanna, si ebbe a titolo di compra con diciassette mila fiorini ogni cessione, che la Casa Reale potesse avere su quella Città.

CCCIL. Nel Gonfalonero di Bindo Altuiti si tornò di nuovo a prendere più solenne il dominio di Prato, e si fecero grandissime feste, ed allegrezze: ma queste furono disturbate dalla presura di Bologna fatta dall' Arcivescovo di Milano, non ostante le scomuniche, che gli aveva fulminato contra il Pontefice, il quale aveva per la prima volta concesso l' Anno Santo di cinquanta in cinquant' anni, e perciò era venuta a Roma per prendere quelle Indulgenze una gran quantità di Romei. In quest' anno Bernabò Conte di Donoratico Padrone della Sesta Parte del Regno di Cagliari, insieme, e separatamente col Nobile, e Potente Signor Conte Gherardo nostro Fratello carissimo (siccome egli dice) fa una confessione d'esser debitore di mille Fiorini d'oro a nome di dote, e istituisce suo erede Gherardo suo Fratello.

1351 CCCCL. Francesco Rocchi principia l'anno 1351. col suo Magistrato, e il Pontefice incominciò a trattar lega co' Guelfi Toscani; ed a tal fine mandò Filippo dell' Antella Velcovo di Ferrara in Italia alla Repubblica per impegnarla alla guerra contro l' Arcivescovo. E perciò egli richiese in Arezzo tutti gli Ambasciadori delle Città Guelfe, ed egli

propose, che coll'ajuto di altri Ghibellini, ma nemici de' Visconti, si poteva far sì, che l'Arcivescovo pensasse a casi suoi. E conoscendosi ciò per vero, si mandarono ad Arezzo quattro Ambasciatori delle Casate Altuiti, Gianfigliuzzi, Biliotti, e Bastari. Ma prima di fermar niente, vedendosi, che in Pistoja dopo la cacciata di Ricciardo Cancellieri, Giovanni Panciatichi governava ogni cosa a modo suo, e che era amico de' Cancellieri, benchè mostrasse d'esserlo anche de' Fiorentini, così pensarono d'assicurarsi di questa Città.

CCCLI. Donato Velluti essendo Gonfaloniere chiese a' Pistojesi la guardia della Città, promettendo a' medesimi di non alterar punto la forma del Governo, e gli fu concessa. E subito la Repubblica mandò Andrea Salamoncelli con cento Cavalli, e cencinquanta Fanti a spese del Comune. Entrata questa gente, fecero cavalcare a Pistoja segretamente Ricciardo Cancellieri, per prenderla a forza d'armi: perchè consideravano, che la gente, che vi avevano mandata, era la medesima cosa, che averla sacrificata. Giunse egli la mattina molto di buon ora, e appoggiate le scale alle mura, gli fu facile entrare nella Terra. Ma destatisi i Pistolesi, e con essi unitosi il Salamoncelli colle sue genti, il quale nulla sapeva di questa mossa, gli fu facile il rispingere i Fiorentini, de' quali ne restarono parecchi fra feriti, e morti. Ma i Fiorentini restando scoperti, determinarono in tutti i modi di far l'assedio di Pistoja, e perciò fattosi intendere a tutti i Banditi, che qualunque si fosse trovato con ogni sforzo alle mura di Pistoja, farebbe stato assoluto, e libero dal suo bando, si trovò in breve tempo, che l'esercito Fiorentino era di mille ottocento Cavalli, e dodici mila Fanti. La qual cosa vedendo i Pistolesi, aprirono le porte ai Fiorentini sottomettendosi alla loro volontà, accettando la loro guardia, e contentandosi, che si facesse una Fortezza a spese de' Fiorentini; e per mostrare d'aver in loro tutta la fede, diedero ad essi in Guardia Seravalle, e la Sambuca: E così tornò Pistoja in potere de' Fiorentini; e fu riordinata nel suo governo; vi fu rimesso Ricciardo Cancellieri, e tutta la sua Fazione, e furono fatti varj Parentadi, e riuniti gli animi di que' Cittadini. Tornato l'Esercito in Firenze si trovò tutta la Città in festa. E ne aveva ragione, perchè
 si tro-

si trovava in poter della Repubblica Pistoja, Prato, Colle Samminiato, e Sangimignano. Per la qual cosa s'incominciò a pensare alla Lega, non fidandosi i Fiorentini delle dimostrazioni dell' Arcivescovo, che chiamava i Fiorentini amici, e si rallegrava eternamente delle loro felicità, ma internamente bramava la loro rovina, e di farseglì soggetti, facendo sembianza di onorarli, per tenerli disuniti dall' amicizia di Mastino.

CCCLII. Essendo nel Gonfalonato di Simone dell' Antella venuta la nuova della morte di Mastino, l' Arcivescovo di Milano essendosi ristretto co' suoi Ghibellini, e avendo purgato Bologna di quelle persone, che erano a lui sospette, parte con avergli fatti morire, e parte con avergli posti in prigione, come aveva fatto ai Peppoli, apponendo loro tradimento, finalmente restringendosi cogli Ubaldini, co' Figliuoli di Castruccio, con quelli di Santa Fiore, col Conte d' Urbino, e con gli Ubertini, e Pazzi, stabili d' assalire i Fiorentini, promettendo a lui ciascuno di muover guerra dalla sua Parte. I Pisani non ci vollero concorrere, perchè tenendo quel dominio i Gambacorti, prevedevano, che qualora fosse all' animo cupido dell' Arcivescovo riuscita bene l' impresa de' Fiorentini, si farebbe egli voltato contra i Pisani. Ma l' Arcivescovo usava un astuzia incredibile, e accarezzava in Bologna i Mercanti Fiorentini, e lodavagli per esser eglino d' un Popolo ricco, potente, ed ingegnoso; e talora scriveva alla Repubblica con termini, ed espressioni d' amicizia significantissime: sicchè quantunque faceise degli apparati di guerra, non stimavano mai i Fiorentini, che dovessero venire a scaricarsi sopra di loro: sicchè non gli si domandò mai a che tendessero questi suoi grandi apparati. E molto meno si pensò di far questo, perchè vi erano due Famiglie in Firenze; gli Albizzi, ed i Ricci, ambedue Popolane, ambedue potentissime, le quali nudrivano fra di loro inimicizie, e rancori crudelissimi. La qual cosa sapeva molto bene l' Arcivescovo, e traeva di quì la confidenza di coglier meglio i Fiorentini all' improvviso.

CCCLIII. Era entrato Gonfaloniere Paolo Bordoni, quando in un tratto fece l' Arcivescovo marciare tutta la sua gente a Bologna; dove dando la Condotta delle medesime a Giovanni Visconti suo figliuolo Bastardo, ei se ne scese dalla

dalla parte della Sambuca; che era venuta nelle sue mani; a Pistoja. I Fiorentini, quantunque fossero sbigottiti per questa sorpresa, pure ebbero tempo di metter gente in Pistoja, perchè i nemici ebbero a trattenerli due giorni per aspettare le sue genti, e le vettovaglie: sicchè quando venne Giovanni da Oleggio intorno a Pistoja, già vi erano in Città, oltre i Pistojesi, e le genti della Guardia, cinquecento Cavalli, e ottocento Fanti. L'Oleggio, che aveva femila Cavalli, e femila Masnadieri chiamò la resa della Città, e non essendogli risposto, come s'immaginava, vi pose l'assedio il dì 30. del mese di Luglio: ed essendo ben corrisposto, conobbe presto, che quella non era impresa tanto facile, come se l'era figurata. In questo mentre seguirono in Toscana varj movimenti: perchè Saccone si mosse da Bibbiena Castello degli Aretini, e corse tutto quel paese: Gli Ubaldini corsero il Mugello, e presero Firenzuola, perchè era senza mura, e allora si cominciava a murarla: e i Pazzi, e Ubertini corsero il Valdarno di sopra: e gli Ubaldini presero anche Coloreto importantissimo Castello, ingannando Jacopo Ciuriani, che v'era a guardia con fargli credere, che Firenze stava per esser presa dall'Arcivescovo: benchè poi al medesimo, e a due suoi Compagni fu troncata la testa per pena della sua sciocca credenza. Ma Giovanni da Oleggio vedendo di non profittar nulla sotto Pistoja, venne inverso Firenze; sicchè si videro, prima di lui venire a turme i Contadini, e Contadine tutti ansanti co' loro figliuoli in braccio, e col loro bestiame arrivare in Città, e metterla tutta in confusione. E certamente se l'Oleggio veniva subito colla sua gente intorno alle mura, gran pericolo alla Città nostra sovrastava. Ma mentre i suoi godono le delizie delle amenissime nostre ville, i Fiorentini si prepararono alla difesa. Ma essendo di State, e correndo in quell'anno gran siccità venne a mancare a quel grand'esercito la farina, che però dopo d'aver sparso voce di passare dall'altra parte a San Salvi, lasciato il pensiero di passar oltre, se n'andò a Calenzano, e lo prese, e per Val di Marina se ne passò in Mugello senza opposizione: perchè quantunque Jacopo di Fiore avesse mandato il Medici con secento Fanti, e cinquanta Cavalli a guardare que' passi, pure non andò avanti, parendogli scarfa troppo questa gente. Eppure se si portavano per

per quelli alpestri gioghi, i nemici la passavano molto male: perchè alcuni Paelani mossi da per loro, diedero molto, che fare alle genti dell' Arcivescovo, le quali quando furono fuori del pericolo, si beffarono assai della dappocaggine de' Fiorentini. Usciti i nemici dai gioghi si presentarono a Barberino, e per mala fede di Niccolò da Barberino, che si accordò con esso loro, l'ebbero senza contrasto. Occuparono poi altri luoghi meno forti, nel conquistare i quali, si trattennero sei giorni, in cui i Fiorentini ebbero campo di fortificare la Scarperia, Borgo a San Lorenzo, e Pulicciano; ma particolarmente la Scarperia, come luogo molto importante a' nemici per abbattere lo Stato della Repubblica. In fatti conosciuto ciò da' medesimi vi posero campo, e domandarono prima a Jacopo del Fiore se si voleva arrendere, che avrebbero loro dati gran premj. Ma egli chiedendo tre anni di tempo per rispondere, irritò il nemico più che mai. E certamente era la terra ben fornita di vettovaglie, fortificata di steccati, e di fossi, e provvista di Balestre, di Legname, di Ferramenti, ed Ingegneri, e soprattutto d' uomini valorosissimi per difenderla, avendo Jacopo del Fiore sotto di se cencinquanta Cavalieri eletti, e trecento bravissimi Masnadieri. Nel tempo, che il Campo era alla Scarperia fu fatto dall' Oleggio un distaccamento di cinquecento Cavalli, e quattrocento Fanti, e fu mandato a Pulicciano, terra, che era piena di vettovaglie, e dove appunto ci avevano i Fiorentini mandato cento Masnadieri. I nemici da principio presero la terra, ed arsero il Borgo, e menarono gran preda. Poi tornando con duemila Barbute, e mille Fanti per avere il Castello: un caso fece, che non lo acquistassero, e questo caso fu, che rimase morto un Conestabile con molti de' suoi seguaci. Questa morte pose tanto timore nella gente dell' Arcivescovo, che se ne tornò al campo, disperando dell' impresa. E per tenere travagliati i Fiorentini da più bande; e così facilitare l'acquisto di Scarperia Piero de' Tarlati insieme col Vescovo d' Arezzo, e co' Pazzi di Valdarno con quattrocento Cavalli, e duemila Fanti calarono nell' Ambra, minacciando di prender Montevarchi, e tutto il Valdarno di sopra. La Repubblica mandò Albertaccio Ricasoli con cinquecento Cavalli tratti dalle Frontiere, e con tutti i Soldati di Valdarno. Egli trovò i nemici, che avevano posto
campo

campo al Castello dell' Ambra, e voleva affalirgli: ma vedendo, che i suoi erano stracchi, e che l'accampamento de' nemici era vantaggioso, pensò di riposare intanto la truppa. Ma l'istessa notte chetamente se ne partì; e Albertaccio promise cinquecento fiorini a' suoi Soldati, perchè dessero l'assalto ad Ognano, quale poi si ebbe a patti, salvo l' avere, e le persone. Intanto si procedeva lentamente l'assedio di Scarperia, perchè l'Arcivescovo aveva mandati i suoi Ambasciatori a Pisa, invitando i Pisani a spegnere col suo ajuto la Nazione Fiorentina, promettendo di mandare Bernabò suo nipote con gente d'armi. E benchè i Pisani porgeffero volentieri le orecchie a tali proposizioni per essere nemici de' Fiorentini, pure i Gambacorti, in mano de' quali era il Reggimento della Città di Pisa, sempre vi s'opposero; mostrando, che l'aver mossa l'Arcivescovo la guerra a' Fiorentini non era, se non per cupidigia di volere dilatare i suoi Stati: e che vinti i Fiorentini avrebbe poi aspirato all'acquisto di Pisa. La qual ragione ben conoscendo i Pisani appoco appoco si alienarono da ogni pratica; e l'Arcivescovo vedendo di non poter profittar nulla co' Pisani ordinò all'Oleggio, che desse l'assalto a Scarperia. E nel mentre, che l'Oleggio fa tutti i preparamenti pel medesimo, mandò quattrocento Cavalli in ajuto de' Tarlati, acciò travagliassero la Repubblica in Valdarno. Questa gente non fu inutile; perchè avendo i Fiorentini condotto al lor soldo mille ottocento Cavalli, e intorno a quattromila Fanti de' migliori d'Italia per opporgli all'Esercito dell'Oleggio in un luogo forte, e vantaggioso; venne nuova, che secento Cavalli Perugini erano stati rotti, e disfatti dai Tarlati. Questa rotta recò molto terrore ai Fiorentini, e bisognò mutar sistema per foccorrere Scarperia, la quale essendo ognidì battuta, era molto scemata di presidio; e ognidì si aspettava di sentir la nuova della sua caduta.

CCCLIV. Era entrato Gonfaloniere Bindo Guasconi, quando Giovanni Visdomini uomo di grand'ardire, e perito nell'arte militare, andò a trovarlo, e gli disse, che con trenta suoi Compagni, era pronto d'entrare per mezzo de' nemici nella Terra; e partitosi l'istessa notte, ingannando le guardie entrò felicemente nella Scarperia. Diede questo picciolo ajuto qualche poco di conforto agli assediati, molto più,

più, che in questo primo vigore ognuno voleva comparire non meno valente degli altri; ma farebbe stato questo un numero troppo scarso, se non si fosse trovato qualche altro imitatore del Visdomini. E di vero si farebbero ritrovati molti altri, che avrebbero tentato una simile impresa, se non si fosse saputo, che i nemici dopo l'attentato del Visdomini avevano stretta maggiormente la terra, e che con maggior diligenza la custodivano. Ma Giovanni de' Medici famosissimo, e chiaro ad ognuno per l'amore, che portava alla sua Patria, ebbe animo di offerirsi a foccorrerla, quando gli fossero dati cento Masnadieri a sua elezione, da entrare nella Scarperia. Ed essendogli stati dati, gli mise sotto una bandiera per una via molto lontana da' nemici verso l'Appennino, in compagnia d'uno della Scarperia, il quale sapeva l'ora delle vegghie della Guardia, ed era molto pratico di quelle strade. E facendosi sera si ristrinse con quella gente, e a mezza notte entrò nel Campo nemico, e a forza d'arme penetrò con ottanta de' suoi in Scarperia, non avendo gli altri, vinti dalla paura, avuto coraggio di venire avanti. La qual cosa vedendo l'Oleggio, pensò di doverle dare l'assalto. E fermato il giorno con artiglierie da lanciare, con bastie, e con castelli, e con iscale, tentò di salire le mura, o di abatterle. Ma fu tale la moltitudine delle pietre, che furono rotolate su gli aggressori, che avendoci perduta tutta la giornata, e moltissima gente, risolvè di dar l'assalto un altro giorno: e intanto fece fare una cava per atterrare le muraglie, che riscontrata da' nostri, fu da essi guastata, ed abbruciata. Poco dopo tentarono i nemici di dare alla Scarperia il secondo assalto. Vennero pertanto con molte fascine di fermenti, e di legna, e ripieno il primo fosso, tentavano di passare anche il secondo. Ma essendo quivi stati riscontrati dai nostri, furono necessitati a tornarsene nel Campo, lasciando in nostro potere molte torri di legname, che feco portate avevano, le quali furono la più parte bruciate, con i fermenti, che dentro ai fossi erano stati lasciati. Per la qual cosa risolvette l'Oleggio di dare il terzo assalto di notte, e a tal effetto elesse trecento Giovani Tedeschi, affinchè salissero da una parte, dove non splendeva la Luna, mentre egli con tutta la gente assaltava, ove era il più bel chiarore le muraglie. Così dunque fecero; ma in ogni ban-

E e

da

da furono vigorosamente rigettati, e dei trecento giovani Tedeschi, pochi furono quelli, che ritornarono al Campo. Così Giovanni da Oleggio vedendo, che ogni sforzo, ed ogni frode era riuscita vana, ai 16. d' Ottobre levò l'assedio, dopo d'essere stato ottantadue giorni nel nostro Contado, con cinquemila Barbute, duemila Cavalieri, e femila Pedoni di soldo, oltre tutte le forze degli altri Ghibellini d' Italia, senz' aver potuto vincere; non dico Pistoja, e Firenze; ma un vile Castello, qual'è la Scarperia: onde i grandi, e pomposi apparati, e la sfrenata ambizione dell' Arcivescovo ebbe un tal fine, sì glorioso al Popolo Fiorentino, e sì vituperevole a tanto Avversario. Intanto si fece in Firenze gran festa, e si fece lega co' Perugini, Sanesi, ed Aretini Guelfi, perchè se fosse tornato nell' anno futuro l' Arcivescovo, ci avesse trovati più provvisti, che di presente.

CCCLV. Essendo Gonfaloniere Giorgio di Barone, ed essendosi fermato nella lega di tenere tremila Cavalli, e mille Masnadieri, i Fiorentini, come esposti al maggior pericolo, si fornirono di maggior numero di gente, e per supplire alle spese, crearono venti Cittadini, con facoltà di accrescere l' entrate del Comune. Costoro tassando in danari tutti coloro, i quali erano obbligati ad intervenire di persona negli Eserciti, fecero da questa sola tassa un' entrata di cinquantaduemila fiorini d' oro l' anno. Fecero raddoppiare il soldo a tutti coloro, i quali avevano difeso la Scarperia: i Terrazzani furono esenti per dieci anni da ogni gravezza: Giovanni, e Salvestro de' Medici furono fatti Cavalieri, e per decreto pubblico furono donati a ciascheduno cinquecento fiorini d' oro, e centocinquanta ne donarono, per ispartirsi fra la loro milizia: e alcuni de' Visdomini, de' Donati, e de' Cerchi, perchè fossero ammessi al Governo della Repubblica, furono fatti di Popolo.

CCCLVI Nel principio dell' anno 1552. fu tratto Gonfaloniere Nastagio Bucelli la seconda volta.

1552 CCCLVII. E morendo di lì a quindici giorni, fu pel resto del tempo eletto Bencivenni Mancini. In Arezzo vi fu ribellione, a cagione de' Corbizzi, che congiurarono contra la Patria. Ma gli Aretini combatterono le loro Case per tre giorni continui, dopo de' quali pattuirono di sgomberare la Città sani, e salvi. Ed essendo loro ciò accordato, se
ne

ne passarono dall' Arcivescovo, da cui furono molto ben'accolti. Non molto dopo Saccone scegliendo una notte oscura, e tempestosa, se ne venne al Borgo a San Sepolcro, e appoggiate le scale alla Città, vi s' introdusse colla sua gente, e corse, e prese la terra, e assediò la Fortezza. I Perugini raccolsero molta gente per foccorrerla; ma quando furono per la via, ebbero nuova, che anche la Fortezza si era arresa. Poco dopo Anghiari si ribellò dagli Aretini, e si diede a Saccone. La qual cosa vedendo i Fiorentini, mandarono primieramente Oratori alla Corte del Papa in Avignone, per muoverlo contra l' Arcivescovo: demolirono Barberino di Mugello, Latera, Gagliano, e Marcojano: fortificarono Scarperia validamente, acciocchè nel ritorno dell' esercito dell' Arcivescovo, ci avesse a trovare maggior difficoltà. Imperciocchè gli Ubaldini la notte de' 27. di Gennajo, avevano tentato di sorprenderla, avendo vestiti molti Ingegneri da Muratori, e fattigli penetrare nella terra, e postisi essi in aguato, con duemila cinquecento Fanti, e cento Cavalli. Ma i Soldati del Presidio, e i Terrazzani furono loro addosso, e gli trucidarono: e gli Ubaldini maladicendo la loro sorte, se ne ritornarono a i loro Stati. In questo medesimo Verno, Saccone si pose a scorrere il Perugino, e predò tutto il Paese. Dipoi se ne venne inverso Cortona, e commosse talmente i Cortonesi, che di lì in poi, lasciando la neutralità, seguirono le parti dell' Arcivescovo di Milano. E perchè gli Oratori alla Corte del Papa avevano scritto, che l' Arcivescovo avea per mezzo di donativi tirato dalla sua il Re di Francia, e che pareva essere il Papa mitigato contra il medesimo, i Fiorentini di comun consiglio degli altri loro Collegati, chiamarono in Italia Carlo, nuovamente eletto Imperadore. In Chianti tra questo mezzo si armarono i Ricasoli fra di loro, a cagione della Pieve di San Polo, pretendendo ognuno de' due Rami, che la collazione della medesima appartenesse a lui. Pretese la Repubblica, che coloro, i quali erano nel possesso, la restituissero, condannandogli alla pena della testa, se contradicevano. Ma questi radunati cinquanta Fanti, prefero Vertine, e rintuzzarono le Genti Fiorentine, che erano andate per raffrenarle, e minacciarono d' unirsi coll' Arcivescovo di Milano. Anche i Guazzalotri di Prato seminavano ognidì in quella terra mille

discordie. In questo tempo Papa Clemente stimolato dagli Oratori Fiorentini, e da' Guelfi, propose queste tre cose. O la lega colla Chiesa Romana. O la venuta in Italia, ed in Toscana di Carlo Imperadore. O la pace dell' Arcivescovo. Ed essendo posta in arbitrio del Papa l' Elezione; egli scelse la pace, per pensare alla quale, diede alle parti un anno di tempo, ed intanto si fece tregua per un anno, acciocchè ognuno potesse esaminare le condizioni di questa pace.

CCCLVIII. Nel Gonfalonerato di Francesco Acciajuoli per la quarta volta, furono richiesti in Firenze i Guazzalotri di Prato, perchè Jacopo di quella Famiglia procurava di tornare in Prato, e perciò scendeva con gente de' Sanesi, e de' Visconti in Val di Bisenzio, per ottenere questo suo intento. Esaminati, e trovati colpevoli, ne furono decapitati sei di quella Famiglia, e tre loro amici. Queste crudeltà fecero ostinare i Ricasoli, i quali allarmandosi, non si volevano arrendere alla Repubblica. Ma mandandosi contra di loro molta gente, alla fine si conchiuse, che nel termine di quindici giorni sgombrassero il Castello, uscendone col grano, coll' armi, e con tutta quella roba, che vi avevano senza offesa veruna. Imperciocchè i Fiorentini erano richiamati a far guerra contra gli Ubaldini, che ne' giorni passati avevano colto negli aguati il Commissario di Mugello Rosso de' Ricci, che andava a foccorrere il Castello del Sole, posto sull' Appennino.

CCCLIX. Essendo Gonfaloniere Lando degli Albizzi, venne in Firenze l' avviso della Tregua fatta dal Papa coll' Arcivescovo di Milano, la quale non volle essere accettata da' nostri Oratori; ma si volle rimettere all' arbitrio della Repubblica. Dopo varj pareri, fu concertato di far venire in Italia, contra l' Arcivescovo, l' Imperador Carlo, e fu conchiuso di pagargli trecentomila fiorini d' oro per lo stipendio di tremila Cavalli, che avea a condur seco; e questi danari si doveano spartire fra i Fiorentini, Perugini, e Sanesi. Di più convennero di pagargli a titolo di regalo diecimila fiorini d' oro, subitochè fosse giunto in Aquileja. Che l' avrebbero tenuto per Re de' Romani, e per legittimo Imperadore. Che la Repubblica Fiorentina, gli avrebbe pagato a nome di censo per focolare ogni anno trentasei danari; e i Perugini, e Sanesi il censo ordinario. Al

con-

Al contrario doveva l'Imperadore trovarsi in Lombardia per tutto il mese di Luglio, e principiar la guerra contra i Visconti con femila Cavalli, duemila de' quali fossero a suo foldo, e mille a quello del Papa: e se il Papa non volea pagargli, fosse tenuto a pagargli di suo. Doveffe mantenere in liberta' detti Comuni, e conservare a' medefimi le loro leggi; e statuti. Doveffe privilegiare a detti tre Comuni le Castella, e Terre, che tenevano, anche da sei anni addietro, benchè fossero soggette ad altrui dominio, per essersi queste perdute in guerra: e che assolvesse i Comuni dalle condannagioni fatte dall'Imperadore Arrigo suo Avolo. Doveva Carlo confermare questi patti, e convenzioni per tutti i quindici del futuro mese di Giugno; e a tal effetto mandarono Ambasciadori Tommaso Corsini, Pino de' Rossi, e Gherardo Buondelmonti Cavalieri, Filippo Magalotti, Ugucione de' Ricci, a' quali fu dato un Sindaco per obbligare il Comune. Furono anche mandati Ambasciadori a Napoli al Re Luigi per onorare la di lui coronazione: e questi furono Chiaro Peruzzi, Barna de' Rossi, Lionardo Strozzi, Paolo Vettori, Giovanni de' Medici, Jacopo degli Alberti, Francesco de' Buondelmonti, e Piero degli Albizzi. Intanto il Castello di Vertine fu spianato fino a' fondamenti, e fu con miglior forte introdotta moltissima vettovaglia nel Castello del Sole dal Commisario di Mugello Giovanni Alberti Cavaliere. E tornarono gli Oratori mandati all'Imperadore, senza aver conchiuso niente intorno alla di lui venuta in Italia; sicchè per via di Lotto Gambacorti, amico del nostro Comune, e dell'Arcivescovo di Milano, si trattò la pace, e si mandarono a Sarzana, luogo deputato, i nostri Ambasciadori; non lasciandosi intanto di guerreggiare in Toscana, essendosi azzuffate le nostre genti con quelle dell'Arcivescovo al Borgo a Mozzana, e avendo liberato Barga dall'assedio.

CCCLX. Nel principio del Gonfalonato di Luigi de'Mozzi, le tempeste, e i turbini cagionarono molto danno alla Campagna, e alla Città ancora, cadendo in Firenze il Campanile delle Donne degli Scalzi, che uccise sei Monache, e la Badessa. E presidiata Barga dal Marchese di Sorigna Capitano Generale de' Fiorentini, se ne venne in Firenze, perchè Saccone con raro esempio di vigorosa vecchiezza, venne

venne, benchè di novant'anni, ad Arezzo; e mancò poco, che non restasse bruciato il Borgo.

CCCLXI. Ed essendo Gonfaloniere Jacopo degli Alberti il dì 12. d' Ottobre, essendosi unito Saccone col Vescovo di Arezzo, e co' Pazzi di Valdarno, e con alquanti degli Ubertini, venne a Montevarchi, ed entrò in Figline, dove stette fermo due giorni, e correndo fino all' Ancisa, levò grandissime prede. Anche i Perugini furono affitti dalle genti dell' Arcivescovo, perchè Nolfi da Montefeltro, e Ugucione da Cortona entrati nel Contado di Perugia avevano preso Bettona. E perciò furono mandati in loro aiuto ottocento Cavalli, co' quali non solo ricuperarono Bettona, ma sconfissero i nemici, fra' quali chi fu lasciato andare, giurò di non offendere nè la Repubblica, nè i Perugini.

CCCLXII. Nel Gonfalonierato di Jacopo del Bene, fu tagliata la testa a Gualtieri degli Ubertini la Vigilia di Natale, e fu poi sepolto in Santa Croce. E furono in Toscana tali Terremoti, che nel Borgo, a San Sepolcro restarono seppellite fra le rovine più di duemila persone.

1353 CCCLXIII. Entra col nuovo anno 1353. Gonfaloniere Giovanni de' Medici, e la morte di Clemente VI. ci fece prestare l'orecchio alla pace più che mai, mandandosi a Sarzana Carlo Strozzi per conchiuderla. Ma Giovanni de' Medici non potette vedere effettuata questa sua brama; mentre, come il Bucelli, se ne morì ne' primi giorni del suo Gonfalonierato.

CCCLXIV. Manetto da Filicaja risedette il resto del tempo, che toccava a risedere al Medici; e nel suo governo venne nuova dell' Elezione del nuovo Pontefice, che fu Innocenzio VI. stato Vescovo di Chiaromonte, e presentemente Vescovo d' Ostia, amico del Re di Francia, di buona vita, ma di poca scienza. Questo Gonfaloniere mandò a dare il guasto nel Contado di San Gimignano, perchè i Sangimignanesi ricusavano d' obedire alla Repubblica. A suo tempo fu recato in Firenze il Cadavere di Lorenzo Acciajuoli figliuolo del Gran Siniscalco del Regno; e fu portato con una pompa funebre, non mai usata, a seppellirsi nella Certosa, edificata dal di lui Padre, concorrendovi moltissimi Cittadini non tanto pel merito del Padre, che per quello di Lorenzo, che nelle guerre del Regno si era portato

tato molto valorosamente. Fu anche in Italia gran carestia; e seguendo per la Città varj furti, e ruberie fu decapitato un Giovane ardito, e Nobile, chiamato Bordone Bordoni Capo di banditi, e gente ribalda.

CCCLXV. Nel Gonfalonerato di Tommaso Corfini furono posate le armi, perchè vennero le Capitolazioni della pace che fu fatta nella forma seguente. Che buona amicizia, e vera pace fosse fra l'Arcivescovo, e tutti i suoi aderenti, e fra i Fiorentini, e loro Confederati. Che l'Arcivescovo dovesse ritirare dalla Toscana ogni sua truppa, e non dovesse pell'avvenire molestare alcuna Città della medesima. Che i Fiorentini dovessero disfare Montegemmoli, dando sicurtà all'Arcivescovo di non edificarlo più: e al contrario dovesse egli restituire ai Fiorentini la Sambuca, e il Sambucone. Che l'Arcivescovo lasciasse in libertà, e levasse la guardia dal Borgo a San Sepolcro: e i Fiorentini dovessero rendere agli Ubaldini Lozzole; e l'Arcivescovo Peteccio, e altri luoghi del Pistolese. Che la Repubblica dovesse richiamare di bando tutti coloro, i quali si fossero mostrati aderenti all'Arcivescovo. A Saccone, ed a' suoi Consorti fossero restituiti i lor patrimonj, con patto, che non si appressassero a quattro miglia ad Arezzo. Parecchi altre cautele furono aggiunte da Lotto, e Francesco Gambacorti Pisani Plenipotenziarj di questa pace; e si vennero così a posar le armi da ambe le parti.

CCCLXVI. Nel Gonfalonerato di Guglielmo Lupicini continuando la carestia, fu levata la gabella della Farina, e sospesa per un anno quella del Macello, e fu levata ogni proibizione d'introdurre grasce, per render gaja la piazza, e la Città delle medesime.

CCCLXVII. Bernardo Ardinghelli fu Gonfaloniere, ed a suo tempo si posero i quattro Lioni di macigno dorati su i quattro canti del Palagio de' Priori; due de' quali si vedono anche al presente. E avendo i Signori di Picchena cacciato di San Gimignano i Salucci, favorendo la parte degli Ardinghelli furono perciò mandate le truppe a smantellar Picchena, perchè quei Signori non avevano fatto nessuna scusa. E nel mese d'Agosto i Sangimignanesi si diedero liberamente alla Repubblica, non potendo più soffrire la rabbia degli Ardinghelli, e Salucci. Fu anche dato dell'ajuto ai Todini, i quali erano assediati dal Prefetto di Vico.

Uguc-

CCCLXVIII. Ugucione de' Ricci riappacificò in Firenze il Conte Guido da Battifolle, e Andrea de' Bardi Signore di Vicorata, i quali si erano mosse le armi contra. E perchè fu loro imposto, che le posassero, ed avevano subito obedito gli trasse di bando, e gli fece tornare in Firenze. Fu anche alloggiato in casa Alberti il Cardinale Egidio Carrillo Arcivescovo di Toledo, che era stato mandato dal Papa in Italia con titolo di Legato contra il Prefetto di Vico, ed altri, i quali avevano tolte delle terre alla Chiesa, e fu regalato di scarlatti, datigli cinquanta Cavalieri, oltre all'altra gente, che si era mandata prima alla ricupera- zione di Cetona, che ottenuta, si consegnò al Legato.

CCCLXIX. Nel Gonfalonerato di Castello da Quarata, i Veneziani proposero a' Fiorentini molto larghi partiti, per tirargli alla guerra contra l'Arcivescovo di Milano: Ma essi ricordandosi degli ultimi trattamenti da loro ricevuti, non vi vollero acconsentire. E fu mandato a regalare al Duca d'Austria uno de' Leoncini ultimamente nati: e la Famiglia de' Cavalcanti fu levata dal numero de' Grandi, e fu con tutti i suoi successori fatta del Popolo; e fu assegnata a que' della Zecca la stanza dietro al Palazzo della Signoria.

1354 CCCLXX. Godendosi da per tutto pace nel nuovo anno 1354. essendo Gonfaloniere Mugnajo da Diacceto un Cavalier di Malta Provenzale, chiamato Fra Moriale, che aveva servito il Re d'Ungheria nel Regno di Napoli contra la Regina Giovanna, e il Prefetto di Vico; avendo radunato molti Tedeschi, e Franzesi colla speranza di gran prede, se ne venne alla testa de' medesimi nella Marca, e accresciuto ogni dì di nuova gente, cui piaceva l'arte di rubare, costrinse Malatesta di Rimini a levarsi dall'assedio di Fermo; che era ridotto all'estremo: Malatesta venne a Perugia, e a Siena, e dipoi a Firenze, chiedendo da per tutto gente, e offerendosi di spegnere la Gran Compagnia (che così era chiamata) prima, che pigliasse maggior piede.

CCCLXXI. Niccolò Rucellai non acconsentendo a quel, che il Malatesta proponeva, fu cagione, che se ne partisse tutto sdegnato, dicendo ai Fiorentini, che si sarebbero pentiti di non avergli dato retta, ma in tempo, che non ci fosse stato più rimedio. E fu recata in Firenze la Tavola di San-

Santa Maria dell' Impruneta, perchè si temette di siccità; ed essendo cadute copiose piogge, fu poi abbondanza d'ogni cosa. In questo tempo furono condannati alla pena del capo il Notajo, e Corbizzesco da Poggibonzi Dottore per aver mutati alcuni nomi nel trar di bando i Banditi per la guerra de' Visconti. Intanto le parole di Malatesta riuscirono vere, perchè la Gran Compagnia era venuta a Fuligno, e di lì mostrava di venire in Perugia. Allora i Fiorentini mandarono mille Cavalieri, e mille i Sanesi: ma fu tardi, perchè i Perugini vedendosi venire sì gran piena addosso si ricomprarono per sedicimila fiorini.

CCCLXXII. Mari de' Medici era Gonfaloniere, e la Gran Compagnia per la via d'Asciano, se ne venne nel Sanese, dove riscuotendo danari, andò nell' Aretino, raccogliendovi gran quantità di vino, e di vettovaglie. Che però i Fiorentini fecero lega co' Pisani di duemila Cavalli; benchè Fra Moriale chiedesse qualunque cosa, perchè doveva passare in Lombardia al soldo della lega contra l'Arcivescovo. E non avendogli i Fiorentini voluto accordare niente, Fra Moriale tornò a dietro, e passò a Siena, e di lì venne scorrendo fino a San Casciano, dove ricevuti ventottomila fiorini d'oro fece un patto di non molestare per tre anni il territorio Fiorentino. Il medesimo patto fece Fra Moriale co' Pisani, da' quali ebbe sedicimila fiorini con altri doni. Di lì passò la Gran Compagnia a faziare la sua avarizia nei ricchi Campi di Lombardia: e Fra Moriale rimasto in Toscana, e accadutogli d'andare a Roma a fare spalla a Cola di Renzo, Tribuno del Popolo, gli fece tagliare il capo, apponendogli, che era pubblico capo di Ladroni.

CCCLXXIII. Essendo Gonfaloniere Albizzo Rinucci la Famiglia Bordoni tenendosi ingiuriata dai Mangioni, e dai Becanugi per la morte di Bordone loro Conforte, stato già decapitato, corse ad assalire i Mangioni, rimettendogli a viva forza in Casa. E correndo da per tutto il Popolo armato, sedarono il tumulto: e i Priori bandirono, come ribelli, cinque della Casa Bordoni, e dodici de' loro seguaci, a' quali confiscarono i beni, e gli messero in comune. In quest'occasione si armarono gli Albizzi, e i Ricci, e quantunque fosse per allora posto qualche freno alle loro discordie: pure rimasero sempre fra queste due Case delle scintil-

le d'odio, e d'inimicizia.

CCCLXXIII. Nel Gonfalonato di Paolo Covoni si sentì, che l'Imperadore Carlo era venuto ad Aquileja con trentamila Cavalii eletti, chiamato da' Veneziani, e loro Collegati per far guerra all'Arcivescovo di Milano; dove accompagnatosi col Patriarca suo fratello era venuto con esolui in Padova.

CCCLXXV. Essendo Gonfaloniere Piero Aldobrandini, mentre l'Imperadore passa da Padova a Mantova, l'Arcivescovo di Milano muore, e tre suoi nipoti si spartiscono quelli Stati: toccando a Maffeo, che era il maggiore, Milano, Parma, Piacenza, Bologna, e Lodi. A Bernabò Cremona, Brescia, e Bergamo. A Galeazzo, Como, Novara, Vercelli, Asti, Tortona, Alessandria, ed altre Terre del Piemonte. Ed armandosi tutti e tre, soldarono gran gente a difesa comune. Che però l'Imperadore fu necessitato a far tregua con loro, e se n'andò a Milano, e fu ricevuto da' Visconti con gran pompa; e si prese la Corona di Ferro a Moncia. Ma tenendo i Visconti le porte della Città serrate, e parendo all'Imperadore di star prigione, con gran fretta se ne venne a Pisa.

1355. CCCLXXVI. Essendo col nuovo anno 1355. entrato Gonfaloniere Giovanni di Neri, i Fiorentini spedirono all'Imperadore sei Ambasciadori; Barna de' Rossi, Pazzino Strozzi, Luigi Gianfigliuzzi Cavalieri, Luigi Mozzi, Ugucione de' Ricci, e Simone dell'Antella. Questi si ritrovarono insieme con gli Ambasciadori Sanesi; e vi dovevano essere anche i Perugini; ma non vollero mandargli per non pregiudicare alle ragioni della Sede Apostolica. L'Imperadore ricevè gli Ambasciadori con gran cortesia; ma nell' esporre la loro Imbasciata seguirono delle parole molto piccanti, e che niente conoscevano la sovranità di Cesare, come lo dichiararono i Sanesi, i quali offerfero se, e la Città all'Imperadore. Il simile fecero i Volterrani, e i Samminiatesi; ma non già i Pistolesi, e gli Aretini, ritenuti più tosto dai Fiorentini, che di loro inclinazione. Per la qual cosa essendo Cesare adirato co' Fiorentini, e vedendo questi, che aveva bisogno di danaro, cercarono di farlo benevolo per questa via, e gli offerirono cinquanta-mila fiorini d'oro, con patto però, che privilegiasse il Comune di quelle grazie, che desiderava.

Nel

CCCLXXVII. Nel Gonfalonerato di Schiatta Ridolfi, vedendosi, che l'Imperadore desiderava danaro, quantunque avesse fatto sembiante di ricusare l'offerta fattagli dai Fiorentini, si pensò dal Senato di offerirgli fino in centomila fiorini, e fu concluso l'accordo con quelle condizioni, che vollero i Fiorentini nel Duomo di Pisa il dì 21. Marzo. Dopo richiese Carlo i Fiorentini a voler entrare con lui in lega contra i Visconti: ma non vi vollero acconsentire. E richiesti almeno di dugento Cavalli, acciò l'accompagnassero a Roma ad assistere alla sua coronazione, volentieri gliene concessero. Partì dunque di Pisa, e per quel di Volterra passò a Siena, e s'impadronì di quella Città, e poi passò a Roma, e il dì 5. d'Aprile fu incoronato dal Cardinal d'Ostia, correndo in quel giorno la Pasqua di Resurrezione. Prima di partir di Siena gli furono contati dai Fiorentini trentamila fiorini, che gli giunsero così a tempo, che non ostante fossero stati messi in cattiva veduta all'Imperadore da' suoi Avversarj, pure entrarono in tanta grazia dell'Imperadore, che non ci fu poi Popolo Italiano, di cui Carlo si fidasse tanto, quanto di loro. In questo tempo era venuto in Firenze Niccola Acciajuoli Gran Siniscalco del Regno per chiedere dai Fiorentini ajuto di gente a nome del suo Signore, perchè la Gran Compagnia, di cui s'era fatto capo il Conte Lando, dopo la morte di Fra Moriale, entrata nel Regno, aveva predata tutta la Puglia, e aveva posto campo a Nocera, e Foggia. E siccome in questa sua dimora, fece varj sfarzi di banchetti, e di altre feste, invidiandoli dai Fiorentini in lui que'beni, di cui molti si vedevano privi; non vollero dare a quel Re con somma loro ingratitudine, (perchè si verificasse in loro quel, che dice Dante: *Ma quell' ingrato Popolo maligno:*) ajuto veruno: ancorchè quella Real Casa, fosse stata tanto favorevole alla Repubblica: sicchè con poca soddisfazione sua, e del Re di Napoli se ne ritornò in Regno. E alla fine del mese d'Aprile furono contati in Roma all'Imperadore altri trentamila fiorini.

CCCLXXVIII. Nel principio del Gonfalonerato di Guglielmo Lupicini, vennero Ambasciatori dall'Oleggio, che aveva fatto ribellare Bologna ai Visconti, e si era per se, e pe' suoi figliuoli appropriato quel dominio, richiedendo i Fiorentini di Lega, nella quale essi non vollero mescolarvisi

per aver pace co' Visconti, che gradirono molto questa attenzione, e buona fede de' Fiorentini. Tornato poi l'Imperadore a Siena, dichiarò in quel suo soggiorno Signore di quella Città il Patriarca di Aquileja, e i Sanesi mattamente glie n'acconsentirono: onde si fece giurare fedeltà, e s'impossessò di tutte le Fortezze, e di tutte le Terre di quello Stato; in cui pose i suoi Vicarj. Di Siena venne l'Imperadore a Poggibonfi, ma non entrò nella Terra per mantenere la promessa a' Fiorentini, e di lì andò a Samminiato, e in fine a Pisa, dove incontrò Zanobi da Strada eccellentissimo Poeta di que' tempi. Nel tempo, che l'Imperadore dimorò in Toscana, seguirono a cagione di gelosia d'Impero varj movimenti. Imperciocchè i figliuoli di Castruccio ammazzarono Francesco Castracani: e il Patriarca tenendo col Popolo minuto, che voleva levare il Magistrato de' Nove, e creando egli gli ufizj a suo modo, e facendo un Gonfalone con ordine, che tutti lo dovessero accompagnare, si fabbricò in Siena la sua rovina, perchè i Sanesi prendendo le armi, lo costrinsero a lasciare la Signoria: ed in Pisa i Raspanti nimicissimi de' Gambacorti, sollevarono quella Città, sicchè per le loro calunnie, e prepotenza, essendo state arse le loro Case, fu tagliata la testa a tre de' medesimi, e ad altrettanti loro seguaci: di che l'Imperadore prendendo diffidenza si fece dare in guardia Sarzana, e Pietrasanta, dove i Fiorentini gli fecero l'ultima paga, e si fecero confermare, e accrescere varj Privilegj; e l'Imperadore avendo lasciato in Pisa per suo Vicario il Vescovo d'Augusta, si partì di Pietrasanta per tornarsene in Alemagna.

CCCLXXIX. Nel tempo dei Gonfalonarati di Jacopo del Bene, di

CCCLXXX. Carlo Viviani, e di

CCCLXXXI. Lippo Tinghi, godendosi in Firenze una perfetta tranquillità, per sicurezza della Città, fu edificato un nobile, e forte Castello nella Terra di San Casciano, e si trovò, che tal Castello costasse al Comune trentacinque mila fiorini d'oro. Essendo l'Imperadore in Pisa nel mese di Marzo concesse a Filippo Vescovo di Volterra il poter decidere in Volterra, e nella Diocesi Volterrana, e in tutta la Toscana ogni sorte di causa tanto criminale, quanto civile, anche le Cause d'Appellazioni, le quali

quali appartenessero alla Curia Imperiale. Di più gli concesse di poter costituire per tutto l'Imperio Romano, Giudici, Notai pubblici, e Camarlinghi, di poter dare Curatori, e Mondualdi, e di legittimare figliuoli bastardi. E poco dopo nel mese di Giugno dichiarò immune, e libera la Chiesa di Volterra di pagare l'annuo censo di trenta marche d'argento, che ella pagava per le miniere di Castel Monterio, e dal fodero annuale di altre trenta marche d'argento. Essendo poi da Roma tornato in Siena, diede quivi molti privilegj agli Aretini, e gli concesse il governarsi a forma de' loro statuti, e fece Vicarj generali i Priori, e il Gonfaloniere, a' quali concesse mero, e misto imperio, e confermò loro ogni giurisdizione; e confermò alla Famiglia Garzoni di Pescia, il dominio di Vellano, e molti altri privilegj, dandole dipoi la Terra di Castelvechio posta nella Vicheria della Valle Ariana nel distretto Lucchese. A Niccola Tebaldo, ed Alberto di Montaguto confermò i privilegj, che aveva dati Arrigo IV. Ottone IV. e Federigo II. alla loro famiglia. E diede investitura ad Ugolino, Angiolo, Guiduccio, e Pietro Marchese di Santa Maria, del Castello di detta Santa Maria di Marzano, di Lippiano, e di Reschio, e concesse loro tutti i privilegj: e diede in feudo a Francesco Castracani degl' Interminelli di Lucca la Vicheria di Corella della Carfagnana con tutti i Castelli di sua pertinenza. Prima di partir di Pisa confermò ai Pisani il dominio, e tutti i privilegj, che aveva loro concesso Ottone IV. e ne aggiunse de' nuovi; fra' quali quello, che tutti i beni situati nella Città, e distretto Pisano, devoluti, o che fossero per devolvere al Fisco, mediante il delitto di Lesa Maestà, decadessero al Comune di Pisa.

1356 CCCLXXXII. Entrato col nuovo anno 1356. Gonfaloniere Dino Tagliamochi fu fatta lega fra i Fiorentini, e i Comuni di Toscana, perchè vennero certe notizie, che il Conte Lando veniva nella Marca, ed in Toscana colla Gran Compagnia. E si fece una taglia di duemila Cavalli, ottocento de' quali toccavano ai Fiorentini, cinquecentocinquanta ai Pisani, ed il restante ai Perugini. I Sanesi non si vollero dichiarare per izza, che avevano co' Perugini. In questo tempo si fece qualche querela co' Pisani, i quali permettevano, che il dominio Fiorentino fosse travagliato con arfioni, e ruberie dai Ghibellini: E Piero Saccone in età decrepi-

crepita, morì finalmente nel Castello di Bibbiena. Gli Aretini, e il Conte di Battifolle, stimando, che fosse venuto il tempo di vendicarsi delle ingiurie ricevute da Saccone, si posero a perseguitare i loro figliuoli, e il Conte pose l'assedio a Reggiuolo.

CCCLXXXIII. Essendo Gonfalonier Domenico Donnini, i Fiorentini, non volendo guastar la pace, che fecero coll'Arcivescovo, fecero allontanare il Conte da Reggiuolo, e gli fecero deporre le armi, e crescendo la fama della venuta della Gran Compagnia, i Sanesi lasciato da parte il rancore, che avevano co' Perugini, mandarono Ambasciatori per entrare anch'essi nella Lega, nella quale furono ammessi con tutta l'amorevolezza. Carlo IV. ricevuto il giuramento dagli Aretini fece loro la restituzione in integrum, e assegnò a' medesimi il giusto, e legittimo Contado, e Territorio, numerando ciascuna Terra, Castello, e Villaggio, e diede loro la facoltà di batter monete, e ristaurò il loro studio per imparare le lettere.

CCCLXXXIV. Giovanni de' Medici appena fu entrato Gonfaloniere, che subito s'incominciò a discernere il mal animo de' Pisani. Imperciocchè tolsero a' Fiorentini tutte l'esenzioni, che essi godevano in Pisa. E facendone essi ricorso, fu risposto, che ciò si faceva d'ordine dell'Imperadore. Che perciò i Fiorentini scrivendo a Carlo, ebbero non solo per risposta, che ciò non era a notizia dell'Imperadore; ma di più venne un ordine ai Pisani, che mantenessero ai Fiorentini tutti i privilegj, ed esenzioni, che prima avevano. E non volendo essi obedire, si fece accordo co' Sanesi, e s'andò di lì in poi a caricare a Talamone.

CCCLXXXV. Essendo Gonfaloniere Alamanno Vettori, la Repubblica mandò quattromila Balestrieri in Mugello per ferrare il passo delle Alpi, perchè il Conte Lando era già entrato nella Marca. E mandatisi a lui Ambasciatori tanto lo trattarono poi in parole, che pensò di andare in Lombardia, dove era stato chiamato.

CCCLXXXVI. Nel Gonfalonierato di Giovanni Salviati, vedendo i Pisani, che i Mercanti Fiorentini aprivano i lor negozj in Talamone, e che si votava la lor Città di mercanzie; e i loro Porti di legni; e le loro Case d'alberghi, e d'abitatori; cercavano di pentirsi, e di rimediare all'error fatto: ma tutto fu vano, perchè ogni Cittadino sgomberava di Pisa.

Gian-

CCCLXXXVII. Giannozzo Strozzi essendo Gonfaloniere, si attese ad abbellire la Città. E fu gettata a terra la Chiesa di Santo Romolo, la quale guastava la Piazza della Signoria, e fu riedificata in uno dei lati della medesima, come al presente si vede. Fu anche dato principio alla gran Loggia, che noi diciamo la Loggia de' Lanzi. Furono messi in volgare gli Statuti del Comune, e furono attaccati con una catena nella Camera de' Signori della Gabella: e furono eletti dieci Cittadini, i quali chiamarono Dieci del Mare, affine di aprire il porto a Talamone per vendicarsi dei soprusi, che ai nostri Mercanti avevano fatto i Pisani: e perchè finalmente la Torre de' Tornaquinci, la quale era sul canto di Mercato Vecchio, deformava la strada, e impediva la corsa del Palio, fu fatta gettare a terra.

1357 CCCLXXXVIII. Nel principio del nuovo anno 1357. essendo Gonfaloniere Chiarissimo Cionacci fu chiusa di mura la Terra di Figline, per esser questa il Mercato, e il granajo della Città, mentre vi concorreva in quella Piazza ogni abbondanza di vettovaglie.

CCCLXXXIX. Nel Gonfalonierato di Sandro Quaratesi fu fatta la Pescaja fuor di Porta a San Niccolò, affinchè si gettassero i fondamenti delle mulina pubbliche.

CCCXC. Nel Gonfalonierato di Simone dell' Antella ai 10. di Maggio Reggiuolo venne in potere della Repubblica per opera de' medesimi Terrazzani, che non vollero stare più soggetti a Marco Tarlati figliuolo di Saccone, il quale fu aggiustato dai Fiorentini per via di danaro. Ed i Pisani essendosi recati a onta perchè i Fiorentini erano andati a trafficare a Talamone; per vendicarsi di loro; trattarono di torre a' medesimi il forte Castello di Uzzano: ma scopertosi il tradimento con grandissima dissimulazione non si fece altro, che afforzare il Castello. Non essendo ciò riuscito ai Pisani, chiesero Lega co' Genovesi, per venire poi colle galere d' ambedue a impedire a Talamone la negoziazione: ma anche quì rimediarono i Fiorentini, perchè il Doge, che era amico della Repubblica non volle farlo. Che però il Gonfaloniere, ed i Priori mandarono un bando, imponendo la pena della testa a chi avesse consigliato sì in pubblico, che in privato, di ritornare a trafficare a Pisa; e fu determinato di mandare in Provenza a pigliare a nolo delle galere, ed altri legni pel' anno
fusse-

sufseguente. E perchè la Compagnia veniva a Cefana contra il Legato, i Fiorentini fi unirono con gli Ubaldini a guardare le Alpi; concorrendovi gli Ubaldini con mille cinquecento uomini tutti loro Vaffalli, e la Repubblica con femila: ficchè disperando la Compagnia, che era venuta a Bologna, di potere fpuntare avanti, prese altra strada, e andò verso Furlì.

CCCXCI. Effendo Gonfaloniere Bartolo Ubaldini da Signa, il Legato, su di cui Stati andava la Compagnia a scaricarsi, avutane licenza dalla Repubblica, mandò in Firenze a predicare la Crociata Agostino Vescovo di Narni, di Nazione Fiorentina. Egli radunò dalla gente bassa, e dalle donne più di trentamila fiorini, dando a costoro indulgenze senza fine; e la Repubblica gli mandò Manno Donati con settecento Barbuti, e ottocento Balestrieri, e vi andarono dugento a cavallo, e dumila a piè per devozione: ficchè ricavò dai Fiorentini circa centomila fiorini d'oro. Tutte queste forze però furono superflue, perchè il Legato s'accordò colla Compagnia: e i Fiorentini ciechi, gli pagarono fedicimila fiorini di lor parte. In questi tempi si riprese lo studio, che si era trasandato, e fu ritrovato sotto l'Altare di San Zanobi il Corpo del Pontefice Stefano IX. morto, e seppellito in quel luogo l'anno 1098.

CCCXCII. Ai 14. di Settembre effendo Gonfaloniere Simone Ristori la seconda volta venne in Firenze il Legato, che passava in Avignone, e ci stette cinque giorni. Fu comprata dalla Repubblica dai Conti di Romena, quella terra, dandosi anche del danaro al Conte di Montegraneli per la pretensione, che ci aveva. E in questo tempo vennero Oratori della Regina Giovanna, e del Re Luigi di Napoli, chiedendo ajuto contro un'altra Compagnia, che si era suscitata in Provenza, della quale non era sicuro, nè anche il Papa in Avignone. Era capo della medesima l'Arciprete di Pelagorgo uomo cattivo, e malvagio, quanto altri mai. I Fiorentini promisero al Re quattrocento Cavalieri eletti, finchè non fosse cacciata questa Compagnia di Provenza. Furono mandati anche degli Ambasciatori a Perugia per pacificare i Perugini co' Cortonesi.

CCCXCIII. Nel Gonfalonato di Sandro Covoni, venne nuova come i Pisani andavano con otto galee, ed un legno a combatter Talamone, avendo mandato gente a Cavallo,

vallo, e a piè per terra a quella volta. Avvisati dai Fiorentini i Sanesi rinforzarono Talamone; e i Pisani vedendosi scoperti, se ne ritornarono a casa, lasciando due galere all'Isola del Giglio per forzar le navi, le quali andavano a scaricare a Talamone, a ire a Porto Pisano.

1358 CCCXCIV. Entrando col nuovo anno 1358. Gonfaloniere Ghino Bonciani, la Città fu in gran perturbazione, non solo per le molte malattie, che regnavano, quanto anche, perchè di nuovo si suscitavano le fazioni Guelfa, e Ghibellina. Ne furono la cagione alcuni Cittadini, che non so, se si debbano chiamare zelanti, o scandalosi: capi de' quali erano Guelfo Gherardini, Geri de Pazzi, Amico degli Albizzi, Tommaso Brancacci, e Simone Simonetti. Essendo nel governo della Repubblica molti, i progenitori de' quali erano stati Ghibellini, pretesero, che non solo restassero in avvenire esclusi; ma che si osservasse l'antica legge, che diceva: *Che chi fosse disceso da antichi Ghibellini, o non fosse totalmente Guelfo non potesse intervenire a nessuno ufizio nella Repubblica, e se accettasse la carica, ed ufizio, sapendo di essere di schiatta Ghibellina, incorresse nella pena capitale, o in pena pecuniaria, e fosse in perpetuo esente da ogni amministrazione d' ufizio.* E perchè questo era difficile a provarsi, fu ordinato, che si dovesse stare alla fede di sette Testimonj; dandosi intanto la cura ai Capitani di Parte Guelfa di metter mano all'esecuzione della Legge. Ciò sentitosi per la Città, fu tutto ripieno di terrore, e di spavento. Erano Capitani di Parte Guelfa Simone Bardi, Ugucione Buondelmonti, Migliore Guadagni, e Massajozzo Raffacani. Questi accusavano Neri Alamanni, Mariotto Mazzetti, Giovanni Girolami, e Giovanni Bianciardi; e procedendo più oltre, accusarono dopo alquanti giorni, Simone Gondi, e Giovanni Perini: e dipoi Domenico Bandini, Mazza Ramaglianti, Cambio Nucci, Giovanni Rizza, Piero Buonagrazia, Jacopo del Vigna, Cristofaro Corsi, e Michele Lapi: e ultimamente condannarono Niccolò del Buono, Simone Bertini, Sandro Portinari, e Giovanni Mattei. Ed essendovi fra questi alcuni condannati a torto, ed altri a ragione: considerandosi dagli Uomini affezionati alla Repubblica, che questo era il modo di rovesciare tutto lo Stato, proposero, e vollero, che ai Capitani di Parte Guelfa, si aggiunges-

fero due delle Arti Minori Popolari, acciò questa purgazione riuscisse disappassionata, e con meno orgoglio, e rigidità, come pareva, che avesse usato finora quel Magistrato. In quel medesimo tempo giunsero dieci galee Provenzali, prese a foldo de' Fiorentini, e toccarono terra a Porto Pisano, facendo quivi bandire la sicurezza di Talamone, dove poi se n'andarono a scaricare la loro mercanzia. Giunsero anche quattro galee di Napoli pur condotte da' Fiorentini, le quali incontrata una barca, ed una galea de' Pisani, che andavano a scaricare a Corneto, le costrinsero ad andare a scaricare a Talamone, che in breve diventò un Porto molto frequentato. La qual cosa vedendo i Pisani, mandarono un bando, che fosse lecito a chiunque andare a Talamone a mercatare. Ma i Fiorentini credendo, che ciò fosse stato fatto con astuzia, e inganno, non licenziarono mica le loro galere; ma ne ritennero cinque per garantire il loro commercio.

CCCXCV. Essendo Gonfaloniere Berto Duranti (sono i Carnesecchi;) i Perugini rompendo la pace ai Cortonesi, vennero con gran Popolo a Cortona, e i Cortonesi mandarono Ambasciatori a' Fiorentini, rammentando loro, che erano Mallevadori della pace. E mentre in Firenze si differisce per non disgustare i Perugini; i Cortonesi, i quali si videro ridotti a mal partito, chiamarono i Sanesi, e gli diedero in guardia la loro Città: onde nacque guerra fra i Perugini, e i Sanesi. E questi soldarono la gran Compagnia; che perciò chiese il passo per la Toscana per passare in servizio dei Sanesi.

CCCXCVI. Entrato Gonfaloniere Jacopo di Strada fu accordato alla Compagnia di passare a dieci Bandiere alla volta. Ma siccome que' Capitani risposero, che volevano passare a modo loro; così si mandò molta gente a Cavallo, e molti Balestrieri per unirsi con gli Ubaldini, e tenere a freno questa gente; e pel quieto vivere si mandò Filippo Machiavelli con facoltà di offerire cinque, o semila fiorini, se la Compagnia si risolvesse a prendere altro cammino, che quello del Contado di Firenze. Ma i Capitani non vollero condiscendervi, se non, che, tornato in quel tempo d'Alemagna il Conte Lando, dove era stato per abboccarfi coll' Imperadore, e sentendo, che i suoi si opponevano alle domande de' Fiorentini, subito pattuì con
gli

gli Oratori della Repubblica di fare altronde il suo passaggio, conducendo le sue genti per Val di Lamona, e il Casentino, passando in quel d'Arezzo. Pel qual cammino si tocca solamente un boccone dello Stato Fiorentino. E già si era tutto accordato, e si era preparata la Panatica per detti luoghi; e avevano incominciato a passare quelle genti facendo due colonne, e la prima era arrivata la notte sotto il giogo fra Castiglione, e Biforco, e aveva fatto gran danno; fuscitandosi tutti que' Paesani, e ponendosi in arme. Quivi si sfilò la prima colonna insieme con gli Ambasciatori Fiorentini, e passò a salvamento. Ma la seconda, in cui vi era l'istesso Conte Lando, essendo in certi luoghi scoscesi, e profondi, fu assalita da' Paesani, i quali facendo rotolare varj sassi, e macigni dalla sommità di que' colli, nel cadere questi a basso, opprimevano tutta quella gente. Il Conte vedendo se, e la sua gente indotta a mal partito, fece scendere tutti i suoi da cavallo, e ora colle minacce, ora colle preghiere, cercava di scampare quella furia. Ma tutto fu vano, rimanendovi la sua gente in buona parte rotta, e svaligiata, e l'istesso Conte Lando fu ferito mortalmente in sul capo da un colpo di Pertica, e vi ci perdette più di mille cavalli, e molti bagagli, ed una quantità di cinture d'argento, e di armi, onde que' Villani ne divennero ricchi. Que' della prima colonna si ritirarono a Dicomano, dove venne una gran moltitudine di Villani per assalirli. Ma questi affidati su gli Ambasciatori Fiorentini, a' quali minacciavano di tor la vita, se venivano defraudati delle loro promesse, arrogandosi maggiore autorità di quella, che era stata loro concessa, comandarono ai Fedeli degli Ubaldini, e dei Conti Guidi, che si astenessero di travagliare i Tedeschi: e questa fu la cagione, che da Dicomano potessero passare a Vicchio, e per altra via transitare a Imola, rimproverando sempre i Fiorentini, per di cui cagione dicevano d'aver passato quella gran burrasca. Ma dicevano male, perchè il luogo, dove furono maltrattati, e gli Uomini, da' quali furono offesi, non erano della Repubblica. A Faenza furono un'altra volta i Tedeschi rispinti da varj soldati, di cui ve n'erano trecento della Repubblica, e perciò crebbe l'odio loro contra i Fiorentini, contra di cui dissero di voler prendere le loro vendette.

CCCXCVII. Effendo ben note in Firenze le minacce fatte da' Tedeschi il Gonfaloniere Geri Rivaliti pensò di fortificare lo stretto passo dello Stale. Su di che s'incontrarono varie difficoltà, perchè gli Ubaldini, e i Conti di Mangone, temendo di non riceverne da quelle fortificazioni pregiudizio, ricorsero al Signor di Bologna, facendogli vedere, che spettava a lui questo passo; ma poi effendosi provato in giudizio, che apparteneva alla Badia di Settimo; il Signor di Bologna si acquistò, e i Fiorentini vi fortificarono per otto miglia di paese, ed elessero Pandolfo Malatesta per lor Capitano Generale, e fecero molte provvisioni facendo Lega col Legato, con Arezzo, con Pistoja, con Samminiato, e con altre Città, onde i Tedeschi perdettero la speranza di entrare in Toscana, quantunque fossero accresciuti dalla gente d'Anichino di Mongardo stato già Capitano de' Sanesi, e dalla gente del Conte Luffo stato Capitano de' Perugini. In questo mentre fu pubblicata la pace fra i Perugini, e Sanesi.

CCCXCVIII. Nel Gonfalonato di Ghino Anselmi fu ricevuto in Firenze con magnifica pompa il Cardinal Gilio, che tornava d'Avignone; e il Conte Lando riscosso dai Villani, e risanato dalle ferite era tornato alla Compagnia molto adirato co' Fiorentini. Ma essi nulla temendo, quantunque si fossero con essa accordati i Sanesi, e i Pisani, e i Perugini, aspettavano d'opporli essi soli a questa razza di gente. In quest'anno l'Imperadore Carlo IV. dichiarò per Re de' Longobardi il Duca d'Austria.

1359 CCCXC. Entrato col nuovo anno 1359. Gonfaloniere Manetto Filicaja, effendosi comandato al Capitano, che facesse la rassegna, si trovò, che la Repubblica aveva di gente scelta duemila Barbute, cinquecento Ungari, e duemila cinquecento Balestrieri, oltre il popolo della Città, e l'ajuto degli amici. Con questa gente adunque voleva da se sola tener lontani dalla Toscana la Compagnia, con cui tutti gli altri Popoli della medesima si erano accordati. E mentre stanno in questa ferma risoluzione Bernabò Visconti, con cui si viveva in buona pace, e concordia, odiando estremamente la Compagnia, ci offerì mille Barbute, e mille Balestrieri, che furono subito accettati, e furono inviati immediatamente nel Fiorentino.

CCCC. Effendo Gonfaloniere Tommaso Guidetti, Francesco

da Carrara Signor di Padova imitando l'esempio de' Visconti ci mandò dugento Cavalli, e trecento ne mandarono i Signori da Este; e la Repubblica animata da tanti ajuti foldò nuove genti: sicchè il Conte Lando sentendo tanti apparati, incominciò a mutar linguaggio, e a chiedere concordia.

CCCCI. Essendo Gonfaloniere Michele Nardi arrivarono in soccorso de' Fiorentini trecento Cavalli mandati dal Re Luigi, e comandati da Orsino Conte di Nola, ed erano venuti con lui dodici Cavalieri Napoletani delle prime Famiglie di Capuana, e di Nido, ed erano condotti da Francesco Galeotto, e co' loro Scudieri, e Famigli formavano cinquanta Barbute di ricche vesti, e di belle armature adornate. Cercò le Repubblica di fare gran festa a questi Signori: e il Popolo, che si vide tanta gente, non volle fare alcun accordo colla Compagnia, la quale era arrivata a Buonconvento: sicchè data dal nostro Generale Malatesta l'insegna Reale a Niccolò Tolomei Gentiluomo Sanelese uomo fedele, e di grand'animo a' 25. di Giugno andò la sera ad alloggiare coll' Esercito nella Pesa, e quivi raccolti, e rassegnati quattromila Cavalli, e quattromila Fanti, passò a Castel Fiorentino.

CCCCII. Era Gonfaloniere Berna Valorini, e il Conte Lando colle genti della Compagnia non essendo venuto più avanti, ma essendo andato in quel di Pisa, era venuto al Ponte di Sacco, e di lì ad accamparsi al Pontadera: che però era il Malatesta passato a San Romano, per impedire, che di lì venisse la Compagnia sul Contado di Firenze. Il Conte Lando temendo de' Fiorentini andò a San Piero in Campo sul Territorio Lucchese, e i Fiorentini vennero a San Piero in Nievole in faccia al nemico. Ed essendosi giuntati all' Esercito Ambrogiuolo figliuolo naturale di Bernabò Visconti con cinquecento Cavalli, e mille Masnadieri, e Biordo, e Farinata Ubertini con la lor Compagnia per esser tratti di Bando dalla Signoria, il Conte Lando ai 24. di Luglio messe fuoco al campo, e si partì quasi in fuga inverso il paese di Lucca, e passò il Colle delle Donne con tal sbigottimento, e paura, che non gli venne mai più voglia di ritornare in Toscana. Ma il Capitano de' Fiorentini si fermò nel campo fino al dì 1. d' Agosto, e assicurato d' ogni movimento della Compagnia,

fe

se ne venne con tutto l'esercito in Firenze, dove fu ricevuto con grand'allegrezza, e furono premiati tutti coloro, che erano venuti a servire il Comune; e furono ribanditi gli Ubertini, e fatto Cavaliere Azzo Fratello di Biordo Ubertini, il quale appena tornato dal Campo, se ne morì, e gli furono celebrate solenni esequie a spese della Repubblica nella Chiesa di Santa Croce. E furono mandati al Visconti mille Cavalli in ricompensa degli ajuti a noi dati, e con loro vi furono mandati due Commissarj Fiorentini molto esperti nel mestiero delle armi.

CCCCIII. Essendo Gonfaloniere Bianco Bonfi, ed avendo la Repubblica presa la protezione degli Ubertini, ed essendo i medesimi divenuti a cagione delle loro private contese nimicissimi de' Tarlati, e pensando alla loro distruzione, proposero alla Repubblica di fare l'impresa di Bibbiena. La quale essendo approvata dalla Repubblica a nome di cui si faceva, ne fu data la cura ad Azzo. Questi uscendo in Campagna a prima giunta s'impadronì del Poggio, e del Borgo, che si chiama a Lotrima. Qui si fece una guerra da non farsene beffe, perchè vennero i Tarlati con tutte le loro forze, e in diverse scaramucce, mancarono dall'una, e l'altra parte uomini di gran conto. Ma concorrendo moltissimi Aretini pel' odio, che avevano a Saccone, alla fine Bibbiena, dopo due mesi d'assedio venne nelle nostre mani, restandovi gravemente ferito Farinata degli Ubertini.

CCCCIV. Nel tempo dell'assedio, e nel Gonfalonierato di Taddeo Aglioni, venne in potere della Repubblica un forte Castello chiamato Soci, lontano due miglia da Bibbiena, e di pertinenza di Marco Tarlati. Questi impetrato salvocondotto, se ne venne immantinente a Firenze, e offerì quel suo Castello alla Repubblica. Piacque tanto quest'atto ai Rettori della Città, che fu ribandito, e gli furono dati femila fiorini d'oro, purchè facesse in giuridica forma la rinunzia di quella terra. In questo tempo vennero lettere di ringraziamento alla Repubblica dal Signor di Milano, il quale avea tolto Pavia al Signor di Monferrato. Intanto faceva noto alla Repubblica, che sarebbe venuto a ricuperar Bologna dalle mani del Signor d'Oleggio, da cui diceva d'essere stato tradito. E perchè anche l'Oleggio avea scritto a Firenze, dichiarandosi di vole-

volere ricevere dalla nostra Repubblica tutte le condizioni, che avesse voluto: così per non inimicarsi i Visconti, crederono bene i Fiorentini di non entrare in questa guerra: onde l'Oleggio avendo perduta ogni speranza, rese Bologna alla Chiesa, ricevendo in suo luogo dal Legato Ferruccio nella Marca. Lo che fu cagione, che la guerra fra il Legato, e i Visconti si accendesse maggiormente. Dopo l'impresa di Bibbiena, i Tarlati perdettero tutte le altre loro Castella; la maggior parte delle quali si diedero agli Aretini.

1360 CCCC.V. Essendo Gonfaloniere Bardo Corsi, ed entrato il nuovo anno 1360. i Pistolesi si procurarono anch'essi i loro vantaggi, e tolsero la Sambuca ai Bolognesi, e la Repubblica offerse al Re di Napoli trecento Barbute, qualora volesse ricuperare la Sicilia.

CCCCVI. Nel Gonfalonierato di Francesco Borghi vivendosi in pace, si prese a seguire la fabbrica di Santa Reparata, e si terminò quella di Orsanmichele, e d'altri luoghi.

CCCCVII. Dal Gonfaloniere Bencivenni Bencivieni, per maggior fermezza, e stabilità della pace, fu fatta lega co' Sanesi, Aretini, e Signori di Cortona.

CCCCVIII. Nel Magistrato di Ugolino di Veri comparve in Firenze, mandato dal Legato il Generale degli Eremitani, richiedendo i Priori a volersi accostare alla parte di esso Legato circa l'impresa di Bologna. I Fiorentini per non disgustare Bernabò, si scusarono di voler intrudersi in nessuna parte: bensì si dolsero con Bernabò del Conte Tano Alberti da Montecarelli inchiuso dal Visconti nella sua Lega, che ogni dì correva in Mugello, e ricavavane grandissime prede. Ma Bernabò rispose, che quello, che faceva il Conte era contra la sua volontà, e che perciò la Repubblica lo gastigasse. E perciò furono tosto mandate le nostre genti a Montecarelli, e fu tolto ai Conti quel luogo, ed abbattuto. E ritiratisi gli Alberti a Montevagni, là si ridusse l'esercito, e presero i Fiorentini la Fortezza, e fecero prigione il Conte Tano, ed uno degli Ubaldini, e quattordici sbanditi, i quali furono impiccati; al Conte Tano fu tagliata la testa, e all'Ubaldini fu perdonato in contemplazione de' suoi Consorti, che lo chiesero in grazia alla Repubblica.

CCCCIX. Filippo Tolosini è Gonfaloniere, e a suo tempo furono-

furono sborfati alquanti danari per terminar le mura della Città dalla Porta a San Gallo fino alla Porta alla Croce: E furono mandati Ambasciatori a Milano per onorar le nozze d'Isabella di Giovanni Re di Francia, che si maritava a Galeazzo Visconti.

CCCCX. Nel Gonfalonato di Jacopo Brunetti fu fatta una legge, che chi teneffe dominio, o Signoria fuor di Stato non potesse esercitare Magistrato in Firenze. Di questa Legge ne fu causa Niccola Acciajuoli Gran Siniscalco del Regno di Napoli, il quale si ritrovava in Firenze a chiedere ajuto contra la Compagnia d'Anichino di Mongardo per lo Re suo Signore; ed essendo venuto il tempo di estrarre il Gonfaloniere, toccava a lui l'elezione per esser rimasto solo nelle borse; ed avendo paura della sua potenza, lo vennero così ad escludere innominatamente dall'amministrazione della Repubblica. Gli diedero però trecento fanti de' migliori, che avessero. Fu anche scoperta una congiura in Firenze fra varj Cittadini; molti de' quali furono mandati in bando; e a Domenico Bandini, e a Niccolò del Buono, come principali, fu tagliata la testa. Ed in Scarperia successe un caso memorabile, che meritava maggior pietà, e compassione de' Fiorentini. Imperciocchè avendo un Giovanetto chiamato Jacopo di Piero ucciso sprovedutamente un suo compagno, e avendo ciò manifestato al Padre, per salvarlo, lo fece fuggire. Incolpato il Padre dell'omicidio, fu condannato alla morte. Il Figliuolo ciò udendo, comparve, e disse se essere stato l'uccisore, onde liberato il Padre, con poca cura di remunerare un atto sì sublime di pietà, fu condannato alla morte il Figliuolo.

1361 CCCCXI. Nel nuovo anno 1361. e nel Gonfalonato di Giovanni Alfani, la Repubblica fece acquisto di Gello, terra tolta all'Abate di Magalona da Luzzi, figliuolo bastardo di Saccone, la quale spontaneamente si diede ai Fiorentini. Tuttavia a richiesta de' Sanesi si pagò all'Abate certa somma di danaro, e Luzzi fece alla Repubblica quietanza d'ogni ragione, che aveva su detta Terra. Essendosi in questo mese fatto lo squittinio, parecchi furono condannati in danaro, ed esclusi dagli uffizj, per aver fatte delle baratterie.

CCCCXII. Nel Gonfalonato di Lippo dello Scelto, fu mandato Niccolò Quaratesi con gente in ajuto del Re di Napo-

Napoli, che voleva cacciar dal Regno la Compagnia guidata da Anichino di Mongardo.

CCCCXIII. Effendo Gonfaloniere Filippo Baroncelli, si fece acquisto della Cerbaja, che era de' Conti Alberti; a cui fu pagata una certa somma di danaro. E volendo il Comune; che la Chiesa di Santa Croce si riducesse a fine, la raccomandò all'Università, e Uffiziali de' Mercatanti.

CCCCXIV. Nel Gonfalonierato di Gino Bonciani per la seconda volta uscì un ordine, che chi era prima de' Grandi, e avesse ora ottenuto l'esser Popolano, mutasse arme, e Casato. Dal che ne nacquero grandissime mutazioni di nomi, e d'armi di Famiglie.

CCCCXV. La Città di Volterra nel Gonfalonierato di Francesco Nelli pervenne in potere de' Fiorentini per le discordie di que' Cittadini, effendo stato decapitato di consentimento di tutti i Volterrani Bocchino Belforti, che di quella Città teneva la Signoria. Comprò anche la Repubblica la Terra di Staggia dalla Famiglia Franzesi per diciotto mila fiorini d'oro.

CCCCXVI. Pieruzzo di Banco finiscè l'anno, e incominciò a suo tempo a bulicare la guerra Pisana, cagionata per l'apertura fattasi dai Fiorentini del Porto di Talamone.

1362 CCCCXVII. Francesco Corsi Gonfaloniere del nuovo anno 1362. vedendo, che i Pisani ognidì angariavano i nostri Mercanti, comandò a Giovanni di Saffo, famoso Capitano, che togliesse ai medesimi il Castello di Pietrabuona. E per far credere, che questa impresa non gli fosse comandata da Fiorentini, ma che derivasse da lui, lo fece prima bandire da tutto lo Stato Fiorentino. I Pisani di ciò accortisi, tentarono di togliere a' Fiorentini Sommacolonna; ma ciò non essendo loro riuscito, e avendo Pietro Gambacorti, uscito di Pisa, fermato co' suoi proprj danari per ritornare in Pisa un certo Conte Niccola, che con settecento Cavalli Ungari tornava di Napoli, e avendo scorsa tutta la Valdera; credendo i Pisani, che ciò derivasse dai Fiorentini, mandarono anch' essi le loro genti in Cerbaja; e avendo mandato i Fiorentini le genti loro a Montecarlo; si venne poi fra ambedue le Nazioni a manifesta guerra.

CCCCXVIII. Nel Gonfalonierato di Bernardo Ardinghelli i Pisani andarono alla ricuperazione di Pietrabuona, dove non mandando i Fiorentini i dovuti soccorsi, perchè non

volevano far parere ai Pisani, che l'impresa già fatta da Giovanni di Sasso dipendesse da loro, i Pisani la ripresero con morte di parecchi di que' difensori. Che però i Fiorentini incominciarono ad agire scopertamente, e soldarono millecinquecento Cavalli, e quattromila Balestrieri per uscire in Campagna contra di loro.

CCCCXIX. Nel Gonfalonato di Zato Passavanti a' 20. di Giugno uscirono i Fiorentini in Campagna, essendo loro Capitano Bonifazio Lupo di Parma, ed entrarono in Valdera, e presero Grizzano. Ma di lì a poco i Commissarj lo fecero deporre, perchè non voleva comunicar loro i suoi disegni, tenendogli a vile, e dicendo, che s'intendevano di mercatura, e non di guerra; e in suo luogo fu sostituito Ridolfo Varano, da Camerino. Con tutto ciò prima, che il Varano arrivasse al Campo, Bonifazio Lupo senza risentirsi, prese da trenta Castella ai Pisani, e scorse tutto il Contado di Pisa, levando grandissime prede.

CCCCXX. Ormannozzo Deti essendo Gonfaloniere, ed essendo accresciuto il Campo di Combattenti, Ridolfo da Varano nuovo Capitano Generale, passato a forza Ponte di Sacco, e il Fosso, si pose a Campo a Cascina, dove fu trovata moltissima preda. Di quì alcuni Ungheri furono così arditi, che passati a San Sovino scorsero alle mura di Pisa, e vi fecero correre tre Palj, uno d'Asini, uno di Barattieri, e l'altro di Meretrici. Si scorse il Contado per quattro giorni continui, e poi si tornò a campo al Ponte di Sacco. E intercettate quivi alcune Lettere, mandate dal Castellano di Peccioli a Pisa, che dicevano, che la gioventù di Peccioli era corsa a predare in quel di Volterra, e che presentemente non tornava più, e che se i Fiorentini si fossero accostati avrebbero presa la terra, su questa istruzione il Generale andò a Peccioli, e trovò vero quel, che diceva il Castellano, e prese Peccioli, dove di due gran Torri, che v'erano, ne fece gittare a terra una per via di cave occulte. Poi si andò a Montecchio; che si ebbe con dugento Masnadieri prigionj, e si prese Ajatico per forza, non senza uccisione dei Difensori. E si farebbe proceduto avanti; ma i soldati lamentandosi d'aver perduta la preda di Peccioli, tumultuarono, e fecero una Compagnia, che fu detta del Cappelletto, perchè alzarono per loro insegna un Cappello. Che però il Capitano ebbe

ebbe a retrocedere a Samminiato: e i Pisani in questo tempo andarono all' Ajatico, e lo riprefero con uccisione di venticinque de' nostri.

CCCCXXI. Nel Gonfalonero di Francesco Cofi, o di Goso, comparvero due galee, che di Puglia aveva mandate a proprie sue spese per due mesi il Granfiniscalco del Regno Niccola Acciajuoli. Queste unite con quattro altre galee, ed un legno di Perino Grimaldi, che la Repubblica aveva preso a nolo, presero l' Isola del Giglio, e di là a poco s'impoffessarono anche del Molo. De' quali prosperi avvenimenti, prendendo animo Pietro Gambacorti, avendo qualche intelligenza in Pisa, si partì da Peccioli con settecento Cavalieri, e trecento Ungheri sotto la condotta del Capitano Fiorentino, e con tutta questa gente entrò nel Borgo di San Marco, e fu per rompere l'antiporto: ma desistè i Cittadini, e a lui, e alla sua gente opponendosi, il medesimo, bruciando il Borgo, si ritirò a Peccioli con gran preda, e con molti prigioni. Anche le galere fecero prodigj, perchè alla fine d' Ottobre entrarono nel Porto, ed espugnarono le Torri, e tolte le catene, colle quali si chiudeva detto Porto, le mandarono a Firenze, e queste si vedono anche ai dì presenti sospese sopra le colonne di porfido avanti la porta della Chiesa di San Giovan Batista.

CCCCXXII. Nel Gonfalonero di Luigi Aldobrandini fu in Arno una gran piena, e si ruppe la Pescaja, ed il muro dalla porta della giustizia. Morì in questo tempo Innocenzio VI. e fu creato a nuovo Pontefice Guglielmo Grimonardi di Belcari, Abate di San Vittore di Marsilia, Benedettino, e si fece chiamare Urbano V. E tornarono fatti Cavalieri dal Marchese Niccolò da Este, Gherardo Buonalmonti, Bindo de' Bardi, Maffeo Pilli, Dego Tornauinci, Francesco Rinucci, e Donato Adimari mandati dalla Repubblica fino da Maggio passato per onorare le di lui nozze, avendo contratto matrimonio con Verde figliuola di Mastino.

1363 CCCCXXIII. Nel Gonfalonero di Tommaso del Palagio i Pisani per vendicarsi degli oltraggi ricevuti l'anno scorsso dai Fiorentini, uscirono in Campagna agli 8. di Genajo, ed andarono ad assediare il Campanile d'Altopascio; ma dopo cinque giorni d'assedio furono rigettati. Andarono quindi a Santamaria, e di là a Pescia, e quivi pure vi

furono ributtati. In questo tempo Giovacchino degli Ubal dini lasciò erede, in caso, che morisse senza figliuoli il Comune di Firenze di dodici Castella, altrettante Fortezze, ed altrettante Ville con obbligo ad Ottaviano suo Fratello, e agli altri di sua casa, di non poterle alienare. E ciò egli fece, perchè alcuni suoi Conforti tentarono di prendergli furtivamente alcune delle medesime Fortezze, e Castella.

CCCCXXIV. Schiatta Ridolfi essendo Gonfaloniere, e volendo per qualche freno a tanto ardire de' Pisani, chiamò per Capitan Generale Piero Farnese uomo molto insigne nell'arte militare, e molto fedele, a chi imprendeva a servire. Scrissero pertanto al medesimo, incaricandogli tutta la guerra Pisana. E mentre si prepara a venire, i Pisani con mille Cavalli, e quattromila Fanti si appressarono a Barga, per prenderla furtivamente. E sarebbe loro riuscito, se i Barghigiani, uniti colle loro Donne, stati sempre nemici de' Pisani, non si fossero loro opposti, e non avessero con gran stento rintuzzato il loro ardire: che però i Pisani vi si posero all'assedio. E mentre stringono Barga, Piero Farnese arrivò in Val di Nievole, e prese il comando dell'Esercito, e con duemila Cavalli, e cinquecento Fanti si accostò a Lucca, dove ci aveva qualche trattato, che poi scuoprendosi, i Pisani, da cui allora Lucca dipendeva, gastigarono i rei, condannandone alcuni all'esilio, ed altri alla pena della morte. Venuta vana al Farnese questa impresa, gli venne in pensiero d'andare a foccorrere Barga, e subito mandò le genti a quella volta. E prima distaccò trecento Cavalli, e dugento Fanti, e gli mandò a munire Castiglione, ed altre terre fatte ribellare alla Città di Pisa, le quali si perdettero, perchè i nostri Soldati furono rotti dai Pisani. Che però avendo il Farnese schierato tutto il suo Esercito, andò per far fatto d'arme co' Pisani, i quali già venivano schierati anch'essi per combattere, non iscanfando la giornata. E attaccandosi un fiero combattimento, alla fine riuscì al Farnese di rompere, e vincere i Pisani, facendo prigione l'istesso loro Generale.

CCCCXXV. Era Gonfaloniere Niccolajo degli Alberti, quando Piero mandando avanti i Prigioni se ne venne a Firenze, dove fu ricevuto con gran festa, ed applauso, e nel Duomo gli fu messa la statua per ordine della Repubblica, nella

nella quale si vede anche ai dì d'oggi armato con uno stocco in mano sopra un mulo, e la cagione si è, perchè essendogli morto il cavallo sotto, nel mentre, che combatteva, restò a piede abbandonato da tutti i suoi, ed incontratosi in un mulo da soma lo fece scaricare; e postagli la sella del suo morto cavallo, e montato su quello, e tornato a dar animo a' suoi, acquistò la vittoria. Fattosi consulta in Firenze di quel, che si doveva fare nel Campo, fu determinato di tornare in quel di Pisa con maggiore apparato che mai. In fatti egli con sommo ordine giunse fino alle mura della Città, e allo Spedaluzzo fece battere una moneta d'oro, e d'argento con una Volpe a rovescio sotto i piedi di San Giambatista in derisione dei Pisani, che comunemente erano dai Fiorentini chiamati *Volpi*. Poi mandò ad assediare Montecalvoli, essendosi egli ridotto a Peccioli, e a Sanfovino colle sua genti: ma per astuzia de' Pisani, che facevano tornare la mattina molta gente tutta polverosa, mandandola fuori la sera, i Fiorentini fecero ritirare l'Esercito, perchè i Pisani avevano dato voce, che quelli erano gl'Inglese della Compagnia, che venivano al loro soldo. Ma prima liberò dall'assedio Barga, perchè accostandosi egli coll'Esercito, que' della terra uscirono sopra i Pisani, e gli sconfissero, portando molte provvisioni, che trovarono in tre Bartifolli, e molti prigionieri in Barga. E questa fu l'ultima impresa di Piero Farnese: perchè essendo allora in Toscana la peste, morì d'anguinaja in San Miniato, e fu seppellito in Santa Reparata a spese della Repubblica, e fu eletto in suo luogo per Capitano Generale Rinuccio Farnese suo Fratello, ma molto dissimile a lui nel valore, e nella fortuna.

CCCCXXVI. Essendo Gonfaloniere Maffio de' Pilli, le cose della Guerra di Pisa si mutarono sì fattamente, che i Fiorentini n'ebbero sempre la peggiore, imperciocchè arrivarono al soldo de' Pisani quattromila Cavalli Inglese, e duemila Fanti: colle quali genti, prima che i Fiorentini prendessero animo, vennero con gran furore pel Contado di Lucca, e di Pistoja, e di Prato fino a Peretola, e posero gli alloggiamenti due miglia vicino a Firenze. E scorrendo tutto il Contado, fecero danno molto maggiore di quello, che fecero i Fiorentini, quando stettero in quel di Pisa. E per ricattarsi degli oltraggi poc' anzi ricevuti dai nostri, fecero

cero correre il palio sotto le mura , batterono moneta ; e di più impiccarono tre Afini con tre polizze al collo , in cui vi erano scritti i nomi de' tre principali Cittadini di Firenze . E non osando i Fiorentini d'uscir fuori , bruciarono tutte le Ville , che in gran copia erano sparse nella nostra pianura . Ed anche a' Pisani morì in questo tempo il loro Capitano Generale Ghisello degli Ubaldini , e fu magnificamente onorato da' medesimi nelle sue Essequie . I Fiorentini vedendosi a ridosso caricare tanti danni , chiamarono per Capitano Pandolfo Malatesta , e soldarono nuove genti . Ma Malatesta voleva suprema autorità , nè voleva comandare con dipendenza , perchè , come egli diceva , molte cose bisognava risolvere sul fatto , e non coll' intelligenza , e col parere di tanti , essendochè le cose della guerra sogliono sempre essere sottoposte a nuovi , e strani accidenti ; e perciò proponeva di servire per due mesi a spese sue , come semplice volontario . Ma in questo mentre i Pisani passate le Colline di Valdarno si condussero a Figline , e penetrarono nella Terra , e presero il Borgo copiosissimo di vettovaglie , e di masserizie , e vi fecero molti prigionieri , i quali furono trattati indegnamente , rispondendo essi alle loro querele , che questi erano i trattamenti , che erano soliti di fare le Volpi .

CCCCXXVII. Chirico da Sommaja appena prese il magistrato , che se ne morì .

CCCCXXVIII. Successe al medesimo in suo luogo Guido Pecori ; il quale volendo in qualche forma rimediare alla disgrazia occorsa finora alla Repubblica , ordinò che tutta la nostra gente andasse all'Ancisa . E ciò eseguitosi da' nostri , e quivi accampatisi , i Pisani spiata la situazione del Campo dai nostri prigionieri , che n'avevano assai , vennero tacitamente ad assaltarlo , e lo presero con tutti gli alloggiamenti , restandovi prigionie l'istesso Capitano Rinuccio Farnese , perdendosi colle vettovaglie anche tutto il bagaglio . Poco dopo presero l'Ancisa , e bruciarono il Borgo , e s'aprirono la strada di venire a Firenze a lor piacimento . Sbigottiti i Fiorentini da sì funesti avvenimenti , crearono loro Generale Pandolfo Malatesta , il quale la prima cosa , che fece , diede con mal consiglio licenza al Conte Artimanno , e ad ottocento Cavalieri tutti buona gente , buona parte de' quali militavano sotto di lui . Poi fece fortifica-
ca. e

care tutto il Poggio di San Miniato , alla di cui guardia furono messi tutti gli sbanditi , i quali in questa occasione furono rimessi nella Città , ed essi vennero a proprie spese , fra quali vi furono della Nobiltà Niccolò Buondelmonti , e Sinibaldo Donati , l' opera de' quali fu molto utile alla Repubblica . Ma gl' Inglefi poco conto facevano di tali apparecchi : anzi in numero di millecinquecento Cavalli , e cinquecento Pedoni vennero a Ripoli , e levarono grandissima preda ; e sconfissero Niccolò da Urbino partito dal foldo dei Sanesi colla Compagnia detta del Cappelletto , restandovi preso egli medesimo con mille Fanti , e trecento Cavalli : sicchè pareva , che tutte le cose congiurassero ai danni dei Fiorentini .

CCCCXXIX. Giovanni di Giunta , essendo entrato Gonfaloniere , non potette riparare ai danni , che andavano cagionando gl' Inghilesi , i quali entrarono nel Casentino , e fecero una gran preda d' uomini , e di bestiami . Ed erano talmente infievoliti i Fiorentini , che non impedirono loro il ritorno , come avrebbero potuto fare , se si fossero messi nei passi stretti di Valdipesa , e di Chianti : e solo mostrò la gioventù qualche poco d' ardire nell' uscire dalla Città sulla supposizione , che tornassero gl' Inglefi a Firenze : ma restarono delusi , perchè colla preda se ne andarono a Pisa , dove dai Pisani furono ricevuti come trionfanti . Ma poi s' avvidero i Pisani , che quest' Inghilesi cagionavano non minor danno a loro stessi , che a' loro nemici , mentre per la loro licenza furono necessitati a mandare le loro Donne a Genova . E quantunque s' ingegnassero i Pisani a fare uscire gl' Inglefi di Pisa : pure non lo vollero far mai . Solo ne mandarono qualche partita a Barga , dove quella Città era stata di nuovo cinta d'assedio . Ma difesa valorosamente da Benghi Buondelmonti , che vi era dentro con cento cinquanta Banditi coll' ajuto de' Barghigiani , e delle Donne nimicissime del nome Pisano ; non solo gl' Inglefi non vi profittarono nulla , ma n' ebbero sempre la peggio ; sicchè rigettati dalla terra , e scioltone l' assedio , la Repubblica non solo restituì Benghi alla Patria , ma lo levò dai Grandi , e lo dichiarò di Popolo , e l' elesse per diciotto mesi Capitano di Barga . E venendo l' anno terzo della Guerra Pisana , e volendo i Pisani continuare la guerra , licenziarono tutte le loro genti , e si ritennero i soli Inghilesi con Gio-

Giovanni Aguto loro Capitano ; e i Fiorentini foldarono molta gente d' Alemagna , e di Francia : ma non effendo ancora questa gente arrivata ; non potevano opporsi p.r allora alle forze de' Pisani , e de' loro Inghilesi .

1364 CCCCXXX. Effendo Gonfaloniere Andrea Villani , ai due di Febbrajo del nuovo anno 1364. gl' Inghilesi in numero di mille Lance , e duemila Fanti vennero per Valdinievole inverso Vinci , e quindi a Lamporecchio , luoghi abbondantissimi di vettovaglie , che per non essere sgomberati per pigrizia de' Contadini , faziarono appieno la rapace brama de' Soldati Inghilesi . Volevano passare per Valdinarina in Mugello , ma sentendo , che i Contadini avevano preso i passi , stimarono bene di tornare addietro , e per Seravalle entrati nel Pistoiese , di lì se ne passarono a Pisa . E fatta la rassegna trovarono , che ne mancavano più di trecento : sicchè effendo i Pisani tanto superiori , e sentendo , che i Fiorentini preparavano un grand' esercito per andare contra di loro , proposero la pace per via del Pontefice , il quale mandò in Firenze a tal effetto Fra Marco di Viterbo Generale de' Frati Minori .

CCCCXXXI. Introdottosi il Generale de' Minori al Gonfaloniere Niccolò Malegonnelle , ed ai Priori , ebbe per risposta , che il trattar la pace si apparteneva al Popolo ; il quale ardendo di desiderio di vendicarsi dei Pisani , fece sapere al Generale , che se n' andasse con Dio ; molto più , che egli faceva dimande molto sconce , e disoneste . In fatti si erano per settantamila Fiorini d' oro soldate per sei mesi quattromila Barbute di Provenza della Compagnia della Stella : nella Germania se n' erano affodate duemila , tra quali vi erano tre della Casa di Suevia , stimati uomini di gran valore , e di consiglio , e tutte queste genti tra Marzo , e Aprile dovevano essere in Toscana . Con queste genti si dovevano aggiugnere tremila soldati , che avevano i Fiorentini presentemente in piedi , e tra essi Bonifazio Lupo da Parma , Tommaso da Spoleto , Manno Donati Cittadino Fiorentino , Ricciardo Cancellieri Pistolesi , e Malatesta da Reggio , tutta gente , che avevano condotto Eserciti , ed avevano nome di famosi Combattenti . E per non irritare affatto il Pontefice , si fece sapere alla Santità Sua , che qualora avessero i Fiorentini potuta ottenere un' onorevole pace co' Pisani , non l' avrebbero ricusata . Intanto i Pisani a quali

quali era giunto in lor favore Anichino di Mongardo con tremila Barbute, trovandosi d' avere femila uomini a cavallo, e molti guastatori, e gente a piè, uscirono il dì 13. di Pisa, e per la Valdinievole vennero nel Contado di Pistoja facendo due divisioni della lor gente, con istruzione, che Anichino di Mongardo si accampasse a Peretola, e Giovanni Aguto a San Salvi, e molestassero ambedue da tutte e due le parti la Città. E perciò vennero il dì seguente a Prato per effettvare questo loro disegno. E mille Inghilesi scorsero fino alle Porte della Città, e passarono per Val di Marina in Mugello, e quivi levarono una gran preda, dove essendovi accorso Pandolfo Malatesta con mille dugento Cavalli, se gli lasciò scappare di su gli occhi, senza recare loro un minimo danno: sicchè fu preso a sospetto da' Fiorentini, e di lui giornalmente mormoravano; la qual cosa non potendo egli soffrire, prese comiato dalla Repubblica, e lasciò la cura di questa guerra. E fu in suo luogo sostituito Arrigo di Monforte Cavaliere molto ardito, e di gran fede inverso la Repubblica.

CCCCXXXII. I Pisani essendo stati i primi a uscire in Campagna, avevano posto il Campo a Sesto, e Colonnata, e bruciarono tutto il Paese; e il dì primo di Maggio, che aveva preso il sommo Magistrato Simone Ristori, se ne vennero schierati ad affaltar la Città. E fu tanto l' impeto degl' Inghilesi, e il faettame che costoro scagliarono, che molti furono i nostri feriti. Tuttavia mostrarono grand' animo, e grand' ardore Manno Donati, Bonifazio Lupo, e Giovanni Malatacca, i quali furono l' unica cagione, che maggiore infortunio alla nostra Città in quel dì non avvenisse. Tuttavia i nemici vennero avanti, e posero fuoco a Sant' Antonio del Vescovo, e molti Casamenti abbruciarono, ed Anichino di Mongardo si fece far Cavaliere sulla Costa della via, e il simile fecero, dopo Anichino, Cocco Inglese, ed Averardo Tedesco, levando in questo mentre i loro soldati terribilissime grida. La notte celebrarono i nemici le feste per i novelli Cavalieri in sulla Piazza di Fiesole, tenendo molte fiaccole accese, e facendo gran schiamazzi. Il dì seguente lasciarono i nemici i loro alloggiamenti di Fiesole, e di Montughi, e passando Arno posero il Campo a Verzaja. Quivi tentarono di venire alla Porta a San Friano, come avevano fatto dalla parte di Sant' Antonio del

I i

Vesco-

Vescovo, ma furono ributtati con molti feriti, e con averne morti non pochi. Imperciocchè i Cittadini avevano preso cuore, ed avevano incominciato a sprezzare le paure vane, e gl' inutili timori. Finalmente avendo gl' Inghilefi avuto un danno di più di duemila uomini fra morti, e feriti, si partirono, prendendo la via dell' Ancisa, e di là passando nel Valdarno di sopra, e dipoi in quel d' Arezzo sempre predando, non senza fama, che non fossero stati corrotti dai Fiorentini. In fatti di là a un poco si scuoprì, che diedero novemila Fiorini d' oro ad Anichino di Mongardo, trentacinque mila alle sue genti, e settantamila agl' Inghilefi, non essendosi però lasciato corrompere Giovanni Aguto, che rimase fermo ai servizj de' Pisani con mille dugento Inghilefi. L' Esercito adunque Pisano si condusse a salvamento per i confini de' Sanesi fino a Pisa. In questo tempo, e avanti della loro tornata, il Conte Arrigo con mille cinquecento Barbute, e con gran moltitudine di gente era entrato nel territorio de' Pisani per rifarsi dei danni da loro ricevuti. E oltrapassando Pisa saccheggiarono, e presero Porto Pisano, e Livorno. Poi sentendo, che nuova gente era venuta ai Pisani di Lombardia, se ne ritornarono indietro pel Contado di Volterra, e si ridussero tutti a salvamento. In fatti, se tardavano ancora sett' ore erano tutti presi, e dissipati, e di tutto n' ebbe grado la Repubblica a Manno Donati, che era molto pratico, e de' cui consigli si valse il Senato in questa spedizione. E vedendo i Fiorentini molto scemate le genti dei Pisani, e accresciute le sue, vollero chiamare per loro Capitano Generale Galeotto Malatesta Zio di Pandolfo, il quale venne assai volentieri, per cancellare quella disgrazia, che pareva avesse avuto Pandolfo suo nipote.

CCCCXXXIII. Ugolino di Veri essendo Gonfaloniere, il nuovo Generale Galeotto Malatesta avendo fatta la rassegna dell' Esercito, trovò essere di quattromila Cavalli, e diecimila Fanti. Con questa gente si partì il dì 19. Luglio, e andò a Cascina, e quivi si accampò sei miglia lontano da Pisa, aspettando l' occasione di fare qualche impresa in onor suo, e in favore della Repubblica. I Pisani avvezzi per le passate vittorie di sfimar poco i Fiorentini, vennero sotto Giovanni Aguto ad accamparsi a San Sovino, ed ogni giorno l' Aguto mandava con grand' accortezza al nostro Campo

po a levare il romore, con ordine a suoi, che subito si ritirassero, per assuefare così i Fiorentini a non curarsi della loro venuta, e dei loro assalti. Ed avendo ciò fatto più volte, il dì 28. Luglio, giorno dedicato a San Vittorio Papa, sapendo, che molti stavano per lo gran caldo a bagnarsi, venne, passato il mezzo dì, pian piano ad assaltare il Campo de' Fiorentini. Ma gridando le prime guardie all'arme, e facendo qualche poca di resistenza ai nemici, dettero tempo, che anche i nostri si ponessero in ordine, e corsa molta gente dalla banda di dove veniva l'assalto, e facendo gran resistenza, non potettero poi gl'Inghilesi spuntare i primi ripari, e penetrare, nelle linee. Conciossicchè il Grimaldi, il quale era venuto a servire la Repubblica, aveva posto i suoi Balestrieri Genovesi nelle rovine di alcune case vicine, dalle fessure, e buchi, delle quali scagliando molto saettame, venivano a cagionare agl'Inghilesi moltissimo danno. La qual cosa vedendo Manno Donati, anch'esso, dopo d'aver rintuzzato l'ardire degl'Inghilesi, prese altra via, e colla sua truppa uscì per un altro lato, e venne a scaricarsi su i fianchi de' nemici, e a confondergli, e dissipargli: lo che vedutosi dal Conte Arrigo, dal Conte Giovanni, e dal Conte Ridolfo, detto volgarmente il Conte Menno, fatti buttare a terra i ripari, si scaricarono su i Pisani, i quali furono rotti, e sconfitti, cercando l'Aguto di ritirare appoco appoco gl'Inglese a San Sovino. Il perchè la maggior strage seguì de' Pisani, i quali veramente erano pronti a combattere, ma non agguerriti in forma da poter resistere ai fortunati eventi delle battaglie. E perciò ne fu fatto di essi gran strazio, essendone morti più di mille, e più di due mila stati fatti prigioni; de' quali chi era Forestiero, era lasciato andar libero, ed i Pisani furono ritenuti, forse per satollar l'odio, che avevano inverso di loro i Fiorentini. Il nostro Esercito andò il giorno dopo a Pisa, dove si era ritirato il giorno avanti l'Aguto. Ed accostatasi alla Città, e non volendo i soldati combattere, si portarono a Firenze, dove condussero tutti i prigioni a mostra del Popolo sopra quarantaquattro carra, sonando nel loro ingresso in Città tutte le campane delle Chiese, e furono condotti a San Giovanni, e per maggior vilipendio nell'entrare in Città gli furono fatti pagare diciotto soldi di gabella, e in sulla piazza del Duo-

mo furono costretti a baciare le parti posteriori di Marzocco; ed altre cose più infami, fecero loro fare, e forse per opera di que' Cittadini medesimi, i nomi de' quali furono scritti in quelle polize de' tre Asini impiccati. Poi furono rinchiusi in prigione, e condannati a far quel tetto, che è nella Piazza Ducale, e che si dice il Tetto de' Pisani, ove si raduna anche al presente la gente vile, ed abietta, e i Ciurmatori, e i Vagabondi. E fu ordinato dalla Parte Guelfa, che in Santa Reparata si erigesse a San Vittorio Papa un Altare, dove il dì 28. di Luglio i Capitani di Parte facefsero l'offerta, e che il giorno corresse il Palio (come si fa ai dì d'oggi) e come si faceva una volta nella Festa di San Barnaba per la vittoria ricevuta in Campaldino l'anno 1289. Nè parendo al Popolo Fiorentino d'essere ancora ben soddisfatto, mandò un'altra volta il Capitano con tutto l'Esercito a Pisa. Ma i soldati non volendo andare avanti, se non avevano paga doppia, e dicendosi, che i Pisani si farebbero dati per disperazione a' Bernabò Visconti, ripetendo le istanze il Papa per la pace, e consultandola tutti gli altri Comuni, e molti dei nostri Cittadini non essendone alieni, si elesse, che tanto i Pisani, che i Fiorentini mandassero a Pescia i loro Ambasciatori; e i Fiorentini mandarono Amerigo Cavalcanti, Pazzino Strozzi, Filippo Corsini, Luigi Gianfigliuzzi, chi Cavaliere, e chi Dottore, e Gucciozzo de' Ricci. Finalmente ai 28. di Agosto nel tempo, che Giovanni Agnello Cittadino Pisano sotto titolo di Doge, aveva preso la Signoria della Città, fu conchiuso, che Pietrabuona origine di questa guerra, fosse data ai Fiorentini, che molte Fortezze, e Castella de' Pisani si demolissero, e che fossero restituiti alla Città nostra tutti i Privilegj, ed immunità, che in Pisa i nostri Mercanti godevano.

CCCCXXXIV. Questa pace piacque così poco al Popolo, che se il Gonfaloniere Simone Peruzzi non si fosse ingegnato di dimostrargli, che era onorevole per la Repubblica, Carlo Strozzi, che era stimato l'autore della medesima andava a pericolo d'essere manomesso, mentre dal Palagio se ne tornava a casa, per esser'egli stato uno de' Priori. Quietatosi adunque, venne in questa guisa ad aver fine la guerra Pisana, nella quale Pisa oltre le sostanze, perdette la sua libertà: e ai Fiorentini fu disertato tutto il loro Contado.

Nel

CCCCXXXV. Nel Gonfalonato di Paolo Rucellai, fu fatta una Legge contra il Lusso delle Donne, e fu assegnata certa somma per la perfezione della fabbrica del Campanile di Santa Maria del Fiore. In quest'anno essendo l'Imperadore Carlo IV. a Praga, dichiarò Principe del Sacrosanto Romano Impero Pietro Vescovo di Firenze, e gli accrescè molti privilegj, fra i quali uno fu, che gli concesse la piena cognizione delle Cause criminali, e civili anche di quelle di appellazione, le quali appartengono alla Curia Imperiale. Diede anche de' privilegj all' Accademia Fiorentina. In quest'anno pure Carlo IV. dichiarò quali Castella, e luoghi appartenessero al Contado, e Città di Lucca con suo Privilegio; e concesse ai Lucchesi il dritto di batter moneta. E nel suo soggiorno di Lucca commesse a Giovanni de' Ricci Cittadino Fiorentino, e a Paolo Portigiani di San Miniato Dottore, e Rettore dell' Università dello Studio Fiorentino, come Vicegerenti dell' Imperadore, il decidere la causa, che verteva fra Giovanni, e gli eredi del quondam Merano Tebaldini Cittadino Fiorentino da una parte; e il Comune di Pisa, e i Figliuoli, e gli eredi, e possessori de' beni del Nobile Castruccio de' Castracani; ed è molto probabile, che questo giudizio si facesse, dove appunto è al presente l' Accademia Fiorentina, mentre costa: *Che fu incominciato nel Popolo di San Benedetto di Firenze in quel luogo, dove i Rettori dello Studio Fiorentino fanno le cause* (a).

1365 CCCCXXXVI. Nel Gonfalonato d' Aleffandro degli Albizzi, e nel nuovo anno 1365. furono mandati in Avignone per rallegrarsi a nome della Repubblica col Pontefice per la sua esaltazione; Ugucione Buondelmonti, Rosso de' Ricci, Francesco Rinuccini, e Filippo Corfini Dottor di Leggi. Il dì 10. di Gennajo la Rocca di Samminiato si diede alla Repubblica Fiorentina.

CCCCXXXVII. Francesco Falconetti Gonfaloniere, mandò a Volterra Pazzino degli Strozzi, e Simone Peruzzi per quietare alcune sollevazioni, che vi avevano cagionato i Belforti. Ebbe questa Signoria pensiero di far rimpatriare Francesco Petrarca, ma non venne poi ad effettuare que-

(a) La Copia del Diploma Imperiale, e gli Atti di questa Causa sta in mano del dottissimo Signor Ruberto Gherardi Patrizio Fiorentino.

questa sua sì buona intenzione.

CCCCXXXVIII. Nel Gonfalonero di Francesco di Bonifazio fu dato ajuto al Signor di Padova di dugento Cavallo sotto la condotta di Paolo di Castel San Piero.

CCCCXXXIX. Maffio Pigli Gonfaloniere ricevè per raccomandati gli Ubertini; e ordinò, che la Festa di San Vittorio si celebrasse solennemente in Firenze, e che quel giorno fosse feriato. E perchè il Papa si rammaricava de' Fiorentini, per non aver dato la mano a distruggere insieme col Legato le Compagnie, fu incontanente spedito Giovanni Boccaccio in Avignone a discolorare la Repubblica, e ad invitare il Papa a voler venire in Italia.

CCCCXL. Giorgio Aldobrandini di Madonna Gonfaloniere, fece sborsare alcune somme di danaro per le volte, che si facevano alla Chiesa di Santa Reparata.

CCCCXLI. Nel Gonfalonero di Jacopo Bencivenni, si sentì la morte di Niccola Acciajuoli Gran Siniscalco del Regno, e come successo Agnolo Acciajuoli in luogo del Padre era venuto in sospetto alla Regina Giovanna, che l'avea fatto metter prigione nel Castello d'Aversa. La qual cosa dispiacendo alla Repubblica per i servigj, che ne avea ricevuto da suo Padre; s'interpose colla Regina per la sua liberazione, pregando anche il Pontefice a volerli mettere la sua mediazione.

CCCCXLII. Michele Castellani Gonfaloniere di questo ¹³⁶⁶vo anno 1366. vendè le Gabelle del Comune, stimando meglio darle in finanza, che esigerle per via de' Ministri.

CCCCXLIII. Jacopo del Bene si pose a rimediare a molti inconvenienti, che nascevano da chi amministrava la giustizia.

CCCCXLIV. Manetto da Filicaja fece far lega fra la nostra Repubblica, e i Sanesi, e fu fatto un' accordo tra amendue questi Popoli, di rendersi scambievolmente i Banditi.

CCCCXLV. Giovanni di Porcellino è Gonfaloniere, ed a suo tempo la Repubblica pel prezzo di duemila secento cinquanta fiorini, comprò dai Conti Guidi il Contado, e Villa del Castagno, di Monteritondo, e di Serignana.

CCCCXLVI. Essendo Gonfaloniere Francesco Caccini fu fatta lega fra il Papa, la Regina di Napoli, il Comune nostro, quel di Pisa, di Perugia, di Siena, d'Arezzo, di Todi, e di Cortona contra le Compagnie, che vennero

a mo-

a molestare alcuno de' Collegati. Intanto venne nuova in Firenze, che il Papa aveva fatto Cardinale Piero Tornabuoni di Famiglia Fiorentina dei Grandi; e crescendo la voce, che in breve sarebbe venuto in Italia, gli si fece offerta di galee, e di cavalli per accompagnarlo, secondo la strada, che egli intendea di fare. Venne anche in Firenze l'Abate Brancacci Napoletano, il quale riferiva, che Carlo IV. sarebbe passato presto in Italia: e quantunque dicesse, che teneva i Fiorentini per amici, e che avrebbe loro confermati i patti, e privilegj concessi, pure commosse alquanto i Rettori della Città; tanto erano i Fiorentini in que' tempi nemici del nome Imperiale.

CCCCXLVII. Baldefe Baldesi è Gonfaloniere, ed essendo cresciuta di soverchio l'arroganza de' Capitani di Parte Guelfa, Ugucione de' Ricci, che si trovava allora de' Priori, essendo nemico capitale di Piero degli Albizzi di fazione contraria, volle, che si accrescesse il numero de' Capitani, e dove, che prima erano quattro, e poi sei; volle, che fossero nove: due delle Arti minori: cinque del Popolo, e due de' Grandi, facendo una legge, che nessuno potesse esser dichiarato Ghibellino, come non era vinto per due terzi: ed essendo vinto, potesse alla presenza di ventiquattro Cittadini allegar le sue ragioni: e mandandosi a partito tra que' ventiquattro, non s'intendesse esser reo, come almeno non fossero ventidue coloro, i quali lo giudicassero per tale. Nella fine di quest'anno Urbano V. tenendosi estremamente gravato dalla Casa Visconti, e da altri Signori Lombardi, pensò finalmente di venire in Italia, e di chiamare in suo ajuto Carlo IV. Imperadore con animo di stirpare quella Famiglia.

CCCCXLVIII. Entrò col nuovo anno 1367. Gonfaloniere Niccolò Valori, e a tempo suo non seguì cosa alcuna di gran rimarco.

CCCCIX. In quello di Sandro da Quarata fu ammesso alla Cittadinanza Fiorentina Anichino del già Riccardo Sarto venuto di Colonia, senza poter godere ufficj, per essere d'origine Ghibellina. Dal che si deduce non essere la Famiglia Riccardi così nuova, come alcuni follemente han creduto: e che era stimata molto nobile, potente, e grande anche in questo suo primo ingresso, e venuta in Firenze; perchè il primo si accusò con una di Casa Rossi, e posse-

possedevano fei poderi , che allora era una gran cosa , e non era poco , se ad ogni Famiglia glie ne toccava uno . Ma di ciò parlerò meglio , quando darò alla luce il Corpo della Storia Fiorentina , essendo io in obbligo di farlo ; perchè l'ho compilata in dieci , e più anni , che sono stato al servizio del Signor Marchese Canonico Suddecano della Metropolitana Fiorentina Gabbriello Riccardi in qualità di Segretario , da cui ho avuto tutto il comodo , e tutto l'impulso di fare detta Storia , per esser egli un Cavaliere pio , dotto , e amantissimo delle Lettere , e dei Letterati , essendochè , oltre alla Libreria della sua nobilissima Casa , ne ha una privata da se medesimo procacciata , piena di manoscritti d'ogni sorta , Greci , Latini , Provenzali , Franzesi , Italiani , per infino anche Orientali , e di altri Libri di rare impressioni , da' quali ho avuto il comodo di ricavare un infinità di notizie , e di ridurre la Storia Fiorentina in forma , che quando vedrà la luce , mi lusingo , che non riuscirà dispregevole alla Repubblica Letteraria .

CCCCL. Filippo Baroncelli Gonfaloniere mandò al Papa , che era arrivato a Viterbo , e che chiedeva far lega colla Repubblica per Ambasciadori , Andrea de Bardi , Niccolajo degli Alberti , Ugucione Ricci , e Matteo Soldi .

CCCCLI. Luigi Aldobrandini fece risponderè al Papa , che essendosi osservata la pace , e l'amicizia fra la Repubblica , e la Casa Visconti per quattordici anni : non potevano perciò i Fiorentini romper la guerra senza macchia di leggerezza , e di perfidia .

CCCCLII. Nel Gonfalonierato di Bindo Guasconi , i Samminiatefi si sollevarono , avendo i Pisani tenuto mano alle loro discordie ; e mandandovi la Repubblica le sue genti , si quietò subito ogni tumulto .

CCCCLIII. Piero Guicciardini Gonfaloniere non potette mandare a cagione delle sollevazioni di San Miniato trecento Barbute , che aveva chiesto il Papa per fare il suo ingresso solenne in Roma . E perchè le Gabelle non fossero frodate al Pubblico , si pose in questo tempo l'uso di mandare il Cittadino alle Porte : e in tal maniera i Forestieri vennero ad esser trattati civilmente , e i Prelati , e gli Ambasciadori , e tutti gli altri Ecclesiastici passarono in avvenire colle loro robe , e famiglie francamente , senza ricevere molestia .

CCCCLIV. Tommaso del Garbo incominciò l'anno col suo
Gon-

1368 Gonfalonerato, e si sentì, che il Papa era difacerbato con noi, per non aver seco fatto lega contra i Visconti. Pure per attutirlo un poco, si messero in mare a spese de' nostri Mercanti due galere, per renderlo pulito, e netto dai Corsari.

CCCCLV. Nel Gonfalonerato di Dego Spini, sentendosi, che l'Imperadore veniva in Italia, fu mandato Ambasciadore Filippo Corfini con un altro Cittadino per rallegrarsene, e per iscoprire la sua volontà. Imperciocchè penuriando assai di danaro, si prevedeva, che non sarebbe stato quieto, e non avrebbe mostrato benigno l'animo suo, se non ne ricava-va dell'altro dal nostro Comune. In fatti per via di danaro si riappacificò co' Visconti, e per averne da noi, ricevette con cera brusca gli Ambasciadori, e gli rampognò, dicendo loro, che il nostro Comune non era stato contento delle grazie, e doni da lui fatti, e che aveva voluto tentare di occupare le ragioni dell' Imperio Romano.

CCCCLVI. Nel Gonfalonerato di Giovanni Sostegni, venne in Firenze il Re di Cipri, e fu ricevuto con tutta la maggiore magnificenza.

CCCCLVII. Nel Gonfalonerato di Filippo Corfini assente, si pregò il Papa a voler mandare a Lucca i suoi Ambasciadori all' Imperadore, acciò componesse le nostre cose con lui, affinchè non nascesse guerra in Toscana. E il Papa desideroso di tornare in Provenza mandò i suoi Oratori: ma l'Imperadore con grand' astuzia mostrava di non poter accordare ai Fiorentini, ciocchè avevano acquistato, per non pregiudicare all' Impero.

CCCCLVIII. Nel Gonfalonerato di Niccolò Giugni l'Imperadore mandò le sue genti a predare sul Terreno Fiorentino, richiedendo Volterra, e Prato, e tutto ciò, che possedeva il Popolo Fiorentino sul Contado di Lucca. I Fiorentini volendo vincere la sua ostinazione incominciarono a far molte provvisioni da guerra, soldando gente, e accumulando danari per resistergli; facendo poco conto, e del suo contegno, e delle sue minacce. Molto più, che essendo andato Giovanni Agnello a visitare l'Imperadore, ed essendosi nel tornare rotta una coscia, Piero Gambacorti amico de' Fiorentini, e fuoruscito di Pisa aveva ripreso la Signoria di quella Città.

CCCCLIX. Nel Gonfalonerato di Guccio Gucci l'Imperadore

dore andò a Roma, e nell'abboccamento, ch'ebbe col Papa furono a lui raccomandati dal Pontefice i Fiorentini. Ma egli sempre rispondeva, che non poteva rilasciare ai medesimi, ciocchè avevano occupato. Che perciò il Gonfaloniere richiamò gli Ambasciatori, che aveva mandati a Roma per fermare qualche onesto accordo, e l'Imperadore frattanto venne a Siena, dove passò pericolo di perder la vita, perchè volendo porre nel Palazzo degli Anziani il Legato, tutta la Città fu in arme, e la plebe minacciò di tagliarlo a pezzi, e pensò a salvarsi in Casa Salimbeni, benchè questa ingiuria costasse ai Sanesi molti danari, co' quali l'Imperadore se ne venne a Lucca.

1369 CCCCLX. Effendo col nuovo anno 1369. entrato Gonfaloniere Migliore Guadagni, fu mandato a Lucca per Sindaco della Repubblica Simone Peruzzi, il quale collo sborso di cinquanta mila fiorini d'oro ratificò la pace, confermando ai Fiorentini tutto quello, che si trovavano possedere fino a quel presente giorno.

CCCCLXI. Ed effendo ciò avvenuto nel Gonfalonato di Luca da Panzano Cavaliere, furono ad intercessione dell'Imperadore liberati i Tarlati, che erano nove anni, che stavano prigionii, che fu, quando si prese Bibbiena.

CCCCLXII. Nel Gonfalonato di Filippo Bastari fu fatto accordo fra i Pisani, e Fiorentini di riaprire il Commercio in Pisa, e i Fiorentini per poter portare comodamente le loro mercanzie a Pisa fecero una strada carreggiabile per la Golfolina lungo il Fiume Arno.

CCCCLXIII. Nel Gonfalonato di Guido de' Baldi l'Imperadore tornò in Alemagna, lasciando in Lucca per suo Vicario il Cardinal di Bologna, e in Samminiato, che s'era ribellato dai Fiorentini, il Patriarca suo Fratello. E si tornò a trafficare liberamente in Pisa, anche per far cosa grata a Piero Gambacorti, che era amicissimo della Repubblica. E i Samminiatesi vedendo, che i Fiorentini ponevano ogni mezzo per riacquistare Samminiato, e che nella Città ci avevano un partito molto grosso, diedero la Terra a Bernabò Visconti. Ed egli desideroso di por piede in Toscana, non si ricordando di quel, che avevano i Fiorentini fatto per lui, prese ad ajutare i Samminiatesi, sotto pretesto, che era stato lasciato da Carlo Imperadore per Vicario di Samminiato.

Nel

CCCCLXIV. Nel Gonfalonerato di Geri Ghiberti , i Fiorentini mandarono Ambasciatori ad Urbano , e fermarono lega contra i Visconti, nella quale oltre il Papa, e i Fiorentini, vi furono inclusi Niccolò da Este Signor di Ferrara , Francesco da Carrara Signor di Padova , Feltrino Gonzaga Signor di Mantova, la Casa di Fogliano, il Comune di Bologna, di Pisa , e di Lucca , essendo forzato il Cardinal di Bologna d'ubbidire ai comandi del Papa . Intanto le nostre genti sotto Giovanni da Reggio , detto il *Losco* avendo già assediato Samminiato, l'avevano stretto in forma , che essendo venuto Giovanni Aguto co' suoi Inglesi per levar l'assedio, non potette mai ; ed esso si fermò dieci miglia lontano , nulla curandocene il nostro Generale ; perchè San Miniato per mancanza di viveri doveva cadere ; e il nostro Generale non poteva esser forzato a combattere ; e in conseguenza essendo venuto per prendere Samminiato , questo o un poco prima o un poco dopo , non poteva scappare dalle sue mani .

CCCCLXV. Al Gonfaloniero Giovanni de' Mozzi , e agli altri Fiorentini non piacque questo salutare Consiglio del Generale , a cui giornalmente scrivendo , che venisse alle mani coll' Aguto, dopo di essersi più volte scusato con dire, che il combattere, dove uno non era costretto dalla necessità , non era mai cosa lodevole: *Andiamo disse, dove ci guida la stoltezza di coloro, i quali nei fatti di guerra sono poco sperimentati, acciocchè si persuadano, che a me non è mancato, nè animo, nè consiglio ;* e così dicendo fece muovere contra i nemici l'esercito ; il quale essendo minore di forze, e stracco quando s'affrontò col nemico , così gli riuscì facile il romperlo, restando preso il nostro Capitano Giovanni da Reggio con gran numero de' suoi Soldati , de' quali anche parecchi ne rimasero morti, Il giorno dopo Giovanni Aguto venne per combattere le munizioni del Campo ; ma trovandole ben guardate, nè potendole forzare, deliberò d'entrare in quel di Firenze, per vedere se in questa forma avesse levato l'assedio a San Miniato. Ma la Repubblica vi mandò nuove genti, e strinse l'assedio più che mai .

CCCCLXVI. Ne' primi giorni del Gonfalonerato di Lapo, 1370 Bucelli, cioè a dì 9. Gennajo 1370. l' Aguto passò Arno, e andò a Quarantola tutto riempendo di strage e di rapine,

e il dì 9. di Gennajo cadde Samminiato in mano de' nostri per opera d'un certo Luparello uomo di piccola condizione, ma di alto ingegno, e di sublime animo; il quale di notte tempo, avendo notizia d'una Porta, la quale era murata a secco in una certa parte delle mura affai abbandonata, con certi suoi Compagni fece una buca nella medesima tanto grande, in cui vi potesse agevolmente passare un uomo, ed avendo nel susseguente giorno fatto dare un assalto dal Capitano nella Parte contraria, egli per quel pertugio, essendo tutti gli altri volti a dove appariva il pericolo maggiore, introdusse a suo bell'agio molti suoi compagni, co' quali accostatasi molti della Terra, che la tenevano dalla Repubblica, s'impadronì della Piazza, e alla fine accresciuto sempre di gente rimase vincitore, mandando molti prigioni in Firenze, i Capi de' quali furono decapitati con soddisfazione di tutto il Popolo. Finita questa impresa i Fiorentini mandarono in Lombardia molta gente sotto Manno Donati; acciocchè Bernabò conoscesse, che sbaglio avea preso in romper la pace colla Repubblica. Ma egli procurava di mutare stato in Lucca, ed in Pisa per tener travagliati i Fiorentini nel lor paese. Ma il Cardinal di Bologna sapendo la frode e pratica, che si andava tenendo contra di lui, licenziò le genti di Bernabò, e rimandolle a Casa, mostrando di non aver bisogno di loro. In questo tempo fu fatto Cittadino Fiorentino Luparello da Samminiato, e la Repubblica gli assegnò da vivere, e la dotè per tre sue figliuole in ricompensa del servizio da lui reso alla Repubblica. E per mostrare a' Samminiatesti la loro clemenza, furono fatti esenti per dieci anni, e ridussero quella terra per onorarla in Vicariato, nè vollero che si chiamasse mai più Samminiato al Tedesco, ma Samminiato Fiorentino. Furono anche fatti Cittadini Fiorentini alcuni de' Malpigli, e Mangiadori, Francesco Orlandini, e Bonifazio Lupo Marchese di Soragna, ed al Malatacca Stato Generale della Repubblica gli furono dati millecinquecento Fiorini in cinque paghe.

CCCCLXVII. Nel Gonfalonato di Bartolo Ubaldini da Signa i Fiorentini fecero un atto di grandissima generosità; perchè restituirono la libertà ai Lucchesi. Imperciocchè sentendo il sospetto, con cui vi stava il Cardinale, gli offerirono venticinque mila Fiorini d'oro, perchè rilasciasse Lucca nel-

la primiera sua libertà. Il Cardinale, come quelli, a cui pareva di stare in Lucca mal sicuro, accettò subito una tale offerta; e lasciò Lucca, come ell'era cinquant'anni prima, che ella venisse nel dominio di tante persone. E i Fiorentini, perchè i Lucchesi si riduceffero veramente al vivere popolare, mandarono in quella Città alcuni Cittadini de' più eletti della Repubblica a riformare il governo, e ad insegnar loro la maniera di reggersi in Repubblica: e fecero abbattere la nuova Cittadella fatta da Castruccio, detta l'Agosta, e furono dati ai Lucchesi tutti i Precetti al libero vivere accomodati ed uniformi; di sorte che se non sono ingrati, devono i Lucchesi riconoscerne dalla moderazione, e dalla magnanimità de' Fiorentini la libertà, che presentemente essi godono. E non riuscendo a Bernabò il disegno di Lucca, si voltò a favorire Giovanni Agnello, per alterare il governo di Pisa. Ma i Fiorentini mandarono in Pisa a Piero Gambacorti centocinquanta Balestrieri, oltre molti altri Uomini d'arme. Per le quali cose adiratosi il Visconti, mandò le sue genti in Toscana, almeno perchè i Fiorentini richiamassero le loro truppe di Lombardia, come in fatti gli riuscì.

CCCCLXVIII. Salvestro de' Medici Gonfaloniere richiamò di Lombardia tutti i soldati, i quali erano stati già mandati dalla Repubblica in ajuto del Legato; ed a questi si aggiunsero le genti d'arme degli altri Collegati, e della Città, imponendosi a Malatesta, detto l'Unghero, Fratello di Pandolfo, che andasse a trovare i nemici, e con esso loro prendesse la Battaglia. Ma essi dopo d'aver dato ai nostri tante fatiche di viaggi, quando furono per approssimarsi, se ne ritornarono in Lombardia. In questo tempo a contemplazione di Piero degli Albizzi potentissimo Cittadino, il Pontefice creò Cardinale Piero Corsini allora Vescovo di Firenze, nato d'una Sorella degli Albizzi.

CCCCLXIX. Nel Gonfalonierato di Donato Velluti, il Pontefice si adoperò con Piero Albizzi in forma, che i Fiorentini rimandarono Manno Donati con ottocento Cavalli a Reggio, dove erano all'assedio tutti gli altri soldati della Lega.

CCCCLXX. Nel Gonfalonierato di Sandro da Quarata, si sentì in Firenze con dispiacere la morte di Manno Donati, cagionata da un ardentissima febbre acquistata nella vitto-

vittoria di Reggio, in cui si era portato Manno con gran bravura. Fu mandato in suo luogo Rosso de' Ricci, il quale nel tornar, che e' faceva della Mirandola colle sue genti, ricevette dall' Aguto una gran rotta, ed egli medesimo vi restò prigionero.

CCCCLXXI. Nel Gonfalonato di Giovanni Salviati, Rosso de' Ricci fu rilasciato per la pace fatta tra i Visconti, e que' della Lega, perchè essendo Papa Urbano ritornato ad Avignone, non riuscivano le cose della guerra, come quando si trovava da se presente in Italia.

CCCCLXXII. Essendo Gonfaloniere Baldefe Baldefi, si ebbe nuova, che Papa Urbano era morto il dì 13. di Dicembre in Avignone, poco dopo il suo ritorno, e che era stato creato a nuovo Pontefice Monsignor di Belforte nipote di Papa Clemente VI. e che si era fatto chiamare Gregorio XI.

1371 CCCCLXXIII. Nel nuovo anno 1371. essendo Gonfaloniere Andrea Rondinelli, furono mandati per Ambasciatori al Pontefice Pazzino Strozzi, Ugucione de Ricci, e Cipriano degli Alberti per congratularsi della sua Assunzione alla dignità Pontificale, e per raccomandare i Perugini, i quali non erano stati nominati dal Pontefice specificatamente nella pace, per essere stati ajutati d' Uomini e di danari da Bernabò Visconti, e per essersela intesa con esso lui.

CCCCLXXIV. Essendosi nel Gonfalonato di Jacopo Benivenni gli Ambasciatori presentati al Papa, e avendo trovato il di lui animo non molto inclinato per le cose d'Italia, quantunque paresse molto parziale pel Popolo Fiorentino; pure richiesto a confermare i Privilegj accordati dagli altri Papi ai Perugini, non volle farlo, dicendo, che non era tenuto a ratificare le cose del passato Papa.

CCCCLXXV. Nel Gonfalonato di Buonaccorso Giovanni avendo Luchino Visconti presa per moglie Maddalena di Carlo Strozzi, e chiedendo d'essere ammesso alla Cittadinanza Fiorentina, la Repubblica riguardo anche alla nobiltà di Bernabò, e di Galeazzo suoi Cugini, pensò compiacerlo.

CCCCLXXVI. E nel Gonfalonato di Ghino Anselmi fu data pure la Cittadinanza a Niccola Conte di Nola, a Guido e Ruberto Conti di Soana tutti di Casa Orfini: ed essendo passato per Firenze il Cardinale Jacopo Orfini, fu nel

nel suo breve soggiorno ben ricevuto, e anche regalato.

CCCCLXXVII. Uguccione de' Ricci è Gonfaloniere, ed a suo tempo fu fatta Lega fra tutte le Città della Toscana a difesa comune. E poco dopo i Perugini essendo oppressi dalla fame si diedero forzatamente al Legato, e perciò tutti si posero in parata, mentre non avrebbero voluto il Pontefice tanto potente. Ed essendo falliti i Guardi per centvenzette mila fiorini d'oro, furono perciò fatte delle Leggi contra i Falliti. In questi tempi pure per opera di Carlo Strozzi, i Ricci, e gli Albizzi deposero le loro contese, e si appattumarono fra di loro.

CCCCLXXVIII. Nel Gonfalonierato di Niccolò Soderini s'incominciò a conoscere, che l'unione degli Albizzi, e Ricci infra di loro non partoriva buon effetto. Perchè di due sette avendone fatta una, questa era così potente, che veniva ad escludere dal Governo della Repubblica tutti coloro, i quali giudicavano non essere del lor partito.

1372 CCCCLXXIX. Essendo nel nuovo anno 1372. entrato Gonfaloniere Lapo Bucelli, ed essendo per la prepotenza de' Ricci stato ammonito Zanobi Macinghi, furono perciò fatti molti ricorsi a detto Gonfaloniere: ma per allora non potette far niente.

CCCCLXXX. Andrea Mangioni succeduto al Bucelli, non potendo soffrire i modi tirannici di coloro, che si opponevano alla pubblica tranquillità; unitosi con Lapo da Castiglionchio, con Simone Peruzzi, Giovanni Magalotti, Luigi Aldobrandini, Ghino Anselmi, Barna Torriani, Andrea Rondinelli, Salvestro de' Medici, e molti altri, avendo fatto vedere in pubblico Consiglio, che il Governo era alterato, e che si andava a perdere la libertà, fu perciò unanimamente risoluto, che Piero degli Albizzi, e Uguccione de' Ricci capi delle Fazioni, insieme con Pepo, e Francesco degli Albizzi, e Rosso, e Giovanni de' Ricci non potessero avere alcuno ufizio in Firenze, salvochè alla Parte per cinque anni: Non potessero entrare in alcun Palazzo di Rettore, o di Comune: Non appressarsi al Palagio de' Signori a cento Braccia pena mille fiorini a ciascuna transgressione: e ogni volta che fossero tratti fossero rimessi nelle Borse. Ed in tal forma abbattuti i Capi, le sette vennero facilmente a posarsi. E perchè le cose venissero a bene stabilirsi furono eletti dieci Cittadini, la cura de' quali fosse l'in-

vigilare

vigilare alla conservazione della recuperata libertà . Questi furono Bindo de' Bardi , Gherardo Buondelmonti , Andrea Niccolini Cavaliere , Niccolò Delli , Jacopo Bencivenni , Lapo da Castiglione Cavaliere , Giovanni Magalotti , Paolo Rucellai , Matteo Soldi , e Migliore Guadagni , e furono chiamati i Dieci di Libertà . La loro cura era , che non si facessero nella Città sette , e radunate : che la giustizia fosse bene amministrata ; e che senza di loro non si potesse far guerra .

CCCCLXXXI. Composte così le cose nel Gonfalonerato di Jacopo del Pecora non ci fu nulla di nuovo .

CCCCLXXXII. Essendo passato per Firenze nel Gonfalonero di Francesco Falconi , il Re di Majolica , fu onorato con gran dimostranze dal Gonfaloniere , e dai Fiorentini .

CCCCLXXXIII. Nel Gonfalonerato di Michele Castellani si godette somma pace .

CCCCLXXXIV. Essendo Gonfaloniere Dego degli Spini alcuni degli Albizzi si separarono da quella Casa , e per godere gli onori della Repubblica prefero il Cognome degli Alessandri , e inalberarono Arme diversa da quella della loro Famiglia . In questo tempo s' incominciò la guerra contra gli Ubaldini , perchè avevano preso per tradimento un Castello , che la Repubblica teneva nell' Alpe detto Castellione . E fu mandato Giovanni Cambi nell' Alpi coll' esercito , il quale non solo scorse continuamente nelle terre degli Ubaldini , ma ancora cinse d' assedio Castellione .

1373 CCCCLXXXV. Nel nuovo anno 1373. essendo Gonfaloniere Migliore Guadagni , il Cambi ritolse agli Ubaldini Castellione , e strinse d' assedio il Castello del Frassino , dentro di cui vi era a difesa Mainardo degli Ubaldini . E perchè il Gonfaloniere era nemico degli Albizzi , fu fatta una Legge nuova contra di essi ; e questa fu , che non solo i tre nominati , ma tutti gli Albizzi , che uscissero ne' primi cinque anni ad ufizio veruno ; fossero privati di detto Ufizio , e le Polizze in vece di rimetterle nelle borse fossero stracciate : e questa fu la causa , che i figliuoli di Niccolajo rifiutarono dalla Conforteria , e mutata arme e cognome , si fecero chiamare degli Alessandri .

CCCCLXXXVI. Nel Gonfalonerato di Niccolò Gianni per por fine alle Ammonizioni , delle quali gli Albizzi ne erano stati gli Autori ; fu fatta una legge , che nessuna Ammoni-

monizione valesse nell'avvenire, se prima non fosse stata approvata dalla Signoria.

CCCCLXXXVII. Nel Gonfalonerato di Niccolajo Mancini fu vinto, e preso a forza d'arme il Frassino, e fu fatto prigione Mainardo degli Ubaldini, e gli fu tagliato il capo, non senza infamia di chi reggeva Firenze, perchè era il più valoroso, e il migliore di quella Casa.

CCCCLXXXVIII. Nel Gonfalonerato di Niccolò Malegonnelle si continuò la guerra contra gli Ubaldini.

CCCCLXXXIX. Il simile si fece nel Gonfalonerato di Giorgio Aldobrandini.

CCCCXC. Tommaso Guidetti, ultimo Gonfaloniere di quest'anno, vide terminata la guerra contra gli Ubaldini, a' quali furono tolte quattordici Castella, sei nelle Alpi, e otto nel Podere: e così domata l'alterigia degli Ubaldini per di fuori, e quella degli Albizzi, e de' Ricci dentro in Città, si venne a godere perfetta pace. In quest'anno morì Sant'Andrea della nobilissima Famiglia Corsini nostro Cittadino; che avendo prima vestito l'abito Religioso Carmelitano fu poi fatto Vescovo della Chiesa Fiesolana, nel di cui ministero, siccome in tutto il corso della sua vita, avendo mostrato con gli esempj, e co' miracoli la sua santità, fu poi canonizzato dal Pontefice Urbano VIII.

1374 CCCCXCI. Nel principio dell'anno 1374. e nel Gonfalonerato di Filippo Bastari fu fatta in sulla Piazza Ducale quella Loggia, che vediamo al presente, e che ora chiamiamo la Loggia de' Lanzi.

CCCCXCII. Grand'altercazione fu nel Gonfalonerato di Lionardo Beccanugi nel Consiglio dei seicento; perchè continuando con gran scandolo della Città la legge di ammuniare i Cittadini, il Magalotti arringò, e fece vedere, che l'ammunire era il disfacimento della Repubblica. Dall'altra parte Lapo da Castiglionchio mostrava, che l'ammunire era il purgare la Città da tutti i Cittadini sospetti, e ridurla al vero quieto, e tranquillo vivere.

CCCCXCIII. Il Gonfalonerato d'Andrea Rondinelli passò senza alcuna Novità.

CCCCXCIV. Nel Gonfalonerato di Filippo dello Scelto, morì, benchè fuori di Patria, Francesco Petrarca, il più chiaro, ed illustre Cittadino, che avesse la nostra Firenze. Egli rimesse in fiore le lettere Latine, perdute in Italia, dalla

- venuta de' Goti in quà. Valse tanto nella dolcezza, e leggiadria de' versi Toscani, che felice può dirsi colui, che sia del suo leggiadro stile imitatore. Accoppiò colla scienza la bontà della vita, e l'onestà de' costumi; onde fu caro a molti Principi, da' quali fu molto stimato, e venerato: la qual cosa non accade così di frequente ai giorni d'oggi, mentre stando il più delle volte i Principi circondati da una turba d'Ignoranti, e di Adulatori, a' quali danno molta suggezione gli uomini Letterati; così la virtù fuole, o poco da loro conoscersi, o conosciuta poco stimarsi.
- CCCCXCV. A tempo del Gonfaloniere Nofri Arnolfi, cessò alquanto la pestilenza, ma incominciò la carestia.
- CCCCXCVI. Giorgio Scali terminò l'anno, e volendosi vendicare di Benghi Buondelmonti, e di alcuni de' Bardi, fece una legge, che nessuno de' Grandi potesse aver tenuta alcuna, o terra, o fedeli, che a loro appartenesse di ragione, ma che la dovessero vendere alla Repubblica.
- 1375 CCCCXCVII. Ancorchè la legge promulgata da Giorgio Scali, piacesse molto al Popolo: pure il nuovo Gonfaloniere dell'anno 1375. Jacopo Pecori l'annullò come ingiusta: forse perchè abbastanza era travagliata la Città, dalla carestia, alla quale il Gonfaloniere non potette riparare in verun modo, facendosi questa sentire più un dì, che l'altro.
- CCCCXCVIII. Buonajuto Serragli nuovo Gonfaloniere, sentendo, che nelle Terre del Papa vi erano moltissime vetovaglie, supplicò il Cardinale di Sant'Angiolo Guglielmo di Novelletto per averne; ma non fu possibile di farne tratta, onde sempre fu odiato dai Fiorentini. E crebbe viepiù l'odio, perchè Giovanni Aguto scuoprì un Trattato occulto, che menava detto Legato per occupare la terra di Prato.
- CCCCXCIX. Nel Gonfalonierato di Niccolò Giugni furono dati all'Aguto centotrentamila fiorini d'oro, sì per aver scoperto il Trattato, sì anche perchè non entrasse colle sue genti nel Territorio della Repubblica. E perchè fu scoperto, che Piero da Canneto Prete, ed un Monaco, erano quelli, che guidavano la pratica di Prato, furono subito fatti impiccare tutt' e due.
- D. Luigi Aldobrandini nuovo Gonfaloniere, vedendo, che il Cardinale voleva opprimere lo Stato della Repubblica, e faceva de'maneggi anche in Firenze, e fra le altre cose aveva mandato nella nostra Città un Ingegnere per disegnare una

una Fortezza in quel luogo della Città , che pareffe più opportuno , fece tutte le provvifioni neceffarie per opporfi all'avarizia del Legato . E prima , con mal'efempio , fecero una impofizione fopra i Cherici , giacchè la guerra veniva da loro . Appreffo fecero Lega con Bernabò Visconti , e la conchiufero alla fine di Luglio con patto , che dovette concorrere con mille ottocento lance , e la Repubblica con ottocentocinquanta . Conchiufa la Lega , furono eletti otto Cittadini con piena Balla fopra la guerra . Quefti furono Aleffandro de' Bardi , Giovanni Dini , Giovanni Magalotti , Andrea Salviati , Tommafo Strozzi , Guccio Gucci , Matteo Soldi , Giovanni di Mone .

DI. Avendo prefo il Supremo Magiftrato Matteo Soldi , gli Otto incominciarono a fare varie provvifioni per quefta guerra , eleggendo in primo luogo per Capitan Generale Currado Tedefco , attendendo a far ribellare dalla Chiesa varie Città mal contente del Governo de' Preti ; e intanto fi ribellò dal Legato Città di Caftello .

DII. Effendo Gonfaloniere Niccolò Rimbaldesi , ed avendo egli mandato a Città di Caftello in ajuto de' Terrazzani i foldati Fiorentini per stringere il Caftello d' affedio ; il Legato , che ftava in Perugia , per timore , che Città di Caftello non cadefse in mano de' Fiorentini , venne con tutte le fue forze per foccorrerla . Nel qual tempo i Perugini , che erano angariati dal Legato , ribellarono Perugia ; rifugiandofi i Papalini nella Fortezza . Anche a quefti mandarono ajuto i Fiorentini . Per la qual cofa non potendo gli Ecclefiaftici refiftere , tanto Città di Caftello , che Perugia acquiftarono intieramente di là a poco la loro libertà . Poco dopo fegù la ribellione dalla Chiesa di Spoleti , Todi , Agobbio , Forlì , Afcoli , e Viterbo : ficchè parve impoffibile , che in sì poco tempo doveffero gli Ecclefiaftici perdere tante Città in Italia . Ma i costumi diverfi degl' Italiani da que' de' Franzefi ; l'ambizione de' Cherici , che tenevano gl' Italiani in luogo di fervi , e l'amore della libertà , furono la cagione di tanti difordini . La qual cofa fentendo il Pontefice , prefè a fuoi foldi una Compagnia detta de' Brettoni , molto famofa per le loro crudeltà , e rapine , e che era compofta di femila uomini a cavallo , e quattromila a piè ; con difegno di farla calare in Italia .

DIII. Entrato col nuovo anno 1376. per Gonfaloniere Lapo

1376 Bucelli, il Papa mandò due suoi Ambasciatori in Firenze, protestandosi, che avrebbe rilasciato Perugia, e Città di Castello in sua libertà, purchè i Fiorentini si astenessero dalla guerra, e dal molestare Bologna. Alla qual proposizione molti avrebbero acconsentito. Ma gli Otto della Guerra, a' quali apparteneva il fare, e non fare la guerra vi si opposero; avendo essi un forte trattato d'aver Bologna: e l'aver piccato i Rettori i tanti Munitorj, che contra la Città avevano mandato gli Ecclesiastici, furono la cagione, che tal pace non si tirasse a fine.

DIV. Nel Gonfalonerato di Niccolò Malagonnelle essendosi ribellato il Castello di Granajuolo in Romagna, il Legato, che non si ricordava di quello, che gli era avvenuto a Perugia, vi mandò l'Aguto colle sue genti; e i Fiorentini ciò sentendo, mandarono il Conte Antonio da Bruscoli con mille Fanti verso Bologna; dove arrivato ai 19. di Marzo vi fu ricevuto con grand'allegrezza. E avendo fatto sapere alla Repubblica ciocchè gli era occorso, e avendo preso la Piazza, fu subito mandato Currado Tedesco con gran quantità di gente; il quale entrato in quella Città prestamente la ridusse al suo viver primiero: sicchè l'Aguto ciò sentendo, si ridusse co'suoi Inghilesi a Faenza, la quale, quantunque si reggesse a parte della Chiesa, fu faccheggiata, e trattata come nemica. Ed avendo Papa Gregorio pubblicate varie scomuniche contra i Fiorentini, parendo a' medesimi di non doverle sprezzare, mandarono al Papa due Oratori, Donato Barbadori, e Domenico Salvetti uomini famosi in ragioni civili, e canoniche, e di grandissima esperienza. Questi mostrarono al Papa, quanto la nostra Repubblica fosse stata sempre parziale alla Sede Apostolica: sicchè se avevano ora prese le armi, ne erano stati la cagione i suoi malvagi ministri, dai quali era travagliata tutta la Toscana, e i popoli a lei vicini. Tuttavia il Papa il dì 1. Aprile pronunziò la sentenza di scomunicazione contra i Fiorentini, alla quale trovandosi presenti i nostri Oratori, il Barbadori, che era uomo libero, ed ardito, voltandosi a un Crocifisso, esclamò: *Iddio Signor nostro da questa sentenza del tuo Vicario iniquamente data contra di noi, ci appelliamo a Te, ed alla tua rettissima equità.* Delle quali parole non se ne fece gran conto dal Papa, per esser la Corte divisa in due parti; tenendola i

Fran-

Franzefi dal Papa , e gl' Italiani dai Fiorentini . In quefto tempo fi fentì , che la Chiesa teneva in Arezzo dei trattati co' Figliuoli di Saccone . Il perchè vi furono mandate le genti , e fcoperta la congiura , ne furono alcuni giuftiziati , e altri banditi per ribelli . E perchè parve alla Signoria , che finora que' degli Otto della Guerra fi foſſero portati molto fedelmente , furono regalati di vaſi di argento , d' un pennone , d' una targa , e furono di lì in poi , per far diſpetto al Papa , chiamati comunemente gli Otto Santi . Ma queſti erano di quella razza di Santi , che mangiano .

DV. Biagio Guaſconi fu Gonfaloniere ; ed a ſuo tempo commoſſo più che mai il Papa contra i Fiorentini per le nuove ingiurie da eſſi ricevute ai 14. di Maggio interdiffe la Città , e tolſe i Divini Ufij .

DVI. Ed eſſendo entrato Gonfaloniere Jacopo Strada , molti Cittadini , a' quali pareva ſtrano il moſtrarſi contrarj al Papa , quando erano ſempre ſtati i più impegnati a difendere le parti della Chiesa : dicendo , che era impoſſibile , che una Città priva di vedere , e d' udire il Sacrificio Divino poteſſe proſperare , determinarono di mandare per Ambaſciadori alla Corte d' Avignone Pazzino Strozzi , Aleſſandro dell' Antella , e Michele Caſtellani per trattare o lunga tregua , o oneſta pace , o convenevole accordo . E per moſtrare di non eſſer contumaci alla Santa Chiesa mandarono ſoleni Ambaſcerie al Re di Francia , alla Regina Giovanna , ed al Re d' Ungheria . Ma gli Ambaſciadori trovarono il Pontefice voltato alla vendetta , avendo , come ſi è detto , preſo una truppa di fieriſſimi uomini detti i Brettoni , i quali aveva già inviati inverſo l' Italia , condotti dal Cardinale di Ginevra ; quelli , che fu poi contra Urbano VI. ſucceſſore di Gregorio , creato Papa , e chiamato Clemente VII. I Fiorentini ſentendo , che i Brettoni aveano paſſate le Alpi , e che venivano inverſo Bologna , e che poi per trattato d' un Prete aveano preſo un Caſtello dodici miglia vicino a Bologna ; avendo eletto per lor Generale Ridolfo da Varano , lo mandarono in ajuto de' Bologneſi . Il quale entrato nella Città la difendeva con gran ſollecitudine ; molto più , che vi erano dentro alcuni , a' quali non farebbe diſpiaciuto l' accordo con gli Eccleſiaſtici , e perciò maneggiavano dentro qualche trattato . I Brettoni col Cardinal di Ginevra vedendo , che il Varano non uſciva in Campagna , diſpregiavano tut-
ti

ti gli Italiani: sicchè fu mandato a dire da' nemici al Varano, perchè non usciva fuori a combattere: alla quale imbasciata replicò con grand'accortezza; *che egli non usciva, perchè essi non vi entrassero*: Intanto si scoperse il trattato in Bologna, e coloro, che vi avevano mano furono presi, e giustiziati in sulla Piazza della Città. E avendo due Brettoni provocato con orgogliose parole, e sparato della nazione Italiana, sfidando a voler venire a batterli con loro, due qualunque si fossero; Betto Biffoli Fiorentino, e Guido d'Asciano Sanese, non potendo soffrir tanta baldanza, accettarono l'invito; e in presenza degli Eserciti, e del Legato combatterono i due Brettoni, co' due Italiani, i quali rimasero vincitori: e Betto Biffoli donò il Brettone al Legato, essendo egli col suo compagno regalato da esso Legato d'una cintura d'argento. Così scemò molto l'orgoglio de' Brettoni, e salì in riputazione il valore degl' Italiani. E il Papa sentendo, che con queste sue Truppe non faceva alcun profitto in Italia: pensò di lasciare Avignone, e di tornarsene a Roma: sicchè i Fiorentini col muovere questa guerra al Pontefice, fecero questo di buono ai Pontefici successori, e a tutti gli Italiani; che costrinsero i Papi a ritornarsene in Roma.

DVII. Nel Gonfalonero di Massajozzo Raffacani, il Papa partito d'Avignone ai 18. d'Ottobre arrivò in Genova, avendo patito in mare gran burrasca. Da Genova venne a Portofino, e da Portofino a Livorno, e ultimamente a Corneto avendo perduto molti legni, e restati mezzi sdruciti quelli, che gli erano avanzati.

DVIII. Essendo Gonfaloniere Ghino Anselmi arrivò il Papa a Roma di Dicembre. I Fiorentini raffermarono il Varano per lor Generale. Il Papa per mostrare, che desiderava la pace, domandò i nostri Ambasciatori: e gli furono mandati que' medesimi tre, che ultimamente andarono in Avignone.

DIX. Si presentarono al Papa i tre Ambasciatori il dì 25.
 1377 Gennaio del 1377. essendo Gonfaloniere in Firenze Migliore Guadagni. E in questo tempo i Cefenati, non potendo più soffrire la malvagità de' Brettoni, presero contra i medesimi le arme, e gli cacciarono dalla Città uccidendone più d'ottocento. Galeotto Malatesta, che era nell'Esercito della Chiesa fece vedere al Legato, che quel, che avevano fatto i Cefenati, lo avevano fatto, mossi, e strascinati dalla necessità;

cessità ; e perciò avendo fatte posare ai medesimi le armi, s'interpose col Legato, affinchè fosse loro perdonato. E mentre il Legato condiscende alle ragioni di Malatesta, e che i Cefenati, posate le armi, tornano alle loro faccende; il Cardinale, il di cui feroce animo era diverso da quello che sonavano le parole, chiamò prestamente le genti degli Inghilesi, e congiuntele co' Brettoni gli pose per la Fortezza contra il misero Popolo disarmato. E immantinente fu Cefena tutta messa a fil di spada, non risparmiandosi la vita, nè a donne, nè a vecchi, nè a fanciulli, e furono più di cinque mila persone quelle, che dai Brettoni furono trucidate.

DX. Nel Gonfalonero di Guido Machiavelli tornarono gli Ambasciatori mandati al Papa, senza aver conchiuso nulla, per le smoderate domande del Papa, e de' suoi ministri. Si fecero pertanto maggiori preparamenti, che mai dagli Otto della Guerra, avendo fatto passare in servizio de' Fiorentini Giovanni Aguto co' suoi Inghilesi, con intelligenza di Bernabò Visconti, lasciando esso Aguto i soldi del Papa. La qual cosa turbò molto l'animo del Pontefice; il quale per vendicarsi dell' infedeltà dell' Aguto si adoperò tanto, che Ridolfo da Varano Capitano delle nostre genti passò anch' esso della banda de' nemici.

DXI. Giovanni Magalotti nuovo Gonfaloniere privò subito il Varano della Cittadinanza Fiorentina, a cui poc' anzi era stato ammesso, e fu come traditore dipinto in più luoghi della Città con un capestro al collo. E perchè il Pontefice sapeva, che vi erano molti in Firenze, a cui non piaceva questa guerra: mandò per suoi Oratori, con sue Lettere Credenziali; due Frati, uno Agostiniano, e l'altro Minore, per trattare la pace.

DXII. Nel Gonfalonero di Agnolo Ardinghelli si presentarono i Frati colle Lettere Credenziali, non mica dirette al Supremo Magistrato, ma al Popolo; protestandosi di volere ad esso esporre la loro commissione, e non ad altri. Furono adunque sentiti in pubblico. La sostanza del loro parlare, e delle loro Lettere, altro non fu, che rovesciare la colpa di questa guerra ai Governatori della Repubblica, scusando sempre il Popolo, e magnificandolo, come devotissimo della Santa Sede, e concludendo, che i principali Capi della guerra fossero corretti, e castigati. Ma il Popolo, a cui pare-

pareva d'essere stato ben servito da chi aveva amministrato questa guerra, più tosto perdetto il concetto a questi Oratori; ond'essi vedendo, che non facevano alcun profitto, se ne ritornarono in Alagna, dove era il Pontefice. E perchè il Papa disse, che un giorno si sarebbe vendicato di tanta alterigia de' Fiorentini: essi con scandaloso esempio levarono l'osservanza dell' Interdetto, e comandarono ai Sacerdoti, che celebrassero come prima i divini Ofizj, tanto nella Città, che nel Contado; e prolungarono l'Ufficio agli Otto per un altr'anno. Queste cose operate con gran contumacia, e protervia, in cambio d'inasprire l'animo del Pontefice, posero più tosto freno al di lui ardore: imperciocchè avendo perduto molte Città, e Castella, e non riuscendo a Giovanni Albergotti Vescovo d'Arezzo, Monaco di professione, di ribellare quella Città alla Chiesa, incominciò a farsi più mite, ed a posare la sua ostinazione e baldanza; molto più, che scoperto il Vescovo, e distrutta la sua fetta, fu cacciato d'Arezzo, e gli furono arse le Case, e fatto gli morire alcuno de' suoi Consorti, e Congiunti.

DXIII. Che però nel Gonfalonero di Lapo Viviani il Pontefice avrebbe aderito alla pace, a cui vi era in modo particolare confortato dalla buona e Santa Vergine Caterina, la quale nata di Padre Fiorentino in Siena, serbava pella Città nostra quell'affetto, che dee avere un buon Cittadino inverso la sua Patria. Si ordinò pertanto, che a Sarzana una tal pace si praticasse, mandandosi colà i nostri Ambasciatori, ed essendovi presente l'istesso Bernabò Visconti, che s'ajutò molto, affinchè fosse conchiusa, e promulgata: ancorchè parecchi in Firenze non si curassero molto della medesima, perchè prevedevano, che quel fuoco, che si spegneva fuori, si sarebbe acceso in casa, mentre non si rifiniva mai dai Cittadini di Parte di feminare discordie colle loro Ammonizioni.

DXIV. In fatti nel Gonfalonero di Lodovico Bartoli, ne ammonirono ventidue. Morì in quest'anno Giovanni Magalotti stimatissimo Cittadino, e fu seppellito onorificentissimamente in Santa Croce. Pell'intrepidezza, con cui ebbe ardire in un Consiglio di proporre la smoderata licenza di Parte Guelfa, e pell'amore, che portava alla Repubblica fu posto sopra l'arme sua il nome di *Libertà*. Morì anche Niccolajo degli Alberti uno de' maggiori Elemosinieri di quei tempi,

tempi , e fu compianto come Padre comune de' bifognofi. In quell'anno effendofi presa Faenza da Aftorre Manfredi , la terra di Modigliana di quella Diogefi fi diede in guardia della Repubblica ; e il Varano fu rotto dal Conte Luzzo , il quale fece Cavaliere un suo Fratello , ed un Gentiluomo Tedefco , e Francesco di Matelica con giubbilo , ed approvazione de' Fiorentini . E furono riconofciuti i fervigj preftati alla Repubblica da Sinibaldo Ordelaffi Cavaliere da Furlì , pe' quali fu fatto Cittadino infieme co' fuoi Nipoti . Il Barbadori ebbe un regalo d' Argenteria di cinquanta fiorini d'oro , e gli fu data la facoltà di portar armi tanto offensive , che difensive . E il Marchefe di Soragna Bonifazio Lupo , volendo fare uno Spedale , per ricevere i poveri Pellegrini ed infermi , ottenne di poterlo fare in via San Gallo , ove fi vede ai dì d'oggi molto grande e magnifico , e dal suo nome è chiamato Bonifazio .

1378 DXV. Era entrato Gonfaloniere col nuovo anno 1378. Domenico Borghini Taddei , e fi ftava aspettando la nuova pace . Quando sopravvenne quella della morte del Papa , morto in Roma di mal di pietra : onde fu per allora interrotto ogni ragionamento di concordia fino all' elezione del nuovo Papa , che fu Bartolommeo da Perignano nato di Padre Napoletano , ma difcendente di Pifa , che fi fece chiamare Urbano VI. Per la fua natura cruda , difficile , ed inquieto , molti Cardinali fi allontanarono da lui : e perchè quando erano in Conclave , il Popolo Romano , non per iftimolo alcuno , ma di fua spontanea volontà , fi era moffo gridando , che voleva un Papa Romano , o almeno Italiano , da quefto movimento i Cardinali , che erano difguftati con lui , traendone argomento , che l' elezione paffata non era ftata volontaria , fi radunarono a Fondi di Campagna , e crearono un altro Papa , che fu il Cardinale di Ginevra , il quale poc' anzi era venuto in Italia co' Brettoni , e quello chiamarono Clemente . E perciò fu tutta la Cristianità divifa , tenendo chi da uno , e chi dall' altro Papa : e quefta fu la cagione , che fi pofarono le armi tra i Fiorentini e la Chiesa , accoftandofi i Fiorentini a Urbano VI. come il primo eletto .

DXVI. I Fiorentini pertanto effendo Gonfaloniere Lionardo Becanugi mandarono Ambafciatori al Papa , Donato Barbadori , Aleffandro dell' Antella , Mainardo Cavalcanti , Pazzino Mm Stroz-

Strozzi, Bindo de' Bardi, Veri de' Medici, Matteo Arrighi, e Stoldo Altuiti. Questi, dopo qualche intervallo di tempo, ottennero dal Pontefice quanto desideravano.

DXVII. Nel Gonfalonato di Salvestro de' Medici, ne succedettero le discordie civili, a cagione dell' Ammunire. Imperciocchè essendo stati rimossi dal Governo della Repubblica in otto mesi da novanta Cittadini, parte per invidia, e parte per vendetta, e volendo il Gonfaloniere provvedere a questa gran rovina; fece perciò una Legge, che nessuno potesse in avvenire essere ammunito, seppure non fosse Ghibellino; e se si mandava a partito, non potesse esser mandato più di tre volte. Ma Bettino Ricafoli, uno de' Capitani di Parte, volendo ammunito Giraldo Giraldi, e Francesco Martini, amendue uomini onorevoli, e chiari, nè essendo potuto riuscircgli il suo intento; egli pieno di furore ventidue volte contra la Legge del Gonfaloniere gli rimandò a partito; mutando i ventiquattro, che dovevano rendere. E serrando la porta del Palagio, acciocchè qualche tumulto non ne nascesse da que' di fuori, e giurando, che di lì nessuno mai si farebbe partito, se quelli prima non fossero stati giudicati Ghibellini, fece tanto, che per tali fossero giudicati, trionfando Piero degli Albizzi, Lapo da Castiglionchio, Carlo Strozzi, Niccolò Soderini, e Bartolommeo Seminetti, da' quali un tal ordine proveniva. Per la qual cosa il Gonfaloniere ai 17. di Giugno fece radunare il Consiglio con le Capitadini delle Arti, e mostrando al Popolo, che quello, che aveva fatto, era per bene della Patria, e per la concordia de' Cittadini, si protestò di voler lasciare il suo Magistrato. Ed avendo ciò detto, se n'uscì incontanente di Sala, facendo sembante d' andarsene a casa sua. Allora il rumore fu grande, levandosi chiascheduno da sedere, e parlando ognuno contra de' Grandi, e contra l' Ammunire. E corsi alcuni dietro al Gonfaloniere, lo ricondussero in Sala, e lo confortarono a ritenere l' Ufizio, esortandolo a far tagliare a pezzi coloro, i quali non l'aveverebbero voluto ubbidire. In questi tumulti, volendo Carlo Strozzi dire alcuna cosa, Benedetto da Carlona Calzolajo, presolo pel petto gli disse, che le cose procederebbero molto diversamente pell' avvenire. Benedetto Alberti, il quale era contrario alle insolenze de' Capitani di Parte, si fece alla finestra della Sala, e si pose a gridare: *Viva il Popolo,*
ed

ed essendogli stato risposto il medesimo dalla plebaglia, subito furono tutti i Cittadini in arme. La petizione contra i Grandi era intanto stata vinta. I Capitani di Parte spianando qual fosse la causa del tumulto, e udito, che nel Palazzo de' Signori era stato riformato il loro modo di procedere, ancorchè avessero la loro gente armata, sbigottiti a Casa frettolosamente n'andarono. Ma il Popolo armato corse alle Case di Lapo da Castiglionchio, di Alessandro Buondelmonti, del Siminetti, e di Carlo Strozzi, e quelle abbruciarono: non la perdonando al Palazzo de' Pazzi, nè alle Case di Migliore Guadagni, ancorchè fosse caro al Popolo, e grato alla sua Patria. Ma dove il Popolo si sfogò, fu alle Case degli Albizzi, pell'odio grande, che aveva contra di Piero, che sì superbamente aveva esercitato il suo impero sopra di loro. Furono anche rubate le Case de' Soderini, di Buonajuto Serragli, di Lione del Cane, e di Filippo Corsini, il quale era molto odiato dal Popolo. Dipoi si diede la plebe a correr la Città; e rotte le Carceri del Comune, si voltò su i Monasteri, dove i Cittadini avevano trafugate molte robe per salvarle. Tra i quali, nel Convento degli Angioli, avendo ferito alcuni Monaci, e ammazzati due Conversi, levarono tante robe, che si credette essere stato il valore delle medesime di centomila fiorini. E concorrendo tutta la plebaglia di Camaldoli, e di San Friano andavano a fare il simile al Convento di San Spirito: se non che Piero di Fronte, uno de' Priori del Quartier Santa Croce, montato a Cavallo, rispense quella canaglia, e ne fece subito impiccare alcuni per esempio degli altri. E sentendo, che alcuni ribaldi andavano a bruciare la Camera del Comune; subito corse a ripararvi: sicchè a lui dee la Città nostra l'obbligazione d'aver salvate le cose pubbliche. Ed in tal forma venne a quietarsi ogni tumulto, senza succedere altro disordine. Dopo queste cose, furono dichiarati ribelli, Lapo da Castiglionchio con tutti i suoi Consorti degli Orlandi. Furono messi nel numero de' Grandi Carlo degli Strozzi, Buonajuto Serragli, Ristoro Canigiani, Bengo Buondelmonti, Odoardo Pulci, Ottaviano Brunelleschi, Alessandro Buondelmonti, Vieri Adimari, Jacopo Pazzi, e due Roffi, ed il primo fra tutti Piero degli Albizzi, e coloro, i quali erano già de' Grandi furono dichiarati Sopraggrandi. Quindi furono

creati ottanta uomini per udire le querele , e le discolpe degli Ammuniti , affine d'emendare quello , che era stato fatto male . Con tutto questo si temeva da ognuno , perchè il Popolo minuto era in gran movimento .

DXVIII. Luigi Guicciardini , nuovo Gonfaloniere , attendeva co' nuovi Priori a riordinare lo stato . Questo giorno fu molto glorioso a Salvestro de' Medici , imperciocchè tornando a casa gli s'affollò il Popolo intorno , e fu salutato dal medesimo per liberatore della Patria , e per colui , che avesse rotti i lacci della servitù Fiorentina . Con tutto ciò si vedeva , che la pace non poteva durar molto tempo per le smoderate domande degli Artefici . In ultimo Andrea Salviati uno degli Otto di Guerra , essendo andato a rinunziare , anche da parte de' suoi Compagni , il suo ufizio , comechè ne' presenti tempi inutile ; e avendogli il Gonfaloniere risposto , che se mai era stato necessario questo Magistrato , lo era al presente , per le paghe de' soldati , e per le rafferme de' medesimi , sospettando la Plebe , che i soldati si ritenevano per gastigarla delle rapine , e degl' incendj poc' anzi da lei commessi , incominciò a far radunate di giorno , e di notte , e a lasciarsi intendere , che voleva anch' essa nella Città i suoi onori . E venendo a notizia d' uno de' Priori , come il dì seguente la Città si doveva sollevare ; fu preso un certo Bugigatto dalla Porta a San Pier Gattolini , il quale esaminato , confessò , che egli con alquanti uomini di grand' animo , ma però vili , e plebei , dovea nel suffeguente giorno , a ora di terza , levare il rumore per la Città . Confessò di tenerla con lui molti artefici , e quasi tutti gli Ammuniti , perchè ognuno volea la sua parte nel Governo : e messo alla fune confessò alla fine esser capo di questa congiura Salvestro de' Medici . Che però fu subito mandato a chiamare , ed esaminato sopra la deposizione di Bugigatto , rispose , che era vero , che alcuni della Plebe gli avevano alcuni giorni addietro significato il lor pensiero ; ma che egli non ne aveva fatto conto , per non aver creduto giammai , che simile generazione d' Uomini fosse capace di alterare il Governo della Città : che della sua fede ed amore inverso la Patria , ne avevano dei segni ben manifesti : Sicchè fattagli una riprensione fu rimandato a Casa contra l' opinione d' alcuni , che l' avrebbero voluto severamente gastigare . E si sarebbe in tal guisa acquietato ogni rumore :

re: ma un certo Niccolò, che stava di casa a San Friano, uscito di Palazzo, ove era stato a caricare l'oriuolo, e dove aveva sentito martoriare Bugigatto, incominciò a chiamare i suoi vicini alle armi, palesando, che i Priori avevano incominciato il macello da Bugigatto: sicchè spargendosi il romore, e sonando la Campana del Carmine a martello, e di poi tutte le altre Chiese, comparve in sulla Piazza tanta Plebaglia armata, che ottanta Lance, che il dì avanti erano venute in ajuto della Signoria, dovettero cederla alla Plebaglia. Questa gridando *Viva il Popolo*, e crescendo sempre più il dì Lei numero, volle, che si rendesse loro Bugigatto, ed i compagni: e minacciando d'ardere il Palagio, ed i Priori; alla Casa del Gonfaloniere, che tardava a renderlo, attaccarono fuoco, minacciando di voler fare il simile alle Case degli altri Priori. Che però fu risoluto di rilasciar Bugigatto con due altri congiurati; ma troppo tardi. Imperciocchè aveva arso le Case d'Alessandro degli Albizzi, di Michele Castellani, d'Antonio Ridolfi, di Filippo Corsini, di Cione del Cane, d'Andrea Baldesi, di Simone Peruzzi, e d'altri. I Priori, vedutisi perduti, chiesero ajuto da Salvestro de' Medici, e da Benedetto Alberti. Ma essi infiammavano più tosto la plebe, che ponessero freno alle loro scorrerie. E perciò corse la medesima tutta la Città, senza ritegno e contrasto. Dipoi, quasi ch'avesse ottenuta una gran vittoria, incominciò a crear Cavalieri, il primo de' quali fu Salvestro de' Medici, e se ne fecero tanti, che arrivarono al numero di sessantaquattro, fra' quali fu cosa mirabile, che ve ne fossero alcuni, le di cui Case furono bruciate in quel giorno, e fra questi furono Luigi Guicciardini, Simone Peruzzi, e Alessandro degli Albizzi. Non fu poco, che di questi Cavalieri non ne creasse del suo numero altri, che due. Si credeva da ognuno, che in tal forma la plebe si dovesse posare: ma radunatasi in Beletri nel Palazzo d'un certo Cavaliere Stefano, e vedendo che tra essa vi erano più di femila armati, pensò di poter rivolgere lo Stato, e di fare a suo piacere quanto le veniva in mente. E per questo consultò d'ardere la Cassa, ove erano imborfati i Priori; e mandò a chiamare tutti i Gonfaloni delle Arti. Ma la Cassa de' Priori, la quale stava in Santa Croce fu condotta in Palazzo da Pierozzo Pieri, e da Alamanno Acciajuoli,

li, i quali quanto ornarono se stessi per questo loro dimostrato valore, tanto recarono maggiori scompigli nella Città. Imperciocchè recatafi la Plebe a onta l'audacia di questi due Cittadini, i quali anche avevano obbligo di far quel che e' fecero, perchè erano ambedue de' Priori, sollecitò tutti gli Artefici, i quali, eccettuata l'Arte della Lana mandarono i loro Gonfaloni, e Uomini alla Chiesa di San Barnaba, ove la Plebe si era radunata, per prestare l'ubbidienza, e sagramento ai Ciompi (a) come a' loro Signori, giurando ciascheduno di seguire il Popolo, ed il Gonfalone di Giustizia, il quale avevano consegnato a Michele di Lando Pettinatore di Lana, o Capo de' Pettinatori, il quale quantunque nato d'infima condizione, nondimeno ardirei di dire, che fosse per divin consiglio in que' pericolosissimi tempi destinato al Governo della Repubblica. Imperciocchè la resse in forma, che meritamente può annoverarsi tra i più illustri e celebri Cittadini, che abbia avuto la Città di Firenze. Avutasi dalla Plebe l'ubbidienza delle Arti, questa corse al Palagio del Podestà per espugnarlo, e dopo due ore di combattimento, espugnandolo, vi arse tutto l'arnese del Podestà, tutti i libri Publici, e tutte le scritture: e vi costituì il Tribunale de' Ciompi. Poi mandarono a chiedere ai Priori molte disoneste domande, le quali furono ad essi concesse per timore, che non bruciasse le loro case. Alla fine fecero loro intendere per via di Tommaso Strozzi, che se ne ritornassero a casa, perchè non piaceva loro quel modo di Governo. E dopo qualche resistenza, alla fine i Priori se n'ebbero a ire. Appena furono usciti di Palagio, che la Plebe baldanzosa montata sopra con grand'impeto dietro Michele di Lando, e venuta nell'udienza de' Priori, e quivi fermatafi, chiamò ad una voce Gonfaloniere di Giustizia Michele di Lando, il quale stava ritto col Gonfalone in mano.

DXIX. Michele di Lando, adunque Scardaffiere, e Pettinatore

(a) *Ciompi*. Nome disceso dai Franzesi, i quali trentasei anni addietro vennero in Firenze col Duca d'Atene. Questi avvezzi in Puglia a chiamare ognuno Compare, alterando la voce Italiana colla pronunzia Franzese chiamavano similmente la vil plebe, allorchè s'imbattevano a bere con alcuno di essa nelle Taverne; *Ciompo*, e *Compare*.

tore di Lana, in vedendosi inaspettatamente a tanta dignità inalzato, come se col grado datogli, fosse in quell'istante a lui conferita la prudenza, il fenno, e il valore, incominciò maravigliosamente ogni cosa a governare. E prima fece intendere agli Otto della Guerra, che lasciassero il pensiero di governare ogni cosa a lor talento. Appresso fece sonare a Parlamento, e scendendo sulla Ringhiera a guida di gran Principe, con una gran comitiva di gente armata, si fece confermare Gonfaloniere dal Popolo. E per mostrare, che gli dispiacevano le cose mal fatte, fece rizzare sulla Piazza un paio di forche; alle quali non fu impiccato, che il solo Nuto da Castello, portato quivi di peso dal Popolo per essere stato eletto Bargello contra di lui dalla parte, che allora reggeva; e inverso di costui esercitarono i Ciompi ogni sorte di strazio, e contumelia. Fatto questo con gli Otto della Guerra, co' Capitani di Parte, co' Sindachi delle Arti elesse gli Otto Priori, i quali furono Giovanni Capponi Lanajuolo, Lionardo Francini Scardaffiere per San Spirito, Salvestro Compiobbesi Fornajo, Giovanni Bartoli Speciale per Santa Croce: Salvestro di Giovanni Tintore, Spinello Borsi per Santa Maria Novella: Benedetto da Carlona Pianellajo, e Buonaccorso Lamiere per San Giovanni: Appresso cassò i Gonfalonieri vecchi delle Compagnie, e gli nominò di nuovo. I Priori entrati in Ufizio, proibirono ad ognuno il portare armi: fecero riaprire le Botteghe, e fecero ritornare ognuno a' suoi mestieri. Eleffero mille dugento Balestrieri del lor ordine, per la guardia loro, e del Palazzo: restituirono quasi tutti gli Ammuniti nel pristino stato: arfero gli squittini vecchi: e decretarono, che ad ogni condizione di gente dovesse toccare il Governo della Repubblica, distribuendolo in questo modo: che tanto l'Arte Maggiore, e degli Scioperati: quanto l'Arte Minore, e quella dell'infima plebe, concorresse vicendevolmente negli Ufizj, dovendo toccare a vicenda a ciascun de'tre Ordini il Gonfalonierato. Levarono poi ogni preminenza; e molti Cittadini, che reggevano per lo passato lo stato della Repubblica in varie parti, confinarono. Fatte queste cose, e divenuta la Plebe insolente per gli ottenuti privilegj, ed onori; ognidì faceva qualche movimento, e non pensava ad altro, che a straggi, e che a rapine, e che a cacciate di Cittadini. E se non fosse

fosse stata la virtù di Michele di Lando, il quale si oppose sempre ad ogni di lei disonesta domanda, la Città avrebbe patito l'ultimo suo estermínio. Ma egli sempre pose freno alle sue stravaganti voglie, ammonendo, confortando, e riprendendo i loro maligni desiderj. In fatti negli ultimi giorni del Magistrato di Michele di Lando, la Plebe essendosi di nuovo levata, e prese le armi, essendo venuta in sulla Piazza de' Priori, gridando in primo luogo, che i Priori venissero alla Ringhiera, per sentire alcune sue proposizioni inique, e scellerate: perchè chiese in primo luogo: che i libri del Monte si ardessero: poi non sapendo, che dirsi, gridava, che fossero morti i Sindachi: e quantunque si affaticasse Bettino Covoni amato dal Popolo a metter concordia fra essa, e i Signori, pure ella gridava più forte, facendo altre smoderate, ed inique richieste. Michele di Lando, rodendosi dallo sdegno, in sentire sì sfacciate domande, e tenendo forte i Priori, che non acconsentissero a nulla, fatte serrare le porte del Palagio, e poste buone guardie alle medesime, perchè niuno de' Ciompi ardisse d'entrar dentro, fece prima dire ai medesimi, che se n'andassero, e posassero le armi; e che poi il dì seguente si farebbe determinato su quello, che essi addomandavano. E venuto il giorno seguente, e stimandosi la moltitudine schermita, radunatasi a Santa Maria Novella creò otto uomini d'infima condizione, che chiamò gli Otto di Balìa; due per Quartiere, e a costoro assegnò due Consiglieri per ciascheduno, e diputò loro Notai, e Comandatori; e appresso elesse gli uomini del Consiglio, e volle, che a Santa Maria Novella facessero questi la loro residenza. Costoro messero tutta la Città sottosopra. Per la qual cosa Michele di Lando fece suonare a Consiglio. E venendo al Consiglio gli Otto di Balìa con gran seguito di Popolo, e incominciando a gridare, che volevano sapere la tratta de' Priori, affinchè fosse cancellato, se ve ne fosse alcuno, che non piacesse al Popolo, ed essendosi consumato tutto il giorno in far questa tratta, perchè bastava, che alcuno de' Ciompi gridasse, che non gli piaceva, perchè fosse stracciata la polizza dell'estratto, ancorchè forse per avventura non lo avesse conosciuto mai; alla fine fattasi sera, se ne ritornò alla sua residenza di Santa Maria Novella. Di lì in poi incominciarono i Ciompi a trattare degli affari della

Repubblica, e molte cose ordinarono a loro piacere, e fu tanta la loro autorità, che i Cittadini, anche i più illustri, non andavano a loro, se non con gran timore, e reverenza. Essendo adunque in Firenze due Capi, e disfacendo gli uni quello, che deliberavano gli altri, ne provenne una gran disperazione delle cose, che si avevano a fare. Ma gli Otto avendo dalla loro il Popolo armato, erano più potenti de' Priori: sicchè fu a questi dagli Otto mandato a dire, che giurassero gli ordini, e le loro deliberazioni. Ma Michele di Lando non potendo sopportare, che gente vilissima, dovesse costringer Lui, ed i suoi Compagni a fare cosa indegna del loro grado, propose ai medesimi di fare ogni sforzo per resistere alla loro audacia, e impertinenza. Che però diede ordine ai Gonfalonieri delle Compagnie, che la mattina venissero armati alla difesa della Piazza, al che essi obedirono, per essere buona parte di loro nauseati dell'arroganza, e temerità degli Otto di Balìa. Fece anche venire molti Fanti di Contado, e il Palazzo fu dato in guardia a Giorgio Scali. E quando gli parve d'esser ben provveduto, fece suonare la Campana a martello. Al qual suono comparirono tutti i Gonfaloni, fuorchè quello di Porta Santa Maria, e l'altro del Popolo Minuto. E nel mentre si levava il romore nella Città, si trovavano in Palagio due degli Otto di Balìa, mandati poc' anzi dalla Plebe per ottenere alcune disordinate petizioni. I quali mentre al loro solito, riprendono agiatamente i Priori pell'incominciato tumulto, Michele di Lando, il quale volea terminare l'ultimo giorno del suo Gonfalonato, non con minor gloria di quella, con cui aveva incominciato il primo, sfoderata la spada, quelli fieramente percosse, e i di loro Compagni mise in fuga, cacciandogli giù per le scale, e seguitandogli fino alla Sala de' Grandi, dove gli fece arrestare, e mettere in prigione. E fatta una buona radunata d'Amici, con Benedetto da Carlona, in cui confidava dimolto, montò a Cavallo, e andò col Gonfalone della Giustizia alla Piazza di Santa Maria Novella, con risoluzione ferma di combattere con gli Avversarij. Ma non ve gli trovò: sicchè diede volta; ed al Palagio ritornò. Ed essendo venuto in Piazza, e avendo comandato, che ogni Arte ponesse alla Finestra il suo Gonfalone, da tutti fu obedito, fuorchè da quella della Plebe Minu-

ta, la quale aveva già prese tutte le bocche della Piazza, e tentava di voler prendere anche il Palagio. Ma Michele di Lando, il quale non era ancora smontato di cavallo, fu il primo, che andò a far impeto contra la Plebe: al cui valore cedendo i Ciompi, su i quali essendo continuamente dalle finestre scagliate delle pietre, essendone morti otto di loro, e alcuni altri feriti, finalmente si posero in fuga; ed essendosi in più parti divisi, e sbaragliati; perseguitati dai Cittadini, furono finalmente cacciati dalla Città. Così fu posto fine al romore della moltitudine, e a questo segno giunse la potenza de' Plebei, con immortal gloria di Michele di Lando, il quale non a guisa di chi depone il Magistrato, ma come se allora fosse promosso a maggiore dignità fu accompagnato a Casa da grandissima moltitudine di Popolo, portandogli innanzi i Mazzieri di Palazzo una lancia, una torcia coll' arme del Popolo, e un Palafreno riccamente bardato, donatogli da nuovi Signori in remunerazione della di lui preclarissima virtù.

DXX. Fu tratto dopo di lui Bartolo di Jacopo cognominato il Baroccio Scardaffiere; il quale per essere di vilissima condizione, fu quasi subito rimosso dal Governo. Imperciocchè i medesimi Ciompi non potevano soffrire di vedere coll' abito Senatorio indosso colui, il quale poc' anzi scalzo, e in farsetto cardava la lana, ed al qual mestiero doveva ritornar subito, che avesse deposto quel Magistrato. Fu anche deposto con esso lui uno de' Priori, chiamato Giovanni di Domenico, e soprannominato il Tria Scardaffiere, e fu surrogato in suo luogo Giorgio Scali.

DXXI. Fu adunque surrogato al Baroccio, Francesco di Chelle Rigattiere, mestiere, per esser posto nelle Arti Minori, abile a godere tale ufizio. Subito nel principio del suo Magistrato fu conchiuso, che niuno del Popolo Minuto potesse godere beneficio veruno nel Governo della Repubblica. Furono poi decapitati Marco di Ser Salvi, e Domenico di Tuccio, detto il Tambo, che furono i due degli Otto, feriti già da Michele di Lando. E furono condannati nell' avere, e nella persona trentasei Cittadini, fra quali vi furono gli altri sei degli Otto, se non comparivano, e Guido Bandiera, e Luca da Panzano fatti amendue Cavalieri dai Ciompi. E varie provvisioni furono fatte pel buono incamminamento della Repubblica. Una delle quali fu, che colo-

tir la Predica; Pagno avrebbe fatto cenno, con del fuoco nel Campanile di San Lorenzo, ed a questo dovevano rispondere Sant' Ambruogio, Santo Spirito, San Giorgio, Santa Maria del Fiore, e Santa Maria Novella; al qual cenno si doveva dai Congiurati correre a queste Chiese, e porre a fil di spada i radunati, e poi correre la Città, e ridurre il Governo a loro arbitrio. Furono perciò presi varj Cittadini, e sette ne furono decapitati, e il Marignolli, e lo Strozzi furono condannati nell' avere, e nelle persone. E perchè Cecco da' Poggibonsi aveva commesse ne' giorni addietro nel Governo de' Ciompi varie arsoni, ribalderie, e maleficj, fu fatto, perciò anch' esso morire.

DXXV. Non ostante questi rimedj covavano nel Gonfalonerato di Buono del Pace negli animi de' Cittadini i velenosi semi di discordia; perchè la fazione degli Ammuniti aveva dell' intelligenza co' Ghibellini, e biasimava la potenza insoffribile delle Arti Minori, le quali erano favorite da Giorgio Scali, da Tommaso Strozzi, da Salvestro de' Medici, e da Benedetto Alberti.

DXXVI. Nel Gonfalonerato di Nardo Pagnini, bollivano più che mai le interne discordie: perchè oltre alle accennate Fazioni, ve n' era un'altra detta de' *Guelfi Malcontenti*. Questa era composta di molte Famiglie Guelfe, le quali erano disgustate, o per non godere degli onori, o per non averne que' tanti, che a loro pareva di meritare.

DXXVII. Nel Gonfalonerato di Jacopo del Giglio Biadajuolo vennero alla luce gli amari frutti delle interne sedizioni. Giannozzo Sacchetti creduto uomo di santa vita, e di religiosi costumi, perchè usava con un certo Frate Cresci d'Ognissanti, il quale era Direttore d'una certa Congregazione di gente, che costumava di dormire in terra, mangiar parcamente, e male, e fare altre simili astinenze, avendo ingannato un prigioniero, che stava in sua compagnia nelle Stinche, ove era ritenuto Giannozzo per debito, si fece dare alcune gioje, che quel carcerato avea, sotto pretesto di liberarlo da quelle miserie. Con queste gioje in mano, liberatosi, se n' andò a trovare in Lombardia Benedetto Peruzzi, e con esso lui trattò di varie cose appartenenti allo Stato. Il Peruzzi lo ascoltò volentieri; e siccome veniva in Italia Carlo da Durazzo, ajutato da Lodovico Re d' Ungheria, e da Papa Urbano, a scacciare la Regina Giovanna,

na, pensò di prevalersi di questa occasione: sicchè chiamato da parte Giannozzo gli consegnò una Lettera di credenza, indirizzata ai Guelfi Malcontenti, e sigillata coll'impronta di Carlo da Durazzo, il cui sigillo aveva il Peruzzi egregiamente falsificato, per esser egli eccellente intagliatore di Pietre. Giannozzo venuto a Firenze invitò una sera molti suoi amici a cena nella Villa, che aveva a Marignolle, ai quali manifestò le lettere di Carlo, che egli aveva. Ma sul più bello, fu da' Famigli della Repubblica arrestato, e preso, insieme con Bonifazio Peruzzi, essendosene fuggiti tutti gli altri. Imperciocchè Tommaso Strozzi, Donato Barbadori, e Marco Benvenuti Ambasciatori mandati a Carlo da Durazzo dalla Repubblica, avevano avvistato il Governo, della pratica confidente, che col Peruzzi, e col Castiglionchio aveva avuto il Sacchetti. Giannozzo esaminato, e saputo da lui tutto l'ordine della congiura, gli fu ai 15. d'Ottobre fatta tagliare la testa. Bonifazio Peruzzi, Donato Strada, Piero Canigiani, Guido del Foresta, ed Antonio da Uzzano furono condannati a pagare duemila fiorini d'oro in capo d'un mese. Benedetto Peruzzi fu condannato alla testa, quando venne nelle mani della Repubblica; e fu fatta una legge, che ciascuno sbandito dovesse stare cinquanta miglia lontano dalla Città.

DXXVIII. Passata questa tempesta ne sopravvenne un'altra molto più pericolosa nel Gonfalonato di Niccolò Rinucci. Imperciocchè varj Ciompi unitisi con alcuni sbanditi erano venuti in numero di centoventi a piedi, e trentuno a cavallo ad occupare; benchè infruttuosamente, per la Guardia, che dal Podestà si faceva; la Porta di Figline. E tornati gli Ambasciatori riempirono tutta la Città di sospetti. Imperciocchè in diverse maniere davano relazioni di Carlo, e degli Usciti, i quali era fama, che avessero avuto varj ragionamenti con lui. Di più riferiva lo Strozzi, che Alberto degli Albizzi aveva avuto molti, e lunghi discorsi con Lapo da Castiglionchio; e che gli Usciti avevano molto parlato della Repubblica. Il Barbadori diceva che non erano a lui note cotale cose, e che non aveva nulla da riferire. Di che piccato lo Strozzi, accusò il Barbadori, che a Bologna aveva praticato con gli Usciti, ed aveva cenato con alcuni di loro, senza intervento suo, e dell'altro Ambasciadore Benvenuti. Ma il Barbadori facendo

cendo vedere, che non aveva proibizione di parlare, e di trattare co' Fuorusciti; e rammentava la sua fede, ed affetto in mille occasioni dimostrato per la Repubblica. Con tutto ciò rimase presso gli animi di dimolti qualche neo, ed ombra della sua infedeltà. Quando vennero nuove, che era comparso a Bologna con alquanta gente Giannozzo da Salerno Capitano di Carlo, e Giovanni Aguto diceva, che in Firenze si tenevano molti trattati: e finalmente Tommaso Strozzi, e Giovanni Dini portarono lettere ai Signori del Conte Antonio da Monte Bruscoli, nelle quali si diceva, che la mattina de' 20. Dicembre, si doveva appiccar fuoco in quattro Casette della Città, e che in tale occasione si doveva levare il romore nella Terra. E perchè nominava un certo Bruno di Giovanni, come consapevole di tutto, gli furono messe le mani addosso; e martoriato, confessò, essere in questa congiura tutti i Confinati dell' anno passato, fuorchè tre, e che il Re Carlo non solo sapeva, ma favoriva questo trattato. Furono adunque presi varj Cittadini, che si trovavano in Città, e molti altri, che tornati dai Confini stavano in Villa, non si fidando di stare in Firenze; fra i quali di grandissima riputazione fu Piero degli Albizzi; il quale quantunque per la sua gran potenza, e numerofo concorso di Parenti, di Amici, e di Clienti potesse scappar via: pure affidato nella sua innocenza volle venirsene in Firenze prigioniero. Furono anche presi Bartolommeo Mangioni, Bartolo Siminetti, Filippo Strozzi, Jacopo Sacchetti, Carlo Mangioni, e molti altri. Esaminati non si trovava in loro alcuna colpa, nè veruna notizia del Trattato; e il Magistrato, a cui era manifesta la loro innocenza, non voleva toccargli. Ma i loro Avversarj sollecitavano ogni dì il Popolo a prender di loro rigorosa giustizia. Gli Esecutori persistevano in non volere spargere il sangue di nessuno, seppure dalla loro confessione non appariva la loro colpa. Che però messi a tormenti, Carlo Mangioni, Filippo Strozzi, Giovanni Anselmi, e altri; tutti confessarono d'essere stati conscij del trattato, e tutti furono decapitati. Nè a sì feroce vista si acquietò il Popolo; anzi vedendo, che non si faceva la medesima giustizia, anche degli altri, incominciò a gridare, e minacciare d'ardere le Case, le Donne, e i Figliuoli dei Prigionieri, e il Capitano di Giustizia medesimo con tutti i congiurati. Ma il Capitan

tano

tano perseverava invito nella sua opinione, affermando, e protestandosi, che non voleva fare cose ingiuste, ancorchè si vedesse pendere la mannaia sul collo. La scomunicata canaglia della Plebe persisteva con tutto questo nella sua furia; e perciò i Parenti de' prigioni, temendo di non essere sacrificati in quel giorno alla rabbiosa licenza popolare, procurarono di parlare co' medesimi, e facendo loro vedere il grandissimo pericolo, in cui si ritrovavano, gli esortarono animosamente a morire. Il primo, che si lasciasse indurre alla morte fu Piero degli Albizzi, il quale disperando della sua vita, incominciò ad esortare i Compagni a sostenere intrepidamente la fatale disgrazia, per liberare la Patria, i Figliuoli, e i Parenti dal furore del Popolo, il quale correva col fuoco alla mano, per ardere ogni loro roba, ed abitazione. Pertanto alle esortazioni, e conforti di Piero, acconsentirono tutti arditamente di soccombere alla morte; e mandato a chiamare il Capitano, gli addimandarono, che cosa dovevano confessare, per essere giustiziati. Ma il Capitano colla medesima saldezza d'animo ai medesimi rispose, che non aveva nulla da suggerir loro. Per la qual cosa Piero, il quale vedeva, che ogni indugio era pericoloso: *Noi confessiamo, disse, d'aver parlato, ora coll'uno, ora coll'altro per turbare lo Stato presente.* Questa fu dunque la cagione, per cui furono condannati ad esser loro tagliata la testa Piero degli Albizzi, Jacopo Sacchetti, Cipriano Mangioni, Bartolo Siminetti, e Donato Barbadori, essendo stato assoluto Bartolommeo suo Fratello. Ma Donato non lasciò sull'ora estrema di raccontare i benefizj da esso fatti alla Repubblica, e di rinfacciare ai perfidi Fiorentini la loro mostruosa ingratitudine. E in verità rimase nell'opinione di parecchi Cittadini, e che costoro fossero sacrificati alla picca, ed emulazione di Benedetto Alberti, e di Tommaso Strozzi, i quali governavano in que' tempi a lor talento il Comune. E questa fine fece Piero degli Albizzi, stato lungo tempo, Capo, e Principe della Repubblica Fiorentina; la quale per simili, ed altre contese, ben si vedeva, che non avrebbe potuto molto durare, e che per la naturale invidia, ingratitudine, e malignità de' Fiorentini, non doveva, se non un giorno andare in rovina. Fatta sì tremenda giustizia, il tumultuante Popolo si acquietò, e tornò ognuno al suo mestiero. E nella fine dell'anno incomin-

cominciò a ribollire, perchè si diceva, che i Priori, che si dovevano trarre, farebbero stati parenti de' morti. Ma venuto l'anno 1380. e dovendosi far l'estrazione pella metà di febbrajo, fu questa fatta di persone tali, che ognuno ne rimase contento. E perchè durava il medesimo sospetto dei parenti dei Morti, fu finalmente preso per espediente, che venti Cittadini de' Popolani, fossero fatti de' Popolani: e trentasei Cittadini non potessero godere degli Ufizj per tre anni. Che i Confinanti godessero dei loro beni, ogni volta, che stessero ai loro confini; e fossero dichiarati ribelli, qualora gli rompeffero. Quindi è, che molte Famiglie de' Grandi mutarono arme, e Casata (a).

DXXIX. Nel Gonfalonato di Francesco di Tiero, detto Calcagno Beccajo, si sentirono dilatare i rumori anche di fuori, essendo in iscisma tutta la Cristianità per essere stato creato, quasi da tutti i Cardinali, Clemente VII. contra Urbano, ed essendo in rivolta tutta l'Italia per la venuta di Carlo da Durazzo autore di molte guerre, e nelle nostre Province, e in Ungheria. Di più il Conte Alberigo da Barbiano aveva messo in piedi una Compagnia, che si chiamava di San Giorgio, colla quale era entrato in quel di Siena; e minacciava di venire sul Fiorentino, e di taglieggiare il nostro Comune, come aveva fatto il Conte Lando. In questi medesimi tempi venne in Firenze il Cardinal Colonna per richiedere i Fiorentini di Lega da parte d'Urbano; ma gli fu risposto dal Gonfaloniere, che

(a) Le Famiglie, che mutarono arme, e Casata furono. Gli Adimari, che si fecero chiamare Franceschi, Boccaccini, e Ruberti. Gli Agli si divisero in Liberali, Cari, e Filippeschi. Gli Agolanti in Fiofolani. I Bardi in Angiolotti, della Collina, dal Piccione, dal Palagio, Sinibaldi, Gualterotti. I Buondelmonti si fecero chiamare da Montebuoni. I Cavalcanti si mutarono il cognome in Cavallefchi, Malatesti, e Popolani. I Donati in Bellincioni e Amerighi. I Foraboschi in Pannocchini. I Franzesi, o Manetti, o della Foresta, in Foresti. I Frescobaldi in Rinieri, in da Callerotta, e da Montecastelli. I Gherardini in Piovaneschi, e da Montericordoli. I Pazzi in Accorri, Aghinolfi, Dalfini e Ghinozzi. I Pulci in Ponzardi. I Ricasoli in Bindacci, e Fibindacci. I Roffi in Stoldi, Rosolesi, Rotterringhi, Dolcini, e Acoppi da Montignoso. I Soldanieri in Romaneschi. Gli Squarcialupi in Fipopoli. I Tedaldini in da Ranieri. I Tornaquinci in Jacopi, Marabottini, Giachinotti, Tornabuoni, Cardinali, e Pellegrini. I Tosinghi in Dalla Porta; e altri in altri.

che essendo i Fiorentini collegati co' Bolognesi , e Perugini, non potevano perciò risolver nulla senza di loro . In questo mentre la Compagnia di San Giorgio era entrata in Val di Strona, luogo de' Fiorentini; e quantunque avesse promesso quella gente di portarsi da amici, pure si diede a saccheggiare, e ad ardere tutto il Paese.

DXXX. Da Francesco Bruni Gonfaloniere , fu mandato il Conte Averardo di Lando Capitano allora della Repubblica in Valdelsa, per riparo del Paese : e avendo avuto ordine di portarsi colla Compagnia nelle medesime forme, che ella si portava con noi, affal valorosamente, e roppa a Malmantile una parte di essa Compagnia, facendo prigione fra gli altri il Conte Giovanni fratello del Conte Alberigo: e se fosse in quel giorno andato al Conte Averardo qualche soccorso, facilmente tutta quella Compagnia si sarebbe spenta. Pure sentendo, che i Fiorentini avevano preso per Capitano Generale Giovanni Aguto, per timore di questo Capitano, se ne tornarono come rotti a loro luoghi, avendo prima taglieggiato i Lucchesi. E perchè in detta Compagnia si ritrovò Giannotto Protogiudice, Capitano di Carlo da Durazzo, furono mandati per Ambasciatori al medesimo, e al Re d' Ungheria Nofri de' Rossi, e Paolo Albergatore , e altri, pregando il Re Carlo a non passare di Firenze nel suo viaggio di Roma: ma ritrassero da lui solamente, che non sarebbe venuto con animo nemico inverso i Fiorentini.

DXXXI. Benedetto di Ciardo Vinattiere, sedendo nel Sommo Magistrato, assegnò a Giovanni Aguto per sei mesi centotrentacinquemila fiorini, ed egli si obbligò a condurre cinquecento lance. Furono venduti i beni de' ribelli, affine di far quattrini. Ed essendo arrivato Carlo in Italia, e giunto a Verona con settemila Cavalli Ungheri, e mille Italiani, mandò in Firenze per suo Ambasciadore il Vescovo di Chiavarino, non solo per far intendere alla Repubblica la cagione, per cui era venuto in Italia ; quanto anche per dimandare ajuto contra la Regina Giovanna, chiedendo in prestito dalla Signoria quarantamila fiorini. La Repubblica rispose, che avendo sempre avuto grandissima venerazione per la Casa Reale di Napoli, dalla quale aveva ricevuto segnalatissimi beneficj, non voleva perciò in questa divisione tenere più da una parte, che dall'altra.

DXXXII. Essendo Gonfaloniere Tommaso Guidetti, e paren-

do alla Repubblica, che Carlo avesse preso indignazione della risposta fattagli, mandò a Rimini, dove era giunto Carlo, per suoi Ambasciatori, Filippo Bastari, Guccio Gucci, e Benedetto del Buco, portandogli ricchi doni. Anche la Parte Guelfa mandò Ugolino Strozzi con doni non inferiori. Ma Carlo non volle ricevergli, e si lasciò intendere, che in quanto all'offerta del danaro, non sarebbe restato contento di centomila fiorini. I Fiorentini ciò sentendo, si collegarono colle Città vicine, Bolognesi, Perugini, Pisani, Sanesi, e Lucchesi. Con tutto ciò crebbe il sospetto, perchè Carlo seguito dai Fuorusciti andò in Arezzo, chiamatovi dai Boscoli, e Albergotti, che avevano cacciato dalla Città i loro Avversarij.

DXXXIII. Essendo Gonfaloniere Francesco d'Agnolo Pezajo i Fiorentini commiserò a Niccolò Tornaquinci, e a Giovanni di Mone, Ambasciatori della Repubblica in Arezzo, che andassero ad incontrare il Re, e ad onorarlo con ogni riverenza. Ma Giovanni di Mone fu il dì 14. di Settembre, in cui Carlo faceva l'entrata in Arezzo, ammazzato da Tommasino da Panzano, e da Moscone Beccanugi Fuorusciti Fiorentini nel proprio albergo. Imperciocchè era sempre stato Mone molto avverso ai Fuorusciti. Sentitasi in Firenze una tal nuova si pubblicarono molti bandi contra gli Usciti: si gettarono a terra le Case di Luca da Panzano Zio di Tommasino: e quelle di Bernardo Beccanugi Padre di Moscone, e le loro robe furono vendute all'incanto. Furono anche creati due Magistrati, uno chiamato gli Otto della Pace, e l'altro gli Otto della Guerra, commettendosi, ed ordinandosi, che ognuno facesse l'ufizio suo. Fu mandato Giovanni Aguto con mille dugento lance a Montevarchi per riparare ai disordini, che commettevano le truppe di Carlo, sentendosi, che in que' giorni avevano levate alcune prede; ed in Arezzo erano stati mandati, Rosso de' Ricci, Bettino Covoni, e Salvestro di Giovanni per trattare accordo col Re. Ma in questo mentre il Re Carlo passò in quel di Siena, mandando le sue genti a Bolsano luogo de' Fiorentini presso a Poggibonfi, e Staggia. Costoro scorrendo il Paese, e predandolo, commossero l'Aguto ad accostarsi a loro, il quale avendogli pizzicati con varie scaramucce, alla fine gli Ambasciatori fermarono la pace col Re Carlo in questa maniera.

niera . Che i Fiorentini nella guerra della Real Casa di Napoli, farebbero stati neutrali. Che avrebbero prestato al Re quarantamila fiorini, che egli avrebbe poi restituiti in termine di cinque anni: e il Re obbligava di partir subito dai luoghi de' Fiorentini. Questo trattato di pace lo rogò Ser Ristoro da Figline: onde eice la Famiglia de' Serristori presenti.

DXXXIV. Recco Guazza compisce l'anno, e il Re Carlo partì per Napoli. Nella fine di questo anno medesimo fu disfatta una certa nuova moneta coniato per non essere di buona lega: e molte leggi si fecero intorno al buon governo della Città, la quale era massimamente retta dalla vil feccia de' Ciompi. E nel mese d' Ottobre aveva dato fuori Arno, ed aveva recato gran danno, perchè aveva allagato gran parte della Città (a).

DXXXV. Niccolò Pelacani entrò Gonfaloniere nel nuovo
1381 anno 1381. e fu a suo tempo scoperto un Trattato, di cui erano Capi Matteo dello Scelto, e Adoardo de' Ricci; e questo era, che alcuni Ciompi rifuggiti in Bologna, tentavano di ritornare alla Patria. Furono presi Bartolo di Riccardo, e Salvi Pagni, e furono ambedue fatti morire. In questo tempo Giovanni da Panzano ammazzò in Siena

O o 2

Tom-

(a) In quest'anno il dì 20. Febbrajo morì Andreuola Acciajuoli, che fu Vedova del Conte Francesco del Conte Simone di Battifolle, e Figliuola di Jacopo di Donato Acciajuoli, e Sorella carnale di Angiolo Cardinale Acciajuoli, e di Giovanni Arcivescovo di Patrasso. Detto Cardinale Angiolo fu Decano del Sacro Collegio, Vicecancelliere di Santa Chiesa, Arcivescovo di Firenze, Legato nella Marca, e nell' Umbria, ove coronò Re Ladislao. Fu Sorella altresì di Neri, o sia Rinieri Duca d'Atene: di Donato Acciajuoli, che fu Senatore di Roma, e Zia di Bartolommea Moglie di Paleologo Principe di Sparta, Fratello d' Emanuello Imperatore di Costantinopoli, e Zia altresì di Francesca, che fu moglie di Carlo di Tocco Principe d'Acarnania, e d'Arta nella Cefalonia in Grecia, e Cugina di Niccolò Granfiniscalco, e di Andreuola sorella del detto gran Siniscalco, che ebbe per primo marito Carlo d' Artus Conte di Mondelisi; e per secondo Marito ebbe Bartolommeo di Capua Granconte d'Altavilla. La suddetta Andreuola Vedova del Conte Francesco, del Conte Simone da Battifolle, si rimaritò nell'anno 1372. con Mainardo Cavalcanti Malefcalco del Regno di Sicilia, e Ciamberlano della Regina Giovanna I. Tutto questo ho voluto accennare per dar a divedere, che sorta di Famiglie aveva anche in que'tempi la Repubblica Fiorentina, ancorchè i Fiorentini non avessero in Firenze altro Titolo, che di Popolani, e di Cittadini Fiorentini.

Tommasino suo Cugino, e venne a guadagnare la taglia di mille fiorini, messagli dalla Repubblica: e in Roma fu attanagliato un fervidore di Lapo da Castiglionchio per aver tentato d'avvelenare il suo Padrone a petizione di Tommaso Strozzi.

DXXXVI. Nel Gonfalonero di Buonaccorso Vanni Orefice fu mozzo il capo a cinque persone, per aver tentato di rubar Laterina per seduzione di Nanni Camojano amico de' Boscoli d'Arezzo.

DXXXVII. Nel tempo, che sedette Ventura Brunetti Oliandolo, passò per la Città Filippo Cardinale Sabinense della Casa di Francia, e la Repubblica gl'impresò duemila fiorini d'oro.

DXXXVIII. Essendo Gonfaloniere Lionardo Raffacani, la Repubblica mandò per Ambasciatori al nuovo Imperadore Vincislao, Niccolò da Rabatta, Melchiorre Stefani, e Zanobi Guidotti Lanajuolo, più per complimentarlo, che per qualunque cagione: imperciocchè aveva scritto alla Repubblica di voler mantenere con lei, non meno, che suo Padre, buona amicizia. Si ricevettero anche le lettere del Re Carlo significanti, come il dì 24. Agosto s'era impadronito delle Castella di Napoli, sperando di essere di lì a pochi giorni di tutto il Reame libero possessore; la qual novella non molto piacque ai Fiorentini, sì perchè portavano alla Casa Reale di Napoli molta devozione; e sì perchè nel Re Carlo confidavano tutti gli Usciti.

DXXXIX. Non ostante nel Gonfalonero di Matteo di Tegghia Linajuolo, furono mandati per rallegrarsi col Re Carlo otto Ambasciatori, Bettino Covoni, Ruberto Aldobrandini, Domenico Velluti, Benino di Duccio, e quattr' altri del numero de' Ciompi, perchè non vollero perdere la loro giurisdizione. Ed essendo stati accolti dal Re Carlo con gran dimostrazione d'amore, si mitigò perciò non poco il sospetto, che si aveva di lui. Ed essendosi scoperto un altro Trattato, fu preso, ed esaminato, e poi rilasciato come innocente, Piero di Giovanni Speciale. Ne furono però decapitati sei, altri furono banditi, e Lapo Rucellai fu dichiarato de' Grandi.

DXL. Nel Gonfalonero di Guido Machiavelli si sentì la miseria degli Aretini. Imperciocchè la Parte Guelfa avendo preso le armi, aveva costretto Jacopo Caraccioli Vicario di quella Città pel Re Carlo a ricoverarsi nella Cit-
tadel-

tadella; dove stando egli come Affediato, chiamò in suo soccorso le Compagnie del Giglio, e dell' Uncino. Vennero queste, e saccheggiarono tutta la Città, senza alcuna distinzione, e differenza.

1382 DXLI. Nel nuovo anno 1382. essendo Gonfaloniere Antonio Bufini Tintore, la Città fu un'altra volta piena di sospetti. Imperciocchè governando Firenze ogni sorta di gente, e Cittadini, e Ammuniti, e Ritornati, e Artefici Maggiori, e Artefici Minori, e Scioperati, e tra essi in modo particolare superiori ad ogni altro, Giorgio Scali, Tommaso Strozzi, e Benedetto Alberti, i primi due stati Ammuniti, e l'altro calunniato, quando risedeva degli Otto della Guerra, cercavano però ogni occasione di vendicarsi de' loro nemici, quantunque l'Alberti per essere di naturale più mite, stanco omai di tante vendette, pareva, che si fosse alquanto discostato da loro: mentre egli vedeva, che tutto ciò, che era seguito di morti, di bandi, e di divieti, di tutto si dava la colpa universalmente a loro. Uno de' mezzi, che costoro avevano per compire il disegno, era il tenere alcuni salariati per iscuoprire ciocchè si diceva del presente Governo; e per imposturare, e calunniare coloro, i quali vedevano forgere in potenza, acciò la malvagità loro non fosse depressa; e questi salariati gli chiamavano Scorridenti. I principali di questi Scorridenti erano tre, Simone, e Feo Corazzai, e Jacopo Schiattesi Cimatore, detto lo Scatizza. Da questi ne venivano le *Abominazioni* (a) de' Cittadini, ed in somma ogni male. Era allora di grande riputazione, ed era amantissimo della sua Patria Giovanni Cambi, di cui temendosi da chi governava lo Stato, e cercandosi ogni via per opprimerlo; lo Scatizza gli fece una querela, e riferì, che in casa sua vi erano uomini armati per sovvertire lo Stato. Cercata adunque la Casa, e trovato il rapporto falso, fu ritenuto, ed esaminato lo Scatizza: ed egli confessò, che a bello studio aveva fatta questa Abominazione, e che ne doveva accusare molti altri. Che però si era risoluto di condannare lo Scatizza a morte; ma opponendosi Giorgio Scali, e Tommaso Strozzi prima co' prieghi, e poi colle minacce,

nè

(a) Le *Abominazioni* non sono altro, che queste sorte di Calunnie, così chiamate da tutti gli Scrittori.

nè giovando, nè gli uni, nè le altre, finalmente convenne loro venire alla forza; venendo armati a Casa il Rettore a trarre di Carcere il prigioniero. Ma il Rettore era andato a' Priori, ed aveva deposta la bacchetta, e il Magistrato. Il perchè fu subito tutto il Popolo in arme, e fu mitigato l'animo del Rettore, e fu fatto venire Giovanni Aguto con trecento Lance; e messo alla Guardia della Piazza, e del Palazzo; fu mandato ad arrestare, e prendere Giorgio Scali; il quale quantunque potesse, e fosse esortato a fuggire, pure confidato nella sua innocenza, e potere, volle presentarsi. Ma ben presto si pentì della sua credulità, perchè dopo vent'ore, ch'egli era stato preso, fu sul muro del Capitano decapitato, salvandosi colla fuga Tommaso Strozzi, e portandosi a Mantova, e aprendovi Casa vi stabilirono i suoi pell'avvenire il loro domicilio. Simone di Biagio Corazzajo, uno degli Scorradori, riscontratosi dalla Plebe, fu con sassi, con morsi, e con ferite a furia di popolo strascinato, e gettato in Arno, essendosi sbranato colla medesima bestialità un suo Figliuolo, che se ne fuggiva. Dopo due giorni fu decapitato Feo Corazzajo, e Donato del Riccio Amici dello Scali, e Capi degli Scorradori. Per le quali morti tutto il Popolo grosso venne fuori in arme. Ed essendo Capo del medesimo Benedetto Alberti gli venne in testa di poter cacciare dal Governo quella vilissima generazione de' Ciompi. E facendone istanza a' Priori, questi suonarono a Parlamento, e il Capitano del Popolo fece venti Cavalieri, e la maggior parte di essi furono di quelli, che fatti dai Ciompi non vollero allora accettare. E fu rimutato lo Stato, richiamandosi tutti i Confinati ribelli, dal Gonfalonato di Salvestro de' Medici in qua. Furono anche rotte le Stinche, e liberati i Prigionieri, e le Arti Minori furono ridotte a quattordici, togliendosi le due Arti nuove, de' Beccai, e Vinattieri, benchè con grandissima loro resistenza: imperciocchè conoscevano, che si apriva la strada a rizzare in Firenze un Governo d'Ottimati, simile a quello di Venezia. In mezzo a questo scompiglio, venne l'avviso, che Villanuzzo da Roccafranca Marchigiano Capitano della Compagnia dell'Uncino, si era partito d'Arezzo, e che veniva ai danni de' Fiorentini. Fu mandato Giovanni Aguto con ottocento Lance, dugento Balestrieri, e secento Fanti a Marcialla per incontrare i nemi-

nemici. Egli andò ad accamparsi in faccia a loro. Ma essi si partirono, essendo più tosto simile ad una fuga la loro ritirata; sicchè in seguendogli l'Aguto, si ricuperarono molte prede, e prigionj tolti ai Fiorentini. Intanto si fecero altre O dinanze circa al Governo, e fu deliberato, che le Arti Minori avessero il terzo del Priorato, e che il Gonfaloniere fosse sempre delle Arti Maggiori. Fu poco dopo decapitato Betto di Ciardo Vinattiere uomo di gran seguito, e seguace di Giorgio Scali; e furono dichiarati ribelli, e confinati varj altri Cittadini, avendo la maggior parte di loro avuto mano nel passato Governo. Fra' quali; cosa che parve molto iniqua, e detestabile, e veramente propria d'un ingrato Popolo, e maligno; fu cacciato l'istesso Michele di Lando, non giovando al medesimo la sua esimia singolare virtù presso la contraria Parte, e la memoria d'aver egli solo contrastato, che la Città non cadesse sotto il Governo di quella vilissima feccia popolare. Così il Governo di Firenze, dalle mani de' Vinattieri, de' Beccai, e de' Tintori passò in quelle di nobili, ed antiche Famiglie.

DXLII. Appena uscito il Governo in mano de' Ciompi, nel Gonfalonato di Rinaldo Gianfigliuzzi, i Ciompi medesimi uscirono di Camaldoli, e vennero armati a Santa Trinità, dove trovando un' Insegna di Parte Guelfa, quella prefero gridando: *Viva Parte Guelfa*, e con furore inaudito bruciarono la Casa di Ciardo già decapitato, ponendo fuoco anche alla Casa di Maso Funajuolo per odio preso contra di lui: (imperciocchè fu sempre vario, e mutabile lo Stato de' Ciompi): e colla medesima furia volevano bruciare altre Case. Ed entrati in sospetto d'Andrea della Stufa, che con cento Ciompi voleva unirsi con loro, lo rimandarono a Casa, e la mattina seguente sotto la condotta di Moscone Beccanugi comparvero armati in Piazza. I Priori fecero intendere al Beccanugi, ed a' suoi Compagni, che posassero le armi. E non volendo ubbidire, fu subito mandato un bando, che ciascheduno si armasse, e armato si radunasse al suo Gonfalone. Per la qual cosa i Ciompi si ritirarono a San Giorgio in sulla Costa per difendersi; pigliando quella Porta per uscire dalla Città, qualora non fossero superiori. Il Gonfaloniere Gianfigliuzzi, stimolato dalla virtù di Michele di Lando, era tentato di andare a trovare i Ciompi, ed a combattergli. Ma fu disua-

fo

fo da' varj Cittadini , che gli mostrarono il suo pericolo. Fu pertanto suonato a Parlamento, ove ad istanza de' Ciompi fu conchiuso , che quelli che erano stati ammuniti fossero privi d' ogni Ufizio ; che si confinassero venticinque Cittadini , ed altrettanti fossero dichiarati ribelli ; che ai Fuorusciti tornati fossero restituiti i Beni; ed a molti anche fossero restituite le condannagioni, e che Moscone fosse fatto Castellano di San Gimignano per sei Mesi. Finito il Parlamento, e pentendosi il Gonfaloniere co' Priori d' avere concesso loro tante difoneste domande ; sentendo, che la mattina seguente tornavano a chiederne delle altre, salito a cavallo , e dato il Gonfalone di Giustizia a Donato Acciajuoli, e quello della Parte a Forese Salviati, attorniato da un gran numero di Cittadini armati, andò a trovare i Ciompi, i quali erano venuti in gran copia a Santa Croce ; ma di quì erano stati cacciati dalla Famiglia Alberti. E scorrendo per la Città, alla fine giunse sulla Piazza di Santa Maria Novella, dove intese, che in sulla Piazza de' Tornaquinci vi erano più di ottocento Ciompi sotto Francesco Rucellai. E là giunto, costrinse il Rucellai, benchè con molta difficoltà, a congiungerli seco. La qual cosa avendo finalmente da lui ottenuta, ogni altra radunata de' Ciompi facilmente venne a dissipare. E tornato in Piazza, volle suonare a Parlamento, in cui annullò tutte le dimande fatte da' Ciompi, come inique, e difoneste. Così il primo Movimento de' Ciompi, dopo la riacquistata autorità de' Nobili, fu acquietato.

DXLIII. Non molto dopo, nel Gonfalonato di Filippo Cappelli, la notte de' 26. Maggio, alcuni Ciompi di Belletri, tolto il Pennone del Lion d'Oro, vennero dalla Porta a San Gallo al canto alla macine. Il lor pensiero era di mutare stato, e di ardere di nuovo l'infelice Città. Ma il Capitano del Popolo, incontratosi in quella moltitudine licenziosa, facilmente la ruppe, e presine alcuni di loro, la seguente mattina gli fece decapitare. E avutosi per la confessione d'un Ciompo detto il Pianana, che gli Autori di questi tumulti erano stati, Pugello Adimari, e Matteo da Panzano; ad ambedue diede bando della Persona, non avendogli potuti avere in sua balla. Ed essendo venute novelle, che la Compagnia dell' Uncino, unita con Guglielmo d'Asilla, cercava d'entrare nel nostro Contado, si soldaro-

no gente , benchè poi si convenisse di pagare alla medesima venti mila fiorini a que' Soldati, obbligandosi dette Compagnie di non offendere per diciotto mesi la Città, e Contado, e le Terre suddite dei Fiorentini, e dei Sanesi.

DXLIV. Nel Gonfalonerato d'Agnolo Tigliamochi, essendosi alquanto quietate le domestiche altercazioni, e movimenti, si attese a prendere qualche buona forma di Governo.

DXLV. Nel Gonfalonerato di Cipriano Alberti, si continuò a vivere in pace; e la Repubblica fece acquisto delle Terre possedute dal Conte Francesco da Calbulo, e situate nella Diogesi di Bertinoro, per averla detto Conte lasciata erede, dopo la di lui Morte delle medesime. In questo tempo vennero lettere di Francia alla Repubblica, che significavano, come Luigi Duca d'Angiò adottato per figliuolo dalla Regina Giovanna, veniva in Italia a liberare la Regina, e trarre il Reame dalle mani del Re Carlo. I Fiorentini, quantunque sbigottiti per tal novella, gli mandarono Ambasciadori Luigi Marsili famoso Teologo, Luigi Guicciardini, e Guccio di Cino Cavalieri.

DXLVI. Nel Gonfalonerato di Francesco Federighi fu scoperto un altro trattato, per cui furono presi, e gastigati con far loro tagliare il collo, otto Ciompi. Si fecero anche varie provvisioni pel buon regolamento della Città: e il Priore di Camaldoli per sicurtà dei Fedeli, e Convento di Moggiona raccomandò se, e la sua Religione alla Repubblica, obbligandosi di dare il cero il dì di San Giovanni.

DXLVII. Il Gonfaloniere Migliore Guadagni fece nel nuovo anno 1383. riaprire quattro Porte della Città, che erano state chiuse molto tempo.

DXLVIII. Nel Gonfalonerato di Ubaldo Ubertini furono restituiti agli Ecclesiastici tutti i beni tolti loro come banditi, perchè il Pontefice altamente se ne rammaricava.

DXLIX. Nel Gonfalonerato di Niccola Bucelli la Città rimase afflitta, e desolata, perchè sopraggiunse una gran pestilenza, per cui morivano dugento, trecento, e talora quattrocento persone il dì.

DL. Nel Gonfalonerato di Piero Aldobrandini tornando a tumultuare i Ciompi, si diede dal Capitano del Popolo, che aveva fatto venire varj fanti dal Casentino, addosso ai medesimi, e decapitandone alcuni, venne calcato il quarto tumulto de' medesimi.

- DLI. Nel tempo , che Francesco Bruni fu Gonfaloniere si vivette in somma quiete.
- DLII. In quello di Giannozzo Biliotti furono riscossi i Legati lasciati per la fabbrica di Santa Croce per terminarla.
- DLIII. Nel Gonfalonero di Filippo Bastari , e nel nuovo
1384 anno 1384. non ci fu nulla di nuovo.
- DLIV. Nel tempo di Gagliardo Bonciani fu ricevuto in Firenze con grand' onore il Vescovo Fiorentino Agnolo Acciajuoli.
- DLV. Nel Magistrato di Matteo Pagnini . La Repubblica ebbe dal Signor di Faenza il Castello di Bettona ; e quantunque fosse stato tal Castello pell' avanti de' Fiorentini : pure volle la Repubblica mostrare a quel Signore ogni gratitudine, presentandolo di ricchi doni. Nel medesimo tempo gli Uomini di Fojano si fecero raccomandati della Repubblica ; e il Duca d'Angiò arrivato in Regno aveva occupato una buona parte del medesimo : ma i Fiorentini inclinavano al Re Carlo, e a Papa Urbano.
- DLVI. Nel Gonfalonero di Chiaro di Casavecchia il Capitano del Popolo si licenziò dal servizio della Repubblica, e andò dal Papa a Roma , e di là passò a Napoli, congiungendosi colle forze del Re Carlo. Di che ne rimase il Duca d'Angiò molto offeso, e scrisse in Francia, affinchè quel Re facesse rappresaglia sulle robe de' Fiorentini. E per resistere alle forze del Re Carlo fece venire il Conte di Conzia Franzese famoso Guerriero di que' tempi con dodici mila Cavalli , il quale era già arrivato a Milano, a cui i Fiorentini mandarono subito Ambasciatori , non tanto per placare lo sdegno del Duca d'Angiò, quanto per iscuoprire l'animo suo: ma egli non rispose , se non parole generali .
- DLVII. Poco dopo nel Gonfalonero di Giovanni Riccialbani, anche il Conte di Conzia mandò i suoi Ambasciatori ai Fiorentini , pregando la Repubblica da parte del Re di Francia, che dei fatti del Regno non s'impicciasse, e i Fiorentini promisero d'osservare una perfetta neutralità . Poco dopo i Franzesi arrivarono pel Piacentino a Lucca, e i Fiorentini non stando alle buone parole fecero sgombrare il Contado . Non molto dopo il Conte venne colle sue genti tra Empoli , e l'Elfa , e di poi passò a Castel Fiorentino, e vi dimorò tre giorni danneggiando il Paese

Paese. Poscia passò nel Sanese, e si compose co' Sanesi per otto mila fiorini, e così non diede il guasto al loro Contado. Di qui prese la strada delle Chiane, e speranzato dai figliuoli di Saccone d'aver Arezzo, si portò a quella volta, ed ai 29. di Settembre prese furtivamente la terra, e si pose a stringere il Cassaretto. I Fiorentini s'ingelosirono di questa presa; e si pentirono di non avere i medesimi acquistato Arezzo, quando avevano mille opportunità di poterlo fare. Ma poco dopo fu tolto ogni loro timore, perchè giunse la nuova della morte del Duca d'Angiò, cagionatagli dal troppo affanno patito nella Città di Bisceglie, posta in terra di Bari nel ritenere la sua gente, che non la mettesse a sacco. Questa morte fece risolvere la Repubblica a fare l'impresa d'Arezzo. Si crearono però i Dieci di Balìa, i quali furono, Lorenzo Capponi, Tommaso Frescobaldi, Lotto Castellani, Noferi Arnolfi, Buonajuto di Giovanni, Stoldo Altuiti, Bernardo d'Andrea, Matteo Arrighi, Filippo Pandolfini, e Tolomeo di Cecco, e si fece gran ragunata di genti, delle quali si credè Capitano Generale Filippo degli Obizzi, e si mandarono ad Arezzo, accampandosi queste intorno alla Città, e travagliando di continuo il Campo de' Franzesi.

DLVIII. Assicurato il Conte di Conzia della morte del Duca d'Angiò, incominciò nel Gonfalonato di Jacopo Ardinghelli a trattare la vendita d'Arezzo ai Fiorentini. Alla quale quantunque repugnassero i figliuoli di Saccone, e gli altri Ghibellini, pure fu alla fine conchiusa per quarantacinque mila fiorini d'oro. E perciò il dì 18. Novembre il Conte diede il possesso della Città a Rinaldo Gianfigliuzzi, ad Andrea Minerbetti, ed a Giovanni de' Ricci Sindachi della Repubblica. E poco dopo convennero con Jacopo Caracciolo Vicario del Re Carlo di dargli 18. mila fiorini, affinchè loro cedesse il Cassaretto; ed avendo ricevuto il danaro lo consegnò a Donato Acciajuoli; andandosene il Conte di Conzia alla volta di Lombardia, e Jacopo Caracciolo alla volta di Napoli. E in tal maniera, quando i Fiorentini temevano della propria salute, ottennero improvvisamente la Città d'Arezzo. Poco dopo tutte le Castella del Dominio Aretino si diedero alla Repubblica, e il primo fu Castiglione Aretino, che poi mutando il nome d'Aretino, si volle dagli Abitatori di quella nobil Terra,

che mal vedevano gli Aretini chiamarsi Castiglion Fiorentino. In Firenze se ne fecero gran feste, e la Casa Alberti le celebrò con tanta pompa, ed apparato, che parve più convenevole, e proprio ad un gran Principe, che ad una famiglia privata.

1385 DLIX. Entrato Gonfaloniere nel nuovo anno 1385. Domenico Pecori si pensò di mover guerra ai figliuoli di Saccone per avere i medesimi occupate molte terre della Giurisdizione Fiorentina.

DLX. Che però nel Gonfalonierato di Simone Baroni fu mandato coll' Esercito Vanni Castellani, il quale riprese subito molte Castella di quel dominio. E in questo medesimo tempo reggendo Siena i Plebei, si prese dai Fuorusciti ad ajutare i Nobili, i quali fattisi forti ripresero la perduta autorità, e rientrati tutti in Siena posero a sedere quella gentaglia: di che se ne sentì in Firenze molta allegrezza.

DLXI. Poco dopo nel Gonfalonierato di Giovanni Baroncelli, venne in Firenze Bartolommeo Tarlati, e rimesse se, e le Terre, le quali possedeva alla discrezione della Repubblica. E quantunque le Terre del Dominio Fiorentino dovessero per la compra fatta venire in potestà de' Fiorentini per la ragione, che l' Accessorio segue il suo Principale; pure volle la Repubblica; per non mostrarsi ingrata alla confidenza mostratagli da Bartolommeo, farlo raccomandato, ed obbligossi per dieci anni di pagargli cento fiorini il mese, perchè egli cedesse ad ogni sua ragione. E così la Città d' Arezzo con tutto il suo dominio venne in assoluto potere de' Fiorentini. Accaddero in questi medesimi tempi molte cose varie, e degne di memoria: imperciocchè Bernabò Visconti fu preso da Giangaleazzo Figliuolo del suo Fratello, e perdette il dominio, e la vita. Questa novella fu in Firenze sentita da principio con del piacere, perchè le contese della Repubblica erano state con Bernabò: ma dopo pensando alle gran forze, che si erano unite in un solo, s' incominciò a prenderne sospetto, e gelosia. In Puglia dopo la morte del Duca d' Angiò sopravvennero per la durezza del Papa grandissime discordie fra lui, e il Re Carlo, che arrivò fino ad assediare in Nocera; essendo la maniera d' Urbano insoffribile non solo ai Re, ma a qualunque si sia di minor condizione. E perchè i Fiorentini inclinavano ad Urbano, furono tolte ai Mercanti Nazionali tutte

tutte le mercanzie, ascendendo il prezzo delle medesime a settantacinque mila fiorini d'oro. E interrogato dai nostri Oratori della cagione di tali rappresaglie, null'altro rispondeva, che era costretto a ciò fare dalla necessità, essendo costretto a passare in Ungheria, chiamato a prendere la corona di quel Regno.

DLXII. Essendo Gonfaloniere Noferi Strozzi, furono ammessi alla Cittadinanza Fiorentina Lazzaro de' Nobili di Montauto, e tutti i suoi discendenti; e fu fatta lega tra la Repubblica, Giangaleazzo Visconti, e i Bolognesi per opporsi agl'insulti delle Compagnie.

DLXIII. Per ischivare le inondazioni dell'Arno nel Gonfalonero di Francesco Fioravanti fu messo Arno in un letto più profondo, e furono abbassate anche le Pescaje. Si arrese anche in questo tempo alla Repubblica Monte a San Sovino, Palazzuolo, Gargonza, e San Pancrazio: e furono rimesse nei Bolognesi le differenze, che erano fra i Sanesi, e i Fiorentini circa il dominio di Lucignano.

DLXIV. Nel Gonfalonero di Tommaso Soderini fu riordinato il Governo di Volterra ad istanza de' medesimi Volterrani; e per abbellimento della Piazza della Signoria fu questa ammattonata; e si adornò la stanza, dove i Signori solevano dare udienza.

DLXV. Nel principio dell'anno 1386. essendo Gonfaloniere 1386 Lotto Castellani, fu ordinato, che il dì di San Bastiano fosse feriato, perchè in quel giorno uscì il Governo di mano de' Ciompi. Ed essendo stato coronato Re d'Ungheria Carlo in Albareale sopraggiunsero alla Repubblica suoi Ambasciatori con lettere dirizzate al Gonfaloniere, Priore, e Capitani di Parte: e ciò fu cagione, che i Fiorentini mandassero Ambasciatori al Re, Giovanni de' Ricci, Guido del Palagio, e Francesco Ardinghelli facendosi in Firenze festa per dieci giorni. Nel qual tempo venne nuova, che il Re era stato ferito a morte per opera della Regina Lisabetta Moglie già del Re Lodovico, e che finalmente era morto in Buda il dì 28. Febbrajo lasciando un Figliuolo maschio detto Ladislao, ed una femmina chiamata Giovanna, i quali sotto la tutela della Madre, tennero il Regno di Puglia, ma però non molto quieto per le sollevazioni, che erano allora in Regno.

DLXVI. Nel Gonfalonero di Davanzato Davanzati, mandò

dò la Repubblica l'esercito in quel d'Urbino, perchè quel Signore Conte Antonio da Montefeltro faceva guerra a Francesco da Canziano sotto la fede degli Ambasciatori Fiorentini, che l'avevano condotto alla di lui presenza, perchè l'accordo con maggior felicità si tirasse a fine.

DLXVII. Nel Gonfalonerato di Biagio Guasconi, si continuò la guerra contra il Signore d'Urbino.

DLXVIII. In quello di Guido Machiavelli, il Conte d'Urbino fu costretto a rilasciare il Conte Francesco, e a rendergli Canziano, per terminare questa guerra.

DLXIX. Essendo Gonfaloniere Niccolò Fagni, la Repubblica comprò la Rocca di Sillano posta in quel di Volterra, e venne in suo potere Lucignano, che si apparteneva agli Aretini, e che era stato preteso dai Sanesi, avendo ciò giudicato i Bolognesi, ne quali era rimessa questa differenza.

DLXX. E per quietare i Sanesi, furono loro pagati nel Gonfalonerato di Tommaso Rucellai ottomila Fiorini d'oro per ispesa di miglioramenti da essi fattivi.

1387 DLXXI. Nel principio del nuovo anno 1387. essendo Gonfaloniere Domenico Bartolini Scodellari, la Città ebbe gran carestia, e ci fu una grande influenza, per cui molti morirono di catarro. Ed essendo Papa Urbano arrivato a Lucca, e facendo gran provvisione di gente; e dall'altro canto Giovanni Ubaldini Capo di Compagnie essendo divenuto molto potente, la Repubblica volle cautelarsi, e fece anch'essa varj provvedimenti, e si fece fare il medesimo ai Bolognesi, e ad altre Città, che avevano provato il dominio dei Preti, per le quali cose il Papa prese indignazione contra i Fiorentini. E perchè gli Ubaldini minacciavano di correre fino a Firenze, se non si rendevano loro Frassinio, e Sufinara Castella situate sull'Appennino, i Fiorentini fecero spianare l'uno, e l'altro fino dai fondamenti. E dandosi opportunamente ajuto ai Bolognesi, poterono questi rintuzzare l'orgoglio della Compagnia del Conte Luzzo, che molto gli travagliava.

DLXXII. Nel Gonfalonerato di Michele Braccacci, furono mandati Ambasciatori al Papa per fargli deporre l'odio, che aveva alla Memoria del Re Carlo, e perchè coronasse il suo piccolo Figliuolo Ladislao, e non s'impacciasse anche de' fatti de' Perugini, e di que' di Città di Castello, e molestasse i Bolognesi. Similmente furono mandati Ambascia-

do.

dori in Francia per disporre quel Re a far matrimonio tra Giovanna Figliuola del Re Carlo, e il Figliuolo del Duca d'Angiò, e acquietare in tal guisa le cose del Regno. E fu in tumulto tutta la Città, perchè essendo tratto Gonfaloniere Filippo Magalotti Genero di Benedetto Alberti, nel tempo appunto, che esso era tratto Gonfaloniere di Compagnia, gli Avversarj dell'Alberti vi si opposero, e venendo armati sulla Piazza, fecero dire ai Priori, che mutassero una tale Elezione, se non volevano vedere a soquadro tutta la Città; come furono costretti a fare immediatamente.

DLXXIII. Fu tratto in suo luogo Bardo Mancini, nemico degli Alberti; per la di cui elezione, pigliando i suoi partigiani vigore, rimossero dal Governo della Repubblica in perpetuo Benedetto, e Cipriano Alberti, e appresso furono confinati dalla Città; e tutta la Famiglia Alberti, la quale era copiosa d'uomini illustri, fu posta a sedere, eccettuate alcune pochi. E con gli Alberti confinarono varj altri Cittadini contrarj alla loro parte, e furono Piero Benini, Matteo Alderotti, Giovanni e Francesco del Bene, Giovanni Benci, Andrea Adimari, Valorino Valorini, e Ruggieri Carucci, ed altri dell' infima plebe. I Rosfi furono fatti de' Grandi; e furono ammuniti i Covoni di Via del Palagio, i Rinuccini di Via del Garbo, i Forniconi, i Corbizzi, i Mannelli, gli Alderotti, e gli Scali. E così afforzata la loro Parte, furono fatte varie altre Leggi per fortificare lo stato dei Nobili Popolani, e abbattere affatto quello della Plebe.

DLXXIV. Nel Gonfalonato di Andrea Minerbetti, fu fatta lega con Rinaldo Orfini, e con Antonio di Montefeltro Conte d' Urbino, e fu ricevuto per raccomandato Ugucione Cafali Signor di Cortona.

CLXXV. Nel Gonfalonato di Jacopo Gherardini, il Papa partito di Lucca, andò con un gran numero di soldati a Perugia, essendo stato ricevuto in quella Città con grande onore il dì 2. d'Ottobre. E poco dopo vennero in Firenze Ambasciatori Perugini, significando ai Priori, che non temessero del Pontefice, perchè in quella Città non farebbe Signore d'altro, se non dello spirituale, e che aveva buon animo inverso i Fiorentini, chiedendo i loro Ambasciatori. Che però la Repubblica mandò Lotto Castellani, e Rinaldo

do Gianfigliuzzi. Costoro in vece di essere accolti graziosamente dal Pontefice, furono con oltraggio, e minacce vilipesi, e scacciati, e chiamati membri del Diavolo, per avere accolto nella Città gli Ambasciatori dell' Antipapa; del qual trattamento i Perugini se ne rammaricarono forte col Pontefice. In questi tempi essendo l' Italia piena di soldati, non parve alla Signoria di stare senza Capitano Generale: e perciò condusse Giovanni Aguto per un anno.

DLXXVI. Essendo Gonfaloniere Luigi Guicciardini, quel medesimo che nel 1378. fu cacciato dai Ciompi, tornarono di Francia gli Ambasciatori, e riferirono, che essendo passati per Avignone, erano stati molto accarezzati da Clemente, ed esortati ad esser con lui. Ma la Città non volle mutar sentenza, e quantunque fossero i Fiorentini nemici di Papa Urbano, non vollero però esser nemici di Dio, ancorchè venissero Ambasciatori mandati espressamente da Clemente, e da Carlo VI. Re di Francia, il quale anche faceva sapere alla Repubblica, che farebbe passato all' acquisto del Regno di Napoli il Figliuolo di Lodovico d'Angiò con potente esercito.

DLXXVII. Nel nuovo anno 1388. essendo Gonfaloniere Vanni Castellani, i Fiorentini vennero in gran sospetto di Giangaleazzo di Milano, chiamato il Conte di Virtù, il quale avendo disfatto il Signor di Verona, e di Vicenza, e quello di Padova, aveva anche ridotte quelle Città sotto la sua Signoria. Che però temendosi da ognuno, e particolarmente dai Bolognesi come più vicini, vollero anche i Fiorentini cautelarsi, eleggendo i Dieci di Balìa per apparecchiarsi alla guerra, quando il bisogno lo richiedesse. Furono questi Tommaso Soderini, Stoldo Altuiti, Niccolajo Bardi, Nofri Arnolfi, Andrea Minerbetti, Guido del Palagio, Niccolò Ricoveri, Matteo Arrighi, Rosso del Rosso Galigajo, e Francesco d'Agnolo Pezzajo per Artefici. Imperciocchè i Sanesi dopo l'acquisto d'Arezzo si erano alienati da noi, e la restituzione di Lucignano, e l'esserfi que' di Montepulciano dichiarati spontaneamente sudditi de' Fiorentini, avevano più che mai disacerbato il loro animo: e supponendo, che tutto ciò fosse avvenuto per insinuazione de' Fiorentini, avevano deliberato di dare se stessi, e la loro Città a Giangaleazzo.

DLXXVIII. Che però nel tempo, che sedette Ugo Vecchiet-

chietti, mandarono i Sanesi a Giangaleazzo i loro Ambasciatori.

DLXXIX. I Fiorentini nel Gonfalonato di Galeotto Baronci mandarono Ambasciatori a Siena, per far vedere il gran pericolo, che sovrastava ai Sanesi, e a tutta la Toscana, qualora Giangaleazzo si fosse impadronito di Siena; e frattanto ponevano ogni opera, perchè que' di Montepulciano tornassero all'ubbidienza de' Sanesi. Ma i Montepulcianesi erano talmente disgustati, che a tale proposizione non volevano in forma alcuna prestare orecchio.

DLXXX. Anzi nel Gonfalonato di Agnolo Serragli, i Montepulcianesi fecero scrivere nei Libri della Camera essere Montepulciano della Repubblica Fiorentina; di che ne concepirono i Sanesi un odio incredibile contra di noi. In questo mentre nel Ducato, e nella Marca si soldavano da Giangaleazzo moltissime genti sotto pretesto di armarle contra le Compagnie, perchè Giangaleazzo cuoprendo artificiosamente il suo disegno, aveva mandati alla Repubblica i suoi Ambasciatori, per far vedere alla medesima, che tali armamenti non erano per loro.

DLXXXI. Ma i Fiorentini non standosene alle promesse di Giangaleazzo, nel Gonfalonato di Buonaccorso Giovanni, eleffero i Dieci di Balìa, perchè gli altri avevano terminato il loro tempo. Furono questi Niccolò Gianni, Giovanni Biliotti, Lotto Castellani, Francesco Cavalcanti, Donato Acciajuoli, Francesco Federighi, Noferi Bischeri, Andrea Stufa, Antonio di Niccolò, e Serotino Braccacci.

DLXXXII. E succedendo Guccio Bartolini de' Nobili, venne in luce, che il Gonfaloniere passato, Buonaccorso Giovanni, era stato corrotto con danari da Giangaleazzo. Che però essendo scappato a Siena, e non potendo esser punito nella Persona, il gastigarono nell'onore, dichiarandolo ribello, e privando lui, e tutti i suoi Discendenti, fino al terzo grado, degli onori della Repubblica, e fu dipinto con una mitra in capo avanti il Palazzo dell' Esecutore con versi, che indicavano la di lui infamia.

DLXXXIII. Ed entrato col nuovo anno 1389. per Gonfaloniere Niccolò Manetti, si consultò insieme co' Bolognesi di mandare Ambasciatori al Conte di Virtù, per rallegrarsi, almeno in parole, dell'acquisto da lui fatto di Padova: ed intanto si chiamò per Capitan Generale del nostro Eser-

cito Francesco da Carrara, il quale perduta la Signoria, era stato confinato da Giangaleazzo con scarsa provvisione in un Castello d'Asti.

DLXXXIV. Arrivò Francesco da Carrara in Firenze nel Gonfalonero di Zanobi da Mezzola Cavaliere fatto dal Capitano del Popolo. Intanto Giangaleazzo fece sfrattare tutti i Bolognesi, e Fiorentini in tempo d'otto giorni da' suoi Stati; pigliandosi da loro la rottura de' confini fatta da Francesco da Carrara: ed i Sanesi, quantunque i Fiorentini facessero ogni sforzo per appattumargli, e avessero fatto fare accordo tra essi, e i Montepulcianesi; pure non si vollero discostare dall'amicizia di Giangaleazzo.

DLXXXV. Essendo Gonfaloniere Domenico Borghini Taddei, Giangaleazzo proibì a tutti i Fiorentini, e Bolognesi di passare pe' suoi Stati.

DLXXXVI. Ghino Anselmi Gonfaloniere, per la quarta volta mandò Andrea Buondelmonti, e Bardo Mancini per Ambasciatori al Duca Stefano di Baviera nemico del Conte di Virtù, per farlo passare in Lombardia contra Giangaleazzo, promettendogli grandi ajuti.

DLXXXVII. Nel Gonfalonero d'Ardingo de' Ricci, giunse in Firenze Piero Gambacorti Signor de' Pisani, e molto amico de' Fiorentini, ed esortò il nostro Comune alla pace; e tanto valse la di lui autorità, che si fece per tre anni confederazione fra il Conte di Virtù, i Fiorentini, i Bolognesi, i Pisani, i Sanesi, ed i Perugini, essendosi fatta in Pisa una tal Lega, dove v' intervennero tutti gli Ambasciatori di questi dominj. Ai 15. d'Ottobre morì in Roma, non senza sospetto di veleno, Urbano V. il più ruvido, e intrattabile Pontefice, che sedette finora nella Cattedra di San Pietro; e successe il Cardinal di Napoli, di casa Tomacelli, uomo di poche lettere, ma di suavissimi costumi, e non aveva più che quarantacinque anni; e si fece chiamare Bonifazio IX.

DLXXXVIII. Entrato Gonfaloniere Jacopo Nasi, si mandarono subito per Ambasciatori al Pontefice Donato Acciajuoli, Giovanni de' Ricci, Nofri Arnolfi, Andrea Minerbetti, e Giovanni de' Bardi, i quali ritornati, diedero speranza ai Rettori della Città di non dovere pell' avvenire avere più brighe colla Chiesa. Si credea pertanto di dover godere almeno i tre anni di pace: quando in un tratto si seppe,

seppe, che il Conte di Virtù faceva radunata di gente per iscendere in Toscana : accusando i Fiorentini di aver procurata la sua morte ; che l'avevano ingiuriato, chiamandolo fraudolento, e mancator di parola ; e che avevano detto, che egli aveva ufato malignità inverfo Bernabò, ed altre cose riguardanti il suo onore . I Fiorentini mandarono per ajuto al Re di Francia Filippo Corfini, Filippo Cavicciuli, Cristofano Spini, e Matteo Arrighi . Ma il Cavicciuli, e l'Arrighi volendo andare per la via di terra, quando furono al Finale , furono fatti arrestare da Giangaleazzo , nè furono lasciati andare, finchè le loro taglie non pagassero.

1390 DLXXXIX. Entrato coll'anno 1390. Gonfaloniere Niccolò Ricci-
veri, il Conte di Virtù Giangaleazzo Visconti incominciò ad offendere apertamente i Fiorentini ; essendochè per mezzo di Giovanni Ubaldini , aveva tenuto pratiche di occupar la Rocca del Castello di Samminiato : nè essendogli ciò riuscito , aveva mandato a Siena l' Ubaldini , ed aveva indotto i Sanesi non solo a muovere le armi contra i Fiorentini , ma anche a darli liberamente al Conte di Virtù . La qual cosa veggendo i Perugini , si dovevano fortemente dei Sanesi , e Piero Gambacorti si profferiva d' andare a Milano per indurre il Conte a qualche onorevole accordo : ma i Fiorentini non l'acconsentirono per dubbio del suo stato, e della libertà dei Pisani . Pure si lasciarono i Fiorentini persuadere di mandare i loro Oratori a Siena , per vedere se potevano indurre quel Comune a lasciare l'amici-
zia nuova del Conte, e tornare alla prima loro antica ; ma tutto fu vano . Per la qual cosa , ancorchè non si fosse per le esorbitanti sue richieste , conchiusa veruna cosa col Re di Francia, si deliberò ad ogni modo di dichiarar la guerra al Conte di Virtù, ed ai Sanesi apertamente .

DXC. Ed essendo Gonfaloniere Lionardo Beccanugi , si soldarono senza risparmio di danari gente , e Capitani valorosi , ammassandosi perciò gran quantità di pecunia , ricevendola dai Cittadini , dai Cherici , e da quei del Contado . E non solo si valsero di gente nostrale ; ma fecero venire di Puglia Giovanni Aguto , e Rinaldo Orsini dall' Aquila , facendo pure venire di Francia, e d'Alemagna grandi eserciti , e valorosissimi Capitani , in forma tale , che pare incredibile, che un Popolo sia stato sufficiente, e coll' animo, e colle forze a resistere per dodici anni continui, senza

stancarsi, al più potente Principe, che fosse in Italia; perchè a lui si erano anche uniti i Sanesi, i Perugini, i Malatesti, e i Signori di Ferrara, e di Mantova, e molti altri Signori; e co' Fiorentini tenevano i Bolognesi, i Fuorusciti di Perugia, il Signor di Padova, i Figliuoli di Bernabò, e altri; non avendo fatto nulla il Cardinal Cossia mandato dal Pontefice in Firenze per metter concordia, e pace. Ma i Fiorentini erano allora nell'auge delle loro ricchezze, e potenza. S'incominciò adunque la guerra, e il primo fatto fu, che trovandosi molti Fuorusciti Perugini nel Castell di Gello, privi di vettovaglie, mandarono a pregare i Fiorentini, acciò gli foccorressero. I Fiorentini, che erano a Cortona, fecero caricare cento muli, e senza sospetto de' nemici andarono a Gello. Quando Paolo Savelli Capitano delle genti del Duca di Virtù si partì di Perugia, e venne a incontrare i nemici. I Fiorentini vedendo tanta gente, si tennero per ispacciati, e si ritirarono col carico sulle vicine colline. Ma que' di Gello uscirono disperatamente sopra le genti del Conte di Virtù, e appiccicarono con loro asprissima battaglia; la qual cosa vedendo i Fiorentini, scesero anch'essi dai colli, e accerchiati i Milanesi, gli posero in rotta, salvandosi Paolo Savelli colla fuga. In Chianti pure si faceva gran guerra, perchè si erano radunati in Siena più di tremila Cavallo, e mille cinquecento Fanti, la maggior parte de' quali era appoco appoco venuta di Lombardia, e avevano in Chianti commesse molte arsioni, e ruberie. I Fiorentini si accostarono a Montepulciano, e trovando gli uomini ben disposti, entrarono nella Città, e mandarono via il Podestà, che vi era per i Sanesi, e si fecero i Montepulcianesi liberamente sudditi de' Fiorentini, e ne fecero solenni contratti. In questi tempi medesimi Giovanni d'Azzo Ubaldini venne in San Giovanni in Valdarno per essergli stata promessa la terra da Ciampolo Ricasoli. Ma i Terrazani vi si opposero gagliardamente, e non diedero luogo a Ciampolo di compire il suo tradimento.

DXCI. Nel Gonfalonato di Jacopo Rinaldi, vennero lettere di Giangaleazzo Visconti, nelle quali ci dichiarava la guerra; la quale essendo accettata, si risolvè di farla con quest'ordine. A Paolo Savelli Capitano delle genti del Conte in Perugia, ed a Giovanni Ubaldini Capitano di quel-

quelle, che teneva in Siena, vi opposero Giovanni Aguto, e Rinaldo Orfino: e ad Jacopo del Vermo, che dovea assalire i Bolognesi, opposero il Conte Giovanni di Barbiana. Ma l'Orfini assalito nell'Aquila da' suoi fu morto; e dovendo egli venire con quattrocento lance, fu di gran storpio alla Repubblica: benchè fu compensata la di lui morte con quella di Giovanni Ubaldini, gran nemico del nostro Comune; morendo egli in Siena. Giovanni Aguto arrivato colle sue genti per la Via di Maremma a Volterra con gran disagio de' Cavalli, e de' suoi, finalmente arrivò in Firenze. I Fiorentini vedendo, che maggior pericolo sovrastava a Bologna, che alla Toscana, perchè i nemici erano calati di Modena, e si erano accampati a Pimaccio, deliberarono di mandare l'Aguto a Bologna. Dove arrivato, successe, che il Vermo fu rotto, e disfatto con le sue genti dal Barbiano a Primalcore: sicchè potette poi l'Aguto, cacciati i nemici dal Contado Bolognese, correre fino a Modena, e far gran danni al Paese. Anche Francesco da Carrara aveva coll'ajuto de' Fiorentini acquistata quella Città felicemente, essendosi in questo tempo ribellata dai Visconti la Città di Padova. Ma in Toscana i nemici presero Lucignano, ove fra gli altri prigioni vi fu l'istesso Potestà Michele de' Medici, e Arrigo Mazzinghi, il quale era Vicario della Repubblica: e corsero i nemici sopra Montepulciano, ardendo tutto il Paese; e prendendo il Castello di San Pancrazio per malvagità de' Terrazzani, che consegnarono alla licenza militare trenta soldati, che vi erano alla guardia. Dipoi si posero ad abbattere il Castello di San Giusto delle Monache in Chianti, onde i Sanesi pativano molte scorrerie. Perchè i Ricasoli, di cui era questo Castello, e i quali erano in Chianti molto potenti, vi tenevano uomini assai valorosi, e pratici di que' luoghi; e quando era il tempo opportuno recavano gran danni ai Sanesi. Gli furono dati molti assalti; ma in vano. Alla fine fu preso colle Bombarde (a) il dì 8. Giugno, e fu disfatto il Castello fino dai fondamenti. Poco dopo seguì pure la perdita di Marciano. Dall'altro canto i Fiorentini avevano
pre-

(a) Bombarde, o Cannoni, trovati fino nel 1380., furono i primi a mettergli in uso i Veneziani, contra i Genovesi: e vogliono, che ne fosse l'Inventore, un Monaco Tedesco.

preso Rutina Castello de' Perugini, e sotto Michelotto Michelotti, Fuoruscito Perugino, erano andati a Perugia con animo d'aver la Città per un trattato, che vi aveva Michelotto. Ma non volendo, che vi entrassero i Fiorentini per timore del sacco, diede tempo ai Cittadini a lui contrarj di scuoprire il suo disegno: sicchè prese le armi, e venutosi alle mani, vi fu morto l'istesso Michelotto.

DXCII. Continuavano nel Gonfalonerato di Francesco Falconi ad andare in Lombardia le cose molto prosperamente. Imperciocchè l'Aguto partendosi di Bologna; avea corso fino a Ferrara, ed avea vinte le genti del Marchese Alberto, che se gli erano fatte incontro; e la seconda volta era venuto a Parma; usando ogni benignità, per commovere gli animi de' Paesani alla ribellione. E si sperava, che le cose doveessero anche andar meglio, perchè era venuto il Duca Stefano di Baviera condotto da' Fiorentini con mille dugento Lance; e si era unito coll'Aguto sul Padovano. Allora molte cose succedettero felicemente, e il Signor di Milano avendo ricevuto molte percosse, incominciò a declinare, e propose di far parentado col Duca di Baviera: sicchè il Duca allettato da tale offerta, pareva, che non continuasse la guerra con quel calore, che aveva incominciato. Che però i Fiorentini elessero per loro Capitano in luogo suo il Conte Arrigo di Monforte, il quale era venuto col Duca con secento Lance, ed al quale erano dispiaciuti i modi, che incominciava a tenere, e perciò l'aveva pubblicamente biasimato.

DXCIII. Nel Gonfalonerato di Niccolò Giugni, per la terza volta avendo il Duca di Milano raccolte quasi tutte le sue forze in Lombardia; i Fiorentini mandarono nel Sanese secento Lance, e secento Balestieri. Questa gente corse tutto il piano di Rossia, e volgendosi inverso Buonconvento, e Valdorcina in ogni luogo fecero grandissime prede. Presero anche il Castello del Monte della Pescina, e fecero gran guadagno d'uomini, e di bestiame. Non vollero però i Fiorentini fare ai Sanesi maggior male, per non mettergli all'ultima disperazione; anzi umanamente scrissero ai medesimi, invitandogli ad entrare in lega, ed a lasciare le parti del Conte di Virtù. Ma essi fecero impiccare quel medesimo, che portò tal lettera; sicchè i Fiorentini mandarono Giovanni Beltrotto Inglese fino alle mura
di

di Siena, disertando tutto quel Contado . Mentre si facevano tali cose, morì in Firenze ai tredici d' Ottobre, non avendo terminato il suo ufizio Niccolò Giugni, e fu tratto Rinieri Peruzzi pel restante ; ma essendo assente , fu rimesso nelle borse .

DXCIV. Ed essendo venuti a nuova tratta , toccò la forte a Ciampolo da Panzano pel restante di quel tempo , in cui doveva rifedere il Giugni .

DXCV. E dopo Ciampolo da Panzano , successe Niccolò Baldovinetti fatto Cavaliere dai Ciompi . Nella fine di quest' anno il Marchese Alberto di Ferrara per conforto de' Fiorentini si discostò dai Visconti , e con un Esercito di quindici mila Fanti , e duemila quattrocento Lance passò ai danni di Giangaleazzo . Mandarono anche in Francia per condurre il Conte d' Armignacche , e tenevano pratiche di condurre Luigi di Capua figliuolo del Conte d' Altavilla per Capitano particolare in Toscana .

1391 DXCVI. Ed essendo entrato Gonfaloniere Ugolino Martelli , si seguitava la guerra con tutto l' impegno , e l' Aguto essendo passato sul Veronese , e Vicentino , stava a vedere , se quelle Città facevano qualche movimento , per prendere egli poi le sue misure . Alla fine essendo nati nel Campo alcuni sospetti contra Astorre da Faenza , e macchinando Giangaleazzo dei tradimenti contra la sua vita , se ne stette più giorni coll' esercito dentro Padova , per purgar l' esercito dei sospetti , e per osservare gli andamenti del Conte .

DXCVII. Finalmente nel mese d' Aprile essendo Gonfaloniere in Firenze Filippo Corsini la seconda volta , uscì fuori colla sua gente ; venendo intanto nuova , che il Conte d' Armignacche si era mosso di Francia , venendo al soldo de' Fiorentini . In Toscana poi si facevano grandissimi danni ai Sanesi , avendo i Fiorentini corsa tutta la Maremma ; di dove avevano levato grandissima preda ; ed era caduto nelle mani de' nostri il Castello di Reggiuolo , ed essendo fatta una vivace azione al Ponte a Fojano , i nostri ne erano rimasti vincitori . E in questo medesimo tempo giunse in Firenze Luigi di Capua nipote per canto di sorella del Gran Siniscalco Niccola Acciajuoli , e fu eletto Capitan Generale de' Fiorentini nell' impresa di Siena . Subito giunto , andò con un distaccamento ad incontrare dugento Lance , che il Conte di Virtù mandava a Siena , che

tro-

trovatele a Sughereta, le combattè, e le vinse nel Territorio Volterrano. Dopo questa azione venne a Colle, e quivi ebbe solennemente l'insegna del Comune.

DXCVIII. Nel Gonfalonerato di Forese Salviati, Luigi di Capua con mille trecento Lance, e mille dugento Balestrieri, e gran numero di Contadini s'avviò il dì 15. di Giugno nel Contado Sanese, e per dieci giorni continui fece moltissimi danni nel piano di Rossia, e in Val di China. Anche l'Aguto sentendo, che il Conte d'Armignacche era arrivato in Avignone, e che con tutti i conforti del Duca di Barri, del Duca di Borgogna, e di Clemente VII. non si era lasciato svolgere di venire a servire i Fiorentini, era uscito di Padova con duemila dugento Lance, mille dugento Balestrieri, e gran numero di Fanti, e si era inviato inverso Verona, passando l'Adice, e ponendo in rotta alcuni Cavalli di Giangaleazzo, che erano venuti a contrastargli il passo. Ed essendo seguitato alla Coda da Taddeo del Vermo, l'Aguto se lo lasciò approssimare, e lasciato il Conte Corrado in aguato, mostrò di ritirarsi con paura; finchè inseguito dal Vermo, ed entrato nell'aguato, voltò faccia, e le genti di Giangaleazzo furono assalite, e rotte da ogni banda. Dopo questo fatto si presentò all'Aguto un Caporale del Paese sbandito dal Conte di Virtù, il quale menava seco mille uomini bene armati, e il quale unitosi coll'Aguto, coll'opera sua recò molto giovamento all'impresa. Finalmente si fermò l'Aguto tra l'Adda, e l'Oglio, aspettando il Conte d'Armignacche, che dalla banda d'Alessandria doveva calare in Lombardia. Ma il Conte di Virtù sentendo, che il Conte d'Armignacche veniva con più di diecimila Cavalli, pose primieramente buone guarnigioni alle frontiere, e comandò al Vermo, che con tutte le genti si facesse incontro all'Aguto, per obbligarlo a disloggare. Il Vermo si oppose all'Aguto con tremila Lance, e diecimila Pedoni tra Fanti, e Balestrieri con gran vantaggio del luogo; togliendo all'Aguto le vettovaglie, che gli venivano dalle vicine Castella. Ma l'Aguto prima sfidò a battaglia il Vermo, che non volle uscire da' suoi alloggiamenti, e poi ritirò l'esercito, ponendo secento soldati in aguato. Il Vermo attaccò alla coda l'Aguto, i di cui soldati mostravano gran paura nel difendersi, e ritirarsi. Ed inseguendogli, alla fine uscirono fuori quelli, che stavano in

in aguato; e l'Aguto voltando faccia, percossero tutti ferocemente le genti del Vermo, le quali furono poi costrette a cedere il campo, colla perdita della maggior parte di loro. E l'Aguto vittorioso sollecitando il viaggio, passò l'Oglio, e condusse a salvamento tutto il suo Esercito a Montagnara, Castello nel Padovano; nel tempo, che i Bolognesi uniti co' Fiorentini, cavalcarono fino alle porte di Parma, e levarono grandissime prede, le quali recate a Bologna, corsero di nuovo sul Mantovano, e vi fecero gran guadagni. Intanto il Conte d'Armignacche faceva pelle Alpi il suo viaggio: e avendo inteso, che Bernabò della Scala conduceva in Lombardia cinquecento Lance di Brettoni pel Conte di Virtù, per cammini aspri, e difficili si fece incontro a loro, e gli assalì, e gli mise in volta; e que' che sopravvissero, furono svaligiati, e rimandati in Francia. Poi proseguendo il suo viaggio, giunse in Alessandria, dove Giovanni de' Ricci gli pagò a nome della Repubblica venticinquemila Fiorini d'oro. Aveva intanto il Conte occupate sei Castella nel Contado d'Alessandria, e di Dertona, e ardeva di desiderio di tentare Alessandria; dove era venuto Jacopo del Vermo con duemila Lance, e quattromila Pedoni, gente molto pratica, ed utile alla battaglia. Con questa gente adunque uscì il Vermo dalla Città, e rintuzzò il Conte, che aveva mille cinquecento uomini, avendo lasciata addietro tutta l'altra sua gente. Il Conte d'Armignacche da principio combattè con gran vigore, ma sopraffatto dalla moltitudine, fu alla fine rotto; e fatto prigioniero, e condotto in Alessandria, dove chiedendo da bere, dopo due ore se ne morì d'affanno, e vi fu chi credette di veleno. Venuta la nuova della morte del Conte nell'Esercito Franzese, entrò tanta paura in quella nazione, che chiese alle guardie d'esser condotta ad Asti. Ma queste, essendo di notte, l'ingannarono, e la condussero in luoghi difficili, e scoscesi, dove qualunque Capitano il più valoroso, e qualunque esercito il più disciplinato si sarebbe perduto. Per la qual cosa, sollevatisi i Villani, e prese le armi, fu loro molto facile il trucidare questa gente; molto più, che nel più caldo dell'azione comparve il Vermo colla sua gente, che secondò l'efferrata rabbia de' Villani. Onde questo grand' Esercito, che con grandissima fatica, e con infinita spesa de' Fiorentini si era radunato, restò affatto consumato, e di-

frutto; essendosi speso inutilmente in sei mesi un milione, e dugento sessantasei migliaja di Fiorini d'oro. Il numero de' prigionj fu veramente grande, fra quali vi furono Rinaldo Gianfigliuzzi, e Giovanni de' Ricci Ambasciatori Fiorentini colla cassa militare. I Franzesi furono svaligiati, e rimandati in Francia, il Gianfigliuzzi si ricomprò duemila cinquecento Fiorini, ed il Ricci settemila.

DXCIX. Donato Acciajuoli Cavaliere sedeva nel supremo Magistrato, quando giunse in Firenze questa nuova, che riempì di sbigottimento tutta la Città. E certamente se questo Esercito si fosse potuto unire insieme con quello dell' Aguto, avevano i Fiorentini in mano il totale disfaccimento del Visconti, dove che ora incominciavano a dubitare dello stato loro. Che però senza perder tempo, richiamarono l'Aguto in Toscana, ed essendo finito il tempo di sei Cittadini del numero de' dieci di Balìa; gli elessero nuovamente, e questi furono Luigi Canigiani, Rinieri Peruzzi, Neri di Riccuccio, Pepe Buondelmonti, Bernardo d' Andrea, e Filippo Pandolfini. Ma Giangaleazzo, per render la pariglia ai Fiorentini, mandò anch' esso in Toscana Jacopo del Vermo in ajuto dei Sanesi; il quale passato il giogo del monte, scese sul Fiume della Magra, e pel Contado di Lucca, venne in quel di Pisa.

DC. Era allora Gonfaloniere Nofri Bischeri, e sentendosi la venuta del Vermo in Toscana, si era mandato l'Aguto a Pistoja, di dove era passato a Samminiato, e dipoi si era fermato contra i nemici, aspettando il Conte di Capua, il quale veniva a congiungersi con esso lui colle sue mille Lance, e duemila Balestrieri; e il Conte da Barbiano, il quale era mandato con secento Lance, e quattrocento Balestrieri dai Bolognesi. Intanto Antonio Adorno Doge di Genova, e Riccardo Caracciuolo Granmaestro di Rodi, cercavano di trattar la pace fra i Visconti, e il nostro Comune, e perciò chiedevano, che si mandassero i nostri Ambasciatori a Genova. Furono pertanto mandati Lodovico Albergotti, Guido Lippi, e Filippo Adimari. In questo tempo Jacopo del Vermo andò da Pisa a Casoli per unirsi co' Sanesi, e quivi fatta la rassegna, trovò d' avere più che diecimila Cavalli, e tremila Fanti condotti, e un gran numero di Pisani, e Sanesi volontarj, i quali per odj freschi, ed antichi contra i Fiorentini, seguitavano il suo campo. Giovanni

vanni Aguto si era radunato a Poggibonsi, tenendo le sue genti fra Colle, e Staggia, e altri luoghi circonvicini. I nemici vennero con tutte le loro genti in ordinanza a Poggibonsi, e posero il campo sull'Elia tra Certaldo, e Vico. Dopo cavalcarono a Samminiato, e passarono Arno, e si condussero in quel di Pistoja. L'Aguto venne sempre seguitando i nemici, fermandosi ad Empoli; e poi passando l'Arno al Ponte a Signa, condusse l'Esercito sotto il Castello di Tizzano, due miglia discosto dal Campo del Visconti. E giungendo giornalmente nel nostro Campo nuovi rinforzi, si preparava ad andare a trovare i nemici. Ma il Vermo ciò prevedendo, una mattina con tutto l'Esercito si partì verso Uzzano, imponendo a Taddeo del Vermo suo Congiunto, che rimanesse con cinquecento Lance, e con tutto la Fanteria per retroguardia. Ciò sentitosi dall'Aguto, mandò molta gente per la via de' monti a travagliare i nemici, ed egli se ne venne col restante della gente alla retroguardia, travagliandogli senza riposo. E voltando la Vanguardia del Vermo faccia, e attaccandosi l'azione, comparvero le nostre truppe dalle cime delle montagne, e e rupero facilmente Taddeo del Vermo con tutta la sua gente, che fu uccisa, e dissipata. Più di duemila ne restarono sul campo; e più di mille ne furono fatti prigionieri, fra quali l'istesso Taddeo del Vermo, Gentile da Varano, Vanni d'Appiano, e molti giovani Pisani, e Sanesi. L'Aguto seguì i nemici con molta cautela, e sopraggiunse il Vermo a Montevetturini, e gli diede qualche travaglio. Il Vermo andò coll' Esercito tra Pisa, e Lucca presso a Librafatta in luoghi assai forti. L'Aguto dall'altra parte si fermò in Val di Nievole rinfrescando i suoi, e poi venne a Samminiato, quivi fermandosi per impedire ai nemici l'andare a Siena. Il Vermo frattanto pensò d'insignorirsi furtivamente di Santa Maria a Monte, e ne tentò l'assalto, ma in vano: onde convenne al medesimo di partirsene senza frutto veruno. Ottenne, però prima da' Pisani, che per quindici giorni nè vettovaglie, nè mercanzie da Pisa farebbero venute in Firenze. Della qual cosa se ne dolsero i Fiorentini con Piero Gambacorti, scusandosi egli con dire, d'essere stato indotto a far ciò dalla necessità, per i grandi danni, che il Contado di Pisa riceveva da quell'Esercito. In questo tempo, che le forze del Visconti erano venute

in Toscana, si ribellò in Lombardia Piero da Coreggio, il quale si era accostato alla Lega; e dal Signor di Padova, e da que' della Lega, erano state messe in rotta le genti del Visconti, che stavano all'assedio della Bastia di Castelbaldo.

DCI. Nel mese di Novembre essendo Gonfaloniere Andrea del Benino, i Fiorentini mandarono più di cinquecento muli a Pisa per condurre il grano, e le mercanzie, che quì avevano, facendo scortare questa condotta da Giovanni Beltotto Inglese con dugento Lance, e cinquecento Fanti, commettendo ad Ugo Monforte, che l'andasse ad incontrare con secento cavalli. Il Vermo ciò risaputo, trovato un passo del Fiume Arno, che si potea guadare, attaccò con duemila Cavalli la condotta de' muli, ed essendo fuggito Beltotto, combattè con Ugo di Monforte, che lo fece anche prigionero, colla maggior parte della sua gente, avendo pure i nemici guadagnato da trecento sarme di grano, e più di dugento muli. Anche in mare erano succeduti alcuni piccoli fatti, perchè il Conte di Virtù aveva foldato dai Genovesi due galee, e le aveva mandate a Livorno, commettendovi varj danni: ma i Fiorentini fecero venire di Sicilia Andrea Gargiolla loro Cittadino con tre galee, il quale prese alcuni Legni, e le galee mandò in fuga, e ritolse una nave grossa, che i nemici ci avevano preso poco prima. Così terminò l'anno, essendo seguite alcune cose prospere in Lombardia, e a noi, e ai Collegati: che il Signor di Cortona menò gran prede sul Perugino, e Currado Tedesco Capitano de' Bolognesi entrò con secento Lance in quel di Reggio, e condusse i nemici negli aguati fatti da lui, e diede gran travaglio ai medesimi.

1392 DCII. Nel principio dell' anno 1392. essendo Gonfaloniere Marco Benvenuti per opera di Ricciardo Caracciolo, e del Doge di Genova fu fermata la pace in questo modo: Che Padova fosse di Francesco di Carrara il Giovane, come l'avevano tenuta sempre i suoi Maggiori, e che solamente pagasse al Conte di Virtù per cinquant'anni diecimila Fiorini per ristoro delle spese della guerra: Che tutte le Castella, e terre tolte, tornassero ai loro antichi Signori: Che i Fuorusciti a cagione di questa guerra ritornassero, e fossero loro restituiti i proprj beni: Che Giangaleazzo non si potesse impacciare delle cose della Toscana, nè i Fiorentini

tini di quelle di Lombardia, se non quando fossero offesi da una delle due parti i Collegati. E chiedendo coloro, che trattavano la pace Mallevadori, Guido Lippi uno degli Ambasciatori Fiorentini, intrepidamente rispose: *La spada sia quella, che sodi*: imperciocchè Giangaleazzo ha fatto pruova delle nostre forze, e noi delle sue. Fatta la pace, Luigi di Capua venne in Firenze, e rese alla Signoria le Insegne del suo Generalato.

DCIII. Arrigo Mazzinghi da Campi (a) nuovo Gonfaloniere, insieme co' Priori scrisse ai Sanesi, e Perugini, rammentando loro l'antica amicizia, e confortandogli a perseverare nella medesima. E perchè Brogliole Brandolini, e Biordo de' Michelotti stati al servizio di Giangaleazzo, avevano messo insieme una Compagnia di mille cinquecento Cavallo, e molti Fanti; per premunirsi dalla medesima, si rinnovò la Lega tra i Fiorentini, Bolognesi, Marchesi di Ferrara, Signor di Padova, Signori di Faenza, di Ravenna, e d'Imola a conservazione degli stati comuni.

DCIV. Nel Gonfalonato di Veri de' Medici Cavaliere, fu fatta in sulla Piazza di Santa Croce una magnifica Festa d' un Toriamento per congratulazione della pace: e il premio furono due Lioncelli di perle di non piccolo valore. Furono anche ristorati i poveri con levar loro certi aggravj, e fu recata la tavola di Santa Maria dell' Impruneta (b); e per far la Sagrestia del Duomo, fu ordinato, che fosse invalido quel testamento, o codicillo, che non esprimeva il lascito di soldi 20. per la fabbrica, o sia Opera di Santa Maria del Fiore (c). Intanto la Compagnia, che si faceva chiamare di San Giorgio era cresciuta, ed era entrata

(a) Questa Famiglia è nobilissima, e soleva la Città di Pistoja ogn'anno per la festa di Sa' Jacopo dare alla medesima per tributo due Bracchi, ed uno Sparviere: e discende d'Alemagna.

(b) Questa Imagine non è di terra cotta, nè lavorata sur un Tegolo come la sciocca plebe s' imagina: ma è dipinta sur' una Tavoletta, e forse si portava in Firenze scoperta. Sicchè viene a essere una novellina il dire, che non si può scoprire, e che chi la vede accieca: essendoci al presente chi l'ha veduta, e non è acciecato; ed è una figurina devota colle mani giunte, senza Bambino in collo: lo che indica la sua antichità: perchè il porre alla Madonna in collo il Bambino, è de' secoli più bassi.

(c) Presentemente si paga a titolo di Limosina una Piastra, cioè Lire sette.

trata nel Perugino ; e i Fiorentini si composero , e pagarono quarantamila Fiorini d'oro , con questo , che non dovesse per un anno entrare nei loro terreni ; nè in quello de' Collegati .

DCV. Nel mese di Luglio essendo Gonfaloniere Giovanni Biliotti , Perugia si messe sotto il dominio del Papa , e i Signori di Mantova , Rimini , e Furlì entrarono nella Lega .

DCVI. Nel Gonfalonerato di Buono Busini il Conte di Virtù mandò suoi Ambasciatori in Firenze per rallegrarsi col nostro Comune della pace fatta , e per assicurare la Repubblica , che dal canto suo , non si farebbe rotta mai . Da Pisa poi si sentì con dolore universale la nuova della morte di Piero Gambacorti stato ammazzato crudelmente da Jacopo d'Appiano , succeduto in suo luogo : quantunque questo fatto aprisse poi la strada per la grandezza de' Fiorentini .

DCVII. Strozzi Strozzi fu l'ultimo Gonfaloniere di quest'anno , e si visse in somma pace , e tranquillità , nel tempo del suo Magistrato .

DCVIII. Il simile accadde in quello di Filippo Pandolfini nel nuovo anno 1393. in cui il Pontefice era venuto a rifedere a Perugia .

DCIX. In quello di Dinozzo Lippi , il Papa mandò un suo Ambasciadore , chiedendo dal Comune , che mandasse i suoi Oratori per metter concordia fra i Perugini , e i Fuorusciti , e furono mandati subito Guido Lippi , e Andrea Minerberti , e il dì 12. Maggio fermarono la pace fra il Papa , e i Perugini della Città , e i Fuorusciti della medesima . In questo tempo vennero per la via di Venezia in Firenze molte reliquie di Santi , che erano state tolte da un suo Cameriere Fiorentino all' Imperadore di Costantinopoli . L' ebbero i Consoli di Calimala dalla moglie rimasta di questo Cameriere , la quale finchè visse , ebbe dall'Arte sessanta fiorini d'oro l'anno .

DCX. Nel Gonfalonerato di Nofri Arnolfi per la seconda volta essendosi due anni addietro mutato il corso del Palio di San Giovanni dalla via di San Paolo , e messo per Borgo Ognissanti , si mutò anche il giorno dell'offerta , e vollero , che dal Vescovo , e dal Clero si facesse la Processione non il giorno del Santo , ma la Vigilia .

DCXI. Nel Gonfalonerato d'Agnolo Spini , il Popolo prese
le

le armi, e venne armato a Parlamento, pel quale furono cacciati alcuni della Famiglia Alberti; cioè Cipriano all' Isola di Rodi, a vita: Alberto Figliuolo di Bernardo a Borfella per venti anni: Nerozzo per dieci anni in Barcellona: Piero cento miglia lungi dalla Città: un certo Paolo Plebeo nell' Isola di Sardegna: ed un certo Antonio a perpetua carcere. Solo fu liberato Marco della Funga, come non colpevole.

DCXII. Maso degli Albizzi Gonfaloniere figliuolo di Piero, a cui fu mozzo il capo nel settantanove, fu cagione di queste turbolenze. Perchè pigliandosi dagli Alberti la morte di suo Padre; ancorchè Benedetto Alberti, il quale veramente vi potette aver la mano fosse morto in esilio, deliberò di vendicarsi dell' offesa sopra tutti i Consorti di Benedetto medesimo. Nel Parlamento adunque fu data balla a otto Cittadini di riformare la Città, ed essi fecero la Riforma dello squittino de' Magistrati per cinque anni. In questa Riforma furono fatti Popolani molti dei Grandi, affinchè si accrescesse la Parte del Popolo, e il numero de' Malcontenti si scemasse. I Grandi, che furono fatti Popolani, si trova, che fossero i discendenti di Bindaccio Ricasoli; molti de' Bardi; molti de' Cavicciuli; alcuni de' Roffi; non pochi de' Cavalcanti; due Figliuoli di Castellano Frescobaldi; quattro de' Buondelmonti; de' Tornaquinci, altrettanti; Simone Tornabuoni; Bernardo Marabottini; Jacopo Popoleschi; Arrigo Figliuolo di Neri; alcuni degli Adimari, e de' Pazzi; Amerigo Donati; Nofri degli Agli; ed altri molti Artefici poi furono condannati a varie pene, fra quali un Tavernajo, ed un Orefice alla testa, per aver gridato il dì della sollevazione del Popolo: *Viva il Popolo, e le Arti.*

DCXIII. Restati da tale esempio attutiti i Plebei; nel Gonfalonierato di Niccolò da Uzzano non ebbero finito di tremare; vedendo quanto rigidamente si procedeva contra di loro.

1394 DCXIV. Nel principio dell' anno 1394. essendo Gonfaloniere Lionardo dell' Antella fu fatta una legge, che nessuno potesse essere Gonfaloniere di Giustizia, se non aveva quarantacinque anni: siccome non potesse esser Gonfaloniere chi avesse avuto prima bando, o che lo dovesse avere; intendendosi privo anche d'ogni altro Ufizio: e non solamen-

te egli, ma anche il Fratello, e i Figliuoli.

DCXV. Ai 16. di Marzo nel Gonfalonero d' Andrea Minnerberti morì Giovanni Aguto ; e fu con gran pompa funebre sepolto a spese della Repubblica nel Coro di Santa Maria del Fiore, facendosi dipignere da Paolo Uccello a cavallo in una parte Laterale della Chiesa, come anche ai dì d'oggi si vede.

DCXVI. Nel Gonfalonero di Guido dal Palagio, o Guido Lippi (che è la medesima Famiglia), non successe nulla di nuovo, che meriti riflessione.

DCXVII. In quello d' Agnolo Tigliamochi morì Fra Luigi de' Marsili Fiorentino degli Eremitani di S. Agostino ; ed essendo universalmente reputato di vita esemplare, di costumi religiosissimi, e di scienza, e dottrina eccellente, e sublime ; e avendo in molte occasioni ben servito la Repubblica ; volle la Signoria mostrare al medesimo la sua gratitudine, onorando il dì lui mortorio a spese pubbliche, ed erigendo per memoria di lui un sepolcro, che anch' esso si vede in pittura ai dì d'oggi nella gran Chiesa di Santa Maria del Fiore.

DCXVIII. Nel Gonfalonero di Rinieri Peruzzi venne avviso, come era morto Clemente VII. Antipapa, e come era stato eletto in suo luogo il Cardinal di Luna Parente del Re d' Aragona, il quale si era fatto chiamare Benedetto XIII. Fu tenuto per buono : e quando era Cardinale, mostrava più d'ogni altro di volere il Concilio : ma fatto poi Papa, ed essendo deposto prima nel Concilio Pisano, e dipoi in quello di Costanza, mai volle deponere le Pontificali Insegne.

DCXIX. Donato Acciajuoli ultimo Gonfaloniere di quest' anno per maggior culto di Dio provvide, che le Chiese fossero meglio ufiziate, con far sì, che i Beneficiati, e Curati avessero migliori rendite pel loro mantenimento. Furono anche riordinati gli Statuti ; e fu in questo tempo eretta la Banca della Condotta militare.

1395 DCXX. Nel principio dell'anno 1395. essendo Gonfaloniere Gioenco della Stufa, i Fiorentini entrando in sospetto di alcuni soldati mandati a Pisa dal Conte di Virtù all' Apiano, senza metter tempo in mezzo crearono i Dieci di Balìa ; i quali furono eletti il dì 2. febbrajo, e furono Bartolommeo Corbinelli, Rosso del Rosso ; Piero Bardi ;
Lotto

Lotto Castellani ; Giovanni Riccialbani ; Andrea Minerberti ; Agnolo Spini ; Guido Lippi, o sia del Palagio ; Andrea della Stufa ; e Stefano di Goccio .

DCXXI. Dipoi nel Gonfalonero di Tommaso Soderini, la seconda volta, i Fiorentini mandarono le loro genti a Niccolò, figliuolo bastardo del Marchese Alberto di Ferrara ; ma da lui lasciato per successore di quello Stato, per difenderlo in virtù della lega da un certo Marchese Azzo di quella Famiglia, che lo nojava ; allegando, appartenersi a lui il legittimo dominio di quegli Stati . E già si era ribellato al Marchese Niccolò il Polesino, e tentava Azzo d'entrare anche in Ferrara . Ma fattosi quivi un fiero fatto d'arme, Azzo vi fu rotto, e fatto prigioniero . Furono dipoi in questa occasione mandate le genti de' Fiorentini con Astorre da Faenza a dare il guasto a Barbiano, Castello del Conte Giovanni, Caporale di Compagnie ; non tanto per essere ad ogni poco taglieggiati dal medesimo ; quanto perchè era stato in favore del Marchese Azzo nella passata guerra di Ferrara .

DCXXII. Furono anche mandate nel Gonfalonero di Ser Zello cento lance ai Lucchesi, i quali erano taglieggiati da altre Compagnie ; e questo fu un principio di buona intelligenza, ed amicizia fra quelli, che governavano Lucca, e i Fiorentini . Poco dopo si mandò a Castrocara per espugnare quella Terra, la quale essendosi comprata dal Papa per undicimila fiorini d'oro ; non si poteva venir mai in possesso della medesima .

DCXXIII. Nel Gonfalonero di Giovanni Aldobrandini, si continuò a stare, ma invano, intorno a Castrocara, perchè era quel luogo inespugnabile . Inverso la fine dell'anno, Giangaleazzo Visconti, Conte di Virtù, fu dall'Imperadore creato Duca di Milano . Si mandarono per Ambasciatori Maso degli Albizzi, Cristofano Spini, Baldo della Tosa, e Francesco Rucellai, tutti e quattro Cavalieri per rallegrarsi a nome della Repubblica con esso lui .

DCXXIV. Matteo Arrighi Gonfaloniere, non ebbe nulla che fare .

DCXXV. Anche nel Gonfalonero d'Andrea Vettori, non seguì nulla di rilevante .

DCXXVI. Ma nel nuovo anno 1396. essendo Gonfaloniere
1396 Niccolò Ricoveri, si pose in iscompiglio tutta la Città,
Sf scuo-

scuoprendosi un trattato contra il Governo. Imperciocchè Donato Acciajuoli tentava di restituire gli Ufizj agli Ammoniti, e di rimettere gli Usciti nella Patria. Questo suo pensiero l'aveva comunicato al Gonfaloniere Ricoveri, e ad altri suoi amici. Il qual trattato cominciandosi a scuoprire per la moltitudine della gente, che ci aveva mano; finalmente per mezzo d'Agnolo Ricoveri fu palefato, e Donato Acciajuoli fu ritenuto in Palazzo per due dì; e trovato vero il trattato, fu confinato in Barletta per venti anni. In questa forma il maggior Cittadino, che avesse allora Firenze, nato per via di madre da una Ricafoli antichi Signori di Chianti: che in cent'anni aveva avuto nella Casa dieci Gonfalonieri di Giustizia: che aveva tre fratelli; uno Cardinale di Santa Chiesa; l'altro Signore del Ducato d'Atene; e il terzo era Arcivescovo di Patrasso: due volte era stato Gonfaloniere di Giustizia; era stato creato Cavaliere dal Popolo; più volte era stato de'Dieci; ed era andato a varj Principi per la Repubblica Ambasciadore, fu confinato a Barletta. E perciò da' suoi Emoli era in derisione chiamato Doge, e Signore. Per simil cagione furono pure confinati in diversi luoghi Alamanno di Salvestro de' Medici, Antonio di Bartolommeo, e Antonio di Giovanni de' Medici, e con essi molti plebei, e Ricciardo Figliuolo di Benedetto Alberti fu condannato in danari.

DCXXVII. Nel tempo che era Gonfaloniere Davanzato Davanzati, Genova non potendosi più reggere per le civili discordie, si diede al Re di Francia; il quale fece subito Lega co' Fiorentini a difesa de' proprj Stati, tenendo gli amici per amici, e i nemici per nemici vicendevolmente.

DCXXVIII. Nel Gonfalonierato di Piero di Firenze, vedendosi, che Jacopo d'Appiano aveva preso al suo servizio più di femila Cavalli, fu risoluto di chiamare agli stipendj della Repubblica con dugento Lance, e dugento Arcieri Bernardone Guascone, per non trovarsi affatto sprovvisti.

DCXXIX. Nel Gonfalonierato di Gherardo Boverelli, s'incominciava sempre più a conoscerne, che le radunate di genti, che si facevano in Pisa, erano ad istanza del Conte di Virtù per far guerra ai Fiorentini, ingelosito della Lega, che avevano fatto col Re di Francia, e perchè avevano prestato ajuto ai Lucchesi.

DCXXX. Nel Gonfalonierato di Forese Salviati, si continuavano

vano a fare radunate di genti in Pisa; e si conosceva, che l'Appiano non aveva altra voglia, che d'impadronirsi di Lucca.

DCXXXI. Pensandosi seriamente dai Fiorentini a queste radunate di genti in Pisa, fu risoluto di creare i Dieci di Balla, i quali furono, Bartolommeo Barbadori, Salvestro Belfradelli, Lorenzo d'Agnolo Maliscalco, Nofri Arnolfi, Tommaso Sacchetti, Pazzino Strozzi, Manente Buondelmonti, Maso degli Albizzi, Matteo Arrighi, e Lorenzo di Matteo Beccajo. Costoro foldarono Bartolommeo da Prato, con alcuni altri Caporali con cinquecento sessanta Lance, acciò uniti colle nostre genti, teneffero a freno i nemici; e dai Bolognesi si ebbe Galeotto Signor di Rimini con dugento Lance.

1397 DCXXXII. Entrato col nuovo anno 1397. per Gonfaloniere Nofri Bischeri, s'incominciò a trattar la pace fra i Pisani, e i Lucchesi; e fra i Fuorusciti, e i Pisani, la quale fu finalmente conchiusa; e ogni apparato di guerra sarebbe riuscito vano, se l'Appiano fosse voluto restar quieto. Ma essendo nemichissimo de' Fiorentini, pensò di torre ai medesimi Samminiato; e per compire un tal disegno, ordinò al Conte Giovanni da Barbiano, che a titolo di Compagnia entrasse nel Contado di Lucca; intendendosela intanto l'Appiano con Benedetto Mangiadori uomo assai potente in Samminiato.

DCXXXIII. Il Gonfaloniere Bernardo del Cane ordinò al Guascone, che andasse con tutte le sue genti in Val di Nievole per sovvenire i Lucchesi, i quali ci chiedevano ajuto con grand'istanza. Allora il Mangiadori, che si trovava a Pisa, vedendo, che per la condotta delle nostre genti in Val di Nievole, restava Samminiato abbandonato di presidio, se ne partì incontanente di Pisa con pochi Cavalli, e giunse la sera a Samminiato, e andò a trovare Davanzato Davanzati, che era Vicario per la Repubblica Fiorentina, il quale non prendendosi di lui guardia, fu ucciso con tutti i suoi, e gettato dalle finestre. Dipoi fece gridare: *Viva il Popolo di Samminiato, e Libertà*: aspettando intanto Ceccolino de' Michelotti Perugino, Fratello di Bior-do, il quale doveva venire con dugento Lance a correr la Terra. Ma i Samminiatesi spaventati, prima in sentire il caso del Vicario, credendosi la terra piena di soldati, si

radunarono insieme, e vedendo non comparire alcuno, corsero colle armi in mano a casa del Vicario, e quella assediaron, fuggendo di notte tempo il Mangiadori per alcuni precipizj molto scoscesi, e perfine poi alcuni gl'impiccarono come Ladroni, e tutta la Terra fu ricuperata: sicchè a Firenze se ne fece grandissima allegrezza; molto più che da principio erano venute novelle, che Samminiato era perduto. Ceccolino venuto tardi al foccorso, fu per la via incontrato dalle genti de' Fiorentini, che erano in moto per tutto il Paese, e se n'ebbe a ritirare con danno, e con vergogna. E in questa maniera più per caso, che per alcuna provvidenza umana, si venne a salvar questa Terra. Tutte queste cose credeva ognuno, che si facessero ad impulso del Duca di Milano. Imperciocchè il Conte Alberigo era in questo medesimo tempo passato a Siena, e radunati quattromila Cavalij, era venuto a scorrere in quello della Repubblica. Perciò bisognò venire a manifesta guerra. E fu comandato al Guascone, che andasse colle sue genti ad Arezzo, dove era fama, che farebbe passato il Conte Alberigo. Ma egli se ne venne inverso Firenze, avendo corso tutto il Chianti, rubato Panzano, il Mercatale a Greve, e tutte le vicine contrade. E ultimamente era arrivato a Pazzolatico, e si era fermato full' Ema, e dipoi avea corso fino alla Lastra, e passato il Ponte a Signa, si era accampato alla Terra, e due giorni l'aveva combattuta senza alcun frutto. Di quì preso il cammino di San Casciano, se n'era ritornato glorioso a Siena con grandissima preda, lieto oltremodo d'aver corso fino alle mura di Firenze. In questo medesimo tempo un altro Esercito del Duca di Milano s'era inviato contra il Signor di Mantova, e per acqua, e per terra portava l'assedio alla stessa Città di Mantova. I Fiorentini, quantunque fossero oppressi in casa, pure mandarono alcune genti in ajuto del Mantovano.

DCXXXIV. Nel Gonfalonato di Lionardo dell' Antella si ebbe Monticchiello Castello de' Sanesi per duemila fiorini d'oro da quel Castellano, venendo in tal congiuntura preso un buon presidio di soldati, che danneggiavano quelle Contrade. Intanto Bernardone delle Serre, Guascone, essendo stato dichiarato Generale de' Fiorentini, corse fino alle mura di Siena, e nel tornarsene, prese un Castello lontano

da Siena dieci miglia detto le Selve ; mentre le genti , che avevamo a Samminiato , prefero San Cervagio : ma ambedue stettero poco nelle nostre mani , e i nemici gli ricuperarono .

DCXXXV. Nel Gonfalonato di Pera Balduinetti , il Conte Alberigo venne per espugnare il Castello di Rencine ; ma vi fu ributtato con gran danno de' suoi . I Fiorentini non essendo potuti finora uscire contra un sì numeroso esercito apertamente a battaglia , facevano delle scorrerie sul Pisano , e sul Sanese , e levavano anch'essi gran prede . Ma parendo molto convenevole alla loro riputazione , il porre a fronte al Conte Alberigo un Capitano , che reprimesse il suo orgoglio , messe insieme duemila Lance , e cinquecento Balestrieri , comandarono al Guascone , che andasse ad incontrare i nemici . E mentre il Bernardone va a Colle , fece quivi morire Bartolommeo da Prato ; la qual cosa fu quasi cagione di mettere in rovina lo Stato de' Fiorentini . Il motivo fu , perchè essendo Bartolommeo egregio nel mestier delle armi , non si stimava perciò inferiore a Bernardone , e non gli portava quel rispetto , che si doveva , e l'aveva disubbidito circa al dividere certa preda , che Bartolommeo avea fatta sul Pisano . Questo caso fece ritirare Paolo Orfini , che era con quattrocento Lance , e Filippo da Siena , che era con altrettante : ma assicurati ambedue dalla Repubblica tornarono , ed obedirono a Bernardone . E fu bene per la Repubblica , perchè il Conte saputo i disordini , che erano nell' Esercito , era venuto subito al Mercatale a Greve , e di quì rubava tutto il Paese . Ma Bernardone andando a trovarlo , lo fece disloggiare quasi ch'è in rotta . Nè mancarono in Firenze le solite brighe domestiche ; essendochè otto giovani feroci sbanditi di Firenze , avevano disposto d'ammazzare Maso degli Albizzi , il quale allora era quasi Capo della Città , per mutare lo Stato a lor talento . Questi erano seguiti dagli Adimari , dai Medici , da' Ricci , dagli Spini , e dai Mannelli , ed erano venuti a San Pier Maggiore armati , perchè sapevano ; che quivi l'Albizzi soleva spesso trattenerli . Ma essendo l'Albizzi avvertito da una spia , si ritirò in Bottega d'uno speziale , e quivi salvò la sua vita . Venuti gli Avversarij a San Piero , nè trovandovi Maso , si ritirarono in Mercato Vecchio , e ammazzarono il Figliuolo di Piero di Giovanni , stato l'anno avanti
Gon-

Gonfaloniere, e non per altra cagione, se non perchè odiavano il di lui Padre. Similmente uccisero un altro detto il Broccolo, ed invitarono il Popolo a prender le armi, ed a riacquistare la libertà. Ma vedendo di non esser seguiti da veruno, si ritirarono a Santa Reparata più colla speranza di allungare, che di scampare la vita. E in fatti presi dal Capitano, furono tutti e otto decapitati, essendo sei di buone famiglie, e gli altri due plebei. Questi sei si chiamavano Picchio Cavicciuli, Tommaso de' Ricci, Antonio de' Medici, Benedetto Spini, Antonio Girolami, e Cristofano Carlone. Fu anche mozza la testa a Pigello, ed a Baruccio Cavicciuli, ed a Silvestro de' Ricci, e di alcuni altri furono banditi i beni. Ed acquietati in tal guisa i tumulti domestici, si attese a mandare ajuti al Signor di Mantova, perchè il Duca di Milano gli aveva preso il Serraglio, e gli aveva battuto il Castello di Governo. Che però fu spedito Filippo da Pisa con trecento venticinque lance, e dipoi Bindo da Montopoli con censessanta, e tra Bologna, e Ferrara se ne soldarono altre dugento. I Bolognesi ne mandarono quattrocento, e si combattè anche pel Po, e pel Mincio, essendo i Mantovani ajutati ancora dai Veneziani. E furono finalmente i Ducheschi battuti in terra, e per acqua, perchè perdettero da centoventi navigli d'ogni qualità, e più di duemila Cavalli.

DCXXXVI. Per la vittoria avutasi in Lombardia nel Gonfalonero di Guido del Palagio, se ne fecero in Firenze gran feste per tre giorni, con processioni a San Giovanni. Nelle quali, non ostante, per causa di Stato, fu tagliata la testa a Gualtieri da Panzano, e a due di minor condizione, e ne furono ancora certuni esiliati. Dopo questa rotta il Duca di Milano richiamò di Toscana il Conte Alberigo colle sue genti; il quale giunto in Lombardia, e trovando disperse le truppe della Lega, ridusse un'altra volta a mal partito il Signor di Mantova. In Toscana però servendosi Bernardone della congiuntura, corse sul terreno de' Pisani, riducendosi fino alle mura di Pisa, e tutto ponendo a ferro, e fuoco; ed il simile fecero anche i Lucchesi ajutati dai Fiorentini. Dall'altro canto Brogliolo Capitano del Duca di Milano in Siena, acquistò Civitella con pagare duemila Fiorini.

DCXXXVII. Nel Gonfalonero di Piero Pitti, giunse in
Firen-

Firenze la nuova della morte di Vanni Figliuolo di Jacopo d'Appiano, la quale fu ascoltata con molta allegrezza, perchè Vanni era tenuto per astuto, valoroso, e prode, e atto a reggere il rischio del nuovo Principato. Ed alla fine di quest'anno avendo i Veneziani richiesto, che si mandassero loro Ambasciatori con plenipotenza di trattar pace, o tregua; furono perciò mandati a quella Repubblica Filippo Magalotti, Guido del Palagio, e Lodovico Albergotti.

1398 DCXXXVIII. Nel nuovo anno 1398. essendo Gonfaloniere Lodovico Albergotti, gran turbazione successe in Pisa; perchè i Capitani del Duca di Milano, andarono una notte a trovare l'Appiano, e dopo avergli dimostrato le spese eccessive fatte dal Duca, lo richiesero a voler loro consegnare in guardia, per ristoro delle medesime, la Cittadella di Pisa, il Castello di Piombino, Livorno e Cascina. L'Appiano rimase attonito a tale proposizione, e chiese tempo di rispondere la mattina susseguente, dopo d'aver partecipato un tale affare agli Anziani, senza de' quali, diceva, non poter nulla disporre. E nella notte chiamando Gherardo suo Figliuolo, e i suoi amici, ordinò loro, che col loro seguito fossero la mattina all'ordine per combattere co' nemici. Ed essendo tutto apparecchiato nella concertata susseguente mattina, ordinò agli Anziani, che mandassero a chiamare il Savelli. Ma non volendoci egli venire, perchè aveva trapelato ciocchè facevano gli Avversarij, anch'esso aveva armate tutte le sue genti. Ed essendosi attaccata tra esse, e quelle del Figliuolo dell' Appiano la battaglia, rimasero rotte le genti del Duca, e il Savelli ferito di tre stocchi, rimase prigione col Pallavicino, col Diverso, e con un Frate Zoccolante Maestro di Teologia, grand' affezionato del Duca. Dopo un tal fatto i Fiorentini, e i Pisani si scrissero umanissime Lettere infra di loro, e si mandarono scambievolmente Ambasciatori: ma siccome il Duca di Milano temeva, che in quest'occasione i Pisani non si discostassero da lui, per tenergli costanti, e fermi, condannò i suoi Condottieri, e scusò i Pisani, dicendo, che erano stati costretti dalla necessità a fare quel, che avevano fatto. Così l'Appiano rimase nella medesima amicizia di prima col Duca. La qual cosa vegghendo i Fiorentini, crearono i Dieci di Ballia, i quali furono Niccolò da Uzzano, Lorenzo Ridolfi, Lotto Castellani, Antonio Orlandi, Rinaldo Gianfigliuzzi, Francesco
Ar-

Ardinghelli, Lorenzo Perini, Betto Bufini, Andrea della Stufa, e Bartolommeo Valori.

DCXXXIX. Appena entrati nell'Ufizio nel Gonfalonero di Simone Bordoni, comandarono a Bernardone, che coll'Esercito entrasse nel Paese de' Pisani, e lo ponesse in rovina. Bernardone scorse fino a San Piero in Grado, ove non molto lungi dalla Città, se gli fecero incontro i Pisani per torre la preda, che avevano levata. Ma Bernardone gli rispense nella Città, e recò colla preda in Samminiato da cento prigionieri, consistendo il Bottino in ottomila capi di Bestie. Poco dopo corse a Sanfovino, e a Cascina, e levò non minori prede; talchè pareva, che in que' tempi si facesse guerra alle Bestie. L'Appiano vedendosi danneggiare in questa forma, tenne trattato con uno da Barbialla Castello di Samminiato per aver quella terra, e gli fece gran promesse, convenendo del giorno. E benchè colui desse in ostaggio all'Appiano un suo Figliuolo, pure rivelò tutto a Bernardone, il quale nel determinato giorno, messe in aguato i suoi; e venendo i Pisani tutti lieti con animo d'aver il Castello, Bernardone gli affalò con gran grida alle spalle, e a man salva gli fece tutti prigionieri, giungendo al numero di cento, e tra essi cencinquanta Cavalli. Fra questi vi furono alcuni ribelli della Repubblica, parte de' quali furono giustiziati a Samminiato, e parte a Firenze. In questo tempo vedendo i Veneziani, che restava pel Duca di Milano a non far la pace, e temendo la di lui vicinità; entrarono in Lega co' Fiorentini, e cogli altri Collegati.

DCXL. Questa dichiarazione, che si promulgò nel Gonfalonero di Nigi Dietisalvi, spaventò molto il Duca di Milano, perciò inchinò alla Tregua, la quale con molti patti, fu finalmente conchiusa ai 10. di Maggio avendo prima il Guascone fatti gran danni ai Sanesi; Paolo Orfini ai Pisani; e Giovanni Colonna avendo ripreso Civitella, era andato verso Marciano, ed aveva levate grandissime prede. A' 6. di Giugno poi venne il Guascone in Firenze, e rese l'Insegna del suo Capitanato: E tale fu il fine, che ebbe la seconda guerra fatta col Duca di Milano.

DCXLI. Nel Gonfalonero di Francesco Falconi la terza volta fu ratificata la Tregua.

DCXLII. Nel Gonfalonero di Vanni Castellani, la seconda

da volta si sentì, che era succeduta in Pisa la morte di Jacopo Appiano, e che era succeduto Gherardo suo figliuolo, il quale non isperando di poterfi mantenere lungo tempo in istato, cercava di farne mercato col Duca Giangaleazzo.

DCXLIII. I Fiorentini nel Gonfalonerato di Filippo Ardinghelli, temendo, che non avesse effetto questa vendita, mandarono i loro Ambasciatori a Pisa per impedirla.

1399 DCXLIV. Non ostante, nel Gonfalonerato di Francesco Fioravanti la seconda volta, e nel nuovo anno 1399. fu conclusa per dugentomila fiorini d'oro, dovendo rimanere a Gherardo d'Appiano Piombino con alcune Castella, e l'Isola dell'Elba. Il Duca pertanto mandò in più volte a Pisa mille Lance, e duemila Fanti. Con queste genti Gherardo corse la Città a nome del Duca: e quantunque i Pisani andassero a trovarlo, e si offerissero d'essere essi medesimi i compratori, con dargli anche maggior somma di danaro; tuttavia non ne volle far niente, scusandosi con dire, che non poteva far ritornare indietro quello, che una volta aveva promesso al Duca di Milano. Seguita questa vendita, Antonio Porro Vicario del Duca in Pisa, la notificò ai Fiorentini; promettendo, che il Duca aveva in animo di far con loro buona vicinanza: ma questo era un modo di uccellargli maggiormente; conoscendo il Duca molto bene, che questa vendita doveva esser loro molto grave. Anche in Perugia successe novità, perchè avendo gli Usciti riacquistata la Patria per la pace fatta fra loro, e que' di dentro, un dì presero le armi, e uccisero molti della contraria fazione, e molti ne cacciarono; fra i quali ebbe il Papa a fuggire in Ascesi. Rimase allora Signore Biordo de' Michelotti, che fu fatto ammazzare; e si credette fra i Perugini dal Papa; per mezzo dell'Abate di San Piero di Perugia, Fratello di Simone de'Guidalotti. Ma il Papa non conseguì il suo intento, perchè levatisi i Perugini col Fratello del morto Biordo, perseguitarono tutti i Guidalotti, e parte ne uccisero, e parte ne cacciarono dalla Città. Il Duca di Milano, sentendo questi rumori, aveva mandati i suoi Ambasciatori a Perugia, promettendo ai Perugini di mantenergli in pace, ed in quiete, se davano a lui la loro Città in custodia.

DCXLV. I Fiorentini pure nel Gonfalonerato di Luigi Cagnig-

nigiani, mandarono per Ambasciatori in Perugia, Cristofano degli Spini, e Bartolommeo dell'Antella, i quali confortarono i Perugini a perseverare nella incominciata libertà; e promifero loro ogni ajuto di gente, e di danari. E ponendosi Mezzani fra il Papa, e i Perugini gli accordarono infra di loro, dando al Papa i Perugini dodici mila fiorini d'oro, che furono loro imprestati dal nostro Comune; e così il disegno del Duca di Milano non ebbe veruno effetto.

DCXLVI. Nel Gonfalonato di Nofri Arnolfi per la terza volta avendo i Conti di Poppi, e i Conti di Bagno, e molti degli Ubertini, dopo l'acquisto di Pisa, fatto dal Duca di Milano, presa la di lui parte, correvano giornalmente nelle loro terre: che però la Repubblica prese di loro moltissimo spavento, e sospetto.

DCXLVII. Nel Gonfalonato di Giovanni Aldobrandini, la seconda volta il sospetto crebbe anche di soverchio, perchè i Sanesi essendo danneggiati dalle scorrerie delle Compagnie, stimando, che questo si facesse di consentimento de' Fiorentini, si diedero un'altra volta al Duca di Milano. Che però era venuto con quattrocento lance il Vescovo di Nocera per prender la consegna delle Rocche di Massa, di Grosseto, di Talamone, di Montalcino, di Lucignano, e di Casoli, e di alcune altre Castella. In tanto sbigottimento di cose, sopravvenne per tutta Italia una cosa affatto nuova. Imperciocchè una moltitudine massi di là dai monti, veniva in processione vestita di bianchi lini, e e cantando Sacri Inni, sciamava in ogni luogo, ove arrivava: *Pace, e Misericordia*. Il lor cammino era comunemente dieci dì, e il cibo la maggior parte pane, e acqua, e per le Città non si vedeva alcuno, se non vestito di bianco. Ognuno andava sicuro, perchè si rimettevano le ingiurie; non s'ingannava l'uno coll'altro; e per mezzo della salutifera Confessione ognuno tornava a nuova vita. I primi, che vennero a Firenze, furono i Lucchesi in numero circa a tremila; e subito si vollero tutti vestire di bianco, anche coloro, i quali prima se la ridevano, e chiamavano fanatici questi devoti, e fanatismo questa devozione. I Fiorentini, che vestirono di bianco, furono più di quarantamila, e più di ventimila di loro andarono ad Arezzo, facendo la guida il Vescovo di Fiesole, e fu seguito anche

che dal Contado l'esempio della Città. Nel più caldo di questa devozione arrivarono in Firenze Ambasciatori del Re Ladislao, recando l'avviso, come egli aveva discacciato Carlo d'Angiò, e si era insignorito del Regno di Napoli. I Fiorentini, non potendo prevedere, che gran nemico doveva esser questi alla Repubblica, fecero fare processioni per tre dì; esposero in Santa Reparata tutte le reliquie; fecero cantare una messa solenne; fecero armeggiare quattro Brigate di dodici per Brigata per tre giorni; e fecero fare una giostra sulla Piazza di Santa Croce con magnificenza, e con giubbilo de' Cittadini.

DCXLVIII. Nel Gonfalonato di Matteo Arrighi, finita la devozione, tornarono ai pensieri di prima; e avendo certi Banditi coll'ajuto degli Ubertini, e del Conte Guido da Bagno, occupato in Chianti il Castello di Montelungo della Berardinga, mandarono ad assediarlo.

DCIL. A dì 6. di Novembre, essendo Gonfaloniere Giovanni Biliotti la seconda volta, que' della Berardinga, non potendosi più reggere, aspettarono una notte, che fosse scuro, e per certi valloni, calandosi con gran stento, scamparono tutti a Siena, fuorchè tre, i quali furono in Firenze attaccati, e impiccati per la gola.

1400 DCL. Forese Salviati Gonfaloniere per la terza volta incominciò l'anno 1400. che fu calamitoso all'universale per la peste, che travagliò Firenze, e insieme tutta Italia. Recò anche gran perturbazione ai Fiorentini l'avviso, che Perugia era venuta sotto il Duca di Milano, avendovi il Duca mandati ottocento Cavalli per prenderne il possesso. Ed invero l'esser'egli in Toscana Signor di Pisa, di Siena, e di Perugia, e il tentarło d'essere anche di Lucca, dava un gran sospetto, e paura. Imperciocchè aveva fatto ammazzare da un suo Fratello Lazzaro Guinigi, che governava a suo talento quella Città; benchè non ne ricavasse frutto veruno, perchè Michele Guinigi Gonfaloniere di Lucca lo fece prendere, e gli fece tagliare immediatamente la testa. Fu adunque primieramente accresciuto il numero de' soldati, e furono condotte cinquecento lance, e mille cinquecento fanti. Ma i Veneziani trattando la pace a Pavla, finalmente la conchiusero con poca soddisfazione dei Fiorentini, i quali dovevano rendere ai Sanesi Monticchello, Agliano, e la Bastia, Castella in sulle Chiane; nè si doveva ad essi ren-

dere Collelungo, occupato loro dai Pisani.

DCLI. Nel Gonfalonato di Gaccio de' Nobili, agli 11. d'Aprile fu accettata la pace, e non se ne fece alcuna dimostrazione di giubbilo. Intanto la peste si dilatava, e molte Famiglie ne andarono disperse. E fu fatta venire in Firenze la Tavola di Santa Maria dell' Impruneta, e furono fatte varie altre devozioni per placare l'ira di Dio.

DCLII. Nel Gonfalonato di Filippo Pandolfini, si accrebbero i sospetti de' Fiorentini, perchè anche Ascesi venne in poter dei Visconti, e il Signor di Cortona pareva alienato da noi. Ma la peste fece strage grandissima, essendo morte infino a dugento persone il giorno: fra le quali morì in Empoli il dì 15. Luglio Brogliole famosissimo Capitano in que' tempi, e che aveva servito fedelmente la Repubblica.

DCLIII. Che però Bartolo Ridolfi Gonfaloniere, volle, che fosse portato in Firenze il di lui cadavere, e accompagnato a Santa Reparata, fu quivi con solenni essequie onorato, e seppellito.

DCLIV. Nel Gonfalonato di Taddeo Mancini, parve, che la pestilenza andasse minorando, e furono intanto molte mutazioni in Toscana. Imperciocchè Paolo Guinigi aveva preso la Signoria di Lucca, e questi si reputava molto amico del Duca di Milano; anzi si diceva, che era stato aiutato a prenderla da alcune genti del Duca, mandategli dal Vicario, che aveva in Pisa. Dall' altro canto morì Ugucione Signor di Cortona, di cui la Repubblica dubitava: e il Conte Ruberto da Poppi essendo affalito dall' Epidemia, raccomandò nell' estremo punto i suoi Figliuoli al nostro Comune, e lasciò più nostri Cittadini per loro tutori. E perciò furono ricevuti in grazia del Popolo Fiorentino, e furono ordinate in Casentino molte cose per conservazione loro, e delle loro Castella.

DCLV. Nel Gonfalonato di Pera Balduinetti, fu decapitato in sulla Piazza di Santa Croce Samminiato de' Ricci per un trattato, che si teneva con alcuni Cittadini malcontenti del presente governo, i quali stavano rifuggiti in Bologna; e che esso Ricci aveva rivelato a Salvestro Cavicciuli, che lo scuoprì alla Signoria. Per la medesima causa furono fatti morire varj altri Cittadini, fra quali Francesco Davizzi, e ad un Figliuolo di Piero Benini per esser giovanetto, fu salvata la vita, e fu condannato a mille Fiorini,

rini, e confinato. Varj altri, che erano affenti, furono perpetuamente esiliati, e molti dichiarati ribelli. Questi furono delle Famiglie Medici, Ricci, Alberti, Scali, Strozzi, Adimari, Altuiti, alcuni de' Conti di Bagno, e molti altri, fino al numero di seifanta, ma tra questi tutta la Famiglia de' Ricci; eccettuati alcuni pochi.

1401 DCLVI. Nel principio del nuovo anno 1401. essendo Gonfaloniere Niccoloso Cambi, fu preso un Monaco, che era stato visto piu volte andare, e ritornare da Bologna, e messo ai tormenti, confessò, che Gherardo degli Alberti congiurava con gli altri per mutar lo Stato. Fu preso Gherardo, e benchè fosse reo, fu per opera di Rinaldo Gianfigliuzzi, allora potentissimo nella Repubblica a lui salvata la vita, ma fu mandato in bando esso, e molti altri della sua Casa. In questo mentre vennero in Firenze Ambasciatori del nuovo Imperadore già Duca di Baviera, sublimato all'Imperio dagli Elettori per la dappocaggine di Vincislao. Questi riferirono, che teneva i Fiorentini per buoni amici, e che tra poco sarebbe calato in Italia per togli dalla tirannide de' Visconti. Per allora gli Ambasciatori pregavano i Fiorentini a fargli pervenire per vie sicure a Roma, dove avevano da trattar cose appartenenti a tutta la Cristianità; come essi fecero, mettendogli in luoghi sicuri.

DCLVII. Il nuovo Gonfaloniere Gino Capponi, stimò bene di mandare anch'esso Ambasciatori all'Imperador Ruberto, per rallegrarsi a nome del Popolo Fiorentino per la sua esaltazione, e per confortarlo a scender presto in Italia, offrendogli tutte le forze della Repubblica. Furono similmente mandati Ambasciatori a Giovanni Bentivoglio, che era stato creato con consenso de' Bolognesi Signore di quella Città per rallegrarsi con lui, e per persuaderlo a non seguire la parte del Duca; e il Bentivoglio ringraziò i Fiorentini dei ricordi, e avvertimenti datigli dalla Repubblica.

DCLVIII. Continuandosi a sollecitare la venuta dell'Imperadore in Italia, furono mandati Ambasciatori nella Magna Rinaldo Gianfigliuzzi, Maso degli Albizzi, Filippo Corsini, e Tommaso Salviati con facoltà di offerire a Cesare dugentomila Fiorini per le spese della Guerra. E movendosi l'Imperadore per tale offerta d'Alemagna, fu mandato a Venezia per pagare il danaro Giovanni di Bicci de' Medici,
uomo

uomo di molte ricchezze, e di gran credito per la sua lealtà in tutte le Piazze d' Europa . In questo mentre si menava in Pistoja un trattato di far ribellare quella Città a' Fiorentini . Giovanni Catafanti era quelli , che menava questo trattato , quale fu subito preso , ed esaminato ; e confessò essere l' autore della congiura Ricciardo Cancellieri .

DCLIX. In fatti Ricciardo , nel Gonfalonero di Rinaldo Gianfigliuzzi , fuggì improvvisamente di Pistoja , e passò a Bologna , e accozzatosi con alcuni sbanditi , fece ribellare il forte Castello della Sambuca . Il Catafanti fu giustiziato in Pistoja , e dodici della Famiglia Cancellieri furono ritenuti prigionieri . Ma Ricciardo fu condotto dal Duca di Milano con grossissima provvisione , ed egli poi fece dimolti danni alla Repubblica .

DCLX. Era Gonfaloniere Cante Alamanni , quando il Duca di Milano si sentì , che aveva tirato alla sua devozione il Marchese di Ferrara , e il Signor di Mantova : e faceva moltissime preparazioni di gente , e di danari per la futura guerra . Intanto l' Imperadore era arrivato a Trento , ed aveva più di quindicimila Cavallo . Il Duca di Sassonia era capo di tutti quelli della bassa Alemagna : e Leopoldo Duca d' Austria di quelli dell' Alemagna alta ; e sotto Francesco di Carrara Signor di Padova , militavano tutti gl' Italiani , tanto quelli da lui condotti , che quelli , che cacciati dal Duca di Milano erano andati a trovare lo Imperadore in Germania . I Fiorentini pagarono subito in Venezia cento diecimila Fiorini d' oro , di quelli , che avevano promesso a Cesare . Ai 21. d' Ottobre si trovò tutto l' Esercito Imperiale , e de' Collegati vicino alla Valla Troja , non più che otto miglia discosto da Brescia . E mentre si sta consultando quale delle Città si aveva ad attaccar la prima , le genti del Duca , che erano venute per osservare gli andamenti de' nemici , attaccarono i Tedeschi , i quali per la loro baldanza stavano disordinati , e molti di loro vi furono feriti , o morti , e la maggior parte rotta , e disordinata . La qual cosa messe nei Tedeschi tanta turbazione , e spavento , e tanta viltà entrò negli animi loro , che di lì a tre giorni l' Arcivescovo di Colonia , e il Duca d' Austria allegando varie scuse , e pretesti , alle loro case se ne tornarono . Il perchè rammaricandosi l' Imperadore d' esser tradito , si ritirò a Trento ,
stan.

stando sospeso di quel che far doveva. Ma per onor suo, esortato dal Signor di Carrara, e dai Fiorentini, se ne passò a Padova con poco meno di quattromila Cavalli.

DCLXI. Dal Gonfaloniere Luigi Guicciardini, per la terza volta furono mandati per Ambasciatori con secento Cavalli Rinaldo Gianfigliuzzi, Maso degli Albizzi, Filippo Corfini, e Tommaso Sacchetti. Trovarono questi l'Imperadore non ben disposto alla guerra, perchè gli pareva, che le forze sue, e quelle de' Fiorentini non fossero bastanti per abbattere il Duca di Milano. E perciò diceva, che era necessario di collegarsi col Papa, e co' Veneziani. E perciò si era Cesare portato a Venezia, non tanto per trattare quest' affare con quel Senato, quanto per rammaricarsi co' Fiorentini, per non aver eglino pagati gli altri novantamila Fiorini, come avevano promesso; dolendosi dall' altro canto gli Ambasciatori, per averne spesi cento diecimila, senza aver fatto nulla, onde parer loro, essere stata tutta questa spesa gettata al vento; e in tali rammaricchi si consumò tutto il restante dell'anno.

1402 DCLXII. Il Gonfaloniere di Filippo Giugni, si consumò in Venezia dall' Imperadore in varie doglianze contra di noi, perchè non gli avevamo dato il danaro promessogli.

DCLXIII. Ai due d'Aprile, nel tempo, che risedeva Gonfaloniere Jacopo Malegonnelle, l'Imperadore se ne ritornò di là dalle Alpi; ancorchè prima di partire, la Repubblica, gli avesse sborsati sessantacinquemila Fiorini, e si fosse promessa di fare ogni sforzo, perchè i Veneziani, ed il Papa entrassero nella Lega. In questo tempo i Bolognesi, che avevano dato una rotta al Duca, chiesero da noi nuovi ajuti. Fu mandato Bernardone medesimo con dugento quaranta Lance, e dugento Fanti. E sentendosi, che Jacopo del Vermo veniva con tutto l'Esercito inverso Bologna, furono mandate dalla Repubblica altre cento Lance, e fu soldata la Compagnia della Rosa, la quale era di dugento dieci Lance, e questa pure fu mandata a Bologna, dove si faceva tutto lo sforzo. In questo mentre si scopersè un trattato di alcuni Bolognesi, i quali volevano dare una porta della Città al Conte Alberto, e ad Jacopo del Vermo: sicchè bisognava colà guardarli, e dalle manifeste forze, e dalle occulte insidie. Anche in Toscana si gittarono alcuni semi di guerra, perchè Benedetto Mangiadori con cento Cavalli, e secento Fanti avuti dal Duca, venne a scalare di notte

il Castello di Montebicchieri, posto nel Contado di Samminiato, di dove però fu ributtato con morte de' suoi, e fu per opera di Bisconte Gambacorti ribellata Bientina, e da lui fu consegnata ai Fiorentini. Sicchè per tutto s' incominciava a guerreggiare. Intanto era stato creato Capitano delle Genti del Duca il Conte Alberigo, il quale si era fermato lontano tre miglia da Bologna, e quivi accampatosi, teneva continuamente travagliati que' di dentro, i quali di frequente uscirono fuori, e seguirono varie scaramucce, nelle quali il più delle volte ne furono vittoriosi.

DCLXIV. Ma nel Gonfalonato di Rinaldo Rondinelli, il Bentivoglio animato da varj occorsi fortunati successi; molto più, che erano arrivati due Figliuoli col Signor di Padova con dugento Cavalli in suo foccorso, ordinò a Bernardone Capitano de' Fiorentini, che con tutte le genti uscisse dalla Città, e si mettesse al Ponte a Casalecchio. Obedì Bernardone, benchè fosse di contraria sentenza; perchè l'Esercito del Duca era superiore di genti, la metà più che noi. I nemici subitochè ciò intesero, vennero ad attaccare l'Esercito de' Collegati, il quale dopo fiero contrasto, bisognò che cedesse alla moltitudine, sicchè l'Esercito si pose in volta, e rimasero prigionieri Bernardone, e i due Figliuoli del Signor di Padova, e il Bentivoglio restò ucciso dai Bolognesi medesimi, e Bologna venne in potere del Duca, aprendo una porta a Niccolò da Uzzano, Lando d'Ambrogio Beccajo. E così ritornarono a Bologna gli Usciti, e vi si crearono certi Magistrati, che avevano apparenza di libertà, la quale non durò più che tre dì; perchè Giangaleazzo fece a nome suo correr la terra, e depose i Magistrati, e ne fece a nome suo prendere la Signoria: di che i Fiorentini n'ebbero dolore, e spavento; imperciocchè pareva loro d' avere a ogni ora le genti del Duca intorno alle porte della loro Città.

DCLV. Nel Gonfalonato di Niccolò Gianni, ancorchè in Firenze si vivesse con infinita paura, pure Giangaleazzo per non apparire d' animo infaziabile, cercava la pace: e non volle proseguire le sue vittorie contra la Repubblica, che era per toccare l'ultimo crollo. Che però poterono i Fiorentini opporsi a Ricciardo Cancellieri, che aveva scorso la Montagna di Pistoja; avendo pure gli Ubaldini, mossi dalle tante prosperità del Duca, corse, e prese le Alpi, e
il

il Podere. Per la qual cosa i Fiorentini mandarono i loro Ambasciatori a Venezia a trattar la pace; e infrattanto spedirono le loro genti contra Ricciardo, il quale fu cacciato dalle Montagne, e gli fu tolta la via di danneggiare que' luoghi. Conchiusero anche la Lega, fra essi, e il Papa a difesa degli Stati Comuni, con condizione, che il Papa dovesse tenere mille cinquecento lance, ed i Fiorentini duemila, lasciando luogo d' entrarvi al Re Ladislao, e ad altri.

DCLVI. Non era ancor pubblicata questa Lega; quando nel Gonfalonato di Piero Baroncelli venne nuova, che era morto a Marignano Giangaleazzo, ove si era ritirato per fuggire la peste, che si era scoperta in Pavia. Questa sua morte fu tenuta molto occulta, e si seppe dai Lucchesi, perchè Paolo Guinigi ci spedì uno a posta con tal novella. Che però fu scritto subito ai nostri Ambasciatori a Venezia, che nè alla pace, nè alla Lega volessero acconsentire. Morì di cinquantacinque anni, e lasciò i Figliuoli molto piccoli, e in mezzo a molti pericoli. Fu grandissimo Principe, e per occupare l' Imperio d'Italia, non ebbe maggiore impedimento, che quello de' Fiorentini. Se ne fecero in Firenze molte allegrezze, e il timore si cangiò in isperanza di tentar cose nuove. La prima impresa, fu l' entrare colle genti del Papa sul Perugino, di dove si partì per viltà di Giannello Marchese della Marca, Nipote del Papa, senza alcun frutto; temendo il nostro Esercito di Otto Bonterzo, che con mille quattrocento Cavalli, e quattromila Fanti era venuto per soccorrere Perugia. Si volsero ancora i Fiorentini contra 'l Conte Antonio del Palagio dei Conti Guidi, e lo condussero all'obediienza della Repubblica, cedendo alla medesima la terra detta il Palagio, che per antica successione de' suoi Maggiori egli possedeva.

DCLVII. Anche le genti, che il Duca di Milano aveva in Siena, ed in Pisa, nel Gonfalonato di Tommaso Marchi Dottore di Leggi, incominciarono a scorrere in su quello de' Fiorentini.

DCLXVIII. Nel Gonfalonato di Bartolommeo Valori, e nel nuovo anno 1403. i Fiorentini avendo mandato le loro genti su quello de' Sanesi, e Pisani, consultarono il Papa a muover guerra in Lombardia. Fu cominciato da Bologna come impresa più vicina. Molto più, che il Gozzadini era

mal contento del Duca di Milano; e il Conte Alberigo da Barbiano avea promesso di venire al servizio della Repubblica. Furono pertanto creati i Dieci di Balla, i quali furono Filippo Corfini, Luigi Guicciardini, Filippo Magalotti, Niccolò del Bellaccio, Romolo Lippi, Noferi Strozzi, Francesco Ardinghelli, Benedetto Tosi, Nofri del Palagio, e Cipolla degli Agli; e fu dal Papa deputato all'impresa Baldassarre Coscia Nobile Napoletano da lui creato Cardinale, e datagli la legazione di Bologna. Costui era coraggioso, e di grand'animo, ed amava, ed era parimente amato dai Fiorentini. I quali per far guerra con gran vigore, prefero al loro soldo il Marchese di Ferrara, il Signor di Ravenna, e il Conte Alberigo con secento lance. Tutta questa gente si unì con Carlo Malatesta Signor di Rimini, il quale era Confederato, e Capitano di Santa Chiesa. In questo tempo fu ricevuto in protezione della Repubblica il Monastero delle Monache di Santa Verdiana, e di San Giovanguualberto fabbricato di nuovo in Via delle Fornaci, delle ricchezze di Manetto Notajo Fiorentino, a cui era morto un suo Figliuolo postumo: e non restando di lui successione Masculina, si doveva in vigore del suo testamento, dotare questo luogo pio.

DCLIX. Nel Gonfalonerato di Ubaldo Ubertini, la seconda volta, i Fiorentini comprarono dal Castellano, che era Genovese, Castrocara, per ventimila fiorini; comprato altre volte da loro; ma mai messi in possesso del medesimo; per poter di qui procedere felicemente nelle cose di Romagna.

DCLX. In fatti essendo Gonfaloniere Niccolò Peruzzi, si fecero ai Pisani, e ai Sanesi danni maggiori di quelli, che da loro ricevevamo, e l'esercito della Lega avea cavalcato fino a Parma. Ed essendo venuti in trattato d'aver Bologna, per una buca fatta nella muraglia, furono introdotti dugento soldati, ma scopertosi il trattato, e prese dai Bolognesi le armi, vi furono cacciati.

DCLXI. Ma nel Gonfalonerato di Tommaso Ardinghelli, i Milanesi invidiandosi l'uno coll'altro, prefero le armi, e non ostante, che la Duchessa col Giovinetto Principe, facesse ogni sforzo per quietare il tumulto, pure non essendo ubbiditi, s'empì Milano di stragi, e di rapine, e tutto il dominio del nuovo Principe fu dissipato. I Rossi stati già Signori

gnori di Parma, facevano sembante di ritornarvi. Ugo Cavalcabò aveva quasi ribellata Cremona. In Brescia la parte Guelfa, uccisi gli avversarij, v' incominciò a governare. Uno della Famiglia dei Sacchi occupò Bellinzona. Giovacchino Rufconi s' insignorì di Como; e niuna Città, o Castello del Duca vi rimase, che non fosse dalle sue genti usurpato. Il Legato queste cose sentendo con duemila dugento lance, e diecimila Fanti eletti, s' inviò nel Parmigiano, essendovi chiamato dai Rossi, e dai Fogliani; ma sopraggiunto dagli Ambasciatori di Ugo Cavalcabò, che l' esortavano ad andare a Milano, colà drizzò tutto l' esercito. La Duchessa vedendosi venire addosso tanta piena, trattò segretamente la pace col Cardinale, offerendogli Bologna, e promettendo di rimuovere le genti di Perugia, e de' fatti suoi non impacciarsi. E condussero la cosa così segreta, che nè al Conte Alberigo, Capitano de' Fiorentini; nè a Vanni Castellani, Ambasciadore nell' Esercito, venne di ciò notizia, se non quando furono chiamati a rogare i patti. La qual cosa parve piena d' indegnità per la Repubblica; e se ne fecero grandissime doglianze col Legato, e col Marchese di Ferrara, il quale essendo Capitano Generale, aveva acconsentito ad una cosa, fatta (come egli diceva) senza sua saputa.

DCLXII. Che però nel Gonfalonato di Ridolfo Cini: mandarono Maso degli Albizzi al Pontefice, e Filippo Magalotti, e Giovanni de' Medici al Legato per condolerse. Ma vedendo d'esser beffati da amendue, non vollero ratificare la pace; e mandarono a Cremona in ajuto del Cavalcabò quattrocento lance per continuar la guerra contra i Visconti. Questi commiserò molti danni nel Milanese; avendo il Cavalcabò fra le sue genti, e quelle del Marchese di Ferrara, del Signor di Padova, e de' Fiorentini duemila Cavalli, e mille secento Fanti. E non solo in Cremona, ma anche al Rossi di Parma mandarono gente, e danari, e commossero tutte le terre suddite alla Casa de' Visconti.

DCLXIII. Nel Gonfalonato di Bartolo Ridolfi, lo Stato de' Visconti andò in rovina più che mai; e i Pisani incominciavano ad essere malcontenti del governo dei Duchi.

DCLXIV. In fatti nel Gonfalonato di Niccolò Fagni, sentendosi, che anche i Sanesi erano mal sodisfatti, perchè era

stato fatto ammazzare in Siena dal Governatore del Duca Francesco Salimbeni Cittadino di gran credito, e potenza; fu perciò determinato di creare i Dieci di Balla, i quali furono Bernardo da Mezzola, Dietajuto Dietajuti, Amerigo Frescobaldi, Piero Baroncelli, Jacopo Salviati, Bartolommeo Popoleschi, Francesco Federighi, Jacopo Cambi, Francesco Fioravanti, e Andrea Gucci. A costoro essendo riportato, che Pisa si poteva prender di furto per una Porta rimurata di fresco, fecero perciò marciare colà tutto l'Esercito; e non essendo riuscito ai Fiorentini il lor disegno, si posero a devastare tutto il contado Pisano. Di che entrati i Genovesi in sospetto, persuasero Giovanni Lamegge Governatore in Genova per lo Re di Francia, a prendere in protezione i Pisani a nome del suo Re. Avevano intanto i Fiorentini ricuperato Collelungo nel Contado di Samminiato, stato loro tolto dai Pisani nelle passate guerre. Quando venne a Firenze la protesta di Giovanni Lamegge di non molestar Pisa pell' avvenire in modo veruno, come Città appartenente al Re di Francia. Ma i Fiorentini stimando, che il Re di Francia non ne volesse più per i Pisani, che pe' Fiorentini, stati sempre affezionati a quella Corona, tirarono avanti la guerra, e presero Castiglione della Pescaja in Maremma, posto sulla spiaggia del mare, e perciò fu fatta in Genova rappresaglia di tutte le mercanzie Fiorentine, che ascendevano a centomila Fiorini d'oro. Le quali si farebbero perdute; ma la Repubblica avendo riguardo al fallimento, che ne sarebbe avvenuto a tanti poveri Cittadini, fece tregua co' Pisani per quattr' anni.

DCLXV. In questo tempo essendo Gonfaloniere Cristofano Spini, riuscì ai Sanesi il rimuovere il Governatore, a cui fecero intendere, che volevano reggersi a Popolo: il che fatto, mandarono subito i loro Ambasciadori in Firenze a chieder pace dai Fiorentini. La quale fu loro pienamente concessa, e fu bandita ai sette d'Aprile con grand' allegrezza di tutta la Città. Così restarono i Fiorentini sbrogliati da tutte le molestie in Toscana, trovandosi Autori, che scrivono, che dal 1401. fino al presente giorno, avevano i Fiorentini speso due milioni, e mezzo d'oro.

DCLXVI. Fatta la pace, il Gonfalonierato di Pagolo Carnefecchi fu lieto, e tranquillo. E perchè gli Ubertini avevano seguitata la parte del Duca, si mosse guerra contra di loro.

Non

DCLXVII. Non era terminato il Gonfalonato di Lorenzo Machiavelli, che erano state tolte agli Ubertini trentadue Castella, e fortezze, che avevano in Romagna, in Valdambra, e in Casentino; e così la Repubblica dilatò molto i suoi confini.

DDLXVIII. Nel Gonfalonato di Lotto Castellani, fu dato ajuto di gente al Rossi di Parma, il quale era stato cacciato da Otto Bonterzo da quella Città. Alla fine di quest'anno morì in Roma Bonifazio IX., e fu creato in suo luogo Cosmato de' Migliorati di Sulmona, che si fece chiamare Innocenzio VII.

DCLXIX. Il Gonfaloniere Paolo Nobili, mandò in Francia Jacopo Salviati, Filippo Corsini, e Niccolò Guasconi, non tanto per dolersi de' Genovesi, i quali ci angariavano, col fare scaricare tutte le nostre mercanzie, che venivano da Ponente, le quali non fossero caricate sopra i loro legni, quanto per supplicare S. M. a voler lasciare la protezione dei Visconti, e de' Pisani: molto più, che i Fiorentini erano stati sempre devotissimi della Corona di Francia.

1405 DCLXX. Nel principio dell'anno 1405. essendo Gonfaloniere Maso degli Albizzi, per la seconda volta, vennero in Firenze Ambasciatori di Papa Innocenzio, per dar conto alla Signoria della sua elezione: e perciò la Repubblica mandò per congratularsi seco Jacopo Vescovo di Fiesole, Tommaso Sacchetti, Lorenzo Ridolfi, e Vieri Guadagni. Vennero anche Ambasciatori del Re di Francia, per insinuare alla Repubblica l'adoprarli a togliere lo scisma dalla Chiesa di Dio, essendo da una parte entrati tre Pontefici, e due dall'altra: e risposero, che avrebbero fatto ogni opera, affinchè così fatto scandolo si togliesse dal Mondo.

DCLXXI. Successe Cristofano Biliotti, che morì ai 28. di Marzo, e fu onorato il suo mortorio dal Pubblico.

DCLXXII. Fu tratto in suo luogo Bartolommeo Corbinelli, e in questo tempo i Veneziani acquistarono Padova, e Verona; di che i Genovesi nemici di quella Nazione, ne sentirono gran dispiacere, e per tenergli in freno, operarono in modo, che i Fiorentini potessero aver Pisa.

DCLXXIII. Proposta tal compra al Gonfaloniere Giovanni Bucelli, fu mandato a Genova Gino Capponi, per trattare co' Genovesi la vendita di Pisa, per cui richiedevano dai Fiorentini due cose; e l'ubbidienza di Benenedetto XIII. che

che allora venne in Genova , e quattrocento mila Fiorini d'oro . I Pisani avendo avuto sentore di questo trattato , si levarono in arme , e corsero la Città , gridando *Popolo , e Libertà* , e si azzuffarono colle genti del Signore di Pisa , e quelle vinsero , obbligando la madre , ed il Signore a fuggirsi nella Cittadella ; d'onde partendo , passò a Serezana , lasciando alla guardia di detta Cittadella la Compagnia della Rosa , da lui già stata condotta .

DCLXXIV. In questo stato di cose , essendo Gonfaloniere Agnolfo Popoleschi , fu mandata in Pisa da Lamegge una Galea di Genova piena d'armati , e di vettovaglie : onde fu sicura di poterli difendere per un pezzo . Intanto i Fiorentini convennero della compra di Pisa con Gabbriello Barbadori Signore di quella Città , e con Lamegge ; e fu conchiuso a Pietrasanta ; che consegnando il Barbadori Librafatta , Santamaria , e la Cittadella di Pisa , e vendendo loro tutte le ragioni , che aveva sopra il Contado , e Città di Pisa , i Fiorentini gli pagherebbero dugento seimila Fiorini d'oro ; e se fosse avvenuto , che i Fiorentini prendessero la Città , e Contado di Pisa , si obbligavano di soccorrere il Signor di Padova , e davano intenzione di prestare ubbidienza a Papa Benedetto . Fermato un tale accordo , furono subito spedite le genti in quel di Pisa , e fu ordinato a Gino Capponi , che spicciatamente prendesse il possesso della Cittadella . Gino lo prese solennemente il dì 30. d'Agosto , e vi fu messo dentro Lorenzo Raffacani con cinquecento Fanti , acciò vi facesse buona guardia .

DCLXXV. Fu poi mandato Gino Capponi nel Gonfalone-rato di Niccolò Cambi , la seconda volta , a prender Librafatta , ed a pagare certa somma di danari al Castellano , ed a guardia di Librafatta fu posto con cento Fanti Guglielmo Altuiti . Il possesso di Santa Maria fu preso dalla Compagnia della Rosa , fermata ultimamente al soldo de' Fiorentini . Appena erano state prese queste tenute , che venne novella , che i Pisani avevano ai 6. di Settembre occupata la Cittadella , essendosi i Difensori mostrati molto vili in sostenerla . Di che se ne sentì gran dispiacere , e si attese a fare gagliardissimi preparamenti , soldando gente a cavallo , e a piè . Poco dopo Piero Gaetani , Cittadino Pisano , consegnò alla Repubblica la Rocca di Pietracassa , e le Castella d' Ajatico , e d' Orciano , le quali , quando Gabbriello fu

fu cacciato di Pisa, se l'era appropriatè, e trovavanfi in suo potere. La Repubblica lo fece Cittadino Fiorentino, e gli diede una Casa in Parione, ed altre immunità, ed esenzioni. Intanto i nuovi Dieci di Balìa, i quali furono Lorenzo Ridolfi, Niccolò da-Uzzano, Filippo Magalotti, Antonio Mannucci, Francesco Ricci, Rinaldo Gianfigliazzi, Cristofano Spini, Ludovico della Badessa, Bartolommeo Valori, e Paolo Carnesecchi facevano gran preparamenti per la guerra di Pisa, ed era arrivato in Firenze il Capitan Generale dell' Esercito Fiorentino, che fu Bertoldo Orfini Conte di Soana con cinquecento Lance, e con molti Fanti, tutta buona gente, e con essa andò a congiungersi col restante della truppa, che era intorno Pisa. Nella prima spedizione prese, e gettò a terra i Bagni di Monte Pisano, i quali erano cinti di muro, e ben muniti di gente. I Pisani vedendosi addosso tanta guerra fecero far pace fra i Bergolini, e i Raspanti, e richiamarono in Patria i Gambacorti, per mezzo de' quali speravano di venire a qualche accordo, mentre essi erano amici de' Fiorentini.

DCLXXVI. In fatti; avendo i Pisani creato il Gambacorti Capitano di Popolo, egli scrisse; alla fine del mese d'Ottobre; al Gonfaloniere Benozzo Benozzi per ottenere Salvocondotto per due mesi a' suoi Ambasciatori. Ma i Fiorentini quantunque fossero amici de' Gambacorti, risposero, che prima volevano sapere la cagione, per cui questi Ambasciatori erano mandati. Dalla qual risposta comprendendo i Pisani, che per loro altra speranza non vi era, che il difendersi, fornirono la Città di grano, mandandolo a prendere in Sicilia; e condussero al loro soldo Agnolo della Pergola con secento Cavalli. Ma i Fiorentini al contrario ferrarono l'Arno, acciocchè provvisioni non entrassero in Pisa: fecero andar l'Esercito di Val di Calci a San Piero in Grado: e fecero osservare, se si poteva chiudere il Fiume. Ma credutosi ciò impossibile, l'Orfini se ne venne all'assedio di Vico Pisano, dove vi fu ferito, nè potette più comandare l'Esercito; e fu sostituito in suo luogo Obizzo da Montecarelli. E Lodovico nipote di Papa Innocenzio VII. con cui si tennero pratiche, ruppe Agnolo della Pergola, e lo svaligiò; e soldatosi dai Fiorentini Gismè Grimaldi con quattro Galee, due Galeotte, tre Brigantini, ed una Na-
ve

ve incastellata , vennero tutti al Porto di Pifa , e ruppero le catene , e presero due Torri. Fu anche presa la Verucola Castello fortissimo dei Pisani , e vi fu trovata dentro gran copia di vettovaglie , e di masserizie . Perciò i Pisani condussero Guasparri de' Pazzi con ottanta lance , colle quali si vantava di difender Pifa . Ma i Fiorentini ordinarono a Sforza da Cutignola , che troncasse loro il cammino , come felicemente gli riuscì sul Fiume della Cornia , essendo questa l'ultima fazione di quell' anno .

1406 DCLXXVII. Nel principio dell'anno 1406. essendo Gonfaloniere Lapo Niccolini , furono mandati Ambasciatori a Ladislao , affinchè non s'impacciasse delle cose de' Pisani . Imperciocchè i Pisani gli avevano mandati i loro Oratori , acciò quel Re prendesse Pifa in protezione . Si conchiuse fra la Repubblica , e il Re ; che Ladislao non si farebbe impacciato delle cose di Toscana ; e che i Fiorentini non si farebbero mescolati colle cose di Roma , dove il Re aveva posto l'animo per le discordie dei Cittadini . Fu anche dato del danaro a Otto Buonterzo , affinchè non andasse a fervire la Comunità di Pifa .

DCLXXVIII. Usate queste diligenze , nel Gonfalonierato di Francesco Federighi , la seconda volta , si venne all' Elezione de' Dieci di Balìa per sei mesi . Furono questi Bartolommeo Corbinelli , Gino Capponi , Lotto Castellani , Lapo Niccolini , che aveva finito l'ufizio di Gonfaloniere , Niccolajo Davanzati , Bernardo Cavalcanti , Maso degli Albizzi , Nofri Bischeri , Andrea di Berto , e Giovanni Michelozzi , e nel medesimo tempo vennero nuove , che si era avuto il Castello di Peccioli in Valdera per trattato ; Ghizzano per accordo ; e Livoli , e Santa Luce , per alcune esenzioni da loro addimandate , ed a loro concesse . Si ebbe anche dai Conti di Montescudajo tutto il loro paese ; e la Repubblica , mandò loro alcune Lance , acciò dannificassero da quella banda i Pisani ; ed essendo lo Sforza andato per espugnare Crispino , e avendovi i Pisani mandati quattrocento Fanti , e trecento Cavalli , e avendo già lo Sforza preso il Borgo , assaltò questo soccorso , e lo ruppe , avendovi guadagnato più di cencinquanta Cavalli , e fatti prigionj quasi tutti i soldati . Intanto i Dieci fecero accampare l' Esercito a San Piero in Grado , per cinger Pifa d'assedio . E per impedire , che nella Città vi entrasse-

ro vettovaglie, fecero fare due Bastie sovra amendue le Rive del Fiume; facendo intanto essi venire gran copia di frumento, perchè di questo si penuriava da per tutto; talchè in breve se ne sentì anche dovizia. In questo tempo i Terrazzani di Fojano, e di Montecalvi cacciarono i Soldati di Pisa dalle loro terre; e le diedero ai Fiorentini; e i Furlivesi mandarono i loro Ambasciatori alla Repubblica, per darle parte, come era morto il Signor di Furlì, e come desideravano di esser sottoposti al dominio Fiorentino. Ma per trovarsi il nostro Comune impacciato nella guerra di Pisa: e per non tirarsi addosso l'inimicizia della Sede Apostolica, la quale pretendeva su quella Città, non volle ricevergli. Ed i Pisani perdettero in questo tempo quell'ombra di libertà, che era loro rimasta; mentre Giovanni Gambacorti da Capitano di Popolo, divenne assoluto Padrone di Pisa.

DCXC. Essendo Gonfaloniere Ruggieri de' Ricci, Pisa pativa assai di grano, essendochè i Fiorentini avevano loro prese varie navi cariche di frumento; nè vi era speranza più d'introdurne, perchè una Bastia era già fatta, e si fabbricava l'altra, e si era fatto un ponte di legno sul Fiume per comunicazione d'una Bastia all'altra. Ma i Pisani fecero una sortita per rovinargliene; e furono messi in volta, facendosene di essi varj prigionj; sicchè di lì in poi non venne più voglia ai Pisani d'uscire dalla Città. Che però i Fiorentini, fatto Capitan Generale Luca del Fiesco, Nobile Genovese, la notte de' 10. Giguno si pensò di prender Pisa per iscalata. Ma i Fiorentini vi furono ributtati, sicchè si determinò di acquistarla per assedio. E si finirono le Bastie, e si strinse la Città più che mai. Ma in questo tempo si ebbe a dissipare l'Esercito per una contesa avuta fra lo Sforza, e il Tartaglia; se la destrezza di Gino Capponi non avesse rimediato a quest'inconveniente col dividergli l'uno dall'altro.

DCXCI. Intanto era entrato Gonfaloniere Ubaldo Ubertyni la terza volta, e Pisa era talmente stretta, che il Gambacorti pensò di mandar fuori le bocche inutili. Ma i Fiorentini, con inaudita crudeltà, mandarono un Bando, che

X x

gli

Nota, che per errore degli Stampatori si sono ripetuti i numeri; e da pag. 338. la numerazione dei Gonfalonieri sta tutta male; e il benigno Lettore la correggerà da se medesimo; ponendosi da questo foglio in poi la numerazione a suo segno.

gli Uomini farebbero impiccati : e alle Donne tagliavano i panni fino alla giuntura, e le bollavano in una gota col fegno del Giglio, e per forza le rimettevano in Città. La qual cosa pur non giovando, fecero alle medesime tagliare il naso. A fare sì crudi strazj, e sì barbare carnificine, furono mossi da' medesimi Pisani. Imperciocchè essendo incappato nelle loro mani Papi da Calcinaja, soldato di gran cuore, e di grande ardire, e che aveva dati in questa guerra grandissimi segnali di valore, dopo d'averlo privato di vita, avevano preso il di lui cadavere, e legatolo fur un asse alla coda d'un asino, l'avevano fatto strascinare tutto un giorno per la Città. Essendo adunque ridotta Pisa in questo stato, il Gambacorti fece sapere alla Signoria, che quando ottenesse alcune oneste condizioni, darebbe liberamente a' Fiorentini il Dominio di Pisa. I Priori ordinarono, che si trattassero tutte queste cose nel Campo. Ed essendo la pratica quasi ch'è conchiusa, si sentirono una notte in Pisa grandissime grida; e la mattina si videro inalberate sulle mura delle Città le armi di Giovanni Duca di Borgogna: e poco dopo venne nel nostro Campo un Araldo per notificarci, che si levasse il Campo, perchè Pisa era di esso Duca. Fu l'Araldo sentito con tanto sdegno, che colle mani, e piedi legati fu gettato nel Fiume. Quest'atto commosse tanto il Duca di Borgogna, che capitandogli nelle mani Piero Cambini Cittadino Fiorentino, fu arrestato, nè prima rilasciato se non pagava una grossa taglia, che il Duca di Borgogna gl'impose. E perchè nel nostro Campo vi erano molti Genovesi, i quali probabilmente farebbero stati richiamati, perchè il Duca di Borgogna era cugino carnale di Carlo VI. Re di Francia, si fece un maneggio con Lamegge, di far giurare i Genovesi di non partirsi, se non dopo la resa di Pisa. E giovò molto questa precauzione, perchè avendo il Lamegge avuto ordine di richiamar le truppe Genovesi; rispose non poterlo fare senza violare la fede, e il Sagramento già dato. In questo mezzo Vico Pisano si rese a patti; e il Gambacorti vedendo le cose di Pisa disperate, cominciò a discorrere d'accordo un'altra volta.

DCXCII. Per la qual cosa essendo Gonfaloniere per la terza volta Vanni Castellani, fu trattato, e conchiuso l'accordo in questa guisa. Che Giovanni Gambacorti desse ai Fiorentini libera la Città di Pisa, ed egli ricevesse da loro

cin-

cinquantamila Fiorini d'oro , e la Signoria di Santa Maria in Bagno ; fuffe creato Cittadino di Firenze ; e avesse nella Città una casa ; e fosse efente da tutte le Gabelle del Pubblico . Che per offervanza de' patti , avrebbero i Fiorentini consegnati venti ftatici nella Rocca di Librafatta per mano di Luca del Fiefco loro Capitano , e dello Sforza , e del Tartaglia loro Condottieri . Gli Statichi furono Meo Castellani , Tommaso Corbinelli , Giovanni Bischeri , Neri Capponi , Giuliano Davanzati , Niccolajo Niccolini , Luca degli Albizzi , Bernardo Magalotti , Niccolajo Valori , Jacopo Gianfigliuzzi , Cosimo de' Medici , detto poi Padre della Patria , Niccolajo Alessandri , Jacopo Guasconi , Giovanni Giugni , Bernardo Guicciardini , Jacopo Baroncelli , Neri Fioravanti , Palla Strozzi , Gherardo Corsini , Jacopo del Palagio . Fermate queste cose , e riferite da Gino Capponi ai Priori , fu conchiufo il prenderfi poffeffo di Pifa . Che però fchierato tutto l' Efercito , e dato ordine , che neffuno ardiffè di rubare , o di commettere alcun maleficio , s' invid col noftro Efercito Gino Capponi inverfo Pifa . Avvicinandofi alla Città , il Gambacorti venne loro incontro con tutti quelli della fua fazione ; e avendo in mano un Verrettone , quello porfe a Gino , e gli diffe . *Io vi dò quefto in feigno della Signoria di quefta Città , la quale è una delle più belle gioje , che abbia Italia .* E così fi venne ad unire coll' Efercito Fiorentino , incamminandofi anch' egli inverfo la Città ; dove entrarono tutti in ordinanza , maravigliandofi molti di que' Cittadini , a' quali non era ancora di ciò giunta notizia alcuna . Si trovarono i Pifani dalla lunga fame pallidi , e fmunti , e con gli occhi incavernati , talchè appena uomini raffembravano . Fu loro diftribuita gran quantità di pane , e di frumento , ed è fama , che dalla troppa avidità di mangiare , alcuni di loro moriffero . Imperciocchè fi erano pafciuti per più giorni di femplici erbe , e i Priori di Pifa , e l'ifteffo Gambacorti avevano mangiato pane di feme di lino ; e nella Città null' altro fi ritrovava , che un poco di zucchero , alquanto di caffia , e tre vacche magre . Fu dunque prefo il poffeffo di Pifa dai Fiorentini , e fu pofta alle finetre del Palagio la Infeigna del Popolo , che fu la medefima , che i Pifani tolfero a' Fiorentini tre anni addietro , e la tenevano nell' Arcivefcovado per ludibrio attaccata a rovefcio . E affettate le cose di Pi-

fa, furono mandati Niccolò Donati, e Bernardo Rucellai con gente d'armi pel Contado di Pisa, a prendere il dominio di quelle Castella; che si ebbero senza contrasto, ed opposizione. Dipoi Gino Capponi recitò una bella Orazione, assicurando i Pisani, che sarebbero stati trattati dai Fiorentini umanissimamente: alla quale rispose Bartolommeo Ciampolini a nome di tutto il Popolo Pisano; e in sequela furono mandati a Firenze venti Ambasciadori, dei principali di Pisa. E siccome a Gino Capponi si doveva principalmente un tale acquisto, così fu eletto Capitano di Pisa per otto mesi; e Bartolommeo Corbinelli Podestà per sei; e per sì fatta vittoria, e per sì glorioso acquisto, fu fatta recare in Firenze la Tavola dell'Impruneta, e furono ordinate bellissime Feste; fra le quali fu deliberato, che il dì 9. d'Ottobre ogni anno in perpetuo, si dovesse correre un Palio di Barberi. E furono rifatte varie fortificazioni nella Città di Pisa, e furono mandate genti a guardia delle medesime. Tale fu il fine dell'Impero di Pisa, Città antichissima, e pel sito, e per la potenza molto nobile in Toscana. Ella aveva tolto ai Saracini la Sardigna, e la Corsica. Ella aveva signoreggiato l'Elba, ed Ella era stata Padrona quasi di tutto il mare. Oltre mare ancora nella Città di Acri detta Tolemaide, ebbero i Pisani co' primi Borghesi gran Parentadi. Incominciarono a declinare per le guerre avute co' Genovesi; e l'odio implacabile, e la continua invidia da loro portata ai Fiorentini, fu la cagione, che venissero ai medesimi soggetti.

DCXCIII. Terminò l'anno col suo ufizio, per la seconda volta il Gonfaloniere Francesco Ardinghelli, e a suo tempo venne avviso, come era morto il Papa, e che era stato assunto il Cardinale d'Aquileja Veneziano, col nome di Gregorio XII.

1407 DCXCIV. Che però nel principio dell'anno 1407. furono dal Gonfaloniere Giovanni della Stufa, per la seconda volta mandati per Ambasciadori al Pontefice Jacopo Vescovo di Fiesole, Rinaldo Gianfigliuzzi, Maso degli Albizzi, Cristofano Spini, e Noferi Strozzi; e altri ne furono mandati a Nizza a Papa Benedetto, perchè ognuno di loro lasciati i proprj interessi, volessero togliere lo scisma dalla Chiesa d'Iddio. In fatti si accordarono ambedue di venire a Savona, ed era per questo Gregorio arrivato a Lucca, dove, o pentito, o consigliato a non andarvi altrimenti come luo-

go sospetto, ed a lui come legittimo Papa non necessario, non volle seguitare il suo cammino, ancorchè Benedetto fosse già giunto a Savona; e perciò in quest' anno non si concluse nulla di buono in prò della nostra Religione.

DCXCV. Essendo Gonfaloniere Niccolò da Uzzano, fu data la Cittadinanza a Jacopo Signor di Piombino, e ad Emanuele suo Zio; e poco dopo al Cardinal Gaetani a suo Padre, e Fratelli per linea masculina; e furono in quest' anno ricevuti per raccomandati della Repubblica Carlo, e Pandolfo Tarlati.

DCXCVI. Nel Gonfalonierato di Marco Benvenuti, la seconda volta i Conti Guidi da Dovadola in Romagna, si fecero pure raccomandati de' Fiorentini.

DCXCVII. Nel Gonfalonierato di Niccolajo Davanzati, per sicurezza de' Mercanti, che venivano continuamente a traffico co' nostri Cittadini, fu fermato per due anni con titolo di Generale delle Galee, e Fuste della Repubblica, Andrea Gargioli Cittadino Fiorentino, che era Figliuolo di Nardo Gargioli Notajo da Settignano.

DCXCVIII. Il Gonfaloniere Piero da Firenze, attese a confortare i due Pontefici, a rimetterli a quello, che avrebbe dichiarato il futuro Concilio sopra la loro Elezione.

DCXCIX. Il simile fece il Gonfaloniere Ridolfo Lorenzo Ridolfi; ma senza frutto, perchè tanto all'uno, che all'altro non piaceva di deporre l'altezza della sua pretesa Dignità.

DCC. Essendo entrato col nuovo anno 1408. Gonfaloniere
1408 Piero dell' Antella, e durando ancora le discordie fra i due Pontefici, il Re Ladislao di Napoli prese la congiuntura d' insignorirsi di Roma.

DCCI. Nel tempo, che era Gonfaloniere Giovanni Ubaldini, il Pontefice Gregorio, che risedeva in Lucca, credè contra la parola data, quattro Cardinali; e fra essi Fra Giovanni Domenici de' Predicatori Fiorentino, perchè gli prestava molta fede, e si regolava col suo consiglio; e si diceva, ch'egli era buona cagione, perchè i Papi non venissero a qualche concordia.

DCCII. Nel Gonfalonierato di Filippo Arrigucci, considerando i Fiorentini, che i Papi non si farebbero accordati mai, fecero Lega col Cardinal Baldassarre Coscia Legato di Bologna, il quale diceva di voler serbare quella Città, a chi farebbe stato il vero Vicario di Cristo. Poco dopo venne in Firenze un Araldo del Re Ladislao, il quale
chie-

chiedeva nella Città convenevole abitazione per se, e quartiere per le sue truppe. Appresso cercava la Repubblica di voler far lega con esso lui. Imperciocchè tenendola da Papa Gregorio, il quale soffriva, che egli occupasse Roma, diceva però d'esser costretto a venire a Lucca, per mettere in sicuro la persona del Pontefice.

DCCIII. Nel Gonfalonero di Filippo Corfini, non si curando punto i Fiorentini d' avere questa gente su i loro Territorj, si offerfero di accompagnare colle proprie truppe il Papa, dove egli volesse; alla qual cosa, quantunque il Papa vi si accomodasse malagevolmente; pure ricevuti dai Fiorentini sei statici, Figliuoli de' maggiori Cittadini di Firenze, si partì di Lucca, e venne a Siena, ove tenendosi sicurissimo, diede ordine, che gli statici si rilasciassero. In questo tempo morì il Cardinale Acciajuoli.

DCCIV. Essendo Gonfaloniere Piero Baroncelli, vennero in Firenze due Cardinali mandati dal Sacro Collegio a' Priori, e chiesero ai medesimi di fare il Concilio a Pisa: lo che fu subito loro accordato. Della qual cosa si commossero grandemente ad ira i due Pontefici, Gregorio, e Benedetto, i quali essendo ambedue abbandonati da molti Cardinali, i quali volevano il Concilio per togliere questo scandolo dalla Chiesa di Dio, ne credè ciascheduno de' nuovi, promovendone Gregorio in Siena, fino al numero di sette, e Benedetto cinque in Perpignano, ed amendue dichiararono scismatici que' Cardinali, che a tal Concilio intervenissero. I Cardinali per lo contrario scrissero per tutto il mondo, mostrando con quanto studio era da' due Papi lo scisma nudrito; ed invitarono i due Pontefici a voler venire a deporre il Triregno, come essi avevano proposto prima della loro assunzione.

DCCV. Essendo Gonfaloniere Giovanni Aldobrandini, si adunò il Concilio di Pisa.

1409 DCCVI. E nell' anno 1409. il dì 25. febbrajo, rifedendo Gonfaloniere in Firenze Bartolommeo Valori, la seconda volta, fu ferrato il Concilio. Lo che fu cagione, che il Re Ladislao s'adirasse co' Fiorentini, perchè permettendogli Gregorio, che occupasse gli stati della Chiesa, e avendogli ultimamente per ventimila ducati conceduto, per quanto era a lui possibile, Bologna, Faenza, Furlì, e Perugia; non avrebbe perciò voluto, che egli fosse stato rimosso. Per la qual

qual cosa siccome giudicava, che un altro Papa non avrebbe sofferto in pace tale indegnità, così preparava gran numero di gente, ed accumulava danari, minacciando di venire ai danni de' Fiorentini.

DCCVII. Sentendo il Gonfaloniere Lorenzo Machiavelli farsi tanti preparamenti contra la Repubblica dal Re Ladislao, e che ai 17. di Marzo era venuto a Roma, pensò anch'egli di prepararsi alla guerra. E primieramente fu chiamato per Capitano Malatesta de' Malatesti da Pesaro; furono creati i Dieci di Balla: fu fatta Lega co' Sanesi; e soldate altre mille Lance, si aggiunsero alle genti della Repubblica. Il Re Ladislao ai 3. d'Aprile si partì di Roma con dodicimila Cavalli, avendo messe molte galee, e navi in mare, con molti viveri, e si accostò con tutte le sue genti alle Terre di Cecco Salimbeni. Ma non essendogli riuscito un trattato, che teneva in Siena, venne a Buonconvento, ove accampatosi, mandò i suoi Ambasciatori ai Sanesi, per tirargli al suo partito. Ma non riuscendogli, venne con tutto il suo Esercito un miglio presso a Siena. Dove anche i Fiorentini gli mandarono Ambasciatori, per vedere se gli potevano rimuovere l'animo dalla Guerra: rammentandogli l'antica amicizia fra la Repubblica, e la Casa Reale di Napoli: ma adducendo varj motivi, seguì a dare il guasto ai terreni dei Sanesi, dove non potendo mantenere l'Esercito, se n'ebbe a passare nelle Chiane, e nei Terreni de' Fiorentini, accampandosi al Monte a San Sovino il dì primo di Maggio.

DCCVIII. Aveva appunto preso in quel dì il Supremo Magistrato Taddeo Mancini, quando speranzato il Re Ladislao da Fabiano Boscoli Fuoruscito Aretino d'aver Arezzo, nè essendogli riuscito, era passato a Castiglione Aretino. I Fiorentini mandarono in tutte quelle Castella molta gente; ed a Cortona inviarono Jacopo Gianfigliuzzi con cinquecento Fanti, per timore, che i Cortonesi pell'odio incredibile, che avevano con Luigi da Cafale Signore di quella Città, non si dessero a Ladislao. In questo tempo ventiquattro Cardinali, i quali erano in Pisa, con tre Patriarchi, centottanta Vescovi, trecento Abati, e con dugentotantadue Maestri in Teologia, coll'intervento di molti Ambasciatori, di varj Principi Cristiani, dichiararono scismatici i due Papi; ed ai 26. di Giugno pubblicarono per vero,

ro, e legittimo Papa Piero di Candia Cardinale dell' Ordine de' Frati Minori reputato grandissimo Teologo, e lo chiamarono Alessandro V. sicchè il Re Ladislao si trovò in grandissimi imbarazzi; molto più, che i Fiorentini fecero lega co' loro Compagni, e con Luigi d' Angiò, che aveva molta pretesione sul Regno di Napoli. E l'ultimo giorno di Giugno il Re Ladislao fu introdotto nella Città di Cortona dai medesimi Cortonesi, di che i Fiorentini si recarono molto ad onta, e studiavano ogni via, perchè il Re non andasse molto tempo lieto di tal vittoria.

DCCIX. Che però nel Gonfalonato di Cristofano Spini, si posero a sollecitare la venuta del Duca d' Angiò, e indussero il nuovo Pontefice a confermar la Lega col Legato. Il Duca d' Angiò con cinque galee Provenzali giunse alla fine di Luglio in Livorno; e presentatosi al Papa, fu da lui chiamato Re di Gerusalemme, e di Sicilia, e fu fatto Gonfaloniere di Santa Chiesa. La prima impresa del Re Luigi, fu l'andare a Roma con cinquecento Lance, che aveva condotte di Provenza, e con quelle genti, che gli diede il Legato, e con duemila Lance, e mille cinquecento Balestrieri, che gli diedero i Fiorentini.

DCCX. Essendo entrato Gonfaloniere Niccolajo da Filicaja il Re Ladislao sentendo queste mosse, lasciata guardia in Cortona, se ne tornò nel Reame per fare maggiori provisioni contra i suoi nemici. E il Conte di Troja partendosi di Perugia con duemila Cavalli, giunse volando a Roma per guarnirla contra sì poderoso Esercito. Il Campo della Lega venne a Cetona; e la ridusse subito all' ubbidienza della Chiesa, siccome convennero colla medesima i Monaldeschi d' Orvieto, i Viterbesi, e que' di Montefiascone, e que' delle Castella, e Terre vicine. Arrivò quindi l' Esercito a Roma, ove si consumarono molti giorni, senza poter far cosa di rilievo: onde fu consultato di differire ad altro tempo l' impresa con maggiori forze d' armi, e di cavalli.

DCCXI. Nel Gonfalonato di Niccolò Gianni, per la terza volta il Re Luigi se n' andò in Provenza; il Legato a Pistoja, ove era il Papa; e Malatesta rimase nelle Campagne di Roma per guardare il paese; riuscendogli di ridurre molte Castella alla devozione del Pontefice. Ma parendogli di non far cose di rilievo, se non s' impadroniva di Roma, volse tutto l' animo a quell' acquisto; trattando con
Lello

Lello Nencio, detto altrimenti Cola di Lello Orbello, e promettendogli cinquemila fiorini, se levava in Roma il romore. Ma non riuscendogli; finalmente il dì 30. di Dicembre, essendo andati i Colonnese ad assaltare gli Orfini, che la tenevano dalla Chiesa, ed essendo i suddetti Colonnese stati rotti, e posti in fuga; Lello diede Roma agli Orfini, facendola correre a nome del nuovo Pontefice, essendo fuggiti i Colonnese, e le genti del Re, temendo d'esser trucidate dal Popolo.

1410 DCCXII. Ed essendo venuto l'anno 1410. e sedendo nel Sommo Magistrato di Firenze Filippo Giugni; il Capitano de' Fiorentini andò coll' esercito a Roma, e trovò le porte di quella Città ferrate, temendo i Romani di qualche fatto. Ma assicurati dal Capitano coll' esempio di quel, che aveva fatto nelle Campagne di Roma, di Viterbo, e d'Orvieto, il dì 2. entrò colle sue genti in Roma, e andò ad accamparsi a Campo di Fiore. Il giorno dopo si rese Tivoli, ed Ostia, e di mano in mano tutte le altre Terre dei Baroni, e Principi Romani, fuorchè quelle de' Colonnese. In Firenze se ne fece gran festa con Processioni, e Messa cantata. Il Re Ladislao intanto pentito d' averla rotta co' Fiorentini, mandò per tirargli alla pace un certo Gabbriello Brunelleschi suo Familiare; alla quale forse si sarebbe anche acconsentito, se il Papa, e il Legato non si fossero opposti. Con tutto ciò volle, che le nostre genti tornassero, e il Capitano depose l' insegne del suo Generalato.

DCCXIII. Nel Gonfalonato d'Antonio Mangioni, essendo il Papa confortato dal Legato a passare a Bologna, partì di Pistoja, e si portò in quella Città, ancorchè fosse stimolato dai Romani, e dai Fiorentini di passare a Roma, per reprimere il Re Ladislao. Pertanto i Fiorentini crearono i Dieci di Balìa, poichè antivedevano, che Ladislao non sarebbe stato fermo: ma alla fine del Magistrato del Mangioni venne nuova, che il Papa era morto in Bologna.

DCCXIV. Poco dopo nel Gonfalonato di Giorgio Aldobrandini, giunse l'avviso d'essere stato creato a nuovo Pontefice Baldassar Coscia, che volle esser chiamato Giovanni XXIII. Essendo egli nemico del Re Ladislao, si stimò subito, che sarebbero insorte nuove guerre. In fatti tornato in Italia il Re Luigi con dodici galee, e sette navi, ed essendo giunto

a Pisa, dove dai Fiorentini, e dagli altri Collegati aveva avuti gli ajuti promessi, andò a far guerra nel Reame a Ladislao. Ma agli 8. di Giugno accozzatesi l'armate navali, fu la nostra rotta, e dissipata; talchè venuta l'armata navale del Re Ladislao a Talamone, fu incontanente preso; quantunque per opera di Sforza Capitano de' Fiorentini, fosse subitamente recuperato.

DCCXV. Nel Gonfalonerato di Barduccio di Cherichino Banchiere, venne in Firenze Pippo Spano, mandato dal Re d'Ungheria alla Signoria, affinchè s'intromettesse per esser ricevuto in grazia di Papa Giovanni: ed essendo rifatta dalla Lega l'Armata navale, e accresciuta fino a ventitrè Galere, passò subito alla vista di Napoli, e dipoi venne a Policastro, e quello prese per forza, e saccheggiollo.

DCCXVI. Nel Gonfalonerato di Giovanni Bucelli, la seconda volta, ai 24. di Settembre il Re Luigi entrò in Roma; e il Re Ladislao temendo sempre più delle cose sue, incominciò di nuovo a riattaccare la pratica della Pace, per trattar la quale, furono mandati Agnolo Pandolfini, e Torello da Prato per istabilirla a Napoli. In questo tempo stesso, fu creato in Firenze il Consiglio del Dugento. Questi erano dugento Cittadini eletti, i quali erano già stati tratti, o all'Ufizio del Priorato, o del Collegio, e colla deliberazione di loro, o almeno di due terzi di loro, molte cose si facevano.

DCCXVII. Nel Gonfalonerato di Sandro Altuiti, vennero di Napoli gli Ambasciatori del Re Ladislao dicendo, che il Re era contento di far la pace co' Fiorentini, non ostante, che persistessero a far guerra contra di lui il Papa, e il Re Luigi; e prometteva di non travagliarsi delle cose di Roma. E perchè doveva rendere ai Fiorentini il valsente di sessantamila Fiorini di robe tolte in mare dalle sue Galere, offerse di dare alla Repubblica Cortona. In questa pace furono inclusi anche i Sanesi. E furono mandati Maso degli Albizzi, e Francesco Ardinghelli a Napoli per Sindachi della Repubblica a fermar quest'accordo. E in questa forma passò Cortona sotto il dominio de' Fiorentini.

DCCXVIII. Il dì 11. Gennajo del 1411. nel Gonfalonerato di Bernardo Guadagni, fu bandita la pace, ed ai 18. fu preso il possesso di Cortona; e si fecero in Firenze pubbliche feste, ed allegrezze.

Nel

- DCCXIX. Nel Gonfalonero di Bartolommeo Corbinelli, sentendo il Papa la pace fatta fra il Re Ladislao, e i Fiorentini senza pregiudicare alla Lega, temendo di non perder Roma, o che il Re Ladislao non la molestasse: nel mese di Marzo, seguitato da dodici mila Cavalli di buona gente, e di famosi Capitani, se ne venne col Re Luigi a Roma.
- DCCXX. Nel mese di Maggio, essendo Gonfaloniere in Firenze Luigi Riccialbani, il Re Luigi entrò con questa gente nel Reame; e in Firenze comparvero alcuni semi di pestilenza: sicchè molte Famiglie andarono ad abitare a Pisa, e a Pistoja, e nel contado: ma cessando poi questo sospetto, tornarono a riabitar la Città come prima. Poco dopo facendo il Papa la promozione, creò Cardinale Alamanno Adimari Fiorentino Arcivescovo di Pisa.
- DCCXXI. Nel Gonfalonero di Rinaldo Gianfigliuzzi, la terza volta, fu scoperto un trattato, che si menava da Antonio degli Alberti: che però furono cacciati dalla Città tutti gli Alberti, fino i fanciulli; e pervenendo nelle mani della Giustizia Piero degli Alberti, gli fu mozzo il capo come ribello. Fu anche decapitato Nanni Buondelmonti, con tre altri Plebei per trattati tenuti contra la Repubblica; ed essendo stato ritrovato fra i colpevoli un Prete, per riverenza del Carattere fu preso, e ferrato in una gabbia di ferro.
- DCCXXII. Essendo Gonfaloniere per la terza volta Rinaldo Rondinelli, Portovenere colla Fortezza si diedero ai Fiorentini.
- DCCXXIII. Giannozzo Serragli Gonfaloniere, mandò Jacopo Gianfigliuzzi Cavaliere a prenderne il possesso. Nella fine di quest' anno, entrò nella Città il nuovo Vescovo di Firenze Amerigo Corsini.
- DCCXXIV. Essendo col nuovo anno 1412. entrato Gonfaloniere Antonio da Panzano, si godette perfetta pace.
- DCCXXV. Nel Gonfalonero di Giovanni Aldobrandini, la quarta volta, fu decretato, che la Chiesa maggiore di Firenze, chiamata fino ad ora Santa Reparata, si chiamasse pell' avvenire Santa Maria del Fiore, e che ogn' anno il dì 25. Marzo se ne facesse la Festa.
- DCCXXVI. Anche nel Gonfalonero di Noferi Bischeri, gli Alberti inquietarono lo Stato. Questi si trovavano nel Cam-

po de' Bolognesi, i quali si erano ribellati dal Papa, e stavano a Castel San Giovanni. Avevano disegnato d'entrare in Firenze il dì 11. Giugno, quando i Priori andavano a San Barnaba, e uccidendo i medesimi, levare il rumore, e mutar lo Stato a modo loro. Per questa congiura, fu decapitato Giorgio dell'Asino, e molti altri furono dichiarati ribelli.

DCCXXVII. Essendo Gonfaloniere per la seconda volta Lorenzo Ridolfi, i Genovesi non potendo sopportare, che i Fiorentini tenessero Portovenere, vi vennero sopra con armata di mare, e per terra, affine d'occuparlo. Ma trovandovi valorosa resistenza, convenne loro partire con vergogna, e con danno.

DCCXXVIII. Nel Gonfalonierato di Lapo Niccolini, Bologna ritornò alla Chiesa.

DCCXXIX. Ed in quello d'Antonio Davanzati, passò per Firenze il Cardinal del Fiesco, per risiedere a Bologna, come nuovo Legato.

1413 DCCXXX. Il nuovo Gonfaloniere Jacopo Guasconi, vedendo che Pisa era spopolata, nel principio dell'anno 1413. concesse varj privilegi, ed esenzioni a que' Forestieri, che volevano andare ad abitarvi.

DCCXXXI. Filippo Corsini Gonfaloniere, per la quarta volta, rimesse in piedi lo Studio di Firenze, come cosa molto onevole, ed utile al Pubblico. Fu anche fatta in questi tempi la pace co' Genovesi, obbligandosi i Fiorentini di rendere ai medesimi Portovenere, ed i Genovesi obbligandosi co' Fiorentini con altri patti. E perchè Carlo Lomellino si era molto adoperato in questa pace, fu esso con tutti i suoi discendenti maschi fatto Cittadino Fiorentino.

DCCXXXII. Nel Gonfalonierato di Filippo Giugni, per la terza volta, venne in Firenze Papa Giovanni fuggendo di Roma, per esser quella Città stata presa dal Re Ladislao. Da principio i Fiorentini avevano difficoltà in riceverlo; ma poi gli accordarono Sant'Antonio del Vescovo. Ma il Re sprezzando il Papa, ed i Fiorentini tolse a' nostri mercanti, che stavano in Roma, tutto ciò che possedevano: e perciò furono costretti i Fiorentini a riprender le armi, radunando genti, e danari, e facendo venire per Capitano Generale un'altra volta Malatesta da Pesaro.

DCCXXXIII. E continuandosi i preparativi di Guerra, furono nel Gonfalonierato di Antonio Mangioni, creati i Dieci di Ba-

Balla . Furono questi Niccolò da Uzzano , Giovanni de' Rossi , Luca Fantoni , Piero Baroncelli , il Gonfaloniere passato Filippo Giugni , Giovanni Ubaldini da Signa , Tommaso Rucellai , Giovanni de' Medici , Bartolommeo Valori , e Andrea del Pino .

DCCXXXIV. Ma essendo Gonfaloniere Guidaccio del Pecora , il Papa smarrito d'animo , perchè ogni giorno si ribellavano da lui delle terre , e delle Castella , e si davano a Ladislao , se ne passò di Firenze a Bologna .

DCCXXXV. In questo tempo essendo Gonfaloniere Barduccio di Cherichino , la seconda volta , essendo di quattr' anni finito lo Spedale di San Matteo in via del Cocomero , chiamato lo Spedale di Lemmo Balducci , la Repubblica gli concedette molte esenzioni , e privilegj .

1414 DCCXXXVI. Nel principio dell'anno 1414. essendo Gonfaloniere Ridolfo Peruzzi ; crebbe la paura , e il pericolo in Firenze , perchè Ladislao venuto da Napoli a Roma , con molta gente Veterana , diceva di voler passare in Toscana .

DCCXXXVII. Perciò i Fiorentini , essendo Gonfaloniere Arrigo Mazzinghi , rinnovarono con lui la pace , e per dargli suggestione , fecero Lega co' Genovesi , i quali avevano riassunta allora la loro libertà , essendo fermati i patti della Lega in Lucca nel mese d'Aprile .

DCCXXXVIII. Ma nel Magistrato di Maso degli Albizzi , sentendosi , che ai 4. di Maggio il Re era partito di Roma , per venire inverso Toscana , gli s' inviarono varj Ambasciatori con molti doni , i quali placarono l' animo suo ; ed egli conchiuse con noi la pace il dì 22. di Giugno , facendosene in Firenze poca allegrezza , perchè ognuno sapeva quanto era vario , ed inconstante .

DCCXXXIX. Nel mese d'Agosto essendo Gonfaloniere Ubaldo Ubertini , la quarta volta , furono nella Città , e nel Contado varj terremoti , e il dì 7. se ne sentì uno terribilissimo . Prefagì ognuno da questi terremoti grandissimi infortunj : ma fu tutto il contrario .

DCCXL. Perchè appena entrato Gonfaloniere Vanni Castellani , per la terza volta , vennero certe novelle della morte di Ladislao , che aveva lasciato di vivere in Napoli , oppresso da fierissima , e potentissima febbre (a) . Ed essendo restata
nella

(a) Tutti gli Scrittori di que' tempi vogliono , che Ladislao morisse

nella successione del Regno Giovanna sua forella, che se lo voleva godere in pace, mandò i suoi Ambasciatori in Firenze, per dar parte alla Repubblica anche di questo suo pensiero. E perciò furono mandati anche dalla Repubblica Niccolò da Uzzano, e Rinaldo degli Albizzi per rallegrarsi con esso lei, e per confortarla a mantenersi inverso il nostro Comune costante, e colla stessa disposizione. In questo tempo fu fatto in Firenze Capitolo Generale dai Domenicani; e fu eletto Generale di tutto l'Ordine Lionardo Dati Cittadino Fiorentino grandissimo Teologo. E tentando il Gonfaloniere Vanni Castellani di rimettere in Firenze parte de' Ricci, e parte degli Albizzi, vi trovò tante opposizioni, che non potette riuscire nel suo disegno.

DCCXLI. Che però nel Gonfalonero di Paolo Bordoni, si godette una tranquilla pace, essendo sedato ogni tumulto, e tolta ogni pretensione.

DCCXLII. Essendo entrato coll' anno 1415. a risedere nella
1415 Repubblica Agnolo Pandolfini, fu mozzato il capo a Sandro da Quarata, perchè cercava di turbare quello Stato.

DCCXLIII. Nel Gonfalonero di Jacopo Ridolfi, furono mandati Lorenzo Ridolfi, Matteo Castellani, Palla Strozzi, ed Agnolo Acciajuoli per rallegrarsi colla Regina Giovanna, la quale si era sposata a Jacopo Conte della Marcia de' Reali di Francia, e però si chiamava il Re Jacopo.

DCCXLIV. Essendo Gonfaloniere Antonio da Panzano, per la seconda volta fu determinato di mandare il Vicario in Mugello, e in Valdelsa; siccome il Podestà a Fiesole, e all' Impruneta.

DCCXLV. Il Gonfaloniere Giovanni Temperani, godette in pace il suo ufizio.

DCCXLVI. Il simile fece Pagolo Carnesecchi, Gonfaloniere per la seconda volta.

DCCXLVII. Nel Gonfalonero di Francesco Canigiani, fu condotta in Firenze la Tavola di Santa Maria dell' Impruneta, per impetrare l' unità della Chiesa, essendo in Costanza radunato il Concilio, per togliere lo scandolo di vedere

riffe di veleno, avendogliene dato i Fiorentini per mezzo d' una fanciulla figliuola d' un Medico di Perugia, di cui era il Re focolamente innamorato: corrompendo il Padre di detta Fanciulla, che preparò questo veleno.

dere tre Papi nel medesimo tempo. Fu anche nella fine dell'anno data la Cittadinanza Fiorentina a Batista da Campofregoso co' suoi Figliuoli, e Discendenti maschi, a preghiere sue, e di Tommaso da Campofregoso Doge di Genova.

1416 DCCXLVIII. Entrato l'anno 1416. e sedendo nel Supremo Magistrato Giovanni Riccialbani, per la quarta volta, venne nuova, come essendo stato lasciato Braccio da Montone in guardia di Bologna, per esser andato Papa Giovanni al Concilio di Costanza, avendo preso centomila Fiorini dai Bolognesi, aveva lasciato quella Città in libertà, e preso al suo soldo il Tartaglia, era venuto a Perugia, e si era fatto Signore di quella Terra. I Fiorentini, che erano amici di Braccio, mandarono a rallegrarsi con lui, e chiesero la liberazione di Carlo Malatesta Signor di Rimini, che fu loro accordata con pagare quattromila scudi di Taglia.

DCCXLIX. Nel Gonfalonato di Piero Bonciani, a riguardo d'Antonio Acciajuoli, Signore de' Ducati d'Atene, e di Tebe, fugli fatta la grazia, che sua vita durante, e de' suoi eredi, Figliuoli di Franco Acciajuoli solamente, che i beni da loro posseduti nel dominio Fiorentino, non fossero aggravati con prestanze, o in altra maniera.

DCCL. Nel Gonfalonato di Vieri Guadagni, fu confermata la Lega già fatta co' Senesi nel 1308.

DCCLI. E in quello di Gherardo Machiavelli, incominciò la Repubblica a mettere in uso i suoi Statuti, alla compilazione de' quali aveva pell'addietro impiegato l'opera di Bartolommeo Corbinelli, di Giovanni Caccini, di Bernardo Berardi, di Lodovico della Badessa, e d'Antonio degli Albizzi Cittadini Fiorentini, e con esso loro vi era accompagnata la dottrina, e scienza di Bartolommeo de' Volpi da Soncino, e di Paolo di Castro, sommi Giureconsulti, e che leggevano nello Studio Fiorentino.

DCCLII. Nel Gonfalonato di Giorgio Berlinghieri, tornarono i quattro Ambasciatori mandati a Napoli al Re Jacopo, e per onorare il Re, furono ricevuti con pompa. E perchè erano stati dal Re Jacopo fatti Cavalieri; così diedero in Santa Maria Novella splendidamente da desinare a molti Cittadini.

DCCLIII. E continuandosi il Concilio di Costanza, venne avviso nel Gonfalonato di Marco Bartoli, che era stato de-

deposto Giovanni XXIII., avendo Gregorio XII. fatto renunzia; e stando fermo Benedetto ancor vivente, e il quale non aveva mostrato ancora alcun atto di concordia, e d'ubbidienza.

1417 DCCLIV. Entrò il nuovo anno 1417., e Filippo Arrigucci lo cominciò col supremo suo Magistrato. Egli ebbe molto che fare, perchè la pestilenza si fece sentire, e votò la Città di abitatori, andandosene parecchi a stare in Campagna.

DCCLV. Nel Gonfalonato di Buonaccorso Pitti, continuò la pestilenza a fare strage.

DCCLVI. Il medesimo fece nel Gonfalonato di Filippo Giugni.

DCCLVII. In quello di Filippo Carducci, incominciò a declinare.

DCCLVIII. Nel Gonfalonato di Ugo della Stufa, si fece conto, che erano morte in Firenze sedici mila persone. Per essa mancò nel Friuli Gregorio XII. E in Firenze di persone di conto morirono due de' Signori, quattro Gonfalonieri di Compagnie; e quattro de' dodici Buonuomini. Morì ancora Maso degli Albizzi, e fu seppellito in San Pier Maggiore: e alla fine dell' autunno venne novella, che essendo state tutte le cose canonicamente composte, era stato eletto in Pontefice Oddo Cardinale Colonna, che si fece chiamare Martino V.

DCCLIX. Che però nel Gonfalonato di Filippo Corsini, furono mandati Ambasciatori per prestargli ubbidienza, e per proferirgli Firenze, quando gli fosse piaciuto di risiedere in Toscana. Di che dandone il Papa qualche intenzione, fu fatta apprestare in Santa Maria Novella la sua abitazione per tutta la sua Famiglia.

1418 DCCLX. Ma era entrato l'anno 1418., e risedeva Gonfaloniere Antonio da Rabatta, e il Papa si tratteneva in Gostanza, volendo terminare un eresia, che era insorta in Boemia, dove aveva mandato per Legato Giovanni Domenici Fiorentino Cardinale di Raugia.

DCCLXI. Nel Gonfalonato di Tommaso Ardinghelli, morì il Cardinal Domenici in Boemia, dove era Legato.

DCCLXII. In quello di Giovanni Bischeri, il Papa si disponeva di venire in Italia.

DCCLXIII. E sentendosi in quello di Gino Capponi, la seconda vol-

volta, che il Papa era in viaggio, mandarono a Milano per incontrarlo, Lorenzo Ridolfi, Rinaldo degli Albizzi, Marcello Strozzi, Bartolommeo Valori, e Ridolfo Peruzzi, e lo trovarono arrivato in quella Città il dì 12. d'Ottobre, e questi Ambasciatori furono accolti dal Papa graziosissimamente.

DCCLXIV. Tornati gli Ambasciatori in Firenze, refero conto al Gonfaloniere Giovanni Rucellai delle accoglienze ricevute dal Papa, che fu da loro accompagnato fino a Brescia: e quivi rimanendo d'accordo con loro di venire in Firenze, diede loro congedo.

DCCLXV. Che però nel Gonfalonierato di Francesco della Luna, si fecero magnifici preparamenti per riceverlo. E alla fine dell'anno, partitosi il Papa di Brescia per la via di Ferrara, e di Ravenna, se ne venne a Furlì, schivando Bologna, che era allora governata da Antonio di Giovanni Bentivoglio.

1419 DCCLXVI. Era allora entrato l'anno 1419., e risiedeva nella suprema Dignità della Repubblica Jacopo da Filicaja, il quale aveva mandato per riscontrare, e ricevere il Papa a Castrocaro; prima Terra de' Fiorentini; Jacopo Gianfigliuzzi, e Palla Strozzi Cavalieri, Filippo Guasconi Buonaccorso Pitti, Agnolo della Casa, Giovanni Peruzzi, Andrea Giugni, e Giovanni Soderini. Costoro accompagnarono sempre il Pontefice fino alla Badia di San Salvi, fuor di Porta alla Croce, dove giunse il dì 25. febbrajo. Il dì 26. passò alla Porta a San Gallo, e smontò nella Chiesa di San Gallo, ove fu subito visitato dai Capitani di Parte, e fu regalato d'un Ginetto bianco di straordinaria bellezza. Montato sul medesimo, pervenne nell'Antiporto della Porta; ove trovò il Gonfaloniere co' Signori, e tutti gli altri Magistrati ad aspettarlo. E quivi preceduto da lunghe Processioni, e da moltitudine infinita di Popolo, e da cento Giovani delle principali Famiglie riccamente vestiti, sotto un Baldacchino di Broccato portato da' Signori, messo in mezzo dal Gonfaloniere Filicaja, che teneva in mano la destra redine del Ginetto; e dal Proposto, che avea la sinistra, e da' Signori, che gli stavano attorno, seguitato da tredici Cardinali, e dalla sua Corte di Prelati, e Familiari venne diritto per Borgo a San Lorenzo, ed entrò nel Duomo. Quivi fatta breve orazione, rimontò a cavallo, e per la via de' Bale-

frieri pervenne in Piazza; e per Porta Santa Maria entrò in Borgo Sant' Apostolo; e arrivato a casa gli Spini; oggi di que' da Bagnano; andò alla volta de' Tornaquinci, e di quì s' avviò a smontare nelle preparate abitazioni a Santa Maria Novella. Furongli subito fatti molti doni di Camangiari, Confetture, e altre cose, e il simile fu fatto anche ai Cardinali.

DCCLXVII. Ed essendo Gonfaloniere Bernardo da Quarata, e volendo il Papa mostrarsi grato alla Repubblica; nel venire la quarta Domenica di Quaresima; detta prima la messa Pontificale in Santa Maria Novella; benedisse la Rosa d' oro, e la donò alla Repubblica. E non potendola ricevere il Quaratesi, perchè stava infermo., la ricevette il Proposto, che fu Francesco Gherardini: onde, poi furono cognominati i Gherardini della Rosa. Volle il Papa, che per maggiore onoranza, fosse accompagnata da' Prelati, e Cardinali, e da tutta la sua Corte fino al Palagio della Signoria, dove ricevuta, fu messa in un Tabernacolo, e lungamente fu conservata. Poco dopo vennero in Firenze quattro Cardinali Spagnuoli, seguaci di Benedetto, e diedero ubbidienza a Martino: essendo da lui benignamente accolti, e dalla Repubblica regalati. Giunsevi anche il Cardinale Adimari, che tornava dalla sua Legazione in Francia, ed era uomo di grandissima estimazione presso il Sacro Collegio, e principal cagione della creazione di Martino.

DCCLXVIII. Trovandosi Papa Martino dai Fiorentini ben fervito, ed onorato nel Gonfalonerato di Niccolò di Franco Sacchetti, fece Firenze Metropoli, e inalzò ad Arcivescovo la Dignità del Vescovo, facendo suffraganei i Vescovi di Fiesole, e di Pistoja, accadendo ciò il due di Maggio. E in questo tempo Papa Giovanni XXIII. si gettò a piedi del Papa in Santa Maria Novella, e l' adorò per Pontefice, rinunziando al Papato liberamente. E il dì 13. se ne fece atto pubblico; e poco dopo ad istanza de' Fiorentini, che l' avevano venerato Pontefice, fu creato Cardinale; e volle il Papa, che fra i Cardinali ritenesse il primo luogo: essendo così tolto lo scisma, che per quarant' anni infestava la Chiesa di Dio. In questi tempi il Papa proibì a predicare a un certo Frate Manfredi, che in Firenze si menava dietro più di quattrocento persone, vestite dell' abito di San Domenico: e varie furono le opinioni, circa la santità, e dottrina di questo Frate.

DCCLXIX. Il Gonfalonero di Rinaldo Gianfigliuzzi Cavaliere, per la quarta volta, fu assai quieto.

DCCLXX. Similmente fu quieto il Gonfalonero di Rinaldo Rondinelli, la terza volta.

DCCLXXI. Ma in quello di Giovanni Soderini, morì in casa de' Figliuoli di Santi a lato alla Chiesa di Santa Maria Maggiore Giovanni XXIII., e lasciò per esecutori testamentarij Bartolommeo Valori, Niccolò da Uzzano, Giovanni de' Medici, e Veri Guadagni. Lasciò ventimila Fiorini, de' quali fece molti legati pii. Fu sepolto in San Giovanni in una parte laterale della Chiesa, come si vede anche ai dì d'oggi, avendo lasciato alla medesima Chiesa un Dito del Santo Precursore, che l'aveva per un tempo segretamente portato addosso, e tanto danaro da fare un ricco Reliquiario. Fu il dì di lui mortorio onorato grandissimamente; che seguita la di lui morte ai 22. di Dicembre, durarono le di lui esequie nove giorni, a guisa degli altri Pontefici, facendolo la caduta in un certo modo maggior di prima.

1420 DCCLXXII. Venuto col nuovo anno 1420. il Gonfalonero di Giovanni Riccialbani, fu conchiusa la pace tra i Fiorentini, e il Duca di Milano. Imperciocchè finora non si era guerreggiato con esso lui, perchè così era piaciuto alle parti; ma in fatti niun trattato di tregua, e di pace era infra di noi; ed egli fingendo di voler pace con noi, aveva mandato simulatamente i suoi Ambasciatori in Firenze; ma con animo di volere riacquistare le sue Città in Lombardia, senza che i Fiorentini ci facessero opposizione. Fu adunque bandita questa pace fra i Fiorentini, Bolognesi, Signori di Furlì, e Marchesi Malaspini di Lunigiana da una parte; e il Duca di Milano, e suoi aderenti dall'altra con condizione, che il Duca di Milano dal giogo delle Alpi, e dal Fiume della Magra, e del Panaro in quà, non si dovesse mai impacciare.

DCCLXXIII. Bandita la pace, venne nel Gonfalonero di Giovanni Minerbetti in Firenze Braccio Fortebracci, e per opera della Signoria, fu fatto accordo fra esso, e il Pontefice, a cui restituì varie terre, e varie ne ritenne in Vicariato; e gli ricuperò Bologna. Furono fatte a Braccio varie feste, e giostre, e spettacoli, e furono attaccate in sulle cantonate varie composizioni in lode sua, e in biasimo del Pontefice, quasi che non si potesse lodare uno, senza detrarre

altrui ; e i Fanciulli medefimi gridavano per le vie in derisione del Papa : *Papa Martino non vale un Lupino : Papa Martino non vale un Quattrino* : Di che il Papa prese tanto sdegno , che deliberò di partirsene , e di andare a Roma . Ed invero gran colpa ebbe allora il Magistrato , in non gastigare i delinquenti . Prima di partire , donò la Rosa d'oro al Conte Guido d' Urbino , che era in Firenze col Signor di Fuligno , che si chiamava Niccolò di Frincio , e il Conte era trattato magnificamente dai Fiorentini in Casa di Matteo Scolari .

DCCLXXIV. In questi tempi, essendo Gonfaloniere Agnolo Pandolfini, Pippo di Ser Brunellesco famosissimo Architetto, diede principio a volger la Cupola del Duomo, stimata per opera moderna, anche dal Divino Michelangiolo Buonarroti per una delle più magnifiche, e maravigliose cose del Mondo.

DCCLXXV. In questo tempo essendo Gonfaloniere Gherardo Canigiani, Braccio acquistò al Papa Bologna ; e quantunque un tale acquisto, siccome di molte altre terre si dovesse attribuire ai Fiorentini ; pure, più, che il Papa cresceva in riputazione, tanto più si teneva da loro vilipeso, ed oltraggiato, e procurava di partirsene dalla nostra Città.

DCCLXXVI. Che però avendo nel Gonfalonato di Piero Baroncelli, confagrata il dì 8. di Settembre la Metropolitana, e particolarmente l'Altar Maggiore, e quello di San Pier Martire, ove lasciò molte Indulgenze, ai 9. di Settembre si partì con dodici Cardinali alla volta di Roma, già ritornata sotto l'ubbidienza della Chiesa. In questo medesimo giorno essendo terminata la Chiesa di Santa Maria Nuova, fu d'ordine del Papa confagrata dal Cardinal di Bologna, e prima di partire vi andarono i Cardinali, e tutto il Clero, e la Signoria a pigliare il perdono: e perchè vi potesse concorrere tutto il Popolo, ordinarono i Rettori, che in perpetuo dal dì 7. a tutto il dì 10. ogni persona fosse sicura dai debiti sì privati, che pubblici. Il Papa fu accompagnato dalla Signoria, fino alla Porta a San Pier Gattolini, e dai Capitani di Parte fino a San Gaggio, dove il Papa smontò da cavallo: e prendendo da essi comiato, e benedicendo le Monache, fu trattato a spese del Comune per tutto il territorio Fiorentino, e accompagnato da Lorenzo Ridolfi, Matteo Castellani, Rinaldo degli Albizzi, Palla

Palla Strozzi, Carlo Federighi, Giovanni Medici, Filippo Giugni, e Gherardo Canigiani, otto de' più principali Cittadini. Con tutte queste dimostrazioni però, il Papa si partì fieramente sdegnato co' Fiorentini.

DCCLXXVII. Nel Gonfalonato di Luigi Spini, patendosi in Città carestia di viveri, fu commesso grano in Barberia, in Provenza, e in Sicilia, e fu recato a Portopisano, acciò ognuno se ne potesse provvedere, e non avesse il Pubblico a soffrire incomodo.

1421 DCCLXXVIII. Nel principio dell'anno 1421. essendo Gonfaloniere Bartolommeo Valori, la terza volta, fu fatta una solenne processione, e fu portato il Dito di San Giovambatista, da Santa Maria degli Angioli a San Giovanni, a cui dal Cardinal Coscia era stato lasciato.

DCCLXXIX. Nei due mesi del Gonfalonato di Niccolò da Uzzano, per la terza volta non accadde nulla di rilievo.

DCCLXXX. Nel Gonfalonato di Lapo Niccolini, per la quarta volta, essendo Doge di Genova Tommaso da Campofregoso, grand' amico de' Fiorentini, si trattò la compra di Livorno, vendendola i Genovesi, a' quali era ritornato poc' anzi per centomila scudi. Morì anche in questo tempo Gino Capponi famosissimo per tutti i maneggi, che ebbe nella Repubblica, ma particolarmente per aver tirata felicemente a fine la guerra Pisana.

DCCLXXXI. In questi tempi essendo Gonfaloniere Piero Bonciani, la seconda volta, la Contessa moglie del Conte Guido da Moncione Cittadina Fiorentina di Casa Pitti, chiese giustizia alla Repubblica, per essere stato il Conte Guido ucciso da' suoi presso a Montevarchi; e fattane perquisizione, furono presi i traditori; ed i più rei furono impiccati per la gola, e i meno colpevoli furono condannati alle Stinche. In questo Gonfalonato si prese il possesso di Livorno, e delle Fortezze comprate poc' anzi dai Genovesi. E si studiò da que' del Magistrato, se si doveva escludere dal Gonfalonato Giovanni de' Medici, a cui doveva toccare il Governo, e fu determinato per non far nascere tumulto, di non opporsi alla sua elezione.

DCCLXXXII. Dopo trent'anni adunque, che il Gonfalonato non era stato in Casa Medici, fu estratto Giovanni de' Medici gratissimo al Popolo. Egli attese a popolare Pisa, concedendo agli Ambasciatori di quattordici Città de' Tedeschi
a sta-

a stare a Pisa, e diede loro una Casa senza pigione, e franca per chi si ricoverava in essa, purchè i rifugiati non fossero sbanditi, e molti altri privilegj concesse a questa Nazione. In questi tempi l' Univerità de' Mercatanti di Porta Santa Maria, avendo fabbricato in sulla Piazza de' Servi uno Spedale sotto titolo di Santa Maria degl'Innocenti, per allevarvi i Bastardi, ed i Gettatelli, ottenne dalla Signoria d'esser tenuta Padrona di detto luogo, e il dritto di nominare come tale lo Spedalingo *pro tempore*, e que' medesimi privilegj, e grazie, che aveva lo Spedale di Santa Maria Nuova.

DCCLXXXIII. Nel Gonfalonato di Piero Guicciardini, Taddeo Cenni, Stato Senfale in Venezia, messe in capo alla Signoria d'armare due galee grosse, e cinque sottili per andare in Alessandria a caricare spezierie. La qual cosa fu subito abbracciata, perchè per questa via si vedeva essere i Veneziani divenuti rinomati, e ricchi.

1422 DCCLXXXIV. Entrato il nuovo anno 1422, e risedendo nel sommo Magistrato Giannozzo Cafferelli, il Duca di Milano insuperbitosi per avere ottenuto Genova, ci diede molti sospetti, e determinarono i Fiorentini di opporsi apertamente alla sua potenza.

DCCLXXXV. Ma il Duca di Milano, essendo Gonfaloniere Giovanni Altuiti, mandò in Firenze i suoi Ambasciatori, i quali entrati in Consiglio, procurarono di far vedere ai Fiorentini, che non avevano ragione di sospettare del loro Signore. Ma i Fiorentini gli fecero vedere, che aveva fatto contra la pace, facendo lega col Legato, e imponendo al Fregoso, che non potesse alienare Sarzana, se non l'alienava a' Genovesi; cioè a lui medesimo; che però gli Ambasciatori conoscendo le ragioni de' Fiorentini, promisero d'indurre il Duca a queste due cose, e si partirono. I Fiorentini tolsero Braccio con ottocento Lance, e trecento Fanti per due anni, per non trovarsi sprovvisti affatto; e si fecero varie Processioni, acciò Iddio prosperasse le cose di mare, e fu varata intanto la prima Galea, che aveva da ire in Alessandria, e fu Padrone Zanobi Capponi, e vi furono mandati per esercitarsi nella mercatura dodici Giovani delle prime Famiglie Fiorentine, siccome anche per impraticargli nella navigazione.

DCCLXXXVI. Nel Gonfalonato di Jacopo Cini, furono mandati

dati per Ambasciatori al Soldano di Babilonia, con ricchi doni, Carlo Federighi, e Felice Brancacci, e fu ridotto il Fiorino, pel commercio della moneta, al peso di quello di Venezia, e fu chiamato Fiorino largo di Galea. Fu anche mandato in Majorca per fermare accordi col Governatore dell' Isola Bastiano Ufimbardi. E così i nostri Cittadini dilatarono il loro commercio da per tutto, essendo ne' presenti tempi Firenze nel colmo di tutti i beni. Imperciocchè aveva allora la Città settantadue Banchi aperti. Vi era fra i Cittadini il valore di due milioni di Fiorini d'oro in contanti. Inoltre molta era la ricchezza di mercanzie, di possessioni, e di crediti di monete. Anche gli Esercizj, e le Arti nobili erano al sommo: che in questo tempo si diè principio al mestiero dell' oro filato, e s' incominciarono a tessere superbi drappi d'oro, e di gran pregio, e il mestiero della seta dai gran lavori, non poteva riparare. L'architettura per lo sommo ingegno di Filippo Brunelleschi, mostrava la sua vaghezza; e la pittura, e la scultura per mezzo di valenti Professori risorgevano più un dì, che l'altro. Lionardo Aretino Segretario della Signoria, faceva fiorire l'eloquenza Greca, e Latina: e la Repubblica era allora governata da prudentissimi, e sapientissimi Cittadini.

DCCLXXXVII. Nel Gonfalonerato di Buonaccorso Pitti, la seconda volta, o poco prima, fu portata di Pisa in Firenze per opera dei Frati d'Ognissanti la Testa di San Roffore Martire.

DCCLXXXVIII. Essendo Gonfaloniere Bernardo Nardi, Tommaso da Campofregoso stato Doge di Genova, e al presente Signore di Sarzana, si fece insieme con Spinetta suo Fratello raccomandato de' Fiorentini. E perchè in Firenze ci era gran copia di viveri, fu determinato di darne la tratta, con pagare certa gabella.

DCCLXXXIX. Nel Gonfalonerato di Giovanni Aldobrandini, la quinta volta, il Conte d' Urbino facendo istanza, per mezzo de' suoi Ambasciatori, d'esser fatto con tutti i suoi successori maschi Cittadino Fiorentino, la Signoria lo acconsentì, dispensandolo dal fabbricare casa in Firenze, come erano tenuti tutti coloro, i quali volevano essere ammessi alla Cittadinanza Fiorentina.

DCCXC. Entrato nel nuovo anno 1423. a risiedere nel su-
1423 premo Magistrato Rinaldo Rondinelli, per la quarta volta,
tor-

tornarono dal Gran Soldano in Firenze il Federighi , e il Brancacci , e riferirono , come avevano ottenuto , che la Nazione Fiorentina avesse in Aleffandria Consolo , Chiesa , Fondaco , Bagno , Stadera , Scrivano , e ogni altra cosa , che avevano domandato per sicurezza , e onore de' nostri mercanti . E perchè si era bruciato il Dormitorio de' Frati di Santa Croce , la Signoria assegnò di carità duemila Fiorini d'oro , perchè fosse rifatto .

DCCXCI. Giovanni Barbadori Gonfaloniere , fece rifare la Torre di Porto Pisano , e fu permesso il far bozzoli , per trarre la seta senza gabella , e il far tratta di grano dallo Stato , con pagare dodici danari per istajo , perchè ancora continuava l'abondanza .

DCCXCII. Nel Gonfalonato di Bernardo di Serzeilo , ripresero i sospetti del Duca di Milano , per aver egli con intelligenza del Legato , mandate varie truppe di soldati per torre Furlì , ed Imola due Città nostre raccomandate . Da principio , domandando i Fiorentini dal Legato , che cosa significavano questi ammessi di gente ; e rispondendo loro il Legato , che le aveva fatte venire per riacquistare Castel Bolognese , dove Antonio Bentivoglio si riparava , più tosto di toglierci i nostri sospetti , gli accrebbe più che mai . In fatti venne di lì a poco avviso , che le genti del Duca erano entrate in Furlì : sicchè senza metter tempo in mezzo a' 24. di Maggio , furono eletti i Dieci di Balla , i quali furono Niccolò da Uzzano , Bartolommeo Corbinelli , Michele Guardini , Matteo Castellani , Andrea Giugni , Palla Strozzi , Giovanni de' Medici , Veri Guadagni , Cantino Cavalcanti , e Banco di Sandro . E avanti di venire alle armi , stimarono bene di scrivere primieramente al Duca , acciò si contentasse di rilasciare Furlì a Tibaldo figliuolo di Giorgio Ordella , che era morto l'anno passato , e che pupillo era stato lasciato sotto la tutela della Repubblica . Promesse il Duca di richiamare le sue genti , e di mandare prima in Firenze i suoi Ambasciatori , i quali venendo , non trattarono della restituzione di Furlì ; ma dissero solo , che il Duca avrebbe continuato ad essere amico de' Fiorentini .

DCCXCIII. Vedutosi dal Gonfaloniere Tommaso Minerbetti , che il Duca voleva tenere i Fiorentini a bada , dopo d'esserli condoluto col Pontefice del Legato , erano anche per muo-
vergli

vergli apertamente la guerra; ma fu tale l'astuzia del Duca, promettendo di rimettere questa restituzione, o nel Papa, o nei Veneziani, o nel Marchese Niccolò di Ferrara, che ancora non si venne palesemente alle armi. I Fiorentini pertanto gli mandarono per Ambasciatori Bartolommeo Valori, e Nello da San Gimignano. Ma il Duca ordinò loro, che non si accostassero alla Città, se non fatta la Quarantena; perchè essendosi scoperti in Firenze alcuni semi di pestilenza, diceva, che venivano da' paesi ammorbatj. Gli Ambasciatori dicevano, che erano venuti a portare pace, e non peste; e a Firenze senza far motto se ne ritornarono. La Repubblica determinò di mandar gente a Furlì; ed elesse Capitano Generale con cinquecento Lance Pandolfo Malatesta Figliuolo di Galeotto, già Signor di Rimini.

DCCXCIV. Venuto in Firenze Pandolfo, gli fu dato il bastone del Generalato con ogni solennità: e il nuovo Gonfaloniere Piero Ginori, aveva fatto scrivere a Braccio, per averlo ai servizj della Repubblica; scrivendo anche all'Imperadore, agli Svizzeri, e al Ducà di Savoja invitandogli a venire alla distruzione del Duca, e ammassando armi, e danari per trovarli a tempo con gran forze sopra Furlì.

DCCXCV. Nel Gonfalonierato di Gherardo Canigiani la seconda volta, si sentì, che il Duca aveva lasciate le sue solite simulazioni, e che scopertamente aveva mandato a Furlì molta gente per difenderlo.

1424 DCCXCVI. Essendo col nuovo anno 1424. entrato Gonfaloniere Tommaso Borghini Taddei, il Duca di Milano prese Imola all'Alidosio Signore di quella Città, facendolo anche prigione, ancorchè in questa guerra fosse stato neutrale. I Fiorentini richiesero il Papa di Lega, giacchè queste due Città erano della Chiesa: ma il Papa sdegnato co' Fiorentini, rispose, che gli conveniva di tenere impiegate le sue forze nell'Aquila, per liberarla da Braccio, il quale si era vantato empicamente, di voler ridurre il Papa a dir cento messe per un danaro.

DCCXCVII. Nel Gonfalonierato di Lionardo Fantoni, venne al servizio della Repubblica Ardiccione da Carrara, Condottiero di Braccio con dugento Cavalli, recando avviso, che Braccio farebbe venuto con buona parte della sua gente, subitochè si fosse sbrigato dall'impresa dell'Aquila. Erano stati anche condotti dai Dieci, Lodovico degli Obizzi da
A a a Luc-

Lucca, Niccolò da Tolentino, Rinuccio Farnese, Cristofano da Lavello, ed Orso degli Orfini, tutti Capitani di molta riputazione, e Carlo Malatesta Fratello di Pandolfo, reggeva la somma di tutta la guerra; talchè ebbero i Fiorentini presto in arme settemila Cavalli, e tremila Fanti. Con queste genti fu mandato il Capitano a Furlì, essendo Commissarj del Campo, Matteo Castellani, e Francesco Tornabuoni. Que' di Furlì vedendosi assalire da tanta gente, chiesero ajuto al Duca, ed egli vi mandò Agnolo della Pergola; uno de' più famosi Capitani di que' tempi con quattromila Cavalli. In questo tempo cadde a San Giovanni una delle due Colonne di Porfido dateci dai Pisani, e si ruppe nel mezzo, e fu preso ciò a malissimo augurio.

DCCXCVIII. Nel Gonfalonato di Filippo Arrigucci, la terza volta, morì Braccio da Montone, nel valore di cui i Fiorentini avevano tutta la fidanza; onde ne sentirono dolore, ancorchè Carlo si fosse impadronito di varie Fortezze, e Castella, e ultimamente avesse preso alloggio intorno Furlì in un luogo molto forte, d'onde non temeva d'esser cacciato. In fatti Agnolo della Pergola, vedendo di non poterlo forzare, andò ad assediare Zagonara terra del Conte Alberigo, per divertire i Fiorentini, e talmente la strinse, che pattuì d'arrendersi, se in quindici giorni non era soccorfa. Per la qual cosa fu subito scritto al Capitano, che lasciato Furlì, andasse a foccorrerla; ma indugiando egli, perchè gli pareva, che importasse più la ricuperazione di Furlì, che la perdita di Zagonara, fu acramente ripreso un'altra volta dalla Repubblica.

DCCXCIX. Ed essendo Gonfaloniere Bartolo Bencivenni, il Campo di Furlì prese la volta di Zagonara, e subito cadde così gran pioggia, che i soldati giunsero molto stracchi, e dissipati in faccia ai nemici; e continuando la pioggia anche la notte, la mattina dopo si attaccò da Ardicione la battaglia, che da principio fu favorevole ai Fiorentini. Ma trattenendosi i soldati in far bottini, i nemici si riunirono, e fecero impeto sopra i Fiorentini, i quali furono rotti, e dissipati, restando morto Lodovico Obizzi, e Orso da Monterotondo, e vi fu fatto prigioniero il Capitano stesso, e disarmati più di tremila dugento Cavalli, talchè i Fiorentini diligentissimi in far conti, calcolarono, essere una tal rotta, che seguì il dì 24. Luglio, importata trecento mila

Fio-

Fiorini d'oro. Venuta una tal nuova in Firenze, la Città si commosse tutta, perchè molti non volevano questa guerra, il di cui mestiere bisogna lasciarlo fare ai Capitani, e non ai Mercanti. E di fatto se Agnolo della Pergola veniva avanti, e non dava tempo ai Fiorentini di rimettere le reliquie del loro esercito, si trovava la Repubblica a mal partito, ed era per ricevere l'ultimo crollo.

DCCC. Ma entrato Gonfalonere Matteo Castellani, fu radunata gran somma di danaro, e fu chiamato il Conte Oddo Figliuolo naturale di Braccio, e Niccolò Piccinino ai foldi della Repubblica. Intanto Agnolo della Pergola era entrato in Romagna, e aveva preso il Castello, e la Rocca di San Casciano, rendendo l'una, e l'altro Piero Gianni, che vi era Potestà; e perciò la Repubblica gli diede bando del Capo. Fu anche preso per forza, e messo a sacco il Castello di Portico in Romagna. Che però la Repubblica mandò i suoi Ambasciatori al Papa, all'Imperadore, e ai Veneziani per movergli contra del Duca: ma tutti, chi sotto un pretesto, chi sotto un altro, ricusarono di farlo.

DCCCI. Essendo Gonfaloniere Piero Beccanugi, essendo il Contado per la passata mortalità disabitato, fu fatta una legge, che chiunque lavorator di terre, che fosse scritto a estimo da Novembre 1423. addietro, non dovesse per venticinque anni pagare cosa alcuna, se non un soldo per lira ogni anno: e per questa provvisione, e legge il Contado incominciò a riabitarsi.

1425 DCCCII. Nel Gonfalonerato di Piero della Rena, e sul principio dell'anno 1425. furono rotte un'altra volta le nostre genti in Val di Lamona, restandovi morto Oddo Condottiere, e il Castellani Commissario de' Fiorentini, e prigionieri Niccolò Piccinino, con Francesco suo Figliuolo, e il Conte Orsino. Questa rotta si ebbe per colpa de' Dieci, i quali essendo più intendenti di stare al Desco, che a dar leggi, vollero come per forza mandar le genti intorno Faenza. I Condottieri sul principio, a cagione degli stretti passi dell'Appennino lo ricusarono: ma comandando i Dieci espressamente, che così facessero, ubbidirono, e furono rotti. La presura del Piccinino giovò più tosto, che nocque ai Fiorentini, perchè ragionando egli col Duca sopra questa guerra, gli fece vedere, che non per questo le cose de' Fiorentini erano, come egli supponeva, atterrate. In questo tempo

Guido Antonio Signor di Faenza, si partì dalla parte del Duca, e si accostò a quelle de' Fiorentini.

DCCCIII. Nel Gonfalonato di Vannozzo Serragli, la seconda volta, essendo stato condotto Guido Antonio Signor di Faenza al soldo de' Fiorentini, gli fu dato ordine, che con Niccolò Piccinino, e con gli avanzi della sua gente si opponessero ai progressi de' nemici. E fatta lega col Re d'Aragona, fecero venire Arrigo suo Fratello con ventitrè Galere a turbare lo Stato di Genova. Sulle quali Galere fatto montare il Fregoso con dargli speranza, che era tempo di riacquistar Genova, si presentarono a quella Città. Sulla quale niente profittando, se ne vennero a Portofino, e s'ignorarono del luogo, e della Fortezza. Dipoi scorrendo per la Riviera, prefero Oneglia, e Sestri. In Romagna i nemici tentarono, ma invano, Castrocara, e Gorzano; riducendosi a Faenza, e comandando le genti Duchesche Francesco Sforza bravissimo soldato. In questo tempo il Conte d'Urbino rinnovò la sua raccomandigia colla Repubblica, della quale si fece pure raccomandato Antonio Fiesco Conte di Lavagna, e di Pontremoli: ed essendo nel mese d'Aprile morto Fra Lionardo Dati Generale de' Domenicani, adoprato dalla Repubblica in varie Ambascierie, ed in altri servigi, volle pertanto, che fossero onorate le sue Essequie a spese pubbliche.

DCCCIV. Nel mese di Maggio, essendo Gonfaloniere Lapo Niccolini, gran romori, e lamenti si udirono fra i Cittadini, perchè mancando il danaro, furono fatte due prestazioni di centomila Fiorini d'oro; con ordine, che chi non pagasse al determinato tempo, di non aver beneficio nella Città, e d'esser fatto de' Grandi, e di non essere udito in Tribunale veruno. Nè il Duca di Milano aveva ragione di rallegrarsi per i danni, che riceveva nella Riviera di Genova. Che però fece anch'esso un Armata di diciotto galee, e d'alcune navi grosse sotto la condotta d'Antonio Doria, e comandò a Niccolò Terzo, che con cinquemila Fanti, e trecento Cavalli scendesse di Piacenza a Sestri, ove erano le genti di terra de' Fiorentini. Quì si fece tra ambedue gli Eserciti un fatto d'arme, in cui i Fiorentini rimasero superiori, essendo morti più di settecento Ducheschi, e più di mille dugento fatti prigionieri, con molti Cavalli. Questa novità, siccome diede allegrezza ai Fiorentini,

tini, così diede terrore al Duca, e se i Fiorentini col Fregoso avessero proceduto, erano per mettere in rivoluzione lo Stato di Genova. Perciò il Duca richiamò a Milano alcuni Cittadini Genovesi più potenti, e donò ad essi varie Castella, perchè non tumultuassero.

DCCCCV. In Romagna, essendo Gonfaloniere in Firenze Lorenzo Lenzi, ai 25. di Luglio si riprese Portico, e la guerra, che fino ad ora si era fatta in quel di Faenza, s'era ritirata in quel d'Arezzo. Perchè que' d'Anghiari desiderosi di guadagno, scorrevano ogni giorno in quel di San Sepolcro. I Borghesi vedendosi predare, condussero delle genti Ducali, le quali poi crebbero tanto, che la guerra si ridusse tutta in quelle parti. In questo Gonfalonierato ricorrendo la Festa del *Corpus Domini*, fu dalla Signoria ordinato, che in avvenire ogni anno in tale solennità, i Collegj, Potestà, Capitano, ed Esecutore stessero sulla Piazza, a piè della Ringhera, e mandate avanti al Sacramento trenta torce accese, l'accompagnassero devotamente a Santa Maria Novella, dove stati alla messa solenne, e alle altre cirimonie, se ne tornassero poi, finite le medesime, tutti insieme a Palazzo.

DCCCCVI. Nel Gonfalonierato di Niccolò Manovelli, morì di novant'anni Rinaldo Gianfigliuzzi di grandissima autorità, e riputazione nella Repubblica, e fu sepolto in Santa Trinita, vestito da Monaco Vallombrosano, come aveva disposto: ed ebbe grande onoranza, perchè gli mandarono i Drappelloni, i Dieci, la Mercanzia, l'Arte della Lana, ed ebbe le bandiere del Comune, e di Parte Guelfa, con altri onori. Poco dopo Guido Torello Capitano del Duca di Milano, tirando i Fiorentini in aguato gli ruppe, facendo prigionie Bernardino della Carda, e Galizio gran Condottieri della Repubblica. E di lì a otto giorni, furono i Fiorentini di nuovo rotti presso alla Fagiuola, e fu preso Lambertino da Gaggio, il quale dagli Uffiziali del Duca, fu fatto squartare. E poco dopo Niccolò Piccinino vedendosi posporre a tanti Capitani, partì dal nostro soldo: e i Fiorentini mandarono Ambasciatori al Papa, e a' Veneziani; e fu condotto con settecento Lance Ladislao Figliuolo di Paolo Guinigi Signor di Lucca, per riparare a queste tre disgrazie avute.

DCCCCVII. Ed entrato Gonfaloniere Schiatta Ridolfi, fu dipinto

pinto per traditore al Palagio de' Signori il Piccinino, con altri Condottieri: lo che tanto a lui dispiacque, che si andò ad unire coll'Esercito nemico, e ogni dì correva su quel d'Arezzo, impadronendosi della Chiassa, di Castelnuovo, di Pontenano, e di molte altre Castella. In questo tempo tornarono gli Ambasciatori mandati al Papa, e riferirono, che Sua Santità era pur fissa in voler depresso i Fiorentini. I Veneziani pure fecero sapere alla Repubblica, di non poter romperla col Duca di Milano: ma però gli fecero intendere, che sarebbe venuto in odio a tutti gl' Italiani, se non moderava la sua ambizione. Ma il Duca rispondeva, che voleva la pace d'Italia, e che rimetteva nel Pontefice tutte le sue pretensioni. Del che i Fiorentini ne furono lieti, mentre in questa guerra avevano profuso infinite somme di danaro, ed erano falliti per dugento trentadue mila Fiorini, Palla, e Salamone Strozzi, Giovanni de' Pili, Niccolò, e Carlo Serragli, Luigi Coroni, Bartolommeo di Veri, Francesco Guidetti, e Giovanni dell'Orto; e il Popolo oppresso da tante gravezze, non si poteva dar pace. Nè meno di noi desiderava la pace il Duca di Milano, dal di cui stipendio si era partito adirato il Carmignuola, ed era passato a Venezia, e infiammava ogni dì i Veneziani a fargli guerra: sicchè non essendosi conclusa la pace, per le pretensioni disorbitanti del Duca: fu fatta lega fra i Fiorentini, e i Veneziani, in tempo, che i Ducheschi si erano ritirati dal Borgo a San Sepolcro, ed erano passati in Romagna. Nell'ultimo dell'anno fu dato ordine, che suonasse la Campana del Consiglio a ventiquattr'ore un Ave Maria in tre tocchi: e l'Arcivescovo diede indulgenza di quaranta giorni a chi recitasse in quel tempo le sue Orazioni.

1426 DCCCVIII. Nel principio dell'anno 1426., essendo Gonfaloniere Cristofano Brandolini Medico, si pubblicò la guerra tra Filippo Maria Duca di Milano da una parte, e i Fiorentini, e Veneziani dall'altra, siccome la lega da durare per dieci anni fra queste due Repubbliche, con patto, che a tempo di guerra si dovessero tener soldati per una parte, e per l'altra sedicimila Cavalli, e ottomila Fanti; e che in mare, e nel Po si facessero armate per travagliar Genova: che si dovesse concorrere a spese comuni: che gli acquisti fatti in Lombardia, dovessero essere de' Veneziani, e quelli in Toscana, ed in Romagna, non essendo di Santa Chie-

Chiesa, de' Fiorentini: che fosse in arbitrio de' Veneziani il poter far pace, o guerra, secondo che a loro pareffe, volendo questa prerogativa di più la Repubblica di Venezia. In questa lega entrò subito il Marchese di Ferrara, il Signor di Mantova, ed altri Signori Lombardi, e il Marchese di Ferrara fu fatto Capitan Generale de' Fiorentini in Lombardia, con dargli Parma, qualora mai si acquistasse. E fu nominato il Carmignuola Capitano della Lega.

DCCCIX. Prese adunque le armi, ed essendo Gonfaloniere Jacopo Federighi, i Bresciani coll'autorità degli Avvogadori Principali di Brescia, ribellarono quella Città dal Duca, e la diedero ai Veneziani, e perciò il Duca richiamò tutte le sue genti di Toscana; e i Fiorentini fecero del loro Esercito due parti, ed una di quattromila Cavalli, e tremila Fanti, fu mandata in Lombardia con Niccolò da Tolentino; e coll'altra si attese a riacquistare le perdute Castella.

DCCCX. Nel Gonfalonero di Veri Rondinelli, essendo il Tolentino arrivato colle nostre genti a Brescia, e unitosi col Carmignuola, si preparavano ambedue di fare un fatto d'arme co' nemici: nel mentre, che in Firenze si facevano molti lamenti dai Cittadini, per le gravezze imposte dai Dieci di Balla, ed esatte con tutto il rigore; facendo rumore più d'ogni altro la plebe, fomentata da Giovanni de' Medici, che era molto grato alla medesima.

DCCCXI. Molto più, che nel Gonfalonero di Lorenzo Ridolfi la terza volta, si riscuotevano queste imposizioni dai Dieci con della parzialità. E farebbe la cosa andata oltre malamente, se non fosse venuto l'avviso, che era stata presa anche la parte di là dal fosso di Brescia, e che rimanevano solamente da espugnarfi le Cittadelle, e le Fortezze del Colle.

DCCCXII. E prosperando gli avvenimenti in Lombardia, Amedeo Primo (a) Duca di Savoia, entrò anch'esso in Lega; essendo Gonfaloniere in Firenze Giovanni Salviati.

DCCCXIII. Il dì 20. Novembre, essendo Gonfaloniere Salvestro Popoleschi, Antonio da Landriano Gentiluomo Milane-

(a) Questi è quello, che restato dipoi senza moglie, si rese Monaco, e che nello scisma contra Eugenio, fu creato Papa, e chiamato Felice V.

lanese, consegnò anche le Fortezze di Brescia a que' della Lega. Che però il Duca molto dolente, credè Capitano Generale Carlo Malatesta Signor di Pesaro, giacchè questa perdita riputava, che derivasse dalla discordia de' Capitani. Ma il Pontefice sentendo l'avverità del Duca, mandò subito a Venezia il Cardinale Santa Croce Monaco Certosino di Casa Albergati Bolognese a trattar la pace.

1427 DCCCXIV. Fu la pace conchiusa, e pubblicata il secondo dì dell' anno 1427., essendo Gonfaloniere in Firenze Guidaccio Pecori, con grand'allegrezza de' Fiorentini, perchè si erano spesi in questa guerra due milioni, e mezzo di Fiorini, senza guadagnare un palmo di terreno. Oltre di che erano spaventati da varj terremoti sentitisi orribilmente in que' giorni. Ma il Duca di Milano non volendo restituire certe Castella del Bresciano, fece sì che la pace non si facesse altrimenti: e fatta lega col Re d'Aragona, fece un armata di molti legni, e mandò tutte le sue genti a predare in quel di Brescia.

DCCCXV. I Fiorentini, e i Veneziani essendo Gonfaloniere Astorre Gianni, uscirono in campo con quindicimila Cavallo, e quattordicimila Fanti, e di lì a poi si confederarono col Marchese di Monferrato, e con Orlando Pallavicini; facendo anche i Veneziani un armata navale, che la mandarono contra del Duca, il quale aveva preso Brisello, e stava all'assedio della Rocca, e affrontatisi con esso lei, i Ducheschi furono rotti, e dissipati, riacquistando il Bembo la terra, e otto legni con molte monizioni. Che però il Bembo scorrendo il Po liberamente, prese molte Bastie de' nemici, e scorrendo fino alla foce del Tesino, occupò Castelnovo, nel mentre, che il Carmignuola si era posto all'assedio di Ottolengo, luogo vicino a Brescia dodici miglia.

DCCCXVI. In questo tempo, essendo Gonfaloniere Frosino da Verrazzano, fu messa in Firenze una gravezza per poter resistere ai pesi della guerra, e questa gravezza fu distribuita in questo modo. Chi aveva cento Fiorini di valente, ne aveva un mezzo di gravezza, chi dugento un Fiorino intiero, talchè veniva a pagarfi un mezzo Fiorino per cento. Fu chiamata *Catasto* dal verbo *accatastare*, imperciocchè nel mettere insieme i beni, e con farne per dir così una massa, e un cumulo, volgarmente l'accatastare i beni si diceva. Pria che fosse messa tal provvisione, gran
con-

contesa fu fra i Cittadini : ma l'essere stata costantemente difesa da Giovanni de' Medici , a cui per le sue gran ricchezze doveva premere , che non andasse avanti , fu l'unica cagione , che tal partito si vincesse ; e che l'onestà , e la fama di Giovanni si celebrasse da ciascheduno . Poco dopo si seppe , esser seguita una gran scaramuccia a Ottolengo , con danno d'amendue le parti , e che il Carmignuola non potendo prendere Ottolengo , era passato coll' Esercito a Cremona . In questo tempo avendo il Papa fatto istanza alla Repubblica , che si cancellassero dagli Statuti Fiorentini alcuni ordini contrarj alla Libertà Ecclesiastica , per non irritarlo , furono subito tolti , ed aboliti . Fu anche dai Consoli dell'Arte della Lana accresciuto il numero de' Canonici di Duomo , e furono fatte otto Prebende da distribuirsi a otto Canonici , i quali fossero addottorati . Fu fatto Cittadino Fiorentino Luigi del Fiesco Conte di Lavania , e Pontremoli , per essersi mostrato amico de' Fiorentini ; e al contrario fu rovinato Pontenano , per essersi quelli abitatori mostrati fautori del Duca di Milano , e poco amici del Comune . Intanto il Duca di Milano era venuto in persona sul Cremonese , per combattere col Carmignuola ; e si era accostato all' Esercito della Lega ; e un giorno avendo alcuni Ducheschi attaccato i nostri , si venne ad un fierissimo fatto d' arme , che durò tutta la giornata , con danno reciproco d' ambedue le parti .

DCCCXVII. Nel Gonfalonerato di Carlo Bonciani , venne avviso , che Amideo Duca di Savoja , e Gianjacopo Marchese di Monferrato , con gran numero di cavalli erano venuti fino a Vercelli , ed avevano posto il Paese in gran sbigottimento , e paura . Il Carmignuola vedendo , che la presa di Cremona era difficile , si voltò a Casalmaggiore . Carlo Malatesta mandò Francesco Sforza , per tener dietro ai nemici . Lo Sforza non potendo riuscire nella sua commissione , tentò , e prese la Bina per forza . Il Carmignuola retrocedè , e riprese la Bina , comandando che tutti i soldati si gettassero nell'Oglio , come aveva fatto lo Sforza . E ritornato a Casal maggiore , lo prese a patti ; e quivi fermatosi alquanto , ritornò sul Bresciano , e subito gli venne incontro l' Esercito del Duca , non con animo di combattere , ma per impedire alla Lega quelli acquisti , che aveva in animo di fare .

DCCCXVIII. Nel Gonfalonero di Bartolommeo Gherardini, il Carmignuola prese Pompejano; e sfidandosi un soldato della Lega, e un Duchesco a duello, in questa occasione mandò ad attaccare alcune partite di nemici, che erano venute a vedere il combattimento, stando egli pronto con tutto l'Esercito per combattere. In questa zuffa furono fatti prigionieri Niccolò Piccinino, ed Agnolo della Pergola, quantunque per la bravura di Francesco Sforza, e di Guido Torello, Agnolo della Pergola fosse riscattato. Ma accorrendo da amendue le parti tutte le genti, si fece un combattimento generale, e i Ducheschi furono rotti, restando prigionieri più di ottomila soldati, collo stesso Capitano Carlo Malatesta, e con molti carriaggi, munizioni del Campo, e artiglierie, che furono stimate di grandissimo valore. Il Commissario de' Fiorentini Giovanni Guicciardini, fu fatto nel Campo Cavaliere dal Signor di Mantova: e se il Carmignuola non avesse dato tempo al Duca, sarebbe stato in procinto di perder lo Stato, e perciò cadde in sospetto di que' della Lega. Il Duca di Milano vedendosi ridotto all'estremo, mandò a Sigismondo Imperadore per condurlo in Italia; diede per moglie al Duca di Savoja una sua figliuola, e gli donò Vercelli; scrisse a Brunoro della Scala de' Signori di Verona, e a Marsilio da Carrara de' Signori di Padova, acciò venissero a ricuperare dalle mani de' Veneziani i loro Stati, e promise ai medesimi grandi ajuti.

DCCCXIX. Nella fine dell'anno, essendo Gonfaloniere Sandro Biliotti, il Papa mandò di nuovo a Ferrara il Cardinal Santa Croce per trattar la pace, alla quale avrebbe, come si diceva, acconsentito; ancorchè le sue genti fossero state vittoriose del Fregoso, e de' Fiorentini nel Genovese: molto più, che in que' giorni il Carmignuola aveva preso Chiari, Orcinovi, Orcivecchi, Roccafranca, Poggio, e Val di Monaca. Nella fine dell'anno si fece sulla Piazza di Santa Croce una solenne giostra, per le vittorie ottenute in Lombardia. Furono in questo tempo rinnovate l'esenzioni ai Contadini, che venivano a lavorar la Campagna, essendosi visto, che pell'esenzioni date, i terreni de' Pisani si andavano coltivando in forma, che si facevano sì buone raccolte, che avanzando le biade, e il grano, si era dato la licenza di poterne estrarre anche fuori di Stato.

Entra-

- DCCCXX. Entrato coll' anno 1428. Gonfaloniere Rinieri Bagnesi , si profeguiva a trattar la pace con tutto il contentimento de' Fiorentini , stracchi omai di sì lunga , e infruttuosa guerra .
- DCCCXXI. Nel mese d'Aprile , nel Gonfalonerato di Paolo Rucellai , fu pubblicata la pace con patto , che ai Veneziani dovesse rimaner Brescia con tutte le sue Castella , anche quelle , che essendo del Bresciano , si ritenevano ancora dal Duca ; il quale di più doveva cedere tutto ciò , che i Veneziani avessero preso nel Cremonese , e di più doveva dar loro Bergamo , con tutto il Territorio fino all'Adda . A' Fiorentini doveva restituire tutte la Castella prese in Toscana , ed al Conte Carmignuola la Donna , e i Figliuoli , con tutti i suoi beni .
- DCCCXXII. E pubblicata la pace , il nuovo Gonfaloniere Neri Fioravanti , fece tornare le nostre genti da Venezia in Toscana . Ed essendo venuto in Firenze D. Pietro secondogenito del Re di Portogallo , i Fiorentini lo riceverono a grand' onore , perchè oltre all' esser bello della persona , era un costumatissimo Principe , e fu albergato in Casa Scolari .
- DCCCXXIII. Nel Gonfalonerato di Parigi Corbinelli , si determinò di far la Guerra a Marradi .
- DCCCXXIV. Nel Gonfalonerato di Zanobi Arnolfi , vi si pose l'assedio .
- DCCCXXV. E nel principio del Gonfalonerato di Giannozzo Gianfigliuzzi , Marradi venne in potere della Repubblica . Furono anche nella fine di quest' anno liberati gli Alberti da ogni bando , e fu concesso ai medesimi lo stare , e venire liberamente a Firenze .
- DCCCXXVI. Nel Gonfalonerato di Lorenzo della Stufa , fu creato di nuovo l' ufizio de' Conservadori di Legge . Questi dovevano abbadare , se coloro i quali erano tratti agli ufizj gli potevano esercitare , o no ; e se coloro i quali gli esercitavano , faceffero baratterie , e fossero leali nella loro carica . Furono a quest' ufizio dieci Cittadini , i quali anche procurarono , che tutte le leggi , e statuti della Città fossero osservati . Furono anche levate molte Gabelle per traffico di Romania , e di Grecia , affine di tirare i Mercanti a Porto Pisano . Fu anche gettato a terra , e spianato il tetto di Mercato Vecchio , di dove furono levati molti de-

fchi di Tavernai, e Trecche, e Panattieri, che ingombravano la piazza; sicchè comparve poi più spaziosa, e più bella. In questo tempo morì in Firenze d'anni settantotto Giovanni de' Medici, uomo illustre, e ricchissimo; e fu portato alla sepoltura da Cosimo, e Lorenzo suoi Figliuoli, con ventotto altri della Casa de' Medici, tutti vestiti a bruno; e con essi gli Ambasciatori dell' Imperadore, dei Re, dei Veneziani, e d'altri Potentati, che nella Città si ritrovavano, insieme con tutti i Magistrati: e fu stimata bella, e grandiosa onoranza, spendendovisi meglio, che tremila Fiorini d'oro.

DCCCXXVII. Goso Dati fu Gonfaloniere, ed a suo tempo i Capitani di Parte, fecero fare in sulla Piazza di Santa Croce due Giostre, una ai 3., l'altra ai 17. d'Aprile, ed i primi onori di esse gli ebbero Filippo Tornabuoni, e Jacopo Bischeri: Morto Giovanni de' Medici, incominciarono di nuovo le doglianze, a cagione del catasto; e non solo in Firenze, ma anche di fuori. Perchè i Volterrani si protestarono di non volere acconsentire ad una tal legge; ed avevano imprigionato Lorenzo Grasso Capitano del Comune in quella Città, avendo un certo Giusto Landini uomo plebeo prese le chiavi della Città, il Cassero, e la Rocca di Montefeltrajo, e fattosi di consentimento del Popolo Signore di Volterra. I Fiorentini vi mandarono subito l'Esercito, il quale per altro attesa la fortezza del luogo, non avrebbe profitato nulla. Ma Arcolano uomo di grande autorità frai Nobili, vedendo a che pericolo si era posta Volterra, andato con tre compagni da Giusto, e ritiratolo in una stanza, l'uccifero, e lo gittarono dalle finestre; e aperte le Porte della Città, introdussero l'Esercito Fiorentino, dopo quindici giorni, che la Città si era ribellata. Riacquistata Volterra, varj furono i pareri circa il perdono, o gastigo de' Volterrani. E considerandosi, che quella era la terza volta, che Volterra si era ribellata, vinse il partito più severo, imperciocchè divisero la Città dal Contado, e quello ridussero in Vicariato.

DCCCXXVIII. Nel Gonfalonierato d'Andrea Giugni, i Malespini Marchesi di Lusuolo, si fecero raccomandati della Repubblica.

DCCCXXIX. E in quello di Carlo Bartolini, quelli di Fofdinuovo si fecero Cittadini Fiorentini.

DCCCXXX. In quello di Berto da Filicaja , morì Matteo Castellani , a cui furono fatti nel mortorio grandissimi onori . Francesco Castellani suo figliuolo , dopo d' avere con molti altri suoi Parenti accompagnato il morto a Santa Croce , fu preso dal Magistrato de' Pupilli , al quale era sottoposto , per essere Garzone di dodici anni , e fu menato all' altar maggiore , ove era la bara di suo Padré , e gli furono stracciati i vestiti d' addosso , e rivestito di verde , fu da Palla Strozzi , da Lorenzo Ridolfi , e da Giovanni Guicciardini fatto Cavaliere . Un mese dopo accompagnato a casa da' Signori , da' Capitani di Parte , e da tutti i Cavalieri , che erano in Città , celebrò nel suo Palazzo Lungarno la Festa della sua Cavalleria .

DCCCXXXI. Nel Magistrato di Tommaso Barbadori , Paolo Guinigi Signor di Lucca incominciò a temere del suo Stato : imperciocchè aveva militato fino adesso in favore del Duca di Milano , e si era perciò tirato addosso l' odio de' Fiorentini , e per questo cercava ogni via per appattumarsi con loro , proponendo di voler fare co' medesimi nuova congiunzione , e protestando di voler sempre pell' avvenire vivere ubbidiente ai comandi della Repubblica . Che però aveva mandati i suoi Ambasciadori , che si stette in dubbio se si dovessero ricevere , o nò . Ma Neri Capponi , a cui non pareva bene , che ogni dì si dovesse accattare una guerra , fu di parere , che si ricevevano . Quando sopravvenne un nuovo Messo di Paolo , il quale chiedeva ajuto dai Fiorentini , perchè Niccolò Fortebraccio loro soldato , era entrato con trecento Fanti , e trecento Cavalli in quel di Lucca , e in un batter d'occhio avea preso Ruoti , e tutta la Valle di Compito , e sceso nel piano di Lucca , aveva levato gran preda d' uomini , e di bestiami . A questa novella ognuno esortava a prender la guerra contra i Lucchesi . Con tutto ciò fu risposto agli Ambasciadori , che quello che faceva il Fortebraccio era senza saputa de' Fiorentini , da' quali non tirava più soldo , nè era più loro Capitano . Che l' avrebbero pregato a desistere , e avrebbero comandato ai loro sudditi , che in quest' affare in modo veruno non s' intriggassero . Dall' altro canto scriveva il Fortebraccio alla Repubblica , che ora era tempo di acquistar Lucca , perch' ell' era di mala disposizione contra il Tiranno : e Andrea Giugni Vicario di Val di Nievole , e Domenico Buoninsegni
Vica-

Vicario di Vico mandavano ogni giorno avviso, che le Castella de' Lucchesi erano sì mal contente del loro Signore, che altro non bramavano, che darli ai Fiorentini. Perciò tutta la moltitudine, infino anche i fanciulli gridavano per le strade, che si dovesse intraprendere una tal guerra. Per appagare adunque il Popolo, i Priori proposero in Consiglio la guerra contra i Lucchesi: e quantunque Niccolò da Uzzano con forti, ed evidenti ragioni avesse mostrato in consiglio le difficoltà, che s'incontrava in questa guerra: fu nondimeno risoluto di farla. Per tanto furono creati i Dieci, i quali furono Carlo Federighi, Neri Capponi, Lionardo de' Bardi, Alamanno Salviati, Andreuolo Sacchetti, Bartolommeo Carducci, Giovanni della Stufa, Martino di Luca, Giovanni Pucci, e Corso Arrighi. Furono fatti Commissarj della Guerra Rinaldo degli Albizzi, e Astorre Gianni. Questi andarono nel Campo, e fecero, che la guerra incominciata di sua volontà, da Fortebraccio si proseguisse in nome della Repubblica, e le Castella da lui acquistate, si consegnassero alla medesima, convenendo Neri Capponi con Fortebraccio di dare al medesimo certa somma di danaro, e acquistandosi Lucca di dargli in dono Rotajo. Intanto furono soldati varj condottieri, e furono mandati nel Campo ad unirsi colle genti di Fortebraccio. E prefero Villabasilica per forza, e tutti i Terrazzani posero in prigione. E diviso l'Esercito in due parti, se ne mandò una sotto il Commissario Astorre Gianni, per lo piano inverso Pietrasanta; e l'altra sotto l'Albizzi, inverso i Monti. Poco dopo que' di Seravezza vennero in Firenze, a dolersi d'Astorre Gianni, perchè arrendendosi con patto, che gli fossero salvate le persone, e la roba, erano stati saccheggiati; e i Priori fatto venire Astorre in Firenze, e trovata l'accusa vera, fecero restituire a' medesimi quelle cose, che si poterono, ed Astorre condannarono, ed ammunirono. E perchè si erano avuti de' ricorsi anche di Rinaldo degli Albizzi, i Priori senza rimuoverlo, aggiunsero per Commissarj Neri Capponi, ed Alamanno Salviati. In questo tempo i Sanesi mandarono Ambasciatori per saper la cagione, perchè si era mossa guerra contra i Lucchesi. I Fiorentini risposero non contra i Lucchesi, ma contra il Tiranno, aver prese le armi; sicchè sincerati i Sanesi, fecero lega co' Veneziani, e colla Repubblica.

Entra-

1430 DCCCXXXII. Entrato nel nuovo anno 1430. per nuovo Gonfaloniere Antonio da Rabatta , per la seconda volta , i nuovi Commiffarj Neri Capponi , e Alamanno Salviati partirono pel Campo , e andarono a Collodi , che era affediato dalle noftre genti , che poi fu da loro prefo . E perchè nacque controversia , fe fi doveva andare addirittura a Lucca , o prendere le altre Terre de' Lucchefe , fu mandato a Firenze Alamanno Salviati , per interpretare la volontà de' Dieci . Tornò quefti nel Campo nel tempo , che l' Efercito prefo Sangennajo , e Porcari , e il Ponte a San Pietro , fi era volto a Pietrafanta , la quale fi lasciò da parte , perchè intenzione de' Signori , e de' Dieci era , che fi andaffe direttamente inverfo Lucca . E perciò ai 18. di Febbrajo l' Efercito fi moffe a quella volta , e fi accampò a Capannole tre miglia preffo a quella Città .

DCCCXXXIII. Era appena entrato Gonfaloniere Piero Bonciani , per la terza volta , che Neri Capponi , e gli altri Condottieri fi erano avvifti , che molto malagevole farebbe ftato il prender Lucca ; ed efortavanfi l' un l' altro a prendere Camajore , e Pietrafanta , dicendo , che da quefte terre vinte , ne veniva poi tutta la fomma della Guerra . Ma in Firenze fi pensava altrimenti , e fi voleva far l' imprefa di Lucca ad ogni modo . Molto più , che Filippo di Ser Brunellesco famofiffimo Architetto di que' tempi , mostrava di allagarla con una tagliata da farfi nel Serchio ; e avendo avuto da' Dieci l' ordine di farne l' esperienza , e parendogli , che dovette avere buona riuftita il fuo pensiero , fece la propofita tagliata , voltando il corso del fiume nelle mulina di Lucca . Ma il difegno del Brunelleschi andò fallito , perchè il Signor di Lucca con poco d' industria voltò l' acqua addoffo al noftro campo , e lo coftriufe a disloggiare con gran vergogna del Brunelleschi , e dei Fiorentini ; che però fu subito compofta da' Ragazzi una canzona , in derifione del fuo artificio , la quale cantandofi per ogni luogo della Città , trafiffe l' animo di quel grand' uomo al maggior fegno .

DCCCXXXIV. Intanto era venuto il Gonfaloniere di Niccolò Rittafè , e il Signor di Lucca vedendofi stringere da ogni parte , chiedeva ajuti ai Sanefi per opera d' Antonio Petrucci , a contemplazione di cui i Sanefi acconfentirono d' ajutarlo fegretamente , permettendo , che il Petrucci trattaffe in nome loro col Papa , co' Genovefi , e col Duca Filippo ,
ciò

ciò, che fosse in utile, e beneficio di quel Signore. Ciò trapelatosi in Firenze, fu scritto agli Ambasciatori, che la Repubblica aveva in Venezia, acciò i Veneziani tenessero forte il Duca, sicchè nelle cose di Toscana non s'impicciasse. Ma il Duca sospettando, che cresciuta la potenza de' Fiorentini, non dovesse poi un giorno crollare lo Stato de' Genovesi, fece mandare Ambasciatori di Genova in Firenze, a rammaricarsi dell'ingiusta guerra mossa contra Paolo Guinigi; e concedette a Niccolò Piccinino, che occupasse Val di Tara, che è l'entrata di Pontremoli a Lucca, e permise allo Sforza sotto scusa d'esser finita la sua condotta, e con voce di tornarsene a' suoi Stati in Napoli, il venire in Toscana in ajuto de' Lucchesi.

DCCCXXXV. Ed entrato Gonfaloniere Giovanni di Cherichino, vennero gli Ambasciatori Genovesi a pregare que' del Consiglio, a voler deporre le armi contra i Lucchesi. Ma non profittando cosa veruna, i Genovesi fecero lega co' Lucchesi, e avuta in pegno la Fortezza di Mutrone, e di Pietrafanta, prestarono danari al Signor di Lucca, acciò potesse reggere alle gravi spese della Guerra. In questo tempo il Piccinino venne, ed occupò Val di Tara, e messe in gran sospetto i Fiorentini; i quali mandarono Lorenzo di Giovanni de' Medici al Duca di Milano, per rammaricarsene. Ma il Duca rispondeva, che questa era cosa, che non si atteneva a lui. Dall'altro canto Francesco Sforza con tremila Cavallo, e millecinquecento Fanti, passato l'Appennino, era per la Lunigiana entrato in Toscana. Per la cui venuta il Campo de' Fiorentini, che era all'assedio di Lucca, e di Montecarlo, si ritirò a Librafatta, disertando più di mille Saccomanni pel mal governo del Guicciardini, che era Commissario nell'Esercito. Lo Sforza si pose col Campo a Pescia, e dopo cinque assalti dati a quella Terra, si partì senza far altro per la brava difesa, e virtù di Giovanni Malavolti, che la difendeva. Ma voltatosi lo Sforza a Borgo a Buggiano, lo prese, e poi arse Stiliano, che è a quel Castello vicino. I Fiorentini vedendosi soverchiare dalle genti del Duca di Milano, mandarono allo Sforza Boccaccino Alamanni per rimuoverlo dalle cose di Toscana, e chiamarono per lor Capitano Generale Antonio da Montefeltro Conte d'Urbino. Lo Sforza si lasciò persuadere dall'Alamanni, e collo sborso di cinquanta mila

Fio-

Fiorini, si contentò d'abbandonare le cose di Lucca.

DCCCXXXVI. In questi tempi essendo Gonfaloniere Bartolommeo Peruzzi, Paolo Guinigi, essendo venuto in odio al Duca di Milano per la sua avarizia, e perchè anche si diceva, che voleva dare per danaro Lucca ai Fiorentini, pensò di torfelo d'avanti, e levargli la Signoria. Che perciò avendo ordita la trama collo Sforza, e col Petrucci, e con cinquanta Cittadini Lucchesi, a' quali dispiaceva la Signoria del Tiranno, andarono tutti a trovarlo, e fattesi dare le chiavi, ritennero Lui, e Ladislao suo figliuolo, e ambedue gli mandarono in Milano, dove morirono prigioni, e Lucca ritornò sotto il Popolo. Ciò fatto, i Lucchesi mandarono Ambasciatori in Firenze, dicendo, che avendo cacciato il Tiranno, ed essendo stata Lucca sempre benevola a' Fiorentini, gli pregavano però a richiamare il loro Esercito. E quantunque l'opinione di molti fosse, che si dovesse abbandonare l'impresa, pure fu risposto, che la Repubblica voleva profeguirla; e che pensassero, ai casi loro: e i Lucchesi vedendosi impotenti a resistere, ricorsero al Duca di Milano.

DCCCXXXVII. Nel Gonfalonato di Lionardo Fantoni per la seconda volta, i Fiorentini con più di cinquemila Cavalli, e tremila Fanti strinsero di tal maniera Lucca, che poco poteva stare ad arrendersi. Ma ecco, che con tremila Cavalli, e semila Fanti il Piccinino venne per soccorrerla. E presentandosi ambedue gli Eserciti al passo del Serchio, fu attaccato un fiero fatto d'arme, in cui essendo il Piccinino soccorso da quelli, che stavano in Lucca, gli fu facile a sbaragliare il nostro Esercito; venendo nelle mani del Piccinino mille cinquecento Cavalli, e fuggendo il nostro Capitano con parte dell'Esercito, chi a Pisa, e chi a Ripafratta. La novella di questa sconfitta turbò infinitamente gli animi de' Cittadini, e fu scritto nel Campo, affinchè qualche altro sinistro accidente non ricevesse la Fiorentina Repubblica. In fatti i nemici presero il Ponte a San Piero, la Bastia di Montemagno, e di Pontetetto, ove i nemici trovarono molte bombarde, ed edifizj. Nè potendosi stare più in Campo aperto, fu mandato Niccolò Fortebraccio a Fucecchio, Neri Capponi a Pescia, Bartolommeo da Gualdo in Val di Nievole, e il Conte d'Urbino in Pisa a guardia di quelle Terre, e Luoghi. E furono creati i nuovi Dieci

di Balla, i quali furono Bartolommeo Ridolfi, Nero del Nero, Miso dell' Antella, Bartolommeo Peruzzi, Paolo Rucellai, Bernardo Bostichi, Agnolo Pandolfini, Cosimo de' Medici, Puccio Pucci, e Felice Brancacci, per fare le provvisioni opportune. E perchè la pestilenza si faceva ogni dì sentir maggiore, essendochè morivano otto o dieci persone il giorno, perciò venivano ad essere fatti assai tardi i necessarj provvedimenti.

DCCCXXXVIII. Di què è, che nel principio dell'anno 1431. **1431** essendo Gonfaloniere Giovanni Arrighi, non essendosi potuti mandare in Lunigiana in soccorso di que' popoli gli ajuti opportuni, quasi tutto quel Paese pervenne in potere del Piccinino; il quale fece bruciare Nicola, una di quelle Terre. E prese poco dopo Carrara, Moneta, Orti, Fivizzano, e molte altre Castella dei Malespini, le quali erano raccomandate della Repubblica. E proseguendo i nemici la loro impresa, nel mese di febbrajo s'impadronirono d'una Bassia detta Modica in quel di Pisa, e poco dopo di Filicaja. Anche nel Lucchese ogni cosa andava in poter de' nemici, e ogni Cittadino era pieno di paura, e di sbigottimento. Quando opportunamente venne la nuova della morte del Papa successa il dì 20. di febbrajo in Roma, il quale non essendosi saputo scordar mai in undici anni, ch'ei visse, dell'ingiuria ricevuta dai Fiorentini, diede a divedere ad ognuno in che gran cimento si pongono coloro, i quali scherniscono gli uomini grandi.

DCCCXXXIX. I Cardinali il dì 3. di Marzo, essendo Gonfaloniere Filippo del Bugliaffo, crearono per nuovo Pontefice Gabbriello Condemeno detto Cardinale di Siena, allora Legato d'Ancona, di Patria Veneziano, Canonico Regolare, e Nipote di Gregorio XII., il quale volle esser chiamato Eugenio Quarto. I Fiorentini si rallegrarono assai di questa elezione, essendochè stimavano, che fosse loro amico; e perciò gli si mandarono Ambasciatori, e si fecero in Firenze pubbliche feste. Il Papa desideroso di quiete, e di pace, mandò da per tutto Letteré, e Legati, e ai Sanesi mandò il Cardinal di Bologna a persuadergli di continuare l'amicizia co' Fiorentini. Ma mentrè si mostra di noi tutto parziale, insospertì gli altri, e di nuovo si tornò in arme fra il Duca, e la Lega; ed in Toscana, e in Lombardia, si tornò di nuovo a combattere. Il Piccinino aven-
do

do preso Pontremoli, perchè il Fiesco Signor di quel luogo, non era stato foccorso da' Fiorentini, era venuto nel Lucchese, dove prese Calci, facendo prigione Stoldo Veluti, il quale vi era per Podestà. Dipoi ebbe la Verrucola, e passato Arno, occupò la Badia a San Sovino, San Casciano, Santa Maria a Trebbio, e Marti, Palaja, Lari, Rasignano, Campiglia, e Ponte di Sacco, pigliando la via di Volterra, e prendendo in quel di Samminiato Montebicchieri, Barbialla, Peccioli, e Montetignoso, non facendo alcun luogo a lui, ed al Conte Antonio da Pontadera alcuna resistenza. In mezzo a questi mali si aggiunse anche, che i Sanesi si dichiararono apertamente nostri nemici; e si congiunse con loro anche Jacopo Signor di Piombino, quantunque lasciato dal Padre in guardia, e tutela de' Fiorentini, fosse stato da loro fantamente, e religiosamente custodito, e difeso.

DCCCXL. Per la qual cosa essendo Gonfaloniere Jacopo Giugni, si ribellarono da' Fiorentini que' della Pescaja, e dieronsi ai Sanesi; e il Signor di Piombino tolse ai Fiorentini Monte Verdi in quel di Volterra, e molte altre robe dei nostri Mercanti per se ritenne. E il Piccinino prese pure in quel di Volterra Montecastelli, e Ripomaranche, i di cui Terrazzani erano stati sempre alla Repubblica fedelissimi, e si era posto a Staggia: ma invitato da alcuni Aretini, che tenevano un trattato ad avere quella Città, mentre con tremila Fanti, e tremila Cavalli va per compire il disegno, arrivò nell'Aretino in tempo, che il trattato era scoperto il giorno avanti, e che era stata tagliata la testa a due, che lo menavano. Che però si voltò sulle Castella dell'Aretino, e molte ne prese: ma ricevuto avviso dal Duca di Milano, che i Veneziani gli avevano mosso guerra in Lombardia, fu costretto tornarsene sul Milanese. I Fiorentini frattanto avevano condotto al loro soldo Niccolò da Tolentino con duemila Cavalli, e Michele degli Attendoli da Cutignuola con altri duemila: sicchè trovandosi d' avere due Capitani, mandarono il Tolentino al servizio del Pontefice, il quale aveva guerra con Antonio Colonna Principe di Salerno Nipote del fu Papa Martino. Niccolò Fortebracci ciò vedendo, e non potendo tollerare, che così spesso gli preneffero altri Capitani, si partì di quel d'Arezzo con ottocento Cavalli, e andato-

fene a Montone incominciò a far guerra a quei di Città di Castello. Con questa nuova gente fu recuperata Barbiolla: ed eletto Generale il Cutignuola fu mandato nel Campo, ed a prima giunta ricuperò Camporbiano, e Montetignoso, e poco dopo sentendo, che mille cinquecento Cavalli del Duca erano a Ponte di Sacco, ove stavano a mala guardia, quelli assalì, e pose in rotta, e trecento di loro fece prigionieri con quasi tutti i carriaggi. E ciò gli fu d'aiuto per prendere Santa Maria al Trebbio, e la Verrucola; ed altri acquisti avrebbe fatti se il Duca non avesse mandato a Lucca Lodovico Colonna con nuova gente, e non avesse così vietato al Cutignuola di poter campeggiare. In Lombardia le cose non andarono bene, perchè il Carmignuola avanzatosi a' 6. di Giugno collo Sforza vi perdette dugento Cavalli; e i Veneziani con un armata di trentasette Galere, e d'altri Legni essendosi attaccati coll'armata de' Genovesi, che teneva le parti del Duca, rimasero disfatti perdendo ventette Galeoni, e ottomila prigionieri senza il numero de' morti. E perciò poco altro si fece in Lombardia, ardendo i Veneziani di sdegno; e armando sollecitamente sedici Galee, quali mandarono a Porto Pisano a congiungersi con una Galeazza, e cinque Galee de' Fiorentini capitanate da Paolo Rucellai.

DCCCXLI. Quest'armata adunque unitasi insieme si partì da Porto Pisano ai 23. d'Agosto; essendo Gonfaloniere Luigi Aldobrandini; e ai 27. del medesimo mese s'incontrò coll'armata Genovese a Portofino, e incontanente ambedue andarono ad azzuffarsi. Fu la battaglia sanguinosa e terribile, ma particolarmente si combatteva dalla Capitana de' Genovesi e de' Veneziani, le quali erano abbordate insieme, e da chi di loro vinceva, pareva, che dipendesse tutta la vittoria. La qual cosa vedendo Ramondo Mannelli Capitano della Galeazza de' Fiorentini, pensò di recare alla sua parte impensatamente la vittoria; e andò ad abbordare la Capitana de' Genovesi, che non solo divide dalla Veneziana; ma la fece andare alla banda, di sorte che non potendo i Soldati reggersi in piedi, fu costretta la maggior parte a ribaltare fra le onde. Così diventata la Capitana de' Veneziani superiore, le fu agevolissimo il vincersela. Allora i Genovesi si salvarono colla fuga a Portofino, e i Veneziani s'impadronirono d'otto Galee, e della Capitana

pitana medesima, non essendo dubbio, che tal vittoria dalla virtù del Mannelli non derivasse.

DCCCXLII. Nel Gonfalonero d' Agnolo Pandolfini Bernardino della Carda di Casa Ubaldini si partì dai servizj de' Fiorentini, non ostante che fosse da loro stato avanzato in tutti i posti militari. Ma discendeva da gente stata nemica sempre della Repubblica, e dovevano perciò osservare i nostri Padri, che i Nemici naturali, o mai, o di rado conservano fedeltà. Non fu però la di lui perdita tanto sensibile alla Repubblica, perchè il Principe di Salerno Antonio Colonna si era accordato col Papa, avendo fino ad ora tenuto il partito del Duca di Milano. In questo tempo Lodovico Colonna aveva preso Castiglione di Carfagnana, e stava all' assedio della Rocca: ma Neri Capponi andò a trovarlo con molta gente; onde egli se ne partì di Lunigiana, dove pure vi andò il Capponi, e ricuperò molte Castella. Quivi passò in quel di Lucca e si congiunse con Michelotto, e assediò, e prese Calci, e con esso tutta la Valle di Calci. Anche in Volterra si fecero varj acquisti. In Lombardia in questo tempo il Carmignuola tentò di prender Cremona, avendo i suoi scalate le mura, e occupata la Rocca di San Luca, e per tre giorni l'avevano difesa dagli assalti de' Ducheschi. Ma non essendo ajutati i difensori dal Carmignuola, per timore di non dare negli aguati de' nemici, furono costretti d' abbandonarla: e perciò crebbe più che mai il sospetto, che i Veneziani avevano concepito di Lui.

DCCCXLIII. Nel Gonfalonero d' Antonio Serragli Sigismondo Imperadore chiamato dal Duca di Milano venne in Italia, e il dì 25. Novembre prese in Milano per mano dell' Arcivescovo Capra la Corona del Ferro.

1432 DCCCXLIV. Nel principio dell' anno 1432. il nuovo Gonfaloniere Ubertino Rivaliti mandò Ambasciadore a Roma Nerone Neroni per frastornare il passaggio dell' Imperadore in quella Città. Ma furono così smoderate le domande del Pontefice, che non si potette venire a capo di nulla. Intanto fu vinto in questo tempo il Castello di Ruoti in sul Lucchese.

DCCCXLV. Negli ultimi di Marzo essendo Gonfaloniere Dozzo Spini si ribellarono in quel di Pisa quelli di Castello Anselmo, e corsero alle strade a rubare, ove fecero
di

di molti danni, il qual Castello riacquistatosi ai 5. d' Aprile, si messe poi a sacco e fuoco. Intanto furono mandati Ambasciatori a Ferrara Palla Strozzi, e Cosimo de' Medici; perchè furono proposti nuovi ragionamenti di Pace, che si doveva trattare per mezzo del Marchese Niccolò. In questo mentre Berardino della Carda entrò nell' Aretino, e prese Marciano, e mancò poco che non prendesse anche Sansovinò. E sceso a Montevarchi occupò Caposelvi, Sanleolino, e altre Fortezze. Quindi passato l' Arno, andò a Terranuova, ove fece molte prede e prigioni, e salito ne' Monti prese la Cicogna, ed arselà. I Fiorentini che avevano licenziato il Cutignuola, lo richiamarono, e lo fecero Governatore dell' Esercito, giacchè avevano eletto per Capitano Niccolò da Tolentino. Questi passate le Chiane fece ritirare Berardino della Carda in Valdelsa, ove prese Linari, e quivi accozzatosi col Conte Alberigo da Zagonara, prese in pochi dì Gambassi e il Pontadera. Si perdette ancora in quel di Pisa Barbiarella, la quale fu messa a fuoco e a sacco; e si riceverono moltissimi danni, talchè ogni cosa pe' Fiorentini andava alla peggio.

DCCCCXLVI. Nel Gonfalonero di Piero Pecori venne la nuova, che i Veneziani avevano fatta tagliare la testa al Carmignuola; di cui temendo il Duca di Milano infinitamente, ed essendo libero da un tal pensiero, non voleva perciò prestare orecchio alla pace; e si preparava a far molti danni ai Fiorentini. Per questo i Veneziani mandarono una nuova armata di ventinove Galere sottili e tre grosse, le quali congiuntesi con due Galeazze de' Fiorentini scorsero la Riviera, ma non fecero cosa di gran momento. E il Tolentino sollecitato da' Fiorentini venne ancor esso in Valdelsa, e accostatosi a Linari, lo riebbe per forza. E avuto notizia, che i Nemici erano per accamparsi a Montopoli, se ne venne a Santa Gonda con animo di congiungersi col Cutignola, che era di là d' Arno. E venuto a fronte de' nemici, si attaccò con esso loro la zuffa, nel mezzo della quale sopravvenne il Cutignola, che era da lui stato fatto avvisare. Che però furono intieramente rotte le genti Duchesche, restando presi più di mille cinquecento Cavallo, fra' quali vi furono più di censessanta prigioni di taglia, i quali furono mandati ad Empoli. In questo fatto d' arme i nostri furono non poco biasimati, perchè
non

non seguirono il corso della Vittoria ; e lasciarono ai nemici l'agio di fortificarsi nelle Castella di Valdera , che tutte si tenevano allora pel Duca . Pochi giorni dopo si riebbe il Pontadera , ed essendo arrivato a Lucca l'Imperadore si pose il campo a Ponte di Sacco , per tenergli il passo . L'Imperadore con ottocento Ungari , e secento Italiani cercava il tempo di passare a Siena , per quindi valicare a Roma a prendere la Corona Imperiale . Ma poi si risolvette dai Capitani di correre sul Lucchese e Sanese per vendicarsi con loro del male a noi fatto , e fu dato il guasto al loro Contado . Dipoi volendo alcuni Cittadini , che il Papa sentisse un poco le forze dell'Imperadore condussero le genti sull'Aretino , e così l'Imperadore potette passare a Siena .

DCCCXLVII. Pentitisi poi i Fiorentini , d'aver fatto lasciare passar libero l'Imperadore , che farebbe stato loro sempre nemico , nel Gonfalonerato di Lorenzo Ridolfi la quarta volta si accordarono con gli Ecclesiastici di travagliare i Sanesi , e perciò creati i Dieci di Balìa , i quali furono Piero Guicciardini , Bartolommeo Ridolfi , Alamanno Salviati , Simone de Bardi , Filippo Carducci , Palla Strozzi , Lodovico della Badessa , Cosimo de Medici , Antonio Mannucci , e Paolo Fortini Notajo , mandarono Neri Capponi a Niccolò Fortebraccio nel Campo , per sentire da lui , dove si potesse fare l'unione delle genti . E intanto , che si fanno varj piani e trattati , il nostro Esercito tornò in Val di Chiana , e fece varie prede in Valdorcia , e passando in un tratto a Bagno a Vignone mancò poco , che non sorprendesse Berardino della Carda , il quale con gran fatica si salvò in giubbone nella Fortezza di Vignone , avendo perduti trecento Cavalli , e molte armi ed arnesi .

DCCCXLVIII. Intanto , essendo Gonfaloniere Ridolfo Peruzzi , il Tolentino riprese Caposelvoli in Valdarno , essendo di Siena venuto l'istesso Imperadore , per soccorrerlo . E venendo nel tempo d'Inverno il Cutignola in Firenze gli furono dati magnifici doni , d'un Cavallo coperto di Cremisi broccato d'oro , d'un Elmo d'Argento sparso di Rose con Giglio d'oro in mezzo , ed una bandiera del Giglio ricamata d'oro : Il medesimo dono l'ebbe pure il Tolentino . E il Papa pure , premiò largamente il suo Capitano , dandogli il Borgo a San Sepolcro : Nondimeno diede il
Picci-

Piccinino in Valtolina una gran rotta ai Veneziani, che vi perdettero tremila Cavallo, e quattromila Fanti.

DCCCXLIX. Questa fu la cagione, che nel Gonfalonero di Oddo Altuiti s'incominciase a discorrer di pace; e trattossi fra l'Imperadore e i Fiorentini, e il Duca e la Lega. E perciò venne in Firenze il Cardinal di Roano Giovanni da Rupefissa mandato dall'Imperadore per persuadere i Fiorentini a posar l'armi.

DCCCL. Dipoi nel Gonfalonero d'Andrea Rondinelli, 1433 essendo entrato l'anno 1433. vennero tre altri Ambasciatori, che furono ricevuti con grand'onore, e fu loro fatto un Ballo di Gentildonne e Nobili Giovani in Mercato Nuovo per trattenergli: ma per allora non conclusero nulla: e perciò nel mese di Febbrajo il Tolentino acquistò il Castello d'Uliveto posto in quel d'Arezzo.

DCCCLI. Finalmente essendo Gonfaloniere Guido Deti ai 26. d'Aprile fu conchiusa la pace tra la Lega, e il Duca di Milano per opera del Marchese di Ferrara con queste condizioni: Che il Duca restituiffe ai Veneziani tutte le Terre a loro tolte in Lombardia, ed essi si riteneffero quelle, che avevano occupato. Rendesse al Marchese di Monferrato, ciocchè gli aveva tolto: Ed ai Fiorentini fossero restituite tutte le Terre e Castella prese in quel di Lucca, o di Pisa, e le loro proprie fossero restituite ai Lucchesi. Similmente i Malespini dovevano riavere tutto ciò che loro era stato tolto in Lunigiana: a Tommaso di Campofregoso doveva rimaner Sarzana; il Signor di Piombino doveva restar contento del suo Stato: e solamente quelli del Fiesco perdevano Pontremoli. Se i Sanesi volevano concorrervi potevano farlo col restituire, e riavere fra certo tempo le cose perdute.

DCCCLII. Nel Gonfalonero di Giovanni Salviati per la seconda volta, i Sanesi mandarono i loro Ambasciatori in Firenze per accettar la pace, e nel mese di Maggio e Giugno furono fatte tutte le restituzioni delle Castella. E l'Imperadore se ne ritornò in Germania, passando a Basilea, ove era congregato il Concilio per riformare lo Stato di Santa Chiesa.

DCCCLIII. Nel Gonfalonero di Tommaso Minerbetti furono eletti cinque Cittadini, Averardo Medici, Lorenzo Lenzi, Andreuolo Sacchetti, Bartolommeo Michelozzi, e Neri

Neri Capponi , acciocchè provvedessero alle cose di Pisa, e a' travagli nell'ultima guerra sofferti. Costoro fecero diroccare molte Castella fino dai Fondamenti ; mentrechè più per la malvagità loro, che per bravura e forza de' Nemici si erano ribellate dai Fiorentini . Le Castella furono Marti, Rassignano, Calci, Orciatico, Donoratico , Caprona, ed altri luoghi. Furono anche smantellate in quello di Valdambra, e d'Arezzo, Marciano, Uliveto, e Gargonza. E cessati in tal maniera i pericoli di fuori, ribollirono al solito i cattivi umori dei Cittadini . Era allora Cosimo de' Medici il più ricco Cittadino , che avesse la Città di Firenze, ed essendo liberalissimo , e di grand' animo , si era perciò conciliato, oltre il favore di tutta la plebe, anche l'affetto di molti altri Cittadini . Fra quelli a' quali sì fatta cosa dispiaceva uno era Rinaldo degli Albizzi, il quale vedendo, che per la potenza di Cosimo ogni dì scemava la di lui riputazione e grandezza, pensava perciò continuamente alla maniera di poterlo atterrare, ed abatterlo.

DCCCLIV. Ed essendo uscito Gonfaloniere di Giustizia Bernardo Guadagni, pensò, che per mezzo suo poteva facilmente giungere il suo disegno a compire. Che però andavalo a trovare, e fattogli vedere il pericolo, che sovrastava ad ogni Cittadino, qualora Cosimo a tanta altezza si lasciasse montare, ebbe per risposta, che si provvedesse d'Uomini e d'armi, e che avrebbe persuaso i Priori suoi compagni a concorrere nel medesimo pensiero. Che però ai 7. di Settembre Cosimo fu citato a comparire, e benchè da Averardo de' Medici, e da Puccio Pucci fosse esortato a non comparire, confidato nella sua innocenza volle presentarsi. Ma appena giunse in Palagio, che fu ritenuto. Ciò risaputosi fu in commozione tutta la Città: la qualcosa u-
dendo Cosimo di dentro alle Carceri, temette più d'una volta di lasciarci la vita, e sospettando di ogni cosa, si asteneva fino di mangiare, temendo di non essere avvelenato. Ma confortato da Federigo Malavolti, alla di cui guardia Cosimo era stato commesso, a star di buon animo, mangiando talvolta con esso lui, e fattogli venire a cena un Uomo piacevole Familiare del Gonfaloniere, detto il Farganaccio, fu cagione, che per mezzo di costui Cosimo alla sua salute provvedesse. Imperciocchè fece offrire al Guadagni, che era povero per mezzo di costui mille scudi

e cento ne diede a Farganaccio, pagandogli questo danaro, con un contraffegno di, Cosimo, lo Spedalingo di Santa Maria Nuova. Il Guadagni al dolce suono delle monete mitigò il fiero animo suo, e persuase ai Priori ed ai Collegj, che si dovesse Cosimo con altri della Casa de' Medici mandare ai Confini. E perciò sonato a Parlamento agli undici di Settembre fu Cosimo confinato per cinque anni a Padova; Lorenzo suo Fratello (da cui poi ne venne Lorenzino, che ammazzò il Duca Alessandro) fu confinato per due a Venezia; Averardo a Napoli per dieci; e Giuliano suo Figliuolo a Roma per due. Alla medesima fortuna condannarono dimolti altri Cittadini ai Medici parziali, e bene affetti. Posero poi a sedere per dieci anni tutta la Famiglia de' Medici, eccettuati i Discendenti di Veri. Dopo fecero varie provvisioni circa l'elezione dei Magistrati, e ordinarono molte altre cose per fortezza e sicurtà del loro stato. E il terzo giorno d'Ottobre se ne partì Cosimo dalla Città, avendo prima volenterosamente offerto le sue ricchezze in servizio della Repubblica; e con molta gente armata ai confini si fece accompagnare. E furono tutti quelli del Magistrato in varie forme premiati: perchè Bernardo Guadagni fu Capitano di Pisa per un Anno: Corso Corsi Provveditore della Camera per due anni: Donato Sannini ebbe l'ufizio del Sale per due anni: Jacopo Luti fu fatto Podestà di Vinci per un anno: Giovanni dello Scelto ebbe la grazia di ribandire un suo fratello: Bartolommeo Spini fece ribandire Antonio dell'Antella: e ad intercessione di tutti fu liberato dalle Stinche Vincenzio Serragli. Ma ad Jacopo Berlinghieri, perchè non volle commettere ingiustizia per non saper la cagione, per cui doveva mostrarsi contrario ai Medici, non gli fu dato nulla. Anche Piero Mannelli non volle acconsentire all'esilio di Cosimo: tuttavia però gli fu data in governo la Rocca di Livorno per un anno.

DCCCLV. Fatte tutte queste cose, Rinaldo degli Albizzi non rimase mica contento: ma nel Gonfalonato di Bartolommeo Ridolfi facea vedere ad ognuno, che gli Uomini grandi, o non si devono toccare, o tocchi che essi sono, si debbono spegnere e disertare. Perciò minacciava a se ed a suoi parziali varie calamità, se mai Cosimo fosse ritornato. Per allora provvide, che anche Puccio Pucci fosse

fosse all' Aquila confinato per dieci anni.

1434 DCCCLVI. Ed entrato col nuovo anno 1434. Gonfaloniere di Giustizia Matteo Scilinguati, s'incominciò a vedere quanto fondamento avevano i sospetti di Rinaldo: concioffiaco-
sa che molti se l' intendevano con Cosimo de' Medici, ed avevano corrispondenza con esso lui. Fra questi fu Agnolo Acciajuoli Cavaliere, il quale fu fatto prendere dalla Signoria, e fu messo alla Corda, nella quale confessando d' avere avuto con lui del Carteggio fu confinato per dieci anni nell' Isola Cefalonia: Fu anche privato degli Ufizj, e condannato in tremila Lire Salvestro Lupi, per avere scritto lettere a Cosimo, e consigliatolo a farsi amico Neri Capponi, oppure a far destare qualche grave guerra, acciocchè avendo la Città bisogno di danaro si venisse a destare nella mente d'ognuno la memoria della sua generosità, e in conseguenza a desiderare la di lui Persona. Posata alquanto la Città; nuova materia di guerra porse la perfidia di Fortebraccio. Stato questi al servizio del Pontefice, e sotto scusa delle sue paghe avendo ritenuto varie Castella dello Stato Ecclesiastico, mosse il Pontefice a tanto sdegno, che per vendicarsi gli oppose Michelozzo da Cutignola. Con tutto ciò non essendo bastante a frenarlo, ogni-
di faceva nuovi acquisti, travagliando le terre del Papa, e de' suoi Sudditi. Il Duca di Milano ciò sentendo, desideroso della rovina d' Eugenio ordinò a Francesco Sforza, che passasse per la marca, e che col Fortebraccio si congiungesse. E ciò facendo, ed unitosi col Fortebraccio, fecero con felice successo molti progressi. Quasi nel medesimo tempo si ribellò Bologna per mezzo di Batista da Canetolo. Perciò il Papa ricorse per ajuto dai Veneziani, e dai Fiorentini, e si accordò collo Sforza per avere meno nemici, e lo Sforza gli diede in ajuto quattrocento cinquanta Lance sotto la condotta di un suo Fratello. Questa gente unita con quella di Michelotto la mandò contra Fortebraccio. Ma i Perugini dubitando dello Sforza per vederlo amico dei Raspanti mandarono pel Piccinino, il quale venne con cinquecento Cavalli con consentimento del Duca Filippo, il quale non poteva vivere un momento in pace.

DCCCLVII. Nel Gonfalonato di Tommaso Lucalberti seguitandosi la guerra, il Piccinino, e il Fortebraccio corsero

D d d 2

fino

fino a Roma; ove imprigionato il Nipote del Papa e tenuto ben guardato in Santa Maria in Trastevere, fecero deliberare Eugenio, acciò maggior rovina non gli avvenisse, di fuggirsene in Firenze. La Repubblica gli mandò a Cività Vecchia una galeotta, e una galeazza per servirlo.

DCCCLVIII. Ed essendo Gonfaloniere in Firenze Aldobrandino Aldobrandini, il Papa a dì 5. di Giugno, travestito da Monaco si mise nel Tevere, dove scoperto, fu balestrato dai Romani con suo estremo pericolo. Pure in una barchetta arrivò salvo ad Ostia, e di quì a Cività Vecchia, dove montò sulla Galea, e il dì 12. di Giugno arrivò a Livorno, appunto nel giorno, in cui in Firenze si ferrò l'occhio della famosa Cupola del Duomo. I Fiorentini sentendo l'arrivo del Papa a Livorno, gli mandarono otto Cittadini, Francesco Castellani Cavaliere, Dottor Carlo Federighi, Agnolo Pandolfini, Ridolfo Peruzzi, Bartolommeo Ridolfi, Andrea Rondinelli, Agnolo Vettori, e Piero Brunelleschi per incontrarlo. Partì Eugenio di Pisa il dì 20. di Giugno, e il dì 23. Vigilia di San Giovambatista arrivò a Firenze pur accompagnato da molti Prelati e Signori, ma dal solo Cardinal di San Sisto. Il suo ingresso fu molto solenne e magnifico, e fu alla Porta a San Friano incontrato dai Capitani di Parte Guelfa con i loro Colleghi, i quali gli donarono un Cavallo bianco ben bardato; e dai sei della Mercanzia; i quali gli presentarono una Croce di nobil lavoro. Fu preceduto alla Porta da una numerosissima Processione di Preti, e di Frati con ricchi paramenti addosso. E in sulla foglia se gli fece avanti il Gonfaloniere con i Priori, i quali gli donarono un altro Cavallo coperto, e un Piviale di color Cremisi broccato d'oro con altre cose di molto valore, e tutti si posero intorno al suo Cavallo, tenendo la briglia a mandritta il Gonfaloniere Aldobrandini, e lo condussero a Santa Maria Novella; ove essendo il Papa scavalcato diede sull'Altar Maggiore la benedizione al Popolo. La Processione di San Giovanni, la quale si doveva fare in quel giorno fu trasferita al dì dopo la Festa, e fu molto propria per la gran copia de' Forestieri, e Prelati, che giornalmente venivano al Papa. Intanto Roma era venuta in poter del Fortebraccio; e il Duca di Milano dubitando, che per la vicinìtà del Papa non dovesse Bologna tornare sotto di lui cercava di accordare il

il Piccinino collo Sforza , come finalmente gli riuscì . Al contrario i Fiorentini, e i Veneziani procuravano di persuadere i Bolognesi a non partirsi dal dominio Ecclesiastico . Ma ricusando di farlo , si pose alla guerra tutto il pensiero, ed essendo l'esercito del Duca in Romagna , si inviarono colà le nostre genti sotto il Tolentino per unirsi alle truppe de' Veneziani e del Papa, e per opporsi ai progressi dei Ducheschi .

DCCCLIX. Era entrato Gonfaloniere Donato Valori , quando tanto l'Esercito della Lega , che quel del Duca campeggiavano ; il primo ad Imola , e quei della Lega a Castel Bolognese . Era l'Esercito della Lega superiore di numero , ma non già di bontà tanto della truppa , che del Capitano . Che però il Piccinino aspettava l'occasione opportuna per affrontarsi co' Collegati . E avendo preso certe colline , e mostrando di non ricusar la battaglia , ai 28. d' Agosto indusse i nostri Capitani a venire schierati nel Campo , e ad attaccar con loro un fiero fatto d' arme . Durò la zuffa dall' ore sedici fino alle ventuna , e finalmente i Collegati furono rotti fra Castel Bolognese ed Imola , e fu preso il Tolentino , e mandato prigioniero a Milano , dove dopo pochi giorni morì , non senza sospetto di Veleno . La nostra Signoria poco dopo mandò pel suo corpo , e condotto nella Città fu seppellito a Santa Maria del Fiore con molta onoranza . Furono in questa battaglia fatti prigionieri tremila cinquecento Cavalieri , e mille fanti . Dopo questa vittoria i Bolognesi si dichiararono più scopertamente contra del Papa , ed i Fiorentini chiamarono per loro Capitano Francesco Sforza . In mezzo a questi preparamenti a' 26. di Dicembre si sollevò tutta la Città per un grido sparso , che segretamente s'armava il Palagio , che si facevano ammassi di vettovaglie , e che si chiamavano Soldati forestieri . Che perciò molti Cittadini s'insospettirono , e fra questi particolarmente Rinaldo degli Albizzi con tutto il suo partito .

DCCCLX. Fino da che era Gonfaloniere Niccolò Cocchi , aveva Rinaldo degli Albizzi prevista la sua rovina , ed avrebbe voluto prender le armi , se Palla Strozzi non l'avesse ritenuto . Imperciocchè lo Strozzi non approvava i modi tirannici in una Repubblica ; nè voleva prender le armi se non provocato . Ma Rinaldo sentendo , che le preparazioni
fatte

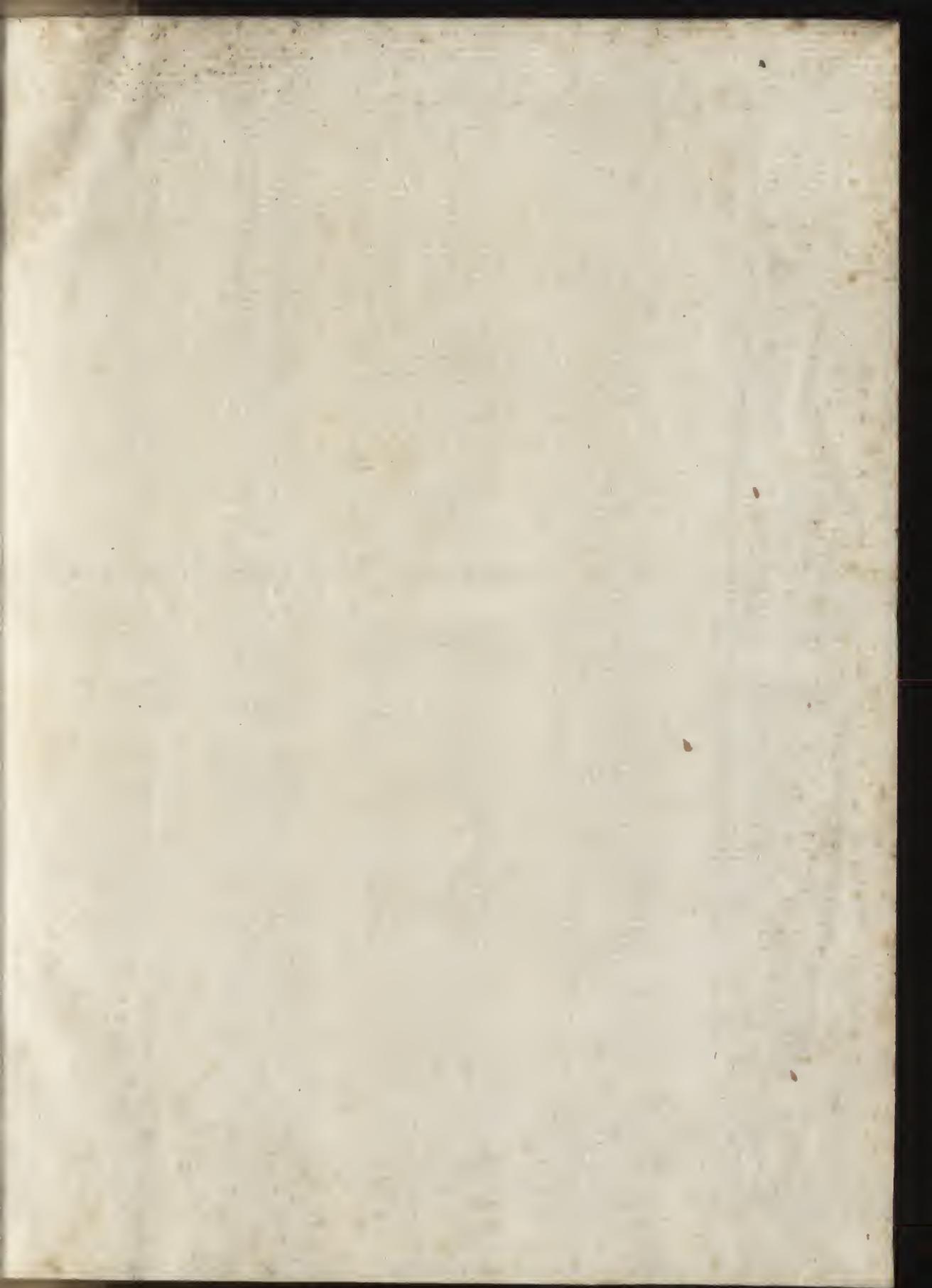
fatte erano per rivocar Cosimo dall'esilio, non tardò colla sua setta ad armarsi, e venne co' suoi Partigiani sulla Piazza di San Pulinari, aspettando Giovanni Guicciardini e Palla Strozzi, due Capi della sua Parte di grandissima autorità. Ma Palla comparve difarmato con due soli Famigli, e il Guicciardini non ci venne punto, scusandosi che stava in Casa a ritener Piero suo Fratello, che era in punto per foccorrere la Signoria e il Palagio. Imperciocchè i Priori avevano mandato a chiamare Luca Fratello di Rinaldo degli Albizzi, Niccolò Valori, i Martelli, i Ginori, Nerone Dietisalvi, i Capponi, i Pieri, i Corbinelli, i Minerbetti, e gli Alessandri, acciò venissero a foccorrere il Palagio, ed a liberargli dagl'insulti dei poco rispettosi Cittadini. Ed intanto Paolo Rucellai, Bernardo Giugni, e Niccolò Serragli Confidenti ad ambedue le Parti, andavano or qua or là, confortando i Cittadini armati a presentarsi alla Signoria, perchè si farebbero chiariti, che non intentava cosa veruna contra di loro, sicchè si avesse a venire a questi tumulti. Ma non profittando nulla, perchè Rinaldo voleva, che si annullasse quella Signoria, il Pontefice, mosso da paterno zelo, mandò il Vescovo di Recanati, il quale indusse con gran fatica i sollevati a venire con esso lui a Santa Maria Novella d'avanti al Pontefice, dove giunti gli confortò a posar le armi, e rimetterli in lui, assicurandogli, che il giorno appresso farebbero ricevuti dalla Signoria amorevolissimamente, ed a tal fine mandò i suoi Famigliari alla Signoria, dalla quale fu risposto, che posassero le armi, e che le cose si farebbero aggiustate tranquillamente. Comparvero tutti il giorno dopo, fuori che Rinaldo degli Albizzi, il quale non volle macchiare con viltà la grandezza dell'animo suo, ed in Corte del Papa ricoverossi. La Signoria fece ai 28. di Settembre suonare a parlamento, e unita con molti Prelati si fece dare dal Popolo piena balla di fare tutto ciò che fosse di beneficio della Repubblica. Ed essendole stata data, il susseguente giorno fu destinato di richiamare Cosimo de' Medici e Lorenzo suo Fratello, e restituir loro tutti i beni ed onori; siccome di richiamare Agnolo Acciajuoli, ed i Pucci, e gli Alberti, facendo Popolani coloro, che di questa Famiglia erano de' Grandi. E ai 2. d' Ottobre fu confinato Rinaldo degli Albizzi, e Ormannozzo suo Figliuolo

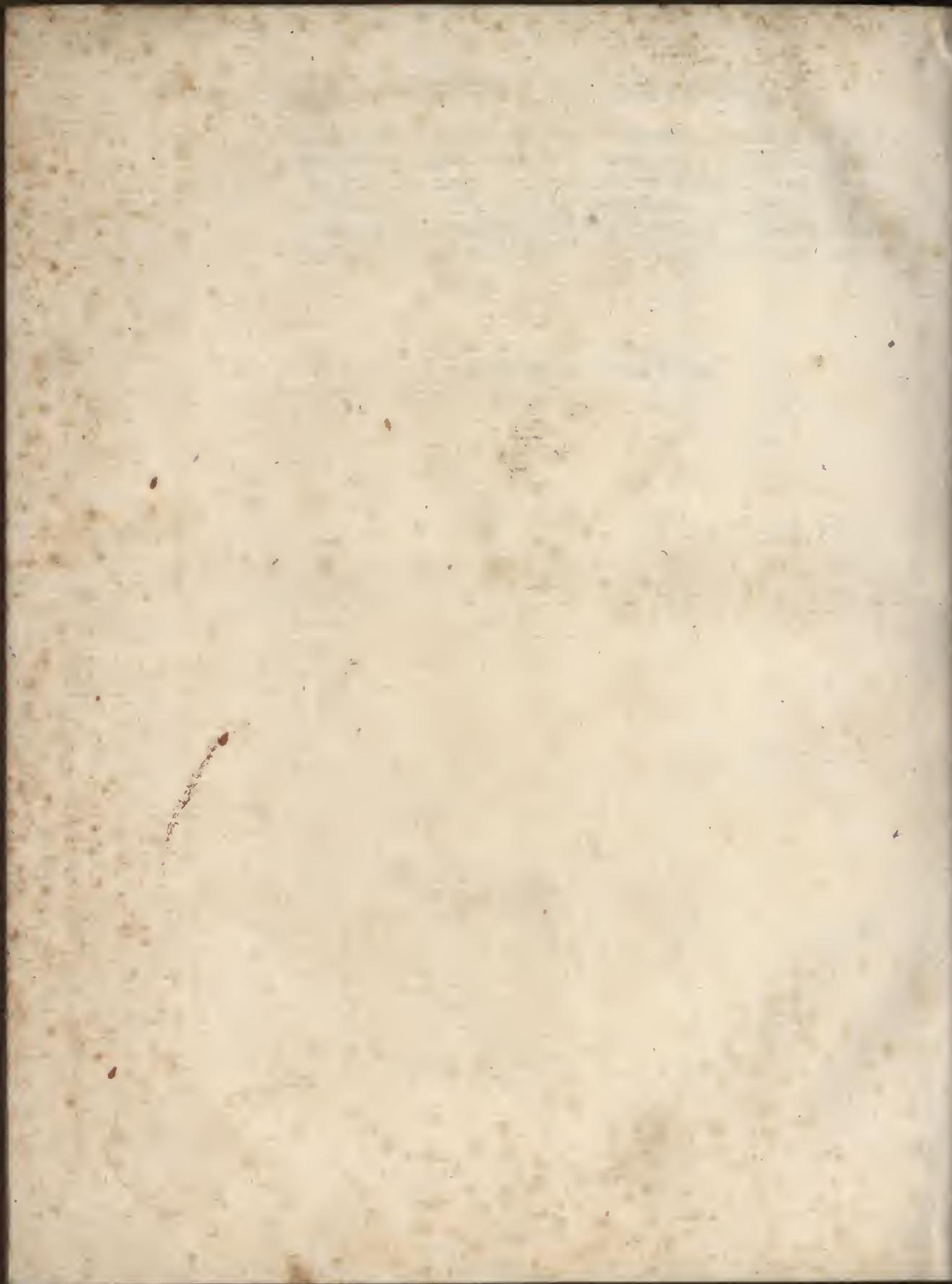
figliuolo per otto anni, e Ridolfo Peruzzi, e il Barbadori per tre, e avantichè terminasse il mese d' Ottobre trentuno Cittadino di diverse Famiglie furono confinati, e ammuniti, o fatti de' Grandi avendo loro giovato l' intercessione del Pontefice a non procedere contra di loro nella persona. E così Cosimo tornando a Firenze fu ricevuto con grandissimi onori, e scavalcò al Palazzo de' Signori, e fu da essi tenuto a cena, ed albergato anche la notte. Poi la mattina fu introdotto dal Papa, e fu da lui accolto con somma benevolenza e distinzione.

DCCCLXI. Nell' ultimo Gonfalonato di quest' anno, in cui risedette Giovanni Minerbetti, il quale fu eletto a mano dalla passata Signoria, furono confinati varj altri Cittadini, e i Peruzzi, e i Guasconi, e i Rondinelli furono rimossi dagli ufizj, e fatti de' Grandi. E perciò varie Famiglie andarono sparse pell' Italia, e si fermarono in varie Città; imperciocchè in Gaeta, e in Cesena allignò la Casa degli Albizzi, in Ferrara gli Strozzi, e in Avignone i Peruzzi la loro Casa aprirono. E fu fatta una legge, che se alcuno de' Figliuoli de' Confinati, durante il Confine del Padre fosse tratto ad alcuno ufizio, incontanente fosse stracciato. Così molti tornarono a governare, e molti altresì furono posti a sedere. Que' del Magistrato passato, eccettuato Jacopo Berlinghieri, e Piero Marchi furono rimossi co' lor Figliuoli dagli Ufizj, essendone parte di loro condannati alle Stinche, e parte a grosse somme di danaro. In questo tempo Antonio Petrucci, scorse, avendo avuto salvocondotto da' Fiorentini per venire a visitare il Pontefice, presso a Brolio, dove amichevolmente alloggiato da Galeotto Ricasoli, occupò quella terra. La Repubblica gli fece sapere, che la restituiffe: e negando egli di farlo si mandò la nostra gente. Ma prima Neri Capponi facendogli vedere il pericolo, in cui si poneva, lo fece deliberare a renderlo: seguendo questa restituzione il dì 25. di Novembre. Morì in questo tempo Averardo de' Medici avendo goduto poco il suo ritorno. E facendo la Vigilia di Natale il Papa Cappella, donò alla Signoria una spada colla guaina d' argento, ed un Cappello di pelle, e d' Ermellini, ricevendo l' uno, e l' altro il Gonfaloniere Minerbetti; e fu ordinato, che ambedue si portassero avanti i Signori nelle loro entrate, e in certe solennità. In questo tempo fu
inco-

incominciato il Convento delle Murate, detto così da una certa Suor Agata, che fu l' Istitutrice, e Superiora. Questa era stata lungo tempo murata in sur' una Pila al Ponte a Rubaconte. E perchè molti Monasterj di Donne erano trasandati dalla buona disciplina il Papa gli corresse: e così in materia di Religione in Firenze si migliorò non poco.

Fine della Prima Parte.





2 vol.

8

3-1-28

83 ces

16

SPECIAL

85-B

23101

v.1

